



7  
2/06

European University Institute  
Department of History and Civilisation

*Vero popolo, onorata cittadinanza  
Comunità di contrada e appartenenza territoriale a Siena  
(secc. XVI-XXI)*

*By*

**Aurora Savelli**

Thesis submitted for assessment with a view to obtaining the degree of  
Doctor in History and Civilisation  
from the European University Institute

Florence, 2<sup>nd</sup> June 2006

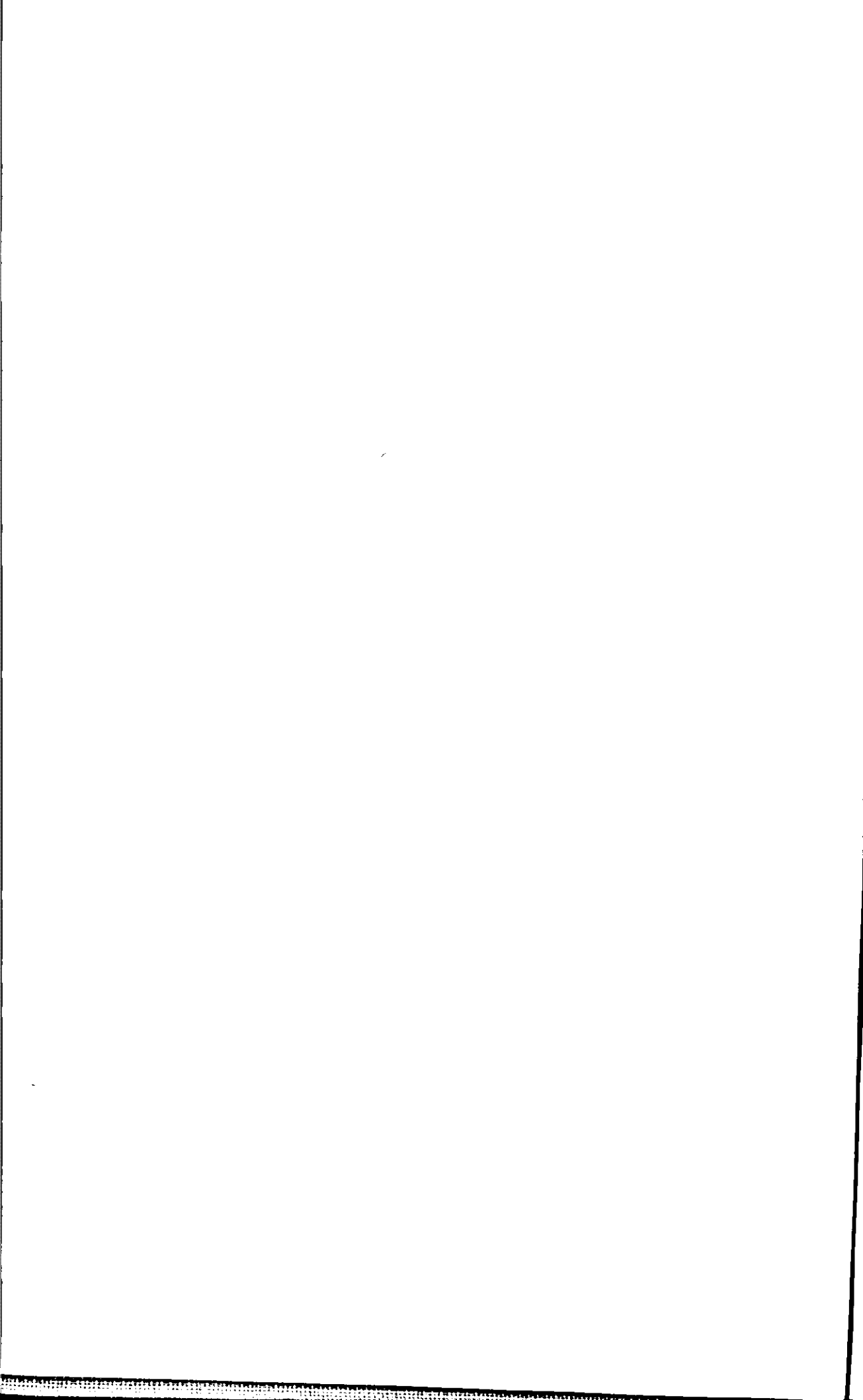








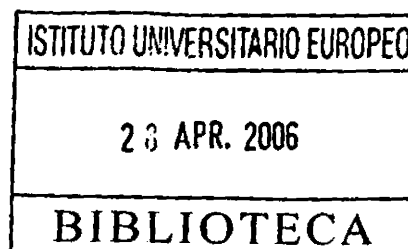
6  
R.





3 0001 0047 4859 8

European University Institute  
Department of History and Civilisation



*Vero popolo, onorata cittadinanza*  
*Comunità di contrada e appartenenza territoriale a Siena*  
*(secc. XVI-XXI)*

By

**Aurora Savelli**

Thesis submitted for assessment with a view to obtaining the degree of  
Doctor in History and Civilisation  
from the European University Institute

Florence, 2<sup>nd</sup> June 2006





**EUROPEAN UNIVERSITY INSTITUTE**  
**Department of History and Civilisation**

11/11/2020

11/11/2020

11/11/2020

*Vero popolo, onorata cittadinanza*  
*Comunità di contrada e appartenenza territoriale a Siena*  
*(secc. XVI-XXI)*

**Aurora Savelli**

**Thesis submitted for**  
**assessment with a view to obtaining**  
**the degree of Doctor of the European University Institute**

**Examining jury:**

**Professor Gérard Delille, European University Institute, *supervisor***  
**Professor Anthony Molho, European University Institute**  
**Professor James S. Amelang, Universidad Autónoma, Madrid**  
**Professor Pietro Clemente, Università di Firenze**



## SOMMARIO

INTRODUZIONE .....	VII
RINGRAZIAMENTI.....	XVII
ABBREVIAZIONI .....	XIX
CAPITOLO I.....	1
<i>Nobili e popolo: governo e stratificazione sociale a Siena tra Cinque e Settecento</i>	
1. Dopo la caduta della Repubblica: uno sguardo sulla decadenza senese. –	
2. Le magistrature d'origine repubblicana. – 3. Autonomia e politiche locali del prestigio. – 4. Veri <i>cives</i> e cittadini minori («la gente non nobile non ha chi parli per lei»).	
CAPITOLO II .....	47
<i>Le contrade: dalle origini a un'ambigua istituzionalizzazione (primo '500-inizio '600)</i>	
1. Contrade e vicinie (secc. XIII-XVI). – 2. Il Cinquecento: la contrada da luogo ad universitas habitatorum. – 3. «Per maggior quiete ed armonia»: genesi degli statuti contradaioi (secc. XVII-XVIII). – 4. Primi statuti contradaioi: le cariche e lo spazio della devozione. – 5. Un'ambigua e incompiuta istituzionalizzazione: l'originalità del caso senese.	
CAPITOLO III .....	87
<i>La vita dell'istituzione Sei e Settecento: plurime antinomie</i>	
1. Il valore della residenza stabile. – 2. La politica immobiliare delle contrade. – 3. La duplicità del vertice contradaio. – 4. Tra spazio della devozione e spazio dell'effimero. – 5. Consiglio e sedia: dinamiche istituzionali.	
CAPITOLO IV .....	131
<i>Uomini e famiglie di contrada (XVII secolo)</i>	
1. L'imposta del 1643. – 2. I tassati delle Contrade dell'Oca e dell'Onda. – 3. Alcuni curricula contradaioi. – 4. Mestieri, gruppi e ceti in contrada. – 5. Plurimi modi di appartenenza, un'appartenenza fragile.	
CAPITOLO V .....	175
<i>Un nuovo protagonismo: la conquista della rappresentanza nella tarda età medicea e lorenese</i>	
1. Il governatorato di Violante Beatrice di Baviera Medici (1717-1731). – 2. Un nuovo protagonismo popolare: da universitas habitatorum a contrada. – 3. Il bando sui confini delle contrade (1730). – 4. Nobiltà e popolo. – 5. Popolo in armi: tra rappresentazione e realtà dall'età medicea a quella lorenese.	

CAPITOLO VI .....	217
<i>La costruzione di un mito repubblicano tra XIX e XXI secolo</i>	
1. Una nuova idea di Siena e del palio: da città di transito a «sogno gotico». - 2. «Onorato popolo»: l'uso e la forza del passato (secondo XIX secolo). - 3. Il mito repubblicano nei cortei tra fine Ottocento e 1928.- 4. Perfezionare il mito: il secondo dopoguerra.	
CAPITOLO VII .....	257
<i>Contrade e contradaiooli di oggi: continuità/discontinuità</i>	
1. Delle discontinuità: un rito del secondo dopoguerra (il battesimo contradaioolo) per un modello rigido di appartenenza. - 2. Ritualità e territorio. - 3. Comune, organismi intercontradaiooli, contrade: un'ambigua cittadinanza.	
APPENDICI .....	297
1. Capitoli della Contrada della Chiocciola (1663). - 2. Capitoli della Contrada dell'Oca (1675). - 3. Capitoli della Contrada della Lupa (1698). - 4. Capitoli della Contrada dell'Istrice (1734). - 5. Capitoli della Contrada della Torre (1780). - 6. Tassati «ignobili» del 1643. - 7. Governatori della Contrada dell'Oca (1601-1646). - 8. Priori della Contrada dell'Onda (1599-1673).	
INDICE DELLE IMMAGINI .....	397
INDICE DELLE TABELLE .....	399
FONTI E BIBLIOGRAFIA .....	401



1. Questa ricerca ha come oggetto centrale un'esperienza associativa urbana plurisecolare, ancora oggi vitale: le diciassette contrade di Siena.

Ogni contrada è attualmente proprietaria di un oratorio, di una sede museale e dei locali della Società di contrada; conserva un archivio e ha uno statuto che ne regola l'attività. Lo statuto di una di esse, la Contrada del Drago, recita al primo articolo che la contrada è «un Ente costituito su base territoriale, con piena autonomia amministrativa e patrimoniale»<sup>1</sup>. «Ente Giuridico territoriale» è la definizione che compare anche nei capitoli della Contrada di Valdimontone, del 1991<sup>2</sup> e in quelli della Contrada della Tartuca, dove si aggiunge che la costituzione di tale ente risale al XII secolo<sup>3</sup>. Le contrade sono protagoniste di due palii annuali, che si corrono il 2 luglio e il 16 agosto nella piazza principale della città (Piazza del Campo), il primo dalla metà del XVII secolo, il secondo dal 1701. Nei secoli dell'età moderna le contrade si qualificano come *universitates habitatorum*: «contrada», nel lessico urbano, rinvia sia a una parte di territorio cittadino, sia all'istituzione che vi proiettava una giurisdizione, esercitandovi soprattutto questua e imposizione fiscale in caso di feste.

Fino ad ora le contrade non hanno mai cessato la loro attività associativa, e la corsa del palio ha avuto interruzioni solo durante le due guerre mondiali: questa eccezionale continuità, comprensibile motivo di orgoglio per i cittadini senesi, rappresenta per lo storico una sfida difficile.

Era inevitabile partire, davanti a questa complessità, da un assunto – seppure provvisorio, seppure da mettere alla prova della ricerca documentaria – su ciò che doveva costituire il filo conduttore dell'indagine. Opportunamente Sydel Silverman, trattando proprio del caso senese, osserva che esso impone, preliminarmente, un giudizio su quali aspetti siano da considerare come determinanti («It entails, in the first instance, theoretical judgments about which aspects of this complex pattern are to be regarded as defining features»<sup>4</sup>).

Di vario segno sono stati gli assunti degli storici che ad oggi si sono misurati con questo tema. Giovanni Cecchini scriveva nel 1958 un saggio che fin dal titolo, *Palio e*

---

<sup>1</sup> In [www.contradadeldrago.it](http://www.contradadeldrago.it).

<sup>2</sup> In [www.contradadivaldimontone.it](http://www.contradadivaldimontone.it).

<sup>3</sup> Contrada della Tartuca, *Capitoli statutarî della Contrada della Tartuca con gli statuti delle organizzazioni collaterali ed il regolamento per l'assegnazione degli appartamenti*, Siena, Contrada della Tartuca, 2000.

<sup>4</sup> S. Silverman, *The Palio of Siena: Game, Ritual, or Politics?*, in S. Zimmerman, R.F.E. Weissman (edited by), *Urban Life in the Renaissance*, University of Delaware Press, Newark, p. 229.

*contrade nella loro evoluzione storica*<sup>5</sup>, rivela quale fosse, per l'allora direttore dell'Archivio di Stato di Siena, l'elemento determinante: se contrade e palio apparivano indissolubilmente uniti in età moderna e contemporanea, questo sarebbe dovuto accadere da sempre. Non importa per Cecchini che il palio di cui cerca l'origine - attraverso lo spoglio meticoloso delle carte della magistratura di Biccherna che presiedeva alla sua organizzazione - fosse il rituale politico per eccellenza della Città-Stato che chiudeva le celebrazioni in onore dell'Assunta; né che a questo palio le contrade non partecipassero (e non vi prenderanno parte neppure in età moderna, dopo la caduta della Repubblica di Siena nel 1555 e l'ingresso della Città e del suo Stato nello Stato regionale mediceo, quando saranno le protagoniste di un palio *altro*). È la «continuità della celebrazione del palio» come «risultanza di elementi che facevano parte sia della cerimonia dell'offerta, che delle altre feste popolari» a costituire la linea portante di tutto il saggio<sup>6</sup>.

Giuliano Catoni, in un contributo del 1982, *La faziosa armonia*, segue un percorso differente vedendo riproposti, con la festa, «agonismi e rivalità d'antica origine, il cui filo non si era del tutto spezzato». L'emulazione fra le diverse contrade sarebbe scaturita «dalla stessa trama della storia cittadina, intessuta per secoli di rivalità e contrapposizioni, continuamente rivisitate da una comunità che sopra di esse ha ricamato la propria agiografia»<sup>7</sup>. Roberto Barzanti osserva che Catoni «predilige guardare il Palio con l'ottica di un braudeliano quadro mentale che spinge ad un'indagine diacronica dilatata»<sup>8</sup>.

Se Catoni non svolge una lettura 'patriottica', il rapporto tra le contrade moderne e l'esperienza repubblicana appare, in filigrana e in tale chiave, il motivo centrale di altri contributi: Mario Ascheri, riflettendo sul passaggio dalla fase repubblicana a quella medicea, osserva come le contrade si trovassero a conservare «in chiave simbolica e gioiosa il patrimonio politico perduto». Giovanni Mazzini enfatizza la resistenza opposta dalle contrade all'organizzazione della tauromachia in onore di Cosimo Medici nel 1560, dopo aver seguito le tracce della loro partecipazione a una festa organizzata a Montalcino, città dello Stato in cui la Repubblica di Siena si era ritirata e dove avrebbe resistito fino al 1559<sup>9</sup>. Evidentemente questa continuità, nel mutato quadro politico della

---

<sup>5</sup> In Id., D. Neri, *Il Palio di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, pp. 7-174 (riedito in A. Falassi, G. Catoni, *Palio*, Milano, Electa, 1982, pp. 309-357).

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 9.

<sup>7</sup> In A. Falassi, G. Catoni, *Palio cit.*, pp. 236 e 239.

<sup>8</sup> R. Barzanti, *Questioni di Palio*, "Bullettino senese di storia patria", XCI (1984), p. 299.

<sup>9</sup> M. Ascheri, *Le Contrade: lo sviluppo storico e l'intreccio col Palio* e G. Mazzini, *Organizzazione e radicamento delle contrade nella partecipazione alle cacce al toro*, ambedue in M.A. Ceppari Ridolfi, M.

fase medicea, non poteva avere che un valore simbolico, poiché la vita pubblica divenne «rappresentazione scenica» e le contrade «articolazioni funzionali allo spettacolo, compensatorio e risarcitorio d'una più elevata funzione ormai perduta»<sup>10</sup>. Françoise Glenisson Delannée giunge, per questa via, a conclusioni assai nette: «La politique de Côme s'appuyait sur les spectacles, les jeux et les divertissements et, à Sienne, ce furent les *contrade* qui devinrent l'instrument de cette politique déjà expérimentée à Florence»<sup>11</sup>.

Questi aggregati territoriali, pur imperante la Controriforma, riuscirebbero a conservare un profilo laico: secondo Ascheri proprio per la partecipazione all'attività ludica<sup>12</sup>, secondo Catoni per l'essenza fazionaria irriducibile. Isolato, da un punto di vista interpretativo, è rimasto il contributo di Franco Badiani che, soprattutto attraverso l'esame del rapporto che ogni contrada aveva intrattenuto con le istituzioni religiose del territorio (confraternite e parrocchie), è giunto ad affermare per l'età moderna la centralità dell'aspetto religioso e devozionale nell'associazionismo contradaio<sup>13</sup>.

L'elemento conduttore della ricerca che qui si presenta è piuttosto la contrada in quanto struttura associativa all'interno del sistema di governo della città. Una linea-guida che può apparire debole rispetto ai paradigmi interpretativi che emergono dietro i contributi che sopra ho ricordato, ma che ha consentito di uscire da un rischio evidente: interpretare le contrade dell'età mediceo-lorenese come residuo di qualcosa che le ha precedute, sia questo costituito dalla cultura politica fazionaria, oppure dal patrimonio repubblicano.

Non eludo in questo lavoro il problema, molto vivo nella storiografia così come nella comune sensibilità cittadina odierna, della continuità delle contrade moderne e contemporanee con l'esperienza repubblicana delle *societates militum*, ma non è questa la questione al centro del mio lavoro, che mira piuttosto a indagare principalmente cosa le contrade abbiano rappresentato per i cittadini senesi del Seicento e del Settecento

---

Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 46 e 311.

<sup>10</sup> M. Ascheri, *Siena nel primo Quattrocento. Un sistema politico tra storia e storiografia*, introduzione a *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampolini, Siena, Il Leccio, 1986, p. 21.

<sup>11</sup> *Fête et société: l'Assomption à Sienne*, in F. Decroisette, M. Plaisance (sous la direction de), *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, Paris, Klincksieck-Presses de la Sorbonne nouvelle, 1993, p. 95.

<sup>12</sup> Anche in M. Ascheri, *Siena nella storia*, Milano, Amilcare Pizzi, p. 188: «[...] si può ipotizzare che le contrade siano divenute dopo la Repubblica un rifugio dello spirito partecipativo cittadino, che prima poteva avere uno sbocco politico e ora doveva accontentarsi di un rilievo minore. In qualche modo, in quelle riunioni di solito frequentate solo da popolani, nel senso di non nobili [...] sopravvisse la cultura competitiva e pluralistica del Medioevo, che comprendeva un diffuso anticlericalismo [...]».

<sup>13</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico*, Siena, Centro di Studi per la storia della città e delle contrade di Siena, 1972.

all'interno della città e del contesto politico-istituzionale di quell'epoca, e a leggere tale esperienza alla luce di quella categoria del *politico* che la storiografia più recente invita a complicare e dilatare, a riconoscere nei luoghi molteplici della realtà sociale<sup>14</sup>.

2. È indubbio che pratiche repubblicane persistano nelle contrade moderne: basti pensare al riconoscimento del Consiglio di contrada come fonte di legittimazione, al sistema di votazione, alla volontà dichiarata dagli statuti di contrada di non creare concentrazioni di potere rendendo le cariche annuali e riconfermabili una sola volta, o al massimo fino a tre anni. Forme di governo che, peraltro, non erano patrimonio esclusivo delle Contrade di Siena e che convivono con pratiche differenti, tali da suscitare seri dubbi circa il potere di controllo del Consiglio sull'attività complessiva della contrada.

In un recente profilo di storia delle istituzioni europee in età moderna Angela De Benedictis ha scritto che la continuità del repubblicanesimo era resa possibile dal fatto che per una parte della dottrina giuridica «*respublica* sta per *universitas* [...] rappresentata giuridicamente da coloro cui era affidata la cura degli affari e che in nome suo consigliavano e decidevano». In quanto corpo, l'*universitas* «agiva per mezzo di riunioni dei membri, intesi come parte della complessiva persona giuridica (*ut universi*), e per mezzo di persone o di un gruppo di persone di ciò investite, che agivano nell'ambito dei compiti e dei poteri (*officia*) affidati loro dal corpo come portatori dell'ufficio (*officiari*)»<sup>15</sup>. Si trattava quindi, ed è lettura cui aderisco nel mio lavoro, di un repubblicanesimo del tutto compatibile con l'aristocratizzazione dei sistemi di governo delle città.

All'interno di un percorso di lungo periodo, che dal Cinquecento giunge fino ai tempi odierni, era importante in primo luogo porsi una questione già affrontata da Richard Trexler per Firenze: il passaggio delle contrade, nel corso del Seicento, da gruppi effimeri a gruppi stabili. Il fenomeno non riguarda tutte le contrade, ma un numero significativo di esse.

L'ipotesi di Trexler è che la vera e propria esplosione di attività ludica a metà Quattrocento motivi, a Firenze, l'addensamento di confraternite con funzioni ludiche: esse derivavano da organizzazioni festive precedenti, effimere perché politicamente pericolose e perché meno forti erano i bisogni rituali del Comune<sup>16</sup>. Anche Silverman

---

<sup>14</sup> G. Chittolini, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-589.

<sup>15</sup> A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 384.

<sup>16</sup> R.C. Trexler, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, pp. 401 sgg.

riprende, applicandola al caso senese, l'interpretazione trexleriana e ipotizza che a Siena, nel Seicento, sia avvenuto qualcosa di molto simile a quanto accaduto a Firenze nel Quattrocento: che i Medici cioè, abbiano visto nelle contrade delle alleate nello smantellamento della struttura del vecchio Comune («that the Medici Princes fostered the contrade as allies in their task of dismantling the commune, in a manner similar to the process described by Richard Trexler - 1980 - for Florence»)<sup>17</sup>.

Ho affrontato la questione riflettendo sulla natura dello Stato regionale mediceo, sulla peculiare posizione della Città e Stato di Siena al suo interno, e sui bisogni rituali e di prestigio dei poteri locali. A tali bisogni l'associazionismo popolare contradaio risponde così riottosamente quando l'iniziativa viene dal Governatore mediceo di Siena (il principe Mattias Medici), da farci ritenere che chi ha univocamente visto nelle contrade uno strumento della politica dinastica è giunto a conclusioni troppo poco suffragate dai documenti; così come, del resto, coloro che insistono nel vederle come qualcosa di esattamente opposto, una sopravvivenza repubblicana, per questo intrinsecamente ostile alla dinastia medicea.

Quei bisogni rituali, inoltre, non spiegano del tutto l'istituzionalizzazione del palio in rapporto alle contrade: probabilmente incanalano un gusto popolare già presente e diffuso per i palii e sono indipendenti dalla stabilizzazione di alcune contrade, che appare piuttosto ascrivibile ad altri elementi, come la stratificazione sociale cittadina o la gestione di un patrimonio collettivo, che spinge il gruppo a darsi regole condivise per prevenire casi di malversazione.

3. Da parte del ceto dirigente locale, a seconda delle situazioni, le contrade senesi sono state oggetto di rappresentazioni antinomiche: eredi morali e spirituali di un *populus* generoso nella difesa della Repubblica di Siena da una parte; oppure mero folcloristico 'addobbo' alle feste della città dall'altra. E ancora: sofisticati araldi di un medioevo immaginario da un lato o, dall'altro, plebaglia turbolenta e rissosa, incomprensibilmente ancorata a tradizioni superate e di ostacolo alla modernizzazione della città.

Ho scelto di adottare una prospettiva *from below* e tenere al centro del lavoro i cittadini senesi partecipanti alla vita delle contrade per andare oltre queste rappresentazioni. La documentazione prodotta dalle stesse contrade e ancora conservata nei loro archivi (il registro più antico è della Contrada Capitana dell'Onda, e documenta consigli a partire dal 1524) è stata utilizzata, qui per la prima volta, in modo esteso per

---

<sup>17</sup> S. Silverman, *Towards a political economy of italian competitive festivals*, "Ethnologia Europaea", XV (1985), n. 2, p. 96.

comprendere la cultura del gruppo territoriale, le dinamiche interne, il grado di istituzionalizzazione, la funzione delle diverse cariche.

In questo lavoro la contrada non si presenta, per riferirci a una prospettiva seguita da David Garrioch e da altri, seppure per contesti urbani molto più ampi, come una comunità/vicinato (*community/neighborhood*) le cui frontiere sono determinate da modelli di movimento della popolazione e dalle sue relazioni, che la distinguerebbero da altre comunità/vicinato («mostly it [the neighborhood] exists primarily in the minds of the local people, its frontiers determined by their patterns of movement and their relationships. A neighborhood is defined above all by familiarity, and a neighborhood community is characterized by forms of behaviour that distinguish between insiders and outsiders»)<sup>18</sup>. Alain Cabantous ha sottolineato le ambiguità connesse all'oggetto storiografico 'quartiere' come «spazio vissuto», quale risultante di una costruzione sociale che implica una definizione forte di *community*, caratterizzata da forme consistenti di familiarità, scambio e reciprocità<sup>19</sup>. Il problema di fondo della mia ricerca non è, per insistere su tale questione, dimostrare l'entità e la solidità dei rapporti di vicinato all'interno di microterritori urbani<sup>20</sup>.

La documentazione prodotta dalle stesse contrade fa emergere infatti un'idea diversa di comunità, in cui la subordinazione dell'individuo al corpo contrada appare tema centrale così come il bisogno del controllo di una conflittualità assai elevata. Ho utilizzato gli statuti e le delibere dei consigli di contrada per verificare quale ideale di comunità ne scaturisse, ne ho affrontato i contenuti e anche le antinomie, consapevole di come essi fossero altra cosa rispetto alla vita reale degli uomini e delle donne delle contrade senesi ma che, comunque sia, fossero un loro prodotto. In tale documentazione il gruppo racconta se stesso celando allo sguardo le aspettative degli individui e,

---

<sup>18</sup> D. Garrioch, *Sacred Neighborhoods and Secular Neighborhoods: Milan and Paris in the Eighteenth Century*, "Journal of Urban History", XXVII (2001), n. 4, p. 405. Si veda anche Id., *Neighborhood and community in Paris, 1740-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986: tutta l'introduzione a questo lavoro verte sul concetto di *community* e sulla sua applicazione da parte della storiografia. La proposta interpretativa di Garrioch alla p. 5. Si veda anche J. Boulton, *Residential mobility in seventeenth-century Southwark*, "Urban History Yearbook", 1986, n. 13, p. 1: cita la definizione di *community* data da Margaret Stacey («local social system the residents of which are related by bonds of kinship, occupation, class, religion and politics») per chiedersi se questo tipo di comunità fosse presente nella Londra del XVII secolo. Cfr. anche il percorso di N. Eckstein, *The district of the Green dragon: neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze, Olschki, 1995. Rinvio alla nota seguente, al lavoro di Cabantous e al monografico *Lectures de la ville* per ampia bibliografia su questi temi.

<sup>19</sup> A. Cabantous, *Le quartier, espace vécu à l'époque moderne: ambiguïté et perspectives d'une histoire*, "Histoire, économie et société", XIII (1994), n. 3: *Lectures de la ville*, pp. 427-439.

<sup>20</sup> Per l'analisi di alcuni casi toscani, centrati sul ruolo della famiglia e delle relazioni parentali, si vedano i volumi di G. Cappelletto, L. Carle, I. Chabot, F. Mineccia, R. Pazzagli e P. Pirillo pubblicati nella collana "Identità Urbana in Toscana", diretta da Stuart J. Woolf e promossa dal Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo con la Regione Toscana. Una riflessione metodologica in L. Carle, *L'identità urbana in Toscana. Aspetti metodologici e risvolti operativi di una ricerca pluridisciplinare, XVI-XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998.

soprattutto, il profilo delle fazioni interne; in più, trasmette un'immagine codificata, tutta tesa a nascondere un tasso di conflittualità che si intravede endemico.

Ho tenuto inoltre fermo che le contrade non sono, qualunque sia stato il bisogno di autoreferenzialità che esse rivelano, villaggi all'interno del mondo urbano. La città, le sue vicende e quelle più ampie dello Stato regionale e poi nazionale, e insieme l'*idea* che di questa città viene elaborata, è parte integrante della storia delle contrade, e non lo sfondo su cui le diverse *communities* si incastonano e si sviluppano.

Neppure possiamo concepire le contrade come quadro spaziale di per sé evidente, all'interno del quale inscrivere le vicende dei vari gruppi<sup>21</sup>. Le controversie territoriali che precedono il bando sui confini delle contrade del 1730 mostrano uno spazio urbano mobile, e l'importanza di pratiche sociali attraverso cui gli abitanti cercano di ricondurre a una giurisdizione certa un territorio oggetto di contese, tutt'altro che definito una volta per tutte. Le contrade 'conquistano' il territorio urbano e riescono a emergere, anche in concomitanza con precise circostanze politiche, nel panorama dell'associazionismo urbano: dunque né la qualità dell'istituzione, né il territorio su cui essa insiste costituiscono un dato da assumere come permanente e immutabile.

Cosa significasse però per i cittadini senesi l'appartenenza alla contrada, come incidesse sulla loro vita, non è questione alla quale sia possibile rispondere attraverso le delibere contradaiole o gli statuti di contrada, e questo popolo senese non ha lasciato dietro sé scritture come diari e libri di famiglia, testimonianze autobiografiche quali quelle studiate, per i secoli che qui interessano, da James S. Amelang<sup>22</sup>. Ho dovuto abbandonare l'ipotesi di una ricostruzione prosopografica attraverso l'archivio notarile a causa della struttura della fonte, che non consente un ingresso nominativo, mirando piuttosto – attraverso documentazione fiscale e elaborazioni da delibere consiliari – a individuare gli elementi condivisi di questa cultura urbana e per altre strade i tratti omogenei, da un punto di vista economico-sociale, del popolo senese che si trova ai vertici delle contrade.

Riconoscere nel palio e nelle contrade una delle forme del contenimento sociale e uno strumento di controllo che si è prestato a fungere in età moderna da puntello per l'aristocrazia locale è inevitabile: non deve però impedirci di guardare a ciò che essi hanno rappresentato per il popolo senese.

---

<sup>21</sup> A. Cabantous, *Le quartier, espace vécu* cit., p. 430, dove rileva come in molte ricerche la nozione di quartiere sia utilizzata «comme un donné, un concept allant de soi [...]». Le nommer c'est déjà lui donner une existence».

<sup>22</sup> J. S. Amelang, *The flight of Icarus. Artisan autobiography in Early Modern Europe*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 1998.

In tale prospettiva questa ricerca è pienamente inserita in una linea di attenzione storiografica alle pratiche plurime di cittadinanza, particolarmente viva nella modernistica non solo italiana<sup>23</sup>. Sulla scena, in primo piano, ho collocato una fascia popolare, un gruppo di residenti stabili (uomini e donne) che in una città dal solido profilo patrizio non si identifica né con un debole secondo rango di cittadinanza (per lo più procuratori, notai, qualche mercante), né con la plebe urbana più indigente e mobile. Nelle contrade, e poi nella partecipazione al palio, questo popolo trova un canale di partecipazione alla vita della città. Dal 1717 - anno dell'insediamento della Governatrice Violante di Baviera Medici, nel particolare contesto di crisi della dinastia medicea studiato da Marcello Verga<sup>24</sup> - le contrade di Siena sono coinvolte nei rituali civici come aggregati rappresentativi del *popolo* senese. Questo processo di legittimazione-riconoscimento ha, durante il Settecento, ulteriori momenti significativi, come ad esempio la costituzione di una truppa civica nel 1777 il cui reclutamento è affidato alle contrade. Percepite e riconosciute dunque come specifico canale di espressione e privilegio di una fascia popolare distinta dagli abitanti più fragili, le contrade esprimono una declinazione della cittadinanza senese.

4. Nello svolgimento della ricerca inevitabilmente il problema della *longue durée* delle contrade faceva da sottofondo. Come non chiedersi quali di quei tratti che si venivano individuando nelle contrade del Sei-Settecento e nella loro posizione nel sistema di governo della città avessero loro consentito di giungere fino ad oggi?

La chiave di lettura politica può avere valore anche per l'Ottocento, quando la bibliografia disponibile descrive una città in cui la dominazione francese non era riuscita a scalzare gli equilibri politico-sociali: l'aristocrazia locale, affiancata da pochi ricchi borghesi, continuava ad occupare gangli vitali del potere cittadino. Ma la ragione di una continuità tanto sorprendente non sta tutta in questa situazione di protratto antico regime: da una parte pesa infatti l'ambiguità di ruolo di questi aggregati territoriali, l'incerta loro collocazione nel sistema di governo urbano tra funzione ludica e concreto esercizio di controllo del territorio; dall'altra il fatto che, nel contesto culturale del secondo Ottocento, esse rivelano una straordinaria capacità di aggancio, in chiave legittimante e nobilitante, al passato, forgiando gli elementi di un racconto (che poi

---

<sup>23</sup> S. Cerutti, R. Descimon, M. Prak (a cura di), *Cittadinanze*, "Quaderni storici", n. 89, 1995; ma anche più contributi presenti in F. Benfante, A. Savelli (a cura di), *Proprietari e inquilini*, Atti del seminario (Firenze, 10-11 maggio 2002), "Quaderni storici", n. 113, 2003.

<sup>24</sup> M. Verga, *Da «cittadini» a «nobili»: lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, cap. I: «La crisi vuol esser grande per lo Stato». Il dibattito sulla successione medicea.



diviene autopercezione) di grande successo e impatto. Ma la storia del palio e delle contrade che ancora oggi i senesi raccontano a se stessi sulla base di quanto in quel secondo Ottocento viene elaborato, con la mitologia repubblicana che la intesse, è cosa differente dalla storia delle contrade e del palio: ho cercato di decostruire questo racconto, di capire quando e perché sia stato prodotto e anche perché abbia avuto tanta capacità di resa. Nel deficit di prestigio locale che le contrade vivono negli anni 1870-1880 individuo uno dei momenti più significativi di una ridefinizione d'immagine che assicurerà in seguito alle contrade piena legittimazione culturale. Ridefinizione che continua, anche sulla base di una forte volontà politica locale e nazionale, nel corso del periodo fascista e che non si arresta nel secondo dopoguerra, con l'arricchimento e il perfezionamento del mito repubblicano.

Evidenti sono le continuità tra le contrade dell'età medico-lorenese e quelle attuali, tali da apparire sorprendenti, e forse uniche nel panorama urbano europeo: tra esse, cruciale quella registrata da Pietro Clemente circa l'uso e il governo dello spazio urbano, uso e governo che il Comune di oggi condivide con le contrade<sup>25</sup>.

Ma altrettanto forti ci appaiono le discontinuità. La prima riguarda la generalizzazione di un modello di appartenenza contradaiola ascrivibile: il rapporto che intercorre oggi tra individuo e contrada ha un significato differente dal passato, significato reso evidente dall'affermarsi, nel secondo dopoguerra, di un rituale come il *battesimo contradaio*.

Un'altra forte discontinuità riguarda il prestigio odierno delle contrade, di cui è chiara dimostrazione il sostegno e il pieno riconoscimento che esse ricevono dalle istituzioni e dagli enti locali. L'entità del cambiamento su questo terreno nell'ultimo ventennio si misura leggendo un contributo di Silverman che ancora nel 1979 registrava come le contrade non avessero un consenso cittadino unanime: almeno una parte del ceto dirigente locale vedeva nel loro interclassismo e nella loro dichiarata apoliticità un fattore di freno rispetto alle esigenze di modernizzazione e di crescita di coscienza politica («That the contrade also act to impede class-based action across contrada lines is a view expressed in the contemporary polemic over the palio. The Left views the palio as a backward political influence that turns identity inward»<sup>26</sup>).

---

<sup>25</sup> P. Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004.

<sup>26</sup> S. Silverman, *On the uses of history in anthropology: the Palio of Siena*, "American Ethnologist", VII (1979), n. 3, p. 428.

Il quadro culturale complessivo è oggi profondamente mutato, i «mondi locali»<sup>27</sup> ricevono nuovo ascolto e legittimazione. Nessuno rimproverebbe oggi alle contrade di avere costituito una forma di aggregazione immatura, o di ostacolo a una vera politicizzazione del ceto popolare senese, indicandole piuttosto come modelli di piccole patrie.

Anche da quest'ultimo punto di vista, tutt'altro che microcosmo nostalgico racchiuso tra le sue mura, Siena, come ogni altra parte del mondo, «partecipa alla storia»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali: cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.

<sup>28</sup> «Il mio paese, come ogni altra parte del mondo, ha partecipato e partecipa alla storia. Sembra chiuso, ed è aperto da tutti i lati, a tutte le ipotesi, in bene e in male. È un microcosmo che ripete, che riflette se non tutti quasi tutti gli aspetti universali, certamente i più importanti»; citazione da Cesare Zavattini in P. Clemente, *Paese/Paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 17.

## RINGRAZIAMENTI

Il materiale e le argomentazioni che vengono qui presentati hanno avuto un'importante opportunità di confronto e di messa a punto in occasione di due convegni (i cui atti sono stati editi, e la cui segreteria è stata curata con competenza da Rita Peero): *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'Antico regime* (Firenze, 27-28 ottobre 2000) e *Il valore dello spazio urbano. Proprietari e inquilini nelle città italiane tra Antico Regime e Unità d'Italia* (Firenze, 9-10 maggio 2002). Ringrazio sentitamente Gérard Delille per aver sostenuto e condiviso con me queste iniziative.

Il colloquio con Mario Ascheri e la sua bibliografia mi hanno accompagnata fin dalle fasi iniziali di questa ricerca. Del progetto ho avuto l'opportunità di discutere anche con Franco Angiolini, Francesco Mineccia, Luigi Tomassini, Stuart J. Woolf e, nel corso del periodo seminariale presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo, con Raffaele Romanelli. Vieri Becagli e Maria Pia Paoli hanno letto i primi cinque capitoli della tesi: li ringrazio per i preziosi suggerimenti.

Con Joëlle Beurier ho discusso il sesto capitolo, ricevendone molte indicazioni e il suggerimento di un maggiore uso delle fonti iconografiche. Roberto Martinelli, Priore della Contrada della Chiocciola e attuale Rettore del Magistrato delle Contrade di Siena, ha letto una prima stesura dell'ultimo capitolo della tesi, aiutandomi a meglio chiarirne alcuni passaggi.

A Laura Vigni, Responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Siena il cui personale sentitamente ringrazio, devo non soltanto la segnalazione di materiale archivistico e un fertile confronto su molti temi della mia ricerca, ma la spinta partecipe a condividerne i risultati con un pubblico ampio. Due iniziative comuni, *Uomini e Contrade di Siena* (Ciclo di conferenze, poi libro, svoltosi nel 2003) e *Ragazzi per la Contrada* (Corso di storia di Siena e delle contrade tenuto per i giovani nel 2005-2006), hanno costituito un'occasione di arricchimento sia professionale sia umano.

Nel corso di questo lavoro ho contratto molti altri debiti di riconoscenza. I Priori delle diciassette contrade di Siena hanno messo a mia disposizione la documentazione conservata negli archivi delle rispettive contrade, documentazione senza la quale questa ricerca non sarebbe stata possibile. Ringrazio per la loro cortese collaborazione: Riccardo Pallassini e Maurizio Tuliani (Contrada della Chiocciola), Walter Benocci (Contrada del Drago), Filippo Pozzi (Nobile Contrada del Nicchio), Armando Santini (Contrada Capitana dell'Onda), Giordano Bruno Barbarulli e Alessandro Manganelli (Contrada della Tartuca), Massimo Brutti, Francesco Fusi e Leonardo Provvedi (Contrada della Torre), Sonia Barbetti e Paolo Brogini (Contrada di Valdimontone).

Franco Nardi e Luigi Bichi, dell'Archivio Arcivescovile di Siena, hanno risposto con grande disponibilità e gentilezza alle mie richieste, agevolando in ogni modo il mio lavoro.

Nello svolgimento della ricerca per il libro collettaneo *Contradaio di accesa passione* (edito nel 2005) sulla storia del Comitato Amici del Palio, organismo intercontradaio nato nel 1947, Giulio Petrangeli mi ha generosamente fornito, relativamente a temi che ritenevo essenziali, numerose schedature di materiali presenti nell'archivio del Magistrato delle Contrade di Siena. Mi è gradito ringraziare il Magistrato e il suo Segretario Fabio Sardi per la gentile assistenza. Aldo Giannetti, Alessandro Lonzi e Lorenzo Vanni, del Comitato Amici del Palio, hanno svolto un'indagine capillare sui periodici locali del secondo dopoguerra, mettendo a mia disposizione i risultati della loro selezione. A Giulio Pepi, al cui diario ho attinto testimonianze preziose, devo oltre che la disponibilità all'utilizzo di questo documento, un'affettuosa ospitalità durante l'estate del 2005. Sandro Vannini, Presidente del Comitato Amici del Palio, dandomi l'incarico del libro sul Comitato, mi ha offerto l'occasione di approfondire aspetti determinanti per il percorso che affronto in questa tesi.

Molti senesi si sono dimostrati disponibili a chiarire i miei dubbi e a soddisfare le mie curiosità: ringrazio Massimo Bianchi, Alberto Cornice, Antonio Gigli, Pier Guido Landi, Alessandro Leoncini, Paolo Leoncini, Sergio Profeti, Maria Pace e Mario Savelli.

A Filippo Benfante devo il trattamento informatico dei dati dell'imposizione fiscale del 1643, e la condivisione di alcune fasi della ricerca; a Francesco Catastini il supporto insostituibile nella fase finale di scannerizzazione delle immagini, trattamento del testo, e di impaginazione.

Dalle Istituzioni senesi è venuto un incoraggiamento e un sostegno costante. Il Sindaco di Siena, Maurizio Cenni, ha promosso con convinzione, insieme al Magistrato delle Contrade, le iniziative realizzate con Laura Vigni. La Fondazione Monte dei Paschi di Siena ha cofinanziato il mio contratto di attachée de recherche presso il Dipartimento di Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo, consentendomi di approfondire parti di questo lavoro e di continuare a lavorare in un ambiente professionale, quello dell'Istituto Universitario Europeo, al quale devo molto più di quanto non possa esprimere.

Questa ricerca affronta un tema che tocca nel vivo la coscienza e la vita dei cittadini senesi: a tutti loro, e alla mia grande famiglia, è dedicato questo lavoro.

Aurora Savelli

## ABBREVIAZIONI

### ARCHIVI SENESI E FIORENTINI

AASi	=	Archivio Arcivescovile di Siena
ACAP	=	Archivio del Comitato Amici del Palio
ACSi	=	Archivio del Comune di Siena
AMC	=	Archivio del Magistrato delle Contrade di Siena
AMPSi	=	Archivio del Monte dei Paschi di Siena
ASFi	=	Archivio di Stato di Firenze
ASSi	=	Archivio di Stato di Siena
BCSi	=	Biblioteca Comunale di Siena
BMFi	=	Biblioteca Moreniana di Firenze

### ARCHIVI DELLE CONTRADE DI SIENA

ACAq	=	Archivio della Nobile Contrada dell'Aquila
ACBr	=	Archivio della Nobil Contrada del Bruco
ACCh	=	Archivio della Contrada della Chiocciola
ACCi	=	Archivio della Contrada Priora della Civetta
ACDr	=	Archivio della Contrada del Drago
ACGi	=	Archivio della Contrada della Giraffa
ACIs	=	Archivio della Contrada Sovrana dell'Istrice
ACLe	=	Archivio della Contrada del Leocorno
ACLu	=	Archivio della Contrada della Lupa
ACNi	=	Archivio della Nobile Contrada del Nicchio
ACOc	=	Archivio della Nobile Contrada dell'Oca
ACOn	=	Archivio della Contrada Capitana dell'Onda
ACPa	=	Archivio della Contrada della Pantera
ACSe	=	Archivio della Contrada della Selva
ACTa	=	Archivio della Contrada della Tartuca

ACTo        =        Archivio della Contrada della Torre

ACVa        =        Archivio della Contrada di Valdimontone

#### FONTI EDITE

*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673 =*  
Contrada Capitana dell'Onda, *Libro secondo di deliberazioni. 1604-1673*, a cura di S. Losi, Siena, Betti Editrice, 1999

*Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764 =*  
Contrada Capitana dell'Onda, *Memorie della Compagnia di San Salvatore Contrada dell'Onda (Siena, 1524-1764)*, a cura di M. Ascheri, A. Cornice, E. Ricceri, A. Santini, Siena, Accademia Senese degl'Intronati-Contrada Capitana dell'Onda, 2004

1





*Nobili e popolo:*

*governo e stratificazione sociale a Siena tra Cinque e Settecento*

*La contrapposizione tra un'età dell'oro repubblicana e un'età della decadenza mediceo-lorenese è ancora presente nella storiografia su Siena ed è soprattutto viva nella coscienza civica dei senesi di oggi. La crisi senese postrepubblicana avrebbe volti molteplici (politici, socio-economici, culturali), e coinvolgerebbe anche istituzioni riservate alla nobiltà locale e interpretate dalla storiografia come residuo di Repubblica, come concessione formale all'autonomia senese. Questo capitolo mostra come alcune di queste magistrature civiche avessero poteri di intervento sull'associazionismo laicale cittadino e consentissero all'oligarchia locale di disinnescare le microconflittualità urbane: il Capitano del Popolo, in particolare, controllava tutti i luoghi pii laicali della città e le «contrade», cioè diciassette gruppi corporati a base territoriale coinvolti nell'attività ludica civica.*

*Nelle pieghe di una corposa autonomia della Città e Stato di Siena (o Stato Nuovo) all'interno dello Stato regionale mediceo maturano locali politiche del rituale volte a trasmettere il prestigio dei poteri cittadini e, in taluni casi, a rinegoziare il patto tra la dinastia e lo Stato Nuovo. Fallito durante il governatorato del Principe Mattias Medici il progetto di creazione di una festa dinastica e personale, che celebrasse prima il genetliaco del Granduca, poi quello dello stesso Governatore, il palio con i cavalli corso nella pubblica piazza si afferma per iniziativa del ceto dirigente locale, fornendo adeguata cornice a un modello nuovo di nobiltà e ai compiti di tutela del popolo senese che essa sente come propri.*

*Piuttosto che nella debolezza strutturale dello Stato regionale mediceo, le condizioni del consolidamento a Siena di gruppi popolari a base territoriale (le contrade) andranno ricercate nella stratificazione sociale cittadina, nella forza di lungo periodo e nel profilo del ceto dirigente senese, nonché nella completa esclusione del popolo dal governo della città. Il processo di chiusura della nobiltà locale nella prima metà del Seicento va di pari passo con una ridefinizione di aggregati popolari che, attraverso un modello di associazionismo a base territoriale, cercano di elevare la fragilità del loro status politico-giuridico e compensare la mancanza di un canale di rappresentanza.*

1. *Dopo la caduta della Repubblica: uno sguardo sulla decadenza senese.* – 2. *Le magistrature d'origine repubblicana.* – 3. *Autonomia e politiche locali del prestigio.* – 4. *Veri cives e cittadini minori («la gente non nobile non ha chi parli per lei»)*

### 1. *Dopo la caduta della Repubblica: uno sguardo sulla decadenza senese*

#### 1.a. *Qualche nota sulla decadenza senese: tra costruzione e realtà*

Due date sono oggi impresse nella memoria collettiva dei cittadini senesi: 4 settembre 1260 e 17 aprile 1555.

La sconfitta del partito guelfo fiorentino a Montaperti nel 1260 rappresenta, nella percezione comune, l'acme della vicenda repubblicana senese, il momento più alto della storia del libero Comune, di un percorso di indipendenza e di piena potestà della città sul suo contado che si chiuderebbe, dopo un drammatico assedio, con la fine della Repubblica di Siena e la resa il 17 aprile 1555 alle truppe ispano-medicee<sup>1</sup>. Nessuno ignora poi l'ultimo e sfortunato capitolo dell'epopea repubblicana cittadina: la ricostituzione della Repubblica a Montalcino ad opera dei fuorusciti senesi, tentativo generoso chiuso dalla pace di Cateau Cambrésis.

Anche se la storiografia più recente si è chiesta fino a che punto la guerra di Siena abbia rappresentato una cesura profonda nella storia senese, insistendo piuttosto sul peso dei conflitti interni alla città, sulla lotta tra un partito favorevole al mantenimento di un sistema politico largo e un partito che guardava a sistemi aristocratici come modello politico, non vi è dubbio che nella percezione dei cittadini senesi odierni la conclusione dell'esperienza ilciniese nel 1559 segni l'inizio della decadenza, del declino demografico ed economico della città.

Tale lettura trova sostegno nei resoconti di viaggiatori che nel Sei-Settecento fecero tappa a Siena nel cammino verso Roma. Essi descrissero il senso di abbandono e di

---

<sup>1</sup> Sulla guerra di Siena resta fondamentale il testo di R. Cantagalli, *La guerra di Siena (1552-1559). I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1962. Sul principato mediceo-lorenese, oltre a F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1987 e a Id., L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997, è importante, per i temi affrontati in questo capitolo, anche il profilo tracciato da V. Becagli, *Stato e amministrazione nel Granducato di Toscana da Cosimo I a Pietro Leopoldo*, in *Lezioni di storia toscana*, Firenze, Le Monnier, 1981, pp. 13-39. Imprescindibile il denso volume di L. Mannori, *Il Sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994; ma si veda anche: E. Fasano Guarini (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III. Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003. Sullo Stato di Siena nel periodo post-repubblicano, oltre al saggio di Becagli già citato, cfr. D. Marrara, *Riseduti e nobiltà: profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini, 1976; Id., *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè, 1981; M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1996.

spopolamento che comunicava la città, osservando che la perdita della libertà politica aveva aperto a Siena la strada della decadenza.

Pesava forse, in tale quadro, anche la posizione geografica della città. A sud-est (il limite a nord era segnato da Monteriggioni) si distendeva un paesaggio spoglio e «senza dolcezza d'alberi»<sup>2</sup>; le crete senesi, oggi apprezzatissima mèta turistica, inorridivano i viaggiatori. A sud le terre e le paludi di Maremma, solo dal secondo '700 oggetto di importanti tentativi di bonifica<sup>3</sup>. Siena appariva come sospesa, «estrema propaggine della civiltà che si affaccia sulla Maremma, sui monti di Radicofani, sul pittoresco ma infido lago di Bolsena, giù giù fino al limite della insalubre campagna romana»<sup>4</sup>.

Pochi potevano apparire, nella città, i luoghi degni di nota. Così, nella sintetica descrizione di Sir Robert Dallington:

Questa città pretende al titolo di una grande antichità, essendo stata fondata da *Sanesius* figlio di Remo, fratello di Romolo; il che pare avere qualche base di veridicità perché lo stemma della città è la Lupa che allatta i due infanti. [...] È situata in cima a varie piccole colline, molto vicine tra loro, che con i loro pendii rendono il sito molto mosso, come non ho visto da nessun'altra parte [...].

Gli ornamenti degni di nota in questa città sono tre: per primo il *duomo*, costruzione non bella e ricca, con l'esterno tutto marmoreo, come pure il pavimento, e col tetto dorato; ai suoi piedi sono scolpiti in pietra e dorati anche tutti i papi, dal primo fino a quello di 80 anni fa. La seconda è la *cisterna*, un luogo da cui sgorga dalla roccia abbondanza di acqua, con la *cisterna* e i bacini ben scolpiti in pietra per ricevere l'acqua. L'ultima è la *Piazza*, lunga 160 passi e larga 110, in ripida discesa. In cima alla piazza c'è una bellissima fontana, ed in fondo c'è il Palazzo della Signoria, attorno a cui ci sono bellissime ed alte case; non ho mai visto una piazza di mercato così bella, eccetto quella di San Marco a Venezia. [...]

---

<sup>2</sup> C. Pazzagli, *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, pp. 148 sgg.

<sup>3</sup> D. Marrara, *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'età carolingia all'unificazione d'Italia*, Siena, Meini, 1961.

<sup>4</sup> A. Brilli, *Siena nel «Grand Tour»*, in R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. II. Dal Granducato all'Unità*, Siena, Alsaba, 1996, p. 180. Una sintetica quanto efficace descrizione dello Stato Nuovo si trova in L. Bonelli Conenna, *Un contado per la nobiltà*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., in particolare pp. 173-174, cui si rinvia per indicazioni bibliografiche. La natura del territorio a sud di Radicofani coglie di sorpresa, nel 1702, Joseph Addison: «Vi scoprimmo un ben diverso volto della natura [...] infatti al posto delle molte e belle scene di verdi montagne e di fruttifere valli, che ci avevano accompagnato per diversi giorni, ora non c'era dato scorgere altro che la vista nuda e selvaggia di rocce e brulle colline scavate da ogni parte da canaloni e rigagnoli, e non un albero, un cespuglio che ci venisse incontro nell'ampio giro di orizzonte di miglia e miglia» (*ibidem*).

Di questa città, come di Pisa, si nota che è molto decaduta da quando si è assoggettata ai Medici, non essendoci ora più di 22.000 abitanti, mentre in passato ce n'era sempre più di 50.000<sup>5</sup>.

Gli eruditi locali dell'età moderna concorrevano ad alimentare la visione secondo cui il periodo repubblicano rappresentava un'età dell'oro irrimediabilmente lontana e perduta<sup>6</sup>. Con loro il ceto dirigente cittadino, come vedremo più avanti interessato a presentare e accentuare i tratti della crisi senese.

È vero che la città aveva perso, durante la guerra, una percentuale molto alta della sua popolazione e che durante tutto l'antico regime la sua crescita demografica avverrà ad un ritmo inferiore rispetto al resto del Granducato.

La tabella 1 illustra il movimento demografico complessivo dello Stato Nuovo: i 140.000 abitanti del 1557 risultano addirittura diminuiti di 5.000 unità nel 1794. La flessione, durante il secolo XVIII, era stata pressoché costante.

TAB. 1: La popolazione dello Stato fiorentino, dello Stato senese, e dell'intero Granducato, da L. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974, p. 33

	1552	1557	1562	1569	1596	1612	1622
Stato Vecchio	590.807		556.459				645.746
Stato Nuovo		140.000		138.138	138.910	127.000	

	1632	1640	1642	1657	1671	1691	1737	1794
Stato Vecchio	537.907		605.044					902.488
Stato Nuovo		116.000		115.200	114.000	115.000	109.648	135.000

	1552-1557	1612-1622	1640-1642	1738	1765	1784	1794
Granducato	730.807	772.746	721.044	893.735	944.225	980.894	1.072.373

<sup>5</sup> R. Dallington, *Descrizione dello Stato del Granduca di Toscana nell'anno 1596*, a cura di N. Francovich e L. Rombai, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1983, pp. 46-47. Secondo i curatori la «cisterna» deve essere identificata con le Fonti di Fontebranda.

<sup>6</sup> Il problema della «reciprocità che si stabilisce nel viaggio, con le tante diverse finalità che esso può avere, tra ambienti attraversati e viaggiatori» è affrontato in M. Bossi, M. Seidel (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1998. La citazione è tratta dall'introduzione dei curatori (p. 9). All'interno di questo volume si veda, in particolare, il saggio di W. Löseries: *La scoperta dell'arte medievale: itinerari senesi*, pp. 129-155.

La tabella 2 dà conto, in particolare, del flusso demografico urbano: tra Sei e Settecento l'entità della popolazione dentro le mura non conobbe pressoché variazioni, assestandosi sui 16.000 abitanti<sup>7</sup>.

TAB. 2: Popolazione della città di Siena, da L. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974, p. 44

1596	1640	1673	1738	1745	1765	1784	1794
19.400	15.998	16.543	16.388	15.431	16.120	16.173	17.368

Né il movimento economico complessivo, dello Stato e della città, apparirebbe proprio di un contesto dinamico. Se per altre realtà del territorio mediceo è stata ormai riconsiderata la tradizionale immagine della decadenza, mettendo invece in luce il dinamismo di alcune aree e anche la presenza di élites locali tutt'altro che *rentières*, sarà difficile che tale quadro possa essere ribaltato per l'area senese<sup>8</sup>: non vi è dubbio che la rendita fondiaria costituisse la voce di bilancio più considerevole dell'aristocrazia locale, e che un gruppo urbano dedito ad attività professionali e commerciali risultasse assai poco solido<sup>9</sup>.

È anche vero, tuttavia, che mancano indagini precise sull'economia urbana e che l'inchiesta leopoldina del 1766-1767 mette in luce una presenza di attività manifatturiere piuttosto significative, legate soprattutto a settori dipendenti dai consumi aristocratici<sup>10</sup>; che una rendita fondiaria prevalente – così come anche l'impiego di strumenti giuridici come fedecommesso o maggiorascato – non necessariamente implicavano assenteismo o gestione improduttiva delle terre<sup>11</sup>. Non mancano diversi tentativi di prosopografia socio-economica di gruppo per l'aristocrazia senese, ma sono

<sup>7</sup> Si veda L. Del Panta, *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974, p. 62. Anche p. 42: «[...] la popolazione dello Stato senese appare subire il maggior decremento nel periodo compreso fra il 1596 e il 1640, mentre tra il 1640 e il 1737 non sembra discostarsi molto dalla stazionarietà». Le considerazioni e le conclusioni di Del Panta sono riprese da A. Doveri, *Città e campagne del Centro Italia nella crisi demografica del secolo XVII*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nel Seicento*, Atti del Convegno (Firenze, 28-30 novembre 1996), Bologna, Clueb, pp. 55-93.

<sup>8</sup> Cfr. il sintetico profilo di F. Battistini, *L'industria, tra città e campagna*, in E. Fasano Guarini (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III cit.*, pp. 159-180.

<sup>9</sup> L. Vigni, *Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone: il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione*, Napoli, ESI, 1997, pp. 12-13.

<sup>10</sup> G. Prunai, *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe in Siena all'epoca della «Grande inchiesta» leopoldina degli anni 1766-1768*, "Bullettino senese di storia patria", XCII (1985), parte I, pp. 235-317; e XCIII (1986), parte II, pp. 328-367.

<sup>11</sup> Per Firenze si veda quanto emerge dallo studio di S. Calonaci, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca - 1750)*, Firenze, Le Monnier, 2005.

ancora troppo pochi gli studi di caso<sup>12</sup>, che consentirebbero di portare nuovi elementi di discussione al dibattito storiografico.

Ciò che interessa qui sottolineare è come dunque, per vari innesti, l'idea di una decadenza senese si precisi subito dopo la caduta della Repubblica, rinsaldandosi nel corso del Sei-Settecento e confluendo (dall'inizio del Novecento) nel dibattito nazionale sulla decadenza italiana e sulla mancata modernizzazione.

Tutto questo non è stato affatto privo di condizionamenti circa le storie che sono state scritte di uno dei fenomeni più rilevanti dell'associazionismo urbano senese: quelle *universitates habitatorum* o contrade che sono oggetto di questa ricerca. Esse maturano nell'alveo di un clima culturale generale, rinsaldato da politiche della memoria locali, volto più a individuare e stabilire continuità rispetto al passato glorioso che a comprendere i tratti specifici di un'esperienza associativa che pure, in tutta evidenza, trova nella fase medicea, quella del 'declino' e della perdita di indipendenza politica, il suo sviluppo e la sua maturazione.

#### 1.b. *Le istituzioni dell'età mediceo-lorenese: il dualismo senese e la mancata modernizzazione*

Dopo il 1555, è noto, per un breve periodo la città e il suo territorio furono annessi all'Impero. Verranno dunque ceduti, il 3 luglio 1557, al duca di Firenze Cosimo Medici a titolo di investitura feudale. Dal nuovo possedimento mediceo (lo Stato Nuovo, per distinguerlo dal nucleo primigenio del dominio mediceo o Stato Vecchio) restavano escluse sia alcune fortezze marittime<sup>13</sup> sia, a nord, il principato di Piombino.

La carta realizzata da Elena Fasano Guarini [FIG. 1]<sup>14</sup> ci dice che l'estensione dello Stato Nuovo era pari a circa un terzo della Toscana attuale.

La riorganizzazione del sistema istituzionale senese dopo la conquista medicea avvenne con la *Reformatione del Governo della Città, e Stato di Siena* dell'1 febbraio 1561<sup>15</sup>. Essa prevedeva la presenza a Siena di un Luogotenente o Governatore rappresentante del Duca e da esso immediatamente dipendente: l'incarico era a tempo indeterminato e

<sup>12</sup> L. Vigni, *La famiglia Sansedoni dal Cinquecento all'estinzione* e L. Bonelli Conenna, *Fattorie e ville nelle terre dei Sansedoni*, in F. Gabbriellini (a cura di), *Palazzo Sansedoni*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2004, rispettivamente alle pp. 57-87 e 89-124.

<sup>13</sup> Orbetello, Talamone, Porto Ercole, Porto S. Stefano e l'Argentario.

<sup>14</sup> In E. Fasano Guarini, *Il Granducato di Toscana alla morte di Cosimo I (1574)*, Roma, CNR, 1980 (scala 1: 400.000); ripresa in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., p. 60.

<sup>15</sup> *Reformatione del governo della Città, e Stato di Siena*, in *Legislazione toscana pubblicata e illustrata da Lorenzo Cantini*, IV, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1802, pp. 116 sgg. Su questa legge: E. Fasano Guarini, *Le istituzioni di Siena e del suo Stato nel Ducato Mediceo*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609: storia e territorio*, Roma, De Luca, 1980, pp. 49-62.

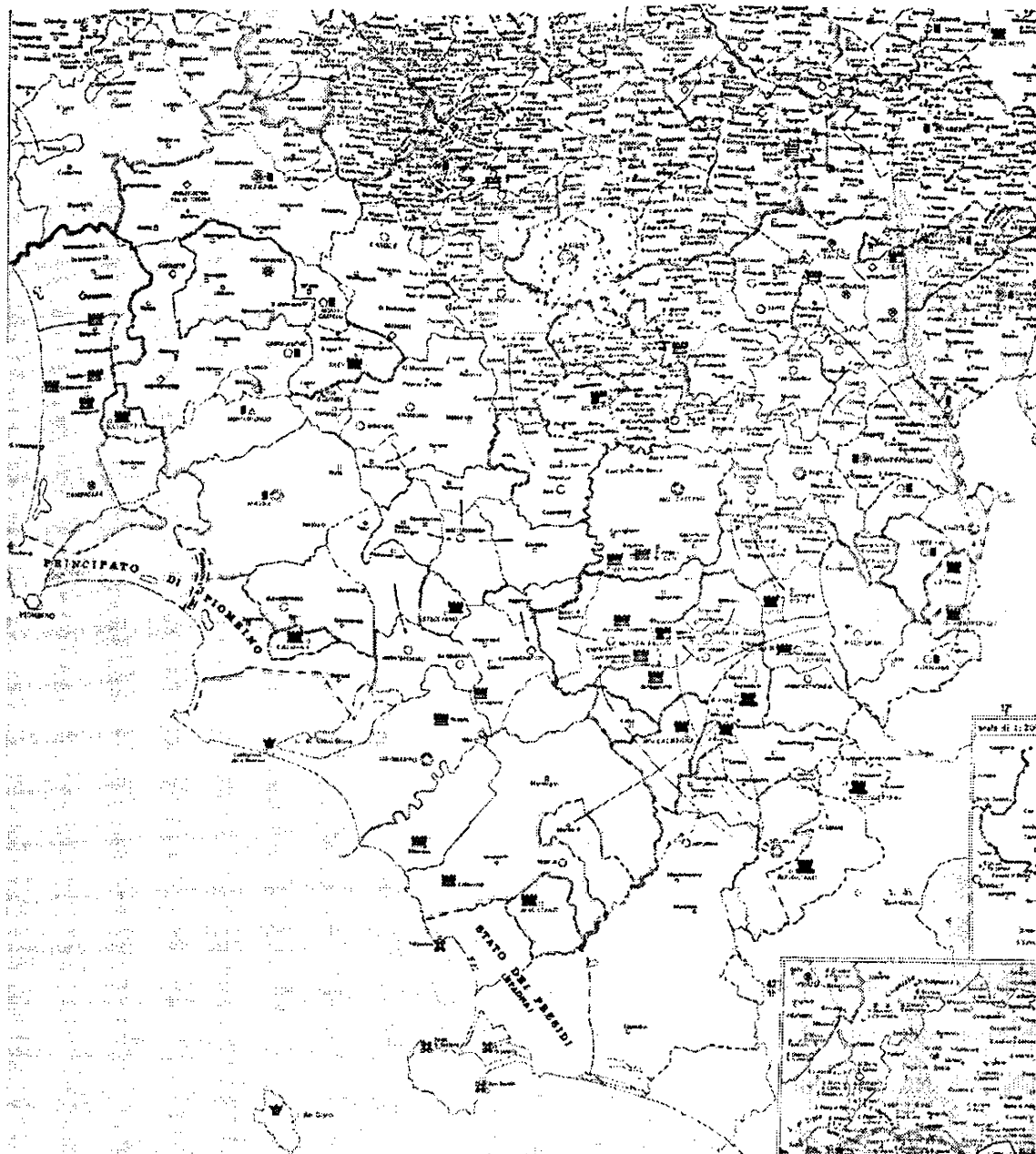


FIG. 1: Lo Stato Nuovo alla morte di Cosimo I (1574)

le prerogative del Governatore sarebbero state di volta in volta precisate («con quella e quanta autorità ci parrà alla giornata»)<sup>16</sup>.

Accanto a magistrature di nuova istituzione la legge prevedeva il mantenimento del quadro istituzionale repubblicano e il ceto dirigente locale era pienamente confermato nelle sue prerogative politiche<sup>17</sup>: la riforma riconosceva che «habbia potestà et autorità el Consiglio Grande, e così sia sua particolar cura fare ai debiti tempi elettione della Signoria». Solo chi fosse stato nominato Signore (o Priore concistoriale) poteva avere

<sup>16</sup> Su uno dei primi Governatori dello Stato di Siena è disponibile la monografia di F. Bertini, *Feudalità e servizio del principe nella Toscana del '500: Federigo Barbolani da Montauto governatore di Siena*, Siena, Cantagalli, 1996.

<sup>17</sup> Anche se alcune magistrature (cfr. il prosieguo) erano riservate a forestieri di nomina granducale.

cariche nella magistrature urbane ed extraurbane: «riseduti»<sup>18</sup> erano dunque i cittadini che, per essere stati membri della Signoria, potevano intraprendere il *cursus honorum* nelle magistrature urbane e extra urbane.

Quanto ampi fossero, all'interno di questo Stato regionale, o Stato cittadino a proiezione regionale<sup>19</sup>, gli spazi concreti di autonomia dello Stato Nuovo e del suo ceto dirigente ha costituito argomento di un dibattito storiografico pienamente inserito in quello più generale sullo Stato moderno<sup>20</sup>. Si trattava di verificare in che misura il modello italiano potesse competere con altri modelli europei, quale tasso di modernità-assolutismo fosse possibile riconoscervi e, per il caso specifico di cui ci stiamo occupando, chiarire la natura della dialettica tra magistrature riservate al ceto dirigente locale e magistrature riservate a forestieri, di diretta nomina granducale (intendendosi per forestieri, naturalmente, anche i cittadini dello Stato Vecchio).

I contributi storiografici più importanti in tal senso sono venuti da Danilo Marrara<sup>21</sup>. Nell'azione delle magistrature riservate a non senesi, che si concentravano soprattutto in ambito giudiziario, Marrara riconosceva una forma di assolutismo, benché incompiuto. Il processo di modernizzazione dello Stato mediceo si sarebbe dunque svolto a due diverse velocità: una, più sostenuta e più sicura quanto agli esiti nello Stato Vecchio; l'altra, più rallentata, nello Stato Nuovo. Discrepanza, questa, di cui sarebbero state causa le magistrature di origine repubblicana regolate dagli ultimi statuti di Siena (del 1544-1545<sup>22</sup>) e riservate alla nobiltà locale. La resistenza dei poteri locali, il *dualismo* tra istanze cittadine e istanze sovralocali avrebbe frenato una burocratizzazione comunque ineludibile, realizzata dopo l'estinzione della dinastia Medici, con la Reggenza Lorenese (1737-1765) e poi, più incisivamente, con il Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (1765-1790)<sup>23</sup>.

---

<sup>18</sup> Per la differenza tra «cives», «regentes» e «riseduti» secondo gli statuti del 1545 si veda D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., pp. 87 sgg.

<sup>19</sup> Secondo la definizione e la proposta di M. Ascheri, *La città italiana e un'ambigua tradizione repubblicana*, "Le Carte e la Storia", III (1997), n. 1, p. 12, che intende sottolineare «[...] la posizione specialissima che la città dominante ha continuato a conservare pur ampliandosi territorialmente la sfera del suo dominio».

<sup>20</sup> Si vedano comunque le considerazioni di J. Boutier, B. Marin, *Regards sur l'historiographie récente de l'Italie moderne*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XL (1998), n. 1, pp. 7-14. In particolare: «L'Italie est généralement absente des principales discussions comparatives en histoire moderne, traditionnellement centrées sur les grandes monarchies territoriales comme la France ou l'Espagne, ou attentives aux ruptures politiques que connaît par exemple l'Angleterre». Interessante, proprio in questa prospettiva di 'recupero' del caso italiano, il volume J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (sous la direction de), *Florence et la Toscane, XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles. Les dynamiques d'un Etat italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004.

<sup>21</sup> Cfr. nota 1.

<sup>22</sup> *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, a cura di M. Ascheri, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1993.

<sup>23</sup> Comunque sia anche per il Senese si poteva comunque parlare di un'opera di «generale ammodernamento», soprattutto in ambito di giustizia penale (D. Marrara, *Studi giuridici* cit., p. 37).



TAB. 3: Magistrature riservate a non senesi, elaborazione da: ASSi, *Balia*, 852: *Tomo di documenti* [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'assestamento di esse giurisdizioni; D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè, 1981

	<i>note generali</i>	<i>Competenze</i>
Governatore	istituito nel 1561; a tempo indeterminato. Dal 1627 al 1731 il governatore è un membro di Casa Medici	relazioni circa gli affari dello Stato Nuovo; controllo delle magistrature e dell'ordine pubblico; parere decisivo per le cause criminali più gravi della Città e dello Stato; nel civile, potere di avocare cause per rimetterle ad altro giudice
Segreteria di Governo	istituita nel 1588; a tempo indeterminato	controllo della legittimità dei provvedimenti del Governatore
Consulta	collegio triumvirale, la cui composizione varia tra XVII e XVIII secolo; abolita nel 1773 contestualmente alla creazione di un Luogotenente Generale	collaborazione con il Governatore; governo durante la vacanza del governorato
Depositario	a tempo indeterminato	riscossione, amministrazione ed erogazione del pubblico denaro; congiuntamente all'Auditore, pronuncia sulle cause che riguardano il fisco
Procuratore fiscale (poi Auditore Fiscale)	a tempo indeterminato	amministrazione finanziaria; con l'Auditore, processi in cui è coinvolto il fisco; tutela dell'ordine pubblico; nomina e rimozione dei famigli della Città e Stato (fino al 1768); dal 1742 Giudice Camerale della Città e Stato; dal 1773 cause civili e criminali di sale e grascia
Auditore	istituito nel 1569; a tempo indeterminato	processi criminali dello Stato unitamente al Capitano di Giustizia; giurisdizione (comulativa con l'Auditore Fiscale) sui famigli
Capitano di Giustizia	a tempo indeterminato	cause criminali della città e «masse»; «pace e quiete delle famiglie»; cause «di mercedi di povere persone»; avocazione di cause di «poveri artigiani, contadini, ed altre simili persone che non hanno modo di litigare»; avocazione, dietro positivo parere del Governatore, di processi discussi nello Stato Nuovo; giudice d'appello delle sentenze di alcuni Podestà
Giudice ordinario	a tempo indeterminato. Dal 1777 Auditore del Supremo Magistrato del Concistoro (vedi tab. 5, Eccelsi o Priori)	cause civili della città, a riserva di quelle di privativa giurisdizione delle magistrature municipali
Auditori di Ruota	a tempo indeterminato	tribunale d'appello per tutte le cause della Città e Stato

TAB. 4: Magistrature di elezione granducale riservate a riseduti, elaborazione da: ASSi, *Balia*, 852: *Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'asestamento di esse giurisdizioni*, D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè, 1981; E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973

	<i>Note generali</i>	<i>Competenze</i>
Consiglio Grande	a vita; comprende non più di due riseduti per famiglia, maggiori di 35 anni; il primo Consiglio Grande è composto di 140 membri	elezione dei componenti le magistrature di cui alla tab. 5; ripudie delle eredità paterne
Balia	annuale; comprende 20 riseduti. Soppressa nel 1786	esame delle richieste di abilitazione alla <i>civilitas</i> ; elezione di deputazioni con varie competenze; candidature ai vescovati dello Stato e all'arcivescovato di Siena da sottoporre al Granduca; invio ambascerie a Firenze
Segretario delle Leggi	istituito nel 1561; dal 1584 triennale e riconfermabile	controllo della legittimità dei provvedimenti delle magistrature cittadine; compilazione delle liste dei candidati alle magistrature destinate a riseduti; controllo della legittimità delle nomine effettuate dal Consiglio Grande o dal Granduca
Capitano del Popolo	bimestrale; membro di diritto della Balia; in assenza del Governatore presiede il Consiglio Grande. Eletto su indicazione del Concistoro. Soppresso nel 1808	propone gli affari da discutere in Consiglio Grande; giurisdizione sulle compagnie laicali e sulle contrade della città
Gonfalonieri	semestrale; elezione secondo il Terzo di appartenenza (Camollia, Città, S. Martino); eletti su indicazione del Concistoro. Soppressi nel 1808	chiamata a raccolta del popolo in caso di incendi o terremoti
Quattro Conservatori	istituita nel 1561; impiego annuale; competenze limitate alla Provincia Superiore dal 1766. Abolita nel 1786 e sostituita dall'Ufficio generale delle Comunità	giurisdizione sulle cause delle comunità dello Stato e controllo sulla loro amministrazione
Mercanzia	Otto membri. Unità ai Regolatori nel 1780	giurisdizione sulle cause civili e criminali relative alla mercatura e alle arti; controllo di pesi e misure
Capitani di Giustizia (poi Vicari) dello Stato	Otto secondo le <i>Provvisioni</i> del 1571 Soppressi nel 1774 e sostituiti, nella Provincia Superiore, da 5 <i>Vicari</i>	giurisdizione criminale di primo grado, con obbligo di sentire il Governatore se la causa comporta pene detentive o corporali o capitali; giurisdizione d'appello per le sentenze date dai Podestà

TAB. 5: Magistrature elette dal Consiglio Grande e riservate a riseduti, elaborazione da ASSi, *Balia*, 852: *Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'asestamento di esse giurisdizioni*; D. Marrara, *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè; E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973

	<i>note generali</i>	<i>Competenze</i>
Eccelsi o Priori	bimestrale; 8 membri eletti dal 1603 in una rosa di 32 nomi dal Consiglio Grande; dal 1680 si passa all'imbussolamento dei nomi di tutti i riseduti maggiori di 24 anni, con votazione su 40 nomi estratti. Soppressi nel 1808	conflitti di competenza fra magistrature; licenze di allontanamento ai magistrati e nomina di loro sostituti; giudice d'appello delle sentenze di alcuni luoghi pii laicali. Dal 1777 tribunale di prima istanza (eredita le competenze del Giudice Ordinario) con il voto decisivo di un Auditore Supremo del Concistoro
Quattro Esecutori di Gabella	semestrale	riscossione gabelle e pedaggi; competenza giudiziaria su meretricio, vendita del pesce, osti
Quattro di Biccherna	semestrale. Soppressa nel 1786	riscossione entrate destinate al mantenimento di edifici di proprietà o uso pubblico; manutenzione di questi stabili, delle mura cittadine, di fonti, acquedotti, cloache; giurisdizione sulle strade urbane e sulle corse dei palii
Quattro Regolatori	soppressa nel 1784	sindacato sui giurisdicenti dello Stato; cause dei poveri; revisione degli statuti delle comunità
Ufficio del Sale e Grascia	soppresso nel 1773	approvvigionamento sale e giurisdizione sulla materia; cause civili e criminali di tabacco (fino al 1769)
Podestà	32 in base alle <i>Provvisioni</i> del 1571. Dal 1774, 12 Podestà nella Provincia Superiore	giurisdizione civile di primo grado nelle podesterie dello Stato

Da una parte quindi il lascito istituzionale repubblicano era interpretato come capace di costituire un ostacolo forte alla modernizzazione; dall'altra, e contraddittoriamente, avrebbe costituito un involucro vuoto e ininfluenza, dai contenuti più ideali e sentimentali che reali, concessione apparente e formale all'autonomia senese e al suo ceto dirigente.

Quest'idea – una faccia di quel prisma che si chiama decadenza senese - aveva iniziato a delinearsi negli anni immediatamente a ridosso della resa della Repubblica. L'ambasciatore veneziano Andrea Gussoni<sup>24</sup> scriveva che:

<sup>24</sup> *Relazione del clarissimo messer Andrea Gussoni ambasciator ritornato da Fiorenza l'anno 1576, in Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, III: *Firenze*, parte prima, Bari,

«Reliquia e ombra della già morta repubblica» [...] sono soprattutto le magistrature del Capitano del Popolo, del Concistoro e del Consiglio Grande, nelle quali si incarnano le più antiche e genuine tradizioni del Comune di Siena<sup>25</sup>.

Due secoli dopo questo giudizio veniva ripreso pressoché alla lettera dal sacerdote Alban Butler:

Nominalmente [Siena] mantiene ancora i medesimi magistrati che aveva quando era una repubblica: un capitano del popolo, i gonfalonieri e così via, ma costoro non sono altro che ombre di ciò che erano un tempo. Il granduca invia un governatore che imprime direttive ed ha sovrintendenza su di essi e comanda tutti; inoltre costui si riserva il diritto di eleggere il giudice ordinario e gli auditori della Ruota, i capitani dello Stato di Siena, i quattro conservatori dello Stato ecc., ecc.<sup>26</sup>.

Giudizi, come già si diceva sopra, ben presenti anche nel dibattito storiografico: Marrara definisce il Concistoro «il depositario e il simbolo vivente dell'unità e della libertà della patria», ma ritiene che ad esso non corrispondessero che competenze residuali, «mero omaggio ostentatamente reso al passato»<sup>27</sup>. La *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* accoglie in buona sostanza questa valutazione: il Concistoro «mantenne inalterato il suo prestigio politico fino alla metà del sec. XV». Successivamente, si legge nella *Guida*, molte delle sue funzioni furono esercitate dalla Balìa e al Concistoro rimasero «competenze in materia di giustizia civile e limitate competenze in materia criminale»<sup>28</sup>.

---

Laterza, 1916, p. 243: «[...] essendovi [in Siena] gli antichi magistrati e Consigli, conservata l'autorità del palazzo, ove risiede la Signoria, ed infine le reliquie e l'ombra della già morta repubblica». Con qualche variante rispetto a *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato raccolte, annotate ed edite da Eugenio Alberi*, serie II, vol. II, Firenze, Tip. All'insegna di Clio, 1841, pp. 353 sgg.

<sup>25</sup> In *Studi giuridici* cit., p. 111.

<sup>26</sup> In A. Brilli (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca, 1986, pp. 189-190.

<sup>27</sup> D. Marrara, *Studi giuridici* cit., pp. 122 e 114.

<sup>28</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni archivistici, 1994, pp. 101-102. Giovanni Cecchini nell'introduzione a Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1952, spiega che in età medicea il Concistoro rimase in vita come «tribunale di seconda istanza in materia civile e pupillare, conservando solo, delle antiche funzioni, quella di rappresentare formalmente, insieme alla Balìa e al Consiglio Generale, la città e lo Stato di Siena [...] quando la riforma francese del 1808 lo sopprime, si trattò poco più che di un atto formale, perché del Concistoro non rimaneva ormai che il nome e il ricordo» (pp. XX-XXI).

### 1.c. Le dimensioni dell'autonomia

L'ingresso nell'orbita medicea non significò affatto, per Siena e per il suo ceto dirigente, la perdita di spazi consistenti di autonomia<sup>29</sup> né le magistrature repubblicane costituirono solo un involucro privo di contenuti.

C'è intanto da sottolineare la presenza, nel Senese, di un ordinamento normativo separato, di organi di governo e magistrature diversi da quelli dello Stato fiorentino<sup>30</sup>: il territorio mediceo non costituiva affatto una compagine statale compatta, e l'unione della Città e Stato di Siena a Cosimo I era di tipo personale<sup>31</sup>.

Un ambasciatore veneto non poteva descrivere meglio la situazione annotando nel 1561, a qualche anno di distanza dalla resa della Repubblica, che i senesi «dicono ora che non potriano tollerare, né tollerarieno mai, d'esser sottoposti a' fiorentini; ma che, con la casa de' Medici non avendo mai avuto inimicizia, sopportano d'essere da quella governati, poichè a quella vedono medesimamente sottoposti i fiorentini»<sup>32</sup>. Quando nel 1569 Cosimo ottenne da papa Pio V il titolo granducale, Scipione Ammirato scriverà come «l'unire sotto titolo di Granduca di Toscana lo Stato di Firenze e di Siena non era altro che assicurare in eterno, come del Regno di Napoli era avvenuto, che quelli Stati non si avessero giammai più a smembrare»<sup>33</sup>. Uno storico più vicino a noi osserva invece che il dominio mediceo sul Senese mantenne un carattere «incontestabilmente feudale, e dunque potenzialmente reversibile» e che i due Stati (Vecchio e Nuovo) si ressero in reciproca autonomia<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza: Repubblica continua*, in Id. (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., pp. 9-69.

<sup>30</sup> D. Marrara, *L'autonomia dello Stato di Siena nell'età del principato mediceo*, "Rassegna di politica e di storia", XI (1965), pp. 1-10.

<sup>31</sup> Ciò che trovava espressione nel privilegio della più importante delle magistrature riservate al ceto dirigente locale, la Balìa, di inviare a Firenze deputazioni fuori dal controllo del governatore. La prerogativa, secondo Francesco Maria Gianni, traeva origine da un ordine granducale del 20 dicembre 1608 in base al quale «per qualunque cosa occorra nello Stato di Siena si faccia capo al Governatore [...] [ricorrendo] direttamente a SAR nei casi che occorresse dolersi del Governatore». Negli anni '60 del XVIII secolo funzionari granducali ricordavano come il consentire tale prassi «risusciterebbe gli abusi senza numero lesivi dell'autorità del Governo di Siena e di pregiudizio al Pubblico e al servizio di SAR»: ASFi, *Carte Gianni*, 22, ins. 474-475. Cit. in A. Savelli, *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, "Ricerche storiche", XXV (1995), n. 1, p. 62.

<sup>32</sup> *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, III: Firenze, parte prima cit., p. 132 (citazione tratta dalla *Relazione di messer Vincenzo Fedeli segretario dell'illustrissima Signoria di Venezia tornato dal duca di Fiorenza nel 1561*).

<sup>33</sup> Cit. in E. Fasano Guarini, *Premessa* a Ead. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III* cit., p. XXIII. Cosimo si recherà a Roma il 5 marzo 1570: M.A. Visceglia, *Conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in Ead., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002, pp. 120-122.

<sup>34</sup> Si vedano le osservazioni di Luca Mannori che, commentando la promozione di Cosimo e Francesco Medici a Granduchi nel 1569, scrive che sul «[...] piano del governo interno [...] [ciò] non produsse alcun apprezzabile effetto. Ben consapevoli, infatti, dei rischi a cui sarebbero andati incontro enfatizzando troppo il significato del loro titolo, i Granduchi mantennero del tutto distinto il loro dominio sul Senese – a carattere incontestabilmente feudale, e dunque potenzialmente reversibile – da quello fiorentino, nel

Siena continuò dunque ad *essere* una città capitale di un suo Stato. Il peculiare dato normativo-giuridico fu ricordato ogni volta che dallo Stato Vecchio giunsero iniziative, o semplici voci, che apparivano mettere in pericolo le prerogative del Senese.

Nella pratica tale diritto di resistenza assumeva contorni anche molto concreti, traducendosi nella difesa di privilegi fiscali o di foro.

Cosimo I, dopo la guerra, aveva reso la città esente da ogni imposta, e tale concessione era stata poi confermata<sup>35</sup>. I cittadini senesi non pagarono mai tasse sulla proprietà immobiliare urbana e nel secondo Settecento, sotto il granduca Pietro Leopoldo, fallì il tentativo di procedere ad un accatastamento<sup>36</sup>.

In età moderna poteva accadere che fossero ammesse alla cittadinanza famiglie dello Stato che poi non venivano effettivamente ad abitare la città, valendosi di tale ammissione «solo per sottrarsi dalli pesi, gravezze ed imposte delle lor Patrie, come anco per non esser sottoposti alli iudicenti de luoghi, con pregiudizio de conferenti, e per godere qualche altro privilegio». Per rimediare a tale abuso e non privare le località di un gettito fiscale importante, agli inizi del Seicento venne proposto che si dovesse abitare a Siena almeno otto mesi l'anno<sup>37</sup>.

L'imposta del 1663, diversamente da quanto si potrebbe pensare leggendo l'importante contributo di Jean Claude Waquet<sup>38</sup>, eliminò solo in parte questo privilegio, perché gravò sui beni dei cittadini senesi posti fuori le mura.

---

fondato timore che ogni contaminazione avrebbe indebolito il loro potere. Sicché i due Stati continuarono a reggersi in autonomia reciproca e ad essere accomunati solo dall'occasionale subordinazione ad uno stesso signore» (*Il Sovrano tutore* cit., p. 79)

<sup>35</sup> «Ha questo prncipe in tutto lo Stato unito 15 città [...] le quali tutte città, da Siena a Pisa in poi, sono assai popolate, avendo queste due, che erano in libertà, sentito il giogo della servitù più acerbamente, e col rimanere quasi vòte hanno dato essemplio ad altri quanto sia dura cosa ad un uomo libero il servire a quelli con li quali poco prima si compete. Ma a quest'inconveniente procura il prncipe di rimediare con ogn'industria, e, quanto a Pisa, con farla riabitare per mezzo dello Studio [...]. L'altra poi, che è Siena, con averla il duca Cosimo fatta esente di molte gravezze per dieci anni dopo la guerra, le quali li sono state anco confirmate per altri dieci, de' quali ora corre il terzo, richiamando con questo mezzo i cittadini d'essa, sparsi per tutt'il mondo, ed allettandoli [...]» (*Relazione del clarissimo messer Andrea Gussoni ambasciator ritornato da Fiorenza l'anno 1576*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. Segarizzi, III: Firenze, parte prima cit., p. 209).

<sup>36</sup> Il privilegio si interruppe solo nel 1799, quando venne stabilita un'imposta sugli immobili urbani per sostenere le spese delle truppe: L. Vigni, *Patrizi e bottegai* cit., p. 107.

<sup>37</sup> O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., pp. 85-86.

<sup>38</sup> J.C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis*, Rome, Ecole française de Rome, 1991, p. 406: «[...] cette imposition, appelée aussi 'estimo', fut créée en 1663 à la place d'une gabelle sur le grain et le vin. Elle se partageait en deux branches. L'une, dite des 'non cittadini', était payée aux capitaines de justice du Siennois et n'entrait pas en ligne de compte pour le service de la dette. L'autre, dite des 'cittadini', était perçue par le camerlingue de la Douane de Sienne qui en versait les quatre neuvièmes au Monte di Pietà. Elle consistait en un impôt de répartition portant sur les immeubles appartenant aux habitants de Sienne et de sa banlieue (ou 'masse'). Son montant, arrêté en 1668, était fixe. Les ecclésiastiques n'y étaient pas assujettis, sauf pour leurs biens acquis après 1668. Mais, dans ce dernier cas, ils s'efforçaient de ne pas acquitter leur contribution». Come è facile verificare scorrendo i registri in ASSi, *Dogana. Libri dell'estimo universale (1665-1667)*, l'imposizione non toccò le proprietà urbane.

Anche in caso di imposizioni straordinarie la città ebbe un trattamento di riguardo. Sfogliando i registri degli Ufficiali delle Collette si può facilmente riscontrare come Siena riuscisse abilmente a distogliere le pressanti 'attenzioni' delle magistrature fiorentine. Gli ambasciatori tornati da Firenze il 12 gennaio 1716 avevano per esempio raggiunto un considerevole risultato: l'alleggerimento da undicimila a ottomila scudi «che pretendeva quell'insaziabile principe da questa città e dal di lei Stato»<sup>39</sup>.

I magistrati senesi negoziavano insistendo sulla crisi dell'economia cittadina, sulla scarsità delle risorse e della popolazione. Ricordavano di quale consistenza fosse stato il passaggio di ricchezza nelle mani di religiosi. Dal 1668 al 1693, rilevavano, «sono dai secolari passati nelle mani dell'ecclesiastici stabili per scudi 149.026 come dall'acclusa fede. E questo conto si è fatto con puntualità»<sup>40</sup>. C'è chi ha visto in questo imponente trasferimento di beni una vera e propria forma di evasione fiscale, perpetrata con successo dall'aristocrazia senese di fronte alle richieste di contribuire alle spese per la guerra barbaricina (1643), di offrire donativi per le nozze granducali (1661 e 1688), di pagare le collette (dal 1692)<sup>41</sup>.

Sarebbe però erroneo sottovalutare il dato culturale profondo dell'autonomia senese, il *percepirsi* della città come città capitale<sup>42</sup>. Solo tenendo presente questa situazione riusciamo a comprendere la reazione veemente di parte dell'aristocrazia senese alla contrazione territoriale dello Stato Nuovo nel 1765-1766, quando venne creata una Provincia Inferiore direttamente dipendente dalle magistrature fiorentine. Il

<sup>39</sup> G.A. Pecci, P. Pecci, *Giornale senese* cit., p. 6.

<sup>40</sup> ASSi, *Ufficiali delle Collette*, 3, c. 139. Ma si veda anche a c. 330: «Pel passaggio che hanno fatto li stabili in mano dei religiosi e luoghi pii sono diminuite di molto l'entrate dei secolari, perché sono passati in quelli dall'anno 1644 in qua sc. 710787, il che fa dubitare che rifinendosi il secolare di contante, e crescendo sempre più negli ecclesiastici, anco più facilmente siano per venire i beni e l'entrate nelle loro mani e la povertà di questo stato si può chiaramente dedurre dall'esser le comunità del medesimo per la loro impotenza rimaste indietro a' soliti pagamenti alla cassa dei conservatori dal 1650 in qua di circa sc. 300mila».

<sup>41</sup> L. Conenna Bonelli, *Il contado senese alla fine del XVII secolo: poteri, rendite e proprietari*, Siena, Accademia degli Intronati di Siena, 1990, in particolare p. 29: «Di fronte ad uno spostamento di ricchezza, in beni immobili e in censi, di tali dimensioni sorge il sospetto di trovarsi veramente di fronte ad un tentativo riuscito di evasione fiscale. In risposta alle continue richieste di finanziamenti da parte del governo granducale, effettuate con l'imposizione di numerose *Preste* e nuove tasse, ma anche indirettamente, condizionando il mercato del grano, attraverso un rigido controllo delle esportazioni, la classe nobiliare senese avrebbe reagito attuando un trasferimento di capitali che per la sua dimensione e le sue caratteristiche non può essere avvenuto casualmente». Su questo tema si veda però anche Ead., *Un contado per la nobiltà* cit., p. 178: «Accanto, o in contrasto, a questa ipotesi di passaggio volontario, finalizzato all'evasione fiscale, troviamo anche la realtà di un trasferimento *coatto* di parte della proprietà immobiliare. Non può infatti essere sottovalutato il fatto che in questo periodo, secondo una pratica presente anche in altre parti d'Italia, molti conventi e monasteri praticassero su larga scala il prestito di denaro, richiesto in particolare dagli appartenenti alla classe nobiliare».

<sup>42</sup> Cfr. A. De Benedictis, V. Marchetti (a cura di), *Resistenza e diritto di resistenza: memoria come cultura*, Bologna, Clueb, 2000.

provvedimento fu vissuto come un vero e proprio trauma<sup>43</sup>. Né potrà essere dimenticato, sulla scia delle ricerche di Tommaso Detti e Carlo Pazzagli, come il 'confine' culturale sopravvivesse a lungo a quello politico-amministrativo, incidendo nei comportamenti di un'aristocrazia propensa (ma siamo già in pieno XIX secolo) ad investire nelle località già sottoposte alla vecchia Dominante<sup>44</sup>.

Dal punto di vista della dialettica istituzionale, dopo la fase di vivace scontro tra le magistrature locali e i Governatori sulle abilitazioni alla nobiltà – fase collocabile nel secondo Cinquecento – il Seicento si apriva con un equilibrio molto vantaggioso per l'oligarchia locale che, nella pratica, indicava al Granduca i candidati per le magistrature riservate ai riseduti<sup>45</sup>. Ascheri ha addirittura parlato, a proposito del governo mediceo, di un governo straordinariamente 'leggero' e assai poco invasivo, che consentì nella città la permanenza di un quadro istituzionale di sopravvivenza repubblicana. Non si trattò, quindi, di autonomia solo formale, ma di un riconoscimento e addirittura consolidamento del suo ceto dirigente<sup>46</sup>.

## 2. Le magistrature d'origine repubblicana

### 2.a. Non solo «ombra della morta Repubblica»

I visitatori erano, come abbiamo visto, particolarmente colpiti dalla presenza di magistrature (segnatamente: Consiglio Grande, Concistoro, Capitano del Popolo e Gonfalonieri dei Terzi) che apparivano loro vestigia sentimentali della morta Repubblica di Siena.

In realtà il Consiglio Grande, organo interamente composto di riseduti<sup>47</sup>, aveva la delicata funzione di selezione del ceto dirigente locale, attraverso le nomine degli otto priori concistoriali.

---

<sup>43</sup> Si vedano: *Motuproprio per la separazione de' fondi delle comunità della Provincia Inferiore dalla Superiore del 10 novembre 1765; Legge con la quale si sottopone la Maremma senese immediatamente al Sovrano; Motuproprio per il nuovo compartimento de' Tribunali di Giustizia per la Provincia Inferiore dello Stato di Siena del 10 dicembre 1766*, in *Legislazione toscana cit.*, XXVIII, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1807, pp. 200-202, 213-215, 280-284. La reazione di Giovanni Antonio Pecci, nobile senese il cui nome incontreremo più volte, in G.A. Pecci, P. Pecci, *Giornale sanese (1715-1794)*, a cura di E. Innocenti e G. Mazzoni, Siena, Il Leccio, 2000, p. 215: «Ma eccoci giunti a quell'epoca la più fatale, che dall'oppressione della Repubblica nostra in qua si sia data a questa infelice città di Siena [...]».

<sup>44</sup> C. Pazzagli, *La terra delle città cit.* e anche T. Detti, C. Pazzagli, *Le famiglie nobili senesi fra Settecento e Ottocento*, «Bollettino di demografia storica», n. 21 (1994), pp. 45-64.

<sup>45</sup> D. Marrara, *Riseduti e nobiltà cit.*, cap. III: *Le ammissioni alla nobiltà senese*.

<sup>46</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza cit.*

<sup>47</sup> Sul funzionamento del sistema si veda: G. Gigli, *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale, sì al temporale della Città, e Stato di Siena; con la notizia di molte nobili famiglie di essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, 2 voll., Lucca,



Solo chi aveva fatto parte del Concistoro confluiva nella parte più rappresentativa dei *cives* senesi e fino all'istituzione della comunità di Siena nel 1786 i non nobili non ebbero – ne torneremo a parlare – nessuna possibilità di accedere alle magistrature civiche. Da qui, come osservava il giurista Pompeo Neri, quella sorta di eccellenza dell'aristocrazia senese in rapporto alle altre nobiltà del Granducato.

In questo rango solo di cittadinanza o nobiltà civile resta consolidata la rappresentanza pubblica della città [di Siena] e l'amministrazione di tutti i pubblici affari; e questo rango solo è capace di godere le magistrature e onoranze del paese, e chi non è di detto rango e descritto a uno di detti quattro monti non si considera né cittadino, né nobile e non è capace di godere alcuna magistratura né suprema, né subalterna, né di essere del consiglio generale della città e in somma non ha per ragione di nascita il minimo diritto in quel paese<sup>48</sup>.

Tra le magistrature d'origine repubblicana il Capitano del Popolo e il Concistoro meritano, per quello che è l'oggetto di questo lavoro, una particolare attenzione. Essi conservavano, ancora nel XVIII secolo, le distinzioni che gli statuti del 1545 riconoscevano ad una magistratura che incarnava *humilitas* e *munera* di chi si poneva al servizio della città, detenendo anche una funzione di protezione del popolo<sup>49</sup>.

In excelso Consistorio princeps populi, quem Capitaneum dicimus, vocem exerceat et prioratum habeat, nec non omnem immunitatem, dignitatem, praeeminentiam et exemptionem sicut habent, faciunt, ac pariter exercent illustrissimi Domini; ipsius

---

Leonardo Venturini, 1723; 2<sup>a</sup> ed. (da noi utilizzata nell'anastatica Bologna, Forni, 1974), 3 voll., Siena, Tip. dell'Ancora, 1854: I, pp. 72 sgg. Un ampio commento in M. Ascheri, *Siena senza indipendenza: Repubblica continua* cit.

<sup>48</sup> La citazione è tratta dal cap. VII, *Della nobiltà civile di Siena*, del *Discorso sopra lo stato antico e moderno della nobiltà di Toscana*, scritto l'anno 1748, edito in appendice a M. Verga, *Da «cittadini» a «nobili»: lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990, p. 546. Su Pompeo Neri: M. Fratoianni, M. Verga (a cura di), *Pompeo Neri*, Atti del colloquio (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1998), Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1992.

<sup>49</sup> Nel costituito del 1262 il Capitano emergeva come uno dei più alti ufficiali forestieri: tra le varie competenze, quella di dirimere conflitti tra uomini di diverse arti, e tra uomini delle società delle armi e delle arti. Unico giudice competente per violenze di magnati ai danni del popolo, era definito quale «defensor pauperum, et miserabilium personarum» e i suoi compiti nel primo Trecento erano orientati soprattutto al mantenimento dell'ordine interno. Nel biennio 1337-1339, pur avendo perso autorità a favore del Capitano della guerra e di altri ufficiali, rimase incaricato del controllo delle corporazioni e della protezione dei deboli. Sul Capitano del Popolo: D. Ciampoli, *Il Capitano del popolo a Siena nel primo Trecento*, Siena, Consorzio universitario della Toscana meridionale, 1984 e anche Ead., *Le raccolte normative della seconda metà del Trecento*, in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Ascheri, Siena, Il Leccio, 1993, pp. 121 sgg. Si veda anche W. Bowsky, *Un Comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino, 1986 (ed. or.: Berkeley-Los Angeles-London, University of California press, 1981), pp. 77-78.

est, omni fide ac sinceritate, claves palatii ac portarum civitatis sub fida retinere custodia<sup>50</sup>.

Il Capitano presiedeva dunque il Concistoro e proteggeva simbolicamente la città custodendo le chiavi delle sue porte e del palazzo Pubblico.

Sottoposti al Capitano, i Gonfalonieri dei Terzi vigilavano sull'effettiva sorveglianza delle porte; alle loro abitazioni doveva sempre restare accesa una lanterna: «Alle case loro sta appeso di notte un gran fanale di cristallo per indizio al Popolo in caso di bisogno», scriveva un diarista intorno al 1720<sup>51</sup>. Un altro informava che fu al principio del '700 che si sentì il bisogno di rinnovare quelle lanterne: se ne fecero di nuove in vetro poiché le precedenti in tela non facevano abbastanza luce<sup>52</sup>.

L'articolazione in Terzi della città affondava nel Medioevo, nel momento in cui il Comune strutturava una città complessa, e questa divisione manterrà anche in età moderna una valenza amministrativa<sup>53</sup>. Una relazione del 1687 informa che la magistratura di Biccherna, insieme con i Gonfalonieri, doveva eleggere ogni anno cinque muratori e legnaioli per Terzo, e quindici tra facchini, asinari, mulattieri per accorrere in caso di incendi facendo capo al Gonfaloniere; aggiungendo però che non si osservava «l'elezione di cinque per Terzo, ma ogn'uno elegge chi li pare, ma non sta bene»<sup>54</sup>. Ancora a metà Ottocento operavano in città due Deputati sanitari per Terzo; e due squadre, insieme a uno spazzino per Terzo, pensavano a rimuovere la nettezza secondo un regolamento del 1875 circa<sup>55</sup>.

Il Gonfaloniere del Terzo di Città, negli anni Sessanta del XVIII secolo, scriveva che suo compito era sorvegliare tutto il territorio di competenza e mobilitare le maestranze opportune in caso di calamità<sup>56</sup>. Proprio per questa sua funzione di tutela doveva essere noto a tutti dove e a chi potersi rivolgere nei casi di pericolo.

Simbolicamente questo ruolo di protezione del popolo si esprimeva anche nella custodia di reliquie dall'evidente valore civico, come la testa di S. Caterina Benincasa: al tramonto del 29 aprile uno dei Gonfalonieri riconduceva la testa della Santa nel sacrario

<sup>50</sup> I, 9; *De Capitaneo populi*, in *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)* cit.

<sup>51</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., I, p. 20.

<sup>52</sup> G. Macchi, *Diverse memorie di più cose occorse nella città di Siena notate da me Girolamo Macchi. Secondo libro* [1706-1715], in ASSi, ms. D 112, c. 5v.

<sup>53</sup> O. Redon, *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena-Roma, Nuova Immagine Editrice-Viella, 1999, pp. 96 sgg.

<sup>54</sup> ASSi, *Biccherna. Visite e relazioni della Biccherna*, 1130, cc. 31v.-34.

<sup>55</sup> L. Vigni, *Problemi di igiene a Siena fra Seicento e Novecento*, in D. Fabbri, R. Mucciarelli, L. Vigni, *Vergognosa immunditia: igiene pubblica e privata a Siena dal medioevo all'età contemporanea*, Siena, Siena Ambiente, 2000, pp. 104 e 108.

<sup>56</sup> ASFi, *Consiglio di Reggenza*, 230.

da cui l'aveva estratta la mattina, riconoscendo l'autenticità del processo di canonizzazione e riportando quindi le chiavi del sacrario al palazzo Pubblico<sup>57</sup>.

Gli otto Priori, o Eccelsi, erano tenuti a restare per tutta la durata della loro carica chiusi nel palazzo del Pubblico, senza contatti col mondo esterno. Vivevano, durante il bimestre, «in soggezione quasi religiosa al Capitano [del Popolo] medesimo, dovendo a lui presentarsi nel venire a Palazzo, e da lui prender licenza nell'uscire». Nelle uscite passavano per luoghi non pubblici portando una maschera in viso, «che passando per luoghi pubblici ne sarebbero nel fine del bimestre dalla Balìa puniti»<sup>58</sup>. Nelle cerimonie ufficiali indossavano abiti che ne segnalavano adeguatamente la preminenza. Il Capitano del Popolo, in particolare, si distingueva per gli anelli e «pubblici suggelli» che portava, e per il cappello foderato di ermesino nero<sup>59</sup>.

Il Concistoro riuscì a costituire nel palazzo del Pubblico un polo culturale concorrenziale rispetto a quello ecclesiastico ed è da sottolineare come la cappella di Piazza, addossata alla torre del Mangia, avesse funzioni parrocchiali e fosse definita «chiesa pubblica»<sup>60</sup>.

Alcune processioni cittadine avevano come punto principale del loro itinerario proprio la cappella e il palazzo del Pubblico: è il caso di quella cateriniana del 29 aprile, guidata dai padri domenicani, che passava «per la piazza grande [dove] viene incontrata la reliquia [il dito pollice della mano destra della santa] dall'Eccelsa Signoria alla Cappella di Piazza stessa», per poi raggiungere la casa della santa e quindi S. Domenico. Mentre la processione della domenica *in albis* vedeva riunite proprio nel palazzo del Pubblico le compagnie che dovevano scegliere l'immagine da portarsi in processione<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., I, p. 159.

<sup>58</sup> *Ivi*, II, pp. 263 e 265.

<sup>59</sup> Nell'introduzione di Giovanni Cecchini ad Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena* cit., p. XV. Nel corso del Settecento il copricapo del Capitano del Popolo fu arricchito di piccoli campanelli d'argento; la notizia, sulla base di una segnalazione di Piero Ventura, in A. M. Aroldi, *Armi e armature italiane fino al XVIII secolo*, Milano, Bramante editrice, 1961, p. 187, commento alla Tavola XXV. Lo statuto privilegiato di un comunello vicino alla città si esprimeva nella presenza di un ufficiale, subordinato al Gonfaloniere del Terzo di Città, il cui nome era Capitano del Popolo: S. Moscadelli, «*Vis unita fortior*». *Le comunità delle Masse dall'autonomia all'unione col Comune di Siena (1777-1905)*, in R. Guerrini (a cura di), *Siena, le Masse: il Terzo di Città*, Siena, Alsaba, 1994, p. 49, nota 15 e G. Catoni, S. Moscadelli (a cura di), *L'Archivio Comunale di Siena: inventario della sezione storica*, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1998, p. 348, nota 6.

<sup>60</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., I, p. 454 e II, p. 258.

<sup>61</sup> *Ivi*, I, pp. 157-158 e 467 sgg.

## 2.b. Capitano del Popolo e contrade

Ma il peso della magistratura senese non si misura solo su un piano simbolico<sup>62</sup>. Alla vigilia delle riforme leopoldine del 1777 le competenze del Concistoro venivano descritte e articolate in diciotto punti<sup>63</sup>: alcuni rinviavano ad una delicata funzione di controllo dell'operato di giudici e tribunali<sup>64</sup>; altri riguardavano alcune realtà associative urbane. Il Concistoro dichiarava infatti di esercitare la sua giurisdizione su tutti i luoghi pii laicali della città, e sulle *contrade*<sup>65</sup>, cioè sui diciassette gruppi corporati, a base territoriale, che proprio quell'anno erano chiamati dal Granduca Pietro Leopoldo a comporre la neo-istituita truppa civica.

I nomi di questi gruppi rinviavano a un bestiario fantastico-mitologico o a toponimi della città: Aquila, Bruco, Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Valdimontone<sup>66</sup>. Dopo alcune controversie territoriali, legate alle facoltà di passaggio e di collettazione, un bando del 1730 aveva assegnato a ogni gruppo un territorio esclusivo, di modo che all'interno

<sup>62</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza* cit., pp. 45 sgg. Su questa stessa linea di ripensamento di magistrature 'residuali' cfr. A. De Benedictis, *Identità politica di un governo popolare: la memoria (culturale) dei Tribuni della Plebe*, in Ead. (a cura di), *Diritti in memoria, carità di patria: Tribuni della Plebe e governo popolare a Bologna (XIV-XVIII)*, Bologna, Clueb, 1999, pp. 13-83; Ead., *Da Confalonieri del Popolo a Tribuni della Plebe: onore, insegne e visibilità di una magistratura popolare (Bologna, XV-XVI secolo)*, in G. Delille, A. Savelli (a cura di), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 ottobre 2000), "Ricerche Storiche", XXXII (2002), nn. 2-3, pp. 221-245. In *Essere popolo* cit. si veda anche G. Casarino, *Il popolo come laboratorio: dal conflitto alla sfera pubblica (Genova, XIII-XVII secolo)*, pp. 187-219 e A. Savelli, «Una distinta divisione in più squadre del popolo sanese», *Le contrade di Siena in età moderna*, pp. 281-327, oltre alle introduzioni di Mario Ascheri (*Un popolo di lunga durata*) e di Giorgio Chittolini (*Uno sguardo a ritroso*).

<sup>63</sup> ASSi, *Balia. Riforme, 852: Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'assessamento di esse giurisdizioni*, cc. 136 sgg.

<sup>64</sup> Il Concistoro era infatti giudice «III. Sopra tutte le controversie, che possono accadere tra i rispettivi tribunali per causa di giurisdizione, e le decide ex voto di un giudice legale da esso eletto [...]. IV. sopra le cause di sospetto contro qualunque giudice di Siena [...]. VI. sopra le contrarietà che possono nascere sopra li statuti [...]. VII. fa i sostituti ai magistrati in caso di assenza, o di malattia di alcuno de' residenti» (ivi, cc. 136-137).

<sup>65</sup> Rispettivamente primo e secondo punto.

<sup>66</sup> Un tentativo di classificazione degli emblemi contradaiooli è in G. Mazzini, *Il microcosmo araldico contradaiole: una proposta di classificazione (secolo XVI)*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 253-263. Cfr. anche, ivi, P. Turrini, *Il bestiario delle contrade di Siena: letteratura, arte e araldica tra medioevo e prima età moderna*, e A. Santini, *Il 'caso' della Contrada dell'Onda*, rispettivamente pp. 201-251 e pp. 333-340. Per la Chiocciola: F. Fumi Cambi Gado, *L'emblema, i colori, l'araldica*, in L. Betti (a cura di), *La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo ed il Museo della Contrada della Chiocciola*, Siena, Betti, 1994, pp. 39-42. Sul rinoceronte, simbolo della Selva, rinvio alle considerazioni di A. Leoncini, *La Pantera. Storia della Contrada*, Siena, Nuova Immagine, 1995, p. 17, nota 10. Sul legame della simbologia dell'elefante (Contrada della Torre) con l'iconografia di S. Giacomo Maggiore cfr. P. Turrini, *La costruzione dell'oratorio della contrada della Torre: Giovanni di Lorenzo e gli altri artisti 'contradaiooli'*, in M. Ciampolini (a cura di), *Giovanni di Lorenzo dipintore*, Siena, Cantagalli, 1997, pp. 42-43. Su Onda, Drago, Montone e Nicchio si veda G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio. Gli albori delle Contrade alla luce del primo documento sulla loro storia*, Siena, Arti Grafiche Ticci, 2000, pp. 36 sgg. Un'approfondita analisi dell'emblema del Valdimontone in P. Brogini, *Un po' di storia del nostro rione illustrata attraverso i nuovi costumi*, in *Contrada di Valdimontone, I Costumi un Popolo un Territorio*, Siena, Il Leccio, 2001, pp. 37-73.

della cinta muraria non si trovavano zone abitate non attribuite all'una o all'altra contrada. Le contrade avevano statuti che ne regolavano l'attività e un'organizzazione interna mutuata dalle compagnie laicali; in alcuni casi gestivano un oratorio di proprietà. Alla data in cui il Capitano del Popolo Camillo Chigi scrive nel 1777 la sua relazione le contrade partecipavano a due palii annuali con i cavalli, che si correvano nella piazza del Campo il 2 luglio e il 16 agosto.

Anche nell'azione esercitata in rapporto alle contrade, il Capitano del Popolo rappresentava molto più di una figura simbolica, ombra di repubblica e patrimonio ideale di un ceto dirigente chiuso nella rimembranza del passato: tale magistratura offriva infatti all'aristocrazia senese un'opportunità per conoscere, controllare e disinnescare pericolose microconflittualità urbane.

Tra le carte superstiti del Concistoro si trova un repertorio dei processi risolti tra il 1673 e il 1774: le cause che avevano coinvolto le contrade sono in numero assai ridotto<sup>67</sup>. Per il periodo precedente, altre informazioni sono rintracciabili in altri archivi: nel 1599 il Governatore aveva rimesso al Capitano del Popolo la soluzione di una controversia tra «la Contrada di Vallerozzi nominata la Lupa» e «la Contrada di Salicotto sotto il nome del Leonfante» per la vittoria di un'asinata del 13 giugno 1599<sup>68</sup>. Nel 1612 il Nicchio e nel 1613 l'Oca avevano inviato una supplica al Governatore perché i loro abitatori rifiutavano di contribuire alle spese del palio; il Governatore aveva trasmesso la pratica alla Balìa, dalla quale era giunta al Capitano del Popolo<sup>69</sup>.

Molti degli interventi del Capitano nella vita delle contrade si svolgevano però su un piano del tutto informale, di cui resta traccia solo negli archivi di contrada. Si ricorreva al Capitano del Popolo quando la conflittualità all'interno del gruppo territoriale diveniva acuta, e quando altri tentativi di mediazione erano falliti. Il Capitano convocava allora il capo della contrada (il Priore) per essere informato delle «differenze»; spesso i problemi riguardavano l'attività del Camarlengo ed eventuali crediti che la contrada vantasse nei suoi confronti. Il Capitano del Popolo poteva anche disporre dell'espulsione a vita di un membro della contrada.

---

<sup>67</sup> ASSi, *Concistoro*, 2645: *Repertorio dei processi esistenti nelle file dei Cancellieri concistoriali*. Alla lettera B troviamo ricordata una «causa Borghini» contro la Contrada dell'Oca (1759); altre alla lettera C, tra cui una tra la Contrada della Lupa e la Compagnia laicale di S. Rocco (1743) e una tra la Contrada del Bruco e la Congregazione di S. Biagio (1772).

<sup>68</sup> Citato da G. Catoni, *La faziosa armonia*, in A. Falassi, G. Catoni, *Palio*, Milano, Electa, 1982, pp. 240-241.

<sup>69</sup> «Deliberorno, che il Capitano e gli altri Ufficiali e deputati di detta Contrada faccino la distribuzione per soldo, e per lira, così delle spese ordenarie come straordinarie, e non pagando e non facendolo volontariamente e non pagando vadano all'Illustrissimo Signor Capitano di Popolo, e deputati sopra le feste dalli quali seli provvederà di quanto sarà necessario per farli pagare senza alcuna dilazione» (ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 36).

Il Capitano del Popolo risolse nel 1676 un grave conflitto nella Contrada della Chiocciola; due fazioni si contrapponevano a seguito di un consiglio in cui era stato deciso di togliere ai Padri del Carmine l'ufficiatura dell'oratorio della contrada<sup>70</sup>. Nel 1677 ancora il Capitano risolse una lite tra il Camarlengo e il Priore<sup>71</sup>.

Nella Tartuca, anche in questo caso chiamato in causa dagli uomini della Contrada, il Capitano del Popolo nominò nel 1702 i revisori chiamati a pronunciarsi sull'operato del precedente Camarlengo; nel 1706 accolse la denuncia di un furto clamoroso, quello di una campana della chiesa<sup>72</sup>. La mediazione del Capitano del Popolo è ricordata anche nelle delibere del Nicchio a proposito della riuscita composizione di un contrasto tra la contrada e la Compagnia laicale di S. Stefano<sup>73</sup>.

Il Capitano del Popolo in carica nel 1777 dichiarava che questa sua prerogativa d'intervento sull'associazionismo urbano traeva origine dagli ultimi statuti repubblicani. La questione era in realtà assai controversa, limitandosi gli statuti a stabilire un principio generale in base al quale «omnia et singula hospitalia et pia loca civitatis et universi Domini» erano sottoposti alla protezione della Repubblica<sup>74</sup>. Secondo alcuni il Capitano del Popolo aveva esercitato una giurisdizione «sopra i luoghi pii, e compagnie della città, e Masse, invigilando sopra l'amministrazione delle loro entrate, e decidendo privatamente le cause, che riguardavano tali corpi»<sup>75</sup>, non solo non giustificabile sulla

---

<sup>70</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 13.

<sup>71</sup> *Ivi*, c. 21.

<sup>72</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*. Il 24 giugno 1702 il Vicario «[...] espose, che essendo stati eletti dal detto Illustrissimo, et Eccellentissimo Capitano del Popolo li Magnifici Signori Fortunio Avanzati, e Gio Maria Celli per rivedere, calcolare, e mettere in saldo l'amministrazione tenuta dal Magnifico Giuseppe Ridolfi [...] come apparisce alle deliberazioni dell'Eccelso Concistoro del presente bimestre» si poteva procedere a dare lettura di tale revisione. Al consiglio assistevano, cosa di per sé inusuale, il cancelliere e il notaio del Concistoro. Quanto all'altro episodio si veda il consiglio del 30 novembre 1706, in cui il Priore «[...] espose al Capitolo lo scandolo e mormorio dato dalla nostra Contrada e suoi abitatori da Girolamo Liberi per aver levato la campana del campanile di nostra Chiesa con finto pretesto di volerla far benedire [...] il nostro Camarlengo era ricorso dal Illustrissimo et Eccelso Capitano del Popolo al quale aveva esposto l'atto ingannevole et arbitrario del detto Liberi, ciò inteso da Sua Signoria Eccelsa fatto a sé chiamare il medesimo et intesa la causa di tale arbitrio comandò che facesse portare la detta campana avanti Sua Signoria Eccelsa e così fece. Ciò inteso dal nostro Camarlengo con l'assistenza del nostro Priore e Vicario e del Consigliere Gio Santi Becattini e Giuseppe Barbetti operaio e Giuseppe Mazzini Abitatore andorno dal Eccelso Capitano quale [...] ordinò che dal medesimo [Liberi] fusse riportata e rimessa la detta campana nel Campanile e che facesse resarcire il tetto da lui guasto nel atto di scendere la medesima a sue proprie spese [...]».

<sup>73</sup> ACNi, *Deliberazioni 1682-1706*, 31 dicembre 1684.

<sup>74</sup> IV, 14 (*L'ultimo statuto della Repubblica di Siena cit.*). Né chiariva la questione un altro capitolo dello statuto richiamato dal Capitano del Popolo Camillo Chigi: nel documento (ASSi, *Balia. Riforme*, 852, c. 139) si legge «I, 21». Il riferimento dovrebbe comunque essere a I, 22: *De cognitione illustrissimorum Dominorum et Capitanei populi in causis civilibus*. Secondo quanto ivi stabilito, al Capitano del Popolo e agli Eccelsi competevano «[...] causas autem civiles omnes in quibus a quacunque persona, etiam forensi vel universitate, convenirentur aliquae communitates civitatis, terrarum et castrorum foedere in equali recomendatorum, et quomodocunque cum specialibus capitulis et pactis submissorum Reipublicae Senensi». I, 24: riconosceva al Capitano del Popolo e agli Eccelsi (unitamente a Gonfalonieri e Consiglieri del Capitano del Popolo) la giurisdizione d'appello su sentenze pronunciate dai Rettori di alcuni luoghi pii.

<sup>75</sup> ASSi, *Balia. Riforme*, 851, c. 8v.

base del dettato normativo statutario, ma addirittura contraria a provvedimenti sulla materia adottati in età medicea<sup>76</sup>.

Nel corso del Settecento il Capitano del Popolo appare l'interlocutore dei poteri centrali per qualsiasi operazione relativa all'associazionismo urbano e quindi anche alle contrade: nel 1739, in occasione di una grande inchiesta finalizzata a reperire risorse per sostenere l'università di Siena, fu il Capitano del Popolo il referente, incaricato di raccogliere la necessaria documentazione. Il Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena annoterà nelle sue relazioni come «il paese» fosse attaccato a queste patrie magistrature, «i quali li animano a lavorare e li danno una specie di distinzione e, benché delle volte vi siano delle cose ridicole, nonostante questi magistrati servono ad animare l'unione tra la gente del paese e darli un certo amore per la patria che non si trova che in Siena»<sup>77</sup>.

Capitano del Popolo e Concistoro non costituivano una vuota rievocazione dell'antico priva di impatto reale sulla società cittadina. Queste magistrature consentivano all'oligarchia senese, anche attraverso quei cerimoniali di cui era intessuta la loro azione, di perpetuare un sistema di valori e un modo di appartenenza alla città e, non ultimo, di esercitare un potere di intervento e di controllo sulla società senese.

---

<sup>76</sup> È quanto sostenevano anche i componenti la magistratura dei Quattro Conservatori in ASSi, *Balia. Riforme*, 852, c. 218.

<sup>77</sup> Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana. III. Stato Senese e Livorno*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1974, p. 209. La decisione di confermare sia il Capitano del Popolo sia il Concistoro nelle loro prerogative con la riforma del 1777 verrà direttamente dal Granduca. Cfr. A. Savelli, *Un confronto politico tra Firenze e Siena* cit., *passim*. Importante, su questo corpus normativo, il contributo di F. Colao, *La giustizia criminale senese nell'età delle riforme leopoldine*, Milano, Giuffrè, 1989, cap. I. Sul Capitano del Popolo, in particolare, si veda il provvedimento del 28 ottobre 1777: «Il Capitano del Popolo dovrà esattamente informarsi degli obblighi a i quali ciascuna di dette Compagnie e Confraternite debba soddisfare o per disposizione de' suoi Statuti, o per altre disposizioni particolari, ed invigilerà seriamente che siano adempiuti. 2. Sarà parimente attento che delle loro rispettive Entrate non se ne faccia un uso contrario al fine per cui sono destinate, né si eroghino gli avanzi in oggetti inutili, e diversi da quelli che interessano la pietà pubblica. 3. A tale effetto dovrà fare eseguire annualmente per mezzo di Deputati da eleggersi dal Collegio di Balìa la revisione delle amministrazioni di ciascuna di esse, e farsi presentare le dimostrazioni del loro stato attivo, e passivo. 4. Queste dimostrazioni saranno dal medesimo rimesse con le sue osservazioni alla Balìa, la quale per il canale del Luogo Tenente Generale di quel Governo ne farà l'opportuna partecipazione alla Reale Altezza Sua con aggiungervi quelle proposizioni che crederà del miglior vantaggio [...]» (citato in L. Sampieri, *L'autonomia delle Contrade senesi ed i loro statuti fino all'intervento comunale del 1851*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 1997-1998, Relatore Prof. M. Ascheri, allegato n. 4).

### 3. Autonomia e politiche locali del prestigio

#### 3.a. Il fallimento di un progetto di festa dinastica

L'istituzione di un governo separato – secondo la legge del 1561 – appare anch'essa più una concessione al ceto dirigente locale che una forma di compressione delle sue istanze<sup>78</sup>.

Sui Governatori dello Stato Nuovo manca un'analisi approfondita, che ne misuri il ruolo effettivo e gli spazi concreti di autonomia rispetto al centro di potere fiorentino. Non è affatto secondario, è evidente, che nel Seicento, e fino al 1731, tutti i Governatori fossero membri di Casa Medici. L'incarico era stato offerto all'inizio del '600 a un componente della famiglia, che lo rifiutò ritenendolo non sufficientemente importante e prestigioso<sup>79</sup>. Accettò la dignità nel 1627, morendo poi a distanza di qualche anno nell'esercizio della carica, la Principessa Caterina Gonzaga Medici. Dal 1627 i Governatori furono tutti membri della famiglia granducale.

La presenza di Principi e Principesse del sangue ebbe un impatto forte sulla società senese, ponendo le condizioni per un cambiamento dei costumi nobiliari<sup>80</sup>. Un anonimo scriveva a fine Seicento che in città vi era poca mercatura

[...] e quella va sempre declinando, perché la gente è curiosa et ambiziosa di robe forastiere, *particolarmente da che vi governano principi del sangue*, cagione di maggior lusso che non era prima in abiti e abigliamenti di case, al che si cerca rimediarsi con pragmatica assai agiustata, alla quale soprintendono 8 gentiluomini, come cavalier Rutilio Bichi, Savini<sup>81</sup>.

La presenza di principi del sangue era certamente interpretata come un privilegio e come una forma di riconoscimento della dignità dello Stato e del suo ceto dirigente. Più concretamente, l'assenza di un Governatore privava la città di un canale di mediazione tanto più efficace quanto più alta era la dignità di chi deteneva l'ufficio. Non casualmente il governatorato si esaurì con la dinastia medicea e non fu ripetuto con la lorenese, caratterizzata da una volontà di controllo delle 'periferie' assai più marcata.

<sup>78</sup> B. G. Zenobi, *Le ben regolate città: modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 46.

<sup>79</sup> Devo l'informazione, tratta dal carteggio di Maria de' Medici, a Jean François Dubost, che ringrazio.

<sup>80</sup> O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi* cit., p. 112 e anche G. Catoni, *Le palestre dei nobili intelletti: cultura accademica e pratiche giocose nella Siena medicea*, in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni* cit., p. 154.

<sup>81</sup> La relazione fu stesa tra 1686 e 1688: *Una relazione economico-politica sulla Città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII*, a cura di R. Livi, "Bullettino senese di storia patria", XV (1908), p. 225. Corsivo nostro.



Tra i vari governorati<sup>82</sup> quelli di Mattias<sup>83</sup> e di Violante di Baviera Medici risultano particolarmente significativi per questa ricerca.

1627-1629: Caterina Gonzaga Medici (fino alla morte)

1629-1631: Mattias Medici

1636-1641: Leopoldo Medici

1641-1643: Mattias Medici

1643-1644: Leopoldo Medici

1644-1667: Mattias Medici (fino alla morte)

1683-1711: Francesco Maria Medici (fino alla morte)

1717-1731: Violante di Baviera Medici (fino alla morte)

Durante il primo governorato Mattias cercò di coinvolgere le contrade nei festeggiamenti per l'Assunta, la principale festa cittadina. Non era certo la prima volta che le contrade venivano coinvolte in festeggiamenti pubblici<sup>84</sup>: si era trattato però di eventi occasionali, di un coinvolgimento episodico, mentre sembra ora dispiegarsi (anche se indagini più approfondite sarebbero necessarie) un progetto volto a immettere stabilmente le contrade nel quadro cerimoniale cittadino.

Di origine medievale, la festa dell'Assunta viene regolata intorno al 1300<sup>85</sup>: rappresentanti di cinquanta comunità sottoposte a Siena dovevano recarsi nella Dominante, e sfilare nella grande processione che si snodava fino alla cattedrale portando ceri: l'importanza della comunità era direttamente proporzionale al numero di coloro che la rappresentavano e al peso dei ceri<sup>86</sup>. Dal primo Trecento, nei registri della

---

<sup>82</sup> Il prospetto qui di seguito è tratto da D. Marrara, *Studi giuridici cit.*, Appendice II: *I Governatori dello Stato di Siena nel periodo mediceo*, pp. 257-261.

<sup>83</sup> Sul quale è disponibile il saggio di S. Moscadelli, *Organi periferici di governo e istituzioni locali a Siena dalla metà del Cinquecento all'Unità d'Italia*, in F. Bisogni (a cura di), *Il Palazzo della Provincia di Siena*, Roma, Editalia, 1990, pp. 29 sgg.

<sup>84</sup> Si rinvia su questo punto al Cap. II.

<sup>85</sup> Cfr. G. Cecchini, *Palio e contrade nella loro evoluzione storica*, in G. Cecchini, D. Neri, *Il Palio di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1958, pp. 7-174. Si citerà sempre dalla riedizione del saggio in A. Falassi, G. Catoni, *Palio cit.*, pp. 309-357: si veda documento n. 1, p. 347. Cecchini erroneamente data il regolamento della cerimonia al settembre 1200; Ascheri chiarisce come esso si debba collocare invece negli anni intorno al Trecento, in *Antica legislazione della Repubblica di Siena cit.*, pp. 64-66: *L'offerta dei ceri per l'Assunta: l'enigma della data del suo più antico regolamento*.

<sup>86</sup> L'offerta del cero sembra essere caratteristica delle feste patronali cittadine: a Firenze aveva luogo la vigilia di S. Giovanni. Giorgio Chittolini, costruendo una geografia del rituale, ha mostrato come la partecipazione dei «comitatini» fosse specialmente attestata nelle città delle attuali regioni Toscana, Umbria e Marche: G. Chittolini, *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in T. Dean, C. Wickham (edited by), *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, London, The Hambledon Press, 1996, pp. 69-80. Si veda anche T. Szabó, *Visualizzazioni del potere a Siena e in altre città comunali (secoli XII-XIV)*, in M. Ascheri (a cura di), *Siena e Maremma nel Medioevo*, Siena, Betti, 2001, pp. 229-249. Per Firenze si veda R. Trexler, *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980, pp. 260-261. Sul tema della ritualità in età moderna è

magistratura di Biccherna, si trova annotato con regolarità tra le voci di spesa «el paglio el quale si corse per la festa di Madonna Santa Maria»<sup>87</sup>. Questo palio concludeva dunque le celebrazioni politico-religiose; si svolgeva lungo le strade cittadine e coinvolgeva ricchi proprietari di cavalli non solo senesi.

In età medicea le festività per l'Assunta erano continuate seppure, secondo alcuni, perdendo il loro significato politico<sup>88</sup>. In realtà la sopravvivenza di questo rituale (non solo a Siena) suggerisce, come scrive Giorgio Chittolini, che «the old tradition of urban supremacy over the countryside was preserved into the modern age»<sup>89</sup>: il palio del 15 agosto fu corso fino a metà Ottocento, e solo nel contesto del nuovo Stato unitario perse completamente la sua ragion d'essere<sup>90</sup>.

La pestilenza che nel 1630 aveva colpito il Granducato sconsigliava di far giungere a Siena animali e uomini forestieri in città. Il Governatore Mattias il 31 luglio 1631 comunicava al Consiglio dell'Oca di voler far correre, in sostituzione del consueto palio lungo le strade cittadine, una bufalata «in publica piazza a nome di Contrade»<sup>91</sup>.

---

importante la densa riflessione di M. A. Visceglia, *Riti, simboli, cerimonie nell'Italia nella prima età moderna*, in Ead., *La città rituale* cit., pp. 17-51.

<sup>87</sup> G. Cecchini, *Palio e contrade* cit., p. 314.

<sup>88</sup> Françoise Glénisson Delannée mette a confronto le festività dell'Assunta degli anni 1506, 1546 e 1581 per rilevarne la progressiva perdita di significato politico: «[...] en 1581, enfin, l'Assomption acquit plus que jamais, et grâce aux Médicis, une vocation scénographique, comme en témoignent l'abondance de l'iconographie et les comptes-rendus ou traités poétiques, véritable métalangage de la fête. Le faste, la pompe des défilés et des triomphes s'accroissaient et des grandes fêtes spectaculaires se déroulaient dans toutes les villes de Toscane. La politique de Côme s'appuyait sur les spectacles, les jeux et les divertissements et, à Sienne, ce furent les *contrade* qui devinrent l'instrument de cette politique déjà expérimentée à Florence». Cfr. *Fêtes et société: l'Assomption à Sienne*, in F. Decroisette, M. Plaisance (sous la direction de), *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, Paris, Klincksieck, 1993, p. 95.

<sup>89</sup> G. Chittolini, *Civic religion* cit., p. 79.

<sup>90</sup> Sul palio del 15 agosto cfr. L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., p. 382, nota 8: «La proposta per la soppressione del palio alla lunga venne avanzata dal consigliere municipale Orazio de' Vecchi, con riferimento alla legge del 5 maggio 1861, che istituiva la Festa nazionale nella prima domenica di giugno. Il consiglio l'approvò con 13 voti favorevoli e 6 contrari, dimostrando come non tutti accettavano di sostituire la festa della tradizione cittadina con quella del nuovo stato italiano [...]. Nel 1871 vi fu un tentativo di ripristinarlo, per iniziativa della Società delle Feste [...] ma si trattò di un'operazione di breve respiro che non ebbe seguito».

<sup>91</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 195, seduta del 29 luglio 1631: «[...] SA propone che si corga con le bufale dalle Contrade, e perciò rimettendosi il Collegio in questo negozio alli detti Signori Deputati sopra il Palio, li medesimi diedero subito ordine fussero chiamate tutte le Contrade, per dargli notizia della volontà di SA». In ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 31 luglio 1631: «Lo Spettabile Signor Pasquino Livi Governatore di nostra Contrada al'un hora e mezzo di notte fece congregare la detta Contrada a suon di campana in n.º 27 huomini et invocato il Nome di Dio disse che dalli Illustrissimi Signori di Balìa era stato chiamato con haverli detto che questo presente anno non si puole correre il solito palio di Santa Maria d'Agosto per non potere veniri li barberi sì che il Serenissimo Principe havendo gusto che si corresse con le bufale in publica Piazza a nome di Contrade, ma considerando che l'anni sono penuriosi e li huomini bisognosi non desidera dare spesa a dette Contrade però ha ordinato che detta Balìa rimedi a questa consideratione, e così li detti Illustrissimi Signori dissero che non vogliono che si spendi cosa nessuna e che vogliono pensare loro Signori Illustrissimi alla spesa per li animali, e per altro che possa occorrere e non desiderano se non li huomini delle Contrade che stieno appresso alli Animali per farli correre [...]». Uno dei presenti consiglia di correre al palio, «mentre si sente non doversi spendere cosa alcuna». Il 10 agosto 1631 (*ivi*) il principe chiede al Consiglio «che s'esca fuore a bandiere spiegate, si

Forse era incoraggiato, nell'assunzione di tale iniziativa, da un certo fervore filomediceo già mostrato in precedenza dalle contrade. Il 18 luglio 1610 nell'Oca erano stati proposti festeggiamenti per la nascita del Principe Ferdinando e il Consiglio aveva stabilito di «uscire con n[umero] di torcie e con capitano et altri offitiali e così andare per la Città con trombe e tamburi al Palazzo del Governatore de la Signoria e del altri ministri e delle altre contrade [...]». L'Onda, nel 1612, aveva aderito con voto unanime alla proposta dell'«uomo antico di Contrada» Ciri Gambarelli che, per conto del Capitano del Popolo, chiedeva di festeggiare con una bufalata l'arrivo a Siena di Cosimo II<sup>92</sup>.

Nel 1632 le contrade erano ancora convocate dalla Balìa, su ordine del Governatore, per un palio con le bufale da corrersi il 15 agosto<sup>93</sup>. A settembre Sua Altezza Serenissima manifestava la volontà di vedere una nuova bufalata, questa volta in compagnia di altri principi: il Consiglio dell'Oca si esprimeva favorevolmente anche se uno dei presenti invitava i congregati a riflettere bene e a metter mano «alle loro borse»<sup>94</sup>. Un palio con i cavalli venne corso il 15 agosto 1633<sup>95</sup> [FIG. 2].

---

che all'effettuazione di quanto sopra si doveva venire all'elettione di huomini per comparire con quella maggior honoranza che sia possibile». Si procede con l'elezione di un Alfieri e di quattro Provveditori, riconfermando però quanto stabilito nel precedente consiglio, che cioè la contrada non dovesse rimettere del proprio.

<sup>92</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio dell'11 ottobre 1612 (pp. 40-41).

<sup>93</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 196, seduta del 16 luglio 1632: i Deputati alla Sanità hanno pensato di correre il palio d'agosto come l'anno passato «mentre non venga deliberato il contrario da questo Collegio». ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 27 luglio 1632. Il Governatore informa che i signori di Balìa avevano fatto chiamare le contrade e «[...] disseno alli homini deputati [...] che Sua Altezza Serenissima se contenta che il Palio solito del altri anni che si suole correre con li barbari si devi correre con le bufale acciò non abbi a concorrere Popolo forestiero rispetto al male che si sente essere fuore dello Stato et ancho che la città senta questo utile lei di restare in Siena il detto palio [...] fu fatto di molti discorsi fra l'uno e l'altro e nisuno diceva niente di nuovo il detto Governatore disse Signori qualchuno dichì qualcosa sopra ciò e con espedizione [...]». La bufalata si svolgerà il 15 agosto: *ivi*, 15 agosto 1632. Il Consiglio dell'Onda dà invece parere positivo: *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 26 luglio 1632.

<sup>94</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 7 settembre 1632: «[...] questa mattina siamo stati in Balìa [...] e raunate che furono alcune contrade li Illustrissimi di Balìa disseno che Sua Altezza Serenissima haveva sentito la corsa del Palio di Santa Maria di Agosto e che era andata con tanto bel ordine e gusto del Popolo [che] haverebbe desiderio di farne corire un altro e venire a vedere in Siena con altri Principi però vi esortiamo a voler coscendere a tal corsa e dare gusto alle Altezze Serenissime e si è dato ordine di spendare dugento schudi per fare il palio e due premi [...]». La bufalata si svolgerà il 20 ottobre: cfr. M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001 (da ora in avanti: *Immagine del Palio*), pp. 339-344, anche per iconografia.

<sup>95</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 196, 5 luglio 1633: i deputati al palio d'agosto sono incaricati di capire quale sarebbe stato lo spettacolo più gradito. L'8 luglio riferiscono desiderarsi da tutti «che si corra dalle Contrade con i cavalli per la piazza». È datata 12 luglio una lettera al Principe nella quale si informa della decisione della Balìa, che ottiene il concedesi. ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 4 agosto 1633: l'Oca dà parere negativo per le spese di cui è gravata la contrada. Si veda anche ACTa, *Deliberazioni 1663-1703*, consiglio del 12 giugno 1667 (cfr. G. B. Barbarulli, *Il primo Palio alla tonda. La Contrada della Tartuca nella prima metà del XVII secolo: la vittoria del 15 agosto 1633: un Palio ritrovato*, Siena, La copia di Siena, 1997).



FIG. 2: B. Capitelli, *Palio del 15 agosto 1633 (?)*, 1633?, incisione acquerellata presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 345

Se durante il primo governatorato il Principe aveva comunque collocato la sua iniziativa all'interno di un circuito festivo tradizionale, quello legato all'Assunta, nel secondo governatorato – il primo era stato interrotto dall'impegno militare nella guerra dei Trent'anni e dalla presenza a Siena, con lo stesso incarico, del fratello Leopoldo<sup>96</sup> – l'obiettivo è differente: il tentativo è quello di creare, sempre con il coinvolgimento delle contrade, prima una festa dinastica, poi personale, che celebri il giorno della nascita dello stesso Governatore, il 9 maggio.

Seguire da vicino le delibere dei consigli di contrada ci consente di verificare l'entità delle resistenze popolari all'iniziativa del Principe. Nel luglio 1641 l'Onda si adunava per decidere se «metare a correre un cavallo al Palio per la Festa che si fa per la nascita

<sup>96</sup> S. Mamone, *Most Serene Brothers – Princes Impresarios: Theater in Florence under the Management and Protection of Mattias, Giovan Carlo, and Leopoldo de' Medici*, "Journal of Seventeenth Century Music", IX (2003), n. 1, senza paginazione (<http://sscm-jscm.press.uiuc.edu/jscm/v9/no1/Mamone.html>, senza paginazione). Nell'articolo si sottolinea il dinamismo del Principe Mattias nella società del tempo e anche lo stretto legame tra fratelli (Mattias, Leopoldo, Giovan Carlo) nell'azione culturale.

di SAS [Ferdinando II]»: il partito veniva rinviato al Consiglio tre volte<sup>97</sup>. Stesse resistenze nell'Oca: proposta respinta con 45 voti contrari e 9 a favore<sup>98</sup>. Il palio fu comunque corso il 14 luglio 1641<sup>99</sup>.

Nel maggio 1643 il Consiglio dell'Oca veniva informato del desiderio del Principe di correre un palio con i cavalli e con le contrade «nel giorno della sua [del Principe] natività alli 9 del presente mese». Proposta ancora una volta rinviata al mittente: 44 voti contrari, 11 a favore<sup>100</sup>. L'anno a seguire Mattias, prudentemente, tornava a proporre una corsa per il giorno di S. Bonaventura, coincidente con il natale del Granduca, ma senza trovare grande entusiasmo e incontrando anzi una netta opposizione: il Consiglio boccia ancora l'idea, inducendo il Principe a far sapere «che voleva che la nostra Contrada del Oca coresse al palio [...] senza più mandare partiti»<sup>101</sup>.

Di un palio con i cavalli in occasione del genetliaco del Governatore si parla anche nel 1645: l'Onda vi parteciperà, ma non risulta (forse non casualmente!) nessuna ratifica consiliare<sup>102</sup>. L'Oca è costretta ad aderire<sup>103</sup>.

---

<sup>97</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 198, seduta dell'8 luglio 1641: «[...] fu referto, e rappresentato dal Signor Pompilio della Ciaia esser mente e desiderio del Serenissimo Signor Principe che domenica prossima, giorno natale del Serenissimo Gran Duca, si honori la detta nascita di SAS con modo più singulare degl'altri anni, e che perciò il detto Signor Principe si compiace concorrere alle dette dimostrazioni di allegrezza con mettere del proprio un palio di drappo da farlo correre alle contrade con i cavalli per la pubblica piazza». Viene eletta una deputazione con piena autorità. Per la decisione del Consiglio dell'Onda: *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 10 luglio 1641.

<sup>98</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 10 luglio 1641: il Governatore dell'Oca espose come «[...] era stato pregato dal Signor Pompilio della Ciaia e dal Signor Antonmaria Costanti e dal Signor Horatio Mignanelli tutti gentiluomini dell'Illustrissimo Collegio di Balìa e li medesimi di ordinato del Serenissimo Signor Principe Mattias al presente Governatore della Nostra Città di Siena che lui volersi fare correre un palio nella nostra publica piazza con li cavalli e così pregano la nostra contrada che volesse aconsentire a correre a detto palio il quale si trattava di fare detta festa senza livrere ma uscire con l'insegna et in abito soldatesco [...]».

<sup>99</sup> Si veda anche L. Holstein, *Iter per Etruriam* [1641], in C. Mazzi, *Luca Holstein a Siena*, "Archivio Storico Italiano", serie V, X (1892), pp. 339-355. Il palio viene corso il 14 luglio, giorno della nascita del Granduca: «[...] la sera inanzi tutte queste compagnie di botthegari passorno in processione, con tamburo, trombe e stendardo et alcune torcie, inanzi al Pallazzo di Sua Altezza, come anco di nuovo il giorno seguente a hora di pranzo [...]».

<sup>100</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 5 maggio 1643. L'iniziativa del Principe non passa, forse non casualmente, attraverso la Balìa. Il Governatore dell'Oca comunica «[...] come questo giorno era stato chiamato dal Illustrissimo Signore [Auditore] Fiscale dal quale andato gli era stato significato come l'Illustrissimo Signore Principe Mattias nel giorno della sua natività alli 9 del presente mese desiderava far correre dalli cavalli e dalle contrade un palio».

<sup>101</sup> *Ivi*, 12 luglio 1644: Antonio Cruschelli aveva proposto di partecipare chiedendo che ognuno si impegnasse a pagare una quota «in riguardo che la spesa non devi toccare alcuni e l'altri no sì come altre volte è sugieso». Il partito non passa; il Governatore rinvia al Consiglio la proposta, bocciata per la seconda volta. Consiglio del 13 luglio: il Governatore comunica come gli fosse stato fatto sapere, dai nobili Protettori della contrada, che il Principe voleva che la Contrada dell'Oca coresse il palio senza mandare più partiti. Alla data 14 luglio resoconto del palio, cui partecipano sette contrade.

<sup>102</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 18 giugno 1645: il Priore dell'Onda «[...] fece proposta chome messer Lepido Ciuffi guantaio, per la festa fatta in Piazza ultimamente del chorso del Palio, chome la nostra Contrada ci chorse, benché no si raunasse il chonsiglio».

<sup>103</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 2 maggio 1645: giunge un donzello «[...] con biglietto contenente sì come fece sentire a tutti li habitatori che il Serenissimo Signor Principe Mattias Nostro Padrone havendo risoluto il dì 9 stante giorno della sua natività far correre uno pallio in piazza con i cavalli hordena alla medesima nostra contrada che con il suo cavallo e solita bandiera si devino ritrovare quel giorno [...]». Il

Nel 1648 si svolge l'ultimo palio promosso da Mattias in occasione del suo compleanno e il Camarlengo dell'Oca ricorda (5 maggio) di essere intervenuto «a simil corse e alla presentia del nostro serenissimo padrone cinque volte in quattro o cinque anni»<sup>104</sup>.

Non casualmente alcuni importanti episodi di questa ritualità cittadina si collocano in momenti di ridefinizione dei contenuti – mai stabiliti una volta per tutte – del patto che lega Casa Medici allo Stato Nuovo.

Mentre si appresta, nel 1632, ad accogliere Ferdinando II [FIG. 3] la Balìa non trascura di preparare un documento da sottoporre al Granduca e volto proprio a rinegoziare gli ambiti e gli spazi di autonomia del ceto dirigente locale. Le richieste sono precise:

[...] che si compiacca SA di rimettere di nuovo nella città la Compagnia degl'huomini d'arme, o mantenervi una cavallerizza [...] 2. *che vogli far gratia concedere rescritto particolare per la dichiarazione, che la iurisdictione di questo Stato si mantenga separata dalla iurisdictione dello Stato di Fiorenza*; 3. che il capitano di Giustizia non possi dar tortura per il processo informativo, se non ne casi conceduti dalle leggi, senza espressa licenza del Ser.mo Gran Duca. 4. che dal medesimo Capitano di Giustizia non si possi dar tortura senza l'intervento di un Dottore del Collegio de Legisti da eleggersi dalla Balìa. 5. che dal medesimo non si possino mandar fuori della città cancellieri di detta Corte, se non per cause d'homicidij. 6. che in tutti li tribunali tanto della città, quanto dello Stato, devi stare affissata a vista di tutti una tavola grande non amovibile con la tariffa delle spese. 7. che si rimuovi l'osservanza degl'ordini in materia delle decisioni da farsi dagl'Auditori di Rota, e Giudice Ordinario<sup>105</sup>.

Altrettanto esemplare del significato politico che i poteri locali attribuiscono al rituale è la bufalata dell'ottobre 1650 Informata del fatto che il Governatore Mattias potesse essere destinato ad altro incarico, la Balìa prontamente aveva inviato ambasciatori a Firenze per scongiurare il pericolo. Gli esiti della missione non erano stati esaltanti se l'1 ottobre si pensava di rivolgere una nuova supplica al Granduca<sup>106</sup>.

---

Governatore dell'Oca spiega di essere obbligato a trovare il denaro per coprire la spesa; i congregati raccolgono una somma che verrà giudicata sufficiente a sostenerla. Segue, alla data 9 maggio, resoconto del palio.

<sup>104</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, 5 maggio 1648: Mattias invita a comparire «cola sola bandiera alla corsa da farsi il giorno del Natale del medesimo Sig.r Principe».

<sup>105</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 196, seduta del 5 ottobre 1632. Corsivo mio.

<sup>106</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 199, sedute del 5 luglio e 1 ottobre 1650.

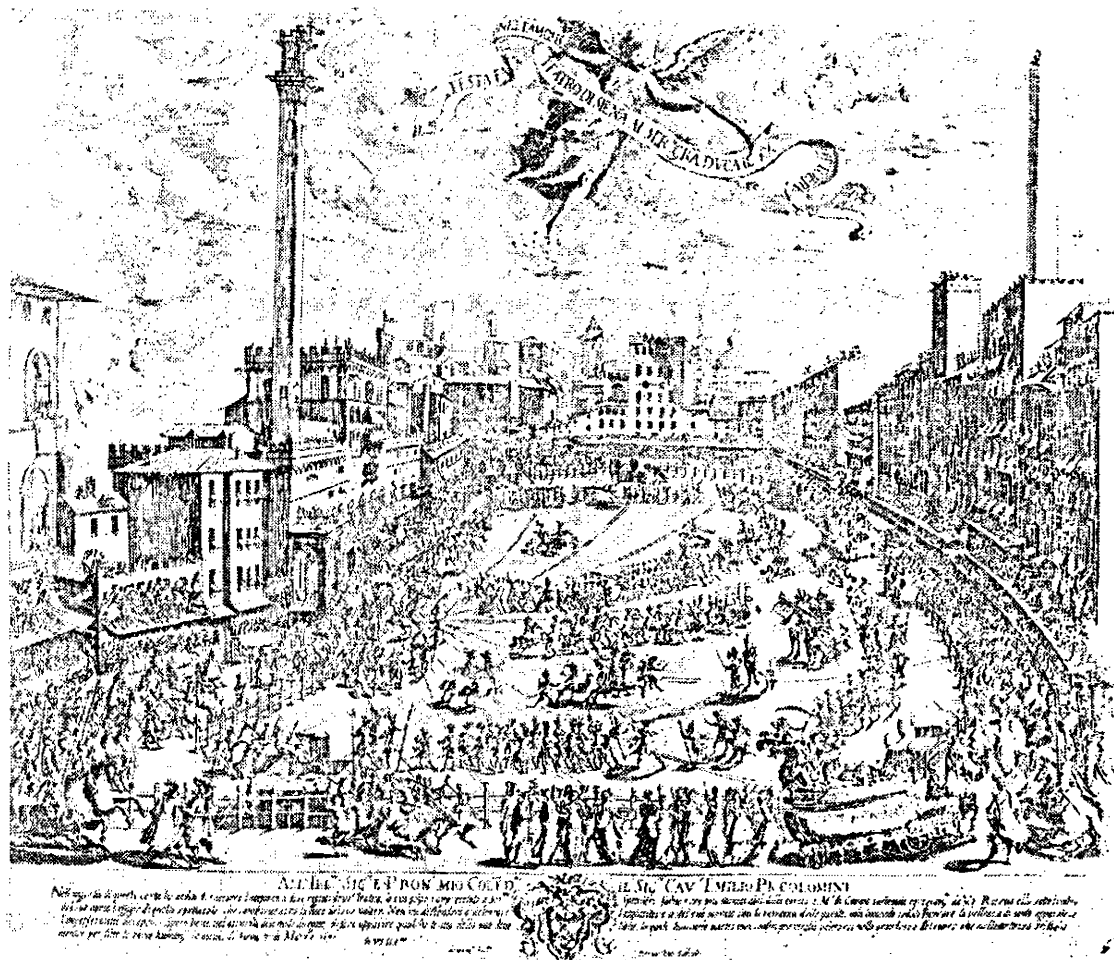


FIG. 3: B. Capitelli, *Festa fatta nel famosissimo teatro di Siena al Serenissimo Granduca il XX ottobre 1632*, 1632, acquaforte presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 339

È in tale contesto che si colloca la preparazione di una bufalata in piazza del Campo in onore di Ferdinando, in visita a Siena con la moglie: l'impegno della deputazione nobile fu assai consistente e produsse decine di carte d'archivio. Le contrade furono chiamate a più riprese dalla deputazione perché assicurassero la loro partecipazione all'evento<sup>107</sup>. Il 'teatro' della Piazza in cui si svolse la bufalata aveva il compito di inviare soprattutto un messaggio politico: la volontà di difendere, nonostante i mutamenti del quadro istituzionale, lo status e i privilegi della città [FIG. 4].

Il rituale civico costituisce dunque una delle facce della politica del prestigio dei poteri locali e, in alcuni anni (1632, 1650 e vedremo anche 1717<sup>108</sup>) appare direttamente funzionale a rinegoziare i termini del patto tra Casa Medici e lo Stato Nuovo.

<sup>107</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, incartamento a titolo *Spese diverse fatte per venute de' nostri Principi, e spese di catafalchi, e altro*, anno 1717.

<sup>108</sup> Dei cerimoniali d'accoglienza riservati alla governatrice Violante di Baviera Medici parleremo nel cap. V.

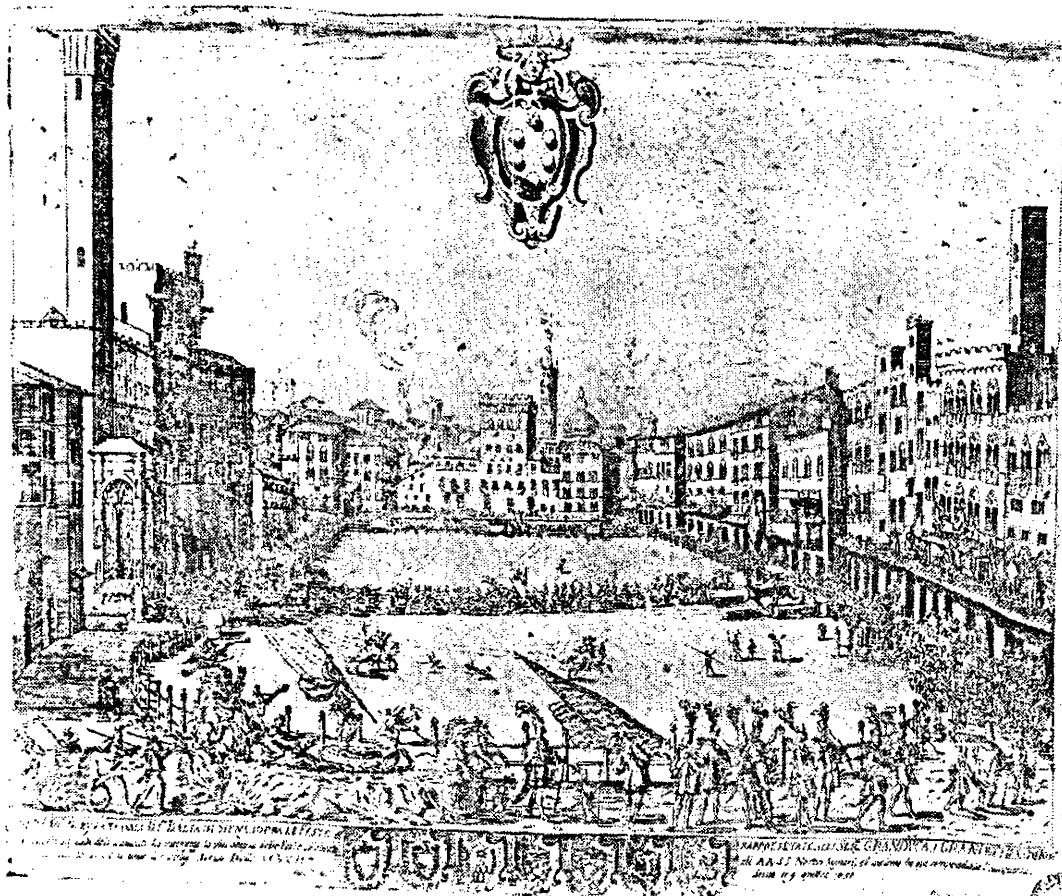


FIG. 4: B. Oppi, *Bufo del 3 novembre 1650*, 1650, acquaforte presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 349. In primo piano l'insegna della Contrada dell'Onda, nella quale la presenza dell'autore Bernardino Oppi è attestata tra 1618 e 1661; nel 1650 Oppi copre l'ufficio di Consigliere<sup>109</sup>

### 3.b. Il palio «alla tonda»: un rituale civico per il popolo e per la nobiltà

Il tentativo di Mattias di creare un rituale ufficiale, che celebrasse la dinastia e poi lo stesso Principe era andata incontro come abbiamo visto a un sostanziale fallimento.

È possibile che il Governatore inseguisse una politica di prestigio personale che rifletteva o che mirava ad un consolidamento della sua posizione negli equilibri familiari; o che cercasse di riprodurre, nello Stato Nuovo, quel modello di stretta contiguità tra dinastia e popolo che i Medici avevano stabilito con le *potenze* fiorentine (la cui ultima attestazione è del 1629)<sup>110</sup>.

<sup>109</sup> Si veda cap. IV.

<sup>110</sup> Sulle potenze si veda L. Maccabruni, *La San Giovanni e l'eredità storica della festa: il Palio, gli Omaggi, l'Offerta*, in P. Pastori (a cura di), *La festa di S. Giovanni nella storia di Firenze: rito, istituzione e spettacolo*, Firenze, Polistampa, 1997, pp. 144 sgg. Diversamente dalle contrade di Siena, le potenze (in tutto 44 nel 1610) rappresentavano «una serissima parodia dell'apparato del potere, del quale imitavano a perfezione tutte le prerogative, usandone anche titoli e insegne, mentre ne incarnavano al contempo l'esatto rovescio». Maccabruni insiste sulla loro contiguità rispetto al potere mediceo (in particolare p. 211, nota 80). Secondo l'autrice la loro funzione viene meno quando il principato si consolida. Per il



Le resistenze del popolo senese erano state molto forti, tali da indurre il Governatore a dare un ordine preciso, che non lasciasse agli abitanti altra possibilità che obbedire. Ed è su questo piano che si misura lo scarto più profondo tra le contrade senesi e le coeve potenze fiorentine<sup>111</sup>: contigue e dipendenti dal potere mediceo le seconde (ciò che ne spiegherebbe la repentina scomparsa con il consolidarsi del principato), assai più imprevedibili nei loro comportamenti e più autonome le prime. Certamente pronte, le contrade senesi, a cogliere occasioni significative della vita di Casa Medici per uscite del gruppo e per festeggiamenti che mostrano – e questo ci sembra un dato su cui riflettere – un sentimento non ostile alla dinastia. Tutt'altra cosa era invece aderire all'istituzionalizzazione di un evento dinastico che le vedesse protagoniste; e tutt'altra cosa era far scivolare sul piano della celebrazione di Casa Medici, seppure nella persona del Governatore della Città, il diffuso gusto popolare per i palii.

Chi ha visto dunque nelle contrade uno strumento della politica medicea è forse giunto a conclusioni troppo poco suffragate dai documenti<sup>112</sup>; così come, del resto, coloro che insistono nel vedervi qualcosa di esattamente opposto, una sopravvivenza repubblicana per questo necessariamente portatrice di una cultura antimedicea.

È l'iniziativa dell'oligarchia locale che porta all'istituzionalizzazione del palio. Nel giugno 1658 i Signori della Festa della Vergine di Provenzano (cui era stato dedicato un tempio nel 1611<sup>113</sup>) chiedevano alle contrade di prendere parte a un palio nella pubblica piazza il giorno 2 luglio, festa della Visitazione. Il Consiglio dell'Oca esprimeva parere contrario, temendo di dovere affrontare spese troppo elevate. I Signori offrivano il cavallo e chiedevano al Consiglio di sostenere solo le spese per il vitto dell'animale. Nell'Oca occorrerà una terza adunata per vedere accolta la proposta<sup>114</sup>, mentre l'Onda aderiva senza difficoltà<sup>115</sup>.

---

periodo repubblicano: M. Casini, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 247-254; *Le potenze festeggianti*.

<sup>111</sup> Sulle quali, per quanto riguarda l'età moderna, sappiamo comunque ancora troppo poco. Si vedano comunque le osservazioni di Richard Trexler (*Public life* cit., p. 415): le potenze rappresentano «[...] that world of honor and nobility with a certain theatrical seriousness, an ultimate irony if one likes, which was directed and encouraged by the Medici». Le contrade di Siena non mettono in scena il mondo della nobiltà e dell'onore, ma lo sentono come proprio.

<sup>112</sup> Si veda l'interpretazione di Glénisson Delannée (*supra*, nota 88).

<sup>113</sup> F. Bisogni (*La Madonna di Provenzano*, in *Immagine del Palio*, pp. 112 sgg.) parla di «un culto popolare e non guidato dall'autorità [...]».

<sup>114</sup> ACOC, *Deliberazioni 1646-1666*, consigli del 10 (?) giugno 1658 (il partito non passa: 7 lupini bianchi contro 32 neri), del 23 giugno 1658, in cui i Signori offrono il cavallo e si propone, senza successo, di votare una deroga alla delibera del consiglio precedente; e infine del 29 giugno 1658, in cui l'Alfiere dell'Oca propone, ancora una volta, di partecipare. Questa volta il partito otterrà 37 voti favorevoli.

<sup>115</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 24 giugno 1658.

Il palio del due luglio, detto *alla tonda* per distinguerlo dal palio dell'Assunta che si correva lungo le strade cittadine (palio *alla lunga*) viene dunque accolto inizialmente senza troppi entusiasmi dagli abitatori delle contrade. Colpisce come però riuscisse a divenire consuetudine nell'arco di pochissimi anni. Nel giugno 1659 la partecipazione al palio è approvata dal Consiglio dell'Onda con 24 voti a favore e un solo voto contrario: si vuole che la contrada partecipi per «non volere essere da mancho de l'altre»<sup>116</sup>. Anche l'Oca aderisce, eleggendo due provveditori incaricati di reperire le risorse necessarie<sup>117</sup>. Il Consiglio della Tartuca del 3 giugno 1663 si apre con una comunicazione del Camarlengo, che trasmette il messaggio di uno dei Signori per la festa della Madonna di Provenzano: «che ci mettessemo in ordine per correre al Pallio per la Madonna di luglio, sì come gli era stato promesso del anno passato»<sup>118</sup>.

Indubbiamente, un tale successo dell'oligarchia cittadina richiede una spiegazione. Giocava senza dubbio il legame tra nobiltà locale e popolo, intessuto di una fitta rete di obbligazioni e di rapporti anche personali agli esponenti della nobiltà locale; ma pesavano anche altri elementi.

Una sfera ludico-cerimoniale, a quanto sappiamo gestita autonomamente dalle contrade e apparentemente fuori dal controllo dei poteri locali, era già presente, e persisterà anche quando il palio diverrà evento ufficiale e regolare<sup>119</sup>. È nota una lettera del Governatore Montauto, del 1581, secondo cui da tempo le contrade organizzavano palii rionali con mule, asini e cavalli<sup>120</sup>. Non risultano richieste presentate alle magistrature per effettuare tali corse, che per questo sono scarsamente documentate; difficile dunque valutarne l'intensità e la continuità nel tempo, se si trattasse di pratica effimera o piuttosto di un'abitudine radicata. La Contrada della Pantera promosse un palio rionale nel 1599, pubblicando per l'occasione una composizione poetica<sup>121</sup>. Del palio fatto correre dalla Lupa per festeggiare la vittoria della bufalata del 1632 siamo informati grazie a un tafferuglio che portò davanti al tribunale ecclesiastico<sup>122</sup>. L'Onda, nei suoi

<sup>116</sup> Ivi, consiglio del 28 giugno 1659.

<sup>117</sup> ACOC, *Deliberazioni 1646-1666*, consiglio del 29 giugno 1658.

<sup>118</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1703*.

<sup>119</sup> Un doppio circuito quindi, che ricorda la situazione pisana descritta da Andrea Addobbati per il Gioco del Ponte: il 17 gennaio, festa di S. Antonio Abate, si svolgeva la *Battagliaccia*, senza nessuna regolamentazione e di cui non è stata conservata documentazione; la *Battaglia Generale* era invece un gioco aristocratico (*La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa, Edizioni Plus, 2002, pp. 57 sgg.). Il doppio circuito però, a differenza di ciò che accade a Siena, ha come protagonisti ceti sociali differenti. Inoltre solo dal 1618 le squadre pisane «assumeranno finalmente denominazioni che richiamano le divisioni urbane e suburbane della città».

<sup>120</sup> G. Cecchini, *Palio e contrade* cit., p. 331. Si veda anche cap. III, § 4.a: *Il Capitano di contrada*.

<sup>121</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 15.

<sup>122</sup> AASi, *Cause criminali*, 5535, n. 19 (1632). Cfr. Cap. II.

verbali, ricorda un palio con i somari corso l'8 settembre 1641<sup>123</sup>. Un gusto popolare per i palii e per le competizioni era dunque radicato in città e contribuisce a spiegare anche l'iniziativa di Mattias.

Il palio alla tonda si afferma come punto di incontro di due pulsioni. Da una parte quella popolare, incanalata sapientemente dal ceto dirigente in una festa religiosa partecipata e dal forte valore civico. (Il culto mariano aveva a Siena, più che in ogni altra città toscana, una tradizione assai forte<sup>124</sup>. Il 2 luglio, giorno della Visitazione, era già celebrato solennemente dalla Contrada dell'Onda, che compiva in quell'occasione visite nelle contrade aggregate; la Contrada della Chiocciola aveva dedicato l'oratorio edificato nel 1656 alla Madonna del Rosario; la Contrada della Giraffa era devota alla sacra immagine della Madonna del Fosso e ai suoi miracoli<sup>125</sup>). Dall'altra, quella di un'aristocrazia impegnata nella costruzione di un rituale civico capace di fornire adeguata cornice a un modello nuovo di nobiltà, ai compiti di tutela del popolo che essa sente come propri e alle gerarchie sociali cittadine; forse anche desiderosa di sottrarre ai Governatori (presenti e futuri) l'occasione di instaurare una festa personale.

Se le contrade saranno le animatrici e protagoniste della corsa, i nobili risulteranno i veri padroni del 'teatro': la pubblica piazza mette in scena, con l'obiettivo di rinsaldarle, le gerarchie sociali urbane e insieme le ambizioni della *civitas*. I tre Signori della festa della Madonna di Provenzano cooptano i successori, premiano la contrada vincitrice con un tessuto di pregio o del denaro, nominano i giudici della partenza e dell'arrivo.

Nella pubblica piazza il popolo si muove sotto l'occhio vigile e la speciale direzione nobiliare.

#### 4. *Veri cives e cittadini minori («la gente non nobile non ha chi parli per lei»)*

##### 4.a. *Riseduti e secondo rango di cittadinanza*

Il ceto dirigente riesce dunque a istituzionalizzare un rituale capace di rappresentare adeguatamente le gerarchie urbane: l'affermazione del palio *alla tonda* sanziona un

---

<sup>123</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 18 agosto 1641.

<sup>124</sup> Il culto mariano aveva conosciuto un nuovo vigore dalla fine del Cinquecento, a Siena come altrove: O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna (secc. XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 1998, pp. 179-180 (sul culto della Madonna del Rosario) e anche A. Torre, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 271 sgg. (in particolare si veda la parte dedicata alla partecipazione femminile ai *consortia* mariani). Cfr. R. Argenziano, *Le origini e lo sviluppo dell'iconografia della Madonna a Siena*, in *Immagine del Palio*, pp. 92-109.

<sup>125</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico*, Siena, Centro di Studi per la storia della città e delle contrade di Siena, 1972.

percorso di consolidamento e ridefinizione dell'oligarchia senese. Percorso sul quale conviene tornare ad insistere, perché le sue tappe e i suoi esiti sono in stretta relazione con quanto accade in alcune contrade e soprattutto su ciò che questi aggregati popolari rappresentano per il popolo senese.

Gruppo assai folto in rapporto ad altre nobiltà europee<sup>126</sup>, l'aristocrazia senese attua una politica matrimoniale prevalentemente endogamica e ricorre a strumenti giuridici quale il fedecompresso e il maggiorascato per evitare la dispersione dei patrimoni. Al declino demografico di cui parla Baker<sup>127</sup>, il gruppo risponde con una pratica successoria originale: le adozioni, che vincolano la trasmissione dei beni all'accettazione e al cambiamento del cognome. Il caso dei Sansedoni, studiato da Laura Vigni, è per alcuni versi esemplare. La famiglia, articolata in pochi rami nel Quattrocento, comincia nel secondo Cinquecento a limitare drasticamente i matrimoni. Nell'unico ramo rimasto a inizio Seicento si afferma la prassi di far sposare un'unica figlia, riccamente dotata; per i maschi si scelgono spose delle più importanti famiglie aristocratiche cittadine. I Sansedoni non stabiliscono fedecompressi, ma ne ereditano da altre famiglie. Antonio Sansedoni, nel 1682, viene nominato erede di un fedecompresso dallo zio Niccolò Pinocci che impone al nipote l'assunzione del cognome. Antonio riuscirà ad ottenere l'uso dei due cognomi accoppiati senza subire penalizzazioni<sup>128</sup>. Queste pratiche non riuscivano, naturalmente, a colmare l'evidente carenza di uomini: il Consiglio Grande scontrina nel ventennio 1560-1579 una media di 856 nomi, scesi a 211 nel periodo 1760-1779<sup>129</sup>. A tale stato di cose l'aristocrazia senese dà, sul piano politico, una risposta precisa: rinsera le file, limitando drasticamente la possibilità di nuove immissioni.

Secondo un regolamento del 1603, ogni bimestre il Consiglio Grande sottoponeva a scrutinio 32 o 24 nomi, in numero uguale per ognuno dei quattro Monti nei quali era suddivisa la nobiltà senese<sup>130</sup>. La richiesta di abilitazione alla *civilitas* veniva presentata alla Balìa che, attraverso una speciale deputazione, valutava molto attentamente il candidato: un reddito elevatissimo, la parentela con famiglie dell'oligarchia locale e la

<sup>126</sup> Secondo una relazione del 1640 su 16.000 abitanti vi erano circa 700 riseduti (BCSi, *Manoscritti*, A.IV.20). Cfr. le stime di O. Di Simplicio: *Nobili e sudditi* cit., p. 73: «Nel 1643, su di una popolazione urbana di 15.998 persone circa, vennero censite 521 famiglie nobili per una tassazione straordinaria destinata a finanziare la guerra dei Barberini. Moltiplicando il numero delle famiglie per il coefficiente di 3, forse troppo prudente, otteniamo una popolazione nobile maschile di 1563 persone, pari al 9,76% del totale degli abitanti. Si tratta di valori straordinariamente alti come alcuni confronti lasciano vedere». Per Genova la percentuale è infatti pari a circa il 4% (inizio '600); per Venezia siamo al 4.5% (anno 1580); per Lucca, prima della peste del 1630, il rapporto tra nobili maschi e abitanti è uguale al 5% circa.

<sup>127</sup> G.R.F. Baker, *Nobiltà in declino: il caso di Siena sotto i Medici e gli Asburgo-Lorena*, "Rivista storica italiana", LXXXIV (1972), n. 4, pp. 584 sgg.

<sup>128</sup> L. Vigni, *La famiglia Sansedoni dal Cinquecento all'estinzione* cit.

<sup>129</sup> Si veda G.R.F. Baker, *Nobiltà in declino* cit., p. 598.

proprietà di un palazzo in città erano indispensabili per raggiungere l'abilitazione. Ottenutala, l'elezione a Signore concistoriale, che spettava al Consiglio Grande, era tutt'altro che scontata: non era raro che intercorressero anche più di dieci anni tra la concessione dell'abilitazione e l'elezione, e sono noti casi di abilitati mai eletti alla carica di Signore.

Si faceva intanto largo l'idea che per essere reputati nobili non era sufficiente essere stati dichiarati idonei, avere ricevuto l'abilitazione<sup>131</sup>: occorreva, invece, aver coperto effettivamente la carica di priore concistoriale. Una sentenza della Rota di Siena (1597) aveva stabilito che «cives nobiles» dovevano essere considerati solo i «cives senienses provenientes et descendentes ex personis resedutis, et quae facto et realiter resederunt in supremo Magistratu Illustrissimorum et Excelsorum Dominorum»<sup>132</sup>. Al principio del Seicento erano reputati «vere et proprie senenses cives» solo coloro che potevano «publicis civitatis honoribus frui», come si evince per esempio dalle *Constitutiones Collegii Senensis Philosophiae et Medicinae Doctorum reformatae ac stabilitae anno D.ni 1611*. Nel 1619 la Balìa decretò che i consolati delle Arti della lana e della seta fossero riservati ai riseduti e respinse la richiesta che, «stante la scarsità de' soggetti», potessero accedervi anche cittadini «di reggimento»<sup>133</sup>.

Nelle fonti fiscali, seppure sporadiche, non si trovano categorie intermedie a nobili e ignobili (vi torneremo nel quarto capitolo) e anche rappresentazioni individuali della società andavano in questo senso. Illuminante, a tal proposito, la graduatoria stabilita da Celso Tolomei nel 1628 per l'ammissione degli studenti al Collegio omonimo: nel suo testamento Celso prescriveva che dovessero avere la precedenza i discendenti della famiglia del testante (anche, ma in subordine, in linea femminile), seguiti da quelli di Pietro e Carlo de Vecchi (altri esponenti della nobiltà cittadina). Quindi i discendenti di riseduti dovevano essere preferiti a «quegli che saranno stati ammessi alla nobiltà e dopo di questi quegli che saran discesi e discenderanno da Cittadini botegari e artigiani»<sup>134</sup>. A questa data il dibattito su chi doveva essere reputato nobile, cioè non gli

---

<sup>130</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza* cit. e, sui Monti, A.K. Isaacs, *Popolo e Monti nella Siena del primo cinquecento*, "Rivista storica italiana", LXXXI (1970), n. 1, pp. 32-80.

<sup>131</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza* cit. Osserva Ascheri come «sui tempi lunghi prevalse un'ottica oligarchica che era tutt'altro che scontata nel meccanismo politico-istituzionale» (p. 47).

<sup>132</sup> M. Ascheri, *Siena senza indipendenza* cit., p. 45.

<sup>133</sup> D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., pp. 105 e 127. Seguendo un percorso comune ad altre città italiane del centro-nord, a Siena il termine nobile, tra '500 e '700, era dunque venuto sempre più a coincidere con quello di cittadino. Su questo tema fondamentale il contributo di C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVIII)*, Roma-Bari, Laterza, 1988. Si veda anche G. Delille, *Le maire et le prieur: pouvoir central et pouvoir local en Méditerranée occidentale*, Rome-Paris, Ecole française de Rome – Editions de l'EHESS, 2003, chap. 2: *L'Italie du Nord et du Centre: vers une classe dirigeante unique*. Per il nostro caso: D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., in particolare p. 99.

<sup>134</sup> In N. Mengozzi, *Il Monte dei Paschi di Siena* cit., III, p. 298.

abilitati ma i Signori concistoriali, aveva ormai raggiunto un punto fermo e questo testamento recepiva pienamente la normativa posponendo i semplici abilitati ai discendenti dei riseduti.

Nel legato non si fa alcuna menzione di un gruppo sociale intermedio alla nobiltà e ai bottegai ed artigiani. È probabile che procuratori e notai venissero *tout court* assimilati, da Tolomei, al popolo minuto<sup>135</sup>.

Un gruppo sociale intermedio tra plebe e nobiltà emerge a fatica dalle fonti. La norma statutaria sull'offesa (III, 104) riservava un particolare trattamento agli «equites, doctores et procuratores seu causidici», nonché ai notai. Un'anonima relazione di fine Seicento spiegava che «circa il reggimento della Città [...] anco i non nobili, come procuratori, notari ecc., computati *inter cives de regimine*, sono impiegati per notari e giudici nei capitanati, potesterie e vicarie e nelle cancellerie di Siena per bilancieri, computisti, scrittori ecc. ed in gran numero»<sup>136</sup>. Questo gruppo non veniva, nelle pratiche sociali, confuso con gli strati popolari: negli anni Venti del XVIII secolo un diarista descriveva le carceri come organizzate in due parti, una per gentiluomini e persone «di qualche civiltà», l'altra per «poveri, e contadini»<sup>137</sup>. La Balla, a metà Settecento, ricordava come statuti e consuetudine avessero «in ogni tempo personalmente distinti li Dottori, Procuratori, e Notari» e come Siena da gran tempo avesse un ceto di persone distinte sia dalla nobiltà sia dalla plebe «nella opinione dell'uomini, o pel merito lor naturale, o pel trattamento, o per la dottrina, o per la professione». Tale ceto compariva «da vili e plebei separato nelle sue adunanze, nelle azioni teatrali, nell'Accademia che forma, ed in qualunque pubblico divertimento o comparsa»<sup>138</sup>.

Il gruppo non si rivela comunque abbastanza forte da imprimere un cambiamento nella società politica cittadina. Trentasette sono i firmatari di un'istanza presentata al Granduca Francesco Stefano di Lorena nel 1749 per l'istituzione di un secondo ordine di cittadinanza. Pio Giannelli, dottore in *ius* civile e cancelliere civile del Capitano di Giustizia, «inquieto e turbolento cittadino», era stato secondo alcuni l'anima di questa iniziativa. Divenuto inabile al servizio come cancelliere, aveva iniziato a riunire nella sua dimora amici «scioperati e satirici», con i quali si diletta a bere caffè

<sup>135</sup> Quelle di procuratore e notaio erano ritenute generalmente professioni indegne di un nobile (D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 57). La legge del 1750 accoglierà la *communis opinio* stabilendo che sarebbe decaduto dalla condizione di nobile chi avesse tenuto «bottega per vendere a minuto o a taglio», chi avesse esercitato il mestiere di speziale, chirurgo, procuratore, notaio (*ivi*, p. 58). Di grande interesse la tabella elaborata da O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi* cit., p. 80, sugli 85 candidati alla cittadinanza tra 1564 e 1604: dei 19 notai ammessi alla «civiltas», 12 non arriveranno a risiedere in Concistoro.

<sup>136</sup> Una relazione economico-politica sulla Città e Stato di Siena cit., p. 224.

<sup>137</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., I, p. 25.

commentando le novità politiche e letterarie. A causa sua, secondo Pecci, «derivarono tra nobili e cittadini dissapori tali, che mai dagl'omini savi si sono potuti dissipare»<sup>139</sup>.

Il gruppo composito, a dire il vero assai esiguo, che si riconosceva nell'ordine cittadino non ottenne nel 1750 nessun riconoscimento giuridico: la legge sulla nobiltà del 1750 confermerà per Siena, diversamente da ciò che accade nelle altre città del Granducato, un unico grado di cittadinanza<sup>140</sup>. La nobiltà saprà contrapporsi con efficacia anche ai principi ispiratori dei regolamenti comunitativi leopoldini, mantenendo un saldo controllo sulle istituzioni civiche anche dopo il 1786<sup>141</sup>.

Ancora ai primi del '900 un osservatore come Henry James rimaneva colpito da questa acuta polarizzazione cittadina. «Non si può parlare di borghesia; subito al di sotto dell'aristocrazia si trova la povera gente, che è davvero povera»<sup>142</sup>.

#### 4.b. Cittadini minori

Frequentemente è stato sostenuto che tra la vitalità delle articolazioni cittadine e la forza del potere comunale vi sia un rapporto inverso. Sydel Silverman esplicita tale proposta interpretativa in questi termini: «[...] the tendency for subcommunal territorial units to become corporate, organized, and functionally important is inversely related to the strength of the political entity at the communal level»<sup>143</sup>. Lo Stato postrepubblicano creerebbe per Silvermann le condizioni per l'emergere di gruppi corporati che nel Medioevo risulterebbero assai più deboli. Richard Trexler sviluppa la stessa

---

<sup>138</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 242, cc. 144-148, 22 luglio 1749.

<sup>139</sup> G.A. Pecci, P. Pecci, *Giornale sanese* cit., p. 202.

<sup>140</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 242, cc. 144-148, 22 luglio 1749. Il provvedimento del 1750 riconobbe un ordine di cittadini solo nei centri del Granducato in cui «stante la distinzione degli onori» si trovava già stabilito. Su questa legge si veda: D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., pp. 52-53 e poi, ampiamente, M. Verga, *Da «cittadini» a «nobili»* cit. A distanza di circa un ventennio dall'entrata in vigore della legge il Granduca Pietro Leopoldo annotava nelle sue relazioni che il contrasto tra i due ordini a Siena si era da qualche anno attutito. I nobili, scrive il Granduca, «[...] avvezzi che la nobiltà era tutto e che non vi è una classe né rango prefisso di cittadini, trattavano dall'alto in basso tutte le persone che non erano nobili, confondendoli col popolo; ma da qualche anno in qua producendo dei mali umori ed inconvenienti è andato diminuendo». Del secondo ceto dava un giudizio positivo, scrivendo che esso era costituito da «benestanti, mercanti, impiegati, curiali, medici, etc. Questo [ceto] vi è molto numeroso e vi sono delle famiglie molto comode; tra i medesimi in generale si trovano molte persone di talento e capacità non ordinaria, che hanno fatto bene i loro studi e sono generalmente parlando di buon cuore ed onesti, benché piccoli e minuti anche loro [come i nobili]; sono molto uniti e fanno corpo assieme, in specie per quello che riguarda cose patrie, come la nobiltà. Da questa classe e da qualche benestante dei castelli si cava tutti gl'impiegati del Sanese» (*Relazioni sul governo della Toscana* cit., III, pp. 2-3).

<sup>141</sup> M. Pennino, *L'aristocrazia senese e le magistrature civiche della comunità nei primi anni di riforma: 1786-1792*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 1997-1998, Relatore Prof. G. Greco. Cfr. anche Monte dei Paschi di Siena, *Cenni storici*, Siena, Alsaba, s.d., p. 35: solo con regio decreto del 14 maggio 1863 la nobiltà senese perse il privilegio di poter risiedere nella Deputazione Amministratrice dell'Istituto di credito Monte dei Paschi di Siena.

<sup>142</sup> Citato e discusso in R. Barzanti, *John Ruskin e Henry James: sguardi su Siena*, "Annuario accademico dell'Università per Stranieri di Siena", 1991-1992, pp. 3-13.

<sup>143</sup> S. Silverman, *On the uses of history in anthropology: the palio of Siena*, "American Ethnologist", VI (1979), n. 3, p. 423.

argomentazione trattando delle potenze fiorentine nel Quattrocento, ma secondo un modello inverso: è nello Stato repubblicano (fiorentino) che Trexler individua quel deficit di legittimità che spiegherebbe la presenza attiva delle potenze<sup>144</sup>.

Seppure per giungere a conclusioni divergenti, i due autori presuppongono una comune nozione di statualità «forte», caratterizzata da competenze centralizzate, non partecipate dalle diverse articolazioni territoriali. A tale paradigma, esauritasi anche molta della tensione che ha caratterizzato il dibattito storiografico sulla modernità politica, sembra oggi molto difficile aderire<sup>145</sup>. Se, inoltre, non è in discussione la vitalità delle contrade nel Sei-Settecento, appare invece arduo sostenerne – per riprendere i termini della posizione di Silverman – la solidità istituzionale.

Vitalità e consolidamento secenteschi delle contrade sono da mettere in relazione, più che con la *qualitas* dello Stato mediceo, con un processo di polarizzazione sociale e con l'accentuata subordinazione politica del mondo popolare senese.

L'araldica contradaiaola, stabile a metà Cinquecento, ha costituito l'argomento utilizzato per sostenere l'idea di un decisivo spinta aggregante dato dalle famiglie più importanti al costituirsi delle contrade. Si è osservato per esempio come nella bandiera dell'Aquila campeggiasse, nel 1546, l'aquila dello stemma dei Marescotti. È stato sottolineato anche come ad una pugnata del 1495 comparvero – oltre alle «schiere» della Chiocciola, Giraffa, Drago e Onda – quelle di Antonio e Giulio Spannocchi, e di altri illustri casati<sup>146</sup>. Ma si tratta, è bene sottolinearlo, di una fase caratterizzata da una mobilità sociale molto più accentuata rispetto al tardo Cinquecento o ancor più alla prima metà del Seicento; e non è certo un caso se proprio nel periodo di ridefinizione delle gerarchie sociali i gruppi territoriali popolari si istituzionalizzano e si distinguono da altre realtà aggregative, trovando proprio nella 'lontananza' dalla nobiltà una precondizione e una sollecitazione al loro addensamento.

La chiusura del ceto dirigente locale nel corso della prima metà del Seicento e l'inizio di una stratificazione documentaria negli archivi di alcune contrade non sono cioè processi indipendenti l'uno dall'altro: alcune contrade si danno statuti o cominciano una regolare stesura delle delibere consiliari proprio nel momento in cui si acutizza la polarizzazione socio-politica e si ridefinisce un'idea e una pratica di nobiltà.

---

<sup>144</sup> R. Trexler, *Public life* cit., in particolare p. 413.

<sup>145</sup> Si vedano le considerazioni di L. Mannori, *Genesi dello Stato e storia giuridica (a proposito di AA.VV., Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994)*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico", XXIV (1995), pp. 487-505.

<sup>146</sup> G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., pp. 8-10.



La divaricazione sociale da una parte relega e cristallizza i ceti popolari nella condizione di cittadini minori, in quanto *cives pleno iure* sono i nobili riseduti, ma dall'altra rende possibili e sollecita forme di aggregazione in una dimensione di microterritorialità. Nel 1598 la Contrada della Torre inizia una redazione documentaria autonoma da quella della Compagnia laicale di riferimento<sup>147</sup>; nel secondo Cinquecento, nell'Onda diviene sistematica la redazione dei consigli<sup>148</sup>; nell'Oca la tenuta di registri assembleari inizia nel 1601. Del 1612 e del 1646 sono le prime redazioni statutarie contradaiole note: rispettivamente quelle dell'Onda e dell'Oca<sup>149</sup>, seguite a breve dalla Chiocciola (1663), che dal 1630 documentava i propri consigli<sup>150</sup>.

Nella fase della loro strutturazione interna e del loro radicamento nello spazio urbano, tali *universitates habitatorum* non ricevono dunque dalla nobiltà cittadina alcuna significativa spinta propulsiva. È quanto mostrano gli archivi di due contrade, Oca e Onda, che relativamente alla prima metà del Seicento non tramandano, come si vede dalle seguenti tabelle, nomi di nobili riseduti in incarichi diversi da quello di nobile Protettore o di Capitano del drappello che prima della corsa del palio compariva nella pubblica piazza<sup>151</sup>: ruoli, dunque, solo occasionali, che non comportavano una consuetudine con la vita dell'istituzione.

<sup>147</sup> *Copia di capitolo, e deliberatione fatta il dì 19 Luglio anno sopra detto [1699] dall'Abitatori nella Contrada della Torre [...] esistente nel loro libro delle deliberationi di carte 200 cominciato del anno 1598, e seguito fino a questo suddetto giorno di detto Consiglio a fo. 142*, in ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, cc. 70 sgg.

<sup>148</sup> Cfr. *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*.

<sup>149</sup> Contrada Capitana dell'Onda, *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda (1612) e altri documenti*, a cura di A. Santini, Siena, Betti, 2003. Lo statuto dell'Oca è edito in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 162-165.

<sup>150</sup> L'inventario in ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, c. 141v., testimonia della presenza nell'archivio della Chiocciola di due registri di delibere purtroppo andati perduti. Vi è infatti segnalata «[...] qualche deliberazione, che principia il 1630 e finisce il 1643 di carte 100. Un libro di carte 140 in foglio continente Memorie, e Deliberazioni di nostra Contrada principiato l'anno 1664 e terminato il 1722 segnato di Lettera B».

<sup>151</sup> Questi dati sono estrapolati dalle Appendici I e II al mio saggio: *Con fuochi e insegna, tamburo e torce: costruire il territorio della contrada, appartenere alla città (Siena, secoli XVII-XVIII)*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 77-159.

TAB. 6: Contrada dell'Oca: presenza dei nobili (1601-1645)

<i>Nome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Data</i>	<i>Carica</i>
Grassi Augusto	sig.re	02/05/1604	Operaio
	sig.re	04/05/1608	Operaio
	sig.re	03/05/1609	Operaio
Buonsignori Fulvio	sig.re	23/10/1611	Alfiere
Guidini Cornelio Iacomo	sig.re	23/10/1611	Ufficiale
		13/07/1644	Protettore
Ballati Giovanni Orazio	sig.re	23/10/1611	Capitano
		14/09/1632	Protettore
Bargagli Celso		05/09/1632	Protettore
		14/09/1632	Protettore
Ballati Francesco		05/09/1632	Protettore
		13/07/1644	Protettore

TAB. 7: Contrada dell'Onda: presenza dei nobili (1604-1673)

<i>Nome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Data</i>	<i>Carica</i>
Piccolomini Carli		02/07/1624	Protettore
		05/08/1629	Protettore
Paganelli Alessandro		02/07/1624	Protettore n.a.
Placidi Pompilio		05/08/1629	Protettore n.a.
Bandinelli Bandinello		02/07/1624	Protettore n.a.
		05/08/1629	Protettore n.a.
Nini Fausto	sig.re	09/07/1645	Protettore
Chigi Mario	sig.re don	10/1/1656	Protettore
Tommasi Antonmaria	ill.mo	20/06/1660	Protettore
		18/07/1666	Protettore
Bandinelli Tommaso	ill.mo	20/06/1660	Protettore
		18/07/1666	Protettore
Della Ciaia Girolamo	signore	11/06/1673	Protettore

Augusto Grassi appare l'unico nobile, nel corso della prima metà del Seicento, inserito con continuità nella vita dell'Oca. Per tre anni consecutivi fu Operaio<sup>152</sup>, incaricato cioè

<sup>152</sup> Dalla prima redazione statutaria della Contrada dell'Oca (1646): «*Del numero del offitiali della nostra Contrada. Ordine Primo. Per continuare, et mantenere la nostra Chiesa, et Contrada nelle bone usanze, et*

della gestione del patrimonio immobiliare della contrada. Dal 1609 Augusto non comparve più nei consigli dell'Oca fino al 1619; nel 1619 abbiamo l'ultima menzione. Apparteneva però a una famiglia «moderna», come scriverà sprezzantemente nel 1642 il Segretario delle Leggi<sup>153</sup>, e quindi non della più antica e ragguardevole nobiltà, ma una famiglia

Nella tabella compaiono altri tre nobili non Protettori. Furono eletti dal Consiglio dell'Oca in occasione della visita a Siena del Granduca Cosimo II, cui abbiamo già avuto modo di accennare: il Capitano del Popolo nell'ottobre 1611 aveva ordinato che il Consiglio della Contrada si adunasse per correre un palio «per allegrezza». Fu proposto di mostrare il massimo «fervore», ciò che significò nominare una milizia di soli nobili, finalizzata a dare prestigio alla Contrada: nobile il Capitano, nobile il Luogotenente e l'Alfiere<sup>154</sup>.

Tutti gli altri nominativi sono accompagnati dalla qualifica di Protettore. Nell'Onda, il 2 luglio 1624, fu il Priore Ridolfo Palmini a proporre al Consiglio di fare «un omo della Contrada per nostro Protettore nelli bisogni di nostra Cappella e Contrada»: il suo nome fu vociato e sottoposto all'approvazione del Consiglio<sup>155</sup>. Nel 1629 venne seguita la stessa procedura, dopo che Alessandro Piccolomini fece presente di aver finito i tre anni di protettorato<sup>156</sup>. Non sappiamo invece come entrò in carica, sempre nell'Onda, il nobile Fausto Nini; né i successivi di cui la tabella dà conto.

Nell'Oca i primi Protettori vennero eletti la sera del 5 settembre 1632, dopo che il Governatore era stato convocato in Balìa e interrogato sulla disponibilità della Contrada a partecipare al palio voluto dal Granduca. Il Governatore propose di eleggere due gentiluomini come Protettori. Uno dei presenti approvò chiedendo che la proposta non venisse messa ai voti ma fosse accolta a viva voce «e tutti si levino in piedi e con il cappello in mano dichino viva Casa Ballati e Casa Borghesi e così in uno stesso tempo

---

demolire le cattive, ordeniamo che la medesima nostra Contrada, al governo della nostra santa Casa, habbia havere et del continuo tenere uno Governatore, uno Camarlengo due Conseglieri due Operaij [...]» (ivi, Appendice III, p. 162). Più articolate le competenze dell'Operaio negli statuti dell'Onda (1612): «*Obbligo et offitio degl'Operaij* cap. XXXII. Benché di sopra quasi molto apertamente s'è dimostrato qual deve essere l'offitio ed obbligo dell'Operaij; cioè di proveder la Compagnia nostra di quello che havesse di bisogno: nulla di meno l'opera dei medesimi non voliamo che ci s'impieghi et adoperi, se non nelle cose spettanti alla fabbrica d'essa Compagnia: e per questo gli si dà, e concede piena e libera autorità di poter qualunque cosa sia in profitto et aumento della medesima Compagnia fare e se il bisogno lo richiederà ancora disfare: ed il Priore sia tenuto di quello della Compagnia pagare tutte quelle spese che a pro di essa havessero fatte, perché voliamo che sia conceduto loro quanto che a tutto il nostro Capitolo insieme». In Contrada Capitana dell'Onda, *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda* cit., p. 36.

<sup>153</sup> Citato in O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi* cit., p. 82.

<sup>154</sup> ACOC, *Delibere 1601-1645*, 23 ottobre 1611.

<sup>155</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, p. 47.

<sup>156</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio del 5 agosto 1629 (pp. 46-47).

si levorno in piedi con il cappello in mano e disseno viva viva Casa Ballati e Casa Borghesi»<sup>157</sup>.

Le delibere dell'Oca e dell'Onda, relativamente a questa prima metà del Seicento, mostrano dunque come la presenza nobiliare nella vita della contrada sia occasionale e strettamente legata ai bisogni (di prestigio, economici, o di visibilità) dell'istituzione. Ci si rivolge ai nobili per garantire alla contrada canali di accesso privilegiato a risorse altrimenti difficilmente raggiungibili o la soluzione di delicate vertenze; ma è vero che il ricorso al protettorato appare durante il Seicento piuttosto limitato. Nel giugno 1645 l'Onda aveva partecipato ad un palio per il quale il Protettore Fausto Nini si era reso disponibile a dare gratuitamente il cavallo<sup>158</sup>. Più importante il contributo del Protettore dell'Onda Mario Chigi nel 1656, la cui mediazione risultò decisiva per la scelta dell'immagine sacra della Contrada nella processione della domenica *in albis*<sup>159</sup>. (Le contrade, escluse da altre processioni importanti e codificate come quelle dell'Assunta<sup>160</sup> o del Corpus Domini<sup>161</sup> investirono molte energie per inserirsi in questo circuito processionale).

La nobiltà, attraverso il protettorato, rappresentava un canale di mediazione obbligato in una città che non prevedeva una rappresentanza di tipo popolare: il Provveditore di Dogana Francesco Fontana ricordava che a Siena «la gente non nobile non ha chi parli per lei né chi l'aiuti e voglia pure sentire»<sup>162</sup>. A differenza di quanto accade per esempio in città italiane del centro-sud<sup>163</sup> non era previsto coinvolgimento alcuno delle articolazioni territoriali della città nel sistema di governo cittadino.

<sup>157</sup> ACOc, *Delibere 1601-1645*, consiglio del 5 settembre 1632.

<sup>158</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 18 giugno 1645 (p. 83).

<sup>159</sup> *Ivi*, consigli dell'1 febbraio 1655 (ma 1656 stile comune) e del 14 febbraio.

<sup>160</sup> IV, rubb. 9 (*De oblationibus faciendis in vigilia assumptionis divae Verginis*) e 10 (*De oblationibus faciendis in vigilia assumptionis divae Verginis ab universa civitate*) in *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)* cit.

<sup>161</sup> Sulla cui organizzazione, stabilita dagli statuti del 1545, dist. IV, rub. 375, si veda: M. Ascheri, *Siena nella storia* cit., pp. 168-169. Il vessillo della Santa Croce apriva il corteo: seguivano le arti, le confraternite e gli ordini religiosi. All'Ospedale di Santa Maria, con il suo clero e il suo rettore, teneva dietro il resto del clero cittadino. Le più importanti magistrature si disponevano invece dopo il baldacchino con l'eucarestia, che costituiva il centro della processione e che era attorniato dai canonici del duomo. Ultime, sfilavano le professioni con i cittadini. Come rileva Ascheri, a differenza che per l'Assunta il territorio non era in questa occasione rappresentato. Nel *Diario sanese* di Gigli (I, pp. 569-585) la processione del Corpus Domini riceve più spazio di quella dell'Assunta: a questa data (primo Settecento) le compagnie laicali precedono le arti.

<sup>162</sup> D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 106, dispaccio del 3 febbraio 1605 (1606 stile comune).

<sup>163</sup> B. G. Zenobi, *Le ben regolate città* cit.; L. Nussdorfer, *Civic politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton, PUP, 1992; B. Marin, P. Ventura, *Les offices «populaires» du gouvernement municipal de Naples à l'époque moderne. Premières réflexions*, in B. Pellistrandi (sous la direction de), *Couronne espagnole et magistratures citadines à l'époque moderne*, dossiers des "Mélanges de la Casa de Velázquez. Nouvelle serie", XXXIV (2004), n. 2, pp. 115-139.

Fin dal medioevo, inoltre, i corpi di mestiere risultano assai deboli<sup>164</sup>. Debolezza e fragilità di remota origine, dunque, che non può essere interpretata come effetto di un'appartenenza territoriale prevalente ma semmai come concausa di tale prevalenza.

Le corporazioni senesi, durante l'antico regime, risultano una realtà assai opaca, che poco emerge nelle fonti. Hanno un loro posto stabile nella processione agostana e anche in quella del Corpus Domini, ma appaiono per esempio poco inclini a partecipare a rituali straordinari come l'insediamento di un nuovo Governatore o di un nuovo Arcivescovo. Gli Accademici Rozzi, coinvolti dalla Balìa nell'organizzazione dei festeggiamenti per l'insediamento dell'Arcivescovo Alessandro Zondadari nel 1715, consigliano di non aspettarsi troppo dalle corporazioni. La parte più dispendiosa dell'apparato effimero era costituita da archi trionfali da erigere lungo il percorso e le contrade, secondo gli Accademici, sembravano le più idonee a sostenere tale incombenza. Ciascuna di esse avrebbe infatti potuto «porre nell'arco la sua impresa, e di più la propria bandiera, che pure servirebbe d'ornamento maggiore; né sarebbe ad esse di grand'aggravio, mentre essendo composte di manifattori, e d'artefici per lo più affezionati alla Contrada, con poca mercede potrebbero con facilità riuscirne». Quanto alle arti, appariva invece opportuno non gravarle, perché i maestri, abitatori o «aderenti di qualche contrada, *con questa più volentieri concorrono, che coll'arti*, e con ciò non vengono a sentire un doppio aggravio»<sup>165</sup>.

Nel *Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena a uso de' forestieri ricorretto, e accresciuto* (1761) di Giovanni Antonio Pecci gli oratori delle corporazioni risultano praticamente assenti, con una sola eccezione: l'oratorio di S. Giuseppe dell'Arte dei Falegnami, che ottiene un giudizio positivo per la statuaria e le pitture. L'oratorio di S. Lucia dell'Arte del Fuoco era ricordato per annotare che «non [vi] si vedono pitture, ma una sola statua di S. Lucia, non si sa da chi sia stata scolpita». Dell'oratorio di S. Crespino e Crespignano, dell'Arte dei Calzolai, secondo Pecci meritava notare «più ornati a stucchi modernamente lavorati» e vi veniva segnalata la presenza di un'unica pittura moderna.

---

<sup>164</sup> Si vedano per esempio le considerazioni di A.K. Isaacs, *Popolo e Monti nella Siena del primo cinquecento* cit., p. 72: «La dispersione delle botteghe e degli artigiani che si constata [...] e che non facilitava certo la disciplina interna delle arti, è sintomo di una più fondamentale debolezza della maggior parte di queste nella Siena del Cinquecento – debolezza che deriva dal particolare rapporto che esiste tra mondo corporativo e vita politica. C'è, tra il governo cittadino e le arti, un apparente distacco. Si nota subito la quasi assoluta mancanza di menzione delle arti nelle deliberazioni dei Consigli, del Concistoro, e delle Balie».

<sup>165</sup> Il parere, datato 28 aprile 1715, si trova in ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 222, all'interno della *Relazione di tutto ciò che fu deliberato e fatto dall'Ill.mo Coll.o di Balìa e da' suoi Sig.ri Deputati per l'ingresso dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsignor Alessandro Zondadari Arciv.o di Siena, l'Anno 1715* (cc. 195-233 del registro secondo una moderna cartulazione a lapis). Il corsivo, all'interno della citazione nel testo, è nostro.

Tale carenza di investimenti e di cura da parte dei maestri delle arti contrasta decisamente con ciò che attiene, nel *Ristretto*, gli oratori di contrada. Anche quando le contrade risultano avere semplicemente in gestione l'oratorio (come nel caso di quello di S. Giovanni Battista Decollato, officiato dalla Pantera) da tale gestione esso risulta «ampliato, e ornato»<sup>166</sup>. Riceve attenzione nella guida l'oratorio della Chiocciola, dove si potevano vedere diversi quadri. Attentamente descritti quelli dell'Onda, della Tartuca, della Torre, del Bruco, della Lupa.

La guida pecciana di metà Settecento registra dunque una forte discrepanza del valore artistico degli oratori delle corporazioni e delle contrade, indicativa del differente senso di appartenenza alle due realtà associative.

Negli oratori le contrade avevano investito molte delle loro energie, curandone l'arricchimento, procedendo a restauri, ampliandone la superficie verso i locali adiacenti, concentrandovi risorse provenienti da lasciti o da altri immobili. Se consideriamo che la Contrada della Tartuca aveva una media di trenta abitanti (per lo più artefici e bottegai) presenti ai consigli intorno alla metà del Seicento, l'edificazione di un oratorio di preghiera nell'arco di qualche anno nel secondo Seicento appare impresa più che sorprendente, indice di una volontà di autonomia, di uno spirito di corpo, e se si vuole anche di una 'scommessa' sul futuro che non troveremo in aggregati popolari ben più solidi e maturi<sup>167</sup>.

<sup>166</sup> G.A. Pecci, *Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena a uso de' forestieri* cit., p. 55.

<sup>167</sup> Penso alle Società di Mutuo Soccorso torinesi, che preferiscono affittare la sede piuttosto che acquistarla. Rinvio su questo all'intervento di D. Marucco, *Il valore dello spazio urbano nella cultura dell'associazionismo mutualistico torinese*, "Studi piemontesi", XXXII (2003), 2, pp. 357 sgg.

*Le contrade: dalle origini a un'ambigua istituzionalizzazione  
(primo '500-inizio '600)*

*Le contrade di Siena sono portatrici di una continuità tra periodo pre e postrepubblicano: una tradizione di protagonismo delle articolazioni territoriali urbane, riconosciuta come legittima, anche qui nell'alveo di una longeva cultura politica, dai poteri locali. Le comunità di vicinato della città rappresentano le 'cellule' sociali (preistituzionali) su cui si innestano lungo i secoli strutture istituzionalizzate come le contratae medievali documentate nel 1208 o le societates militum scomparse insieme alla Repubblica nel 1555. Come in altre città europee, gruppi di coresidenti si fanno garanti, in età medievale e moderna, di un controllo sociale del territorio. La crisi delle societates militum nella prima metà del XVI secolo determina a Siena il riemergere di comunità di vicinato/contrade non solo in occasioni ludiche legate ai festeggiamenti per l'Assunta, ma anche per assicurare la corretta gestione di risorse percepite come bene della collettività. Presenza comunque sia fluttuante, la contrada appare per gran parte del Cinquecento intrecciata con altre realtà aggregative, senza una vera autonoma articolazione. La spinta profonda del consolidarsi dell'associazionismo contradaio più maturo nella prima metà del Seicento avviene nel contesto socio-politico descritto nel primo capitolo, per l'esigenza di controllo della moralità degli abitanti, di proteggere i beni comuni da malversazioni, di dare regole al gruppo territoriale impegnato in imprese immobiliari di rilievo come la costruzione di un oratorio. La fragilità di questi gruppi territoriali è inversamente proporzionale al progetto di comunità che essi elaborano: statuti e delibere consiliari testimoniano, attraverso il ricorrere della metafora del corpo sociale, del valore riconosciuto alla disciplina, al rispetto per le gerarchie interne all'istituzione, mostrando una forte saldatura tra cattolicesimo corporativo e ideale militare-cavalleresco. D'altra parte, vi affiora anche un pessimismo profondo nei confronti dell'individuo e una cultura di forte autoreferenzialità.*

*L'ultimo paragrafo si sofferma su alcune funzioni di governo dello spazio urbano svolte dalle contrade, per mettere in evidenza, proprio su questo punto, l'originalità del caso senese: istituzionalizzazione ambigua e incertezza di competenze spiegano la debole coscienza di ruolo dei capi delle contrade, ma pongono anche le condizioni per una continuità della contrada-istituzione nel sistema di governo cittadino.*

1. *Contrade e vicinie* (secc. XIII-XVI). – 2. *Il Cinquecento: la contrada da luogo ad universitas habitatorum*. – 3. «*Per maggior quiete ed armonia*»: *genesì degli statuti contradaïoli* (secc. XVII-XVIII). – 4. *Primi statuti contradaïoli: le cariche e lo spazio della devozione*. – 5. *Un'ambigua e incompiuta istituzionalizzazione: l'originalità del caso senese*.

## 1. *Contrade e vicinie* (secc. XIII-XVI)

### 1.a. «*Contracta est congregatio vicinorum*»

Gli studi sul lessico urbano, soprattutto per quanto riguarda l'età moderna, non sono numerosi, e i dizionari offrono solo un punto di partenza malcerto e del tutto insufficiente per uno studio semantico della parola *contrada*, della quale si rileva l'incertezza dell'etimo attestandone prevalentemente l'accezione topografica.

Quasi sempre la prima definizione offerta è infatti quella di «strada» e «via», per cui è indicata la derivazione da *constrata*, participio passato di *consternere*: quasi «via costrata», via lastricata. L'edizione dell'anno 1729 del dizionario cruscante precisa «strada di luogo abitato», e tale definizione è ripresa puntualmente da D'Alberti di Villanova (1797)<sup>1</sup>. Anche se studi più precisi sarebbero necessari, sembra che la parola, in questa accezione, non sia diffusa solo in ambito urbano<sup>2</sup>.

Nei dizionari ottocenteschi si sottolinea, in coerenza con il clima nazional-patriottico dell'epoca, la derivazione da *cum e terra*; da qui il significato di patria che Tramater (1830) riconosce alla parola<sup>3</sup>. Sulla stessa scia Tommaseo-Bellini (1865)<sup>4</sup>, che segnala anche un altro significato: quello di «quartiere», «rione». In questo senso – recita la

<sup>1</sup> *Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana dell'Abate D'Alberti di Villanuova*, II, Lucca, Domenico Marescandoli, 1797.

<sup>2</sup> Si veda per esempio nel sito della Contrada Campe di Azzarino (Comune di Velo Veronese, Verona): «Molti ricercatori hanno tentato di dare la spiegazione più verosimile al termine 'contrada', tenendo presente, soprattutto qui da noi, la struttura di quella lessinica. Ma l'interpretazione più convincente di tutte sembrerebbe essere quella di un nucleo di due o più abitazioni civili con annessi edifici rurali aventi in comune una strada (forse dal latino popolare *cum strata*, strada lastricata, strada battuta). [...] In quasi tutto il territorio [...] per costruire i montanari preferirono contare anche su un principio basilare: quello del mutuo sostegno, della solidarietà, della reciprocità d'interessi. Il capofamiglia costruisce la casa e la stalla al figlio che si sposa o a un parente prossimo, accostate alla propria casa, schierate a fianco, dove una costruzione sostiene l'altra, con i muri piuttosto grossi, per cui il calore d'inverno e il fresco d'estate si conservano più a lungo. Così nascono i nuclei abitati [...]» ([http://www.contradacampe.it/contrada\\_ricerca.htm](http://www.contradacampe.it/contrada_ricerca.htm)).

<sup>3</sup> *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e &*, II, Napoli, Tramater, 1830, *ad vocem*: come prima definizione: «Patria», quando preceduta dagli aggettivi «mia, sua, ecc.»: «Ne' tempi barbari si disse *conterratus* per *conterraneus*; ed indi *conterrata* o sia contrada in senso di terra comune o patria».

<sup>4</sup> *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari*, I, parte seconda, Torino, Società l'Unione tipografico-editrice, 1865. Qui è però solo la quinta definizione.



voce - contrada «si dice a Siena e in più parti d'Italia». Il caso senese riceve dunque un'attenzione particolare, che riflette l'interesse crescente dell'Italia postunitaria al palio di Siena. Non manca, dato altrettanto significativo, l'aggettivo *contradajuolo*.

Altri suggeriscono un'origine da *contra*, intendendo quindi per contrada la «regione che si stende di contro al nostro sguardo»<sup>5</sup> o la «regione vicina»<sup>6</sup>. Tale significato è attestato fin dalla prima edizione del dizionario della Crusca (1612) e ripreso in tutte le successive; è questa l'ipotesi etimologica verso la quale inclino per quanto emergerà nel corso di questo capitolo.

Ma i dizionari, lo abbiamo anticipato, non lasciano neppure intravedere l'ampiezza dello spettro semantico di «contrada»: non si informa, per esempio, di sinonimie importanti che circolano nel lessico degli abitanti delle città; non se ne coglie, soprattutto, al di là dell'accezione topografica (via? gruppo di strade vicine?) o topografico-amministrativa, la valenza sociale.

Per diverse città in età medievale e moderna è documentata la sinonimia contrada/parrocchia, ricordata, benché in forma dubitativa e solo come nona definizione, nel *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco (1881)<sup>7</sup>.

A Venezia fin dall'XI secolo *contrata* indicava la parrocchiale con il territorio di competenza: cellula dell'amministrazione urbana, svolgeva compiti di manutenzione di strade e ponti, distribuzione di grano, difesa militare e ordine pubblico, avendo alla testa due *capi di contrata*<sup>8</sup>. *Contrata* aveva però anche un significato sociale, oltre che amministrativo-ecclesiastico, poiché indicava la collettività degli abitanti della parrocchia; o meglio, secondo gli statuti, il gruppo dei possessori di immobili o «vicini», cui era riconosciuto il diritto di nomina del parroco<sup>9</sup> (vigente ancora in pieno XVIII secolo<sup>10</sup>).

---

<sup>5</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca, quinta impressione*, in Firenze, nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1878.

<sup>6</sup> M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1989.

<sup>7</sup> G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1982). Le diverse definizioni della voce marciano un salto qualitativo notevolissimo dalle opere precedenti, che spesso si limitano a una ripetizione con poche varianti del testo cruscante. Come terza definizione Rezasco introduce «scompartimento urbano, che dal numero prese il nome di Terziere, Sestiere, Quartiere, in Venezia, in Lucca ed altrove».

<sup>8</sup> Sui quali: *ivi*; D. Romano, *Patrizi e popolani: la società veneziana nel Trecento*, Bologna, Il Mulino, 1993 (ed. or.: *Patricians and popolani: the social foundations of the Venetian Renaissance state*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1987), p. 34; E. Crouzet-Pavan, *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Rome, Ecole française de Rome, 1992, pp. 199-272.

<sup>9</sup> *Ivi*, pp. 79-83.

<sup>10</sup> A. Zannini, *L'identità multipla: essere popolo in una città capitale (Venezia, sec. XVI-XVIII)*, in G. Delille, A. Savelli (a cura di), *Essere popolo cit.*, pp. 161-162. Sul giuspatronato laicale si veda G. Greco, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in G. Chittolini, G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia. Annali IX*.

L'intercambiabilità dei lemmi *contrada*/parrocchia è documentata anche a Viterbo e a Padova. In quest'ultima città testimoni ascoltati nel 1219 in occasione di un conflitto di giurisdizione tra parrocchie, dichiararono che «contracta est congregatio vicinorum qui vadunt insimul ad unam ecclesiam»; e ancora: «vicinà quae vadit ad unam ecclesiam, vocatur contracta»<sup>11</sup>.

Il caso di Genova conferma la contiguità *contrada*/vicinà: *contrada* era nel medioevo sinonimo di *curia* e *platea*<sup>12</sup>, e corrispondeva a gruppi e federazioni di famiglie che con tipologie d'insediamento differenti costituivano vere e proprie cittadelle nella città.

Contrade designate da cognomi si trovano in un contesto extraurbano: a Casamicciola, località dell'isola d'Ischia<sup>13</sup>, i confini delle contrade seguivano l'estendersi o il contrarsi del gruppo parentale<sup>14</sup>. In alcuni casi la parola sembra quindi prestarsi ad indicare unità urbane soggiacenti a poteri famigliari o, come a Genova, consortili.

Lungi dall'essere solo realtà amministrative queste articolazioni interne alle città italiane appaiono anche «[...] des unions de voisinage, des communautés politiques (assemblée des chefs de familles, élection de représentants), des cellules sociales gérant leur territoire d'appartenance (police de lieux, secours de pauvres, entretien de l'église, etc.) et affirmant parfois leur identité à travers bannières, couleurs et insignes»<sup>15</sup>. Parole come *rione* (Roma)<sup>16</sup>, *ottina/sedile/seggio/piazza* (Napoli), *compagne* e *conestagie* (Genova), indicavano parti dello spazio urbano e insieme il gruppo sociale che vi insisteva.

Catherine Denys solleva una proposta interpretativa che vale qui la pena riprendere: in età medievale e moderna gran parte del controllo sociale ordinario è lasciato all'azione della comunità di vicinato. Questa «[...] assure la conformité des actes des uns et des autres, autour des valeurs communes bien ancrées dans les consciences, et dont l'honneur est le meilleur garant». Le strutture organizzate, qualunque sia il loro nome e

---

*La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, in particolare p. 541, su assemblee cui partecipavano non i possessori di stabili ma i residenti nella parrocchia.

<sup>11</sup> M. Berengo, *L'Europa delle città: il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 686-687.

<sup>12</sup> E. Poleggi, P. Cevini, *Genova*, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 50.

<sup>13</sup> G. Delille, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples, XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome-Paris, Ecole française de Rome-Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1985, pp. 97-98. Peraltro il nome di altre contrade (S. Pasquale ai cittadini, Piazza dei Bagni, Marina) non rinviava a quello di raggruppamenti parentali.

<sup>14</sup> *La Storia d'Ischia* di Giuseppe D'Ascia (Napoli, 1864) è ricordata *ivi*, p. 98.

<sup>15</sup> B. Marin, *Lexiques et découpages territoriaux dans quelques villes italiennes (XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, in C. Topalov (sous la direction de), *Les divisions de la ville*, Paris, Maison de Science de l'homme, 2002, p. 20. È d'obbligo il rinvio al lavoro di J. Heers, *Le clan familial au Moyen Age: étude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris, Presses universitaires de France, 1974.

<sup>16</sup> Su Roma, oltre al saggio di Marin di cui alla nota precedente, si veda: M. Boiteux, *Aventures de mots: les quartiers romains*, "Les mots de la ville/City words/Le parole della città", Cahier n. 5, juillet 1993, pp. 9-19.

il loro grado di istituzionalizzazione, 'ricoprono' spesso queste cellule di vicini. «Plus généralement, partout en Europe, la plus petite division de la milice bourgeoise fonde le cadre de relations de voisinage: *dizaines* et *cinquantaines* parisiennes; *moulons* des *dizaines* toulousaines; *pennonages* lyonnais, *centaines* rouennaises, *ruages* valenciennois, *escouades* amiénoises, *centaines* bruxelloises». Tutte queste istituzioni sono legate alla città, ma sono altresì garanti di un'autoregolazione di ogni cellula urbana<sup>17</sup>.

Al di sotto dei 'nomi', dei lessici urbani differenziati e nel tempo variabili, al di sotto di una *langue administrante*, persistono dunque comunità di vicinato legittimate ad esercitare un'azione di *police* sullo spazio urbano. Non si tratta solo di una realtà urbana. Circa le «societates habitatorum» dell'area pontremolese Luca Mannori osserva che si trattava di «organismi del tutto simili alle varie 'vicinie', 'comunanze', 'regole' o 'società di originarii' diffuse in varie parti del Nord Italia ed ivi già dal Cinque-Seicento abbastanza ben distinte dagli enti comunali». Ogni corporazione a carattere territoriale era ritenuta legittima dal diritto comune, e i giuristi risolvevano il problema della differenza tra aggregato di fatto e *universitas* a base territoriale ricorrendo «ad indici sintomatici rivelatori di un'organizzazione corporata sottostante – quali l'esistenza di statuti scritti, l'amministrazione di un patrimonio comune, e la presenza di un estimo tramite il quale far fronte alle obbligazioni collettive»<sup>18</sup>.

#### 1.b. «Contrada» nel medioevo senese

La parola «contrada» compare per la prima volta a Siena nel lessico delle magistrature cittadine: data dicembre 1208 il più antico provvedimento fiscale del Comune, in cui si prescrive che i «balitores unius[cuius]que contrade civitatis» riscuotessero il dazio e controllassero, nella contrada di competenza, la partecipazione alle iniziative militari del Comune<sup>19</sup>.

Il *Constituto Comunis Senarum* del 1262 conferma il significato topografico e al contempo amministrativo-fiscale del termine: i «syndici contratarum» avevano varie funzioni di controllo e prevenzione della conflittualità urbana. Era loro compito denunciare chi avesse affittato case alle meretrici e assicurare che tutti gli abitanti delle

---

<sup>17</sup> C. Denys, *La territorialisation policière dans les villes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in Ead., V. Milliot (sous la direction de), *Espaces policiers, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", L-LI (2003), n. 1, pp. 13-26. Si veda anche G. Dorren, *Communities within the community: aspects of neighbourhood in seventeenth-century Haarlem*, "Urban History", XXV (1998), n. 2, pp. 173-88.

<sup>18</sup> L. Mannori, *Il Sovrano tutore* cit., pp. 25 e 35.

<sup>19</sup> *Antica legislazione della Repubblica di Siena* cit., cap. II: *Siena nel 1208: immagini dalla più antica legge conservata*, pp. 41-66.

*contratae* intervenissero alla cerimonia dell'offerta dei ceri e dei censi la vigilia del 15 agosto<sup>20</sup>.

L'origine del lemma sembra dunque affondare nella *langue administrante*, avere a monte un atto dei poteri urbani e la volontà politica di 'zonizzazione' del governo della città<sup>21</sup>. Non sappiamo se e come la parola circolasse tra gli abitanti; se e in che misura la sua fortuna pubblica riflettesse quella privata e sociale.

La sua presenza nel lessico urbano non è comunque esclusiva, e il rapporto semantico con altri lessemi sembra sfuggire a qualsiasi tentativo di sistematizzazione. *Populus*, e per le ripartizioni fiscali *lira* o *libra*, potevano essere usati in modo interscambiabile, come appare nei documenti della Biccherna dove ogni *contrata* corrisponde a una *lira* omonima<sup>22</sup> o, per quanto riguarda *populus*, nel costituito del 1262<sup>23</sup>.

Sulla base di uno studio recente la sinonimia non risulterebbe però così stringente: pur sovrapposto ad altri termini, «contrada» se ne distinguerebbe per una più marcata vocazione topografica. Nello stesso costituito *populus* compare infatti sempre associato a una parrocchiale, mentre zone della città il cui nome derivava da abbazie, strade, porte, vengono indicate soltanto come *contrata*<sup>24</sup>.

Tale 'vocazione' topografica è visibilissima nell'estimo del 1318, dove sono elencate centinaia di contrade corrispondenti a una singola via o a zone più estese<sup>25</sup>, senza corrispondenza alcuna con i popoli. Ma la situazione è forse più complessa se, solo qualche anno prima, l'edizione in volgare del costituito (1309) aveva confermato gli obblighi dei «sindachi de le contrade» a «invenire tutti li cittadini et abitatori predetti de la sua contrada, et spetialmente li cittadini forestieri» per l'offerta del cero<sup>26</sup> (compito ribadito nel 1337<sup>27</sup>).

---

<sup>20</sup> *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. Zdekauer, Bologna, Forni, 1983 (anastatica dell'edizione Milano, Hoepli, 1897), dist. III, rub. 241: *Quod fiat syndicus in qualibet contrata pro denumptationibus*.

<sup>21</sup> B. Marin, *Lexiques et découpages territoriaux* cit., p. 25.

<sup>22</sup> G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., p. 14: «Alla metà del Duecento *libra* e *contrata* sono termini intercambiabili; i due vocaboli indicano organismi coincidenti per denominazione, estensione e confini».

<sup>23</sup> *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262* cit., p. XXXV, nota 2.

<sup>24</sup> G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., p. 12, per esempio: «*populus sancti Quirici*» e «*contrata extra portam de Stalloreggi*».

<sup>25</sup> D. Balestracci, G. Piccinni, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, Cooperativa Libreria Universitaria, 1977, pp. 10-11. In particolare p. 10: «Il problema dell'identità o meno della contrada con la *lira* o con il *popolo* [...] a nostro avviso non sussiste in quanto *contrada* era in questi casi un termine polivalente che equivaleva a 'zona di' o 'via'».

<sup>26</sup> *Il Constituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. Lisini, Siena, Tip. Lit. Sordomuti, 1903, dist. I, rub. 36 (cfr. G. Mazzini, *La Compagnia del Drago* cit., p. 13, nota 29). Ne è disponibile un'edizione recente, curata da M. Salem Elsheikh, in 4 voll.: Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002.

<sup>27</sup> G. Cecchini, *Palio e Contrade* cit., pp. 348-349, doc. VII.

Nel Trecento un ulteriore vocabolo entra nel lessico cittadino. Per ogni contrada («per singulas contratas») dovevano essere costituite «sotietates et compagne hominum popularium bonorum et fidelium»; Capitano, Gonfaloniere e Consiglieri delle compagnie dovevano avere «domum propiam in contrata sue compagne» (1337)<sup>28</sup>.

La compagnia si 'innesta' dunque in una contrada, ma il prestigio e la vitalità dell'istituzione ne determinano, rispetto a contrada, primazia lessicale e dilatazione semantica. La parola compagnia indicherà infatti, fino alla caduta della Repubblica, non solo i reparti di armati, ma anche gli abitanti e il territorio urbano afferenti<sup>29</sup>; accezioni molteplici, dunque, confermate da uno studio sull'estimo del 1509<sup>30</sup>. I cittadini saranno tassati secondo le compagnie, legittimate a rivolgere suppliche alle magistrature in merito ai bisogni dei coresidenti<sup>31</sup>.

Non è del tutto chiaro lo sviluppo quattrocentesco: l'accezione topografica sembra prevalente. Nei registri fiscali del 1488 «contrada» indica ciò che gravita intorno a un toponimo rilevante: non più, come nel catasto del 1318, un piccolo tratto di spazio urbano, ma un insieme di strade e vicoli gravitanti attorno al toponimo più significativo<sup>32</sup>.

Difficile, dato l'esiguo numero degli studi, indicare similitudini o divergenze tra il caso senese e altre città. Una prima riflessione riguarda l'intercambiabilità contrada-popolo. Nel Duecento la situazione senese appare analoga a quella di altre realtà urbane: «contrada» rinvia ad una circoscrizione amministrativa e coincide con il popolo/parrocchia. Già dal Trecento però i destini dei due vocaboli, diversamente da quanto sembra accadere in altre città, divaricano: le contrade-istituzioni dell'età moderna insistono su un territorio sottoposto anche a tre, o addirittura quattro circoscrizioni parrocchiali.

Ciò che però più di tutto sembra distinguere il caso senese è la sorprendente continuità di presenza e di vitalità della parola<sup>33</sup>. Già presente come abbiamo visto nel lessico cittadino fin dal Medioevo, con accezioni diverse seppure in modo non esclusivo, essa deve la sua fortuna in età moderna e contemporanea al costituirsi nel Cinque-Seicento dell'istituzione contrada: a base territoriale, essa condiziona fortemente l'uso e il radicamento tra gli abitanti del termine. Dal secondo Cinquecento in poi la sua valenza

<sup>28</sup> G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., pp. 16-17.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>30</sup> A.K. Isaacs, *Popolo e Monti* cit., nota 33.

<sup>31</sup> Per alcuni esempi: G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 229: un provvedimento del 1392 stabilì che gli uomini incaricati della distribuzione di una gabella dovessero essere nominati «pro qualibet compagna»; più o meno coeva la richiesta degli abitanti di quattro compagnie di costruire una fonte nella «compagna» di S. Vincenti.

<sup>32</sup> Ancora *ivi*, p. 14.

<sup>33</sup> B. Marin, *Lexiques et découpages territoriaux* cit., p. 10.

socio-istituzionale appare dominante, e capace di condizionare fortemente rappresentazioni private e pubbliche dello spazio urbano.

La parola conserva il tradizionale significato topografico, ma riferisce ad un segmento di territorio ampio e, ciò che più interessa qui evidenziare, coincidente con l'area in cui l'istituzione contrada proietta una forma di giurisdizione.

Sul senso e sulle ragioni di questa svolta semantica ci interrogheremo nel prossimo paragrafo.

## 2. Il Cinquecento: la contrada da luogo ad universitas habitatorum

### 2.a. Dalla crisi della compagnia la nascita della contrada

Fa riflettere che dove le compagnie non avevano giurisdizione - poiché rimanevano fuori dalla loro competenza tratti di spazio urbano - la parola «contrada» restasse in uso tra gli abitanti della città e fosse impiegata per indicare la comunità di vicinato.

Quelli «della contrada della porta del piano d'Ovile», si dice in una supplica del 1368, avevano nominato un capitano per assicurare la guardia «della detta porta e della detta contrada», compito cui non provvedevano le compagnie confinanti; chiedevano quindi di istituire una nuova compagnia e ne indicavano i confini, domandando che avesse Capitano, Gonfalonieri e Consiglieri così come nelle altre compagnie<sup>34</sup>.

Non alcuni «della contrada», bensì «quelli della contrada», eleggono dunque un Capitano prima di un formale atto di istituzione della compagnia: la loro azione appare legittima in quanto manifestazione della volontà dell'intero gruppo dei coresidenti. Questo significato di vicinìa, del resto documentabile anche per altri contesti, appare isolato nelle fonti senesi fino ad oggi prese in esame; la mia ipotesi è che non sia mai del tutto scomparso dall'uso e che riemerge in situazioni di crisi di altre istituzioni a base territoriale.

Solo così possiamo spiegare quanto le fonti documentano per il primo Cinquecento quando, così come era accaduto nel 1368, la parola indica il gruppo dei coresidenti e appare carica di un forte valore legittimante<sup>35</sup>.

Nella prima metà del XVI secolo le *societates militum* si trovano in una fase di sensibile riduzione delle loro competenze<sup>36</sup>. Un prezioso registro conservato dalla Contrada

<sup>34</sup> G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., pp. 18-19 (che ripubblica e discute un documento già edito in *Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del comune di Siena dal 1354 al 1369*, a cura di G. Luchaire, Lyon, A. Rey, 1906).

<sup>35</sup> Continuerà comunque a persistere, almeno fino alla fine del Seicento, anche l'accezione più tradizionale: cfr. cap. V.

<sup>36</sup> A.K. Isaacs, *Popolo e Monti* cit., p. 48.

dell'Onda<sup>37</sup> suggerisce l'intreccio tra l'istituzione morente e il gruppo dei vicini, ancora privo di un'autonoma struttura, che si intravede dietro la struttura istituzionale, la *societas militum*.

Negli *incipit* dei consigli leggiamo che si riuniscono gli uomini della «Compagnia di Santo Salvatore» e «la gienerale raccolta dela campagna di Santo Salvatore», anche se nella prima carta si afferma che il registro dovrà essere indicato come «el libro de la Contrada»<sup>38</sup>.

Varie volte troviamo i termini compagnia/contrada sovrammessi e usati in modo sinonimico; in altri casi però «contrada» compare con una diversa connotazione, con un grado di ampiezza e di legittimazione assai maggiore. I revisori dei conti per il decennio 1536-1546 sono, si dice, «homini eletti e deputati da l'università dela contrada»<sup>39</sup>.

La parola sottintende insomma, diversamente da compagnia<sup>40</sup>, la generalità degli abitanti del territorio, l'intera comunità dei vicini, una realtà sociale (pre-istituzionale) che preme affinché risorse percepite come comuni siano gestite correttamente. Non casualmente il richiamo all'*universitas* «de la contrada» avviene in relazione alla nomina dei revisori dei conti: si svela la coscienza del gruppo di costituire un corpo titolare di fini generali<sup>41</sup> e l'ambizione di rappresentare tutti coloro che vivono nel territorio.

La redazione delle adunanze della compagnia/contrada comincia nel 1524, per difficoltà di esazione di una pigione: occorre procedere a una regolare tenuta dei conti, provvedere alla redazione di scritture private con l'inquilino, e riuscire ad accumulare denaro per riscattare una bandiera che un creditore rifiuta di restituire<sup>42</sup>.

Una conduzione deficitaria e l'esigenza di una trasparente quanto efficiente amministrazione stanno dunque all'origine di questo affacciarsi degli abitatori dietro le pieghe di un'istituzione la cui crisi di prestigio è testimoniata dal comportamento del suo stesso Capitano, Austino di Lorenzo Brunamontani. Austino annota nel 1533 il

---

<sup>37</sup> Di recente edito: *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*.

<sup>38</sup> Si veda per esempio in *ivi* il consiglio del 5 agosto 1524 e quello del 30 luglio 1525.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>40</sup> Che, come ha sottolineato Ascheri, costituiva una struttura istituzionale con un numero ristretto e selezionato di uomini (*Le Contrade: lo sviluppo storico e l'intreccio col Palio*, in *Immagine del Palio*, p. 46).

<sup>41</sup> L. Mannori, *Il Sovrano tutore* cit., p. 35.

<sup>42</sup> «A dì 5 agosto 1524. [...] condunati huomini trentacinque in tutto per la expeditione di due cause principali, de le quali la prima era per dare ordine di riscuotare la bandiera dell'Onda di tafettà verde pengnio in le mani di rede di Iacomo di Biagio [...] e consequentemente per terminare el conto col pigionale de la casa de la Contrada del tempo passato [...]» (*Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, p. 4).

credito per pigione di un tal Matteo, ma non si qualifica come Capitano della Compagnia di S. Salvatore, bensì come «Capitano e Depositario di decta Contrada»<sup>43</sup>.

Il gruppo che si fa avanti dietro (e dentro) la compagnia militare non ha un profilo autonomo. Non vi è cioè, per tutta la prima metà del Cinquecento, un gruppo istituzionalizzato distinto da quello della Compagnia militare di S. Salvatore<sup>44</sup>: il Capitano e il Gonfaloniere di cui si parla nel registro, nonché il Camarlengo Ansano che ripetutamente chiede di essere sostituito nella carica, sono quelli della Compagnia di S. Salvatore.

Portano alla stessa conclusione, che cioè non vi sia in questo scorcio di Cinquecento un'istituzione contrada *autonoma*, documenti prodotti dalle magistrature pubbliche che ci offrono un prezioso spaccato della qualità dell'associazionismo contradaio di metà Cinquecento.

Giostre, cacciate, tauromachie e fuochi artificiali avevano accompagnato dalla metà del XV secolo i festeggiamenti per l'Assunzione: il palio corso da cavalli di ricchi proprietari lungo le strade cittadine da tempo non era più l'unico evento in programma per la festa. Vi erano spettacoli 'collaterali' cui avevano preso sporadicamente parte gruppi indicati dai cronachisti come «schiere» o «compagnie», preceduti da insegne e da emblemi che coincidono in larga misura con quelli delle contrade attuali<sup>45</sup>. Gli stessi resoconti assembleari ondaioli documentano soprattutto la partecipazione della compagnia/contrada all'attività ludica dell'agosto: così per il 1525, 1536, 1546.

In quest'ultimo anno l'Assunzione fu celebrata con una caccia ai tori<sup>46</sup> [FIG. 5]. Recentemente edite, le delibere dei Quattro Provveditori della festa dell'agosto 1546<sup>47</sup>

<sup>43</sup> Aspetto su cui si veda: A. K. Isaacs, *Popolo e Monti* cit. La citazione in *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, p. 118.

<sup>44</sup> Cfr. anche M. Ascheri, *Le Contrade: lo sviluppo storico e l'intreccio col Palio* cit., p. 44.

<sup>45</sup> Ad un gioco delle pugna del 1424 circa, narrato in una novella di Gentile Sermini, si erano presentate varie «schiere», tra cui quella di Chiocciola e Giraffa (G. Sermini, *Il giuoco delle pugna*, in *Le novelle di Gentile Sermini da Siena, ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità*, Livorno, Vigo, 1874, pp. 105-116); le «schiere» di Drago e Onda parteciparono a una pugnata del 1495 documentata dal cronista Allegretto Allegretti (ora, parzialmente, in *Repertorio documentario sulle contrade e sulle feste senesi*, in *Immagine del Palio*, doc. LXXI, pp. 529 e 534); alla cacciata del 15 agosto 1506, raccontata in un poemetto da un anonimo fiorentino, intervennero le «stiere» e «compagnie» di Aquila, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Leonfante, Montone, Nicchio, Oca, Onda. Il testo è stato ampiamente utilizzato nel saggio di F. Glénisson Delannée, *Fête et société: l'Assomption à Sienne* cit., pp. 65-129; si trova interamente edito in G. Catoni, A. Leoncini, *Cacce e tatuaggi: nuovi ragguagli sulle contrade di Siena*, Siena, Protagon, 1993.

<sup>46</sup> Cecchino Libraro, *La magnifica et honorata festa fatta in Siena per la Madonna d'agosto l'anno 1546*, s.n.t., 1546. Per notizie puntuali sulle successive edizioni si rinvia a G. Catoni, A. Leoncini, *Cacce e tatuaggi* cit., p. 22, nota 6: l'opera di Cecchino conobbe una nuova edizione nel 1582, poi nel 1879 e nel 1931 (altre ne seguirono; le due ultime date sono significative, perché si collocano in un contesto di riscrittura e rielaborazione profonda della 'tradizione' senese).

<sup>47</sup> *Registro dei Signori Quattro Provveditori della festa, agosto 1546*, in ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 132. Si tratta di un codice cartaceo integralmente edito a cura di G. Mazzini in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 265-287.



designano esclusivamente come «contrade» i gruppi chiamati a partecipare alla cacciata: se, come sembra probabile, altri nuclei di coresidenti si muovono nell'alveo di qualche compagnia militare, è evidente che alle magistrature non sfugge la diversa valenza dei termini.

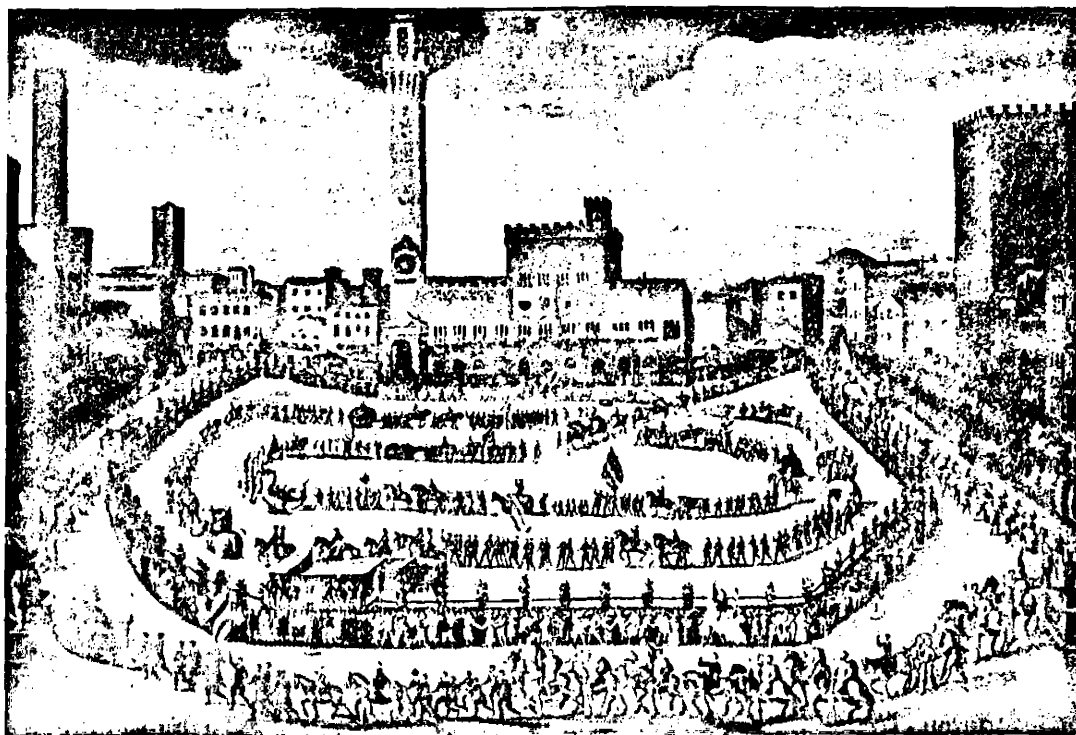


FIG. 5: V. Rustici, *Sfilata delle contrade del 15 agosto 1546, tra 1580? e 1600?*, olio su tela, sede storica della Banca Monte dei Paschi di Siena, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 328-329

Ogni contrada doveva indicare tre candidati per il ruolo di Capocaccia; quello designato (scontrinato) non avrebbe potuto sottrarsi alla carica, pena il pagamento di una cifra differenziata tra riseduti e non <sup>48</sup>. Le contrade dovevano anche eleggere loro Provveditori, cui sarebbe spettato annotare i nomi di tutti i giovani del territorio, comandare loro di sfilare nella livrea della contrada, notificando alle magistrature chi avesse fatto resistenza <sup>49</sup>.

<sup>48</sup> «Che tutti li sopra nominati electi come di sopra siano obligati accettare il medesimo di che li sarà notificato; altrimenti e non accettando hora per allora s'intendano condannati i riseduti in scudi 20 d'o[ro] e li non riseduti per in scudi dieci; ne la qual pena in facto s'intendino caduti. Et fuli il di decto notificato» (ivi, p. 269).

<sup>49</sup> «Che si facci comandamento a ciascheduna de le contrade e per loro a' loro proveditori per la festa da farsi, che sotto pena del loro arbitrio devino uscire il giorno de la festa di Santa Maria proxima contrada per contrada insieme in livriera nel modo che li parrà e a tale effecto ciascheduno de li proveditori faccino nota di tutti li giovani de la loro contrada acti a uscire fuore e li comandino che eschino ne la libreria che la contrada sua ordinarà; e quelli che non vorranno uscire né mettersi in ordine in libreria li notificchino al

Le prerogative-obblighi dei Provveditori delle contrade sono ribaditi in più casi:

Che si facci precepto a li homi[ni] de la contrada del Liocorno acti a vestirsi in libreria che sotto pena di scudi 5 eschino il giorno de la festa fuore acompagnando il capocaccia loro e di questo si dia autorità a li proveditori de la contrada detta riservandone la exequutione al magistrato loro.

Che si facci il medesimo precepto come di sopra a li homini de la contrada de la Lupa di Vallerozi con la medesima autorità a li proveditori.

Alle contrade viene anche riconosciuta capacità impositiva, relativamente al territorio di competenza e alle spese da sostenere per la festa. Data la resistenza degli uomini dell'Istrice a pagare, i suoi Provveditori furono autorizzati a «gravare qualsivoglia de la contrada detta per quella somma di denari che si trovano tassati per la distributione e contributione facte per li medesimi proveditori, con giustificatione che se alcuno sene tiene gravato comparisca dinanti a loro».

Il registro ondaiole e quello dei Provveditori proiettano un'immagine concorde delle contrade della prima metà del Cinquecento: quella di una realtà associativa fluttuante, legata alle iniziative delle magistrature e senza una struttura organizzativa vera e propria. Le cariche di contrada menzionate, Capocaccia e Provveditore, hanno breve durata, sono limitate all'occorrenza festiva e soprattutto sono istituite su preciso ordine della deputazione; mai, nel registro, si fa riferimento a uffici a più lungo termine.

## 2.b. Il secondo Cinquecento

Dopo la caduta della Repubblica nel 1555 le contrade/comunità di vicinato restano – scomparse dal panorama le *societates militum* – le uniche referenti per i bisogni festivi della città. Nel 1560 in vista dell'arrivo a Siena di Cosimo Medici la Balia nominò un Capocaccia per contrada inviando un famiglio a notificare il provvedimento<sup>50</sup>. Le contrade elessero un Alfieri e uno o più Sergenti<sup>51</sup> per comparire nella pubblica piazza,

---

magistrato loro et le contrade che non havessero fatto li loro proveditori li facino con l'ordine di sopra» (ivi, p. 270).

<sup>50</sup> *Deliberazioni e provvedimenti dei quattro provveditori per la festa e cuccia del toro, 1560*, in ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 172, cc. 133-172v.; edito a cura di G. Mazzini in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 297-331.

<sup>51</sup> Nel caso della Giraffa: «Et atteso che li sottoscritti offitiali fatti da la contrada de la Giraffa recusano li sottoscritti lor offitij, mandorno farseli comandamento che per tutto domane devino haver accettato e' detti lor offitij sotto pena di scudi 50 d'oro per ciascuno alias. E' nomi de' quali sonno questi cioè: Victorio detto il Ciri capitano Girolamo di Scipione Petrucci alfiere Cesare di Bartolomeo Bianco sargente» (ivi, pp. 307-308).

e tre Provveditori con facoltà (come nel 1546) di «comandare a tutti quelli de la lor contrada»<sup>52</sup>.

L'imposta non risparmiò nessun abitante, neppure le meretrici. I Provveditori della Contrada della Torre furono incaricati di annotare tutte le famiglie del territorio, di calcolare la spesa totale, e di «stribuire et scomputare quello che tocha fameglia per fameglia per errata secondo la qualità et possibilità». I pigionali ebbero la possibilità di porre la metà della cifra pagata a credito di pigione.

Non mancarono le resistenze: gli uomini di Fontebranda non vollero adunarsi per deliberare sull'imposta, e i deputati precettarono tutta la contrada «con fare attaccare la politia a un canto dela crociata loro che per tutto il primo di settembre prossimo si sieno adunati et fattosi tale imposta et tassa a detto effetto»<sup>53</sup>.

Queste difficoltà, peraltro in atto anche nel 1546, potrebbero essere la spia di sentimenti antimedicei che sembrano venir meno, almeno nei ceti popolari, nell'arco di una generazione: ho già ricordato quei festeggiamenti, apparentemente spontanei, non sollecitati dai poteri locali, organizzati dall'Oca nel 1610 in occasione della nascita del principe Ferdinando<sup>54</sup>. Vale la pena citare anche uno straordinario passo delle memorie ondaiole. È il 3 giugno 1590; grande è l'euforia nella città.

L'anno che nella nostra città di Siena parve esser donata da Nostro Grande Iddio una universale allegrezza tale e tanta che infiniti anni non era stata conosciuta e più udità di i più venerandi vechi de' nostri tempi e forse non schritta in carta, sì unitamente essere stata a tutti sì nobili come ogni altra sorte di persone goduta: che rallegrati ne l'allegrezza si osservava un giubilo ne l'intimo dei legittimi figli della lupa: et l'uno et l'altro per volere in parte dimostrare gioia e giocondità si mettevano a fabricare carri trionfali e teatri regii e con pompa singularissima

---

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 302: «Et deliberorno dare et concedare et così derno et concesseno piena et ampla auctorità quanta ha tutto l'offitio loro a tutti li proveditori per lor creati et da crearsi de le contrade di poter comandare a li lor homini de le contrade loro rispettivamente in tutte quelle cose che occorriranno in servitio d'essa et provisione de la caccia da farsi, potendo condannare chi non obbedisse a' comandamenti d'essi et di ciascuno di loro fino a la somma di uno scudo d'oro per persona et per ciascuna volta, da convertirsi tal condanna in servitio di quella contrada dove stesse tale trasgressore uno o più per honoranza de la festa».

<sup>53</sup> La procedura seguita è quella prevista dagli ultimi statuti repubblicani per la citazione delle *universitates*: dist. II, rub. 10: *Qualiter debeat citari communitas vel universitas*. La norma sarà evocata in un conflitto interno alla Contrada della Chiocciola nel 1676: «Andrea Mugnaini et consorti sono quelli che hanno commesso le nullità mentre nelle citationi fatte all'universale della Contrada suddetta e della detta chiesa non hanno osservato la forma dello statuto alla seconda distinzione sotto la rubrica *qualiter debeat* al capitolo 10 per non apparire di esser stata legittimamente et conforme dispone detto statuto citata detta università» (ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 13, 21 e cc. 159-163).

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, cap. I, § 3.a: *Il fallimento di un progetto di festa dinastica*.

vestirsi di abiti fregiati d'oro, di gioie con drappi d'ogni sorte e maggior valore a loro possibile [...]<sup>55</sup>.

Lo scrivente appare inconsapevole («la causa di questo non si è mai potuta investigare») di ciò che ha provocato tale allegrezza, ma è difficile pensare che i ceti popolari fossero all'oscuro della nascita del Principe Cosimo, figlio del Granduca Ferdinando.

Ciò che interessa sottolineare è qui comunque altro: nel lessico delle magistrature il primato del toponimo sull'emblema rivela il carattere territoriale di questi aggregati ma, d'altra parte, ne suggerisce anche la debolezza e il deficit di istituzionalizzazione. Nel 1560 le contrade sono individuate come «contrada di Fontebranda», «contrada di Vallerozzi», «tutti quelli della contrada di Santo Salvatore et suoi borghi et di tutta la contrada». L'uso è ripreso nel 1570, «San Marcho la Chiocciola, Laterino Pantera; Castelvecchio la Tartuca; San Salvatore l'Onda»<sup>56</sup>, ed è diffuso in fonti differenti<sup>57</sup>.

E infatti, nella seconda metà del Cinquecento, alcuni di questi gruppi territoriali appaiono fortemente frammischiati ad altre istituzioni. Scomparsa la Compagnia di S. Salvatore, è la parrocchia a divenire un punto di coagulo per i vicini dell'Onda. Nel 1576 il parroco di S. Salvatore invita a ricoprire la piazzetta con l'immagine della Madonna dove era diventato ormai consuetudine dire messa: è il primo accenno al futuro luogo di preghiera della contrada, ricavato all'interno della parrocchiale<sup>58</sup>. Sollecita quindi un'iniziativa contro le meretrici, la creazione di infermieri che portino aiuto ai bisognosi della contrada<sup>59</sup>; i parroci resteranno un punto di riferimento per tutta la comunità di contrada anche nel corso del Seicento, con incarichi di rilievo. Il primo Priore ondaio documentato è del 1595<sup>60</sup>.

Illuminante il caso della Contrada della Torre: dal resoconto di una riunione dell'agosto 1560 si evince chiaramente la simbiosi con la Compagnia laicale di S. Giacomo Apostolo.

Il tenore di detta deliberatione è questo cioè: A dì 28 di agosto in mezed[i]mia 1560 da sera. Raunata la *contrada di Salicotto, compagnia di Santo Jacomo* al

<sup>55</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, 3 giugno 1590, p. 26.

<sup>56</sup> *Repertorio documentario sulle contrade e sulle feste senesi*, in *Immagine del Palio*, doc. C, p. 538.

<sup>57</sup> Nel 1599, in un processo che oppose Lupa e Torre per la vittoria di un'asinata, si parla di «Contrada di Salicotto sotto il nome di Leonfante» e di «Contrada di Vallerozzi nominata la Lupa» (G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 213).

<sup>58</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, 6 maggio 1576, p. 18.

<sup>59</sup> Due Infermieri che visitino «l'infermi di nostra Contrada, facendoli carità a quelli che avessero di bisogno» sono nominati il 17 luglio 1611 (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673, sub data*).

<sup>60</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio del 23 aprile 1595, p. 28.

luogo solito sonata la campana al longo con tutte le solite ordinationi come per li nostri capitoli il Priore honorando Luca di Giovanni merciaio el detto Priore fece preposta sopra dello ornamento della venuta di Sua Eccellenza Illustrissima. [...] Io Giovanni Maria di maestro Jacomo tentore ho scritta la presente deliberatione per commissione del officio sopradetto come alla mia presenza si fece tale deliberatione fatta il dì detto di sopra in la *compagnia di Santo Jacomo in Salicotto* al nome di Dio amen<sup>61</sup>.

Se è vero che nel 1575, nell'oratorio di S. Giacomo, «unus ex dicta contrata» dichiarò al visitatore apostolico che quella non era «compagnia [laicale], ma la contrada qui di Salicotto»<sup>62</sup>, un processo di vera e propria differenziazione tra i due organismi non è anteriore alla fine del '500, quando la Contrada della Torre inizia a documentare in un registro distinto la propria attività assembleare<sup>63</sup>.

Nomi di Camarlenghi o Priori tramandati nelle visite pastorali del secondo Cinquecento sono 'presi in prestito' dalla compagnia laicale di riferimento; il nucleo dei coresidenti si appoggia cioè ad un organismo più stabile e maturo, stentando a trovare una propria forma di autonomia.

Una situazione di commistione molto simile a quella appena descritta interessa la Compagnia di S. Caterina e la Contrada dell'Oca<sup>64</sup>, così come la Compagnia laicale di S. Rocco e la Contrada della Lupa. Ancora nel 1632 quest'ultima poteva non costituire affatto, per gli abitanti, un elemento identificativo dello spazio urbano.

Il calzolaio Francesco Bizzelli, chiamato a testimoniare a proposito di una rissa che aveva coinvolto l'Alfiere della Lupa, nella sua deposizione descrive la strada dove abita, ma confonde diversi livelli: accosta alla parola «contrada» il santo della compagnia laicale, e poi – supponendo di non essere stato abbastanza chiaro – ricorre al toponimo principale (Vallerozzi):

Io ero in casa mia nella *Contrada di San Roccho et overo di Vallerozzi come voliamo dire*, el dì della festa di detto Santo circa le vintitre hore che havevo una

---

<sup>61</sup> *Deliberazioni e provvedimenti dei deputati sopra l'ornato per la venuta in Siena del Duca Cosimo I de' Medici, 1559-1561*, a cura di G. Mazzini, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 292-293. Corsivo in corpo citazione mio.

<sup>62</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 125.

<sup>63</sup> Cfr. *Copia di capitolo, e deliberatione fatta il dì 19 Luglio anno sopra detto [1699] dall'Abitatori nella Contrada della Torre [...] esistente nel loro libro delle deliberationi di carte 200 cominciato del anno 1598, e seguito fino a questo suddetto giorno di detto Consiglio a fo. 142*, in ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, cc. 70 sgg.

<sup>64</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 101: «[...] nel 1575, all'epoca della visita apostolica del Bossio, la contrada e la compagnia erano ancora unite ed avevano in comune le Costituzioni».

mia ragazza in collo et vedendo far rumore verso la casa del Alfieri della nostra Contrada figlio del fabruccio che si chiama Massimiliano posai in terra la detta mia Citta correndo in sù verso detto rumore, et quando fui al luogo di detto rumore che ero pari la casa di detto Alfieri sentii gridare fermate fermate [...] <sup>65</sup>.

L'istituzione contrada (Contrada della Lupa) non appare insomma tanto visibile e forte (almeno rispetto alla compagnia laicale) da offrire agli abitanti coordinate utili alla descrizione dello spazio urbano in cui vivono.

Un addensamento e una istituzionalizzazione compiuti dei gruppi degli abitatori si svilupperanno in tempi differenti, protraendosi fino a Settecento inoltrato, o addirittura, come mostra la tabella che presenteremo nel prossimo paragrafo relativamente alle prime redazioni statutarie, fino ad inizio Ottocento.

L'idea di una derivazione delle contrade dalle compagnie militari, di una quasi naturale trasmigrazione dall'una all'altra istituzione, si scontra contro l'evidenza non solo di una forte disparità numerica tra l'una e l'altra istituzione (42 compagnie militari attestate dal 1368 fino alla caduta della Repubblica) <sup>66</sup> ma di un processo di 'emancipazione' delle contrade - da quella come da altre realtà associative a base territoriale: parrocchie o compagnie laicali - lento e diluito nel tempo.

Di fatto è proprio nel contesto socio-istituzionale dello Stato post-repubblicano che si pongono le premesse per un consolidamento di alcune contrade e per una loro differenziazione da altri aggregati. Abbiamo già visto, nel corso del primo capitolo, il nesso stringente tra una dimensione e una percezione dell'autonomia dello Stato Nuovo con la messa in atto di locali politiche del prestigio, che devono (per essere tali) coinvolgere una fetta ampia di società cittadina e farla emergere per immetterla nel circuito cerimoniale. Un'altra spinta significativa è data dal compiuto definirsi di una situazione di polarizzazione e cristallizzazione sociale. Il costituirsi di un rango di cittadinanza inaccessibile tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento è concomitante al processo di maturazione di alcune contrade.

Questo isolamento popolare, questa mancanza di una forma di rappresentanza politica, sembra essere la spinta profonda dell'associazionismo contradaio senese, ciò che muove i ceti popolari a continuare un processo di addensamento e di ricostituzione di nuovi moduli identitari a base territoriale peraltro già in atto, come abbiamo visto, prima della caduta della Repubblica.

---

<sup>65</sup> AASi, *Cause criminali*, 5535, n. 19 (1632). Corsivo mio.

<sup>66</sup> A.K. Isaacs, *Popolo e Monti* cit., p. 48 e G. Mazzini, *La Compagnia del Drago in Camporegio* cit., pp. 19-20.

### 3. «Per maggior quiete ed armonia»: genesi degli statuti contradaioi (secc. XVII-XVIII)

Tra Seicento e Settecento pressoché tutte le contrade (con l'eccezione di Civetta e Drago) approvarono una o più redazioni statutarie, per la maggior parte conservate in copia presso l'Archivio Storico del Comune di Siena<sup>67</sup>. La tabella 1 mostra una cronologia fortemente differenziata.

Secondo lo storico Virgilio Grassi l'istituzionalizzazione del palio alla tonda ebbe conseguenze rilevanti sul piano dell'organizzazione interna delle contrade<sup>68</sup>: in realtà i nessi sono, ad un'analisi attenta, tutt'altro che evidenti e stringenti.

Alcune contrade mostrano un grado di maturazione indipendente e precedente l'affermarsi del palio; altre risultano prive di una stabile organizzazione ancora in pieno Settecento, quando oltre al palio del 2 luglio sarà ormai consuetudine correre un secondo palio il giorno 16 agosto promosso dalla contrada vittoriosa a luglio.

Timori di malversazioni ed elevato tasso di conflittualità interna sono all'origine di alcune di queste redazioni<sup>69</sup>.

Nell'Onda si comincia a parlare della necessità di capitoli nel consiglio del 16 agosto 1602<sup>70</sup> e si deputano alla stesura il Camarlengo e gli Operai appena eletti. Il modello organizzativo cui la contrada si volge è quello delle compagnie laicali, e lo si dice espressamente: «si è badato a seguire di fare il Priore et altri offitii, sì come si fa alle Compagnie»<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Si veda anche L. Sampieri, *L'autonomia delle Contrade senesi* cit. Allegata alla tesi di Sampieri (allegato n. 18) la circolare del Gonfaloniere della Comunità di Siena, del 18 luglio 1851, con cui si richiedeva ai Priori di trasmettere all'ufficio comunale copia degli statuti «in originale o in copia legalizzata» (ACSi, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, b. 11). Solo per cinque archivi di contrada è disponibile l'inventario a stampa: Nobile Contrada del Nicchio, *Inventario dell'Archivio Storico della Nobile Contrada del Nicchio*, a cura di D. Balestracci, [Siena, Alsaba], s.d.; Contrada della Selva, *Inventario dell'Archivio della Contrada della Selva*, a cura di P. Nardi, Siena, Tip. Periccioli, 1967; Contrada della Torre, *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada della Torre*, a cura di M. Brutti, Siena, Cantagalli, 1996; Contrada del Leocorno, *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada del Leocorno*, a cura di E. Bassi, M. Bianchi, Siena, Tip. Senese, 1998; Nobile Contrada dell'Oca, *Inventario dell'Archivio della Nobile Contrada dell'Oca*, a cura di G. Petreni, Siena, Alsaba, 2000.

<sup>68</sup> V. Grassi, *Le Contrade di Siena e le loro feste: il palio attuale*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1937. Cito dalla ristampa Siena, Periccioli, 1987: pp. 17-18: «La nuova festa cittadina divenne per le Contrade se non un obbligo tassativo [...] un impegno morale, un debito d'onore, a cui si sobbarcarono con entusiasmo, formandone con l'appassionata gara per la vittoria non solo la loro azione più significativa, ma lo scopo culminante della loro esistenza. Ciò fece cambiare affatto il loro aspetto e il loro ordinamento [...]».

<sup>69</sup> «La redazione dei capitoli diventa necessaria per la vita di queste società nel Seicento e nel Settecento. La prima esigenza è quella di difendersi contro possibili malversazioni da parte dei dirigenti eletti» (E. Grendi, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, «Atti della Società ligure di storia patria», 1965, II, p. 285).

<sup>70</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764, sub data*: «[...] atteso [che] la contrada si era governata con consigli che nascevano in detto consiglio, e pare che ci dovesse essere alcuni capitoli sì come si governano le congregazioni o magistrati».

<sup>71</sup> Consiglio del 20 giugno 1605 (*ivi*).

<i>Contrade</i>	<i>primo statuto noto</i>	<i>collocazione</i>	<i>note</i>
<i>Aquila</i>	1796	ACAq e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	
<i>Bruco</i>	a) ante 1730 b) post 1815	b) in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	a) il 25 maggio 1730 viene proposto «di ridurre a forma migliore i capitoli della Contrada» <sup>72</sup> b) il cap. X, <i>Del Capitano</i> , accoglie quanto disposto da una delibera del Magistrato civico del 1815 <sup>73</sup>
<i>Chiocciola</i>	a) 1663 b) 1670?	a) ACCh	a) qui editi come APPENDICE I b) nella visita apostolica del 1670 si parla di capitoli che dovranno essere approvati in breve tempo sospendendo quelli in vigore <sup>74</sup>
<i>Civetta</i>	1803	ACCi e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	
<i>Drago</i>	1808	ACDr, copiati anche in <i>Deliberazioni 1786-1844</i> , cc. 50v.-57v. <sup>75</sup>	
<i>Giraffa</i>	1784	ACGi	editi in appendice a Imperiale Contrada della Giraffa, <i>Libro de' Capitoli della Imperiale Contrada della Giraffa</i> . Siena, Imperiale Contrada della Giraffa, 1996
<i>Istrice</i>	1734	ACIs e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	approvati il 12 maggio 1734 dall'Arcivescovo <sup>76</sup> ; qui editi come APPENDICE IV
<i>Leocorno</i>	1780	ACLe e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	
<i>Lupa</i>	1698	ACLu e ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	nel proemio degli statuti, qui editi come APPENDICE III, si dicono «perdute le costituzioni antiche della Contrada della Lupa»
<i>Nicchio</i>	a) 1689 b) tra 1786 e 1808	a) solo estratto autenticato: in AASi, 4028, <i>Laici</i> , n. 24 <sup>77</sup> b) in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio</i> X.A., cat. XII, busta 11	b) alla fine del cap. X riferimento alla segnatura «in Comunità» (istituita nel 1786); il cap. XIII riguarda invece l'autorità del Capitano del Popolo (abolito nel 1808)

<sup>72</sup> Cit. in G. Trapassi (a cura di), *La Contrada del Bruco dagli antichi libri delle memorie e deliberazioni (dal 1730 al 1955)*, Siena, Contrada del Bruco, 1998, p. 28. Ciò che fa supporre la presenza di capitoli anteriori e un'ulteriore redazione (revisionata) settecentesca.

<sup>73</sup> L. Sampieri, *L'autonomia delle contrade senesi* cit., p. 41: la delibera prevedeva che il Capitano venisse eletto nella seconda domenica di maggio.

<sup>74</sup> «Habet Capitula ab Ordinario approbata, quae mandavit videri, considerari et approbari intra mense, alia propterea suspendi, ne eis possint uti» (cit. in F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 144). Ritengo improbabile che questa nuova redazione sia mai entrata in vigore: modifiche posteriori al 1676 (si veda il prosieguo del paragrafo) e poi del 1739 sono apportate alla versione del 1663 conservata nell'archivio della Contrada della Chiocciola.

<sup>75</sup> Cfr. L. Sampieri, *L'autonomia delle contrade senesi* cit., pp. 41-42; e F. Bisogni, L. Bonelli Conenna (a cura di), *L'oratorio di S. Caterina nella Contrada del Drago: la storia e l'arte*, Siena, Tip. Senese, 1988, p. 18. I capitoli vennero approvati nell'assemblea del 2 agosto 1808.

<sup>76</sup> Dopo la concessione della chiesa di S. Bartolomeo nel 1733: cfr. F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 77.

Citato ivi, p. 97: *Capitoli e Ordini che devono osservarsi dall'Abitatori della Contrada del Nicchio*. Ma nella redazione statutaria successiva la Contrada dichiarava: «Convieni adunque sapere che fin qui siamo stati privi di giusti, legittimi, e ben regolati ordini [...]». Sull'approvazione dei primi statuti si veda: CNi, *Deliberazioni 1682-1706*, consiglio del 17 aprile 1689: «Adunato li abitatori nel nostro oratorio di



<i>Oca</i>	a) 1646 b) 1675	a) ACOc, <i>Deliberazioni 1646-1666</i> , cc. 151v.-153v. b) ACOc e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	a) edito in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), <i>Uomini e contrade di Siena</i> cit., pp. 162-165 b) qui editi come APPENDICE II
<i>Onda</i>	a) 1612 b) 1680	a) ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	a) edito in Contrada Capitana dell'Onda, <i>Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda (1612) e altri documenti</i> , a cura di A. Santini, Siena, Betti, 2003, pp. 19-40 b) nel consiglio dell'11 giugno 1673 la Sedia ordina di adempiere agli ordini dell'Arcivescovo e di rivedere i capitoli <sup>78</sup> ; nella visita apostolica del 1705 gli uomini della Contrada mostrano costituzioni «approve die 22 Junii 1680 a Domino Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Cardinale Piccolomineo Archiepiscopo» <sup>79</sup>
<i>Pantera</i>	a) 1688 b) 1780	b) In copia ACLe <sup>80</sup> e ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	a) cfr. decreto arcivescovile per la benedizione dell'oratorio di S. Giovanni Battista Decollato, fatto ricostruire dalla Contrada: «infra mensem exhibeant in curia capitula per ordinario approbanda» <sup>81</sup>
<i>Selva</i>	1780	ACSe e, in copia, ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	nella copia variazioni del 1813 e 1821
<i>Tartuca</i>	a) 1685 circa? b) 1700?		a) ACTa, <i>Deliberazioni 1663-1702</i> , 10 luglio 1689: «fu dal nostro Padre Vicario fatto leggere il Capitolo del modo che si deve fare la nuova sedia» b) ACTa, <i>Deliberazioni 1663-1702</i> , 1 agosto 1700: i revisori del Camarlengo invitano il Consiglio ad approvare quanto prima i capitoli; il 24 giugno 1702 si dà lettura della norma sull'elezione del Priore e del Vicario
<i>Torre</i>	1780	ACTo e in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	qui editi come APPENDICE V
<i>Valdimontone</i>	a) 1730 b) 1834	b) in copia ACSi, <i>Postunitario. Carteggio X.A.</i> , cat. XII, busta 11	a) ACVa, <i>Delibere 1685-1731</i> , 2 febbraio 1730: vengono approvati dal Consiglio «tutti, ed ad uno ad uno» i quattordici capitoli della Contrada

TAB. 8: Prime redazioni statutarie contradaiole

La decisione di costruire l'oratorio, per la cui benedizione l'Ordinario richiede che siano approvate ed entrino in vigore delle costituzioni, ha un peso determinante

San Gaetano in numero di 38, doppo havere detto il solito vesparo, propose il nostro onorando priore Austino Neri come aveva fatto adunare il consiglio ad effetto che molto tempo fa la nostra contrada haveva desiderio di fare il capitolo conforme l'altre contrade ad effetto di potere caminare con ordine e di obbedire in tutti i consigli e altre adunate a i medesimi; imperò sentiranno la lettura de' medesimi e a ognuno sia lecito dire sopra ciò il suo parere ad effetto di poterli fare scrivere in carta pecora e sottoscriverli al magnifico Arcivescovo, ad effetto e per maggior forza di obbedire a i medesimi e di non trasgredire in parte nessuna a i medesimi, sotto pena de i detti comandamenti che parlano a detti capitoli».

<sup>78</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 13 agosto 1673.

<sup>79</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 145.

<sup>80</sup> Segnalato in Contrada del Leocorno, *Inventario dell'Archivio storico* cit., p. 19.

<sup>81</sup> Citati in F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 145.

nell'elaborazione di norme: è questo il caso anche della Chiocciola, del Nicchio, della Tartuca, della Pantera<sup>82</sup>.

Ma non si tratta solo di un obbligo: tra la costruzione dell'oratorio, e quindi la crescita dell'impegno finanziario, e la necessità di regole condivise, il legame è stringente. Imprese immobiliari così impegnative per il gruppo territoriale aprono uno stato pressoché permanente di tensioni e conflittualità, tale da richiedere l'approvazione di norme riconosciute e osservate da tutti.

I lavori per la costruzione della cappella della Contrada dell'Onda, adiacente la parrocchiale di S. Salvatore, iniziano nel 1589 ma non procedono come si vorrebbe: si lamenta una scarsa partecipazione degli abitanti della strada superiore<sup>83</sup> e si vendono beni per pagare i creditori<sup>84</sup>. Il 22 giugno 1605 si registrano «mormorazioni» su come sono stati spesi i denari e il Priore in carica confessa al Consiglio di sentirsi inadeguato al ruolo; il nuovo eletto rifiuterà l'incarico<sup>85</sup>. Uno dei presenti solleva il problema del controllo dell'attività degli Operai e del Priore in questi termini:

Et si devi fare alle casse due chiavi, et due libri: et una ne tenghi il Priore, et una il l'Operaio, et ogni mese si segni i denari nell'uno et l'altro libro, acciò si veda sempre che le cose vanno caute [...]<sup>86</sup>.

A un mese di distanza, nominato il nuovo Priore, sono eletti ben quattro revisori della passata gestione, del «vechio Priore» e di chi ha a «maneggiato li denari della nostra Cappella», poiché si mormora «che ci è di quelli che tenghano in mano»<sup>87</sup>.

---

<sup>82</sup> Come annota Badiani, quando si trattava di benedire le nuove costruzioni perché fossero aperte al culto l'Arcivescovo esigeva che entro brevissimo termine (in genere entro il mese), gli fossero presentati i capitoli per l'approvazione (*Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 125).

<sup>83</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, agosto 1589, pp. 22-23: il reverendo Filippo Macarelli informa dell'inizio della costruzione del nuovo oratorio (sulla base di una delibera del 9 luglio 1589), lamentando le scarse «limosine di particolari» e l'aiuto limitato degli abitanti della «strada di sopra detta il Casato». Si veda D. Ceccherini, *Gli oratori delle contrade di Siena*, Siena, Betti, 1995, p. 136, nota I e la bibliografia di corredo all'edizione, curata da P. Turrini, alle relazioni presentate nel 1739 dalle contrade al Capitano del Popolo: *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti*, parte III, "Annuario dell'Istituto storico diocesano di Siena", 2002-2003, pp. 1-234.

<sup>84</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio del 3 giugno 1590: secondo il Camarlengo era «[...] necessario vendere le cose mobili di nostra Contrada come una tazza d'argento e fodara di palio e fregio, con tutte le sue guarnizioni e perle che in esso fregio sono, prima perché il fornaciaio restava creditore fino a questo dì di lire trenta e ancora perché il Camarlengo era ancor lui creditore di nostra Contrada [...]».

<sup>85</sup> «[...] avendolo pregato il detto Tomaso che volesse pigliare tale offitio poiché tutti lo desideravano, per dare gli onori ancora a giovani acì si avessero a infervorare (?) in questa santa Cappella, et ancora fateglielo dire da altri di nostra Contrada, infatti non vole acetare tale carico» (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 30 maggio 1605).

<sup>86</sup> *Ivi*, 22 maggio 1605.

<sup>87</sup> *Ivi*, 20 giugno 1605.

Di disordini in cui verserebbe la chiesa si parla il 18 aprile 1638 anche nelle delibere della Contrada dell'Oca<sup>88</sup>, qualche anno prima dell'approvazione degli statuti del 1646, dove il riferimento a un forte tasso di conflittualità interna è esplicito. Vi si dice infatti che il Governatore e il Camarlengo in carica hanno pensato alla redazione di alcune norme «per oviare, et provvedere a' molti inconvenienti, che sogliono nascere nel adunanze et capitoli soliti farsi»<sup>89</sup>.

Il proemio dei capitoli della Chiocciola è dedicato alle fasi che hanno portato alla costruzione dell'oratorio dedicato alla Madonna del Santissimo Rosario [FIG. 6]: il desiderio di autonomia della Contrada, di emulare l'esempio delle altre (la confinante Onda, o l'Oca), la presenza di un'immagine della Vergine<sup>90</sup> sulla facciata di una casa di proprietà (probabilmente pervenuta attraverso lascito testamentario) hanno costituito una spinta decisiva. Il primo capitolo esplicita le finalità delle regole:

Non havendo havuto fino a questo tempo modo particolare, et deliberationi, tanto nell'elettione del Priore, che delli altri offitiali, quindi è, che per ovviare, et tor via ogni occasione di confusione, et tumulto, che potesse nascere nelle adunanze, consigli, e capitoli soliti farsi in nostra Contrada, ma il tutto procedessi con qualche ordine, e modo [...] <sup>91</sup>.

La costruzione di una chiesa «per servitio di detta nostra Contrada» venne discussa dal Consiglio della Contrada della Tartuca per la prima volta il 13 luglio 1664. Il nobile Protettore Tommaso Nini riferì in seguito di avere trattato con i padri di S. Agostino l'acquisto di un immobile, ma passarono molti anni ancora prima dell'inizio della costruzione. Il 24 febbraio 1682, falliti diversi tentativi di ottenere diritti di patronato su un altro oratorio, gli abitanti si pronunciarono a favore del «devoto e pio pensiero di fabricare una chiesa o oratorio per detta contrada»<sup>92</sup>.

---

<sup>88</sup> ACOC, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 18 aprile 1638.

<sup>89</sup> ACOC, *Deliberazioni 1646-1666*, c. 151 v. (proemio).

<sup>90</sup> Sullo statuto ambiguo e la forza emotiva delle immagini si veda: O. Niccoli, *La vita religiosa*, p. 22; pp. 179-180 sul culto della Madonna del Rosario come «devozione alla portata di tutti» che «pare adattarsi ad una pratica comune fortemente sociale o almeno familiare».

<sup>91</sup> Cap. I: *Modo di fare Capitolo e Consiglio*.

<sup>92</sup> Queste fasi sono ricostruibili da ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*; cfr. anche *L'Oratorio di Sant'Antonio da Pudova alle Murella (1682-1982)*, Siena, Centrooffset, 1982.

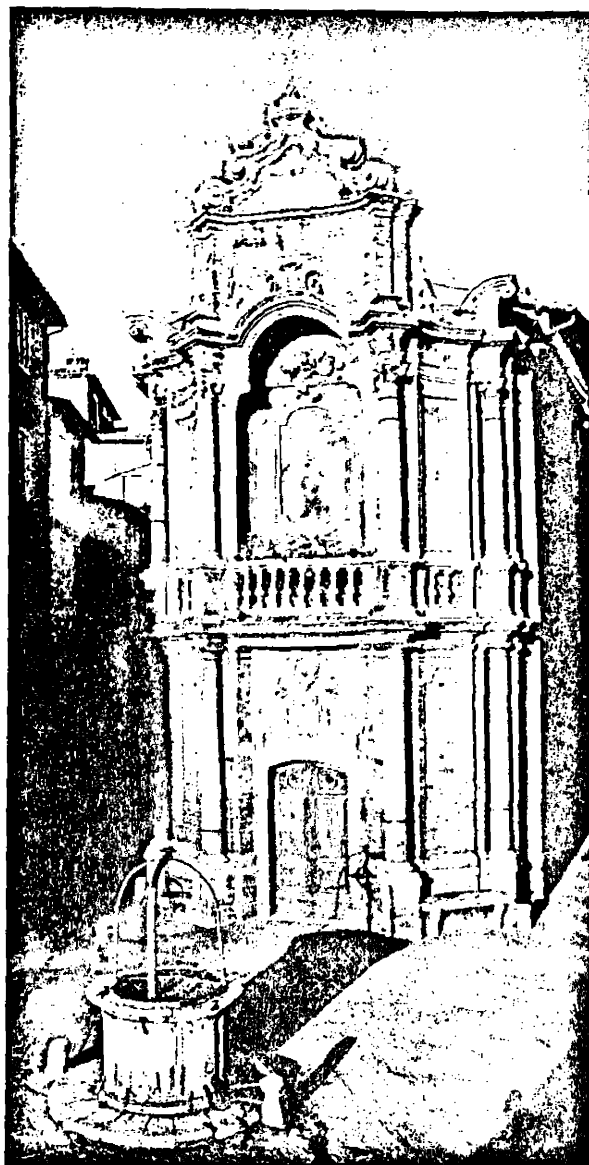


FIG. 6: Facciata dell'oratorio della Chiocciola dedicato alla Madonna del Santissimo Rosario, oggi adibito a stalla per il cavallo durante i giorni del palio; davanti all'oratorio, il pozzo gestito in età moderna dalla Contrada. Foto Lensini da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 52

Le notizie che possiamo ricavare sulla presenza o meno di norme che regolavano la comunità sono piuttosto confuse. Nel consiglio del 10 luglio 1689 si legge che «fu dal nostro Padre Vicario fatto leggere il Capitolo del modo che si deve fare la nuova sedia». La presenza di costituzioni sembra confermata da quanto detto il 9 agosto da Girolamo Liberi, che propone modalità di elezione degli uomini incaricati di fare i capitoli «nuovi»: dovevano avere 25 anni e abitare in contrada. Un'ulteriore redazione statutaria si colloca in un momento di forte conflittualità, ancora legata al timore di malversazioni. È indicativo quanto accade e viene proposto l'1 agosto 1700: si vota la revisione dell'attività del Camarlengo Giuseppe Ridolfi, con cui si apre un contenzioso tanto aspro da veder scendere in campo il Capitano del Popolo. Si delibera «che quelli sopra

del Maggio, e della corsa del Palio, fatti dalla sedia che pro tempore sarà, diano conto del danaro che faranno [...] acciò nissuno degl'abitatori si dolga del mal fato, e in questo modo si leverà tutti li scandoli che mai si puol dare»<sup>93</sup>.

Sospetti e rumori interni alla contrada minano la reputazione dell'intero gruppo.

Spinge a darsi regole anche la volontà di proteggere le proprietà e di salvaguardarne l'autonomia («con dire che i secolari non hano da tenere cappelle e la Chiesa inpadronirsi delle fadighe nostre»<sup>94</sup>). Nell'Onda viene costituita una Compagnia della Visitazione, i cui capitoli disciplineranno la vita della Contrada dell'Onda almeno fino al 1673<sup>95</sup>. Altre contrade si muoveranno su questa scia, costituendo congregazioni o compagnie i cui capitoli hanno molto probabilmente disciplinato l'attività della contrada stessa<sup>96</sup>.

Un nucleo di altre redazioni statutarie si colloca negli anni '80 del XVIII secolo. La tensione che contrassegnava l'andamento delle assemblee appare, nuovamente, ciò che spinge verso una regolamentazione.

I vertici di alcune contrade, senza costituzioni o le cui costituzioni erano state smarrite, chiedevano al Capitano del Popolo di ordinare la compilazione di statuti. Abbiamo visto nel primo capitolo come il Capitano del Popolo svolgesse un ruolo di controllo dell'associazionismo urbano, confermato da un provvedimento dell'ottobre 1777; per i capi della contrada il ricorso a tale magistratura rappresentava una risorsa utile ad uscire da uno stato di conflittualità permanente.

Nel maggio 1780 il Priore della Pantera sollevava il problema dei molti contrasti che caratterizzavano le assemblee di contrada<sup>97</sup>, seguito nell'agosto dal Priore della Torre che lamentava «frequenti disordini, e tumulti in occasione dell'elezione del Capitano, ed altri Uffiziali, attesa la mancanza di Capitoli, onde regolarsi in simili occorrenze». Il Capitano del Popolo ricordava al Priore della Torre come, essendo prossima la corsa del palio del 16 agosto, fosse suo compito «d'invigilare, che l'elezione del Capitano, e

---

<sup>93</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, sub data.

<sup>94</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 20 giugno 1605. Nel 1643 verrà istituito, in seguito ad un legato testamentario finalizzato alla collazione di doti, l'ufficio di Depositario delle doti: si porrà anche in quel caso il problema di una gestione separata dei fondi, per motivi di trasparenza ma anche per non esporre a rischi i beni della cappella (ivi, consiglio del 14 giugno 1643: «[...] aciò no si mescholasse li denari con quelli della Cappella»).

<sup>95</sup> Si veda TAB. 1.

<sup>96</sup> Per esempio il Bruco, che ha una Compagnia intitolata al Santissimo Nome di Gesù (F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 181); il Nicchio, che chiede nel 1681 di erigere una congregazione di 100 fratelli intitolata a S. Gaetano (AASi, *Cause delegate*, 5747, n. 475). La Torre domanda all'arcivescovo di costituire una congregazione nel 1669 (F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 125).

<sup>97</sup> L. Sampieri, *L'autonomia delle contrade senesi* cit., allegato n. 27.

Alfiere seguisse con la maggior quiete, ed armonia»<sup>98</sup>. L'istanza del Priore della Selva giungeva nel settembre dello stesso anno<sup>99</sup>.

Le prime redazioni statutarie contradaiole sono l'esito di un'attività intensa sul piano immobiliare o, nel secondo Settecento, di appetiti nuovi verso alcune cariche di contrada; comunque sia interpretano il bisogno e la necessità di porre argine agli scontri interni all'istituzione. Scontri di cui molto raramente le delibere dei consigli informano: si allude, ma non si narrano con precisione i fatti né tantomeno si offre uno spaccato delle fazioni interne<sup>100</sup>. I conflitti dovevano però essere virulenti. La lettera già ricordata del Priore della Torre al Capitano del Popolo è su questo punto esplicita. Altrettanto significative le difficoltà incontrate dalla Giraffa nella ricerca di una sede di riunione: quando nel 1714 richiede alla Confraternita di S. Bernardino di avere in prestito la sede, si sente porre come condizione che «non seguino in detta cappella tumulti o altro che alla giornata suol succedere in tali occasioni»<sup>101</sup>. Nel 1732 l'accordo viene siglato con il parroco di S. Pietro a Ovile, che analogamente chiede «che in caso di adunanza dovessero stare con sommo rispetto e venerazione, essendo davanti al Santissimo Sacramento»<sup>102</sup>.

Del resto, la grande attenzione che gli statuti riservano alle modalità di partecipazione al consiglio (fino a descrivere il tono di voce, pacato e umile, con il quale ci si deve rivolgere al Priore), costituisce una prova eloquente dei contrasti che dovevano caratterizzare queste adunate.

#### 4. *Primi statuti contradaiole: le cariche e lo spazio della devozione*

##### 4.a. *Le cariche contradaiole*

Scritte in volgare, le prime redazioni statutarie di Onda (1612), Oca (1646) e Chiocciola (1663) non contengono notizie sull'origine delle tre contrade né sugli scopi dei sodalizi. I proemi dei capitoli di Onda e Chiocciola ricordano per sommi capi le fasi che hanno

---

<sup>98</sup> *Ivi*, allegato n. 29.

<sup>99</sup> *Ivi*, allegato n. 28.

<sup>100</sup> Per un periodo assai più recente si vedano le considerazioni di S. Michelotti, *Dalla vita di rione alla vita di contrada*, in A. Savelli (a cura di), *Contradaiole di accesa passione: il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, relativamente alle minute delle assemblee generali e dei seggi direttivi: «[...] si tratta, sovente, di resoconti spesso estremamente stringati, dalla cui lettura siamo chiamati a capire se si trattasse veramente di un numero limitato di argomenti trattati, del poco dibattito esistente all'interno della contrada, oppure se era opera di una certa ... sinteticità e semplificazione del redattore, ovvero la volontà – più o meno inconscia – di non voler fare apparire molta attività sulle carte».

<sup>101</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico cit.*, p. 69.

<sup>102</sup> In *ivi*, p. 70.

portato alla costruzione degli oratori, mentre nei capitoli dell'Oca si insiste come già anticipato sul bisogno di regole volte a «demolire» cattive abitudini.

In alcune redazioni si evoca l'immagine del «corpo» sociale: il valore della disciplina si salda a quello cattolico dell'unità, della concordia, dell'armonia, del rispetto per le gerarchie interne e la diversità delle funzioni all'interno dell'istituzione. Da qui, l'impiego e la fortuna della metafora della contrada come «corpo sociale». Dai capitoli della Chiocciola:

Se un'huomo dicesi ben composto et formato non per altro, che per havere molte membra nel suo corpo, e quelle collocate, e ben composte in ordinanza, dalla quale ne riceve ornamento e forza; così dunque per conservatione delle buone usanze, e per tor via ogni scompiglio, ordiniamo in memoria de passati tempi, e per maggiore splendore nostra Chiesa, et Cappella, che la medesima nostra Contrada habbia, sì come sempre per l'addietro hà hauto alcuni determinati offitiali [...]<sup>103</sup>.

I capitoli dell'Oca (1675) recitano che le leggi sono chiamate a risolvere «le difficoltà che devono necessariamente nascere in un corpo mistico per la varietà e ben spesso contrarietà di genij». L'immagine del corpo sociale si trova però anche in capitoli più tardi, per giustificare l'introduzione di diversi livelli e gradi di appartenenza alla contrada: nei capitoli dell'Istrice (1734) e della Giraffa (1784) le parti «necessarie» (gli abitatori) si distinguono infatti dalle parti «coadiutrici» (i «geniali» e i possessori di stabili)<sup>104</sup>.

Dall'idea di corpo sociale consegue la necessità di un agire concorde e all'unisono<sup>105</sup>, la subordinazione degli individui alle esigenze del corpo contrada, con la stigmatizzazione impietosa dell'esperienza fazionaria e di quei comportamenti che appaiono venati di individualismo.

<sup>103</sup> Cap. II: *Del numero dell'officiali*.

<sup>104</sup> I capitoli della Giraffa riprendono alla lettera il proemio dei capitoli dell'Istrice.

<sup>105</sup> R. Descimon, *Le corps de ville et le système cérémoniel parisien au début de l'âge moderne*, in M. Prak, M. Boone (sous la direction de), *Statuts individuels, statuts corporatifs et statuts judiciaires dans les villes européennes (moyen-âge et temps modernes)*, Actes du Colloque (Gand, 12-14 octobre 1995), Louvain, Apeldoorn, 1996, chiarisce molto bene gli 'innesti' di questo concetto di 'corpo', in particolare a p. 73: «Croisant la conception romaine de la *corporatio* et la conception théologique de l'*universitas*, la théorie du *corpus mysticum et politicum*, en liaison avec les notions de *res publica* et de bien commun avait fini par s'appliquer à toute entité collective dotée d'une *persona ficta* ou *persona publica*». Molto importanti anche le considerazioni al riguardo di P. Costa, *Storia dell'idea di cittadinanza. I. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, in particolare p. 21 e p. 27. M. James, *Ritual, Drama and Social Body in the late Medieval English Town*, "Past & Present", n. 98 (february 1983), pp. 3-39, insiste sull'enorme fortuna di questa metafora rilevando come, in primo luogo, essa suggerisca «[...] the intimacy and naturalness of the social bond, since it was presented as a kind of extension of the psychosomatic self» (p. 6).

Il Consiglio della Tartuca si pronuncia con grande durezza contro Giuseppe Mazzini, che il 24 giugno 1703 aveva avuto l'ardire di scontrarsi in luogo pubblico con il Capitano in carica. Chi scrive il resoconto dell'episodio sottolinea l'impertinenza - «stile di persone mal nate» - del Mazzini, e la difesa *onorevole* attuata dal Capitano tartuchino. Si stigmatizzano quindi la rabbia e il disprezzo che avevano mosso il Mazzini, il cui obiettivo era stato «mettere in confusione un corpo di gente sì spaventoso, che sembrava un'armata, sì ben fabbricata, e composta»<sup>106</sup>. Se è vero che nella pratica gli individui - come questo stesso episodio dimostra - sono pronti a creare crepe e pericolose fratture nel corpo sociale, è altrettanto certo che la metafora di un esercito ben organizzato e disciplinato costituisce la mèta cui tendere, il senso dell'immagine che ogni contrada è chiamata a trasmettere a un esterno composito e articolato ma pur sempre partecipe di tale cultura integrativa e pronto a mettere all'indice tali deviazioni. Il valore della disciplina militare si salda insomma a quello cattolico dell'unione, producendo un'idea di comunità di grande coerenza e tenuta.

Le prime redazioni statutarie contradaiole non richiedono una partecipazione esclusiva, ma stabiliscono un legame così forte tra l'istituzione e il territorio di competenza (ritorneremo su questo nel prossimo capitolo) da rendere fortemente improbabile un'appartenenza in simultanea a più contrade<sup>107</sup>.

Nessuna delle redazioni statutarie ricordate nella tabella 1, ad eccezione di quella dell'Onda<sup>108</sup>, prevede una tassa d'entrata, ciò che spiega l'assenza di registri di tutti gli aderenti e che apre, almeno in teoria, l'istituzione anche alle fasce di popolazione più povere.

La convocazione del Consiglio deve avere adeguata pubblicizzazione tra gli *habitatores*, e tutti gli statuti ne precisano le modalità. I capitoli dell'Onda (1612) prescrivono che il correttore, dietro ordine del Priore, «la mattina dopo l'offertorio della Messa» informi dell'adunata il «popolo circostante di nostra Compagnia» attraverso la campana della compagnia/contrada. Nell'Oca il Governatore invia un donzello «a tutte

<sup>106</sup> ACTa. *Deliberazioni 1702-1735*, 1 luglio 1703.

<sup>107</sup> È quanto confermano anche i database - ne parleremo nel capitolo IV - che raccolgono i nominativi di uomini e donne di contrada. Per un confronto con la situazione fiorentina, seppure per un periodo precedente, si veda N.A. Eckstein, *The district of the Green dragon: neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze, Olschki, 1995. Secondo gli statuti della Bruciata (Compagnia di S. Frediano, 1368) «[...] no member could hold office unless he resided inside the communal walls in one of the two parishes which together comprised the gonfalone of Drago» (p. 63). Per quanto riguarda invece la Compagnia di S. Agnese: «Officially it was not a parish or neighbourhood organization [...] in practice, until the end of the fifteenth century [...] Sant'Agnese's members, with few exceptions, lived in Drago [...]» (p. 65).

<sup>108</sup> Si veda cap. XXIII: *Come chiunque desidera essere di nostra Compagnia deve prima dar limosina di cinque soldi*. Si tratta della quota annuale, finalizzata a pagare il salario del correttore, «[...] fare li offitii per i morti, sovvenire di limosine a gl'infermi, mantenerla di cera et altre spese che per bisogno d'essa far si suole».



le case di nostra Contrada dell'Ocha, che in questa sera al suono del tamburo e della campana si trasferisce uno per ciaschuno maggiore di anni vinti e non figlio di famiglia per far consiglio»<sup>109</sup>. Gli statuti del 1646 richiedono però solo il suono della campana della chiesa (che il Camarlengo invii per tempo un donzello presso tutti gli abitatori «che al meno uno per casa, doppo il suono del Avemaria et cenno da darsi con la nostra campana, si raduni nel nostro oratorio»)<sup>110</sup>.

Il suono del tamburo è espressamente previsto nei capitoli della Chiocciola: «quando si habbia adunare la contrada, e far Capitolo, o Consiglio alcuno, si doverà prima per tempo, far sonare il tamburo per la Contrada»<sup>111</sup>. Così anche nella Tartuca<sup>112</sup>, nei cui libri dei conti si registrano puntualmente le spese sostenute per pagare il tamburino, e nel cui inventario (luglio 1689) si descrive «uno tamburo con due mazze»<sup>113</sup>. I capitoli dell'Istrice (1734) stabiliscono che il Consiglio debba essere sempre convocato «un giorno precedente sempre per l'altro» (uno dei sagrestani deve informarne tutti gli abitatori, andando di casa in casa) oppure otto giorni avanti «per editto affissato alla porta esteriore dell'oratorio». Spetta esclusivamente al Priore, e solo in caso di sua assenza al Vicario o ai Consiglieri, far suonare il tamburo per la convocazione del Consiglio<sup>114</sup>. Il nobile Alfonso Marsili l'8 agosto 1718 contesterà la validità di un Consiglio dell'Aquila fatto adunare da chi non ne aveva legittima facoltà<sup>115</sup>.

Il luogo di riunione ha una dimensione pubblica riconosciuta, è un elemento di legittimazione dell'adunata; è lì, e non altrove, che si trattano gli affari dell'istituzione, fuori dal controllo delle fazioni e dal pericolo rappresentato da riunioni non autorizzate. I capitoli dell'Oca (1675) sono espliciti:

[...] ordiniamo che dal detto Governatore o Consigliere nel suo caso si debba per un Donzello di Palazzo farne fare ad ogni Famiglia l'invito, con enunciare il giorno

<sup>109</sup> ACOc, *Delibere 1601-1645*, 5 maggio 1643.

<sup>110</sup> Il Consiglio di un uomo per casa è assai diffuso nelle comunità dello Stato senese, previsto soprattutto in redazioni statutarie quattrocentesche, ma presente ancora in età mediceo-lorenese. Alessandro Dani rileva due aspetti interessanti anche relativamente al nostro caso: che tale Consiglio sia portatore di un principio di legittimità (si veda il passo tratto dagli statuti di Pienza, laddove stabiliscono che quanto deliberato nel Consiglio elettivo «vaglia e tenga come se fusse ordenato per il Consiglio Generale d'un homo per casa»); e che la sua presenza sia legata alla gestione di risorse comuni (*I Comuni dello Stato di Siena e le loro assemblee, secc. XIV-XVIII. I caratteri di una cultura giuridico-politica*, Siena, Cantagalli, 1998, in particolare pp. 47 sgg. e pp. XXXV-XLIII).

<sup>111</sup> ACCh, *Capitoli, et ordini della Contrada della Chiocciola*, cap. I: *Modo di fare Capitolo e Consiglio*.

<sup>112</sup> Incipit del consiglio del 4 settembre 1701: «Adunatosi con il solito tocco di tamburo [...]» (ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*).

<sup>113</sup> *Ivi*, inventario del 10 luglio 1689, c. 97.

<sup>114</sup> «[...] il farlo sonare a tale effetto, si aspetterà solo al Priore, se sarà in Siena, ma trovandosi lontano dalla Città in tal caso darà l'ordine il Vicario come prima persona doppo il Priore, tra li Officiali. Et quando per comandamento de Padroni bisognasse adunarsi, che né l'uno né l'altro si trovassero in Siena, potrà dare l'ordine il primo Consigliere» (cap. I: *Modo di fare Capitolo e Consiglio*).

<sup>115</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, inserto agosto 1718.

e l'ora destinata per congregarsi in nostra Chiesa, fuori della quale e senza comandamento de sopradetti, per qualunque occasione, ancorché di Corse di Palij o di altre feste temporali non si possa fare alcun Consiglio o Deliberazione, e facendosi sia il tutto nullo e di nessun valore, né debba in modo alcuno attendersi o osservarsi<sup>116</sup>.

Gli statuti dell'Istrice proibiscono espressamente di tenere «consiglio in case particolari, volendo che si tenga sempre nell'Oratorio o nelle stanze del medesimo, dichiarando nullo o invalido ogni Consiglio o Capitolo che si tenesse in altre forme o modi». La stessa proibizione è presente nei capitoli della Contrada della Torre (1780).

Il Consiglio viene convocato almeno una volta l'anno per il rinnovo delle cariche, ma è prassi adunarlo anche per accertare la volontà della contrada di partecipare alla corsa del palio; solo dal 1721 la presentazione dell'estratto della delibera consiliare diviene però *conditio sine qua non* per prendere parte alla corsa.

Come nelle confraternite, l'adunata inizia con una preghiera corale (*Veni creator spiritus*<sup>117</sup>) cui il gruppo riconosce efficacia coesiva e propiziatoria<sup>118</sup>. Nel consiglio ocaio del 5 settembre 1632 il Governatore

[...] si levò in piedi e disse laudato sia Iddio e la Gloriosa Vergine Maria e la nostra Madre Santa Caterina innanzi che diciamo niente ricorremo al oratione acciò Iddio e Santa Chaterina ci ispiri a fare cose utili nostre e della nostra contrada però diremo un Pater noster e un'Ave Maria acciò siamo esauditi e così si fece si inginocchiorno tutti e si disse le sudette horationi [...] <sup>119</sup>.

Il luogo sacro in cui la riunione si svolge detta le norme sulla preghiera e sul comportamento da tenere, assimila l'assemblea della contrada a uno dei momenti di quella devozione che scandisce i tempi delle comunità d'antico regime. Il tono di voce e la gestualità devono essere composti e rispettosi, e nessuno può pronunciarsi senza prima averne avuto licenza dal Priore. Il sacrestano ha in custodia la chiesa, ma ha anche il compito di raccogliere i lupini con cui gli abitanti esprimono il loro voto, prendendoli diligentemente dalle mani dei congregati e avendo cura che restino segreti.

<sup>116</sup> Cap. XII: *Del modo di radunare il Consiglio di nostra Contrada*.

<sup>117</sup> Cfr. M.A. Ceppari, P. Turrini, *Il movimento associativo e devozionale dei laici* cit.: nel gennaio 1624 i primi nove confratelli fondatori della Congregazione dei ciechi e degli storpi intonarono il *Veni Creator Spiritus* e poi cantarono il *Te Deum* prima di registrare le iscrizioni. I due inni sacri, secondo gli statuti di molte compagnie, contrassegnavano i momenti importanti dell'attività dei sodalizi.

<sup>118</sup> Cfr. A. Torre, *Il consumo di devozioni* cit., p. 76.

<sup>119</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*.

Il sistema di votazione è sempre segreto e solo per la nomina a cariche minori si procede con l'elezione «a viva voce»<sup>120</sup>. Gli accattani, per esempio, numerosi nell'Oca, sono nominati per acclamazione.

Nel Valdimontone un comportamento inadeguato alla sacralità del luogo del consiglio poteva costituire motivo di espulsione:

[...] che nessuno ardisca di mettere scandalo [...] ma ogniuno osservi il silenzio e nessuno parli se prima non [h]a dato licenza il superiore e avendo dato licenza di parlare vadino all'altare uno per volta e non si rizzi di ginocchio se prima non sente il cenno del campanello, e sentendo il cenno faccia prima riverenza all'altare poi alla sedia [sic] degli offitiali e poi esponga quel tanto che gli ochorre per beneficio di nostra Contrada, con ogni modestia e riverenza che si deve portare in Casa di Dio Benedetto e se qualcheduno per sua disgrazia cascassi in tale errore [...] s'intenda privo e casso di nostre radunate e di voce attiva e passiva che Iddio non voglia che nessuno caschi in tale errore ma tutto sia a onore e gloria di Dio e della Immacolata Vergine Maria [...]»<sup>121</sup>.

Nell'Oca si può partecipare al Consiglio a vent'anni compiuti; nel Nicchio ne bastano diciotto<sup>122</sup>. Un abitatore della Tartuca propone, nel 1681, che i votanti debbano avere almeno quindici anni<sup>123</sup>.

C'è, ovviamente, un numero di partecipanti minimo alle adunanze: nella Tartuca sedici abitatori sono sufficienti a rendere valida la delibera del 2 maggio 1725<sup>124</sup>, numero che scende di due unità nel consiglio del 19 luglio 1767<sup>125</sup>.

L'articolazione delle cariche è molto simile: Priore e Vicario sono generalmente affiancati da due Consiglieri e rappresentano la Sedia, organo decisionale che comprende anche il Camarlengo, responsabile della gestione economico-finanziaria della contrada. Nell'Oca, nell'Onda e nella Torre, due Operai affiancano il Camarlengo

---

<sup>120</sup> Cfr. le considerazioni di M. Ascheri: *Siena nella storia*, Milano, Amilcare Pizzi, 2000, p. 68: nel Consiglio repubblicano il voto era segreto quando le questioni riguardavano singoli, privati o enti. Nelle contrade tale sistema di votazione è invece la norma. Nelle comunità dello Stato la votazione segreta appare «una prassi dal carattere generale, riscontrabile presso un po' tutti i Comuni» (A. Dani, *I Comuni dello Stato di Siena* cit., p. 79).

<sup>121</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1731*, 1 giugno 1704.

<sup>122</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, inserto agosto 1723.

<sup>123</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, consiglio del 28 ottobre 1681.

<sup>124</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, inserto luglio 1725.

<sup>125</sup> ACTa, *Deliberazioni 1737-1856*, 19 luglio 1767.

nell'amministrazione del patrimonio immobiliare<sup>126</sup>. Le cariche sono annuali e passibili di conferma.

Insieme a quella di Priore, la carica di Camarlengo è tra le prime documentate. La Contrada della Lupa (la cui prima redazione statutaria nota è del 1698) nel 1634 aveva Priore, Camarlengo, Provveditori e altri ufficiali non specificati<sup>127</sup>. Intorno al 1670 anche l'Istrice eleggeva Priore e Camarlengo<sup>128</sup>. Nell'Onda nel 1590 e poi nel 1602<sup>129</sup> sono menzionati anche due Revisori, con il compito di prendere in esame la gestione del Camarlengo e del Priore.

Il compito del Camarlengo è avere cura dei libri di entrata e di uscita, dei libri dei creditori e debitori, e degli inventari. In virtù della sua competenza può essere confermato nella carica per molti anni di seguito: Pietro Fattioni l'1 maggio 1650 è eletto Camarlengo dell'Oca per la quarta volta consecutiva<sup>130</sup>. Francesco Tozzi, Camarlengo ondaio, supplica il Consiglio di non confermarlo nella carica che esercita da ormai sei anni<sup>131</sup>.

Il Camarlengo del Nicchio può essere confermato fino a coprire un mandato triennale, procedendo alle spese necessarie sempre con il consenso del Priore e ricorrendo al Consiglio per quelle «eccedenti» (non è specificata la cifra)<sup>132</sup>.

La non accettazione della carica può essere motivo di espulsione nell'Onda<sup>133</sup>. Anche nella Tartuca, nel consiglio del 25 giugno 1714, si dà lettura del capitolo «che contiene *chi non volesse accettare le cariche s'intenda privo etc.*»<sup>134</sup>. Non prevedono invece norme in tal senso i capitoli dell'Oca del 1646, né quelli della Chiocciola del 1663. Nei capitoli della Giraffa chi rifiuta un ufficio è privato di voce attiva e passiva per tre anni; per altri due non potrà coprire alcuna carica. Non risultano effettivi atti di espulsione conseguenti la non accettazione di una carica, ma le tracce delle pubbliche e adeguate giustificazioni richieste dal Consiglio sono molteplici<sup>135</sup>.

<sup>126</sup> Mi sia consentito il rinvio a A. Savelli, *Case e contrade in età moderna*, in F. Benfante, A. Savelli (a cura di), *Proprietari e inquilini*, Atti del convegno (Firenze, 10-11 maggio 2002), "Quaderni storici", n. 113, 2003, pp. 345-362.

<sup>127</sup> F. Badiani, *Le contrade di Siena come persone di diritto canonico*, pp. 92-93.

<sup>128</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>129</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 16 agosto 1602: il Priore consiglia «che si facesse li riveditori di più priori e camarlenghi, che sieno stati della detta cappella e contrada».

<sup>130</sup> E in deroga agli ordini del 1646: ACOC, *Deliberazioni 1646-1666*, consiglio dell'1 maggio 1650.

<sup>131</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 20 giugno 1660, p. 116.

<sup>132</sup> Secondo i capitoli approvati tra 1786 e 1808.

<sup>133</sup> Cap. XXVI: *Come, e quando si devino fare li Signori di nostra Compagnia*: «E se alcuno di questi, che non crediamo, non volesse accettare questa Signoria, s'intenda privo di tutti gli honori di nostra Compagnia e Contrada. Cap. XXVII: *Pena a quelli che non volessero accettare gli offitij di nostra Compagnia*: «sia finalmente come inutile, ed infruttuoso, rimosso e privo dalla nostra Compagnia».

<sup>134</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, sub data.

<sup>135</sup> Un caso, ancora relativo alla Tartuca, del 7 agosto 1718 (*ivi*). Due sacrestani non vogliono accettare l'incarico; si decide di eleggere altri due soggetti, ma al contempo, sono nominati dei deputati per

Nell'Oca (1675) solo il Governatore può stabilire i temi in discussione: «[...] nessuno possa parlare di cosa alcuna, in Capitolo, se da esso non ne sarà stata fatta prima la proposta, aspettandosi a lui il proporre tutti i negozij che occorreranno»<sup>136</sup>. Ogni proposta deve essere «confermata» prima di essere sottoposta a ratifica, e quindi approvata con la maggioranza qualificata di due terzi, seguendo in questo il modello delle magistrature civiche<sup>137</sup>.

Le preoccupazioni per le contestazioni che possono insorgere con la variazione del numero dei presenti fanno sì che solo dietro espressa licenza del Priore si possa abbandonare il consiglio<sup>138</sup>. Lo statuto dell'Oca (1646) prescrive di serrare l'oratorio e di contare bene gli adunati. La stessa disposizione si trova in statuti più tardi, quelli della Contrada del Nicchio: raccolto il numero dei congregati «[...] si chiuda immediatamente la porta della Chiesa, né più si permetta ad alcun altro l'ingresso, con depositarsi le chiavi nelle mani del Priore, o altro in di lui vece; siccome pure non sarà lecito ad alcuno dei congregati di uscire [...]».

#### 4.b. *Lo spazio e il primato della devozione negli statuti contradaiali*

Lo spazio occupato dalla devozione è in queste prime redazioni statutarie molto ampio e i capitoli della Chiocciola stabiliscono che «in nessun modo quel che è già stato dedicato per culto divino servi, e si spendi per usi profani». Né è un caso che nei capitoli dell'Oca (1675) il primo dei titoli sia dedicato al correttore della chiesa. Con usi

---

intendere le ragioni di tale comportamento «[...] e attesa la risposta dei deputati la Contrada stabilirà poi quello, che più le parrà espediente, conforme comandano i nostri Capitoli».

<sup>136</sup> Cap. II: *Del modo d'eleggere il Governatore, de requisiti e dell'autorità del medesimo*. Per un confronto si veda quanto osserva Mario De Gregorio circa i capitoli di un altro sodalizio popolare senese, la Congrega dei Rozzi: «Il modo di procedere nelle decisioni attinenti alla vita della Congrega era regolamentato già dal cap. XIV dei Capitoli del 1531: *Modo di procedere ne le proposte* [...]. Queste venivano riportate al Signore Rozzo, incaricato di formalizzarle in assemblea. Di seguito ogni congregato presente, avutane licenza dal Signore, poteva intervenire sulla proposta e portare il proprio contributo alla discussione. Era proibito deviare dall'argomento e, sotto pena di un soldo, interrompere gli interventi. Era quindi consentito al corpo dei congregati consigliare ma non proporre. Facoltà che era demandata esclusivamente al Signore Rozzo» (Accademia dei Rozzi, *L'archivio dell'Accademia*, a cura di M. De Gregorio, Siena, Protagon, 1999, p. 23).

<sup>137</sup> Su questo punto cfr. N. A. Eckstein, *The district of the Green dragon* cit.: «[...] several generations of Sant' Agnese's and the Bruciata's officials seem deliberately to have copied the communal model, though in the course of time elective and administrative structures had been adopted to the specifically local conditions of Drago's community» (p. 69). E anche pp. 71-72: le decisioni erano assunte votando con i lupini bianchi e neri e la maggioranza da raggiungere per l'approvazione delle proposte era di due terzi, «another echo of the commune's political system». Per Siena si veda A. Dani, *I Comuni dello Stato di Siena* cit., laddove ricorda un passo dello statuto quattrocentesco di Gavorrano: anche qui si prescriveva lo scrutinio segreto, con l'inserimento in un contenitore di un lupino bianco in caso di approvazione della proposta, e di un lupino nero per bocciarla. Una procedura questa messa in atto «acciocché osserviamo la consuetudine delli nostri Magnifici Signori Senesi». Sulla magistratura di Balìa in periodo mediceo si veda: N. Di Paola, *Il Comune di Siena e il governo mediceo al tempo di Violante di Baviera (1717-1731)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Siena, a.a. 2000-2001, Rel. Prof. M. Ascheri, in particolare pp. 140 e p. 165.

<sup>138</sup> Cap. I: *Del modo di eleggere il Priore, ed i Consiglieri, dei requisiti, autorità e facoltà dei medesimi*.

profani non si intende solo la partecipazione alla corsa del palio: quando si manifesta l'urgenza, negli anni Venti del XVIII secolo, di restaurare il pozzo davanti all'oratorio il Priore della Chiocciola osserva che la chiesa non era tenuta a nessun tipo di contributo «perché quello, che è consacrato al culto della SS. Vergine non si deve impiegare per mantenimento dell'acqua dell'abitatori»<sup>139</sup>.

Le due sfere, spirituale e temporale, sono percepite come nettamente distinte, anche a salvaguardia del patrimonio della contrada; prendere parte alla corsa del palio è una decisione sempre condizionata alla non utilizzazione del patrimonio della chiesa.

Particolarmente insistita è, in pressoché tutte le redazioni statutarie, la parte che riguarda appunto la cura delle suppellettili e in genere la gestione del patrimonio della contrada. Se è vero che questo accade non solo per il suo valore materiale, ma perché esso contribuisce ad accrescere il senso di identità del gruppo territoriale<sup>140</sup>, forte è l'impressione che alla base vi siano anche insicurezza, pessimismo profondo nei confronti dell'individuo, e quindi esigenza di un controllo sociale collettivo sulle manchevolezze del singolo. Lo provano le norme, molto severe, che limitano la capacità di spesa del Camarlengo, o i divieti di prestare ad altri le «robe» della contrada, o anche – come abbiamo visto nel paragrafo precedente – le prescrizioni circa l'apertura delle cassette dell'elemosina.

La volontà di controllo porta all'autoreferenzialità del gruppo, e ad 'aperture' attentamente disciplinate. L'oratorio di proprietà deve essere unicamente riservato alla comunità di contrada. Il 2 agosto 1637 Lorenzo Oppi presenta su questo punto al Consiglio dell'Onda una proposta radicale:

[...] e disse che si sentiva di quanto schandolo era di dare ricetto a persona in nostra Capella e stanza di sopra, dove sarebbe bene il provvedere a questo. E consigliò che né il Priore, né la Sedia, né Sagrestani, né Camarlengo, né nisuno abbi facultà di poter dare licentia, né mettere nisuno in detto luogo senza licenzia del Capitolo di Contrada. E facendo in contrario [...] non possa godere officio alcuno per dieci anni<sup>141</sup>.

La proposta vede la quasi totalità dei presenti (26 su 27) favorevoli. Nella Contrada della Tartuca neppure i trentatré benefattori dell'oratorio, alla cui generosità si deve la celebrazione di una seconda messa quotidiana, hanno libero accesso alla chiesa della

<sup>139</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, 22 giugno 1727.

<sup>140</sup> A. Scattigno, *Le confraternite*, in *Chiese, monasteri, ospedali del Piano e delle Colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983, p. 94.

<sup>141</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, sub data.

contrada. Il Camarlengo della Tartuca propone, il 25 marzo 1699, che i benefattori possano adunarsi «[...] facendolo sapere al bidello che riscuoterà le carità dei paoli, acciò lo possi far sapere al nostro Priore, come ancora à benefattori, con l'intervento però di qualcheduno di nostra sedia»<sup>142</sup>.

Prestiti di suppellettili debbono rivestire – lo abbiamo già sottolineato – un significato d'eccezionalità: il Consiglio dell'Oca viene a sapere che nell'Onda, «per alcune malagevolezze seguite in quella Contrada» si è deliberato di non prestare niente a nessuno «eccettuato la nostra contrada che a questa in qualsivoglia tempo gli si dia qualsivoglia cosa»<sup>143</sup>.

Un'etica del servizio deve ispirare il comportamento degli ufficiali in carica. Un buon Camarlengo non si deve limitare a tutelare le risorse della comunità, ma ne deve accrescere il valore proponendo una gestione dei beni vantaggiosa; spesso si trova a rimettere del suo o a scontare parte del credito con cui arriva a termine del mandato.

Particolarmente chiamati a corrispondere ad un'etica del 'dare' sono i Signori della Festa, nominati in concomitanza con la festa religiosa più importante della contrada. Nella prima redazione statutaria dell'Oca lo spazio dedicato ai Signori è pari a quello dedicato al Governatore. Nella Chiocciola la nomina dei Signori è concomitante alla processione del Corpus Domini «acciò sempre più si conservi e mantenga nelli animi fedeli sì degna cosa». Essi «doveranno fare ogni maggiore apparato che potranno, e procurare che ogniuno delli habitatori intorno a casa sua ammai con quadri, panni, verzura, e con quel che può»; inviteranno gli abitatori ad intervenire con la torcia e ad offrire una «falcola» alla cappella. Dovranno inoltre far celebrare almeno una messa e, soprattutto, lasciare qualche dono alla chiesa<sup>144</sup>. Il Camarlengo della Chiocciola annota puntigliosamente i doni dei Signori e con lo stesso scrupolo tramanda ai posteri i nomi di chi ha mancato al dovere. Per quanto consistenti possano essere i ritorni derivanti dalla partecipazione alla vita della contrada, l'impressione è che il bilancio morale della relazione individuo/istituzione non sia mai in pareggio e che il primo si trovi sempre in una condizione debitoria verso quest'ultima.

Solo poche righe sono dedicate, almeno nelle redazioni seicentesche, alla corsa del palio e agli ufficiali nominati in caso di feste. I capitoli dell'Oca stabiliscono che «per l'occasioni del festeggiare per la Città, come costumano tutte le altre Contrade, si devi havere et tenere [...] uno capitano, uno Logotenente, uno Alfiere, sergenti, caporali». Ma si specifica anche che queste cariche, per le spese che devono essere sostenute da

<sup>142</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702, sub data*.

<sup>143</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*, 3 maggio 1667.

<sup>144</sup> Cap. X: *Dell'obbligo de quattro Sig.ri della festa del Corpus Domini*.

chi le copre, sono «più da pregarsi che desiderarsi». Quelli della Chiocciola si limitano a stabilire che «in occasione di pubbliche allegrezze, e feste per la città» venga eletto un Capitano.

Nelle redazioni più tarde la sfera 'temporale' trova più ampio spazio e ho già ricordato come proprio intorno all'elezione del Capitano di contrada, che aveva il compito di reclutare la milizia contradaiola e fare comparsa nella pubblica piazza, nascano conflitti che sono all'origine delle redazioni statutarie del secondo Settecento.

Tutto ci induce comunque a pensare che nel corso dell'Ottocento lo spazio della devozione non diminuisca<sup>145</sup>, e che ancora la prima metà del Novecento mostri comunità di contrada tutt'altro che secolarizzate. Le pubblicazioni centrate sulla storia dell'oratorio, le descrizioni attente delle processioni delle domeniche *in Albis* lo dimostrano; così come la persistenza, nell'immediato secondo dopoguerra, di pratiche come l'accatto porta a porta per finanziare le messe per i morti della contrada.

L'assoluta centralità del palio, l'evento che scandisce oggi i ritmi della vita dell'istituzione e dei contradaiole è lo specchio (e la conseguenza) di una secolarizzazione molto recente della società cittadina.

##### 5. Un'ambigua e incompiuta istituzionalizzazione

Non si sfugge all'impressione che il collante primo della comunità di contrada, la spinta aggregativa profonda, sia rappresentata dal bisogno di tutela e controllo del territorio, dei suoi abitanti come delle risorse percepite come 'pubbliche', e dal bisogno di un'istanza rappresentativa delle necessità/pulsioni latamente politiche del gruppo dei vicini. Il Consiglio della contrada è l'espressione di «persone onorate»<sup>146</sup>, di un «onesto popolo»<sup>147</sup> percepito dagli abitanti della città come deputato all'esercizio di un'attività latamente di *police* della città.

<sup>145</sup> Si veda: G.B. Barbarulli, *Antonio Francesco Bandini (1759-1839)* e A. Leoncini, *Luigi Bianciardi (1873-1940)* ambedue in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 459-467 e pp. 485-489.

<sup>146</sup> L'espressione in una supplica alla Balìa de «la contrada et huomini di S. Salvatore» (ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 14).

<sup>147</sup> Riprendo qui un passo di Andrea Spinola, che individua nel popolo «tutti gli habitatori della città», per aggiungere poi: «A me non par conveniente mettere nella plebe quegli artigiani i quali vivono sì comodamente della lor bottega, che quando anche dovessero stare i mesi intieri senz'avviamento ad ogni modo non si ridurrebbono in stretto tale ch'havessero a patir disagio di fame. E chi mi dicesse ove si hanno da riporre questi artigiani, rispondo in un ordine honesto del popolo» (A. Spinola, *Argomenti, o siano sommarii de i miei scritti*, voce *plebe*, in Archivio Storico del Comune di Genova, mss. *Brignole Sale*, 105-D-2; devo a Giacomo Casarino la segnalazione e la trascrizione di questo brano).



Rispetto ad altre redazioni statutarie i capitoli dell'Onda contengono un'accentuata spinta in tale direzione<sup>148</sup>. Prevedono l'istituzione di due Infermieri per visitare gli infermi, di persona la prima volta, e con facoltà poi di reclutare aiuti che difficilmente potranno sottrarsi al compito: «[...] a quelli, che questa pia carità sarà dagli Infermieri imposta, siano obbedienti e presti: e qualunque non obbedirà, il che non si crede, cessando però giusta cagione, sia dal nostro Priore gravemente punito»<sup>149</sup>.

Forte appare la volontà del controllo morale del gruppo e della moralità femminile in particolare. Due «buoni uomini» sono incaricati di presiedere alla tutela dell'onestà della contrada, funzione così delicata che sarà la stessa Sedia a proporre al Consiglio la rosa dei candidati. Poiché la preoccupazione più forte è che nella contrada non risiedano meretrici<sup>150</sup> i «buoni uomini» seguiranno attentamente il mercato delle locagioni e, se necessario, si rivolgeranno alla magistratura per allontanare le indesiderate; per gli affittuari colpevoli è prevista l'espulsione dalla contrada/compagnia. Nel 1703 un pizzicagnolo si rivolge al Consiglio della Tartuca per protestare contro le prostitute dimoranti nel territorio della contrada<sup>151</sup>: altre petizioni, presentate dai consigli degli abitanti alle magistrature cittadine, rendono evidente come le contrade esprimano esigenze di tutela dei diversi segmenti dello spazio urbano.

Il martedì di carnevale, anniversario dello sposalizio di S. Caterina con Gesù Cristo, le maschere non potevano passare per la Contrada dell'Oca «[...] né la sera entrarvi le brigate colle fiaccole ardenti, né dagli abitanti farsi festini, o veglie di ballo, per deliberazione fatta da quella pia contrada nel 1705, e per susseguente bando dell'Eccelso Concistoro»<sup>152</sup>. Come l'Onda anche l'Oca si dota di due uomini (eletti dal Governatore e i cui nomi devono restare segreti) con compito di «vegliare e star vigilanti che in nostra Contrada non vi stia sorte di persone infami e disonorate»<sup>153</sup>.

---

<sup>148</sup> Forse anche per l'assenza di una compagnia laicale a base territoriale che avesse un ruolo pari a quello giocato da alcune compagnie in altre contrade, per esempio la Compagnia di S. Caterina nella Contrada dell'Oca o la Compagnia dei SS. Niccolò e Lucia nel territorio della Contrada della Chiocciola.

<sup>149</sup> Cap. XIII: *Dell'offitio et obligho degl'Infermieri*.

<sup>150</sup> Cap. XXIX: *Come e quando si devino fare li due huomini sopra l'honesto vivere di nostra Contrada*. «Ordeniamo adunque, che qualunque de' nostri fratelli, o sorelle possedesse, o havesse case nella Contrada nostra dell'Onda, ovvero per altri ne havesse la cura e l'assunto, non possa quelle appigionare né allogare a persone che non sieno di buona et honesta vita. E se alcuno sarà d'animo tanto prosuntuoso e sfacciato, che appigioni ovvero faccia appigionare case a persone non honeste e di buona fama, incorra e caggia di subito in pena della privatione di nostra Compagnia, senza quasi mai sperare di potervi più essere connumerato». Un elemento, quello del controllo della moralità femminile, di lungo periodo. Nel secondo Ottocento si costituiranno Società di contrada per rispondere ad una rinnovata richiesta di sociabilità: il presidente della Società della Contrada della Chiocciola propone nel 1880 di formare una commissione segreta per individuare le donne ritenute indegne, per il loro comportamento scandaloso, di partecipare alle attività sociali (M. Tulliani, *Alle origini della Quercia. Vicende storiche di una Società di Contrada, 1875-1915*, Siena, Contrada della Chiocciola, 1996, p. 20).

<sup>151</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 7 giugno 1703.

<sup>152</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., I, p. 425.

<sup>153</sup> ACOC, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 9 maggio 1627.

Non è difficile cogliere nello stesso Priore i tratti di un giudice di 'quartiere', chiamato ad esercitare una caritatevole sorveglianza sulla generalità degli abitanti. I capitoli dell'Oca (1675) prescrivono che il Governatore debba

[...] invigilare sopra i negozij di nostra Chiesa, e Contrada, con ritrovarsi ad ogni Consiglio che si farà: ed ivi sia tenuto ammonire, e correggere con paterna carità i nostri abitatori, confortandoli alla pace, all'unione, alla remissione dell'ingiurie, ed all'osservanza de nostri Capitoli [...].

Sia da ciascheduno onorato, e riverito come Capo, e Superiore di tutti e se per insolenza gli dicesse tal'uno villania, trattasse o usasse seco qualche atto impertinente, o pure trasgredisse a di lui comandamenti, concernenti l'utile, e beneficio della nostra Chiesa e Contrada, non possa questi per l'avvenire intervenire più al Consiglio, se dal medesimo Governatore non sarà chiamato.

I capitoli della Contrada della Lupa (1698) definiscono il Priore «giudice sovrano», senza il quale il «mondo piccolo dell'uomo» risulterebbe imperfetto, data la sua azione di freno «delle passioni più inquiete». Nella Pantera, secondo gli statuti del 1780, il Priore ha facoltà di nominare due Consiglieri di età superiore a vent'anni, abitanti da almeno due anni nel territorio della contrada: essi devono coadiuvarlo, impegnandosi a risolvere come giudici di pace eventuali conflitti tra contradaioi<sup>154</sup>. Questa attività di mediazione tra gli abitatori è comunque scarsamente documentata.

Secondo un viaggiatore francese bene informato, Jean-Joseph-François Poujoulat, le contrade apparivano come una sorta di 'contropotere', che costringeva i poteri locali a continue forme di mediazione:

Le quartier de l'*Ocha* (l'oie), où se trouve la maison de sainte Catherine, n'est habité que par des teinturiers, des corroyeurs et des blanchisseurs; c'est le quartier de Sienne le plus redouté. Les deux cents familles qui vivent là ne sont pas faciles à gouverner; les habitants se soutiennent tous avec une ardente fidélité que rien n'affaiblit, et ne permettent pas à la justice d'aller saisir chez eux un coupable. Lorsqu'on veut prendre un homme de l'Ocha, on attend qu'il soit hors de son quartier. Cette population rude et pauvre s'est placée au-dessus de tout pouvoir; elle ne reconnaît que sainte Catherine pour tout gouvernement, pour toute autorité.

<sup>154</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 47.

Le istituzioni cittadine erano dunque costrette a trattare con i capi della contrada<sup>155</sup>.

Le magistrature locali riconoscono alle contrade alcune funzioni che le accreditano presso gli abitanti come un necessario tramite: si pensi alla capacità impositiva riconosciuta in occasione di feste, facoltà confermata in più occasioni nel corso del Seicento e del Settecento<sup>156</sup>; o a quella – sempre in occasione di feste – di passare in rassegna i giovani del territorio o di ordinare addobbi<sup>157</sup>.

Almeno due contrade gestiscono la fonte pubblica del rispettivo territorio, cercando anche di salvaguardare gli abitatori dagli abusi dei privati. La Contrada del Nicchio è responsabile di una fonte fatta erigere nel 1534<sup>158</sup>, con facoltà di imporre tasse per eventuali risarcimenti<sup>159</sup>. Come però si comprende dalla lettura delle delibere consiliari non si tratta affatto di una funzione semplice da esercitare. Sia la contrada sia la magistratura competente sulle acque urbane (la Biccherna) cercano di sottrarsi al poco attraente compito di esazione delle imposte.

Adì 29 gennaio 1691, in lunedì.

Adunati li abitatori nella nostra chiesa di San Gaetano in numero di 30, doppo avere detto il solito vesparo, espose il nostro onorando priore Franciescho Cenni come aveva sentito dal nostro camarlengo che giornalmente la nostra chiesa aveva da penzare a fare spese per assettare la nostra fonte come ancho i condotti senza speranza di averne più il rimborso da detti abitatori; inperò sopra ciò ognuno dica il suo parere. Andò all'altare Giovan Battista Leoncini e consigliò che per i tempi a venire si lassasse pensarci alla Bicherna che mandasse li imposte alli abitatori come per i tempi passati già aveva fatto e mai più a gravare il camerlengo della nostra

<sup>155</sup> *Toscane et Rome. Correspondance d'Italie par M. Poujoulat*, Paris, Dezobry, E. Magdeleine et C<sup>ie</sup>, 1840, p. 215 (lettere XVI, mars 1839). Cfr. anche G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 256.

<sup>156</sup> Per esempio nel 1612: gli ufficiali del Nicchio scrivevano al governatore di aver tassato gli abitatori «con ogni riguardo alla qualità delle persone, et haver loro». Avevano però incontrato molte resistenze al pagamento, e chiedevano che un giudice concedesse subito la cattura «et gravamento reale e personale» contro chi si rifiutava di pagare (ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 35). Ma si veda su questo punto anche il paragrafo secondo di questo capitolo.

<sup>157</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 18 aprile 1629: il Consiglio dell'Oca elegge dodici uomini incaricati di passare nelle case della contrada per obbligarle ad «ammaiare» durante il passaggio della processione della Compagnia di S. Caterina.

<sup>158</sup> G. Cecchini, *Palio e Contrade* cit., p. 330.

<sup>159</sup> Su questo si veda D. Balestracci, *I bottini medievali di Siena*, Siena, Alsaba, 1993, pp. 73 sgg. Balestracci osserva come la fonte dei Pispini sia considerata una struttura «[...] affidata alla collettività di questo quartiere che ne risponde da tutti i punti di vista. Quando nel 1670 il tratto di acquedotto che porta alla fonte si guasta, è alla Contrada del Nicchio che viene imposto di ripararlo a proprie spese. E analogamente, nel 1664, la Contrada del Nicchio è condannata perché l'acqua della fonte ha infradiciato le fondamenta della casa di un privato [...]. Alcuni anni dopo, nel 1666, comunque, è la contrada stessa a farsi carico dei problemi della collettività che, in questo caso, si rivelano antagonisti a quelli dei privati. È la Contrada del Nicchio, infatti, a chiedere e ottenere che venga tolta l'utilizzazione delle acque ai privati del Terzo di S. Martino perché la portata dell'acquedotto si rivela insufficiente ad alimentare la fonte pubblica».

chiesa, che già due volte si è speso Lire vinti Soldi quatro; e fattone istanza al magistrato, risposto che loro non volevano sapere niente sopra ciò, inperò andò al altare il magnifico Pasquino Boschi e rafermò la consigliata del detto camarlengo e che mai la nostra chiesa si dovesse impacciare di detta fonte, altrimenti i revisori non siano e non possino menare buono le dette spese che si dovesse fare pe' detta fonte [...]»<sup>160</sup>.

Nel 1728 la Contrada del Nicchio si troverà in un'analogia situazione: aveva anticipato alla Biccherna i soldi necessari per la manutenzione e si era trovata a chiedere alla magistratura che sollecitasse i «molti [che] hanno recusato [...] di sodisfare per la loro portione»<sup>161</sup>.

Si capisce perché la Contrada della Chiocciola, che di fatto gestisce il pozzo antistante il suo oratorio, preferisca affidarsi alla questua piuttosto che chiedere una formale competenza nella gestione del pozzo<sup>162</sup>.

Non è un caso che nel 1715 un nobile senese, Alcibiade Lucarini, proponeva di affidare alle contrade la manutenzione delle fonti pubbliche dei rispettivi territori<sup>163</sup>: esse sono percepite come un necessario tramite tra i poteri locali e il popolo senese. Saranno del resto otto priori di contrada, nel 1727, ad inoltrare alla Biccherna una forte protesta sulle

---

<sup>160</sup> Si veda anche il consiglio del 15 febbraio 1693: «[...] fu esposto dal onorando nostro priore Bernardino Pucci, prima invocato il nome di Dio, come dall'illustrissimi signori del magistrato della Biccherna erano stati precettati sotto pena di lire cento che [...] tanto il medesimo priore che camarlengo dovessero havere messo mano a fare assettare i bottini e fonte della nostra contrada; et i medesimi, comparsi, esposero alli detti illustrissimi signori non essere tenuti, essendo che la chiesa non teneva del proprio e così non havere modo di fare detta spesa. E così a' detti signori promessero sopra ciò fare adunare detti abitatori nella detta chiesa, e siccome in altri tempi ci erano stati deputati sopra detta fonte e non essendovi al presente, avendo già i passati deputati consumato il suo tempo [...] il medesimo onorando priore venire a nuova elettione di due deputati ad effetto che i medesimi dovevano fare quel tanto che bisogna sopra. [...]». Un abitatore propone che «per questa volta tanto si debba fare l'imposta a tutte le case della contrada, conforme si è costumato per il passato» (ACNi, *Deliberazioni 1682-1706*).

<sup>161</sup> ACSi, *Biccherna. Strade e fabbriche*, 97, n. 178.

<sup>162</sup> ACCh, *Deliberazioni 1721-1791*, consiglio del 10 giugno 1753: il Priore propone di risolvere una volta per tutte i problemi derivanti dalla gestione del pozzo chiedendo «il braccio regio per la nostra Contrada» e l'autorizzazione a «tassare le case che compongono nostra Contrada pro rata secondo il frutto di dette case per contribuire alla spesa di già fatta». Secondo Francesco Montini questo significava mettere «un dazio e una legge nelle case di nostra Contrada, e per dir meglio una perpetua [...]». Sul pozzo si veda anche il consiglio del 22 giugno 1727: «[...] il nostro Pozzo si ritrovava senza acqua per essere gu[a]sti alcuni canali e condotti [...]. Onde a tale richiesta propose il nostro Priore farsi due Deputati i quali abbiano ampla facoltà [...] con fare contribuire tutti quelli, che si servono dell'acqua senza un minimo aggravio della Chiesa, perché in quest'affare in nessun conto è tenuta, perché quello, che è consacrato al culto della SS. Vergine non si deve impiegare per mantenimento dell'acqua dell'abitatori». Cfr. anche (in ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 471) gli atti di una causa tra la contrada e il Dr. Antonio Fancelli, che si serviva dell'acqua del pozzo (servita sempre «per i puri consumi, e usi particolari e casarecci delli medesimi abitatori») per edificare un suo edificio.

<sup>163</sup> A. Lucarini, *Parere del Cav. Alcibiade Lucarini per la Città, e Stato di Siena fatto l'anno 1715*, in BCSi, Ms. A.IV.18, c. 7v.-8r.: «[...] ogni contrada da per sé potrebbe provvedersi di cisterna come che è provvista la Contrada della Chiocciola in S. Marco».

condizioni in cui versavano le fontane pubbliche «in tal modo esauste, ed asciutte» da costringere le povere genti a faticosi approvvigionamenti fuori città<sup>164</sup>.

L'ambito di intervento delle contrade sul territorio resta comunque indefinito e da questo punto di vista mi sembra opportuno parlare di una forma di incompiuta istituzionalizzazione. C'è una forma di riconoscimento e di legittimazione da parte dei poteri locali (che come vedremo avrà nel corso del XVIII secolo momenti assai significativi), ma questa non si tradurrà mai in una vera e propria delega di competenze di governo sul territorio.

La fragilità istituzionale di questi 'quartieri' senesi risalta dal confronto con altre realtà urbane dell'età moderna dove, come ha sintetizzato Alain Cabantous, «le chercheur rencontre immédiatement le langage des pouvoirs urbains qui ont divisé et nommé la superficie citadine en quartiers, pénnonages, sixtains», suddivisioni che corrispondevano a circoscrizioni amministrative, fiscali, militari, giurisdizionali<sup>165</sup>. Per tornare alle città italiane che sono state ricordate in questo capitolo, sono chiare nel sistema 'governo urbano' le competenze della parrocchia veneziana<sup>166</sup>, e le ottine napoletane risultano stagliarsi con funzioni chiare e riconosciute sullo spazio urbano<sup>167</sup>. A Roma, attraverso i quattordici rioni, il popolo romano svolgeva un delicato ruolo di *police* della città nei momenti di vacanza del soglio pontificio<sup>168</sup>. Di questo popolo è stata sottolineata l'accezione restrittiva: «not the equivalent of 'all Rome' but something more exclusive», espressione di un'oligarchia artigianale «with the right to represent the city of Rome and act through their councils and officers»<sup>169</sup>. La presenza nei rituali civici del popolo romano riflette una condizione di istituzionalizzazione, di formalizzazione di competenze nello spazio urbano.

Le prerogative del popolo senese appaiono al confronto molto labili. Compiti latamente di governo del territorio urbano vengono assunti sporadicamente dalle contrade e fondati su un'autorità di fatto piuttosto che su un chiaro riconoscimento di funzione da parte dei poteri cittadini. La stessa partecipazione ai rituali civici da parte dei due popoli (romano e senese) appare di qualità molto differente: solo dal 1717 le contrade vengono coinvolte nei cerimoniali d'accoglienza dei Governatori dello Stato nuovo; la loro

---

<sup>164</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, cc. 69-72.

<sup>165</sup> A. Cabantous, *Le quartier, espace vécu à l'époque moderne: ambiguïté et perspectives d'une histoire*, "Histoire, économie et société", XIII (1994), n. 3: *Lectures de la ville*, p. 430.

<sup>166</sup> Sulla quale si rinvia alla bibliografia indicata nel primo paragrafo.

<sup>167</sup> B. Marin, P. Ventura, *Les offices «populaires» du gouvernement municipal de Naples à l'époque moderne* cit., pp. 115-138.

<sup>168</sup> L. Nussdorfer, *Civic politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton, PUP, 1992, p. 67 e capitolo XIV: *The vacant see*.

<sup>169</sup> Ivi, pp. 66-67. Un richiamo e un commento al lavoro di Nussdorfer nell'introduzione di Giorgio Chittolini a G. Delille, A. Savelli (a cura di), *Essere popolo* cit.

presenza non è prevista nella processione dell'Assunta e fino al 1790 non parteciperanno a quella del Corpus Domini<sup>170</sup>.

Fragilità dei ceti che compongono le contrade (vi torneremo nel quarto capitolo) e indefinitezza delle funzioni dell'istituzione nell'ambito del governo urbano compongono un intreccio che ha come risultante, inevitabile, la debole coscienza di ruolo pubblico degli uomini di contrada. Nel 1739, nel corso di un'inchiesta promossa dalla Reggenza lorenese, la maggior parte delle contrade dichiarava di avere come principale suo scopo quello di comparire alle feste. L'unica a rivendicare una funzione rappresentativa era l'Oca che, riprendendo quanto contenuto negli statuti del 1675, dichiarava che era compito del Governatore «soprintendere a tutti gli interessi attenenti alla detta chiesa e contrada e dal medesimo dipendono tutti gl'abitatori, tanto nello spirituale che nel temporale»<sup>171</sup>. Solo nel tardo Ottocento, e con decisione, i Priori di contrada rivendicheranno alle contrade una dimensione rappresentativa dell'«onorato» popolo senese.

Questa incompiuta istituzionalizzazione non è fra i motivi ultimi della *longue durée* delle contrade senesi. L'ambiguità di ruolo che contraddistingue l'istituzione la proteggerà in fasi di deciso riformismo, fasi che nelle altre città italiane ed europee, nel corso del Sette-Ottocento, vedranno radicalmente mutati i moduli di governo dello spazio urbano e le funzioni dei quartieri delle città<sup>172</sup>.

---

<sup>170</sup> Per quanto riguarda i festeggiamenti in onore di Violante Beatrice di Baviera cfr. cap. V; sulla processione del Corpus Domini cfr. F. Badiani, *Le contrade come persone di diritto canonico* cit., p. 167.

<sup>171</sup> P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte III, pp. 123 sgg.

<sup>172</sup> Per Napoli: B. Marin, *Découpage de l'espace et contrôle du territoire urbain: les quartiers de police à Naples (1779-1815)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", t. 105, 1993, n. 2, pp. 349-379. Per Barcellona: J. Amelang, *People of the Ribera: Popular Politics and Neighbourhood Identity in Early Modern Barcelona*, in B.B. Diefendorf, C. Hesse (edited by), *Culture and Identity in Early Modern Europe (1500-1800). Essays in Honour of Natalie Zemon Davis*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, pp. 119-137; il catasto del 1716 introdusse la suddivisione della città in dieci *barrios*, e ciò fu solo il primo dei cambiamenti che si succedettero nel corso del XVIII secolo.

*La vita dell'istituzione tra Sei e Settecento: plurime antinomie\**

*L'ambiguità delle competenze non è l'unico motivo di debolezza e di atipicità delle contrade senesi rispetto ad altre articolazioni urbane. La loro cultura è attraversata da antinomie che saranno prese in esame in questo capitolo. La prima riguarda il rapporto con il territorio. La contrada è espressione di un condiviso riconoscimento di affidabilità sociale alla residenza stabile, e dunque di un positivo apporto alla vita della comunità di contrada: per questo gli incarichi più importanti non sono affidati ad abitatori passeggeri, ma ad uomini ben conosciuti, residenti di un territorio che i vicini non hanno bisogno di definire, sapendo bene chi è «di contrada» e chi è «fuori di contrada». Collazioni di doti e politiche immobiliari rispondono anch'essi al bisogno della contrada di iscriversi in un segmento dello spazio urbano. Ma etica del servizio, bisogni economici e demografici, proiettano necessariamente la contrada istituzione fuori da questo segmento, rendendola più permeabile di quanto non possa apparire. Forze 'centrifughe' operano anche all'interno della contrada. Il Capitano di contrada organizza la milizia che fa comparsa nella pubblica piazza e, per la sua visibilità, può essere indotto ad interpretare estensivamente il suo ruolo, condividendo alla fin fine con il Priore una funzione rappresentativa. Il dualismo del vertice contradaio riflette però un'antinomia più profonda: quella tra spazio della devozione e spazio dell'effimero. In spiritualibus è il Priore che rappresenta la contrada, mentre il Capitano rinvia ad una sfera ludica/temporale vissuta senza leggerezza: se tutto ciò che ruota intorno alle pratiche religiose rappresenta la continuità dell'istituzione, la scommessa condivisa nella sua crescita, il palio può comportare spreco di risorse, conflitti e per questo una crepa nella cultura integrativa dominante. L'ultimo paragrafo affronta l'ultima delle antinomie: nelle dinamiche istituzionali interne è visibile sia la tendenza alla pubblicizzazione di ogni procedura e al controllo collettivo, sia la concentrazione del potere decisionale nelle mani di pochi. Dopo una fase di sperimentazione e di pratiche aperte di nomina del vertice contradaio, il peso della selezione passa alla Sedia, cioè agli ufficiali in carica. Come accade nel ceto dirigente locale, il popolo senese si definisce approdando ad un sistema di cooptazione, escludendo almeno dalle posizioni di vertice quelle presenze fuggevoli e poco affidabili che in gran numero, lo vedremo nel capitolo seguente, giungono a lambire l'istituzione.*

\* I dati sulle presenze in contrada riportati in questo capitolo sono estratti da database la cui fonte è costituita dalle delibere di Oca e Onda. Cfr. appendici a: *Con fuochi e insegna, tamburi e torce* cit., pp. 77-165.

1. *Il valore della residenza stabile.* – 2. *La politica immobiliare delle contrade.* – 3. *La duplicità del vertice contradaiole.* – 4. *Tra spazio della devozione e spazio dell'effimero.* – 5. *Consiglio e Sedia: dinamiche istituzionali.*

## 1. *Il valore della residenza stabile*

### 1.a. *Le contrade: una declinazione della cittadinanza*

Le redazioni statutarie contradaiole, e la vita stessa dell'istituzione contrada, mostrano come essa esprima un condiviso riconoscimento della residenza stabile quale elemento di affidabilità sociale<sup>1</sup>.

Questo valore appare certamente residuale se pensiamo al periodo repubblicano, in cui le categorie giuridiche di *habitor* e di *assiduus habitator* si traducevano in significative prerogative politiche. Nel costituito del 1262 il rapporto tra diritti di cittadinanza e residenza nello spazio urbano è infatti assai stretto: in varie rubriche il lemma *civis* è associato all'aggettivo *assiduus*, e in certi casi vi si parla di *civis assiduus habitator*. I sei notai della curia del Podestà dovevano essere «assidui cives Senenses»<sup>2</sup>. Ogni sindaco delle comunità e delle *universitates* sottoposte alla giurisdizione di Siena era tenuto ad assicurare al Comune, come fideiussore, «unum vel plures de assiduis civibus Senensibus»<sup>3</sup>. Rettori di *castra*, terre e ville del Senese erano «cives Senenses assiduos habitatores»<sup>4</sup>. Per essere eletti nei consigli cittadini occorreva aver abitato «pro cive assiduali» almeno dieci anni continui «cum familia»<sup>5</sup>.

Nascita o permanenza prolungata nella città erano quindi il requisito necessario per intraprendervi l'avventura politica, per sentirsi partecipi della cultura urbana.

Negli ultimi statuti repubblicani, del 1544-1545, si rompe il legame virtuoso fra residenza ed esercizio dei diritti politici: solo i nobili sono riconosciuti come veri *cives*<sup>6</sup> e il valore positivo della categoria *habitor* scolora. È vero che in questi statuti si

<sup>1</sup> Si vedano le considerazioni di J. Barry, *Identité urbaine et classes moyennes dans l'Angleterre moderne*, "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations", XLVIII (1993), n. 4, p. 853: «Il ne s'agit pourtant pas de nier le caractère multiple des identités urbaines. [...] Mais il s'agit ici de souligner l'identification des valeurs urbaines partagées [...]».

<sup>2</sup> *Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, cit., dist. I, rub. 261: *De notariis curie potestatis et eorum officio*.

<sup>3</sup> *Ivi*, dist. I, rub. 239: *De compellendis universitatibus, ut faciant syndicos, et de fiendo libro, in quo scribantur*.

<sup>4</sup> *Ivi*, dist. III, rub. 349: *De electione rectorum castrorum et villarum comitatus Senarum*.

<sup>5</sup> *Ivi*, dist. I, rub. 385: *De consiliariis eligendis et eorum iuramento* e rub. 387: *De hiis, qui non possunt esse de consilio vel XXIII<sup>or</sup> vel XII bonis hominibus*.

<sup>6</sup> Ho già ricordato nel primo capitolo come una sentenza della Rota di Siena (1597) avesse stabilito che «cives nobiles» dovevano essere considerati solo i «cives senienses» discendenti da riseduti e come al principio del Seicento fossero reputati «vere et proprie senenses cives» solo coloro che potevano «publicis civitatis honoribus frui».



prevede l'acquisizione della cittadinanza anche per incolato: dopo aver dimorato dieci anni in città si doveva essere considerati «in omnibus et per omnia, ac si esset verus et originarius civis dictae civitatis»<sup>7</sup>. Tale acquisizione, però, non consentiva affatto – come abbiamo visto nel primo capitolo – di accedere al Concistoro e da qui alle altre magistrature.

Dal punto di vista delle pratiche sociali, delle opportunità che gli individui e le famiglie avevano all'interno della città, la residenza stabile costituiva ancora, nelle città italiane, un necessario canale di accesso, se non alle prerogative politiche, alle varie risorse del mondo urbano. Su questo punto, gli studi sono concordi. Le native romane, per esempio, avevano un potere contrattuale e accettavano di sposare uomini immigrati solo se questi si erano costruiti in città una reputazione e di tale reputazione era considerato tratto fondamentale la permanenza in un quartiere. I traslochi da una parte all'altra della città, la presenza per pochi mesi in un'abitazione, erano percepiti come espressione di una condizione di marginalità sociale<sup>8</sup>.

Anche in altri contesti la residenza in città costituiva una qualità positiva, il presupposto per l'accesso a risorse altrimenti irraggiungibili<sup>9</sup>. Ad Amsterdam, nel 1668, venne istituita una cittadinanza minore detta «residente», categoria che stava tra quella dei cittadini *pleno iure* e quella dei semplici abitanti<sup>10</sup>. A Napoli la residenza non aveva lo stesso grado di formalizzazione giuridica rispetto alla condizione di cittadino, eppure permetteva «un effettivo coinvolgimento nei ritmi e nelle regole della comunità urbana»<sup>11</sup>. Chi cercava di inserirsi nella vita della città prendeva casa e bottega in affitto: e il patrimonio pubblico immobiliare veniva utilizzato, in alcuni casi, per favorire percorsi di integrazione sociale<sup>12</sup>.

La società senese riconosce ai residenti stabili vantaggi consistenti. L'ammissione all'Arte dei Fornai, per esempio, costava ai forestieri secondo lo statuto del 1597

---

<sup>7</sup> L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545) cit., dist. IV, rub. 58: *De civilitate concedenda*. Un commento in D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 88.

<sup>8</sup> A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza: strategie di integrazione nella Roma pontificia*, "Quaderni storici", n. 91, 1996, in particolare pp. 166-168: «L'accesso al mercato matrimoniale urbano costruisce dunque una sorta di cittadinanza, definita attraverso una variante molto restrittiva del concetto di residenza: quella vissuta tra lo stesso vicinato e gli stessi parrocchiani».

<sup>9</sup> S. Cerutti, R. Descimon, M. Prak (a cura di), *Cittadinanze*, "Quaderni storici", n. 89, 1995.

<sup>10</sup> M. Prak, *Cittadini, abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna*, in *ivi*, pp. 334-335.

<sup>11</sup> P. Ventura, *Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra Cinque e Seicento*, in *ivi*, p. 391.

<sup>12</sup> L. Tedoldi, *Cittadinanza, locazioni e integrazione sociale nella Brescia veneta (XVII-XVIII secolo)*, in F. Benfante, A. Savelli (a cura di), *Proprietari e inquilini*, "Quaderni storici", n. 113, 2003, pp. 381-398. Di Tedoldi si veda anche: *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2004.

imposta doppia rispetto agli originari e agli stanziali<sup>13</sup>. I membri della Congrega dei Rozzi, che non dovevano essere «cittadini graduati», erano sottoposti a conferma annuale; i primi a votare, con i lupini bianchi e neri, erano gli ufficiali in carica «e dopo quelli vadino secondo l'ordine de la tavola, intendendosi per tuti quelli che sono stanziali ne la città»<sup>14</sup>.

Gli «abitatori assidui» entravano nei meccanismi di vita della città, potendo comprare e vendere immobili. Nessuno secondo gli statuti poteva trasferire beni a «non sudditi» dello Stato di Siena senza licenza del Concistoro o della Balia, e solo dopo dieci anni di incolato si acquisiva, come già detto, lo statuto di *originarius*. Ma Piermaria Severini, del fu Battista, che era giunto da Pesaro e aveva chiesto di comprare una bottega, ebbe tale licenza nonostante gli anni di residenza non fossero ancora dieci. Nel 1605 aveva sposato una nativa senese, Dorotea di Pietro Cianfardi<sup>15</sup> e quando nel 1607 chiese di poter acquistare l'immobile<sup>16</sup>, dichiarò di vivere a Siena da sei-sette anni, di avervi preso moglie, e di aver avuto dei figli. Piermaria dichiarò anche di tenere a Siena «continuamente casa aperta», di pensare «se altro non occorre piacendo a Dio» di vivere e morire in questa città. La sua supplica venne accolta e come «assiduus habitator» poté acquistare la bottega.

Piermaria aveva dichiarato il suo *progetto* di vivere il resto della sua vita a Siena, portandone come prova il fatto di avere sposato una nativa e di averne avuto dei figli: davanti alle magistrature aveva cioè ricomposto i tasselli che componevano un quadro di affidabilità sociale, presupposto per il superamento di norme giuridiche restrittive.

Il matrimonio aveva schiuso a Severini anche la vita di contrada: Dorotea era figlia di un uomo attivo nella Contrada dell'Onda, e Piermaria è attestato nelle delibere ondaiole dal 1604 al 1620. È facile supporre che in mancanza di criteri ufficiali e fissi per il reclutamento dei contradaiole, fosse in atto un sistema di controllo di vicinato che

---

<sup>13</sup> G. Prunai, *Notizie sull'ordinamento interno delle Arti senesi*, "Bullettino senese di Storia patria", n.s., V (1934), p. 369.

<sup>14</sup> Si vedano anche i capitoli dell'Accademia dei Rozzi del 1561, in C. Mazzi, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI con appendice di documenti, bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre accademie e congreghe senesi*, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier, 1882: II, pp. 412 sgg., cap. XXV, *Come si debbi fare la rafferma di tutti i Rozzi*.

<sup>15</sup> ASSi, *Gabella dei contratti*, 429, c. 80. Dorotea porta in dote 600 fiorini; l'anello viene dato il 31 ottobre 1605.

<sup>16</sup> ASSi, *Notarile postcosimiano*, 912, cc. 198v. sgg. Lelio e Cristoforo Tolomei e Giobatta suo figlio di anni 20 vendono a Piermaria Severini del fu Battista Severini da Pesaro «assiduus habitator» di Siena una bottega per 300 fiorini di lire 4. La bottega è posta in Siena, popolo di S. Pellegrino, contrada dell'Arte della Lana. Piermaria dichiara che «[...] essendo habitato in questa città per sei o sette anni dove ha preso moglie e ha figli e vi tiene continuamente casa aperta, et pensa, se altro non occorre, piacendo a Dio vivere e morire. E però è in tratto di comprare da Ms. Lelio Tolomei una sua bottega [...]». Testo della supplica inviata al Governatore; concedesi in data 13 novembre 1607 a firma Scipione Naldi Auditore.

rendeva l'istituzione accessibile solo a uomini ritenuti affidabili<sup>17</sup>: l'ingresso nella vita di contrada molto probabilmente favoriva e sanzionava un percorso di integrazione sociale.

#### 1.b. *Abitatore: una categoria giuridica e morale*

Certamente forte è il legame che intercorre tra l'istituzione contrada e i residenti nel suo territorio; il diritto stesso riconosce le *universitates habitatorum*, simili alle varie vicinie diffuse del Nord Italia, e le distingue dalle *societates*<sup>18</sup>. Quella di abitatore è quindi, anzitutto, una categoria giuridica, che legittima l'azione del gruppo territoriale.

Chi aspira a incarichi di vertice nell'istituzione non è però un abitatore transeunte, e deve secondo la maggior parte degli statuti aver abitato nel territorio della contrada per almeno qualche anno. Fino al 1730 comunque non vi è nessuna definizione di questo territorio: gli abitatori lo 'riconoscono' come proprio senza bisogno di un provvedimento formale sulla materia<sup>19</sup>. Sanno chi è «di contrada» e chi è «fuori di contrada» e solo un'intensificata attività e visibilità dell'istituzione, insieme a nuovi bisogni di legittimazione, porteranno a richiedere insistentemente ai primi del Settecento un bando sui confini<sup>20</sup>.

Le varianti introdotte alla prima versione dei capitoli dell'Onda, approvati nel 1612, obbediscono ad un unico criterio: sottolineare e ribadire l'ancoraggio della Compagnia della Visitazione/Contrada dell'Onda<sup>21</sup> alla contrada/territorio. Nel titolo XIII, *Dell'offitio et obbligo degl'Infermieri*, si dispone per esempio che se qualcuno dei «nostri fratelli, o sorelle fusse soprapresto [sorpreso] da infermità fuori di Compagnia avrebbe dovuto farlo sapere al priore perché facesse dire orazione» e si aggiunge che per «compagnia» si doveva intendere «tutta la Contrada dell'Onda».

<sup>17</sup> Si vedano le considerazioni di Maarten Prak per quanto riguarda il reclutamento della milizia a Bois-le-Duc (Paesi Bassi). Non essendo stabiliti criteri ufficiali, secondo Prak «Il faut en conclure que l'éligibilité dans le service des milices était fondée sur un système de contrôle effectué par le pairs sociaux et par les voisins» (*Identité urbaine, identité sociales. Les bourgeois de Bois-le-Duc au XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Annales. Economies, Sociétés, Civilisations", XLVIII, 1993, n. 4, p. 917).

<sup>18</sup> L. Mannori, *Il Sovrano tutore* cit., p. 35.

<sup>19</sup> Si vedano, su questo punto, le considerazioni di C. Denys, *La territorialisation policière dans les villes au XVIII<sup>e</sup> siècle* cit. La cartografia di strutture di vicinato i cui territori «sont ceux de la vie quotidienne, de la proximité d'échanges entre voisins et voisines» appare impossibile. «Leurs contours sont complètement indéfinis, comme le signalent Jean Luc Laffont pour les moulons toulousains ou Olivier Zeller pour les pennonnages lyonnais. De plus leur territoire est en partie mobile [...] ces organisations de voisinage, ne supposent pas une territorialité bien bornée, finie, immuable, mais une territorialité adaptable, mouvante, comme les relations humaines». Anche M. Prak, *Identité urbaine, identité sociales* cit., p. 918.

<sup>20</sup> Si rinvia al cap. V. L'eccezione è quella dell'Oca, il cui territorio è definito nei capitoli del 1646.

<sup>21</sup> Nel corso di questo paragrafo faremo riferimento alle redazioni statutarie di cui alla Tab. 1 nel capitolo precedente.

Apparentemente, siamo davanti ad una struttura poco permeabile, che fa e vuole fare del gruppo degli *habitatores* l'unico interlocutore e fruitore; è questo il significato del titolo XXII, *Come e quando il Priore debba accettare li fratelli e sorelle di nostra Compagnia*, secondo cui Priore e Camarlengo dovevano iscrivere alla compagnia persone «di nostra Contrada e non altri». Il Priore doveva abitare «continovamente nella Contrada dell'Onda» e una parte degli adunati doveva essere costituita da «capi di casa»<sup>22</sup>.

Nell'Oca secondo gli statuti del 1646 il rinnovo delle cariche doveva avvenire la sera della festa di S. Caterina (29 aprile). Un donzello invitava a consiglio «tutti li habitatori di nostra Contrada», cui era quindi riservata l'elezione delle cariche sociali. Nella redazione statutaria del 1675, assai più articolata della precedente, i candidati al governatorato dovevano possedere requisiti non previsti nel 1646: essere maggiori di anni 25 e avere abitato almeno quattro anni «in nostra contrada». Stesso periodo di permanenza per gli aspiranti Camarlenghi, mentre per i due Consiglieri era reputato sufficiente un periodo di due anni.

La Chiocciola, nella prima versione delle sue costituzioni, riservava unicamente agli abitatori la partecipazione al consiglio, riconoscendo loro facoltà di voto purché avessero quindici anni compiuti. I capitoli della Giraffa (1784) prescrivevano che fossero abitatori o nativi il Camarlengo, il Sacrestano e il Capitano mentre per il Priore non era prescritto lo stesso requisito.

I capitoli della Torre (1780) e quelli del Bruco (posteriori al 1815) stabilivano che potevano partecipare al consiglio solo abitatori o nativi. È interessante riprendere la definizione dell'una e dell'altra categoria per verificare come la nascita non fosse affatto considerata requisito sufficiente e come dovesse essere accompagnata da una residenza prolungata nel territorio. «Abitatori» erano definiti coloro che «attualmente abitano dentro il circondario della nostra Contrada»; «nativi» quanti «vi hanno di già abitato per lo spazio di qualche anno, coll'essere però nati dentro i descritti limiti della medesima». I candidati al priorato nella Torre dovevano avere abitato almeno quattro anni nella contrada; il periodo si allungava a dieci anni se erano nativi.

È possibile che questa soglia minima sia da mettere in rapporto con un'accentuata mobilità intraurbana della popolazione, suggerita da dati che discuteremo nel prossimo capitolo: l'istituzione cerca di garantirsi, almeno al vertice, l'immissione di un onesto

---

<sup>22</sup> Sessanta «capi di casa» serviti da «giovani» festeggeranno nel 1613 con una cena la vittoria di un palio con i somari: *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764, sub data*.

popolo, e ne riconosce come tratto fondamentale la presenza continuativa nello spazio urbano, nei confini della contrada/luogo.

Chi risiede dunque, in casa di proprietà o in affitto, all'interno del territorio di una contrada può entrare nell'istituzione e coprivi, se in possesso dei requisiti richiesti, i diversi incarichi. Nel 1706 Giuseppe Mazzini chiese di essere reintegrato nel Consiglio della Tartuca: nel 1703 era stato infatti privato di tutte le prerogative per uno scontro avuto in luogo pubblico col Capitano della contrada<sup>23</sup>. Nel 1706 Giuseppe era «abitatore di nostra Contrada per aver comprato una casa nella via delle Murella» e la sua richiesta venne sostenuta sulla base dell'idea «che non si poteva privare di voce attiva e passiva il med.mo stante che era abitatore»<sup>24</sup>.

La categoria *abitatore* ha una indubbia centralità nella documentazione prodotta dalle contrade, e dalla lettura delle delibere consiliari risulta con chiarezza che si tratta di una condizione *morale* oltre che anagrafica: per questo il termine «abitatore» è spesso unito ad aggettivi come «amorevole», o «affezionato». Coloro che risiedono stabilmente in contrada garantiscono infatti non solo affidabilità sociale (come sopra si diceva) ma un agire orientato al bene della comunità.

In momenti delicati della vita della contrada il Priore invita a parlare i più anziani o coloro che da più tempo vivono nel territorio<sup>25</sup>. I residenti di vecchia data possono avere presso le magistrature civiche, almeno nella fase di consolidamento dell'istituzione, un grado di rappresentatività maggiore rispetto agli ufficiali in carica: nel 1612 il Capitano del Popolo convoca non il Priore ma un mercante, Ciri Gambarelli, perché «huomo antico di contrada», chiedendogli di adunare il Consiglio dell'Onda. Gambarelli esegue puntualmente l'ordine, precisando che a lui spettava di «far fare gli ufisiali per detta festa»<sup>26</sup>.

Seppure per un numero limitato di anni e di contrade, il confronto tra i nominativi estratti dalle delibere dei consigli e i registrati negli stati d'anime parrocchiali suggerisce un forte legame dell'istituzione con il territorio. Negli anni '70 del Seicento

---

<sup>23</sup> Si veda *supra*, cap.II, § 4.a: *Le cariche contradaiole*.

<sup>24</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 1 luglio 1703 e 18 luglio 1706.

<sup>25</sup> Nel consiglio del 12 giugno 1727 il Priore del Valdimontone, dovendo descrivere per ordine di una magistratura civica i confini della propria contrada, si rivolgerà ai «più vecchi che si trovassero detto giorno al consiglio [...] tutti antichi della contrada» (ACVa, *Deliberazioni 1685-1730*, 12 giugno 1727). Negli statuti del Bruco (post 1815) si prevede che Priore e Vicario siano confermabili fino a un massimo di cinque anni: «[...] il Priore dovrà chiamare a sé tre dei congregati più anziani sentire il loro parere che verrà mandato a partito e riportando tre quarti di voti favorevoli si intenderà confermato in un altro anno [...]».

<sup>26</sup> Consiglio dell'11 ottobre 1612: Ciri Gambarelli espone «[...] che era stato fatto chiamare dall'illustrissimo signore Capitano di popolo, lo illustre Signor Vincentio Bichi, che l'aveva pregato che lui come uomo antico di contrada nostra lo pregava che lui avessi dato ordine a chi si aspettava di far

una quota pari al 65% circa degli uomini dell'Onda risiede nella parrocchia di S. Salvatore<sup>27</sup>. Percentuali ancora più elevate nella Chiocciola, per la prima metà del Settecento: i 65 uomini ricordati nei resoconti dei consigli del 1722-1726, nell'80% dei casi (52 nominativi) abitano in due parrocchie limitrofe (SS. Quirico e Giulitta, S. Marco) con una particolare concentrazione in due strade (via S. Marco e Fondaco) alla cui confluenza si trova l'oratorio della contrada<sup>28</sup>.

Le delibere tramandano nomi di uomini che hanno alle spalle una lunga storia di permanenza nel territorio. Per esempio Antonio Ciotti, tra i presenti al primo consiglio documentato dell'Oca (2 settembre 1601), risulta nel territorio della contrada almeno dal 1558, anno in cui acquistò una casa «in Terzerio Civitatis et contrata Fontis blandae», parrocchia di S. Antonio. Quando l'Oca cominciò a scrivere i resoconti dei consigli Antonio si trovava già nel territorio della contrada, con casa, famiglia e bottega; il figlio maschio, Camillo, è anche lui ricordato nelle delibere dell'Oca e testerà a favore della contrada<sup>29</sup>.

Altri uomini entrano nell'istituzione molto probabilmente a seguito di un trasloco. Ortensio Ciuffi è menzionato per la prima volta in un consiglio dell'Onda del 1615: nel 1612 aveva comperato, per la ragguardevole cifra di 400 scudi, un'abitazione posta «in Siena, nel Terzo di Città, Populo, e Contrada di S. Salvatore». Priore tra 1618 e 1619, viene confermato nell'incarico, e nel 1621 è Camarlengo.

Chi ha cariche importanti e trasloca, come accadrà al Camarlengo del Valdimontone, può chiedere di essere sostituito perché abitante «fuori di contrada»<sup>30</sup>. Il problema si pone in special modo per l'Alfiere, che custodisce nella propria abitazione l'insegna della contrada. Il cerimoniale di traslazione della bandiera è documentato con ricchezza di dettagli nelle delibere dell'Oca. Il 6 maggio 1673 i Consiglieri informavano gli

---

ragunar gli omini di nostra contrada, sì come aveva fatto in numero di quarantacinque [...]» (*Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764, sub data*).

<sup>27</sup> Dei 37 nominativi presenti in *ivi* e in *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673* negli anni 1670-1675, 24 sono attestati nello stato delle anime del 1672. Si tratta di una percentuale solo indicativa, per la quale occorre tener conto di diversi fattori: eventuali decessi, trasferimenti anteriori o posteriori al 1672, assenza di liste di tutti i presenti ai consigli. I 37 nomi sono infatti quelli di chi ebbe cariche di contrada o intervenne in consiglio. La trascrizione degli stati delle anime della parrocchia di S. Salvatore (anni 1672 e 1685) si trova in *Contrada Capitana dell'Onda, Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore* cit., rispettivamente pp. 49-77 e 93-124.

<sup>28</sup> AASi, *Libri parrocchiali*, 2784 e 2790.

<sup>29</sup> «Messe numero 24 l'anno pell'anima di Camillo Ciotti, come per suo testamento del 3 agosto 1610 rogato ser Livio Pasquini, ed il suddetto lasciò alla detta contrada scudi 100 e ridotte le sopradette messe a tal numero per indulto della Sacra curia e decreto di monsignore illustrissimo e reverendissimo arcivescovo dell'11 gennaio 1727 ab incarnatione»: citato in P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte terza, p. 166.

<sup>30</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1730*, 20 giugno 1706.

abitatori che il «magnifico»<sup>31</sup> Mariano Moroni aveva accettato la carica di Alfieri, e esortavano a recarsi insieme al Capitano alla sua dimora per «presentargli la bandiera, conforme al consueto, e stile di nostra Contrada».

E successivamente comparsero molti Abitatori con le torcie, et il Capitano insieme con i Consiglieri con detti altri Abitatori si trasferirono alla Casa del medesimo Alfieri con accompagnatura di trombe, e tamburi, quali detto Capitano, e Consiglieri presentorno al detto Magnifico Mariano Moroni Alfieri la Bandiera, quale fu da esso prontamente, e con ogni cortesia accettata ringraziando detto Capitano, e Consiglieri e tutta la Contrada dell'honore [...].

Corso il palio l'insegna faceva ritorno nella chiesa della contrada, per essere poi riportata «privatamente» nella casa dell'Alfiere<sup>32</sup>, dove restava il resto dell'anno<sup>33</sup>.

Per rivestire questa carica era quindi importante risiedere in contrada: Giovanbattista di Lattanzio Balestri, Alfieri dell'Oca, il 13 luglio 1644 consegna al capitolo l'insegna perché in procinto di traslocare<sup>34</sup>. Nel 1666 si candida un non residente, e il Governatore ammette di «sentire qualche durezza» nel proporre questa candidatura al Consiglio. Uno dei presenti chiede di sottoporre a votazione il nome, in quanto che «oltre all'essere nativo nel nostro territorio, spontaneamente si offeriscie di esercitare tal carica»; inoltre vi erano «più esempi d'altre Contrade, e della nostra Contrada ancora, che il Alfieri tal volta sarà della nostra contrada, e habitarà nel Drago, come seguì della beata memoria del già Ms. Pietro Fattioni». Si stabilisce comunque che la bandiera debba restare in casa del Governatore fintantoché l'Alfiere non abiti nel «ristretto» della contrada<sup>35</sup>:

<sup>31</sup> Negli anni Sessanta del Seicento troviamo frequentemente, nelle delibere di contrada, questo attributo onorifico.

<sup>32</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*, 18 giugno 1673.

<sup>33</sup> L'Alfiere della Lupa, in lite con la madre, nel 1651 si rivolge al Concistoro per reclamare «l'insegna, due tamburi, e una sergentina» di proprietà della contrada che la donna aveva portato con sé (episodio citato in D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa*, in *Contrada della Lupa, Monture: i costumi del corteo storico*, Siena, Betti, 2002, p. 37).

<sup>34</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, sub data. Il Governatore «[...] fece proposta come il Sig.re Giobattista Ballestri aveva presentato e donato la sua ansegnia da Alfieri perché non essendo più abitante in detta Contrada e rinunciò la sua carica di non volere più esercitare per Alfieri e così donò e condonò la detta ansegnia alla Chiesa di S.ta Catherina con questo però dovere restare in detta Chiesa e darla in consegna a chi sarà consegnato l'altre robbe di detta Chiesa [...]».

<sup>35</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, consiglio del 20 giugno 1666. Una deputazione di due uomini di contrada si è già recata dall'Alfiere 'dimissionario' Girolamo Franceschini a chiedere ragione del suo comportamento. Un deputato riferisce di aver compiuto molti tentativi per riuscire a parlargli, ma senza fortuna. Il Governatore espone «[...] che ci era una persona molto ben affetta alla nostra Contrada, e nata nella medesima, che spontaneamente eserciterebbe tal carica d'Alfiere, ma sentiva qualche durezza in proporla essendo assente dal nostro ristretto, per alcuni interessi seguiti con i suoi, i quali di presente abitano in Contrada. Onde per non errare desideraria sentire il parere del Capitolo. Andò al Altare Ms Giuseppe Ferrandini [...] [che] disse non provare durezza in proporlo, e mandarlo a partito con altri, che si devono nominare, poiché, quando rimanesse Alfieri, alla Contrada non gli è di pregiudizio alcuno

decisione, questa, che evidenzia il valore simbolico dell'insegna, e l'importanza attribuita al fatto che venisse conservata all'interno del territorio.

### *1.c. Frontiere della comunità di contrada*

L'episodio dell'Alfiere non residente suggerisce una serie di considerazioni. La prima è che la condizione di nativo, che entra come categoria giuridica solo nelle redazioni statutarie più tarde, è già nel Seicento valutata positivamente. I nativi sono ascoltati in Consiglio con particolare rispetto, invitati a parlare dallo stesso Priore: la loro autorevolezza discende dalla consuetudine e dall'affezione verso la contrada. Di Filippo Macarelli, nel consiglio dell'Onda del 20 giugno 1605, si dice che è «Rettore della Chiesa et nativo della Contrada»<sup>36</sup>. Nel 1674 Camillo Coralli dona un calice all'oratorio della Chiocciola «in segno dell'affetto e devotione che verso la medesima chiesa conservo per esser nato in quella contrada»<sup>37</sup>. Nel Valdimontone Giuseppe Posi, che propone di partecipare alla corsa del palio del 2 luglio 1724, viene qualificato come «amorevole, ed affezionato alla nostra contrada, come nativo della medesima»<sup>38</sup>.

Peraltro riservare unicamente agli abitanti, o ai nativi, la prerogativa di partecipare al Consiglio e di avere cariche di contrada poteva rivelarsi contrario ai bisogni, sia demografici sia economici, dell'istituzione.

Non è possibile precisare in modo esaustivo a livello cittadino il numero degli aderenti alle contrade, perché non tutte hanno conservato le delibere consiliari. Possiamo però offrire qualche dato significativo. Nell'Onda, tra 1670 e 1673, abbiamo una media di trentacinque partecipanti ai consigli: nel computo sono state considerate adunate in cui vennero assegnati i sussidi dotali e che per questo videro un numero molto alto di presenze<sup>39</sup>. Escludendo tali adunate dal nostro conteggio, la media risulterebbe sensibilmente più bassa, tra i venti e i venticinque aderenti. Secondo lo stato delle anime

---

essendoci più esempi d'altre Contrade, e della nostra Contrada ancora, che il Alfiere tal volta sarà della nostra Contrada, e habitarà nel Drago, come seguì della beata memoria del già ms Pietro Fattioni, e tanto più si deve mettere in lista quanto che oltre al'essere nativo nel nostro territorio, spontaneamente si offerisce d'esercitare tal carica [...]». Il candidato, mandato a partito assieme a quattro uomini, ottiene la carica «[...] con questa dichiarazione però, che la Bandiera non devi uscire mai di Contrada, fin tanto che il detto Alfiere non habitarà nel ristretto della medesima, ma però che la devi tenere in custodia il Sig. Governatore [...]». Cfr. anche Nobile Contrada dell'Oca, *Note storiche intorno alle prime corse di Palio con cavalli e fantini eseguite fra le Contrade nel Campo di Siena*, Siena, Tip. C. Nava, 1892, p. 16 e documenti in appendice su Pietro Fazioni.

<sup>36</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673, sub data.*

<sup>37</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 110.

<sup>38</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, consiglio del 25 giugno 1724 (nel fascicolo relativo al palio del luglio 1724).

<sup>39</sup> 27 maggio 1670: 21 presenti (si discute dell'impiego di 100 lire). 22 giugno 1670: 54 presenti (assegnazione doti e rinnovo sedia). 29 giugno 1670: 45 presenti (assegnazione doti, per rinvio). 27 dicembre 1672: 19 (elezione dei revisori del Camarlengo, ed altro). 11 giugno 1673: 60 (assegnazione



della parrocchia di S. Salvatore (i cui confini erano pressoché coincidenti con quelli della contrada) nel 1672 abitavano nel territorio 236 maschi di età uguale o superiore a quindici anni (non sono stati conteggiati i maschi delle famiglie aristocratiche<sup>40</sup>, che non partecipavano alla vita dell'istituzione), potenzialmente abili quindi a prendere parte al Consiglio della contrada. La percentuale di uomini (maschi adulti) che con continuità è nell'istituzione non è superiore quindi al 10% circa.

Questo tipo di misurazione è assai ardua per altre contrade, i cui confini intersecano varie parrocchie. Nella Contrada della Tartuca abbiamo una media di trentuno presenti nel biennio 1682-1683. Dati non dissimili emergono dalle deliberazioni della Pantera per il periodo 1721-1779: la media, in questo caso, è pari a trenta uomini<sup>41</sup>. Moltiplicando questo numero, come ripeto necessariamente approssimativo, per le diciassette contrade, si raggiunge una cifra di 500 unità, pari – tenendo fermo il dato di 16.296 abitanti del 1692 – al 3% circa degli abitanti entro le mura.

L'importanza e il peso dell'associazionismo contradaio nella vita sociale senese non può essere valutata solo in termini quantitativi, sulla base cioè della percentuale di uomini attivi in Consiglio<sup>42</sup>. La popolazione cittadina era a vario titolo coinvolta dall'attività delle contrade: solo per fare un esempio, alla processione del giugno 1711 per la traslazione delle reliquie di S. Concordia di cui la Tartuca era entrata in possesso, si potevano contare 216 torce<sup>43</sup>.

Due contrade (Valdimontone e Leocorno) nel Settecento denunceranno ripetutamente problemi demografici, tali da impedire loro di presentarsi nella pubblica piazza con un decoroso drappello di uomini. Può quindi intervenire una situazione demografica che non consente di chiudere le porte ad eventuali apporti; o il perseguimento di una politica immobiliare che acuisce il bisogno di risorse finanziarie dell'istituzione e di benefattori «fuori di contrada»; e c'è, oltre a ciò, un'etica del servizio che rende l'istituzione pronta ad accogliere chi mostri impegno e generosità nei suoi confronti.

Nel 1676, nella Chiocciola, si apre un contrasto legato all'ufficiatura dell'oratorio; la lite si incanala però su un piano giuridico, che porterà a rendere molto più dilatati e permeabili i 'confini' dell'istituzione. Una fazione sostiene la nullità di un consiglio cui erano stati fatti venire «degli abitanti di fuori della Contrada» e dove «fu fatto rendere

---

doti, e rinnovo Sedia). 25 giugno 1673: 21 presenti (insediamento nuovi ufficiali). 13 agosto 1673: 25 (capitoli, e altro).

<sup>40</sup> Famiglie Cospì, Ugurgieri, Azzolini, Bandinelli, Piccolomini: i loro servitori sono stati considerati nel computo.

<sup>41</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 34, nota 82.

<sup>42</sup> Negli stessi termini, in rapporto alle confraternite fiorentine: N. Eckstein, *The district of the Green dragon* cit., p. 62.

<sup>43</sup> ACTa, *Delibere 1701-1735*, c. 46v.

il voto da molti non habili a rendere il voto per esser minori». L'altra difende una posizione che risulterà vincente, ricordando il contributo positivo apportato dai semplici benefattori, il cui ruolo si era rivelato determinante perfino nella stesura degli statuti<sup>44</sup>. Alla prima redazione statutaria verranno quindi introdotte modifiche di rilievo, che consentiranno di cooptare chi dimostrerà, indipendentemente dal luogo di residenza, attaccamento e fedeltà alla contrada. In pratica si aprirà e si darà piena legittimazione a un doppio canale di reclutamento, basato l'uno sulla presenza fisica nel territorio, l'altro su quella 'morale', cioè sull'attività concreta all'interno dell'istituzione.

Le maglie possono allargarsi anche nei confronti dei possessori di stabili. I capitoli dell'Istrice, del 1734, introducono una distinzione tra «membri necessari» (gli «abitatori») e «membri utili» (nativi e possessori di immobili), cui era ugualmente consentito partecipare al Consiglio e aspirare agli onori di contrada. Tale distinzione è presente anche nei capitoli della Giraffa del 1784.

Nel Bruco gli elezionari possono essere, oltre che abitatori da almeno quattro anni, Protettori e nativi; nel Drago si prevedono tanto i possessori di stabili che gli oriundi, senza trascurare coloro che abbiano già avuto cariche in contrada.

Mentre sul piano della definizione del profilo degli aderenti gli statuti di contrada (e se non quelli, la prassi) lasciavano dunque spazio a forme plurime di valutazione della qualità e dei modi dell'appartenenza, la permeabilità veniva meno relativamente alle procedure che regolavano la collazione di doti. Di troppo rilevante interesse era tale risorsa, e troppo suscettibile di costituire terreno di scontro per essere lasciata in un limbo regolamentare. Anche in questo caso il modello istituzionale di riferimento è quello delle compagnie laicali<sup>45</sup>.

Signori e Signore della festa nella Contrada dell'Oca non potevano «aderire di dare il solito Palio a fanciulla che per lo spatio di sei anni non habbi habitato et abiti in Contrada»<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> «In ordine alli benefattori [...] pare che si possi dire derogato il capitolo, che parla delli abitatori, mentre in tutti li consigli, in tutte le adunate, che si sono fatte da chi è stato eletto a questa chiesa, in tutte sono intervenuti li benefattori di essa e quel che più importa li medesimi benefattori et non abitatori della contrada sono intervenuti non solo come sopra ma anco nella confetione delli asserti capitoli, e nella loro approvatione» (ACCh, *Miscellanea*, 5, cc. 159 sgg.).

<sup>45</sup> Nell'Onda si procede «in conformità che usa la Venerabile Compagnia di Santa Caterina in Fontebranda» (consiglio del 20 giugno 1632 in *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*).

<sup>46</sup> Cfr. consiglio dell'1 maggio 1642 (ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*): «Di nuovo fu fatta proposta dal nostro honorando Governatore che lui aveva sentito molto lamentare e dolere li abitatori di nostra Contrada perché questo anno era stato dato il Palio delle fanciulle dali Signori vechi ad una fanciulla fuori di Contrada e così aveva sentito molte condolenze perché è stato sempre costume antico che il Palio che fanno li Signori della festa si dia ad una fanciulla di nostra Contrada e della Fontebranda abitanti [...]. Uno dei presenti dice di «[...] aver sentito lui ancora essere biasimata la nostra Contrada da molti fuori di essa che si soportasse che il detto palio fosse dato a fanciulla fuori di contrada».

Il lascito del reverendo Coralli alla Contrada della Chiocciola imponeva che le candidate alla dote fossero native senesi e avessero abitato nel territorio della Chiocciola almeno un anno. Quando si presenteranno quattro fanciulle nate *extra moenia*, pur se nelle immediate adiacenze della porta che delimitava il territorio della contrada, la scelta è quella di escluderle dal beneficio<sup>47</sup>. In un'aggiunta del 1739 ai capitoli del 1663 - aggiunta che segue l'approvazione del bando sui confini delle contrade (1730) - si dispone che i revisori delle suppliche presentate per il conseguimento della dote dovessero conoscere bene «i confini di nostra Contrada, per non ammettere qualche supplica straniera»<sup>48</sup>.

Come la Chiocciola, anche altre contrade mostrano un'analoga rigidità procedurale. Nella Tartuca, una supplica «sottoscritta da uno che non è mai stato Abitatore, né tampoco ha esercitato cariche nessuna in nostra Contrada» viene mandata a partito per non far «perdere la dote ingiustamente [alla supplicante] molto più essendo abitatrice»; ma è messa ai voti separatamente, e dovrà passare con i quattro quinti dei voti<sup>49</sup>.

L'istituzione convoglia, gestisce e distribuisce (tutelando anche) risorse percepite come collettive, come patrimonio di tutti gli abitanti: le doti, le suppellettili, la fonte pubblica (nel caso del Nicchio e della Chiocciola), la chiesa. Nella gestione di queste risorse l'istituzione alza barriere difficilmente penetrabili e che trovano la loro ragion d'essere nella volontà di tenere sotto controllo una conflittualità interna endemica, di mantenere unito il gruppo territoriale, di evitare discordie dovute alla 'dispersione' dei beni della contrada.

Eppure, i confini dell'istituzione contrada non sono del tutto rigidi. Essa ha il suo nucleo principale, i suoi «membri utili» negli abitanti (o meglio come abbiamo visto in una parte di essi), ma non può e non vuole permettersi il lusso di escludere chi, pur non essendo abitatore, dimostri con opere concrete e con atti di generosità di corrispondere alla cultura del servizio che essa richiede.

---

<sup>47</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, 10 giugno 1753: tra le supplicanti «eranvi 4 fanciulle che mancavano nel requisito di dovere essere native di Siena, ma bensì di fuori della Porta S. Marco».

<sup>48</sup> «Debbano i Revisori sapere quali siano i confini di nostra Contrada, per non ammettere qualche supplica straniera; debbono nel termine di giorni 10 aver soddisfatto all'obbligo loro, e consegnare le suppliche riviste nelle mani del Cancegliere. Debbono procurare, ed avvertire che le fanciulle supplicanti siano native di Siena, abitanti o che abbiano abitato al meno per un anno in nostra Contrada; che siano d'onesti Parenti né abbiano meno d'anni 15, né più di 25; e che la supplica sia sottoscritta dal loro rispettivo Parroco».

<sup>49</sup> ACTa, *Deliberazioni 1737-1856*, giugno 1763 (c. 55v.)

## 2. La politica immobiliare delle contrade

Disponibile a valutare la possibilità di contributi esterni, la politica economica e segnatamente immobiliare delle contrade è invece coerentissima nell'assunzione di scelte ispirate alla volontà di radicamento nel territorio di competenza. Qui è individuabile un punto focale che condiziona fortemente le decisioni del Consiglio: nella gestione degli immobili è cioè riscontrabile un interesse decrescente mano a mano che ci si allontana da questo nucleo, sul quale si cercano di concentrare le risorse disponibili<sup>50</sup>. Una politica geometricamente rappresentabile mediante cerchi concentrici, al cui centro troviamo l'oratorio: «fabbrica» di eccezionale valore, nella quale alcune contrade riversavano molte energie e risorse. Subito dopo, la casa contigua, destinata a essere impiegata come sagrestia o magazzino dei beni della contrada: arredi e paramenti sacri, eventuale carro per parate, mobilia, documentazione varia, libri sacri, biancheria, «briglia con spennacchiera e zucchini di ferro» per il cavallo e il fantino del palio, tamburo e bandiera<sup>51</sup>.

Nel 1739 le diciassette contrade disponevano di un patrimonio immobiliare molto differenziato. Sei contrade (Bruco, Chiocciola, Nicchio, Oca, Torre, Tartuca) avevano un oratorio costruito in proprio; la Lupa condivideva la chiesa con una compagnia laicale mentre l'Onda aveva ricavato una cappella all'interno della parrocchiale di S. Salvatore. Altre contrade, a questa data, erano ospiti di parrocchie o di compagnie laicali e diverranno proprietarie di spazi di preghiera solo con l'abolizione delle compagnie laicali nel tardo Settecento. Aquila, Civetta, Drago, Lupa, Pantera, Selva e Valdimontone nel 1739 non avevano né stabili né entrate da censi; il Bruco, oltre all'oratorio, aveva solo «una casetta» contigua alla chiesa, data in uso al custode della contrada<sup>52</sup>.

Le contrade più ricche apparivano Oca, Onda e Torre, per le quali le pigioni costituivano la metà circa di tutte le entrate, come mostra la tabella 1 (le cifre riflettono la media del decennio 1728-1738). Questo patrimonio appare di poca consistenza se rapportato a quello di un ente come l'ospedale S. Maria della Scala, che denunciava L.

<sup>50</sup> L. Bortolotti, *Siena*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 104, ha parlato di un senso dello spazio urbano «ordinato non per percorsi, ma per punti focali», richiamando per analogia l'esempio di Venezia.

<sup>51</sup> Si veda inventario in ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, cc. 141 sgg.

<sup>52</sup> P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte III, pp. 123 sgg. Nel 1717, anno in cui la Balìa organizzò una fastosa accoglienza alla Governatrice della Città e Stato di Siena Violante di Baviera Medici, la Contrada di Valdimontone comunicò di non potere inviare più di sei torce «[...] mediante il miserabile loro stato, la scharrezza degl'abitatori, e la povertà della Chiesa non avendo stabili, né mobili alcuni» (in ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, inserto relativo al 1717).

2.233 solo per case e botteghe situate nella città; molte compagnie laicali avevano però una proprietà non maggiore.

TAB. 9: Incidenza delle pigioni nel bilancio di Oca, Onda, Torre (1728-1738), da: ASSi, *Balia*, 1077<sup>53</sup>

	Entrata pigioni	Entrata totale	Percentuale
<i>Oca</i>	L. 217	L. 432	50,32%
<i>Onda</i>	L. 369	L. 703	52,49%
<i>Torre</i>	L. 288	L. 678	42,48%

Chiocciola e Tartuca, nel 1739, dichiaravano rispettivamente quattro e due case; la Tartuca disponeva anche di un magazzino. Da questi stabili traevano L. 98 e L. 125 all'anno di affitto: una cifra modesta, molto probabilmente commisurata all'ubicazione delle case, alla loro qualità e dimensione.

Le tabelle a seguire mostrano come l'incidenza delle pigioni sul bilancio generale della Tartuca aumentasse nel corso del '700 parallelamente al decrescere delle elemosine: vi era un bossolo in una postazione fissa al quale si avvicinavano dodici uomini nel corso dell'anno; un bossolo del sabato e entrate dal «cantare maggio»<sup>54</sup>.

La tabella 2 (1684-1685) evidenzia una percentuale di elemosine molto alta, perché in quegli anni era in corso la costruzione dell'oratorio, e la contrada teneva accanto alla «fabbrica» un bossolo straordinario. Nel biennio 1726-1727 si registra un'entrata di un certo peso per la vincita nella corsa del palio: lire 360, donate come di consueto alla contrada vittoriosa dai tre nobili Signori della Festa.

Il patrimonio immobiliare era pervenuto alle contrade attraverso lascito testamentario sia maschile che femminile ed era prevalentemente concentrato nel territorio di competenza.

La Tartuca, all'inizio del '700, disponeva di una proprietà immobiliare più consistente che nel 1739.

TAB. 10: Contrada della Tartuca: entrata 27.8.1684-31.8.1685

Totale	Pigioni	Elemosine	Altro
L. 617	L. 112	L. 405	L. 100
100%	<b>18,15%</b>	65,64%	16,21%

<sup>53</sup> *Ivi*. Il Leocorno non presenta alcuna relazione.

<sup>54</sup> La pratica era diffusa anche in altre città italiane. Su Bologna: O. Niccoli, *La vita religiosa nell'Italia moderna* cit., p. 180. Su Siena: A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 24.

TAB. 11: Contrada della Tartuca: entrata 30.7.1702-30.7.1703

Totale	Pigioni	Elemosine	Altro
L. 487	L. 85	L. 136	L. 266
100%	17,45%	27,90%	54,62%

TAB. 12: Contrada della Tartuca: entrata 3.7.1726-8.7.1727

Totale	Pigioni	Elemosine	Altro
L. 840	L. 181	L. 220	L. 438
100%	21,55%	26,19%	52,14%

TAB. 13: Contrada della Tartuca: entrata 26.7.1751-2.7.1752, da ACTa, *Libri di entrata e di uscita*

Totale	Pigioni	Elemosine	Altro
L. 350	L. 242	L. 98	L. 4.13
100%	69,16%	28%	1.14%

Delle quattro case di cui era proprietaria, tre erano situate nella strada dove si trovava anche l'oratorio<sup>55</sup>, una era invece ubicata nel territorio della Contrada dell'Onda ed era stata lasciata in eredità alla Tartuca dalla moglie di Fortunio Avanzati. L'Avanzati è una delle presenze più attive e longeve nella contrada, dove compare senza significative interruzioni dal 1666 al 1708<sup>56</sup>.

All'inizio del Settecento la Tartuca aveva deciso di intraprendere la costruzione di una casa accanto all'oratorio<sup>57</sup>. Nel 1705<sup>58</sup> lo stato debitorio appariva così grave che il Camarlengo proponeva al Consiglio la vendita della casa e del magazzino situate nell'Onda per «tirare avanti la detta fabbrica» e saldare parte del debito col fornaciaio<sup>59</sup>. Nel 1712 quella casa risulta però ancora appigionata. Dopo quasi venti anni (nel 1723) il fornaciaio riceve in pagamento di scudi ottanta «la casa di nostra Contrada posta nel

<sup>55</sup> Via delle Murella, oggi via Tommaso Pendola.

<sup>56</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, c. 95v.: «Ricordo come da Madonna Propitia Nutarelli moglie di me Fortunio Avanzati fu donato in conto del quarto delle sue doti, alla chiesa nova dedicata alla Visitazione della Beatissima Vergine, e S. Antonio da Padova, come appare per istrumento rogato Ser Francesco Astolfi nell'anno 1693 ò altro più vero tempo [...] una casa posta nel Vicolo delle Lombarde». Fortunio Avanzati, che troviamo nelle delibere della contrada con la qualifica di «abitatore» (per esempio consiglio del 31 maggio 1682) ha incarichi tra 1666 e 1708 (Camarlengo, membro di varie deputazioni, Consigliere).

<sup>57</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 6 aprile 1704.

<sup>58</sup> *Ivi*, 22 marzo 1705.

<sup>59</sup> Già il precedente Camarlengo, lo stesso Fortunio Avanzati, aveva riferito al Consiglio che in tale stabile «era seguito non so che di rovina nel magazzino sotto a detta casa» (ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, 31 agosto 1698).

vicolo delle Lombarde, e del residuo del suo avere gli sia fatta l'obbligazione del pagamento a scudi quindici l'anno»<sup>60</sup>. Nel 1762 il Consiglio delibera di chiedere al Monte dei Paschi un prestito di 60 scudi per comprare una «casetta contigua alla sagrestia vecchia del nostro Oratorio [...] trovandosi al presente molto angusto il sito»<sup>61</sup>.

Questo caso appare esemplare della politica economica 'a cerchi concentrici' di cui sopra si diceva: la Tartuca delibera di 'attrarre' all'oratorio risorse disperse in parti dello spazio urbano fuori della sua giurisdizione. Nell'Onda, lo stesso obiettivo è perseguito scegliendo di investire ripetutamente nell'immobile posto davanti alla cappella della contrada, detto «Il Palazzo», e vendendo case anche situate nel territorio della contrada, ma più 'periferiche'. Uno stabile pervenuto per legato di Caterina Gori era stato venduto ad un uomo di contrada per 120 scudi «qual denaro fu reinvestito nel casamento di contro alla chiesa di S. Salvatore detto Il Palazzo». Anche il lascito di Bernardino Cappelletti (50 scudi) ebbe la stessa destinazione; e così quello di 100 scudi di Giovanbattista Tombelli<sup>62</sup>.

Il patrimonio immobiliare, nella percezione degli uomini di contrada, non aveva quindi uguale valore: se situato nelle adiacenze della sede, assumeva un valore aggiunto non quantificabile.

Le case che non erano immediatamente utili all'istituzione (che cioè non potevano per la loro ubicazione fungere da magazzino o da sacrestia), non ricevevano un'attenzione particolare rispetto ad altre tipologie di beni. In caso di disponibilità di denaro, la possibilità di acquistare un censo o una casa era trattata indifferentemente in consiglio<sup>63</sup>; la vendita, poi, non sollevava particolare discussione. La Tartuca cedette nel 1696 una casa situata in via delle Murella per pagare un debito contratto con il Monte dei Paschi; la Chiocciola prese una decisione analoga, un secolo dopo circa, per disporre di «un frutto certo e sicuro»<sup>64</sup>. Nessuna contrada trascurava di apporre sopra le porte delle case di proprietà tabelle possessorie<sup>65</sup>.

---

<sup>60</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 8 dicembre 1723. Si veda però una nota di questo tenore all'anno 1728: «[...] si è osservato, che la nostra contrada possiede una casa et un magazzino in Via Lombarde, [della] quale da molto tempo in qua non si trova riscossioni di pigioni né dell'una, né dell'altro il tutto si dice per notizia» (*Stato in cui si ritrova al presente la nostra contrada acciò serva di motivo per pigliare qualche espediente per il buon governo della medesima*, in ACTa, *Libri di amministrazione 1726-1727*).

<sup>61</sup> ACTa, *Deliberazioni 1737-1856*, 22 agosto 1762.

<sup>62</sup> Queste notizie sono ricavate dalle relazioni, più volte citate, presentate nel 1739 dalle contrade.

<sup>63</sup> Si vedano, per la Tartuca, i consigli del 29 maggio 1689 e del 18 novembre 1696 (ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*).

<sup>64</sup> Documentazione in ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, oltre che in ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 231.

<sup>65</sup> Nei libri dei conti della Tartuca, alla data 29 agosto 1696, uscita «in tre scudi di terra cotta con l'immagine di S. Antonio e l'impresa della Contrada». Cinque soldi sono dati al muratore Domenico Chiocchi «per collocare le dette imprese sopra alle porte delle case di nostra chiesa». Il 16 giugno 1697

Le pigioni delle case rappresentavano una rendita che poteva essere trasferita ai creditori<sup>66</sup>. Il Bruco e la Torre, seppure per periodi più molto più tardi, ne offrono un esempio. Il Bruco, le cui case erano state danneggiate dal terremoto del 1798, nel 1810 doveva circa 917 lire al capo maestro muratore che si era occupato dei lavori. La contrada cercherà senza successo di vendere due case, poi cederà al creditore le pigioni delle sue case. Il debito, a metà '800, non era però ancora estinto<sup>67</sup>. La Torre, negli anni Trenta del '900, nell'ambito dei lavori di risanamento del suo territorio, ristrutturò a proprie spese gli stabili di proprietà contigui all'oratorio. Anche in questo caso, all'impresa creditrice sarà devoluta la riscossione delle pigioni<sup>68</sup>.

In caso di vendita, gli uomini di contrada non godevano di condizioni di favore come acquirenti. Il sarto Giuseppe Ridolfi, già stato due volte vicario e membro di molte deputazioni nella Contrada della Tartuca, nel novembre 1696 chiese al Consiglio di poter acquistare un appartamento di proprietà della contrada situato proprio sotto il suo. Seppure con una significativa percentuale di voti contrari (11 su 36) la proposta passò; ma, dopo il voto, uno dei presenti disse di aver saputo di un compratore disposto a offrire più denaro. Un altro abitatore invitò quindi a stimare la casa e «vantaggiare» la chiesa, ottenendo l'approvazione unanime del Consiglio<sup>69</sup>.

Una volta entrata in proprietà di uno stabile la contrada cercava di salvaguardarne il valore economico. È sufficiente scorrere il libro dei conti della Tartuca per verificare quanto di frequente si intervenisse in «resarcimenti»<sup>70</sup>. L'Onda nel decennio 1729-1739

---

Giuseppe Ridolfi chiedeva al Consiglio di «levare l'impresa della Contrada alla casa che gli si vende» (ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, sub data).

<sup>66</sup> Lo notano, ma relativamente al Novecento, G. Trapassi (a cura di), *La Nobil Contrada del Bruco dagli antichi libri delle memorie e deliberazioni* cit., pp. 111-119 e per la Torre M. Bianchi, *Un esempio di politica fascista: il risanamento del rione di Salicotto e la Contrada della Torre* in F. Fusi, P. Turrini (a cura di), *Salicotto com'era: il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, Siena, Contrada della Torre, 1999, in particolare pp. 85-86.

<sup>67</sup> Traggo queste notizie da G. Trapassi (a cura di), *La Nobil Contrada del Bruco dagli antichi libri delle memorie e deliberazioni* cit., pp. 112-113.

<sup>68</sup> M. Bianchi, *Un esempio di politica fascista* cit., p. 85.

<sup>69</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, 18 novembre 1696. A c. 96: «Nota come dall'anno 1687 passò a miglior vita una donna che era fattoressa delle monache di Santa Margarita in Castel Vecchio, la qual donna si chiamava Maria la quale fece testamento, e in esso lassò che una sua casa nella Via delle Murella la godesse Antonio Calvi vasaio e sua linea femminile solamente come per rogito di Ser Sebastiano Meniconi [...] e dopo di essa decadesse alla nostra Chiesa [...] fu la Chiesa possessora di detta casa per essere tutti li sopra detti passati a miglior vita, e detta casa la chiesa la vende a Maestro Giuseppe Ridolfi come per rogito di Ser Gio Vettoriotto Pachierotti sotto il dì 20 Novembre 1697 [...] del retratto di essa che furono piastre cento si pagò il debito al Monte che la Chiesa aveva sotto nome di Maestro Agostino Regoli». Nei libri dei conti, ad entrata del 29.11.1696: L. 700 date da Giuseppe Ridolfi per la casa.

<sup>70</sup> Alcuni esempi di uscita nel biennio 1726-1727: l. 1 «per aver murato i gangheri, e resarcito la muraglia della porta di cantina nella casa dove abita il nostro pigionale Giobatta Falorni»; l. 1 «al Bissi per aver messo due tavole, e traverse alla detta porta»; «a Giuseppe Nabissi legnaiolo l. 2.13.4 per aver fatto una mezza finestra di riparo nella nostra casa ove abita Giobatta Falorgni»; l. 3.8 al muratore Sanfinocchi «per avere accomodato [...] una parte di gronda del tetto dalla parte di Castelvecchio nella nostra casa ove abita Giobatta Falorgni, qual danno cagionato dal vento».



aveva avuto un'uscita media annuale di L. 688 per questa voce. Le miglione apportate dagli inquilini dovevano essere autorizzate dal Camarlengo, e solo in questo caso venivano defalcate dall'affitto<sup>71</sup>. Questo atteggiamento non riguardava in modo particolare il patrimonio immobiliare: era considerato compito del Camarlengo conservare in buono stato e possibilmente accrescere il patrimonio, che non doveva rimanere infruttifero.

Gestire gli immobili comportava non poche insidie: bisognava mantenerli in una condizione di decente abitabilità per non essere accusati un giorno di averli lasciati andare in rovina, e, allo stesso tempo, operare con prudenza nelle spese per non rimettere del proprio. L'autonomia di spesa del Camarlengo, seppur modesta<sup>72</sup>, consentiva di commissionare piccoli lavori di manutenzione o restauro senza ricorrere al capitolo. Nel 1797 i revisori della Chiocciola indicarono al Consiglio l'opportunità di una riforma che aveva il suo perno in un aumento di potere del Camarlengo.

Che resti autorizzato [...] a procedere anche giudizialmente contro tutti i debitori morosi inculcando al medesimo il dovere che gli corre come buono amministratore di stare attento ad esigere puntualmente alle loro rispettive scadenze le pigioni e frutti maturati, e decorsi, servendosi anche occorrendo delle facoltà di disdire le locazioni, ed anche di aumentare le pigioni delle case, esigendolo le circostanze, e l'interesse della contrada [...] ed in seguito accordata all'istesso la facoltà di poter fare quelle spese, che crederà utili e necessarie, specialmente per la manutenzione degli stabili e per qualunque altro urgente bisogno dei medesimi, che non eccedino per ciascuna partita la somma di lire venti, e così s'intenda per questa parte derogato alle nostre costituzioni<sup>73</sup>.

Allo stesso tempo, però, i due revisori chiedevano che al Camarlengo fossero rivisti i conti annualmente, proprio come prescrivevano gli statuti e come mai, invece, era accaduto nel corso del '700. Ad una crescita di autonomia doveva quindi rispondere una crescita del controllo del suo operato.

Il modesto patrimonio, le esigenze dell'istituzione, il forte controllo sociale, spingevano a trarre il maggior profitto possibile (in denaro, beni, servizi) dalle case di proprietà della contrada. La conduzione era quindi improntata ad una durezza il cui spirito è ben rappresentato dai capitoli della Torre, laddove stabiliscono che gli Operai dovevano

---

<sup>71</sup> Per un esempio si veda il libro dei conti della Tartuca, aprile 1727: «Dal Nobile Sig. re Giuseppe Luti L. 6 a conto di pigione [...] L. 3 e mezzo a conto di pigione, con più bonificati al d.o L.13.17 per lavori fatti nella nostra casa contigua alla nostra chiesa dove esso abita per ordine datoli».

<sup>72</sup> Il paragrafo successivo tornerà su questo tema.

esigere puntualmente le pigioni. «Non potranno però far proroghe di pagamenti senza il consenso del priore, se le somme siano piccole, e breve sia il tempo della dilazione; laddove che se le somme siano di qualche considerazione a giudizio del priore, vi si richiederà il consenso del Consiglio»<sup>74</sup>. Il rapporto con gli inquilini raramente è improntato a *caritas*<sup>75</sup>.

Altre logiche erano in atto quando si trattava di investire nella sede spirituale e insieme di riunione: il Consiglio della contrada obbediva in questo caso a criteri extra economici, come la volontà di autonomia da altri enti (parrocchie e confraternite che prestavano le loro chiese), di visibilità sociale, di radicamento nel territorio di competenza, di richiamo e di attrazione alla contrada di altro popolo<sup>76</sup>.

### 3. La duplicità del vertice contradaio

Gli statuti di contrada più antichi, quelli della Contrada dell'Onda, non prevedevano la carica di Capitano, ma in una sfilata del 1581 le contrade si presentarono con Capitano, Alfiere e un piccolo drappello militare<sup>77</sup>. Lo stesso accade durante un palio con le bufale corso nel giugno 1605 per l'elezione di papa Paolo V<sup>78</sup>.

La carica di Capitano è legata a momenti festivi e pubbliche uscite dal carattere eccezionale: è questo il motivo per cui i capitoli dell'Onda, del 1612, non ne parlano. Nell'Oca la carica è menzionata per la prima volta nel luglio 1610: il 19 luglio si dovrà uscire con un certo numero di torce «e con capitano et altri ufficiali e così andare per la città con trombe e tamburo al palazzo del Governatore de la Signoria e del altri ministri e de le altre contrade». L'occasione, già ricordata nel primo capitolo, è quella della nascita del Principe Ferdinando.

---

<sup>73</sup> ACCh, *Libro dell'entrata, e dell'uscita*.

<sup>74</sup> In ACSi, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, busta 11.

<sup>75</sup> Rinvio a A. Savelli, *Casa e contrade a Siena in età moderna* cit.

<sup>76</sup> «Et di poi – si legge nelle delibere dell'Onda relativamente all'oratorio – havendo fatto tale fabbrica, et fatoci il suo Altare et cominciandoci a celebrare delle Messe, e giornalmente hagmentavano le elemosine, per farci dire delle Messe. Et non era capace di ricevere molto populo che ci veniva per offitiare tale cappella a bonora et avanti che la Chiesa si aprise [...]»: *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, p. 23 (consiglio del 20 giugno 1605).

<sup>77</sup> D. Cortese, *Trattato sopra le belle e sontuose feste fatte ne la Mag[nifi]ca città di Siena cominciate da la prima domenica di Maggio per tutto il dì XVII d'Agosto de l'anno 1581*, manoscritto presso BCSi, B.V.42, parzialmente edito in appendice al saggio di F. Glénisson Delannée, *Fête et société: l'Assomption à Sienne* cit., pp. 104-122. Cfr. anche *Immagine del Palio*, pp. 222-223.

<sup>78</sup> Il 26 giugno fu corso un palio con le bufale cui parteciparono quattro contrade: si veda *Descrizione delle feste che furon fatte nella città di Siena allor quando fu fatto Pontefice Pavolo V*, manoscritto parzialmente edito in *Immagine del Palio*, p. 540, doc. n. 114. Si veda però anche il consiglio della Contrada dell'Onda del 20 giugno 1605, data in cui fu approvata la partecipazione alla bufalata e vennero eletti un Capitano, un Luogotenente, un Alfiere e due Provveditori della festa «con autorità che possino fare e trovare denari che bisongiarà» (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*).

Divenendo il palio «alla tonda» regolare, secondo dinamiche che abbiamo cercato di chiarire nel primo capitolo, l'ufficio di Capitano appare, nelle redazioni statutarie del secondo Seicento, più definito nei contorni.

Nella seconda redazione statutaria della Contrada dell'Oca (1675) si stabilisce che in occasione di palii vengano eletti come Capitano, Alfieri e Tenente «soggetti giudicati abili [...] a poter sostenere le spese, che portano seco le dette cariche». Si affida al Capitano il compito di «comparire in ogni occorrenza più pomposamente che gli permetteranno le di lui forze, e richiederà il decoro della contrada [...] ed abbia autorità di procurare, che tanto gli abitatori [...] quanto ogni altro ufficiale da esso dipendente, compariscino alla di lui accompagnatura, con quella onorevolezza, e splendidezza, maggiore che richiederà l'occorrenza, e che sia a loro permesso». Anche i capitoli della Lupa (1698) regolano le modalità di elezione del Capitano, specificando il suo compito in questi termini: egli dovrà comparire «più pomposamente che gli altri [...] per il decoro della Contrada», avendo cura che tutti i componenti della comparsa siano adeguatamente abbigliati.

Se è vero che solo nel primo Settecento le contrade vengono obbligate dalle magistrature a comparire sulla pubblica piazza con non meno di venti uomini in abito militare<sup>79</sup>, anche in precedenza esse fanno comparsa con un gruppo di uomini in armi, dove si distinguono Capitano e porta-insegna. Per il palio del 2 luglio 1666 l'Oca decide di non comparire con soldati a cavallo, ma di presentarsi a piedi, per contenere le spese<sup>80</sup>. Nel 1686 la Biccherna vieta a Tartuca e Chiocciola di comparire e di partecipare al palio per scontri avvenuti fra contradaioi; il Governatore le riammetterà purché gli uomini si presentino senza armi<sup>81</sup>.

Il Capitano ha il compito di reperire i fondi utili all'organizzazione di questo drappello, costituito da un numero variabile di uomini. Diversamente da altri incarichi di contrada, gli uffici legati allo svolgimento del palio possono essere coperti anche molti anni di seguito, ma le testimonianze della loro scarsa appetibilità sono molteplici.

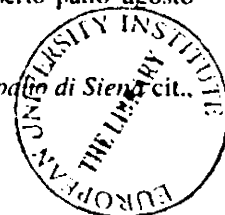
Nel 1662 l'Alfiere dell'Oca Niccolò Bazzotti ha rinunciato alla carica, si ipotizza in consiglio, per far posto ai giovani («in riguardo di dar luogo alla gioventù»)<sup>82</sup>. Gli

<sup>79</sup> Si veda per esempio l'editto per il palio del 16 agosto 1704, secondo punto: «[...] non potranno essere ammesse al corso, né comparire in Piazza quelle Contrade le quali oltre agl'ufficiali non haveranno il n°. di 20 soldati vestiti civilmente» (ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, inserto palio agosto 1704).

<sup>80</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, 17 giugno 1666.

<sup>81</sup> L'episodio è citato in L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio di Siena*, cit., p. 388.

<sup>82</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, 6 maggio 1662.



abitatori in caso di rinuncia pretendono adeguate giustificazioni e non apprezzano il comportamento disinvolto del Bazzotti:

[...] non si rizzò alcuno, ma solo si sentì da più d'uno muoversi, e tumultuare, dicendo chi voleva far nuova elettione, e chi voleva per questa volta tanto mandare in assenza sua uno economo, fin tanto che il detto Alfieri venisse in capitolo a presentarla, e dire la sua impotenza, acciò che la Contrada non rimanghi offesa, havendolo eletto per Capitolo [...] <sup>83</sup>.

Il Consiglio può obbligare ad accettare la carica, e infatti l'insegna sarà riportata a casa del Bazzotti. Nel 1665 Niccolò Piccini dichiara di essere comparso sulla pubblica piazza «altro che a preci», e come questo non significava affatto che fosse il Capitano; il Consiglio non intende ragioni e obbliga Alfieri e Capitano a ricevere l'ufficio <sup>84</sup>. Nel Valdimontone il 2 settembre 1685 si rinnova la milizia perché Capitano e Alfieri «aggravati di fameglia, e d'età, doppo havere servito molti anni, in dette cariche» chiedono di essere esentati e «a viva voce vengono esentati» <sup>85</sup>.

La carica di Capitano appare quindi, nel Seicento e per gran parte del Settecento, assai poco desiderata; lo mostrano anche l'irregolarità delle nomine e le scarse notizie che troviamo sull'ufficio. Nel consiglio del 17 maggio 1665, l'Alfiere dell'Oca si dice «desideroso [di] sapere chi haveva a obbedire e cognoscere per Capitano essendo due o tre corse uscito senza capitano nel teatro di questa città» <sup>86</sup>. Pochi anche i Capitani tramandati dalle delibere della Contrada dell'Onda: in tutto cinque tra 1605 e 1673 <sup>87</sup>.

Nella Tartuca, ai primi del Settecento, si registrano diversi rinunciatari: nel consiglio del 4 agosto 1714 viene eletto Gaetano Pandini, ma uno dei presenti interviene per dire «che pensassero ad eleggere altro soggetto per Capitano, perché assolutamente il predetto Signor Pandini non sarebbe escito per Capitano». Proprio per evitare una situazione del genere i Protettori presenti al consiglio del 3 maggio 1717 chiedono a ognuno di dichiarare in anticipo la propria indisponibilità <sup>88</sup>. Nel 1726 (20 giugno) la

---

<sup>83</sup> Ivi, consiglio del 17 giugno 1666. Mariano Moroni rinuncia all'insegna il 24 giugno 1673, ma le motivazioni sono riconosciute legittime. Mariano presenterà «con ogni modestia avanti la sedia l'insegna piegata in una sottocoppa d'argento [...]» (ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*).

<sup>84</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, 17 maggio 1665.

<sup>85</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1730*.

<sup>86</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, 17 maggio 1665.

<sup>87</sup> Lorenzo Mannucci di Giovanbattista (20 giugno 1605), Giovanbattista Catani di Bernardino (11 ottobre 1612), Alessandro Franci (19 giugno 1633), Francesco Grogolini (3 luglio 1666), Pietro Cappelletti (16 giugno 1669).

<sup>88</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, alle date indicate.

Tartuca registra ancora un rinunciatario; nel Bruco Carlo Masotti supplicherà nel 1735 il Consiglio «di lasciarlo in libertà»<sup>89</sup>.

Sui motivi che rendevano l'incarico così poco desiderato sono eloquenti le relazioni presentate nel 1739 dal Drago e dal Valdimontone. La prima sottolineava come la contrada non avesse altri ufficiali che quelli eletti per la corsa del palio; terminata questa, «resta compita ogni loro incumbenza, e ciò segue senza alcun lucro di essi ufficiali bensì con qualche loro propria spesa per farsi onore nella comparsa di Piazza». Stessa idea è espressa nella relazione del Valdimontone, secondo cui tutti gli ufficiali dovevano contribuire perché la contrada fosse al pari delle altre<sup>90</sup>.

Il Capitano, insomma, aveva molti fastidi e spesso rimetteva del proprio. Per evitare attriti con il Consiglio, e anche spese eccessive, in varie contrade si stabilisce il limite della cifra da assegnargli in caso di vittoria di palio. Nella Pantera (1747) si stabilisce un tetto di quattro scudi «i quali il predetto capitano se li potesse godere a suo piacimento unitamente ai suoi Officiali»<sup>91</sup>. Nella Chiocciola si delibera che in caso di vincita il Camarlengo non possa sborsare più di lire venti<sup>92</sup>; identica la cifra per quello del Bruco<sup>93</sup>. Nella Tartuca, nel 1764, si approvano regole molto rigide: dato lo stato debitorio della contrada il Capitano non avrebbe potuto pretendere più di lire otto, che sarebbero salite a trenta solo in caso di vittoria di palio<sup>94</sup>.

I casi di rinuncia sono frequenti anche a questa data: nella sola Chiocciola il 2 agosto 1758 e quindi il 2 agosto 1761. L'anno successivo il Capitano chiocciolino accetta la carica ad una condizione: che tutti i membri della comparsa onorino l'impegno di presentarsi sulla pubblica piazza (1 agosto 1762).

Il Capitano di contrada è al centro di forme di sociabilità maschili che non è sempre possibile cogliere attraverso le delibere di contrada. Quelle dell'Aquila contengono però un riferimento molto chiaro in proposito; durante il consiglio del 15 luglio 1753 il Capitano propone che con il denaro vinto al palio si remunerino «tutti quelli, che affezionati per detta Contrada, avessero sofferto spesa, e incomodo». Uno dei presenti consiglia che una parte del denaro vada allo stesso Capitano «per distribuirsi, o in

---

<sup>89</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, estratto del consiglio del 29 maggio 1735.

<sup>90</sup> P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte III.

<sup>91</sup> Cit. in A. Leoncini, *La Pantera* cit., pp. 39 sgg. Però nel 1759, e poi ancora nel 1764, è assegnato uno scudo in più rispetto a quanto stabilito.

<sup>92</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, consiglio del 9 agosto 1750.

<sup>93</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, consiglio del 16 agosto 1764.

<sup>94</sup> ACTa, *Deliberazioni 1737-1856*, consiglio del 10 agosto 1764.

contanti, o in refezioni in giovamento di tutti quelli altri giovani geniali, che sono intervenuti alla comparsa»<sup>95</sup>.

Il compito del Capitano non è limitato all'allestimento della milizia. Presso la magistratura di Biccherna si deposita, dal secondo Seicento, un'ingente documentazione, che testimonia dell'iter seguito per l'organizzazione del palio e delle particolari competenze del Capitano in materia. Più o meno alla metà di maggio i tre Signori della Festa chiedevano al Governatore di dare ordine alla Biccherna di procedere con l'editto. Con il «concedesi» del Governatore, i Signori si recavano in Biccherna e vi depositavano il premio da assegnare alla contrada vittoriosa. La Biccherna pubblicava un editto con cui dettava le regole dello svolgimento della corsa e indicava alle contrade il termine entro cui presentarsi in cancelleria per la «segnatura», cioè per dichiarare la propria partecipazione<sup>96</sup>.

La segnatura veniva effettuata da un «deputato», o dal Capitano, che diveniva il tramite della contrada con la magistratura. Per esempio, nel luglio 1703, alcuni Capitani protestarono perché erano state ammesse alla corsa contrade che non si erano segnate nei termini prescritti<sup>97</sup>. In questo ambito, il Capitano si muoveva senza nessuna interferenza consiliare.

Il Capitano, che guidava dunque la milizia contradaiola e presumibilmente aveva un certo seguito in contrada, poteva – per la visibilità connessa al suo ruolo – essere indotto ad interpretare più estensivamente la sua funzione, fino a ritenersi investito di un mandato che poteva prescindere dalle decisioni consiliari e dal Priore.

Ed è su questa potenziale spaccatura del vertice dell'istituzione che vogliamo soffermarci. L'attrito tra il Consiglio e il Capitano poteva manifestarsi per la nomina degli ufficiali della milizia, o dei «deputati della cerca» (incaricati dell'accatto per finanziare le spese del palio), e anche sull'entità delle spese da sostenere: la relazione Capitano/Consiglio è spesso conflittuale e mostra come, all'interno della contrada, il Capitano rappresenti una forza potenzialmente 'centrifuga', che l'istituzione cerca di contenere e controllare.

Nel settembre 1632 il Governatore dell'Oca decide che in occasione della festa a venire «si sarebbe spogliato di tutta l'autorità che avesse potuto avere» poiché, come aveva fatto rilevare il fratello del Capitano in carica, «queste feste si aspettavano a fare al capitano». Il Governatore non riconosce però al Capitano la prerogativa di convocare il

---

<sup>95</sup> ACAq, *Deliberazioni 1718-1756*, sub data.

<sup>96</sup> L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio di Siena* cit.

<sup>97</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, sub data.

Consiglio<sup>98</sup>. Facoltà, quest'ultima, riconosciuta invece al Capitano nel Valdimontone prima degli statuti del 1730<sup>99</sup>; e nella Pantera, anche se solo per decidere della partecipazione al palio<sup>100</sup>, prima del 1780. Negli statuti di quest'anno la materia è definitivamente chiarita: spetterà solo al Priore la convocazione degli abitatori «per qualunque occasione, ancorché di corse di palj o di altre feste temporali».

Nell'Onda (16 giugno 1669) il Capitano chiede al Consiglio di poter nominare l'Alfiere, destando una vivace protesta; la questione è rinviata ad un consiglio successivo (23 giugno), cui il Capitano non si presenta<sup>101</sup>. Anche nel Valdimontone si pongono problemi circa l'autonomia del Capitano: il 7 agosto 1729 viene eletto un uomo non presente al consiglio, che non vorrà accettare la carica «per non essersi trovato in consiglio [...] e non avere nominato l'altri ufficiali a suo modo». Una vicenda dalla quale nasceranno «scompigli» tali da impedire una nuova convocazione del capitolo<sup>102</sup>.

Il margine di indipendenza del Capitano poteva non apparire certo anche nell'ambito più propriamente ludico. Nel giugno 1726 il Capitano della Contrada di Valdimontone, Giovanni Lilli, specificò di aver sottoscritto un'istanza della Contrada dell'Onda per la parte relativa all'organizzazione di una cacciata. Ma «sentendo adesso che il memoriale contiene l'abolizione del Cap. 13 del bando sopra le corse di palij esso [capitano] non ha inteso né intende di sottoscrivere a ciò senza il precedente consenso del Consiglio». Viceversa, il Capitano della Pantera dichiarerà di aver firmato senza il consenso del Consiglio «credendo d'aver ciò potuto fare come Capitano»<sup>103</sup>.

Un caso particolare è quello della Contrada dell'Aquila, controllata e gestita dal nobile Protettore Giovanni Antonio Pecci. In questa contrada non vi sono cariche oltre quella di Capitano, il quale in pieno accordo con il Protettore convoca il Consiglio tenendovi «il primo luogo». O, viceversa, si arroga il diritto di non convocarlo quando si tratta di decidere della partecipazione al palio, «non mostrando genio per diversi motivi di far registrare la Contrada» (estate 1733<sup>104</sup>; e ancora nel 1734 quando il Capitano «stante la brevità del tempo, non fece adunare il Consiglio, ma rispose di non voler correre»<sup>105</sup>). Non manca la testimonianza di procedure piuttosto disinvolute, che rivelano l'assenza in

---

<sup>98</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 14 settembre 1632.

<sup>99</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1730*, consiglio del 25 maggio 1727: il Priore espone come il Capitano Giovanni Lilli «l'avea a suono di tamburo incomodati». Il 7 agosto 1729 il Capitano convoca il consiglio in assenza di Priore e Vicario.

<sup>100</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 45.

<sup>101</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673, sub data*.

<sup>102</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1730*.

<sup>103</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, anno 1726. Il bando cui il Capitano del Valdimontone fa riferimento è del 1721: il punto 13 prescriveva che non più di dieci contrade potessero partecipare alla corsa.

<sup>104</sup> ACAq, *Deliberazioni 1718-1756*, p. 81.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 82.

questa contrada di una vera e propria attività del Consiglio come organo di controllo: un nuovo Capitano sostituisce in gran fretta il precedente nel 1722 e registra l'Aquila alla corsa del palio limitandosi a comunicarlo solo ai Protettori<sup>106</sup>. Il Consiglio, non istituzionalizzato in questa contrada, non regolato nelle sue competenze e composizione, si presta facilmente ad essere del tutto 'scavalcato' dal Pecci e dai Capitani di turno.

Nel 1763 il Capitano dell'Istrice ritiene, confidando nel sostegno dei nobili Protettori, di poter disattendere una decisione del Consiglio circa la partecipazione della contrada al palio, e comunica alla Biccherna di aver deliberato, con i rappresentanti della contrada e con i nobili Protettori, di far correre l'Istrice al palio del 16 agosto. La risposta della Biccherna è negativa: la richiesta deve «farsi dal corpo della Contrada, e non da i particolari, e se si ammettessero le istanze particolari ne seguirebbero molti disordini, tanto più nel caso presente, nel quale essendo stato congregato il consiglio fu determinato non dover correre»<sup>107</sup>.

Ma l'episodio più significativo – sul quale torneremo nel quinto capitolo - di questa dimensione rappresentativa della comunità di contrada che il Capitano si trova a condividere con il Priore è quello che vede nel corso di un anno drammatico per la carestia, il 1766<sup>108</sup>, almeno un certo numero di Capitani di contrada sollevare senza nessun coinvolgimento documentato dei consigli di contrada il problema delle difficoltà di approvvigionamento della città, e arrivare a proporre la destituzione del Provveditore dell'Abbondanza, il nobile Cosimo Cennini. Segno non solo di una forma di maturazione politica del mondo popolare senese, ma dell'evoluzione di una carica che, evanescente e poco documentata del corso del Seicento, appare incarnare nel Settecento le tensioni verso un nuovo protagonismo popolare.

#### *4. Tra spazio della devozione e spazio dell'effimero*

##### *4.a. Le pratiche religiose: continuità e forza dell'istituzione*

Il dualismo del vertice contradaio riflette una condizione di dualismo più profonda: quella tra spazio della devozione e spazio dell'effimero, tra dimensione religiosa e dimensione ludica (palio).

---

<sup>106</sup> Ivi, p. 19.

<sup>107</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, *sub data*.

<sup>108</sup> Il Granduca scriverà a proposito delle «confusioni, l'epidemie e gli altri inconvenienti del 1766, che avevano messo il governo quasi in procinto di fallire» (Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana. I*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969, p. 261).



C'è chi ha sostenuto che nelle contrade d'antico regime si esprima una coscienza aggregativa sostanzialmente laica: «[...] il potente apparato controriformistico, che rese perfettamente impermeabili le confraternite laicali a qualsiasi impegno in senso riformato, avvolse anche le contrade, rendendo il *religioso* uno dei 'depositi simbolici' da cui attingere a piene mani, sia pure [...] 'in modo del tutto laico', perché sostanzialmente laica fu l'esigenza della loro nascita e profondamente laico è ancor oggi lo spirito che dà loro vigore [...]»<sup>109</sup>. Più sfumatamente, Ascheri ha parlato di un'integrazione sostanziale, nel mondo urbano, di laico e ecclesiastico<sup>110</sup>.

Dalla lettura delle delibere consiliari emerge la coscienza degli uomini di contrada che temporale e spirituale rappresentino due sfere distinte. Il prete Niccolò Borselli, Priore della Chiocciola, presenta la sua contrada scrivendo che essa «*in spiritualibus* è assistita da un sacerdote con il titolo di correttore, da un abitatore con il nome di priore, siccome da altri, uno detto vicario, due consiglieri, un custode, quattro sagrestani, due maestri de' novizi ed un camarlengo». La Sedia del Valdimontone descrive gli «ufficiali detti della chiesa» (Priore, Vicario, Camarlengo) e poi «altri ufficiali detti di milizia» (Capitano, Alfiere, Tenente, Sergente, Caporale)<sup>111</sup>.

Metafora di questa antinomia è la riconduzione alla sfera religiosa di tutti i beni che possano pervenire dalla sfera temporale. I premi vinti alla corsa del palio sono sempre reinvestiti in suppellettili e arredi sacri<sup>112</sup> e nel 1722 la Contrada della Chiocciola, saldato un debito pendente con una compagnia laicale, procede con i soldi della vittoria a lavori alla facciata della chiesa<sup>113</sup>.

Non si può non concordare con chi ha osservato che la corsa del palio non fu l'attività più importante delle contrade, e che anzi esso era visto in funzione della loro attività religiosa<sup>114</sup>. Messe, processioni, quarant'ore e feste patronali scandiscono la vita delle contrade, le cui pratiche religiose sono così intense da sollevare, a fine Seicento, le proteste delle compagnie laicali e delle parrocchie. Una testimonianza, non datata ma

<sup>109</sup> G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 229.

<sup>110</sup> M. Ascheri, *La città italiana e un'ambigua tradizione repubblicana* cit., p. 15.

<sup>111</sup> P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte terza, p. 132 e p. 149.

<sup>112</sup> Si veda per esempio *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673* consiglio del 12 agosto 1669: il Priore propone la vendita dei palii vinti «[...] per andare li medesimi sempre scapitando, tanto di prezzo come di qualità [...] per fare un paro di candelieri di argento che manchano al compimento di sei e fare una muta, ovvero per altri bisogni che per la nostra Contrada potesino succedere». E anche ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, 12 giugno 1667: «Ricordo che detto palio si tagliò e si fece pianeta davanzi guanciali mantellina e sopracalice e dell'avanzi si impegnò al Monte per lire settanta [...]». E nella stessa contrada il consiglio del 4 luglio 1700, che documenta come i soldi vinti con la corsa del palio siano impiegati nella doratura della chiesa.

<sup>113</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, 10 agosto 1722. Con la vincita è stato saldato anche un debito di L. 219 con la Compagnia di Santa Lucia. È il Priore che propone di investire il resto nella facciata.

<sup>114</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 157.

collocabile nel secondo Seicento, di questa conflittualità, è contenuta nelle delibere della Contrada dell'Onda: si tratta della minuta di un'accurata lettera rivolta dalla contrada all'Arcivescovo contro il parroco di S. Salvatore, che cercava di impedire che venisse celebrata messa nella cappella dell'Onda. Vi si ricordano i sacrifici fatti per erigerla («Et aviamo speso, in detta Chappella e portico fatto, vicino a duo mila schudi. Con farci uno Altare di marmo, stuchi, pitture, con levarsi il pane dalla bocha loro»); e soprattutto il grande concorso di popolo «poiché in detta Chappella ogni domenica ci fanno dire il Vesparo, e il sabbato letanie della Madonna, con tanto conchorso di popolo e divotione, sì della Parrochia come di fuore, che la detta Messa si dice sempre avanti a quella della Parrochia»<sup>115</sup>.

Proprio per evitare simili tensioni nel 1685 l'Arcivescovo consentirà alla benedizione dell'oratorio della Tartuca purché la celebrazione della messa non avvenga nei giorni di maggiore solennità e nella festa titolare della parrocchia di competenza (S. Mustiola)<sup>116</sup>. Tra fine Seicento e primi Settecento la Compagnia di S. Giovanni Battista in Pantaneto denuncia un'invadenza di campo da parte delle contrade ritenuta ormai intollerabile, e sollecita un intervento deciso avendo «presentito che nelle chiese delle contrade di questa città, si celebrino i divini offitij nel modo, e forma, che è solito celebrare per le compagnie vestendo di cappe, inarbolando la croce, tanto privatamente quanto pubblicamente»<sup>117</sup>. La Compagnia di S. Caterina in Fontebranda e la Contrada dell'Oca sono spesso in disaccordo per la gestione di uno spazio comunicante<sup>118</sup>, e la tensione può sfociare in comportamenti violenti, come accade il 25 aprile 1685, quando il custode della compagnia si affaccia alla finestra

[...] e con parole impertinenti, et ingiuriose disse alli habitatori di detta Contrada, che in gran moltitudine ritrovandosi nella strada, facevano festino, con tamburi, e fuochi ad honor di S. Caterina, come sogliono ogni anno, essendo vicina la festa di detta Santa; che essi si quietassero, dicendoli particolarmente furfanti, bricconi, et altre simili parole ingiuriose; e perché li medesimi non si quietavano, il medesimo prete Tommaso Mazzuoli scagliò contro di essi molti sassi, e fu miracolo, che non succedessero ferite e morti; poiché per altro vi corse un gran pericolo per la molteplicità di mattoni e sassi da esso scagliati di nottetempo contro sì gran numero di gente<sup>119</sup>.

<sup>115</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, p. 155.

<sup>116</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., pp. 121 e 147-148.

<sup>117</sup> AASi, *Carteggio Marsili*, 2912, documento senza data, tra 1684 e 1713.

<sup>118</sup> D. Ceccherini, *Gli oratori delle contrade di Siena* cit., pp. 118-127.

<sup>119</sup> AASi, *Cause criminali*, 5573, n. 11 (anno 1685).



FIG. 7: Facciata dell'oratorio di S. Caterina nella Contrada dell'Oca; i locali adiacenti sono adibiti a museo della Contrada, di cui si vede qui l'ingresso. Foto da M. Civai, E. Toti, *Palio la corsa dell'anima*, Siena, Alsaba, 2000, p. 136

La tensione tra contrade e compagnie laicali si intensificò nel corso del XVIII secolo. Le contrade sprovviste di un loro oratorio avevano trovato nelle chiese confraternali o parrocchiali un luogo per adunarsi, ma questa ospitalità aveva avuto un costo molto alto. La Contrada della Selva stabilisce nel 1697 con la chiesa che la ospita un accordo del seguente tenore: in cambio dell'uso della sede saranno consegnati «tutti i palij e premi

che fosse per vincere detta Contrada»<sup>120</sup>. La Congregazione del Suffragio finanzia regolarmente la Contrada della Giraffa ricevendone in cambio oggetti di valore<sup>121</sup>. Gli uomini della Contrada della Civetta «ogni qualvolta hanno ottenuta qualche vittoria di pallio, lo hanno presentato alla chiesa parrocchiale, con relassarle il drappellone e tutto l'avanzo della valuta del pallio al netto delle spese»<sup>122</sup>. La Compagnia di S. Domenico nel 1679 accetta il palio vinto dalla Contrada del Drago nel 1650 con tutti i debiti di cui ancora era gravato<sup>123</sup> come forma di pagamento per la regolare ospitalità. Questa reciprocità impedisce alla contrada la costituzione di un patrimonio.

Non si tratta solo di una mancata crescita economica: la presenza di oratori di preghiera rende autonoma l'istituzione da altri organismi, permette la maturazione e l'istituzionalizzazione del gruppo territoriale, e ne aumenta la forza con l'incremento della devozione, l'attrazione di nuova popolazione, lasciti e risorse<sup>124</sup>.

Le pratiche della devozione offrono dunque visibilità e legittimazione, e ad esse sono dedicate pagine e pagine dei registri consiliari contradaioi. Le contrade non prendevano parte alle due processioni dell'Assunta e del Corpus Domini<sup>125</sup>, mentre da metà Seicento riuscirono a immettersi nel circuito processionale della domenica in albis. Quattro compagnie laicali, estratte a sorte, ogni anno sceglievano un'immagine sacra da portare in processione<sup>126</sup>, e la documentazione conservata nell'archivio dell'Onda rivela quale importanza avesse, per istituzioni ancora così fragili come erano le contrade del Seicento, essere onorate di tale scelta, ricavarci un'occasione di visibilità nel mondo affollato dei consumatori di devozione<sup>127</sup>. A Settecento inoltrato l'Onda, che incomprensibilmente interrompe la stesura delle delibere per un lungo periodo, dal 1719

<sup>120</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 113.

<sup>121</sup> F. Semboloni (a cura di), *La Contrada della Giraffa e le sue sedi*, Siena, Imperiale Contrada della Giraffa, 1976, p. 37.

<sup>122</sup> La citazione è tratta dalla *Descrizione della Parrocchia di S. Pietro alle Scale in Banchi* (1730) in F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., pp. 60-61 e, in versione più estesa, in A. Fiorini, *La Chiesa di S. Pietro alle Scale in Banchi. Note storiche e vecchi documenti*, in Contrada Priora della Civetta, *Le sedi storiche*, Siena, [s.n.t.], 1984, pp. 58-63.

<sup>123</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., p. 65. Si veda ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 200 (anno 1655), c. 28: «Furno di poi introdotti Ms. Giacomo Guerra, e Girolamo Cappelli, et esposero, come la Contrada del Drago è debitrice al negotio de' Fortini di certa somma di denari per robbe servite in occasione della bufalata fatta l'anno 1650, et perché intendono pagare con l'effetti della medesima desiderano perciò, che gli sia dato un giudice che veda i conti loro, e risolva le loro ragioni contro chi sarà di giustizia» (4 giugno 1655).

<sup>124</sup> Non stupisce che un contradaio contemporaneo rimproveri alla propria contrada di avere investito in una chiesa avuta solo in concessione, e di avere rinunciato all'edificazione di una chiesa in proprio: in quest'assenza di progetto riscontra un motivo di debolezza, gravido di conseguenze per il futuro: A. Leoncini, *La Puntera* cit., pp. 22-23.

<sup>125</sup> Cfr. cap. I.

<sup>126</sup> Descrizione in G. Gigli, *Diario Senese* cit., I, pp. 467 sgg.

<sup>127</sup> Ottenuto dall'Onda nel 1656. Cfr. *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consigli del 14 febbraio 1656 e del 26 marzo 1656.

al 1764, ritiene di non poter passare sotto silenzio la «solenne pompa e processione fatta in quest'anno 1764»<sup>128</sup>.

Il religioso è insomma, da molteplici punti di vista, un investimento, della cui importanza e capacità di resa gli abitanti sono ben consapevoli. Il Camarlengo della Tartuca nel 1713 propone di destinare parte delle elemosine all'acquisto di «una tavola da gloria per il nostro altare, che maggiormente si darà motivo a i benefattori di fare l'elemosine alla nostra chiesa, perché conosceranno, quello che si fa dell'elemosine»<sup>129</sup>. Tale investimento deve non solo essere tutelato ma accresciuto, e i visitatori apostolici scrivono sempre resoconti positivi sulla gestione e manutenzione degli oratori di contrada<sup>130</sup>.

#### 4.b. *Corrispondere con onore*

Per non intaccare il patrimonio, la partecipazione alla corsa del palio è subordinata al reperimento di risorse straordinarie, attraverso una colletta mirata, effettuata da due «deputati alla cerca».

La preoccupazione di non diminuire i beni dell'istituzione è molto viva. Nel 1605 il Consiglio dell'Onda propone di partecipare al palio in onore di Paolo V «non tocando però denari della Cappella. Et il Priore, tocandone, gli abi a rimettere del suo»<sup>131</sup>. Nella Tartuca si precisa che se l'accatto sarà tale da produrre avanzi, questi «li devino dare al camarlengo per servirsene in detta fabbrica»<sup>132</sup> (l'oratorio era in costruzione) e si valuta con attenzione il valore del premio che sarà assegnato alla contrada vittoriosa<sup>133</sup>.

Questo perché la partecipazione al palio può rappresentare per la contrada l'inizio o l'aggravarsi di una situazione debitoria non facile da sanare, l'aprirsi di un contenzioso e di situazioni di sospetto all'interno dell'istituzione. Nel 1619 l'Onda «si ritrovava e li era opresa di debito in circha ottanta scudi [...]. Il quale debito s'era fatto per la occasione della corsa del Palio con li somari alla presentia di SAS»<sup>134</sup> e l'11 luglio 1638

<sup>128</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, p. 61: «Quantunque dal 1719 in qua siano state lasciate in obliuione le memorie della nostra Contrada dell'Onda, e però non siano state da detto tempo registrate nel presente libro [...]».

<sup>129</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 23 aprile 1713.

<sup>130</sup> Per esempio, su quello della Chiocciola, si veda F. Badiani, *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico* cit., pp. 54-55.

<sup>131</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 20 giugno 1605.

<sup>132</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, consiglio del 21 giugno 1682.

<sup>133</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 17 giugno 1714: «[...] il quale palio è di broccato giallo, di braccia vent'otto, con il suo fregio in mezzo di lama bianca d'argento di braccia 14, con i suoi rifinimenti e quella contrada che vincerà il detto palio, deve dare a quella contrada che farà meglio comparsa in detto giorno, numero 30 talleri, oppure braccia otto di detto broccato, con braccia quattro di fregio, con i suoi rifinimenti proporzionalmente». Uno dei presenti consiglia di partecipare «molto più che quest'anno il detto palio è di maggior valuta degl'altri anni».

<sup>134</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 10 novembre 1619.

tutto il popolo della contrada chiedeva che venissero rivisti i conti a messere Alessandro Franci, anche quelli «sopra avere corso a tutti i pali». Nell'agosto 1633, questa volta nell'Oca, si delibera di non partecipare al palio con i cavalli del 15 agosto per le spese gravanti sulla contrada<sup>135</sup>.

A ragione, dunque, la decisione di partecipare alla corsa può essere assunta dopo una sofferta discussione. Uno dei presenti al consiglio tartuchino del giugno 1669

[...] consigliò che, se il nostro capitolo si contentava correre, si vedessi di accattare con la bacinella intorno al nostro capitolo. E visto i denari che si faceva, allora se si contentava la sieda si corressi. [...] Di poi, visto la sieda i denari che si fece sopra di ciò, [fatti] fra loro molti discorsi, deliberorno di correre a detto palio. Con patto però che la sieda nominasse due dei quattro homini deputati sopra di ciò, per andare acattare per la contrada [...]<sup>136</sup>.

Il Priore della Tartuca, che ai primi del Settecento si trova in un grave stato debitorio, «in riguardo alle miserie che tutti ci ritroviamo» il 10 giugno 1708 si esprime contro la partecipazione al palio<sup>137</sup>.

Il religioso, insomma, e tutto ciò che ruota intorno al mondo della devozione, rappresenta la *continuità* dell'istituzione, la scommessa condivisa nella sua *crescita*, rispetto all'effimero e allo sperpero di risorse che la partecipazione al palio può rappresentare se la contrada non vince e non ottiene il premio.

È vero che la contrada può essere autorizzata dalle magistrature a procedere con imposte per ripianare i debiti, ma ciò significa assumersi scelte non da tutti condivise, e, soprattutto, anticipare denaro non completamente esigibile (abbiamo sopra visto come, a distanza di trent'anni, il Drago non fosse ancora riuscito a pagare i creditori per i debiti contratti in occasione della bufalata del 1650). Questa potestà impositiva, quindi, non è una prerogativa esente da rischi per coloro che hanno in carico il corpo della contrada, e che hanno come scopo quello di mantenere l'unione del gruppo territoriale. La loro posizione, il loro ruolo di capi dell'istituzione davanti agli uffici pubblici così come davanti agli abitatori ne può risultare legittimata, ma è evidente che il prezzo di tensioni e conflitti interni da gestire appare assai alto. Occorre infatti compilare la lista dei tassabili, quindi stabilire una cifra adeguata alla *qualitas* delle persone; di gran lunga preferibile appare il ricorso alla collettazione, in modo che gli abitatori possano decidere

<sup>135</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 4 agosto 1633.

<sup>136</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 23 giugno 1669.

<sup>137</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 10 giugno 1708.

autonomamente dell'entità del contributo. Così, il 19 giugno 1633, nell'Onda si propone che «senza avera a fare più imposte» si eleggano quattro uomini dediti all'accatto. Strategie integrative, di potenziamento dell'istituzione e di visibilità, cui risponde «il consumo di devozioni», non devono indurre a sottovalutare il peso della cultura controriformistica sulle coscienze. Si intravede il bisogno del gruppo, davanti al tribunale della coscienza, di giustificare comportamenti e attività non in linea con le prescrizioni religiose.

Maestro Panfilo Stravi, in un consiglio d'inizio Seicento, stabilisce una chiara graduatoria stabilendo che in consiglio «si doveva trattare prima della nostra Cappella che delle cose del mondo»<sup>138</sup>. E forse con qualche timidezza, nel luglio 1725, un abitatore della Tartuca consiglia «che terminata la festa spirituale [Esposizione in suffragio dell'anime del Purgatorio] la sera si desse un poco di brio temporale»<sup>139</sup>.

La partecipazione al palio appare sempre subordinata a un *dover essere*, e sempre accompagnata da un bisogno di giustificazioni o di 'attenuanti'. «Si devi correre al palio conforme alle altre» (Onda, 26 luglio 1632); si deve partecipare poiché la «nostra Contrada [...] sempre ha corso, e non volesse essere da mancho de l'altre» (28 giugno 1659). Nell'Oca, nel consiglio del 27 maggio 1664, si vota favorevolmente al palio da corrersi in onore in onore di Agostino Chigi, nipote di Papa Alessandro VII, poiché «sì come la nostra Contrada era sta[ta] sempre generosa maggiormente se doveva mostrare per la venuta d'un nostro compatriota».

Se tra i Signori della Festa vi era un Protettore della contrada, appariva ancora più difficile sottrarsi. Nella Tartuca al Priore che consigliava di non partecipare al palio faceva da contrappunto il Camarlengo, che interveniva per ammonire

[...] che l'Onoranda sedia e suo capitolo osservassero bene quello che facevano [...] e che avessero riguardo che tra i Signori di detto Palio vi era un nostro dignissimo e stimatissimo Signor Protettore, e che sarebbe il dovere che la nostra Contrada corresse a detto Palio acciò il medesimo [...] non si avesse per male<sup>140</sup>.

La contrada deve corrispondere con *onore* a quanto le viene richiesto da altri<sup>141</sup>, e a anche a quanto essa chiede a se stessa<sup>142</sup>. Perché se è vero come si è notato prima che

<sup>138</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 20 giugno 1605.

<sup>139</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 5 luglio 1725.

<sup>140</sup> *Ivi*, consiglio del 10 giugno 1708.

<sup>141</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 10 agosto 1631: si eleggono uomini «[...] per comparire con quella maggior honoranza che sia possibile sendo che la nostra Contrada sia stata sempre generosa e si sia fatta honore in tutte le sue azzioni».

c'è un senso di inadeguatezza del singolo nei confronti dell'istituzione, anche l'istituzione dubita di riuscire a corrispondere alle aspettative generali, a rispondere come si conviene alle attese delle altre contrade oltre che agli ordini delle magistrature. Così, ottenuto nel 1656 l'onore di poter portare nella processione della domenica in albis l'immagine sacra della contrada, il Camarlengo dell'Onda scrive di avere «fatto fare fuoc[h]i e sonare campane. Ma che non mi pareva che bastasse per alegreza, che però pensaseno al modo e quello che si doveva fare sopra di ciò»<sup>143</sup>.

Dal 1701, come vedremo, la vincitrice nel palio di luglio inizia a promuovere un secondo palio, inviando biglietto d'invito alle altre contrade, e venir meno a tale richiesta assume il significato di una grave offesa alla promotrice. Tanto più la partecipazione al palio diverrà un obbligo dopo il 1721, con l'entrata in vigore di un nuovo regolamento secondo cui solo dieci contrade potevano prendere parte alla corsa. Poiché le sette escluse erano 'preferite' nelle corse successive, tale *status* privilegiato metterà le contrade nella posizione pressoché obbligata di procedere alla segnatura<sup>144</sup>.

A metà Settecento la promozione di un secondo palio da parte della vincitrice del palio di luglio è attesa da tutti, e lo testimonia un passo molto vivace tratto dalle delibere della Contrada della Chiocciola. La Contrada della Tartuca aveva vinto il palio del 2 luglio «e siccome essa aveva speransato il Pubblico di rifar ricorrere il Palio per Agosto, et ora non trovatisi più d'accordo l'Abitatori della medesima, la città ne faceva un gran mormoramento»<sup>145</sup>.

Una fitta rete di vicendevoli obblighi lega l'uno all'altro individui, gruppi, contrade e come vedremo meglio nel quinto capitolo nobili e popolo. Si possono, ovviamente, richiamare i rischi di un'eccessiva aderenza alle fonti statutarie, e alle stesse delibere consiliari, ricordandone la natura istituzionale, e i limiti da questo derivanti; ed è importante ricordare come la pratica dei comportamenti (individuali e collettivi) sia tutt'altra cosa<sup>146</sup>. Sarà però difficile disconoscere il peso, sulle coscienze, di un cattolicesimo corporativo che si innesta su una cultura aristocratico-nobiliare, condivisa

---

<sup>142</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, inserto luglio 1728, consiglio della Contrada del Nicchio: «Andato al altare il signor Francesco Ginelli, propose che era solita correre sempre la nostra Contrada per fare onore delli Signori del Palio e a se stessa [...]».

<sup>143</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 14 febbraio 1656.

<sup>144</sup> Si veda L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio* cit., p. 389: «Come corse successive vennero considerate anche quelle che dal 1701 si effettuavano in maniera discontinua il 16 agosto, mescolando senza troppa rigidità i due eventi, per cui le contrade escluse dal palio di luglio, correvano 'd'obbligo' quello d'agosto se veniva effettuato. Questo uso continuò fino al 1747; da questa data fino al 1805 per ogni palio d'agosto le 10 contrade partecipanti venivano tutte estratte a sorte; dal 1805 si adottò lo stesso sistema di luglio».

<sup>145</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, consiglio del 18 luglio 1756.

<sup>146</sup> Su questo tema, in relazione al caso senese, si veda O. Di Simplicio, *Peccato, penitenza, perdono. Siena 1575-1800: la formazione della coscienza nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1994.



dal mondo popolare delle contrade, facente perno sul senso dell'onore e su un ideale di unione e di disciplina militare (connessa anche alla rappresentazione del popolo in armi).

Il palio alla tonda, in cui le contrade sono contrapposte l'una all'altra per la vittoria, e si emulano anche per presentare la migliore comparsa rifiutando – come osserveranno nel primo Settecento i signori di Balìa - di presentarsi unite sulla pubblica piazza, crea lacerazioni nella cultura integrativa dominante e nelle coscienze, innescando un bisogno di giustificazioni e di 'attenuanti', di nascondimento del ludico e dell'effimero dietro l'obbligo di corrispondere con onore<sup>147</sup>.

## *5. Consiglio e Sedia: dinamiche istituzionali*

### *5.a. Il controllo della comunità*

Il Consiglio è l'organo di legittimazione dell'attività complessiva della contrada: senza il suo sostegno e consenso l'istituzione non sarebbe in grado di intraprendere imprese così impegnative (in rapporto alle risorse demografiche ed economiche) e di così lungo periodo come la costruzione di un oratorio. Il problema però cui le fonti rendono difficile rispondere è se e in che misura il Consiglio controlli effettivamente l'attività dell'istituzione. Da una parte vi sono cioè norme e pratiche che suggeriscono una forma di 'democraticità' della contrada (nel senso qui di un controllo largo e comunitario dell'istituzione); dall'altra vi sono norme e pratiche che spingono a vedere nel Consiglio non tanto un luogo propositivo quanto un luogo di sanzione di decisioni assunte informalmente, da fazioni di cui per la natura stessa delle fonti è impossibile ricostruire il profilo.

Nella prima direzione vanno le disposizioni sulle modalità di convocazione del Consiglio, precisate in tutte le redazioni statutarie. Il loro scopo è garantire un'adeguata pubblicizzazione alla convocazione: il suono del tamburo, la campana della chiesa, o un donzello che va di casa in casa, informano gli abitatori dell'adunata. La disputa sui confini degli anni 1718-1730 innesca una maggiore attenzione alle procedure, eliminando la possibilità di consigli informali, più o meno improvvisati, ancora possibili prima del 1718<sup>148</sup>.

---

<sup>147</sup> M. James, *Ritual, Drama and Social Body* cit.

<sup>148</sup> Si veda come esempio ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 4 agosto 1714: «Dopo terminato il vespro, ed altre preci [...] fu dat'ordine dal nostro Onorando Priore [...] che ogn'uno de nostri abitatori, che vi si trovava presente, si fermasse al suo luogo, che doveva esporsi alcune cose [...]».

Il Consiglio si pronuncia su tutte le questioni sottoposte dal Priore, sulle quali ha una parola decisiva dato che una proposta non può essere presentata al Consiglio più di tre volte. La lettura degli statuti, così come delle delibere consiliari, mostra però come si cerchi di incanalare il dibattito, per prevenire un confronto troppo acceso<sup>149</sup>. I capitoli della Torre dispongono che il Priore proponga e «udito in seguito il parere di uno, o di più congregati a suo piacimento, se le consigliate fatte siano uniformi, manderà a partito il proposto affare»<sup>150</sup>. Il Priore sceglie sovente gli adunati chiamati a esprimersi sulle sue proposte; quando il loro parere è confermato da un altro dei presenti si procede alla votazione. L'impressione è che dunque l'andamento del consiglio sia controllato e quasi pre-ordinato.

Il voto del Consiglio è irrinunciabile, oltre che per il rinnovo delle cariche, per l'accettazione di lasciti testamentari e per l'alienazione dei beni della contrada. Nella Tartuca, dove la sedia commette la leggerezza di nominare due deputati per l'esecuzione di un legato senza averne ricevuto mandato consiliare<sup>151</sup>, il capitolo viene nuovamente convocato.

Dal 1721 il voto del Consiglio è necessario anche per la partecipazione della contrada al palio<sup>152</sup>.

Il Consiglio approva la revisione annuale dell'attività del Camarlengo e le spese eccedenti i suoi limiti di spesa. Ciò avviene con regolarità nella Tartuca, dove ogni anno sono eletti due revisori. Solo il Consiglio può ratificare una spesa non autorizzata, previa votazione segreta dei presenti: un esito della discussione favorevole all'incauto Camarlengo non è affatto scontato. Bernardino Oppi, che aveva comperato un campanello di legno per la cappella senza esserne autorizzato dal capitolo dell'Onda, ottiene che la somma non venga portata a suo debito<sup>153</sup>. Riceve clemenza anche Lorenzo Fiducci, Camarlengo della Tartuca dal 1687 al 1693: un abitatore propone di approvare la revisione benché vi siano spese «indoverose [...] poiché ciascheduno sa molto bene che le ha spese giustificate, e con grande scomodo della propria persona»<sup>154</sup>. Nella Chiocciola, forse per la fiducia che il Camarlengo Agostino Bindi – in carica per molti

<sup>149</sup> Per un'interpretazione differente di analoghe procedure si veda A. Dani, *I Comuni dello Stato di Siena* cit., p. 71: «Questa prassi era volta verosimilmente a che l'attività dell'assemblea non si disperdesse, in modo imprevedibile, sugli argomenti più svariati; si riteneva invece proficuo che fossero gli amministratori in carica a sollecitare la votazione su quegli argomenti che giudicavano di volta in volta più urgenti e più importanti».

<sup>150</sup> Cap. II: *Del modo di deliberare nei consigli*.

<sup>151</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, consigli del 25 febbraio 1684 e 19 marzo 1684; un caso analogo è documentato nei consigli del 22 febbraio 1699 e del 24 febbraio 1699.

<sup>152</sup> Testo del regolamento del 1721 edito in appendice a G. Cecchini, *Palio e contrade* cit., pp. 353-354.

<sup>153</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 27 aprile 1637.

<sup>154</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, consiglio del 3 maggio 1693.

anni a metà Settecento - seppe guadagnarsi, o forse per evitare il rischio di lacerazioni e contestazioni, di fatto non venne attuato un controllo così puntuale sulla gestione finanziaria.

Il mancato riconoscimento di spese non autorizzate poteva dar luogo a conflitti assai aspri, che si concludevano con l'intervento delle magistrature e una negoziazione tra la contrada e il Camarlengo. Austino Viti, Camarlengo della Tartuca tra 1663 e 1667, chiude il mandato con un credito di L. 70, e non riconsegna il tessuto vinto dalla Tartuca in un precedente palio finché non ottiene risarcimento<sup>155</sup>. Altri Camarlenghi si mostrano più generosi, scontando alla contrada tutto o parte del loro credito.

Come ho già anticipato, i limiti di spesa del Camarlengo sono consistenti, e mostrano la chiara volontà di mantenere un saldo controllo comunitario della gestione finanziaria. Il 3 maggio 1693 la Contrada della Tartuca pone al proprio Camarlengo un limite di spesa pari a quattro lire<sup>156</sup>. I capitoli dell'Istrice, del 1734, prevedono la stessa cifra massima: l'autorizzazione per spese fino a venti lire può concederla il Priore, mentre per somme superiori è necessario l'assenso dei due terzi del capitolo (altrimenti il Camarlengo rimetterà del proprio e «senza speranza d'averne il rimborso»). Anche gli statuti della Chiocciola indicano L. 4, prescrivendo che «dandosi l'occasione di maggiore spesa delle lire quattro, sia tenuto farne consapevole la sedia, cioè Priore con il Vicario et un consigliere almeno».

Nella Tartuca i revisori del Camarlengo chiedono nel 1700 che anche i deputati al «cantare maggio», e perfino quelli eletti in occasione del palio, rendano conto del denaro raccolto per evitare «tutti li scandali»<sup>157</sup>. Nel 1706 è lo stesso Priore che ricorda al Consiglio come da molti anni un abitatore fosse «accattano di fuori», esercitasse cioè la questua oltre le mura della città, avendo ricevuto lane, biade, e grano di cui mai era stata fatta verifica<sup>158</sup>.

Il voto e il sostegno del Consiglio può essere richiesto anche da chi esercita cariche minori, che non prevedono una procedura elettiva ma l'acclamazione «a viva voce». I sacrestani che nel 1611 si presentano come volontari per l'esercizio della carica, chiedono per esempio la fiducia del Consiglio<sup>159</sup>. Può accadere che il Camarlengo

---

<sup>155</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, consiglio del 12 giugno 1667.

<sup>156</sup> *Ivi*, *sub data*.

<sup>157</sup> *Ivi*, 1 agosto 1700.

<sup>158</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 10 marzo 1706. L'episodio induce a riflettere sulla capacità di proiezione della contrada al di fuori dello spazio urbano.

<sup>159</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 23 novembre 1611.

stesso, per togliere ombre e rumori, chieda alla Sedia che si proceda con la revisione del suo operato e con l'approvazione della stessa da parte del capitolo<sup>160</sup>.

Il Consiglio può, per comportamenti gravemente lesivi degli interessi dell'istituzione, espellere dalla contrada, ma questo avviene molto raramente. Girolamo Liberi nel 1706 è privato di ogni prerogativa attiva e passiva dal Consiglio della Tartuca per essersi reso colpevole di furto; trattandosi di questione assai delicata, la delibera dovrà passare con la maggioranza di quattro quinti<sup>161</sup>. Giuseppe Vigniali avrà invece la possibilità di ripresentarsi al Consiglio adducendo adeguate giustificazioni per il suo comportamento<sup>162</sup>.

#### 5.b. *Dalla sperimentazione istituzionale alla cooptazione del vertice contradaio*

Un certo tasso di chiusura è comune all'associazionismo popolare di antico regime: è quanto emerge, solo per fare un esempio, da uno studio sulle corporazioni veneziane di James Shaw<sup>163</sup>. Le contrade di Siena non sembrano fare eccezione e le delibere consiliari di Onda e di Oca mostrano un analogo percorso: in ambedue le contrade assistiamo ad un restringimento delle prerogative consiliari, e ad una concentrazione di poteri nella Sedia.

Dopo una fase di 'sperimentazione' istituzionale, in cui il Consiglio appare contraddistinto da un forte protagonismo, Onda e Oca si assestano cioè su un sistema che permette alla Sedia uscente di fungere da filtro della successiva.

Prima dell'approvazione degli statuti (1612) l'Onda cerca la via per garantirsi un Camarlengo competente e di fiducia. Nell'agosto 1589, quando si mormora che molti premi siano illegittimamente conservati dal Camarlengo uscente, maestro Lorenzo Turamini propone che il nuovo eletto resti in carica tre anni, che si nominino «tre homini e chi di quelli avrà più lupini s'intende nostro Camarlengo»<sup>164</sup>. Si avverte la necessità che la persona chiamata a tale incarico assicuri competenza ma anche continuità di gestione. Dopo tre anni un nuovo cambiamento di procedura: Claudio «trinciato» consiglia «che quatro de più vechi di detta raunata devino [...] chiamare un omo per uno e quello che averà più lupini resti per camarlengo»<sup>165</sup>.

<sup>160</sup> Come accade nell'Onda, il 26 marzo 1656 (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*).

<sup>161</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 30 novembre 1706.

<sup>162</sup> Ivi, 26 agosto 1708. Vigniali aveva in precedenza presentato alla Sedia una lettera anonima in cui si metteva in dubbio la legittimità dell'elezione del Camarlengo in carica, Ridolfo Martellini, e quindi della sua conferma (cfr. consiglio del 10 luglio 1707, in cui particolarmente laborioso era stato il rinnovo delle cariche).

<sup>163</sup> *The scales of justice: law and the balance of power in the world of Venetian guilds, 1550-1700*, PhD thesis, European University Institute, a.a. 1997-1998, Rel. Prof. O. Hufton.

<sup>164</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio dell'agosto 1589.

<sup>165</sup> Ivi, consiglio del 15 giugno 1592, p. 27.

Nel 1602 il sistema messo in atto è ancora differente: viene proposto di affidare al Priore la nomina di quattro candidati da sottoporre poi al Consiglio<sup>166</sup>.

Frequenti cambiamenti delle procedure di nomina interessano anche il priorato. Non sappiamo quando e come venga eletto il primo Priore dell'Onda: Girolamo Fedeli è già in carica quando incontriamo il suo nome in data 23 aprile 1595<sup>167</sup>. Al rinnovo delle cariche (luglio 1595) due uomini sono chiamati dal Consiglio a eleggere insieme al Priore dieci candidati: i cinque più votati avrebbero coperto l'ufficio, ognuno per un anno, nel lustro a venire<sup>168</sup>. Nel 1599<sup>169</sup> si fanno nuove ballotte, ma solo gli ufficiali in carica propongono i candidati.

Probabilmente la necessità di portare avanti la costruzione della cappella della contrada, impresa che procedeva con gravi difficoltà, o forse l'indisponibilità per motivi che non conosciamo di uno dei componenti la cinquina, fece sì che Bernardino di Pietro Catani, in carica dal 1602, tenesse l'ufficio per un triennio<sup>170</sup>. Nel 1605 si abbandona il sistema delle ballotte: il Priore è chiamato («confidandosi che esso proponghi huomini abili») a suggerire al Consiglio quattro candidati<sup>171</sup>.

La prassi secondo cui gli ufficiali in carica suggerivano i successori è sanzionata dagli statuti del 1612, secondo cui ogni membro della Sedia (composta nell'Onda da Priore, Consiglieri, Camarlengo e Infermieri) indicava al Consiglio un fratello «che abiti continuamente nella Contrada dell'Onda, che sia [persona] di lodati costumi, ben nata et atta ad esercitare con charità ed amore tal carica».

La diminuzione dello spazio di manovra del Consiglio rispetto a forme di cooptazione attuate dalla Sedia emerge come ho anticipato anche dalla documentazione conservata nell'archivio dell'Oca, dove questo processo sembra però avvenire in modo più contrastato e sofferto.

---

<sup>166</sup> *Ivi*, consiglio del 16 agosto 1602, p. 37. Anche nel 1595 erano stati gli ufficiali in carica a proporre la rosa dei nominativi: consiglio del 23 aprile 1595, p. 28.

<sup>167</sup> *Ivi*.

<sup>168</sup> *Ivi*, consiglio del 2 luglio 1595, p. 29: «[...] maestro Pietro Cianfardi consigliò che si dovesi c[h]iamare due omini col Priore e quelli eligesino dieci omini e far che detti omini ne restasi cinque, li quali fusero priori per cinque ani c[i]oè uno a l'ano, e si devi trar per sorte, e si cavi el dì de la nostra festa de la Visitazione de la Madona di luglio [...]».

<sup>169</sup> *Ivi*, consiglio del 9 maggio 1599, p. 34. Giovanni Piccioni «[...] disse che le ballotte dei Priori erano finite, e che perciò bisognava procedere a farne e crearne dei nuovi per cinque anni futuri e perciò se ne mandò a partito dieci chiamati dalli offitali, e ne restò cinque per i più lupini bianchi [...]».

<sup>170</sup> «E [Bernardino Catani] propose che, essendo stato eletto per Priore per anni tre et avendo finito il tempo suo, et conocendo non havere fatto il l'ufitio suo come si apparteneva con quella carità e prontesa di animo che doveva [...]» (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 22 maggio 1605).

<sup>171</sup> *Ivi*, 30 maggio 1605.

Nel primo consiglio documentato, quello del 2 settembre 1601, Mariano Livi propone la nomina di un Governatore e di due Consiglieri, con mandato annuale<sup>172</sup>. L'anno successivo (5 maggio 1602) la Sedia in carica (Governatore, Consiglieri, Camarlengo) viene confermata, ma nel 1603 Stefano Franceschini consiglia di seguire lo stile della Compagnia laicale di Santa Caterina in Fontebranda per il rinnovo delle cariche<sup>173</sup>.

Gli statuti di questa compagnia, del 1539, prevedevano un sistema molto aperto negli esiti. A ogni congregato veniva consegnata una polizzina; chi aveva ricevuto in sorte le tre contrassegnate dal nome di Gesù, senza indugio e senza parlare con altri, dopo adeguato raccoglimento, nominava gli elezionari, tre fratelli presenti al consiglio e che «habbino sufficiente notitia di tutti li altri fratelli nostri». Gli elezionari si ritiravano in sacrestia, dove discutevano dei candidati da sottoporre al Consiglio; potevano proporre anche assenti, ma non padri, o figli, o fratelli, o «loro medesimi». Per ogni ufficio (Primo Governatore, Secondo Governatore, Camarlengo, Maestro dei novizi e Sacrestano) venivano approntate liste di tre nomi ciascuna; i più votati di ogni lista restavano in carica quattro mesi. Era fatto divieto – pena l'espulsione dalla compagnia – di esortare i fratelli a votare una persona piuttosto che un'altra<sup>174</sup>.

La procedura di designazione complessa, affidata nella prima fase al sorteggio e quindi alla ratifica del Consiglio, e insieme la rapida rotazione delle cariche, dovevano assicurare alla compagnia ricambio e facile accesso.

Già nel 1608 però il Consiglio dell'Oca deliberava che gli elezionari fossero gli stessi membri della Sedia, con in più facoltà di proporre gli ufficiali già in carica e anche se stessi<sup>175</sup>.

Fino all'approvazione degli statuti del 1646 si susseguono vari esperimenti: nel maggio 1610 si torna al sistema della Compagnia di S. Caterina<sup>176</sup>, votando però solo gli ufficiali dell'anno a venire; dopo due anni i candidati sono scelti dal Governatore e dai Consiglieri insieme a due congregati<sup>177</sup>. Questi sussulti e spinte verso moduli organizzativi così differenti non sono forse senza rapporto con l'interruzione per diversi

---

<sup>172</sup> Il parroco di S. Antonio in Fontebranda e il Camarlengo suggeriscono tre candidati al governatorato, mentre i Consiglieri sono scelti dal Governatore. La neoletta Sedia nomina dunque due sagrestani, cui è affidato il compito di aprire la chiesa per la messa che si dirà alla stessa ora in cui si dice la prima messa alla cattedrale «[...] e tenere cura e pigliare per inventario tutte le robe e masaritie di essa chiesa per le mani del nostro Camarlengo e fargniene riscieuta et alfine de loro offitio chonsegniarle». Sempre la Sedia propone quattro candidati per la carica di Operaio, con facoltà di «spendere i beni, denari et altro di nostra Contrada per risargimento e di fare uffitiare la nostra S.ta Casa [...] o altro luogo nesciessario [sic] a nostra Contrada senza intervento di altro Capitolo» (ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 2 settembre 1601).

<sup>173</sup> Ivi, 4 maggio 1603.

<sup>174</sup> *Capitoli della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda*, in BCSi, ms. A.X.13.

<sup>175</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, consiglio del 4 maggio 1608.

<sup>176</sup> Ivi, consiglio del 9 maggio 1610: poichè «[...] era venuto il tempo di fare i nuovi Uffici e si tenne lo medesimo ordine che si tiene ne la Compagnia di Santa Caterina di Sopra [...]».

anni dell'attività della contrada: solo nel 1618 il Consiglio si aduna «per doversi fare li nostri ufficiali poiché non ci era se non il camarlengo»<sup>178</sup>.

Nel triennio 1619-1621 troviamo la Sedia con un ruolo ancora decisivo nel rinnovo delle cariche, attraverso la preselezione degli uomini che il Consiglio era chiamato a votare: un sistema che doveva rendere tanto semplice procedere ad accordi preliminari quanto già noto l'esito dell'adunata<sup>179</sup>. Peraltro, nel 1620 e anche nel 1621 la proposta che fosse la Sedia ad eleggere gli uomini raccolse un numero non indifferente di voti contrari<sup>180</sup>. Nel 1625 si tornò ancora al sistema 'aperto' (su proposta del Camarlengo Bartolomeo Ciotti<sup>181</sup>), confermato nel 1626<sup>182</sup> ma destinato a restare operativo poco tempo<sup>183</sup>.

Prima dell'approvazione degli statuti nel 1646, con cui si tornava alla distribuzione di polizzine contrassegnate per creare gli elezionari<sup>184</sup>, per qualche anno non si elessero

---

<sup>177</sup> Ivi, consiglio del 3 maggio 1612.

<sup>178</sup> Ivi, consiglio del 5 maggio 1618.

<sup>179</sup> Il 5 maggio 1619, per esempio, Stefano Franceschini consigliò «[...] che la sedia dovesse eleggere tre huomini, e quelli si dovessero ritirare in sagrestia, e dovessero nominare tre huomini per governatori, e tre per camarlenghi e tre per maestri de novizi, e sei per operai, e li detti huomini si devino scontrinare [...]» (ivi, *sub data*).

<sup>180</sup> Nel consiglio del 9 maggio 1621 dieci lupini neri contro ventitré bianchi (ivi).

<sup>181</sup> Ivi, consiglio del 4 maggio 1625.

<sup>182</sup> Ivi, consiglio del 3 maggio 1626: «[...] fu fatto proposta da Jacomo Vergili Governatore dell'anno 1625 per doversi fare li nuovi ofisiali per il presente anno e conforme al'ordine che si tiene nella Compagnia di sopra si dette esecuzione e si fece le eletioni del nuovo Governatore e Camarlengo».

<sup>183</sup> Nel 1628 la Sedia riconquistava infatti la sua centralità nelle operazioni di nomina: Francesco Moroni consigliava che essa chiamasse quattro uomini, che «dovessero loro vociare uno huomo per huno», e il più votato dal Consiglio risultasse Governatore (3 maggio); così anche l'anno successivo (3 maggio 1629) quando Pasquino Livi consigliava che la Sedia elegga quattro uomini «di nostra Contrada» che chiamino ciascuno un candidato da sottoporre al Consiglio (ACOC, *Deliberazioni 1601-1645, sub data*).

<sup>184</sup> Il Governatore «[...] faccia contare il numero de congregati, et maggiori di anni quindici, per il qual numero facciasi tanti politini bianchi, et tre beneficiati cioè segnati, come più parerà et piacerà al nostro Governatore, quali mescolati et imbossolati, si mandino attorno con che ogni uno cavi il suo senza poterlo guardare, se prima non sarà dal nostro Governatore dato licenza, quale data che l'haverà, ogni uno spieghi la politia, et quelli che sarà pervenuta la segnata si trasferischino al altare, et imediate, invocato prima il divino nome, faccino l'elezione di uno per ciascuno de' congregati purché non segua di loro stessi, o loro parenti et doppo che haveranno fatta tale elezione, li nominati si ritirino in sagrestia, et faccino per lo spatio che si canta il Veni Creatos [sic] spiritum [sic] da intonarsi subito che entreranno, l'elezione di tre de nostri habitatori, et così uno per ciascuno per Governatore, et tre per Camarlengo destintamente purché non segua di loro stessi, loro parenti, o persone, che per lo spatio di tre anni sieno stati di tale offitij, et fatta così tale elezione, et finito il detto inno, aprisi la sagrestia, et il Camarlengo dia la nota della detta elezione alla sedia, quale devi subito far vociar, et poscia scontrinare, ad uno, ad uno, et quello che haverà tanto per Governatore che per Camarlengo più voti bianchi, sia il nostro Governatore et Camarlengo et l'offitio loro duri et durar devi uno anno, quando non seli desse comferma, quale si possa et devi dare per una volta al più vinciendosi per li due terzi de lupini come si devi fare per tutti li altri partiti dichiarando, che il detto novo Governatore e Camarlengo, remossa ogni scusa devi nella suseguente festa ò altro giorno havanti l'ottava di Santa Catarina, far radunare il Capitolo come sopra, et in esso far devi l'elezione de Conseglieri, Operaij, Maestro de Novitij, et sagrestani nel seguente modo, doppo che il vecchio Governatore lo haverà messo in possesso, et fatto le solite cirimonie spirituali, chiami li detti due Conseglieri a suo piacimento, et inoltre faccia l'elezione di quatro habitatori per Operai, due per Maestro de Noviti, et due per sagrestano, quali scontrinati ne devi restare la metà per li più voti di ciascheduno, et per ciascuno offitio, da durare come sopra, et darseli la conferma come sopra, eccettuato che il sagrestano, quale vogliamo che se li possa dare tante volte quanto parerà et piacerà al Capitolo come sopra» (ACOC, *Deliberazioni 1646-1666*, cc. 151v.-153v.).

ufficiali<sup>185</sup>. Le costituzioni assicurarono stabilità per diversi anni, ma non riuscirono ad impedire che pulsioni fortemente divergenti sul grado di permeabilità dei vertici dell'istituzione fossero in atto.

Dal 1656 si comincia a lamentare «qualche difficoltà» incontrata dagli elezionari, vuoi – si dice – per lo scarso numero degli abitatori, vuoi perché molti erano parenti «quali non si possono l'uno con l'altro nominare». Nessuna norma impediva comunque che un Governatore e un Camarlengo fossero parenti stretti: gli elezionari potevano autonomamente giungere a proporli. Accadrà nel 1661, quando Silvestro e Domenico Capresi, eletti rispettivamente Governatore e Camarlengo, rifiuteranno «due offitii nella stessa casa»<sup>186</sup>.

La seconda redazione statutaria dell'Oca (1675) introdusse consistenti novità<sup>187</sup>: gli elezionari non erano più sorteggiati ma nominati dai quattro della Sedia uscente. I prescelti, dopo una riunione a porte chiuse in sacrestia, indicavano al Consiglio quattro abitatori, il più votato dei quali sarebbe risultato Governatore.

Il ruolo di 'filtro' esercitato dalla Sedia è evidente nel Nicchio, secondo gli statuti di fine Settecento, e anche nel Bruco (sulla base della redazione ottocentesca successiva al 1815).

I revisori stessi dell'attività del Camarlengo, che dovrebbero garantire della buona contabilità dell'istituzione, sono nominati dalla Sedia e possono dare adito al sospetto di essere espressione non del controllo della comunità di contrada quanto della fazione cui il Priore appartiene. Gli statuti del Nicchio stabiliscono che il Priore possa scegliere i revisori del Camarlengo e sostituire i soggetti che in corso di mandato vogliano rinunciare alla carica senza nessuna «dependenza dal Consiglio medesimo, per così ovviare a tutte quelle sinistre conseguenze che ne potessero nascere». Nella Chiocciola si chiedono revisori «che non sieno della sua [del camarlengo] fattione»<sup>188</sup>.

<sup>185</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, 18 aprile 1638: «Consigliò ms. Mariano Livi che per essere trascorso alcuni anni senza fare offisiali e per essere la nostra chiesa con qualche disordine [...]».

<sup>186</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, elezione dell'1 maggio 1661.

<sup>187</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*, consiglio dell'8 luglio 1674 in cui la Sedia propone capitoli nuovi, da presentare all'Arcivescovo dopo l'approvazione del consiglio. Di questa riforma si parla anche in un consiglio antecedente (26 maggio 1672): «[...] sentito da alcuni de nostri habitatori che più tempo fa si determinò di fare una riforma de nostri Capitoli». I due deputati ai capitoli, per le loro molte occupazioni, non avevano potuto terminare l'opera (*ivi*).

<sup>188</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 13 (1676). È da osservarsi comunque come in questa contrada la funzione del Consiglio nell'elezione degli ufficiali sia incisiva: «[...] quante persone si troveranno presenti, si facciano tante polize bianche eccetto che tre, e scritto in quelle tre, Iesus Maria, o vero porre in cambio di politie tanti lupini bianchi e tre neri, e ciascheduno cavando il suo, a chi toccasse la poliza segnata, o vero se useranno i lupini gli toccasse il lupino nero, quelli tre delle polize segnate, o vero delli lupini neri, habbino facoltà di proporre per Priore e Vicario tre persone una per ciascheduno, e la quarta persona da proporsi, si aspetterà alla Sedia, e queste possino esser proposte ancorché non sieno presenti [...]» (ACCh, *Capitoli et ordini cit.*).



Sul ruolo della Sedia occorre dire altro. Ogni proposta, per essere sottoposta al Consiglio, deve essere ratificata da uno dei presenti al consiglio; non è raro che sia un membro stesso della Sedia (il Vicario o uno dei Consiglieri) a confermarla, innescando così una circolarità piuttosto sospetta.

Il Consiglio nomina, per trattare singole questioni, speciali deputazioni, in genere costituite da due o tre uomini; molto spesso, però, è la Sedia che le designa, in modo del tutto analogo a quanto accade in occasione del rinnovo delle cariche, cioè proponendo al Consiglio quattro candidati<sup>189</sup> o nominando direttamente i deputati (che possono anche essere lo stesso Priore, o il Vicario, o uno dei Consiglieri<sup>190</sup>).

Il numero dei presenti ai consigli, su cui ci siamo soffermati nel primo paragrafo di questo capitolo, appare fortemente condizionato dal grado di apertura delle procedure messe in atto. I consigli in cui si decide della collazione delle doti, per esempio, sono particolarmente affollati non solo per l'argomento in discussione, ma perché ogni singolo individuo, votando per un nome anziché per un altro, sa di essere pienamente partecipe di un meccanismo decisionale trasparente e non scontato negli esiti.

Nel corso del palio alla lunga del 15 agosto 1723 scoppia un tumulto che spinge le magistrature a non far correre il palio del 16<sup>191</sup>. Il premio dovrà essere devoluto a fanciulle proposte dalle contrade alla Biccherna. I consigli di contrada appaiono del tutto autonomi nel fissare le procedure di selezione delle supplicanti. Il Capitano del Valdimontone «per non usar partialità con alcuna» affigge un editto il giorno 28 dicembre, invitando a presentare la supplica entro il 6 gennaio. Il Consiglio si esprime su ogni nominativo, secondo un ordine decretato dal sorteggio. Nel resoconto si insiste sull'assoluta trasparenza del metodo: «[...] fatti tanti polizini quanti sono i nomi delle dette fanciulle e poi piegati tutti nel medesimo modo si messero in un cappello, e

---

<sup>189</sup> Per un esempio: ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 6 aprile 1704.

<sup>190</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, consiglio del 18 luglio 1695.

<sup>191</sup> Se ne legga il partecipe resoconto nelle delibere della Contrada della Chiocciola: «Fu proibito il corrersi del Palio in questo giorno [16 agosto], benché fossero dati i cavalli, e messa la terra in Piazza, e tutte le cose in ordine, stante che la sera della Madonna doppio corso il Palio alla lunga successe dello sconcerto nel prendere il primo cavallo, perché gli sbirri cominciarono a dare, e intramettendosi un lanco bastonò gli sbirri, dipoi andando i detti al corpo di guardia trattarono malamente un contadino, e la gente, che era in Piazza, vedendo questa crudeltà cominciarono a gridare per compassione, e questi andati in corpo di guardia, e prese molte armi andiedero contro tutto il Popolo, e il Popolo tutto unito voltossi contro di loro con i sassi, onde furono costretti tutti gli sbirri a ritirarsi in fretta e serrarsi, che a mio credere passavano trenta, e andando alle fenestre cominciarono a tirare colli schioppi, e terzette al Popolo restando morto Giovacchino Passalacqua, e otto, o dieci feriti, dipoi venendo il castellano con molti soldati assediò i detti sbirri per tutta la notte, e la mattina ne fu condotto uno in segrete, che si era ritirato in Biccherna, e il giorno ne fu condotti dalla soldatesca prigione da dodici, e due altri furono presi, che si erano ritirati in San Martino» (ACCh, *Deliberazioni 1722-1791, sub data*). Sull'odio della popolazione verso la polizia, anche con riferimenti alla città di Siena, si veda, seppure per un periodo posteriore: I. Tognarini, F. Mineccia, *Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in L. Berlinguer, F. Colao (a cura di), *Criminalità e società in età moderna*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 167-228.

cavatone a sorte uno per volta lette l'informazioni si mandorno a partito mettendo il nome ed i voti in un cartoccio»<sup>192</sup>.

Nei consigli di fine Settecento l'elezione del Capitano è ugualmente molto aperta, almeno nella maggioranza delle contrade<sup>193</sup>: questo causa un alto grado di conflittualità, di cui abbiamo già riferito parlando della genesi di quel gruppo di statuti redatto negli anni Ottanta del XVIII secolo.

Come ho già detto, è difficile stabilire in che misura il Consiglio controlli davvero l'attività della contrada. Dopo alcuni sussulti nel XVII secolo, le contrade si assestano su un sistema che permette alla Sedia di fungere da filtro del vertice successivo. Gli statuti sanzionano una procedura che mostra fino a che punto l'idea di una 'democraticità' dell'istituzione sia inadeguata a rendere conto di prassi politico-istituzionali analoghe a quelle di altre forme di associazionismo popolare d'antico regime. Possibile che la situazione lamentata nell'Oca nel 1656 (scarso numero di abitanti, divieto di nomina di parenti arduo da rispettare) fosse reale, e che vi fosse dunque una difficoltà di ricambio del vertice contradaio. L'esito cui le contrade senesi approdano assicura un *certo* ricambio: uomini di «buona fama e costumi», onorato popolo che esclude almeno dalle posizioni di vertice quelle presenze fuggevoli e poco affidabili che in gran numero – lo vedremo nel capitolo seguente – giungono a lambire l'istituzione.

Parallelamente a ciò che accade nel ceto dirigente cittadino, il popolo senese si definisce approdando attraverso le contrade ad un sistema di cooptazione di ambiguo carattere, incapace di tenere un modello politico aperto e in questo differente da quello del ceto dominante.

---

<sup>192</sup> Questa documentazione è raccolta in ASCSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, *ad annum*.

<sup>193</sup> Nell'Oca (1675), nell'Istrice (1734), nella Giraffa (1784), nel Leocorno (1800) è però la Sedia che propone i candidati. Nella Tartuca, di cui come abbiamo detto non sono conservati i capitoli settecenteschi, troviamo Capitani eletti a viva voce (consiglio senza data, ma tra 19 luglio e 2 agosto 1699) e proposti dalla Sedia (13 luglio 1707 e 10 agosto 1708). In ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*.

*Uomini e famiglie di contrada (XVII secolo)*

*In questo capitolo si delinea il profilo socio-economico del gruppo che si trova al vertice delle contrade, utilizzando elaborazioni ricavate dalle delibere consiliari e da documentazione fiscale. I dati dell'imposta straordinaria del 1643 sugli «ignobili» documentano un contesto popolare cittadino livellato verso il basso: la quota d'imposta di 2 scudi è il valore di gran lunga più frequente. In tale fascia troviamo gli uomini che a metà Seicento sono ai vertici delle contrade: interamente rappresentata nel registro fiscale la Sedia dell'Oca, parzialmente quella dell'Onda. Casi di rapide ascese al priorato, o anche 'carriere' di contrada iniziate proprio con un priorato, testimoniano di come venga richiesta ai Priori, oltre che stabilità residenziale secondo quanto dispongono gli statuti, l'affidabilità socio-economica garantita dall'esercizio di un mestiere: ne sono esempio i percorsi contradaioi del cancelliere Carlo Piochi nell'Onda e del macellaio Lorenzo Bacci nell'Oca. Un ventaglio ampio di professioni contraddistingue gli appartenenti alla contrada, non ultima quella di ecclesiastico; i notai appaiono fortemente frammischiati al popolo contradaio e hanno incarichi di rilievo nell'istituzione. Esiste anche una struttura femminile: la presenza delle donne non sembra mai isolata, ma pienamente inserita (difficile dire con quale grado di autonomia) in scelte e in appartenenze familiari. L'ultimo paragrafo cerca di interpretare i dati relativi all'accentuata rotazione dei membri della contrada: nell'Onda circa il 55% degli individui appare nei documenti una sola volta; nell'Oca la percentuale sale al 60%. Il periodo che intercorre tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII sembra essere caratterizzato da accentuata mobilità demografica, anche se studi più precisi sono necessari. L'avvicendamento della popolazione e la volontà di garantire all'istituzione uomini «di buona fama», potrebbero in qualche modo concorrere a spiegare la messa in atto di procedure di cooptazione della Sedia viste nel capitolo precedente. Quanto emerge con chiarezza è che si appartiene alla contrada-istituzione in modi plurimi: vi è un'appartenenza che si trasmette di padre in figlio, 'tradizioni famigliari' cui le donne non sono assolutamente estranee. Molte famiglie, però, scompaiono improvvisamente dalla documentazione, falliscono o si estinguono; attraverso gli inventari dei Venturocci dell'Oca e dei Tombelli dell'Onda intravediamo sia l'ambizione del popolo senese a condividere il mondo dell'onore sia le sue fragili basi. Alcuni individui attraversano contrade diverse, in momenti differenti della loro vita. Appartenenza mobile, non ascrivibile, non significa affatto una qualità debole dell'esperienza emozionale che le contrade offrono agli individui.*

1. *L'imposta del 1643.* – 2. *I tassati delle Contrade dell'Oca e dell'Onda.* – 3. *Alcuni curricula contradaioi.* – 4. *Mestieri, gruppi e ceti in contrada.* — 5. *Plurimi modi di appartenenza, un'appartenenza fragile*

## 1. *L'imposta del 1643*

### 1.a. *Note introduttive*

Le scarse fonti fiscali di cui disponiamo per Siena in età moderna mostrano che nel ceto nobile si concentrava la gran parte delle risorse economiche cittadine: alla capacità di presa politico-sociale, di cui si è detto nei capitoli precedenti, corrispondeva una forza economica che vedeva il secondo ceto e ancor più il popolo senese in una situazione di evidente subalternità. È vero che i nobili apparivano molto differenziati al loro interno: non mancavano – così come in altre nobiltà europee – nobili «vergognosi», ma questo non intacca un quadro complessivo i cui tratti appaiono, da questo punto di vista, assai netti.

Nel 1643 le fortune presunte delle 521 casate assommavano a circa 274.000 scudi<sup>1</sup>, quelle degli «ignobili» a 87.200 scudi. I redditi dei cittadini nobili risultavano di sei volte circa superiori a quelli dei non nobili: 175 scudi annui contro 36. Le collette di fine Seicento testimoniano una perdita complessiva di ricchezza del gruppo nobiliare, ma anche una crescita delle sue due classi di reddito più elevate: i ricchi erano divenuti ancora più ricchi e si erano accentuate le differenze interne al ceto<sup>2</sup>.

All'inizio del XIX secolo il disequilibrio economico tra nobili e ignobili permaneva forte se nella *Lista dei Dugento più imposti del Comune di Siena*<sup>3</sup> (1813) il primo non nobile (Bernardino Mocenni) risultava solo in trentaquattresima posizione.

Solo un borghese era registrato in una prima fascia che sommava una percentuale di circa il 52,5% delle entrate complessive<sup>4</sup>; nelle fasce inferiori – si veda tabella 14 – la presenza di non nobili si fa via via più affollata.

---

<sup>1</sup> O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi* cit., tabella 2.1 a p. 97.

<sup>2</sup> *Ivi*, tabella 2.2 a p. 99: la prima fascia somma nel 1692 il 14,67% della ricchezza complessiva del gruppo (4,60% nel 1643); la seconda il 15,48%.

<sup>3</sup> Pubblicata in appendice a L. Vigni, *Patrizi e bottegai* cit., pp. 117-122. La lista è datata 26 aprile 1813; è giudicata dalla Vigni attendibile «[...] se si adotta il criterio di valutazione delle autorità francesi, secondo cui il notevole era prima di tutto un grande proprietario [...]». Qualche problema si presenta invece nella individuazione di quei senesi che, pur senza disporre di proprietà fondiarie, ebbero negli anni napoleonici una posizione sociale di prestigio oppure che, avendo accumulato ricchezze, non le avevano investite nella terra» (*ivi*, pp. 35-36 e sgg.).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 40, tabella 1.

TAB. 14: Composizione sociale della lista dei 200 più tassati (1813) per classi di reddito, da L. Vigni, *Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone: il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione*, Napoli, ESI, 1997, p. 40, tabella 2

Classe/Reddito (in franchi)	Patrizi/ nobili	%	Borghesi	%
1a (20.000-60.000)	35	97,22	1	2,78
2a (10.000-19.999)	29	74,36	10	25,64
3° (5.000-9.999)	47	70,15	20	29,85
4° (2.000-4.999)	23	39,65	35	60,35

Nella *Lista dei Dugento* sono comunque presenti solo dieci dei trentasei cognomi che cinquant'anni prima, nel 1749, avevano chiesto (lo abbiamo visto nel primo capitolo) l'istituzione di un secondo rango di cittadinanza; e soltanto diciotto delle sessanta famiglie non nobili indicate nel 1784 da un funzionario leopoldino come idonee ad avere incarichi nella nuova Comunità civica, famiglie poi effettivamente inserite nella borsa dei Priori di Seconda Classe nel 1786<sup>5</sup>. Solo l'aristocrazia appare in grado di trasmettere patrimonio e nome oltre due-tre generazioni.

La debolezza dei non nobili senesi è ancora più evidente se spostiamo lo sguardo verso quel gruppo di bottegai e di artigiani che nel Seicento è alla base della vita delle contrade: molte delle famiglie incontrate nel nostro percorso scompaiono nell'arco di tre generazioni dalle fonti; si estinguono, o vanno incontro a fallimenti.

Non stupisce che questo mondo così fragile non abbia lasciato carteggi o libri di ricordi. Non abbiamo a disposizione, insomma, quella messe di documenti di varia natura che si è depositata negli archivi delle famiglie nobili (e anche di non nobili, in altre città italiane e europee<sup>6</sup>) nella quale avremmo voluto trovare elementi che ci aiutassero a meglio comprendere i tratti dell'appartenenza contradaia: quale fosse il grado di attaccamento all'istituzione; come e se questa appartenenza incidesse nel vissuto individuale (per esempio nei percorsi di mobilità urbana, o nella percezione sociale); o anche che tipo di esperienza e di sensibilità venissero trasferiti dagli individui nella vita

<sup>5</sup> M. Pennino, *L'aristocrazia senese e le magistrature civiche della comunità cit.*, p. 19. Per la formazione degli organismi comunitativi (un Gonfaloniere, undici Priori, e un Consiglio generale formato da altri diciotto Consiglieri) vengono predisposte due borse: una, per la carica di Gonfaloniere e Priori di prima classe, è riservata a tutti i soggetti «descritti ai gradi di Nobiltà della città di Siena», tanto possessori che non possessori di stabili. La seconda borsa, detta dei Priori di Seconda Classe, contiene i nomi dei possessori di case, botteghe, terre, orti e giardini nel circondario della Comunità di Siena e «il valore dei quali ascenda all'importare almeno di scudi seicento».

<sup>6</sup> Per l'Italia è assai studiato il caso di Firenze. Anche per bibliografia si rinvia ora a G. Ciappelli, *Famiglia e memoria familiare*, in M. Ciliberto (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II. Il Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 2001, pp. 563-578. James Amelang ha studiato un corpus di circa 200 libri di famiglia: *The flight of Icarus. Artisan autobiography in early modern Europe*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 1998. D'obbligo ricordare il *journal* di Jacques Louis Ménétra, *Così parlò Ménétra: diario di un vetraio del XVIII secolo*, a cura di D. Roche, Milano, Garzanti, 1992 (ed. or.: Paris, Montalba, 1982).

di contrada<sup>7</sup>. Le delibere consiliari ci offrono la chiave di accesso alla cultura del gruppo, lasciando nell'ombra le aspettative degli uomini e delle donne che si muovono intorno all'istituzione.

Le ragioni di questo silenzio dei non nobili possono essere molteplici: l'esclusione politica e un'indubbia condizione di inferiorità economica e sociale, che ha come conseguenza un diverso senso della memoria e dunque della conservazione. Gli atti notarili potrebbero riempire, seppure con molti limiti<sup>8</sup>, questa assenza<sup>9</sup>: tale documentazione si è rivelata preziosa per l'analisi delle relazioni sociali e dei loro cambiamenti, consentendo per esempio la ricostruzione dei patrimoni delle famiglie, le strategie di mobilità in ambito urbano o extra urbano, le logiche di alleanza matrimoniale. Testamenti e inventari *post mortem* vengono utilizzati ormai correntemente per indagare valori, modelli comportamentali, cultura materiale dei diversi ceti.

Nel caso senese il fondo notarile non ha però indici. Un ingresso nominativo è possibile solo attraverso i registri della *Gabella dei Contratti*, magistratura presso la quale si recavano i notai a denunciare gli atti sottoposti alla tassa di registro (compravendite, pagamenti di doti, ecc.)<sup>10</sup>. Ogni registro copre un anno, ed è preceduto da una rubrica alfabetica attraverso cui raggiungiamo una breve sintesi dell'atto, il nome del notaio e la data del rogito.

---

<sup>7</sup> Domande che invece possono essere poste per tempi assai più recenti, incrociando testimonianze orali a fonti d'archivio: si veda la parte dedicata a biografie di alcuni dei primi membri del Comitato Amici del Palio, nato nel 1947 dall'iniziativa di vari contradaiooli, in A. Savelli (a cura di), *Contradaiooli di accesa passione* cit., pp. 106-197.

<sup>8</sup> «Le premier d'entre eux concerne la surreprésentation des relations de nature économique, au risque de réduire la biographie individuelle à une succession d'échanges de biens et d'argent en rejetant à l'arrière plan d'autres composantes des relations sociales. Le mariage, auquel il arrive d'être doté d'une dimension affective, se réduit dans le contrat passé devant notaire à un accord économique entre deux familles. On peine à trouver dans les actes notariés la trace d'émotions, de liens d'amitié et de voisinage même s'ils finissent parfois par transparaître au détour d'un testament»: J. F. Chauvard, *Source notariale et analyse des liens sociaux. Un modèle italien?*, in F.J. Ruggiu, S. Beauvolet, V. Gourdon (sous la direction de), *Liens sociaux et actes notariés dans le monde urbain en France et en Europe*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2004, pp. 92-93.

<sup>9</sup> È giusto però ricordare come nelle città d'antico regime parte della popolazione urbana sia ancora più 'silente': i più poveri e coloro che restano in città pochi mesi, o pochi giorni, con la speranza di trovarvi un'occasione di miglioramento della loro vita, non hanno nessun atto da rogare. Ancora *ivi*, p. 93: «Le second défaut découle du premier: en surdimensionnant les échanges économiques et patrimoniaux, la documentation a un effet déformant, rejetant dans l'ombre tous ceux qui en sont écartés, soit par leur statut social, soit par leur capacité juridique. Les pauvres, les femmes et les enfants sont ainsi sous-représentés. Le troisième défaut tient à la discontinuité et l'inégale répartition des informations. Les concentrations les plus denses se rencontrent parmi la population la plus stable dans la mesure où la mobilité géographique fait sortir du champ de vision des habitants de passage».

<sup>10</sup> J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis* cit., p. 407 numero 22: «Gabelle des contrats de Sienne. Créée au Moyen Age, cette imposition portait sur les contrats et autres actes passés par les ressortissants du Stato Nuovo. Ses statuts furent rassemblés en 1602. Fixé originellement à 3,33%, son taux fut élevé à 4% en 1638, puis à 5% en 1641. Il fut ramené à 4% en 1730».

Non è quindi impossibile risalire, dalla *Gabella dei Contratti*, al fondo notarile, per studiare i documenti nella loro interezza. Una ricerca orientata ad approfondire le biografie dei componenti di Sedia di Oca e Onda (contrade dei cui ufficiali abbiamo tutti i nominativi) andrebbe però incontro a due ordini di difficoltà: coprire l'intero arco di vita delle persone prese in esame e riuscire a reperire notizie in un periodo in cui l'uso del cognome, per il ceto popolare senese, non risulta - dato questo altrettanto significativo della condizione di fragilità di cui si sta dicendo - assestato. Con una certa frequenza si verifica infatti che solo nella sintesi dell'atto si indichi anche il cognome. Se è vero come è stato osservato che i fondi notarili mal si prestano a ricerche di tipo biografico, le difficoltà non possono che aumentare quando oggetto di indagine è un gruppo sociale<sup>11</sup>.

Non ho rinunciato a utilizzare quegli archivi senesi il cui inventario consentiva di reperire informazioni su uomini di contrada<sup>12</sup>, usufruendo parallelamente in misura consistente delle elaborazioni ricavate dalle delibere contradaiole e da documentazione fiscale: questo con lo scopo di proporre un profilo almeno del gruppo di uomini che si trova al vertice dell'istituzione, di cercare tratti comuni agli uomini e alle famiglie della Sedia. Le liste complete dei contradaiole dell'Oca e dell'Onda, relative al 1601-1645 per l'Oca e al 1599-1674 per l'Onda, già edite<sup>13</sup>, hanno costituito la base, insieme ad un registro fiscale conservato presso l'Archivio di Stato di Siena<sup>14</sup>, per quanto è contenuto in questo capitolo.

I nomi dei contradaiole presenti in tali liste, e quindi nelle tabelle qui presentate, sono quelli di coloro che ebbero cariche in contrada o presero la parola in consiglio: solo per

---

<sup>11</sup> Non a caso i documenti dei notai sono stati utilizzati in modo massiccio e analisi microstoriche hanno potuto svilupparsi laddove il fondo archivistico consentiva un ingresso nominativo: J.-F. Chauvard, *Source notariale et analyse des liens sociaux* cit., p. 93. I volumi cui Chauvard fa riferimento sono i seguenti: F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984; G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985; L. Allegra, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1987; S. Cerutti, *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secoli XVII-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1992 (ed. or.: Paris, Éditions de l'EHESS, 1990); C. Rosso, *Una burocrazia di antico regime: i segretari di Stato dei duchi di Savoia (1559-1637)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1992.

<sup>12</sup> Si veda l'inventario inedito, a cura di Luigi Bichi, del fondo *Cause criminali* presso l'Archivio della curia arcivescovile e l'inventario della sezione storica dell'Archivio della Banca Monte dei Paschi di Siena, a cura di Giuliano Catoni e Antonio Lachi: Monte dei Paschi di Siena, *L'Archivio del Monte dei Paschi di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1994. Consentono un ingresso nominativo le serie *Processi civili spediti e Graduatorie e incorpori*. Della prima sono disponibili quattro registri di repertori (nn. 163-166) relativi a tutti i processi celebrati tra il 1629 e il 1784 (in tali registri vi è anche una breve sintesi dell'atto). Altrettanto importante la serie *Graduatorie e incorpori*.

<sup>13</sup> In A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade* cit., pp. 77-165, come Appendice I e Appendice II al mio saggio *Con fuochi e insegna, tamburi e torce* cit.

<sup>14</sup> Del registro dei tassati del 1643 (in ASSi, *Archivi privati. Bandini - Piccolomini - Naldi*, 82, ins. 49) ha parlato per la prima volta Lucia Conenna Bonelli; esso è stato quindi utilizzato da Oscar Di Simplicio soprattutto per un confronto fra la ricchezza dei nobili e dei non nobili. L. Bonelli Conenna, *Il contado senese alla fine del XVII secolo* cit., p. 54, nota 54; O. Di Simplicio, *Nobili e sudditi* cit., p. 96, nota 87.

il primo consiglio dell'Oca (2 settembre 1601) abbiamo il nome di tutti i partecipanti. È un dato che dobbiamo tenere presente analizzando i curricula priorali così come i dati proposti nell'ultimo paragrafo: solo le presenze attive hanno lasciato una traccia nella documentazione della contrada, mentre non è possibile disporre di liste complete di appartenenti<sup>15</sup>. Liste di imponibili furono approntate dalle contrade quando ebbero, in occasione di feste, facoltà di imporre tasse ai propri abitatori: ma niente di questa documentazione si è conservato<sup>16</sup>. Tali elenchi ebbero comunque un carattere del tutto straordinario, e la contrada si affidava per le spese correnti all'accatto, alle donazioni volontarie, alle pigioni pagate dagli inquilini<sup>17</sup>.

### 1.b. *L'imposta del 1643*

La guerra di Castro (1641-1644) e le necessità finanziarie da essa imposte indussero il Granduca Ferdinando II a procedere a una imposizione straordinaria nel 1643. Essa coinvolse sia lo Stato di Firenze sia lo Stato di Siena ma in modo (come sarebbe poi divenuto consuetudine) assai diverso. Come scriveva il Depositario al Governatore di Siena, non era stato fatto nessun conto dei beni posseduti dai Senesi fuori dai due Stati (Stato Vecchio e Stato Nuovo) e soprattutto l'imposta aveva inciso in modo molto tenue rispetto a quanto era accaduto nello Stato di Firenze<sup>18</sup>. La tassa, a Siena, non ricade sulle attività produttive. Ne troviamo conferma in una memoria senza data, ma molto probabilmente del secondo Seicento, dove si scrive:

Che in detta imposta avevan tenuto per regola di tassare tre per cento delli frutti ed entrate delli stabili, e cinque per cento delli frutti de denari o entrate di provisioni perpetue o a tempo lungo. Nello Stato poi avean giudicato dover caminare con diversa regola, che perciò alli cittadini e terrieri avean tassato a ragione di tre per migliaro del restante de loro capitali<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> La lacuna è in rapporto con la procedura segreta di votazione, che avveniva attraverso il sistema dei lupini bianchi e neri: un sistema differente, per esempio per alzata di mano, avrebbe imposto di annotare tutti i presenti. Dobbiamo però aggiungere un altro elemento di spiegazione: la mancanza di rituali d'iniziazione che segnassero l'ingresso nella vita della contrada e di un pagamento per accedere all'istituzione.

<sup>16</sup> Nelle delibere dell'Onda si fa più volte riferimento ad un «cartone» che doveva contenere l'elenco dei tassabili. Si veda per esempio il consiglio del 5 gennaio 1614: per far fronte alle spese di una bufalata «s'era cominciato a fare uno cartone di tutti gli uomini di nostra contrada acciò si dovessero sottoscrivere per pagare tali spese» (*Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764, sub data*).

<sup>17</sup> Su questo punto si veda il capitolo precedente.

<sup>18</sup> «[...] hanno tassato quelli della Città, e Masse a ragione di 3% delle loro entrate, e quelli dello Stato a ragione di tre per migliaro del valore del loro capitale, dove che, secondo la regola di questi di Fiorenza, gl'habitanti nella Città vengono ad essere stati tassati a ragione di cinque per cento delle loro entrate, e quelli di fuori a ragione almeno di cinque per migliaro»: ASSi, *Ufficiali delle collette*, n. 3, c. 20. Si vedano le considerazioni svolte nel capitolo I in ordine ai privilegi dello Stato Nuovo.

<sup>19</sup> ASSi, *Ufficiali delle collette*, n. 3, cc. 342-343.



In seguito, nel giugno 1644, era stato stabilito un aumento<sup>20</sup>. Il contributo di Siena e del suo Stato fu pari ad un quindicesimo della cifra complessiva<sup>21</sup>; una quota che scese per le imposizioni straordinarie del 1661 e del 1688<sup>22</sup>.

Una parte non trascurabile di popolazione marginale ignobile, senza reddito stabile, non venne censita. Come possiamo leggere in un resoconto dei lavori della deputazione incaricata della riscossione, l'imposta non cadde su 3457 famiglie della città repute «inabili a portar peso alcuno».

TAB. 15: Distribuzione dei tassati per parrocchia

<i>Parrocchia</i>	<i>N° tassati</i>	<i>%</i>
S. Martino	76	12,7
S. Giovanni	54	9,0
S. Donato	47	7,9
S. Pietro a Ovile	47	7,9
S. Maurizio	44	7,5
S. Desiderio	38	6,4
S. Pietro alle Scale	37	6,2
S. Pellegrino	35	5,9
S. Antonio	34	5,7
S. Cristofano	32	5,4
S. Salvatore	30	5,0
S. Pietro in Banchi	21	3,5
S. Giorgio	20	3,4
S. Quirico	20	3,4
S. Andrea	17	2,8
S. Marco	15	2,5
S. Pietro alla Magione	8	1,3
S. Stefano	8	1,3
Rosa	6	1,0
Servi	5	0,8
S. Vincenzo	2	0,3
<i>Totale</i>	<i>597</i>	<i>100,0</i>

La lista dei tassati ignobili del 1643<sup>23</sup> contiene in tutto 597 intestazioni a persone fisiche, a cui si aggiunge la comunità ebraica («ebrei e loro università») registrata collettivamente sotto la parrocchia di S. Martino. I tassati sono iscritti in ordine

<sup>20</sup> Il Granduca, nel maggio 1644, aveva valutato la sproporzione con quanto era stato praticato per Firenze e aveva disposto «che i tassati nella Città, Masse a ragione di 3% de frutti, e entrate delli stabili, li tassino a ragione di 5% etc.» (*ibidem*).

<sup>21</sup> *Ivi*, cc. 342-344.

<sup>22</sup> In una supplica di fine Seicento si scriveva che non si aveva notizia di avere avuto comandate di tasse comuni «[...] con tutti gli altri sudditi di SAR che per le guerre del 1642 e per le felici nozze del 1661 e 1688. Quelle per le guerre furono circa il decimo quinto di tutta la contribuzione, e pure le denunce dell'entrate della Città, e Masse furono maggiori delle presenti di scudi 62.300 et il denaro di essa fu speso una gran parte in questo Stato, e furono alla medesima sottoposti i beni de Cavalieri Fiorentini, e può essere, che per la difficoltà nell'esigere altra simile imposta comandata nel 1646, in cui restò inesatto, e forse inesigibile più del terzo, che tutte e due le volte nelle nozze dei Serenissimi fosse alleggerita al vigesimo, come è notorio» (ASSI, *Ufficiali delle collette*, n. 3, cc. 7r.-8r.).

<sup>23</sup> Edita qui come Appendice VI.

alfabetico, secondo il nome di battesimo, e suddivisi per parrocchia; il maggior numero di essi si concentra in quella di S. Martino, che supera di gran lunga tutte le altre. La distribuzione complessiva si può vedere nella tabella 15.

La grande maggioranza degli intestatari di una posta (quasi il 90%) è formata da uomini; di solito l'intestatario è uno solo, ma in una trentina di casi si riscontrano dichiarazioni congiunte di padri con figli, oppure di fratelli, o ancora di soci in affari (per esempio «Cristofano Fazioni e Pietro, compagni per la bottega e negozio di piazza»). Di norma il nome dell'uomo precede nel registro quello della donna: Cassandra Ciotti dichiara però assieme al figlio e senza indicarne il nome. Delle trenta donne intestatarie in proprio, dieci si dichiarano vedove. La tabella 16 offre una sintesi di questi dati.

TAB. 16: Intestatari per sesso

<i>Intestatari</i>	N	%
Donne	30 <sup>24</sup>	5,0
Uomini	531	89,0
Misti uomini/donne	13	2,2
Eredità	23	3,9
<i>Totale</i>	597	100,0

Per 333 degli intestatari (pari al 56% circa degli ignobili) viene indicata la professione. Ventisette persone sono indicate come «ser»: nell'uso senese, questo titolo era generalmente riferito a un notaio o a un cancelliere presso qualche tribunale. L'identificazione della professione è certa per esempio nel caso di Carlo Piochi, il cui nome ricorre nelle delibere dell'Onda tra 1651 e 1668, e del quale sappiamo che era cancelliere presso l'arcivescovado. Nella lista troviamo però ser Agostino Porrini, qualificato come «spenditore di palazzo»; è possibile, quindi, che il titolo fosse utilizzato anche per categorie professionali diverse da quella di cancelliere o notaio. Soprattutto nell'Onda la presenza di «ser» risulta per la prima metà del Seicento di un certo interesse. Nessuna delle ventisette persone dichiara comunque di essere notaio, mentre una sola si qualifica come cancelliere<sup>25</sup>.

Le informazioni sui mestieri che si possono ricavare da questo registro sono distorte in partenza dal fatto che non si tratta di un censimento generale, ma di un censimento dei cittadini capaci di contribuire ad una tassa che, come abbiamo già detto, prendeva in considerazione la ricchezza immobiliare o proveniente dai «frutti de denari o entrate di provisioni perpetue o a tempo lungo». Questo può produrre una sovrarappresentazione o, al contrario, una sottostima di certi mestieri. Senz'altro, se il patrimonio immobiliare fu

<sup>24</sup> Le donne si concentrano in particolare in due parrocchie: S. Giovanni (6) e S. Martino (altre 6).

<sup>25</sup> Si tratta di Francesco Ticciati, cancelliere presso il Capitano di Giustizia.

la base dell'imposta, è facile capire come potessero sfuggire ad essa proprio i protagonisti dell'economia cittadina, artigiani più o meno specializzati e mercanti all'ingrosso o al dettaglio, i cui patrimoni erano formati soprattutto da capitali mobili.

La lista generale degli ignobili indica una settantina di mestieri in tutto. I più attestati si concentrano nel settore alimentare e dei servizi: venticinque fornai, ventidue osti, diciassette pizzicagnoli e altrettanti macellai. Rilevante anche la presenza di orefici, ben tredici, e di pittori, otto. La presenza di impiegati nel settore edile è quasi irrilevante: solo sei muratori, due dei quali qualificati come maestri. Il titolo di maestro compare appena quindici volte, senza l'arte di appartenenza: altro sintomo, importante proprio perché si tratta di documentazione a carattere economico, di una debolezza delle corporazioni anche circa la produzione di un senso di appartenenza al mestiere<sup>26</sup>. Più diffuso il titolo di «messer», attestato 22 volte e di cui si fregiano professionisti come un orefice, un mercante, un norcino e un organista della cattedrale.

Nella tabella 17, che offre un quadro d'insieme per settore professionale e merceologico, si sono voluti mettere in evidenza alcuni aspetti della situazione cittadina. Vi emerge la presenza di un artigianato almeno apparentemente di lusso, da mettere in rapporto, oltre che con la domanda aristocratica di beni, con la committenza popolare (confraternite e contrade): orefici e pittori sono raggiunti da due musicisti, un vetraio e uno scultore, compresi nel novero dell'«artigianato specializzato». A questi vanno aggiunti anche due pellicciai, conteggiati nel settore cuoio e pelli.

Da rilevare lo scarso peso del settore carta e stampa, che riunisce tre librai e un solo stampatore: ciò che può essere interpretato come un ulteriore segnale della scarsa vivacità culturale di Siena intorno alla metà del XVII secolo. Nella lista dei tassati risultano tre librai: Bastiano Arditi (S. Donato) è tassato per scudi 3; Filippo Succhielli (S. Pietro alle Scale) e Lorenzo Oppi (S. Salvatore) per scudi 2, e così anche Niccolò Fantini, l'unico stampatore rinvenuto in questa lista, della parrocchia di S. Martino. Le professioni liberali sono sottorappresentate perché, come già si rilevava sopra, non vi sono compresi i notai; in tale categoria sono invece conteggiati dodici tra barbieri e cerusici. In quella «uffici pubblici» sono inseriti tanto alcuni che prestano servizio presso la fortezza quanto gli impiegati presso il Governatore (come Vincenzo Pellegrini, aiutante di camera del principe Mattias). Infine, la categoria «altro» riunisce tanto le

---

<sup>26</sup> Per considerazioni relative ad un altro contesto si veda J. Amelang, *People of the Ribera: Popular Politics and Neighbourhood Identity in Early Modern Barcelona*, in B.B. Diefendorf, C. Hesse (edited by), *Culture and Identity in Early Modern Europe (1500-1800). Essays in Honor of Natalie Zemon Davis*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, in particolare p. 126 (con riferimenti anche ad altri casi).

attività poco rappresentate (per esempio l'unico mercante, messer Iacomo Baldini) che quelle di servizio e poco definite.

TAB. 17: Professioni per settore professionale

<i>Settore</i>	<i>Casi</i>
Alimentare	87
Tessile	52
Metalli legno edilizia	47
Cuoio pelli	29
Artigianato specializzato	25
Osti/stufaioli	25
Professioni liberali	21
Uffici pubblici	21
Carta e stampa	4
Altro	22
<i>Totale</i>	333

Una rapida verifica della distribuzione per parrocchia non permette di rilevare particolari concentrazioni professionali. Gli unici due tassabili occupati nel settore primario (fattori) abitano nella parrocchia di S. Giovanni. I tre librai e lo stampatore abitano quattro differenti parrocchie. Almeno un addetto al settore alimentare è presente in tutte le parrocchie, tranne in quella di S. Vincenzo, nella quale comunque sono registrati appena due ignobili di cui non si indica la professione. La tabella 18 può fornire solo qualche indicazione di massima sulla distribuzione della ricchezza per parrocchia. Le medie, infatti, sono un indicatore poco affidabile in generale e in questo caso ancora di più, visto il numero ristretto dei casi e le forti differenze interne<sup>27</sup>.

L'ammontare complessivo dell'imposta che grava su tutti i cittadini ignobili di Siena è pari a scudi 2616, come si evince dalla tabella 18: la comunità ebraica, gravata per scudi 40 complessivi, non vi è conteggiata. Il maggior contributo spetta a Vittorio e Giovanni Perfetti, iscritti nella parrocchia di S. Stefano, cui si assegnano 80 scudi. Tra i cinque maestri presenti tre sono registrati per una quota d'imposta pari a scudi 10. I ventisette dichiaranti che portano il titolo «ser» sommano scudi 124, con una media di poco inferiore ai 5 scudi. I diciassette che si fregiano del titolo di «messer» portano una quota d'imposta pari a scudi 292, ossia in media oltre 17 scudi ciascuno; anche in questo gruppo si registrano delle forti disparità<sup>28</sup>. Le dichiarazioni più consistenti sono quelle delle eredità. I dati non riservano sorprese: per esempio il fatto che le donne siano

<sup>27</sup> I contribuenti di S. Stefano risultano mediamente più tassati solo per la presenza dei Perfetti; gli altri sette pagano quote comprese tra 2 e 4 scudi.

<sup>28</sup> Vi ritroviamo infatti Vittorio e Giovanni Perfetti con 80 scudi, Alessandro Scaramucci con 50, ma anche dieci persone che dichiarano meno di scudi 10. Andrea Argentini di S. Pietro alle Scale e Benedetto Coli di S. Martino sono tassati di soli 2 scudi.

sottorappresentate (costituiscono il 5% delle persone imponibili ma meno del 4% dell'imposta come si vede dalla tabella 16) e risultino mediamente meno tassate rispetto agli uomini. La quota massima pagata da una donna è pari a scudi 10, e questo caso si verifica due volte: per Margherita vedova del dottor Giovanni Macioni e per Francesca di Taddeo Tompieri. Entrambe dichiarano nella parrocchia di S. Martino.

TAB. 18: Distribuzione dell'imposta per parrocchia

<i>Parrocchia</i>	<i>quota d'imposta complessiva</i>	<i>media per contribuente</i>
S. Desiderio	298	7,8
S. Martino	266	3,5
S. Giovanni	197	3,6
S. Donato	194	4,1
S. Pietro a Ovile	175	3,7
S. Cristofano	171	5,3
S. Pietro alle Scale	160	4,3
S. Maurizio	152	3,4
S. Pietro in Banchi	149	7,1
S. Salvatore	141	4,7
S. Pellegrino	128	3,7
S. Antonio	119	3,5
S. Stefano	98	12,3
S. Quirico	79	4,0
S. Giorgio	69	4,1
S. Andrea	69	3,5
S. Marco	48	3,2
Rosa	26	4,3
S. Pietro alla Magione	23	2,9
Servi	10	2,0
S. Vincenzo	4	2,0
<i>Totale</i>	2576	4,3

I contribuenti per cui i quali si registra la professione sommano una quota d'imposta di scudi 1060, ossia poco più del 40% dell'imposta complessiva. La quota più alta è pagata da un professionista, il dottor Matteo Scantecchi registrato per scudi 20, mentre l'unico mercante dichiarato, Iacomo Baldini, paga scudi 12.

Il dato su cui sembra importante soffermarsi è quello illustrato dalla tabella 20: la quota minima di 2 scudi è il valore di gran lunga più frequente. Circa l'80% dei cittadini ignobili senesi tassati paga quindi una cifra molto modesta, compresa tra i 2 e i 4 scudi,

e appena il 10% circa arriva alla quota di 10 scudi o la supera. Si tratta quindi di un contesto livellato verso il basso: è qui che troviamo gli uomini che a metà Seicento sono ai vertici delle contrade.

TAB. 19: Quota d'imposta per settore produttivo e merceologico

<i>Settore</i>	<i>Quota d'imposta</i>	<i>% parziale</i>	<i>% totale</i>	<i>Media quota per settore</i>
Alimentare	288	27,2	11,2	3,3
Tessile	159	15,0	6,2	3,1
metalli/legno/ edilizia	124	11,7	4,8	2,6
osti/stufaioli	106	10,0	4,1	3,7
Professioni liberali	82	7,7	3,2	3,3
Artigianato specializzato	78	7,4	3,0	3,1
cuoio pelli	73	6,9	2,8	3,5
uffici pubblici	70	6,6	2,7	3,3
carta stampa	9	0,8	0,3	2,3
Altro	71	6,7	2,8	3,2
<i>Totale</i>	1060	100,0	41,1	

TAB. 20: Distribuzione della quota d'imposta

<i>Quota d'imposta (scudi)</i>	<i>Casi</i>	<i>%</i>
2	333	55,8
3	74	12,4
4	60	10,1
5	20	3,4
6	44	7,4
7	3	0,5
8	15	2,5
10	16	2,7
12	8	1,3
15	5	0,8

<i>Quota d'imposta (scudi)</i>	<i>Casi</i>	<i>%</i>
18	3	0,5
20	5	0,8
24	2	0,3
25	1	0,2
30	2	0,3
35	1	0,2
50	3	0,5
60	1	0,2
80	1	0,2
<i>Totale</i>	597	100,0

## 2. I tassati delle Contrade dell'Oca e dell'Onda

Il territorio della Contrada dell'Onda coincideva, grosso modo, con quello della parrocchia di S. Salvatore<sup>29</sup>: vi troviamo in tutto trenta tassati nel 1643.

TAB. 21: Lista completa dei tassati della parrocchia di S. Salvatore

<i>Nome</i>	<i>Professione</i>	<i>quota d'imposta</i>
Albini Giovanni	setaio	2
Bigiotti Natale di Bartolomeo	maestro muratore	3
Bondoni Giovanni	fornaio	3
Bucci Gio. Batta		4
Capezzi Volunio	maestro spadaio	4
Capitano di giustizia di Siena		15
Ciuffi Lepido	guantaio	4
Dell'Oca Girolama vedova di ser Bernardo Bartolini		4
Donaini Francesco di Santi		2
Falorsi Iacomo	servitore alla fortezza	2
Fioravanti Pietro di Luca		2
Fracassi Fausto di Francesco		2
Francioni Bartolomeo	speziale	2
Franconi Paolo di Francesco		2
Iacomo di Marzio	treccolone	2
Laurenti Lorenzo		18
Mannetti Francesco di Girolamo		2
Mannucci Lorenzo		6
Marri Pietro e Antonio con i beni di misser Guidi		24
Martini Francesco	orefice	2
Oppi Lorenzo	libraio	2
Orsi Flaminio	polveraio	8
Partini Pietro di Giovanni	oste alla lupa	2
Patriarchi Stefano	stufaiolo	2
Rosi Bertoni Iacomo	dottore	4
Rosi Giuseppe di Gio. Batta		2
Rossi Pietro	orefice	3
Vannini Gio. Batta	cappellaro	6

Due degli intestatari sono donne: Girolama Dell'Oca, vedova di ser Bernardo Bartolini, e Livia Bartolini, moglie del dottor Marzocchi, entrambe registrate con una quota pari a

<sup>29</sup> Cfr. cap. V, § 4.a: *Con fuochi e insegna, tamburi e torce: definire il territorio della contrada.*

4 scudi. I due orefici, Pietro Rossi e Francesco Martini, sono registrati rispettivamente per 3 e per 2 scudi di imposta. La stessa quota di 2 scudi accomuna Giovanni Albini «setaio», Bartolomeo Francioni «speziale», Stefano Patriarchi «stufaiolo» e Iacomo di Marzio «treccolone». I più tassati nella parrocchia risultano il Capitano di giustizia di Siena con 15 scudi, Lorenzo Laurenti con 18, e infine Pietro e Antonio Marri «con i beni di misser Guidi» con 24 scudi.

Molti dei nomi presenti nella lista ricorrono nelle delibere ondaiole: Iacomo Rosi Bertoni, Lorenzo Oppi, Iacomo Falorsi, Flaminio Orsi, Stefano Patriarchi, Natale Bigiotti (ma «Bigotti» nei registri della contrada), Lorenzo Mannucci e anche Pietro Marri. Lepido Ciuffi e Giobatta Vannini sono anch'essi documentati, e così il fornaio Bondoni e il guantaio Lepido Ciuffi. Non sono presenze di passaggio, ma il nucleo attivo dell'istituzione. Flaminio, il più tassato, è Priore nel 1649 e confermato nel 1650. Lorenzo Laurenti, speziale, è attestato dal 1612; nominato Priore nel 1629 non accetta l'incarico e farà in seguito parte di alcune deputazioni. Iacomo Rosi Bertoni è Priore nel biennio 1633-1634; la sua presenza non è documentata nel periodo dal 1641 al 1656, anno in cui è incaricato di recarsi in deputazione a nome della contrada presso il nobile Mario Chigi. Le attestazioni di Lorenzo Oppi, e i suoi incarichi, sono molteplici anche se è difficile stabilire quando il nipote subentra al nonno. Pochissimi dei cognomi tassati risultano comunque ancora residenti nella parrocchia di S. Salvatore nel 1672: fra questi (appena sei) la vedova Caterina Fracassi, e due sacerdoti (Rosi e Partini)<sup>30</sup>.

Sul rapporto che intercorre tra il nucleo dei tassati ignobili e gli uomini di contrada si sofferma in modo più preciso la tabella a seguire: essa presenta nomi estratti dai verbali dell'Oca e dell'Onda che compaiono anche nel registro dei tassati. Magari in anni non vicinissimi a quello dell'imposizione, o anche in contrade differenti da quelle in cui presumibilmente si trovano a vivere nel 1643<sup>31</sup>, essi sono tutti uomini attivi in contrada. Si tratta di 74 individui: un campione non irrilevante considerando che ci limitiamo a due sole delle diciassette contrade.

---

<sup>30</sup> Una trascrizione di questo stato delle anime si trova in Contrada Capitana dell'Onda, *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda (1612) e altri documenti* cit.

<sup>31</sup> Si veda il caso del pittore Andrea Rosini, nel 1643 attestato in S. Desiderio e nel 1672 in S. Salvatore.



TAB. 22: Nominativi presenti nelle delibere dell'Onda e dell'Oca e nel registro fiscale del 1643

<i>Nome</i>	<i>Qualifica</i>	<i>Parrocchia</i>	<i>Quota d'imposta</i>	<i>Contrada e anni per cui è attestato</i>
Balestri Lattanzio		S. Cristofano	20	Oca (1612-1632)
Francesco	oste al Gallo	S. Cristofano	4	Oca (1643)
Bozzagri Cosimo		S. Cristofano	2	Onda (1613)
Galli Girolamo di Iacomo		S. Cristofano	2	Oca (1644)
Giannetti Cosimo	oste al Cappello	S. Cristofano	3	Oca (1644)
Pacchiarotti Vittorio	speciale	S. Cristofano	2	Oca (1627-1632)
Zoccoli Girolamo		S. Cristofano	4	Oca (1623 e 1640-1643)
Fattioni Cristofano e Pietro	compagni per la bottega e negozio di piazza	S. Desiderio	10	Oca (Cristofano 1620-3; Pietro 1644-5)
Rosini Andrea	pittore	S. Desiderio	2	Onda (1653-1673)
Barletti Armando	misser	S. Pietro alle Scale	35	Oca (1629-1631)
Porini Austino	ser spenditore di palazzo	S. Pietro alle Scale	2	Onda (1651-1652)
Solfinelli Cosimo	stufaiolo alla Sapienza	S. Donato	3	Oca (1632)
Baldini Iacomo	misser mercante	S. Giovanni	12	Oca (1628)
Piccioni Giuseppe di Gio. Maria	oste a San Giovannino	S. Martino	8	Onda (1656)
Arcangeli Arcangelo	pizzicagnolo	S. Maurizio	4	Oca (1629)
Arcangeli Bartolomeo		S. Pellegrino	5	Oca (1638)
Bacci Lorenzo e Ignazio		S. Pellegrino	18	Oca (Ignazio 1641; Lorenzo 1638-43)
Bani Girolamo	cuoiaio	S. Pellegrino	8	Oca (1630-1645)
Bazzotti Simone	merciaio	S. Pellegrino	12	Oca (1645)
Bertini Francesco	merciaio	S. Pellegrino	5	Oca (1641)
Brazzi Vincenzo		S. Pellegrino	4	Oca (1619, 1622, 1632, 1643)
Capresi Gio. Paulo e fratelli		S. Pellegrino	2	Oca (1609-1644)
Cecchoni Cristofano		S. Pellegrino	2	Oca (1619)
Cialdieri Luca	farinaio	S. Pellegrino	2	Oca (moglie SF nel 1642)
Cruschelli Antonio	cuoiaio	S. Pellegrino	3	Oca (1642-1644)
Feri Lorenzo		S. Pellegrino	2	Oca (1634-1643)
Ferri Girolamo di Domenico	macellaro	S. Pellegrino	2	Oca (1643)
Ferroni Alessandro e Canovari Santi compagni	macellari	S. Pellegrino	2	Oca (1620-1626, 1634, 1640- 1645)
Fortini Michelangelo	cappellaio	S. Pellegrino	2	Oca (1627-1634, 1640, 1644)
Franceschini Stefano		S. Pellegrino	3	Oca (1601-1619, 1630, 1643- 1644)
Gregori Antonio e suo figlio	pittore	S. Pellegrino	4	Oca (1628-1643)
Guidi Vincenzo	macellaro	S. Pellegrino	3	Oca (1641)
Guiducci Filippo col figlio		S. Pellegrino	3	Oca (figlio Giovanni nel 1641)
Massetani Domenico	acquavitaio	S. Pellegrino	2	Oca (1641-1642)

Palagi Niccolò	macellaro	S. Pellegrino	2	Oca (1642)
Piochi Carlo	Ser	S. Pellegrino	4	Onda (1651-1668)
Rulli Iacomo	calzolaio	S. Pellegrino	2	Oca (1644-1645)
Rulli Niccolò	calzolaio	S. Pellegrino	2	Oca (1645)
Salvini Fausto e Bovingi [?] Iacomo Antonio	compagni	S. Pellegrino	6	Oca (1608-1609 e 1618)
Venturocci Fabio		S. Pellegrino	4	Oca (1624-1632, 1643)
Falleri Andrea	pizzicagnolo	S. Pietro alle Scale	8	Onda (1633-1641, 1667)
Franci Alessandro	merciaio	S. Pietro alle Scale	10	Onda (1622, 1632-8, 1641-3, 1657-9, 1667)
Fusi Domenico	pizzicagnolo	S. Pietro alle Scale	6	Onda (1643)
Malagridi Iacomo	sellaio	S. Pietro alle Scale	4	Onda (1659 e 1667)
Mannetti Domenico	maestro pittore	S. Pietro alle Scale	2	Onda (1641)
Santini Girolamo	corbellaio	S. Pietro alle Scale	2	Onda (1641-1643)
Ricchetti Stefano	fornaio	S. Quirico	8	Onda (1653)
Bigiotti Natale	maestro muratore	S. Salvatore	3	Onda (1637-48, 1656-73)
Bondoni Giovanni	fornaio	S. Salvatore	3	Onda (1631)
Capezzi Volunio	maestro spadaio	S. Salvatore	4	Onda (1637)
Ciuffi Lepido	guantaio	S. Salvatore	4	Onda (1636-1645)
Fracassi Fausto di Francesco		S. Salvatore	2	Onda (1638-45, 1653-5, 1667)
Laurenti Lorenzo	misser	S. Salvatore	18	Onda (1624, 1636, 1638)
Mannucci Lorenzo	misser	S. Salvatore	6	Onda (1604-5, 1610, 1620-1)
Oppi Lorenzo	libraio	S. Salvatore	2	Onda (1604-1644)
Orsi Flaminio	polveraio	S. Salvatore	8	Onda (1642-1650)
Partini Pietro di Giovanni	oste alla lupa	S. Salvatore	2	Onda (1642-1645)
Patriarchi Stefano	stufaiolo	S. Salvatore	2	Onda (1632-1666)
Rosi Bertoni Iacomo	dottore	S. Salvatore	4	Onda (1634-36, 1641, 1656)
Rossi Pietro	orefice	S. Salvatore	3	Onda (1633-1643)
Vannini Gio. Batta	cappellaro	S. Salvatore	6	Onda (1641-1645)
eredità di Adriano Guagni	eredità	S. Andrea	6	Oca (1632-1634)
Astolfi Iacomo	cuoiaio	S. Antonio	2	Oca (1620, 1626-7, 1642-5)
Ciotti Antonio	portiere	S. Antonio	2	Oca (1601, [1612], 1631)
Farrozzi Camillo	macellaro in S. Martino	S. Antonio	2	Oca (1644, ma «Ferrozzi»)
Fattioni Cristofano	misser	S. Antonio	7	Oca (1620-1623)
Frittelli Iacomo		S. Antonio	2	Oca (1631-1637)
Guerra Gismondo		S. Antonio	3	Oca (1626)
Longhi Andrea sellaio		S. Antonio	2	Oca (1631-1638)
Pacchiarotti Giulio		S. Antonio	4	Oca (1620-1643)
Perino Domenico	oste al cavalletto	S. Antonio	2	Oca (1644)
Poggiolini Domenico	fornaio in Fontebranda	S. Antonio	2	Oca (1643)
Salvi Luca e Agnolo		S. Antonio	4	Oca (Angelo 1622-44, Luca 1641-4)
Umoroni Bernardino	tintore	S. Antonio	2	Oca (1624-1645)

Soprattutto le parrocchie di S. Pellegrino, S. Cristofano e S. Antonio costituiscono il 'bacino' della Contrada dell'Oca, mentre per l'Onda sono attestati pochi nominativi fuori della parrocchia di S. Salvatore (S. Pietro alle Scale era limitrofa).

Dati di un certo interesse emergono dalla ricostruzione dei 'vertici' di Oca e Onda per un arco di anni ristretto e comprensivo dell'anno dell'imposta. Abbiamo considerato, oltre ai componenti della Sedia (Governatore, Consiglieri e Camarlengo per l'Oca; Priore, Vicario, Consiglieri e Camarlengo per l'Onda<sup>32</sup>) anche gli Operai, segnalando in carattere corsivo coloro che compaiono nella lista degli ignobili.

1641

Oca: *Girolamo Zoccoli* (Governatore), *Antonio Gregori* (Consigliere), *Iacomo Antonio Bucchianti* (Consigliere), *Ignazio Lorenzini (?)*<sup>33</sup> (Operaio), *Girolamo Mensani* (Operaio), *Gianpaolo Capresi* (Camarlengo)

Onda: *Agnolo farinaio* (Priore), *Natilio Fonsi* (Vicario), *Bernardino Oppi* (Consigliere), *Giovanbattista Vannini* (Camarlengo)

1642

Oca: *Girolamo Zoccoli* (Governatore), *Iacomo Antonio Bucchianti* (Consigliere), *Antonio Gregori* (Consigliere), *Ignazio Lorenzini* (Operaio), *Girolamo Mensani* (Operaio), *Giampaolo Capresi* (Camarlengo)

Onda: *Pietro Partini* (Priore), *Natale Bigotti* (Vicario), *Pietro Giovannelli detto il Nebbia* (Consigliere), *Giovanbattista Vannini* (Camarlengo)

1643

Oca: *Antonio Gregori* (Governatore), *Girolamo Zoccoli* (Consigliere), *Fabio Venturocci* (Consigliere), *Lorenzo Bacci* (Operaio), *Silvestro Capresi* (Operaio), *Ignazio Lorenzini* (Camarlengo)

Onda: *Stefano Patriarchi* (Priore), *Cristofano Petrilli* (Vicario), *Iacomo Landini* (Consigliere), *Pietro Partini* (Consigliere), *Girolamo Santini* (Camarlengo)

1644

---

<sup>32</sup> Ma le delibere ondaiole non tramandano tutti i Consiglieri in carica.

<sup>33</sup> Potrebbe trattarsi di «Ignazio Lenzini», tassato per scudi 2 nella parrocchia di S. Pellegrino.

Oca: *Girolamo Bani* (Governatore), *Canziano Cecconi* (Consigliere), *Iacomo Rulli* (Consigliere), *Ignazio Lorenzini* (Operaio), *Bernardino Moroni* (Operaio), *Iacomo Antonio Bucchianti* (Camarlengo)

Onda: *Stefano Patriarchi* (Priore), *Cristofano Petrilli* (Vicario), *Iacomo Landini* (Consigliere), *Pietro Partini* (Consigliere), *Girolamo Santini* (Camarlengo)

1645

Oca: *Girolamo Bani* (Governatore), *Canziano Cecconi* (Consigliere), *Iacomo Rulli* (Consigliere), *Ignazio Lorenzini* (Operaio), *Bernardino Moroni* (Operaio), *Iacomo Antonio Bucchianti* (Camarlengo)

Onda: *Bernardo arrotatore* (Priore), *Leonardo Santini* (Vicario), *Bernardino Oppi* (Consigliere), *Pietro Giovannelli* (Consigliere), *Francesco Mansueti* (Camarlengo)

Come vediamo, nella Contrada dell'Oca la quasi totalità dei componenti di Sedia compare nella lista dei tassati<sup>34</sup>.

Per le contrade che non possiedono registri consiliari relativamente a questa prima metà del Seicento possiamo trarre alcuni nominativi da un'altra fonte: le carte della magistratura di Balìa relative alla bufalata del 1650 in onore del Granduca Ferdinando II<sup>35</sup>. Nel settembre 1650 «29 persone delle contrade della città» furono introdotte davanti ai nobili della deputazione istituita per i preparativi. I rappresentanti delle contrade furono quelli sotto indicati. Segnalo ancora in corsivo i tassati nel 1643:

Bruco: *Curtio Menicucci*, *Mariano Sabbatini*

Chiocciola: *Scipione Carletti*, *Giuseppe Bagnin*(?) bombardiere

Civetta: *Lattanzio Balestri*

Drago: *Gismondo Guerra*, *Pietro Fazioni*, *Vincenzo Fortini*

Giraffa: *Lorenzo Tacci*, *Ansano Pacchiarotti*

Istrice: *Francesco Angelini* «e ... Tosi»

Nicchio: *Domenico Livi*, *Cesare Angelini*

Oca: *Pietro Fazioni*, *Salvestro Capresi*, *Lorenzo Bacci*

Onda: *Ottavio Orsi*<sup>36</sup>, *Salvadore Ponsi*

---

<sup>34</sup> L'unico escluso, *Iacomo Antonio Bucchianti*, potrebbe essere quel «compagno» di Fausto Salvini che non senza incertezze abbiamo trascritto come «Bovingi»; l'ipotesi è sostenuta dalle numerose varianti di questo cognome nelle stesse delibere dell'Oca.

<sup>35</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, n. 9, ins. 2: *Spese fatte per venute de' nostri principi e spese di catafalchi e altro*. Cfr. cap. I, § 3.a. *Il fallimento di un progetto di festa dinastica*.

<sup>36</sup> Figlio di Flaminio (tassato nel 1643), come si può desumere dallo stato delle anime della parrocchia di

Lupa: Girolamo Periccioli, Carlo Ilnaiolo  
Pantera: Giovanni manescalco  
Pignattello: *Bartolomeo Frittelli*, Raffaello Bartolini  
Selvalta: Ser Mariano Raspanti, *Antonio Terzuoli*  
Tartuca: *Giovanfrancesco Pollini*, «e ... barbiere lucchese»  
Torre: «H. barbiere alla Stufa dell'Ebrei»

In alcuni casi, l'indicazione del solo nome proprio non consente l'identificazione. Si deve inoltre tenere presente che un settennio è trascorso dalla data dell'imposizione fiscale; un periodo abbastanza significativo, che potrebbe aver visto arrivare in città persone nuove, partecipi della vita di contrada nel 1650 ma non nel 1643.

Ciò che emerge con evidenza è che i residenti stabili che si trovano ai vertici delle contrade sono anche coloro che hanno una situazione socio-economica non disprezzabile, o almeno non tale in rapporto a quella di una popolazione più ampia e vulnerabile, non intercettata e non rappresentata dalla documentazione fiscale del 1643.

### 3. *Alcuni curricula contradaioi*

L'onorabilità e la buona fama richieste ai capi delle contrade spiegano quanto possiamo vedere nei *curricula* di diversi Priori: una rapidissima ascesa al priorato, o anche, come nel caso di Carlo Piochi nell'Onda, addirittura un esordio nella vita della contrada con la carica più elevata.

L'esercizio del priorato appare dunque il riflesso di una condizione sociale di relativa stabilità, come hanno mostrato anche le rilevazioni fatte in merito ai componenti di Sedia, e, secondo quanto dispongono gli statuti di contrada, di una residenza prolungata nel territorio della contrada. Sono questi i valori condivisi dalla comunità urbana, i tratti dell'affidabilità sociale che candida gli individui a coprire incarichi di vertice nell'istituzione. Difficile dire, come già detto, se un ufficio contradaio sia anche agente attivo, se modifichi o influenzi la posizione dei singoli e delle famiglie nei rapporti sociali, o comunque quali ne siano i ritorni.

Il Priore esercita gratuitamente, per spirito di servizio e di carità, l'incarico; così come del resto fanno gli altri ufficiali della contrada, ad eccezione del sacrestano che riceve un piccolo salario per le sue fatiche. Chi ha cariche è chiamato a dare all'istituzione, in

---

S. Salvatore del 1672: Ottavio avrà un figlio che chiamerà Flaminio, seguendo la consuetudine di dare al primo figlio un nome di famiglia. Si veda in Contrada Capitana dell'Onda, *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda* cit., pp. 49 sgg.

tempo personale e anche in denaro. Il Priore dell'Onda, il 22 maggio 1605 chiede perdono per «non havere fatto il l'ufitio suo come si apparteneva con quella carità e prontesa di animo che doveva»<sup>37</sup>; e basta scorrere il libro dei conti ocaiolo per verificare l'impegno degli uomini di Sedia<sup>38</sup>.

Nelle 'carriere' dei priori del Seicento è difficile scorgere un percorso regolare o almeno in via di codificazione, anche se risultano tratti comuni.

Nell'Oca sono in tutto venti i Governatori degli anni 1601-1646<sup>39</sup>. Tre di essi<sup>40</sup> copriranno tre volte la carica; altri otto di essi due volte. Undici di questi individui sono menzionati nelle delibere meno di dieci volte. Un dato che non va troppo enfatizzato per la struttura della fonte: il registro dell'Oca copre infatti solo quarant'anni. Pressoché tutti i Governatori sono accomunati da una lunga militanza nella contrada: si va da un minimo di undici anni ad un massimo di oltre quarant'anni<sup>41</sup>. Solo in pochi casi<sup>42</sup> dal governatorato si torna a ruoli più umili come quello di questuante; chi raggiunge cioè la carica più elevata rimane in uffici di rilievo come mostra il caso del pittore Antonio Gregori, che alterna le cariche di Governatore e Consigliere.

Non sempre ai candidati al governatorato viene richiesta una lunga partecipazione alla contrada. A un'analisi ravvicinata vediamo anzi che i Governatori dell'Oca esordiscono con cariche, o candidature a cariche, di rilievo, con l'unica eccezione di Gianpaolo Capresi accattano nel 1609<sup>43</sup>. Il percorso di Antonio Gregori è indicativo (tabella 23); ma colpisce anche il caso del macellaio Lorenzo Bacci (tabella 24), che entra nella vita ufficiale dell'Oca nel 1638 come Governatore e copre la carica per tre anni di seguito.

---

<sup>37</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 22 maggio 1605, p. 17.

<sup>38</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1646*, cc. 285 sgg. A c. 287: «1610. Stefano Francieschini [...] deve dare adì 6 di maggio lire settanta che tante fecie promesione [...] in Capitolo di nostra Contrada per la contribuzione e porzione delle pitture fatte sopra la porta de la nostra ciesa [...]». A c. 297: «1610. Canziano Saracini speciale deve dare questo dì 6 di maggio lire settanta che tante etc.». C. 341: «Adì 3 maggio 1628. Ms Giovanpaolo Capresi deve dare a dì detto lire sette promesse di pagare [per?] quattro mesi da oggi quali si obligò per pagarli per i Cori fatti per la nostra Chiesa». Seguono i nomi di Vittorio Pacchiarotti (L. 7), Fabio Venturocci (L. 7), Pasquino Livi (L. 4), Acrisio Mori (L. 1), Giovanbattista Pellegrini (L. 1), Dionisio di Delio sarto (L. 1), Pietro Ronconi (L. 1), Adriano Balestri (L. 7), Giulio Pacchiarotti (L. 4), Michelangelo Fortini (L. 1), Metello Sorri (L. 2).

<sup>39</sup> Si veda Appendice VII: *Governatori della Contrada dell'Oca (1601-1645)*. Contiene: 1) cronologia dei Governatori; 2) loro 'carriera' di contrada; 3) dati sulla loro presenza nei registri consiliari.

<sup>40</sup> Canziano Saracini, Lorenzo Bacci e Pasquino Livi.

<sup>41</sup> È il caso rispettivamente di Canziano Saracini e di Stefano Franceschini. Iacomo Virgili è attestato sette anni, nell'arco dei quali è Governatore due volte; Lorenzo Bacci e Vittorio Pacchiarotti sono documentati per cinque anni.

<sup>42</sup> Lorenzo Bacci, Matteo Lisi, Vittorio Pacchiarotti e Iacomo Virgili.

<sup>43</sup> Lattanzio Balestri, per esempio, è menzionato la prima volta come Camarlengo nel 1612; Girolamo Bani come Camarlengo non approvato nel 1630; lo stesso Pietro Bocci è Camarlengo non approvato nel 1602. Cristofano Cavichi, dopo un biennio di presenza in consiglio, è per due anni consecutivi Governatore (1610-1611). Le menzioni di Antonio Gregori, noto pittore, come già detto sono relative unicamente a governatorati o a cariche di Consigliere.

Queste rapide ascese possono essere spiegate da uno status socio-professionale che distingueva questi uomini, da reti di relazione adeguate con gli uomini di Sedia, ma nel caso dell'Oca andrebbe indagato anche il rapporto con la Compagnia laicale di S. Caterina in Fontebranda: non è da escludere che un adeguato servizio nella compagnia agevoli il cammino all'interno della contrada.

TAB. 23: Antonio Gregori, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca

03/05/1628	Consigliere
03/05/1628	Governatore non approvato
03/05/1630	Governatore non approvato
02/05/1632	Governatore
18/04/1638	Consigliere
04/05/1639	Consigliere confermato
01/05/1641	Consigliere
01/05/1642	Consigliere

TAB. 24: Lorenzo Bacci, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca

18/04/1638	Governatore
04/05/1639	Governatore confermato
03/05/1640	Governatore
29/04/1641	Provveditore Festa
01/05/1641	Accattano volontario
10/07/1641	Proponente
29/04/1642	Accattano
01/05/1642	Proponente
26/04/1643	Operaio
05/05/1643	Proponente

Nell'Onda sono quarantadue i Priori identificati tra 1599 e 1673<sup>44</sup>; ben sedici di loro compaiono nei registri della contrada di fatto una sola volta, in occasione del loro priorato. Risalta, a differenza di quanto accade nell'Oca, la presenza di Priori di cui si indica solo il nome proprio, da solo o accompagnato dall'indicazione del mestiere o del patronimico<sup>45</sup>: è un dato, questo, sul quale riflettere, indicativo di una debolezza di status e di tradizione familiare (lo mostrano, del resto, anche i dati relativi alla composizione della Sedia dell'Onda in rapporto alla rilevazione fiscale del 1643).

I curricula dei Priori dell'Onda appaiono più diversificati rispetto a quelli dei Governatori dell'Oca. Abbiamo casi in cui il priorato è preceduto da una partecipazione lunga e continuativa in contrada: Bernardino Cappelletti parte come sacrestano nel 1631, e dopo varie altre attestazioni arriva nel 1667 ad essere Priore. Stesso iter per il nipote

<sup>44</sup> Si veda qui Appendice VIII: *Priori dell'Onda 1599-1673*. Contiene: 1) cronologia dei Governatori; 2) loro 'carriera' di contrada; 3) dati sulla loro presenza nei registri consiliari

<sup>45</sup> Adamo, Priore nel 1621, attestato una volta; Agnolo, Priore nel 1641, anche lui menzionato in questo solo caso; Bernardo, Priore nel biennio 1645-1646; Francesco, 1637; Niccolò, 1639.

Pietro Cappelletti<sup>46</sup>, che prima di essere Priore nel 1665 è sacrestano, accattano, Vicario e attivamente presente in consiglio. Accanto a questi casi, in cui sembra delinearsi una traccia di *cursus honorum* e che comunque indurrebbero a pensare che la lunga partecipazione alla vita di contrada sia percepita come un titolo importante o preferenziale, vi è anche però chi compare unicamente come Priore o chi inizia come tale a partecipare all'istituzione. La tabella seguente mette in evidenza proprio questa diversificazione, per i priori ondaioi del periodo 1615-1650, quanto a presenza nella contrada negli anni che precedono il priorato.

TAB. 25: Priori dell'Onda (1615-1650). P = Priore; P c. = Priore confermato

<i>Priori (1615-1650)</i>			<i>anni di presenza prima del priorato</i>
Sabbatini Marcantonio	P	02/07/1615	3
Ciuffi Ortensio	P	[luglio 1617]	3
	P	02/07/1618	
Galli Antonio	P	05/07/1620	1
Adamo	P	04/07/1621	unica menzione
Ravi Ascanio di Michele	P	03/07/1622	almeno 23
Palmino Rodolfo	P	[luglio 1623]	unica menzione
Oppi Lorenzo di Bernardino	P	02/07/1624	almeno 22
	P	11/07/1638	
Faleri Andrea	P	17/01/1626	inizia come Priore
Niccolò	P	[luglio 1628]	inizia come Priore
Lomari Annibale	P	05/08/1629	un solo anno, deputato e Priore
Romagnoli Santi	P?	07/07/1630	1
Galli Antonio	P?	14/07/1630	1
	P	04/07/1632	
Massarisi Austino	P	06/07/1631	unica menzione
Rosi Bertoni Iacomo	P	10/07/1633	inizia come Priore
Vangelisti Angelo	P	13/08/1634	unica menzione
Mannucci Giovanbattista di Lorenzo	P	29/07/1635	14
Franci Alessandro	P	06/07/1636	4
Francesco	P	19/07/1637	unica menzione
Gagliardi Pietro	P	04/07/1639	4
	P	24/06/1640	
Agniolo	P	16/06/1641	unica menzione
Partini Pietro	P	15/06/1642	inizia come Priore
Patriarchi Stefano	P	14/06/1643	11
	P	12/06/1644	
Bernardo	P	09/07/1645	inizia come Priore
	P	17/06/1646	
Bigotti Natale	P	16/06/1647	15
	P	15/06/1648	
Orsi Flaminio	P	15/06/1649	15

<sup>46</sup> Cfr. consiglio del 10 novembre 1669 in *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, da p. 140: *Lascito della beata memoria del già Bernardino Cappelletti*.



Analogo a quello dell'ocaiole Lorenzo Bacci è il percorso dell'ondaiole Carlo Piochi, anch'egli all'esordio con un priorato. Piochi avrà una lunga militanza nell'Onda: 11 presenze in 17 anni, tra 1651 e 1668; in tutto sarà Priore per 4 volte, nel biennio 1651-1652 e poi nel 1659-1660.

Un caso piuttosto straordinario è quello di Bernardino Catani, che compare nella vita ufficiale dell'Onda tra 1601 e 1607 coprendo per ben cinque volte in sei anni la carica di Priore: tre volte di seguito dal 1601 al 1604; rieletto per la quarta volta rinuncia alla carica, ma a distanza di un solo anno deve accettarla ancora due volte, nel 1606 e nel 1607. Dopo questa data, Catani non è più ricordato nelle delibere. Anche Iacomo Rosi Bertoni, cui nel 1634 è riconosciuta la qualifica di «eccellente signor dottore», inizia con un biennio di priorato. Per Rosi Bertoni, per Piochi, per il procuratore Lomari, la professione esercitata può avere costituito un canale di accesso all'ufficio.

Di un componente della Sedia ocaiola, Fabio di ser Pietro Venturocci, presente nelle delibere della Contrada dell'Oca tra 1624 e 1643 (si veda tabella 26), più volte Camarlengo, e intestatario di una posta di 4 scudi nel 1643, possiamo dare un'idea precisa delle proprietà: nel 1670 Fabio lasciava una casa e una bottega in città, e un podere detto «La Vigna»<sup>47</sup>. Sulla sua eredità gravavano molti debiti, e il Monte dei Paschi, in qualità di principale creditore, si occupò della gestione fallimentare. La procedura prevedeva che si stilasse una graduatoria dei creditori, e che questi producessero tutta la documentazione necessaria per far valere le proprie ragioni.

Tra le carte troviamo anche i conti non saldati con i ceraiole Balestri<sup>48</sup>. Torce e «falcole» non pagate ai Balestri e adoperate per accompagnare alla sepoltura i defunti della famiglia ci permettono di ricostruire alcune tappe essenziali della biografia di Fabio. Nel luglio 1646 era morto il figlio Pietro (cui era stato dato il nome del nonno, il notaio omonimo<sup>49</sup>); nell'aprile 1653 la figlia monaca, Olimpia; nel 1663 era scomparsa anche la moglie, Caterina di Vincenzo Bonfigli (notaio), seguita a breve distanza (molto probabilmente alla fine del '68<sup>50</sup>) da un altro figlio di Fabio, Giovanni. Era restato unico erede il reverendo Francesco Venturocci, che riuscì a riavere gli scudi 1050 della dote materna e con cui si chiuse la storia della famiglia. Di tutti i beni del padre messi all'incanto Francesco comprò oggetti di scarso valore: per 10 soldi una paletta da fuoco e un paio di molle, per lire 8 (circa) due casse di legname dipinte.

---

<sup>47</sup> Si veda, per tutte le notizie che seguiranno sul Venturocci, AMPSi, *Graduatorie e incorpori*, 169 [1667-1671].

<sup>48</sup> I fratelli Alessandro, Ercole e Giuseppe di Giovanbattista di Lattanzio.

<sup>49</sup> Si veda in *ION*. Pietro Venturocci da Siena rogò tra 1598 e 1622. Ser Pietro Jr., figlio di Fabio, risulta rogare per pochi mesi: dall'aprile al giugno 1646; morì nel luglio di quello stesso anno. Tra i notai troviamo anche l'altro figlio di Fabio, Giovanni: rogò dal 1654 fino al 1668.

<sup>50</sup> Si veda la nota precedente.

TAB. 26: Fabio Venturocci, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca

<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
05/05/1624	Signore della festa
09/05/1627	Camarlengo
03/05/1628	Camarlengo
03/05/1629	Camarlengo
10/08/1631	Provveditore festa
02/05/1632	Operaio non approvato
26/04/1643	Consigliere

L'anno della morte (1670) Fabio abitava in una casa di un certo valore: fu venduta infatti per 450 scudi (per 150 la bottega e per 752 il podere «La Vigna»)<sup>51</sup>.

L'inventario descrive tutte le proprietà immobiliari di Fabio e quanto esse contenevano<sup>52</sup>.

L'abitazione era posta nel popolo di S. Pellegrino, lo stesso nel quale Fabio risulta tassato nel 1643, a capo «della Contrada dell'Oca Fonteblanda». La casa confinava da una parte con «la bottega di detta casa ad uso dell'Arte della Lana, da altra via pubblica, da altra la Piazzetta detta la Piazzuola pubblica, da altra l'eredità del già Signor Stefano Franceschini»<sup>53</sup>.

Si passava quindi alla descrizione degli spazi interni: «entrati nel ridotto e sono subito due scale, che mettano in sala corrispondente con la cucina». Si tratta, evidentemente, della stanza più importante della casa: tavola, sedie e sgabelli sono però in cattivo stato. Si annota la presenza di «un'arme di casa Venturocci». Contigua alla detta sala vi è quindi una camera con «uno scrigno di noce assai buono grande», «un inginocchiatoio di noce», «una bella donna di legname dorato a tabernacolo con sua tendina da taffetà». Il letto di Fabio (la «cuccia») sembra di poco valore.

L'inventario prende in rassegna anche il non esaltante vestiario: «un ferraio di rascia uso e nero, una pastrana tabarrata, due cappelli da uomo gattivi, sei collari usi, un colletto di quoio», specchio della difficile situazione economica del capofamiglia. Nella stessa camera vi era «una cassaccia di legname bianco» con più «libri manoscritti, e scritture diverse spettanti ad interesse di detta casa». Altri documenti si trovavano in una seconda cassa.

Comunicava con la sala principale di casa Venturocci un'ulteriore camera, forse dell'erede Francesco, poiché in essa, oltre ad un letto in noce e altra mobilia, vi era una cassapanca con sopra «più e diversi panni da uomo che fu detto essere di detto Signor Francesco erede

<sup>51</sup> Per avere un termine di paragone: il tartuchino maestro Giuseppe Ridolfi nel 1697 acquistò dalla Contrada della Tartuca un appartamento in via delle Murelle, zona della città molto popolare, per 100 scudi: consigli del 29 maggio 1689 e del 18 novembre 1696 in ACTa, *Delibere 1663-1701*. Si veda anche cap. III, § 2.

<sup>52</sup> AMPSi, *Graduatorie e incorpori*, 169 [1667-1671], cc. 315 sgg.: inventario «omnium, et singulorum bonorum» di Fabio Venturocci, fatto ad istanza di Francesco Venturocci.

<sup>53</sup> Stefano Franceschini era stato Governatore dell'Oca nel biennio 1609-1610.

beneficiato»; quindi una stanza contigua e la cucina<sup>54</sup>. Da qui si accedeva ad un loggiato con tre stanze a tetto, «nelle quali non fu trovato che pochi legnami da bruciare». A mezza scala un'altra stanza, mentre due erano adiacenti al ridotto da cui è partita la descrizione della casa. L'abitazione poteva godere anche di una cantina, nella quale era stato trovato qualche barile di vino. La bottega era di un certo pregio<sup>55</sup>.

La comparazione tra la lista degli ignobili e la composizione della Sedia dell'Oca e, insieme, una visione delle proprietà – seppure a un trentennio di distanza – di uno di coloro che non fu certo fra i più tassati nel 1643 autorizza qualche considerazione: un primo tratto di questo gruppo di uomini delle contrade senesi, o almeno di coloro che arrivarono ai loro vertici, sembra essere una certa stabilità economica, una «buona fama» (per riprendere l'espressione di un Priore dell'Onda<sup>56</sup>, espressione presente anche negli statuti di contrada) che implicava essere conosciuti dal gruppo territoriale e godere del suo rispetto<sup>57</sup>.

I dati che possediamo relativamente a un periodo differente, suggeriscono anch'essi una condizione economica non disprezzabile dei capi delle contrade, tratti sociali di onorabilità e rispettabilità. Giovanni Morelli, Priore della Chiocciola nel biennio 1726-1728<sup>58</sup>, fu Rettore

---

<sup>54</sup> Ecco cosa conteneva: «Una credenza usa di noce con suo gradino sopravvi una madonna di terra con due Angioli [...] un apro di candelieri di ottone con suo [?], un piatto di stagno da bicchieri, dentro la detta credenza pochi vasi di terra, dentrovi più condimenti di poca stima, due sgabelli senza appoggiatoio di legname bianco, due tavole di legname bianco gattive sopravvi più pezzi di vasa di poca stima, un mortaio di pietra. Nel camino una madonna di terra usa due teglie di terra piccole, due lucerne da mano, un paio di capofuochi di terra, scalettina, e molti simili, catena [?] e paiolo soffietto uso trepiedi, nell'acquaio un canovaccio da cucina, et una tovaglietta, due brocche di terra un saccone un brocchino, una ramaiolo di rame più bicchieri, una mannaia di ferro, una padella da friggere con sua mestola di ferro, et una da castagne, in altro acquaio simile più pezzi di vasa di poco conto due tovaglioli da tavole due tovaglie use, sei forichette di ferro a tre punte quattro coltelli simili usi un quadro di niun conto tutto fummo».

<sup>55</sup> «Usciti di detta casa si venne alla bottega [...] la quale corrisponde nell'Arte della Lana, confino da una [parte] una bottega delle monache di S. Lorenzo, da altra la Compagnia di S. Caterina, avanti via publica, dalli parte di dietro il detto Sig. Venturocci, la quale bottega contiene a piano tre stanze, dalla prima stanza si saglie per una scala di legno, la quale conduce in altra stanza di sopra in numero cinque stanze con una loggia tutte stanze delle ragioni di detta casa, la quale bottega è appigionata a Maestro Marco Cianchi legnaiolo quale paga di pigione lire sessanta cinque».

<sup>56</sup> Bernardino di Pietro Catani, Priore in carica da tre anni, si rivolse al consiglio della contrada chiedendo «[...] che noi facciamo la eletione di uno altro Priore, di buona fama et costumi. Et che sia abile a sostenere questo peso, con carità et timore di Iddio. Et abi a dare sadisfatione alle carità vostre et rendere buon conto di sé, principalmente ha Iddio et alla nostra Avocata Vergine Maria et Santo Bastiano et Santo Rocho et Santo Gismondo, et alle carità vostre, con darli quella autorità che gli parà alle carità vostre [...]» (consiglio del 30 maggio 1605, in *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, p. 19).

<sup>57</sup> Si veda la reazione di Fabio ad una allusione del reverendo Carlo Bocci ai problemi e all'onorabilità della famiglia: AASi, *Cause criminali*, 5559, n. 22, 1665. «[...] si trovavano il molto reverendo Carlo Bocci, messer Fabio Venturocci, i magnifici Alessandro et Ercole Balestri, Enea Turellini, et altri, fuor appunto della bottega di detti Balestri, dove discorrevano, come si fa, e nacquero non so che parole fra detto Venturocci e Bocci, al che detto Venturocci tirò un mostaccione, e percosse detto Bocci in pubblico, e con grave scandolo delli sopraddetti [...]». Dalla testimonianza di Carlo Bocci sappiamo che si stava parlando di un omicidio commesso dal figlio di Turellini, «[...] del qual suo figlio detto Turellini si lamentava grandemente, e si persuadeva a parlar per detto suo figlio al capitano di giustizia per accomodar la sua causa, e lui rispose, che non ne voleva saper niente, e che era un briccone, e che non ci voleva spendere niente, al che detto comparente soggiunse, datevi pace, o simile, c'è qui il P. Venturocci, che ancora n'ha uno che lo fa tribolare, detto Venturocci allora con parole piccanti contro la reputazione di detto testimone, cominciò a dir, che aveva tanto da dir per sé, e per sua casa [...]».

<sup>58</sup> Il Morelli ebbe una partecipazione continuativa alla vita della contrada: troviamo il suo nome in ACSi,

dell'Arte dei macellai. Giovanni Alessandri ricoprì diversi incarichi sempre nella Chiocciola: di lui il Capitano di Giustizia di Siena scrisse nel giugno 1713 che viveva «con qualche comodità facendo in questa città la professione di orefice»<sup>59</sup>. Pochi di loro, però, si dovettero trovare nella situazione economica di Pietro Gabbrielli, mercante e Priore della Chiocciola prima nel 1713-1714<sup>60</sup>, poi nel 1728-1730: Gabbrielli morì nell'esercizio della carica nel marzo 1730. Testò a favore della Compagnia laicale di S. Lucia ma non dimenticò di condonare alla Chiocciola i debiti maturati nei suoi confronti<sup>61</sup>.

La presenza nell'inventario sopra preso in esame di un'arma di Casa Venturocci getta luce anche sulle ambizioni profonde di questo popolo senese: attraverso le contrade esso si sente partecipe del mondo dell'onore, da cui è per altri versi escluso. Le ambizioni dei Venturocci sono condivise dalla famiglia ondaia dei Tombelli. Il magnifico Giovanbattista Tombelli, abitante nel popolo di S. Salvatore, Contrada dell'Onda, ebbe una presenza significativa in questa contrada: è attestato per la prima volta come accattano nel 1656, ma due anni dopo è Priore, quindi Camarlengo (confermato in carica nel 1662), quindi due volte Vicario (l'ultima attestazione risultante dalle mie elaborazioni è dell'11 giugno 1673). Nel secondo piano della sua casa si troveranno, tra le altre cose, «due quadri con ritratti delli figli di Giovanni Battista Tombelli in cornici filettate d'oro alla fiorentina» e «un'arme in tela di casa Tombelli»<sup>62</sup>.

La storia della famiglia Venturocci, il cui cognome si estingue con il reverendo Francesco, suggerisce comunque quanto poco solide fossero le basi dell'onesto popolo senese. Nell'arco di due generazioni scompare malinconicamente anche la famiglia Severini, che aveva iniziato con Piermaria la sua avventura senese<sup>63</sup>. Piermaria Severini, genero di un uomo di contrada, non raggiunge nella Contrada dell'Onda incarichi di rilievo: colleziona anzi una serie di vistose bocciature. Il suo nome non ottiene abbastanza lupini bianchi per il priorato del 1605, e così per quello del 1606. Nel 1612 è

---

*Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, luglio 1718 e luglio 1719 (segna la Chiocciola al palio). Il 6 gennaio 1724 venne eletto nella deputazione incaricata di revisionare i memoriali delle fanciulle aspiranti ad una dote di 4 scudi. Fu Signore della Festa per il Corpus Domini del 1726 e Vicario nel 1730-1731 (ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*).

<sup>59</sup> ASSi, *Governatore*, 99, 20 giugno 1713.

<sup>60</sup> Questo dato, in mancanza del registro di deliberazioni andato perduto, risulta da ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 355, lettera alla Contrada della Torre, datata 29 luglio 1713, firmata dal Priore Pietro Gabbrielli e dal Vicario Giovanni Carlo Mugnaini.

<sup>61</sup> «Adi 3 marzo 1730. In circa all'ore tre di notte passò all'altra vita il nostro amorevolissimo Benefattore Pietro Gabbrielli Priore di nostra Chiesa, e Contrada alla quale lasciò nel suo ultimo testamento, che tutto il credito, che aveva colla nostra Contrada della Chiocciola glielo condonava in tutto, e per tutto. Nel suo testamento chiama la nostra Contrada erede di un legato di scudi seicento, che col frutto de' medesimi si dia due doti a due fanciulle in caso che la Compagnia di Santa Lucia non accetti detto legato» (ACCh, *Deliberazioni 1722-1791, sub data*). Si veda a c. 5 delle delibere: per il rifacimento della facciata della chiesa la Chiocciola, nel 1722, doveva al Gabbrielli L. 83 «[...] per contanti prestati per terminare la fabbrica [...] e più lire settanta prestate il suddetto Gabbrielli per rifinire [...] cioè ridipingere la Madonna, e fare gli stucchi».

<sup>62</sup> ASSi, *Notarile postcosimiano*, 4142, protocolli del notaio Marc'Antonio Cruschelli, dal 17 settembre 1710 al 9 febbraio 1715.

<sup>63</sup> Cfr. capitolo III, § 1.a: *Le contrade: una declinazione della cittadinanza*.

bocciato come revisore dei conti. È presenza attiva in consiglio (due attestazioni come proponente) ma appare incapace di convogliare la fiducia del gruppo.

Dopo questi poco brillanti risultati, dopo l'ultima attestazione ondaiola del 1620, il nome di Piernaria Severini compare nel 1627 nelle delibere dell'Oca. Nel popolo di S. Pellegrino aveva comprato bottega nel 1607; forse tra 1620 e 1627 avviene il trasloco e anche il secondo matrimonio. La seconda moglie è Marcella Fedeli, nel 1632 documentata nell'Oca come Signora della festa. Il primo incarico ocaiolo di Piernaria è ugualmente quello di Signore della festa (1627); nel 1632 la bocciatura come Operaio. Nella contrada è coinvolto il figlio Orazio, per il quale siamo in grado di seguire solo il percorso iniziale nella vita di contrada: per tre anni, dal 1642 al 1645, è questuante. Nel 1646 Piernaria muore lasciando come erede universale il figlio Galgano, ecclesiastico («reverendo»); un paio d'anni dopo scompare anche la moglie Marcella. È a questo punto che veniamo a conoscenza di una casa posta in «Terzo di Camollia, Contrada dell'Oca, Parrocchia di S. Pellegrino», che Galgano dovrà passare ai fratelli (tra cui Orazio) come pagamento di una parte della dote di Marcella. Orazio finirà nelle pubbliche carceri nel 1670: la casa di famiglia era già stata venduta nel 1669 per soddisfare i creditori<sup>64</sup>.

#### *4. Mestieri, gruppi e ceti in contrada*

Di 167 dei 348 individui tramandati nei registri dell'Onda (una percentuale pari a circa il 48%) conosciamo la professione. I mestieri attestati sono in tutto una cinquantina, sintetizzati nella tabella a seguire, dove si mette in evidenza anche il numero di occorrenze per ciascuna professione individuata.

---

<sup>64</sup> AMPSi, *Graduatorie e incorpori*, 168 [1667-1671].

TAB. 27: Onda: professioni attestate per 166 uomini e una donna di contrada (anni 1599-1673)

<i>Professione/qual</i>	<i>Casi</i>
ecclesiastico	18
calzolaio	16
muratore	10
sarto	10
linaio	6
pallaio	6
libraio	6
pettinaio	5
sellaio	5
fabbro	5
speziale	4
pianellaio	4
fornaio	4
oste	4
barbiere	4
scalpellino	4
orefice	3
materassaio	3
notaio	3
dottore	3
tintore	3
pittore	3
spadaio	3
stracciaiolo	2
battilano	2
trinaio	2
ceraio	2
cimatore	2
cuoiaio	2
farinaio	2
polveraio	2
trombetto	1
barlettaio	1
pizzicagnolo	1
polveraia	1
cappellaio	1
ortolano	1
vinaio	1
facchino	1
arrotatore	1
macellaio	1
stufaiolo	1
stramaiolo	1
organista	1
portiere	1
mercante	1
staffilaio	1
limonaio	1
purgatore	1
donzello	1
<i>Totale</i>	<i>167</i>

Per l'Oca è possibile conoscere la professione di 142 dei 391 individui attestati, in percentuale intorno al 36%. I mestieri sono in tutto quaranta, e sono riportati nella tabella seguente.

TAB. 28: Oca: professioni attestate per 140 uomini di contrada (anni 1601-1645)<sup>65</sup>

<i>Professione/qualifica</i>	<i>Casi</i>		
tintore	18		
cuoiaio	14		
oste	13		
ecclesiastico	11		
macellaio	10		
fornaio	8		
purgatore	6		
sarto	5		
calzolaio	5		
legnaiolo	4		
cappellaio	4		
pizzicagnolo	3		
guantaio	3		
fabbro	3		
corbellaio	2		
garzone	2		
acquavitaio	2		
libraio	2		
notaio/cancelliere	2		
speziale	2		
merciaio	2		
sellaro	1		
barbiere	1		
bastiere	1		
battilano	1		
bottaio	1		
calzettaio	1		
stufaiolo	1		
ceraio	1		
liutaio	1		
coltellinaio	1		
scalpellino	1		
pittore	1		
pianellaio	1		
orefice	1		
notaio/cancelliere	1		
muratore	1		
mugnaio	1		
mortinaio	1		
cimatore	1		
<i>Totale</i>	<i>140</i>		

<sup>65</sup> Sulla concentrazione dei cuoi in zona di Fontebranda si veda: D. Fabbri, R. Mucciarelli, L. Vigni, *Vergognosa immunditia* cit., p. 59.

Sia l'Onda che l'Oca presentano concentrazioni di particolari professioni: l'Onda ha un buon numero di calzolai (16), muratori (10), e sarti (ancora 10); l'Oca tintori (18), cuoiai (14) e osti (13). La presenza e il ventaglio ampio di attività professionali rappresentate in ambedue le contrade confermano però il quadro già emerso analizzando l'imposizione fiscale del 1643 e valido anche per la città medievale: le attività lavorative sono sparse nel tessuto urbano.

In ambedue le contrade è considerevole la presenza degli ecclesiastici: nell'Onda questa appare addirittura la 'professione' più rappresentata con 18 ricorrenze, che scendono a 11 nell'Oca. Il ruolo degli ecclesiastici nella vita di contrada appare dunque di considerevole importanza, qualitativa oltre che quantitativa. Il libraio Lorenzo di Bernardino Oppi dette lettura dei capitoli al consiglio dell'Onda l'8 luglio 1612<sup>66</sup>; tre uomini si unirono all'Oppi per dare miglior forma al tutto, tra i quali il prete Giovanbattista Rechi. Della riforma dei capitoli della Contrada dell'Oca furono incaricati il «Reverendo Signor Dottore» Domenico Ferroni e il magnifico Bernardino Capresi «nostri amorevoli habitatori» (26 maggio 1672)<sup>67</sup>. Un secolo dopo un altro religioso, Pietro Tani, sarà impegnato nella redazione degli statuti della Pantera<sup>68</sup>. Particolarmente significativo fu l'impegno dei parroci di S. Salvatore<sup>69</sup> nella Contrada dell'Onda. Attivissimo fu Pietro Moroni, dal 1668 Depositario delle doti e più volte confermato in questo ruolo fino all'11 giugno 1673, quando lui stesso chiese di esserne dispensato «per l'età e fatiche della cura».

TAB. 29: Piero Moroni, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

<i>Qualifica</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Cariche</i>	<i>Note</i>
reverendo signor nostro curato	06/05/1667	deputato	sull'impiego dell'elemosina inviata dal protettore Mario Chigi
reverendo signore nostro curato	25/07/1667	proponente	
reverendo signore	24/06/1668	deputato	per la vendita della casa
Nostro curato	24/06/1668	Depositario doti	
	16/06/1669	Depositario doti	
onorando padrino	16/06/1669	proponente	solleva la questione della mancanza dell'alfiere
	10/11/1669	deputato	per reinvestire il capitale dell'eredità Cappelletti
	27/05/1670	deputato	per far fare il piede d'argento alla «nostra Croce»
Nostro Signor curato	11/06/1673	proponente	chiede la sostituzione

<sup>66</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673, sub data.*

<sup>67</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745.*

<sup>68</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 50, nota 116.

<sup>69</sup> Si vedano, nel cap. II, § 2.b.: *Il secondo Cinquecento.*



Nella tabella precedente abbiamo riportato anche il campo note per illustrare l'importanza delle deputazioni di cui Moroni fece parte. È interessante che intervenga anche per sollecitare l'elezione di un Alfiere della contrada, per questioni 'profane' quindi; ma il Capitano dell'Onda in carica in quel momento, Pietro Cappelletti, fece subito capire che l'elezione dell'Alfiere «tocchava a fare a lui»<sup>70</sup>. Troviamo il nome di Pietro Moroni anche nella Contrada dell'Oca, dove risulta accattano nel 1623 e nel 1624, in ambedue i casi con la qualifica di «reverendo».

Nell'Oca il curato di S. Pellegrino, Francesco Bindi, è il primo degli «homini trovatisi nella raunata fattasi nella Nostra Casa di S.ta Caterina questo dì 2 di settembre anno detto [1601]»<sup>71</sup>, ma è l'unica sua presenza attestata nelle delibere. Il ruolo degli ecclesiastici sembra inoltre, nell'Oca, confinato a precisi ambiti (maestro dei novizi o deputato «sopra il cantar vespro»<sup>72</sup>).

Nell'Onda un dato di un certo rilievo riguarda la presenza di librai: sei nell'arco di questo periodo (tre della famiglia Oppi - Bernardino, Lorenzo, Niccolò - Giovanbattista Bidelli e Biagio di Francesco).

Tra tutti i nominativi di Oca e Onda non risultano casi di individui che abbiano richiesto l'aggregazione alla *civilitas*<sup>73</sup>: nessun uomo di contrada tentò mai di salire i gradini che lo separavano dai riseduti. Nessuno dei «ser» che nell'Oca e nell'Onda hanno un percorso piuttosto significativo compare nel gruppo di notai senesi che cercò, con scarsi risultati, di intraprendere un percorso di ascesa sociale<sup>74</sup>. Il coinvolgimento e la 'commistione' dei notai con il popolo delle contrade rappresentano una delle facce della scarsa reputazione della professione notarile presso i nobili; non sorprende che, all'opposto, i notai godessero di credito in contrada.

Tutti gli uomini contrassegnati dal titolo «ser» hanno nella vita dell'Oca e dell'Onda cariche di rilievo e partono comunque da candidature a ruoli importanti. Nel caso del cancelliere Piochi ci troviamo addirittura – come già detto - davanti ad un priorato che non appare preceduto da altri incarichi contradaiali. Bernardino Bartolini (tabella 30), attivo per qualche anno prima nell'Oca e poi nell'Onda, viene subito proposto nell'Onda per una deputazione che doveva risolvere i problemi insorti con l'affittuario di una vigna di proprietà della contrada. Poco brillante invece il percorso di ser Ascanio

---

<sup>70</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 16 giugno 1669. Cfr. cap. III, § 3: *La duplicità del vertice contradaiale*.

<sup>71</sup> ACOc, *Deliberazioni 1601-1645*, alla data indicata.

<sup>72</sup> Si tratta di un accatto finalizzato a questa particolare voce.

<sup>73</sup> Da un riscontro in *Appendice I. Aggregazioni alla nobiltà 1563-1603 e Appendice II. Aggregazioni alla nobiltà 1604-1690* in M. Ascheri (a cura di), *I Libri dei Leoni cit.*, pp. 531-536.

<sup>74</sup> D. Marrara, *Riseduti e nobiltà cit.*, p. 57. Cfr. cap. I, nota 134.

Ravi (tabella 33): attestato per almeno 41 anni raggiunse il priorato solo nel 1622, ma ebbe una serie piuttosto vistosa di «non approvazioni» da parte del consiglio.

TAB. 30: Bernardino Bartolini: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

<i>Qualifica</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
Ser	17/01/1626	deputato non approvato
Notaro	08/09/1629	Depositario delle doti
notaro dell'Arcivescovo	08/07/1629	deputato

NOTA: risulta nell'*Indice onomastico dei notai* (da ora in poi *ION*) in Archivio di Stato di Siena, *L'Archivio notarile (1221-1862)*, a cura di G. Catoni e S. Fineschi, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1975: Bartolini Bernardino di Antonio da Siena roga tra 1571 e 1629 (atti giudiziari dell'arcivescovado di Siena tra 1580 e 1629)

TAB. 31: Cosimo Bozzagri: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

<i>Qualifica</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
Ser	11/10/1612	Provveditore della festa
Misser	24/07/1613	Provveditore della festa

NOTA: risulta in *ION*: Bozzagri Cosimo da Siena roga tra 1605 e 1658

TAB. 32: Carlo Piochi: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

<i>Qualifica</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
	18/06/1651	Priore
	22/06/1652	Priore confermato
signor cancelliere	10/01/1656	deputato
	17/06/1657	proponente
	17/06/1657	revisore del Camarlengo
	03/11/1658	deputato non approvato
signor cancelliere	15/06/1659	Priore
	20/06/1660	Priore confermato
	06/05/1667	deputato
signor cancelliere	24/06/1668	proponente

NOTA: risulta in *ION*: Carlo Piochi da Buonconvento roga tra 1632 e 1678

TAB. 33: Ascanio Ravi: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

<i>Qualifica</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
ser	09/05/1599	proponente
	16/08/1602	Camarlengo
	20/06/1605	Scrivano
Ser	17/07/1611	Infermiere
	08/07/1612	proponente
	08/07/1612	deputato
	24/07/1613	revisore dei Provveditori della festa
Ser	19/03/1614	deputato non approvato
	02/07/1615	Priore non approvato
	21/07/1619	proponente
	21/07/1619	deputato
	10/11/1619	deputato non approvato
	05/07/1620	Priore non approvato
Misser	04/07/1621	Priore non approvato

	03/07/1622	Priore
Ser	17/01/1626	deputato non approvato
Ser	08/09/1629	Depositario delle doti non approvato
	14/07/1630	Priore non approvato
Notaro	14/07/1630	Consigliere
	18/06/1634	proponente
	19/08/1635	proponente
	05/10/1636	proponente
	05/10/1636	deputato non approvato
	07/09/1636	proponente
	13/05/1640	proponente
	13/05/1640	deputato non approvato

NOTA: non risulta in *ION*

TAB. 34: Teofilo Trabocchi: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda

Qualifica	Data seduta	Carica
Ser	16/08/1602	Camarlengo non approvato

NOTA: risulta in *ION*: Teofilo Trabocchi da Pienza roga tra 1596 e 1611

TAB. 35: Bernardino Bartalini: presenze e cariche nella Contrada dell'Oca

Qualifica	Data seduta	Carica
	09/05/1610	proponente
Ser	02/05/1612	Operaio

NOTA: per Bartalini, cfr. *supra*

TAB. 36: Domizio Silvestri: presenze e cariche nella Contrada dell'Oca

Qualifica	Data seduta	Carica
	05/05/1624	Signore della festa
Ser	03/05/1626	Governatore non approvato
Ser	03/05/1626	revisore del Camarlengo
	09/05/1627	Operaio non approvato

NOTA: risulta in *ION*: Domizio Silvestri da Civitella roga tra 1611 e 1643

Comune a entrambe le contrade è la scarsa presenza documentata di donne: delle 348 persone presenti nei registri dell'Onda, solo 16 sono donne; per l'Oca le delibere ne tramandano 64, soprattutto Signore della festa.

In ambedue le contrade esiste comunque una struttura femminile parallela a quella maschile: gli statuti dell'Oca, del 1646, prevedono la carica di Signora della festa<sup>75</sup>, attestata fin dal 1625 e regolamentata distesamente negli statuti del 1675:

## Capitolo 11°

<sup>75</sup> «Nel eletioni poi delli quatro Signiori per far la festa del ottava et festa di Santa Catarina nostra advocata, come per le quatro Signore per far l'espositione del Santissimo Sacramento, il giorno del Carnovale a honore dello sposalitio di Santa Caterina per continuare nel antiche nostre Costituitioni tengasi il seguente modo, li quatro Signiori che haveranno fatto l'apparati per l'ottava et festa di Santa Catarina, si devino congregare, et adunare, nella mattina del 29 Aprile nella nostra Sagrestia alla Messa grande, et quivi ogniuno di loro habbia facoltà di eleggiere in suo luogo uno de' nostri Abitatori purché non segua di persone che per lo spatio di sei anni sieno stati de Signori, et eletti li devino far vociare a quel sacerdote quale celebrerà [...]».

## Delle Signore per l'Esposizione del Santissimo nell'ultimo giorno di Carnevale

La pia antica consuetudine che è in nostra Contrada di fare coll'opportuna licenza del Reverendissimo Ordinario l'Esposizione del Santissimo Sacramento nell'ultimo giorno di Carnevale in memoria del fortunato Sposalizio della nostra Serafica Madre col suo dolcissimo ed amatissimo sposo Gesù Cristo, ci obbliga a raccomandarne ai Posterì l'osservanza, acciocché una così lodevole usanza non debba per alcun tempo tralasciarsi da quella Contrada che annovera tra suoi Abitatori una sì felice sposa. E perché desideriamo con tutto l'animo che questa Esposizione segua con quel maggior decoro che sarà possibile conforme è seguito fino ad ora, per ciò ci riferiamo allo stile antico, che è di creare per quest'effetto quattro deputate a Signore, alla devozione e possibilità delle quali si raccomanda il fare quell'apparato di lumi et apparecchio di Festa che più parrà a loro convenevole.

L'elezione doveva essere compito del Governatore e del Camarlengo, che dovevano procurare «di eleggere Persone fra di loro eguali, acciocché non possino in alcun modo nascere discordie o disgusti, e le quali sieno sufficienti, abili, et idonee a poter sostenere la spesa che porta seco la loro carica». I capitoli sono chiari circa la generosità richiesta a chi copriva questa carica, e lo ribadiscono in più punti:

Pregando noi le medesime ad accettare volentieri questa Carica, con ricordargli che siccome per l'addietro ciascheduna nostra Abitatrice ha procurato con ogni suo sborso di essere eletta per tal'ufficio, così per l'avvenire chi sarà nominata [...] accetti quella con buono zelo, e faccia corrispondere alla dimostrazione esterna la devozione del cuore, acciocché possino conseguire il premio che ha destinato Iddio a chi veramente lo riverisce ed adora. Non essendosi mai lasciato vincere di cortesia Iddio, quale si dichiara che Chi non fa conto di lui sarà vile ed ignobile.

I mariti delle Signore avevano un particolare onore: nella processione cateriniana del martedì di carnevale trasportavano il baldacchino lungo il primo tratto di strada<sup>76</sup>.

Le delibere dell'Onda documentano l'elezione di una Priora contestuale all'elezione degli ufficiali di Sedia dal 1634 e una struttura femminile di Signore della Festa è presente anche nella Contrada della Chiocciola, con gli stessi oneri gravanti sui Signori della Festa: lasciare alla chiesa della contrada qualche «memoria» .

---

<sup>76</sup> Capitolo 6°: *Del modo di eleggere il Maestro de Novizi e del suo obbligo*.

Perlopiù le donne tramandate hanno legami parentali attestati con gli uomini di contrada. La tabella 37 porta solo alcuni casi, e limitatamente al periodo 1612-1632. Le prime tre donne sono mogli di uomini molto attivi in contrada. Cassandra Livi è prima infermiera, poi accattana (nel 1620), quindi Signora della festa nel 1628; il marito Mariano è presente in tutto questo arco di anni. Cassandra è figlia di Camillo di Antonio Ciotti, cerbolattai e ambedue documentati nella contrada, dove la famiglia abita almeno da metà Cinquecento; anche Mariano Livi è cerbolattaio<sup>77</sup>. Maddalena Brazzi, moglie di Egidio, è invece infermiera nel 1612: il marito compare una sola volta, nel 1609, come membro di deputazione, ma è attestato anche un altro componente della famiglia (Cristofano Brazzi). Margherita Moroni, di Francesco, è documentata nello stesso arco di tempo del marito.

La presenza femminile non sembra mai isolata, ma pienamente inserita (difficile dire con che grado di autonomia) in scelte e in appartenenze familiari. Sono rari, forse proprio per questo motivo, i casi di vedove. In almeno due casi è forte il sospetto che l'impegno della donna come Signora della festa sia finalizzato a rendere più agevole il percorso maritale o di altro componente della famiglia in contrada. Caterina Livia Venturocci è Signora della festa nel 1626; il marito Fabio Venturocci, dopo essere stato a sua volta Signore della festa nel 1624, è eletto Camarlengo nel 1627. Lette insieme, le vicende di Andrea Longhi e della moglie Margherita hanno uno svolgimento simile a quello della coppia precedente, ma con finale opposto: Margherita è Signora della festa nel 1630. Il marito Andrea è proposto dalla Sedia come Camarlengo nel 1631, ma non viene approvato dal consiglio: dopo questa bocciatura non riesce ad andare oltre la carica di Provveditore della festa (che copre ben tre volte).

Anche le donne dell'Onda (tabella 38) sono nella maggior parte mogli di uomini di contrada. Della moglie di Giovanbattista Vannini si omette di scrivere il nome proprio, qualificandola semplicemente come moglie di Giovanbattista. Si noti poi la presenza delle mogli di Natale Bigiotti, Pietro Partini, Iacomo Malagrida.

L'importanza della presenza femminile nella vita della contrada viene sottorappresentata da questi dati: la chiesa costituisce un punto di coagulo continuativo, che avvicina e tiene accanto all'istituzione il gruppo delle abitatrici.

Lasciti femminili all'oratorio della contrada non sono così infrequenti<sup>78</sup> e contribuiscono, come le «memorie» lasciate dalle Signore della festa, al radicamento nel territorio dell'istituzione e alla trasmissione dell'appartenenza contradaiaola.

---

<sup>77</sup> ASSi, *Particolari*, busta 42: «Ciotti».

<sup>78</sup> In ACCh, *Miscellanea*, 5, si veda per es. cc. 67 sgg. e cc. 89 sgg.

Tab. 37: Presenze femminili nella Contrada dell'Oca, anni 1612-1632

<i>Nome</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
Livi Cassandra di Mariano	02/05/1612	Infermiera
Brazzi Maddalena di Egidio	02/05/1612	Infermiera
Moroni Margherita di Francesco	02/05/1612	Priora
Lucrezia di Antonio tessitore	08/05/1625	Signora Festa
Vittoria (?) di Domenico lucchese	08/05/1625	Signora Festa
Massarisi Giulia di Francesco	08/05/1625	Signora Festa
Giovanna di Tommaso sarto	08/05/1625	Signora Festa
Venturocci Caterina Livia	25/12/1626	Signora Festa
Pacchiarotti Maddalena di	25/12/1626	Signora Festa
Rossi Caterina di Pietro orefice	25/12/1626	Signora Festa
Sorri Cecilia di Girolamo	25/12/1626	Signora Festa
Livi Lucrezia nei Capresi	24/12/1628	Signora Festa
Ortensia di Antonio	24/12/1628	Signora Festa
Astolfi Isabella di Iacomo	24/12/1628	Signora Festa
Livi Maddalena nei Capresi	24/12/1628	Signora Festa
Livi Cassandra di Mariano	25/12/1628	Signora Festa
Isabella del fu Giovanni	25/12/1628	Signora Festa
Livi Lisabetta già di Orazio	25/12/1628	Signora Festa
Moroni Margherita di Francesco	25/12/1628	Signora Festa
Maddalena di Angelo conciatore	24/12/1629	Signora Festa
Girolama di Domenico tintore	24/12/1629	Signora Festa
Barboni Isabella di Domenico	24/12/1629	Signora Festa
Scala Volunia di Girolamo	24/12/1629	Signora Festa
Longhi Margherita di Andrea	24/12/1630	Signora Festa
Fortini Fulvia già di Ms. Valerio	24/12/1630	Signora Festa
Landi Aurelia del fu Bartolomeo	24/12/1630	Signora Festa
Santi Agniesa di Francesco	24/12/1630	Signora Festa
Severini Marcella di Pier Maria	04/01/1632	Signora Festa
Frittelli Settimia di Iacomo	04/01/1632	Signora Festa
Arcangeli Iustina di Bartolomeo	04/01/1632	Signora Festa
Castellucci Aurelia di Bartolomeo	04/01/1632	Signora Festa

TAB. 38: Presenze femminili nella Contrada dell'Onda, anni 1599-1673

<i>Nome</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
Fracassi Caterina di Fausto	13/08/1634	Priora non approvata
Frasia ortolana	13/08/1634	Priora
Alessandra del polveraio	13/08/1634	Priora non approvata
Aurora di Canumero sellaio	13/08/1634	Priora non approvata
Lorenza vedova	13/08/1634	Accattana
Bondoni Lucrezia di Giovanni	15/07/1635	Priora
Lisabetta	17/07/1639	Priora
Vannini *** moglie	17/07/1639	Camarlenga
Lorenza vedova	12/07/1643	Sacrestana
Bigotti Caterina di Natale	12/07/1643	Camarlenga
Partini Orsola di Pietro	12/07/1643	Priora
Malagrida Maddalena di Iacomo	22/06/1652	Priora non approvata
Ricchetti Caterina di Stefano	22/06/1652	Camarlenga
Bigotti Caterina di Natale	22/06/1652	Priora non approvata
Galli Bartolomea	22/06/1652	Priora
Caterina del gia ... Fonconi (?)	18/06/1656	Camarlenga
	18/06/1656	Priora

### 5. *Plurimi modi di appartenenza, un'appartenenza fragile*

I registri di Onda e Oca tramandano parecchie centinaia di nomi; come abbiamo detto, 348 tra uomini e donne per l'Onda; 391 persone per l'Oca<sup>79</sup>.

Nelle delibere dell'Oca le persone il cui nome compare più volte sono Mariano di Domenico Livi, (con venticinque attestazioni) e Iacomo Antonio Bucchianti (ventiquattro). A seguire Francesco Massarisi (ricorre ventitre volte), Giuseppe Salvini e Gianpaolo Capresi (ventidue volte). Mariano Livi è coinvolto nella vita ufficiale della contrada sin dal 1601 e dopo avere ricoperto un paio di volte la carica di Camarlengo viene eletto Governatore nel 1620. Da questo momento sembra iniziare una parabola discendente: tra 1622 e 1628 compare solo come proponente, e nel 1628 è respinta la sua candidatura tanto a Operaio che a Camarlengo; nel 1632 è comunque Provveditore della festa e ancora Consigliere nel 1638 e 1639, chiamato in entrambi i casi dal Governatore Lorenzo Bacci.

In questo gruppo, Giuseppe Salvini, Francesco Massarisi e Iacomo Antonio Bucchianti non arrivano mai alla carica di Governatore nel periodo preso in esame: ricoprono tuttavia altri ruoli importanti, tra cui quello di Operaio e di Camarlengo. Giuseppe Salvini concentra le sue apparizioni tra 1620 e 1632: la sua vicenda contradaiola è contrassegnata da molte bocciature da parte del consiglio. È da rilevare come abbia il ruolo di accattano nei primi anni della sua vita di contrada. Francesco Massarisi ha un percorso simile: compare per la prima volta come accattano nel 1620, è Operaio nel 1625, e per due volte è Signore della festa (1627, 1645). Anche Iacomo Antonio Bucchianti comincia le sue apparizioni come accattano nel 1625; in seguito è Provveditore della festa (1632), Operaio (1638, 1639), Consigliere (1641, 1642), Camarlengo (1644, 1645). Di Iacomo Antonio Bucchianti sappiamo che, nel 1663, testa in favore della contrada, lasciando 50 scudi contanti<sup>80</sup>.

La tabella 39 indica le presenze di ogni individuo nel registro di delibere: come si può vedere 239 casi (il 61% degli uomini menzionati) compaiono una sola volta. Torneremo più sotto a riflettere su questo dato.

---

<sup>79</sup> Ci siamo riferendo alle liste di nominativi di cui *supra*, nota 13.

<sup>80</sup> P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della Reggenza lorenese* cit., parte III, p. 167.

TAB. 39: Numero di presenze per individuo nelle delibere dell'Oca

<i>Presenze</i>	<i>Casi</i>	<i>%</i>	<i>% cumulata</i>
25	1	0,3	100,0
24	1	0,3	99,7
23	2	0,5	99,5
22	2	0,5	99,0
18	2	0,5	98,5
17	1	0,3	98,0
16	2	0,5	97,7
15	1	0,3	97,2
14	3	0,8	96,9
13	2	0,5	96,2
12	1	0,3	95,7
11	4	1,0	95,4
10	3	0,8	94,4
9	9	2,3	93,6
8	3	0,8	91,3
7	3	0,8	90,5
6	10	2,6	89,8
5	13	3,3	87,2
4	15	3,8	83,9
3	19	4,9	80,1
2	55	14,1	75,2
1	239	61,1	61,1
<i>Totale</i>	391	100,0	

Qualche indicazione in più viene dalla continuità della presenza nei registri. La tabella a seguire fornisce alcuni dati sintetici relativi alle 137 persone che compaiono per un periodo di almeno un anno (il 35% di tutti gli individui registrati nelle delibere). Oltre il 40% di loro ricorre – a prescindere dal numero di presenze – in un arco di tempo inferiore a cinque anni. Comparire nell'arco di un solo anno, circa, è il caso più frequente. Il 50% degli individui che formano questo gruppo compare al massimo per sette anni.

I casi di lunga permanenza (ci sono comunque quindici individui che compaiono per venticinque anni o più, fino a un massimo di oltre quarant'anni) alzano la media – calcolata sempre su questo gruppo ristretto di 137 individui – a quasi undici anni.

TAB. 40: Anni di presenza per individuo nei registri dell'Oca (1601-1645)

<i>Anni di presenza</i>	<i>Casi</i>	<i>%</i>
30 e più	6	4,4
25-29	9	6,6
20-24	14	10,2
15-19	15	10,9
10-14	19	13,9
5-9	20	14,6
1-4	54	39,4
<i>Totale</i>	137	100,0



Nei registri delle delibere dell'Onda sono otto gli uomini presenti almeno venti volte. Il numero di presenze di gran lunga più alto è quello che fa registrare il nome di Lorenzo di Bernardino Oppi: cinquantuno menzioni su un periodo di oltre cinquant'anni (dal 1602 al 1655), durante i quali ricopre una o più volte tutte le cariche di Sedia<sup>81</sup>. Bernardino Oppi, pure lui libraio, è attestato venticinque volte per un periodo di oltre quarant'anni (dal 1618 al 1661), ma con una carriera molto meno brillante di quella del figlio (non riuscirà mai a essere Priore, per esempio). Stefano Patriarchi e Pietro Cappelletti sono i soli altri due di questo gruppo a essere nominati più di trenta volte. Patriarchi è attestato trentotto volte per un periodo di oltre trent'anni (1632-1666), in cui riesce a essere Priore solo una volta. Pietro Cappelletti distribuisce le sue trentasei presenze in un arco di tempo molto più breve (nemmeno venti anni, dal 1654 al 1673, ma questo dato può essere attribuito alla fonte, che si interrompe al 1674), ma è Priore per tre volte.

Come accade anche nell'Oca, appare assai alta la percentuale degli uomini attestati una sola volta (54,3%).

TAB. 41: Numero di presenze per individuo nelle delibere dell'Onda (1599-1673)

Presenze	Casi	%	% cumulata
51	1	0,3	100,0
38	1	0,3	99,7
36	1	0,3	99,4
27	1	0,3	99,1
26	1	0,3	98,9
25	1	0,3	98,6
22	1	0,3	98,3
21	1	0,3	98,0
18	1	0,3	97,7
17	2	0,6	97,4
16	1	0,3	96,8
15	3	0,9	96,6
14	3	0,9	95,7
13	3	0,9	94,8
12	3	0,9	94,0
11	1	0,3	93,1
10	2	0,6	92,8
9	4	1,1	92,2
8	12	3,4	91,1
7	7	2,0	87,6
6	11	3,2	85,6
5	10	2,9	82,5
4	15	4,3	79,6
3	26	7,5	75,3
2	47	13,5	67,8
1	189	54,3	54,3
<i>Totale</i>	348	100,0	

<sup>81</sup> Ma, come già rilevato, nonno e nipote hanno lo stesso nome.

La tabella successiva presenta alcuni dati relativi al tempo della presenza in contrada, considerando solo le persone attestate per un periodo di almeno un anno circa. Si tratta di 141 individui, pari a circa il 40% di tutti quelli che sono registrati nelle delibere.

Di questi, circa un terzo ricorrono – a prescindere dal numero di presenze – per un arco di tempo inferiore a cinque anni; il 50% è ricordato per un arco di tempo inferiore a otto anni. I casi di lunga permanenza – come quelli ricordati poco sopra – alzano la media a poco più di undici anni.

TAB. 42: Anni di presenza per individuo nei registri dell'Onda

<i>Anni di presenza</i>	<i>Casi</i>	<i>%</i>
25 e più	12	8,5
20-24	10	7,1
15-19	18	12,8
10-14	20	14,2
5-9	34	24,1
1-4	47	33,3
<i>Totale</i>	141	100,0

Queste ultime tabelle (dalla 39 alla 42) mostrano l'esistenza di un tratto comune alla struttura di entrambe le contrade: una grande rotazione nel gruppo di persone che partecipavano ai consigli.

Nel caso dell'Onda, come abbiamo già rilevato, circa il 55% degli individui appare nei documenti una sola volta; oltre i due terzi dei contradaioi tramandati sono menzionati – a vario titolo – due sole volte nella vita ufficiale della contrada; appena il 7% circa delle persone nominate compare almeno dieci volte nei registri. Nel caso dell'Oca, l'avvicendamento di persone nella vita ufficiale della contrada è ancora più rapido. Il 60% dei nomi tramandati è documentato una sola volta; complessivamente il 75% delle presenze al massimo due volte. Meno del 6% dei nomi è ricordato dieci o più volte. Quanto osserva Angelo Torre circa le confrerie piemontesi appare valido anche nel caso delle due contrade prese in esame: alla fluidità dei partecipanti – o almeno della loro grande maggioranza – corrisponde «la continuità formale dell'istituzione, tanto dal punto di vista del luogo di riunione e della sua organizzazione, quanto da quello dei simboli che la contraddistinguono»<sup>82</sup>.

Nell'interpretare questi dati bisogna ricordare i problemi posti dalla fonte, a partire dalla difficoltà di distinguere gli omonimi: tutte le presenze estese su un arco di tempo molto lungo costringono a chiedersi se non si tratti di persone diverse che però hanno lo stesso nome.

<sup>82</sup> A. Torre, *Il consumo di devozioni* cit., p. 120.

Difficile trarre una conclusione relativamente a tale avvicendamento, una spiegazione di queste presenze *flash* nella vita della contrada. Non sappiamo, in particolare, se ci troviamo davanti ad una città in cui gli uomini e le famiglie si spostavano con una certa frequenza all'interno delle mura urbane (ciò che concorrerebbe a spiegare tali brevi o brevissime presenze) o se, al contrario, gli abitanti mostrassero la tendenza ad una stabilità residenziale.

Gli studi sulla mobilità interna alle città non sono molto numerosi, proprio per le difficoltà metodologiche che tali ricerche pongono. A Londra, nel 1600, in una parte della parrocchia del Southwark vi è un ricambio di circa la metà della popolazione in uno spazio di massimo dieci anni (ma sfuggono completamente, a tale genere di analisi basata sui registri parrocchiali, i microspostamenti tra parrocchie limitrofe). È però anche vero che un numero significativo di capi famiglia rimane per una buona parte della vita in un'area urbana relativamente ristretta e chi rimane può agire da 'sovrintendente' del luogo, introducendo i nuovi arrivati e dando indicazioni per trovare casa<sup>83</sup>.

Per quanto riguarda Siena il periodo che intercorre tra la fine del XVI secolo e la prima metà del Seicento sembra essere caratterizzato da accentuata mobilità: secondo quanto riportato da una testimonianza utilizzata da Irene Polverini Fosi, circa 19.000 persone, tra fine XVI secolo e 1638, avrebbero abbandonato le zone rurali per la città<sup>84</sup>. Secondo Barry condizioni di flusso e di mobilità non sono affatto incompatibili con un senso di identità ma anzi ne sono in qualche modo la precondizione<sup>85</sup>: è possibile allora che l'avvicendamento della popolazione sia un'altra concausa dello strutturarsi delle contrade<sup>86</sup>, e che motivi almeno in parte quella messa in atto di procedure di cooptazione della Sedia analizzate nel capitolo precedente.

---

<sup>83</sup> J. Boulton, *Residential mobility in seventeenth-century Southwark*, "Urban History Yearbook", 1986, n. 13, pp. 1-13. Per Barcellona James Amelang (*Honored citizens of Barcelona. Patrician culture and class relations, 1490-1714*, Princeton, Princeton University Press, 1986, pp. 9-10) parla di «[...] a substantial amount of 'horizontal' change in residence between the two generations of fathers and sons». Si vedano anche le considerazioni, relativamente a Milano, di Michela Barbot: *Stabilità del mestiere, stabilità del quartiere? La mobilità residenziale di artigiani e commercianti nella Milano seicentesca (1610-1650)*, relazione inedita presentata al II Convegno AISU (Associazione Italiana di Storia Urbana), Roma, giugno 2004: la Barbot osserva, attraverso la documentazione della Fabbrica del Duomo, il comportamento abitativo di 305 famiglie per concludere come «[...] i comportamenti abitativi degli artigiani e dei commercianti milanesi fossero improntati, nel complesso, ad un significativo grado di stabilità: la netta maggioranza delle famiglie considerate (il 60,3%), in effetti, dimorò per tutto il quarantennio considerato nella medesima circoscrizione parrocchiale». Ringrazio Michela Barbot per avermi consentito di utilizzare i suoi dati.

<sup>84</sup> I. Polverini Fosi, *Lo stato e i poveri: l'esempio senese fra Seicento e Settecento*, "Ricerche Storiche", X (1980), n. 1, p. 97.

<sup>85</sup> J. Barry, *Identité urbaine et classes moyennes dans l'Angleterre moderne* cit., p. 862.

<sup>86</sup> Insieme alla stratificazione sociale già discussa nel primo capitolo.

Possiamo dunque immaginare un gruppo di famiglie più solide, che recluta di fatto il vertice successivo della contrada, la cui base appare in forte movimento. Scorrendo i nominativi dei vertici delle due contrade per il periodo 1642-1645 non si sfugge all'impressione di una circolarità, di una capacità della Sedia di riprodursi: Antonio Gregori è Consigliere di Girolamo Zoccoli; quando lo Zoccoli passa Governatore, Antonio Gregori diviene suo Consigliere. Anche Bucchianti passa da un ruolo all'altro. Nell'Onda la situazione sembra più fluida e aperta.

Quanto emerge con chiarezza è che comunque si può appartenere alla contrada in modi molto diversi. Vi è, ed emerge molto chiaramente, un'appartenenza che si trasmette di padre in figlio, 'tradizioni famigliari' cui le donne non sono assolutamente estranee. Nell'Oca, per esempio, i Capresi costituiscono un nucleo presente in modo compatto nella vita della contrada, così come i Livi, ad essi del resto strettamente imparentati. Molti percorsi, però, si interrompono: i Venturocci dell'Oca sono coinvolti in un fallimento che ci ha consentito di intravedere la vita della famiglia, di gettare uno sguardo dentro la casa posta nel territorio della contrada, di conoscere i motivi dell'estinzione. Gli Oppi scompaiono, non sappiamo per quale motivo, dalle delibere dell'Onda.

Altri percorsi interrotti in una contrada continuano in contrade diverse da quelle di partenza. Dopo il trasloco dal territorio dell'Oca il ceraiolo Lattanzio Balestri si presenta nel 1650 alla Balia come rappresentante della Contrada della Civetta. I Balestri (Adriano, Lattanzio e Giovanbattista) dopo ben quarant'anni documentati di attiva partecipazione al consiglio dell'Oca, si spostano quindi, e apparentemente senza nessuna crisi di coscienza, in una differente zona della città e cambiano contrada. Già sono stati ricordati casi di abbandono di una carica in seguito a un cambio di abitazione. I nomi che vediamo scorrere nelle liste di tutte le presenze documentate nelle Contrade di Oca e Onda sono in qualche caso gli stessi. Del Severini abbiamo già detto; il suo nome scompare nell'Onda e ricompare nell'Oca. Altri casi (per esempio Pietro Moroni e Vittorio Pacchiarotti) sono presenti in ambedue le contrade ma in periodi diversi. Vi sono poi le presenze fuggevoli che sopra cercavamo di interpretare, uomini di cui perdiamo subito la traccia: si affacciano, arrivano sulla soglia dell'istituzione contrada e poi, per motivi che non è facile decifrare, se ne ritraggono. Sono i casi più numerosi, come abbiamo sopra visto.

Questa fluidità del rapporto che intercorre tra individuo e istituzione non significa, necessariamente, un'appartenenza poco convinta e poco sentita ad essa. È il cuoiaio Giacomo Astolfi, quando nel 1632 pretende che si gridi «Oca, Oca», e le resistenze di chi non vuol dargli soddisfazione, di chi non vuol dire «né Ocha, né Paparo», a farci intuire

l'intensità di quest'appartenenza microlocale, capace di suscitare un'esperienza emozionale molto viva<sup>87</sup>.

Almeno per il Seicento, comunque, abbiamo davanti modi molto differenti di appartenere alla contrada. Un'esperienza prolungata nell'istituzione (come nel caso dei Balestri) non necessariamente si traduce nella scelta di restare nel territorio; non necessariamente, quindi, la contrada-istituzione ha la forza di 'trattenere' nel territorio o anche di condizionare percorsi di mobilità urbana. Come è stato notato le appartenenze locali, così come quelle sociali, sono spesso prive di carattere ascrittivo, variegate e manipolabili<sup>88</sup>. Per quanto riguarda l'appartenenza contradaiola, solo molto recentemente, nel secondo dopoguerra (altro periodo di grandi cambiamenti demografici e di ridefinizione dei rapporti sociali), essa inizierà a mutare decisamente i suoi tratti e il suo significato<sup>89</sup>.

---

<sup>87</sup> AASi, *Cause criminali*, 5535, n. 19 (1632). «Ero io [Francesco Bronzotti banditore] et un homo chiamato Alberto senese barbiere quale sta in Fiorenza et eravamo vicino alla Chiesa di San Rocco, et vi venne lì un tale Jacomo cuoiaio il quale disse a detto Alberto grida Och'Occha e il detto Alberto gli respose che non voleva gridare né Ocha, né Paparo, mà che se n'andasse a fatti suoi, et così Jacomo se n'andò alfine in su verso la casa dell'Alfiere della Lupa et noi ancora [...] quando fummo vicini alla Casa del detto Alfiere dove ci fermamo a vedere il palio viddi che detto Alfiere diede uno stiaffo a detto Jacomo et nel medesimo istante, un prete che non sò il suo nome ma tiene scuola al tettuccio vicino alla Madonna di Provenzano tirò uno stiaffo a detto Alfiere et perché entrò gente di mezzo non seguì altre botte».

<sup>88</sup> B. Lepetit, M., V. Ozouf, B. Salvemini, *Pratiche dello spazio e identità sociali: temi e problemi di una riflessione in corso*, "Meridiana", 1993, n. 18, p. 146.

<sup>89</sup> Tornerò su questi aspetti nell'ultimo capitolo.



*Un nuovo protagonismo:**la conquista della rappresentanza nella tarda età medicea e lorenese*

*La crisi della dinastia medicea all'inizio del '700 riapre la questione dell'autonomia dello Stato di Siena; l'aristocrazia locale, in tale contesto di incertezza sulle sorti del Granducato, è percorsa da nuove ambizioni e da bisogni rituali che aprono la strada a una piena legittimazione delle contrade. Da un punto di vista culturale, essa si traduce nella teoria della loro derivazione dalle societates militum medievali; da un punto di vista più politico, nel loro coinvolgimento nei cerimoniali d'insediamento della Governatrice Violante Beatrice di Baviera (1717) in qualità di aggregati rappresentativi del popolo senese. È in questo frangente che ogni contrada è obbligata a scegliersi nobili Protettori: essi percepiscono come un dovere di ceto la tutela del popolo, svolgendo tra '600 e '700 un ruolo di mediazione tra la contrada e i poteri locali, e regolando microconflitti interni all'istituzione. Il popolo è vincolato alla nobiltà da un rapporto di subordinazione e dalla condivisione di un modello culturale che si traduce nell'obbligo del prestigio: anche in questo senso, nell'incapacità di elaborare un'alternativa all'ideologia dell'onore, la contrada diviene elemento della stabilità cittadina. Il riconoscimento comunque ottenuto dalle contrade nel 1717 non può essere compreso senza tener conto di come, tra fine '600 e primi '700, esse fossero riuscite a emergere, nel panorama dell'associazionismo urbano, per un forte tasso di protagonismo. Il bando che nel 1730 assegna a ogni contrada un territorio rappresenta un'ulteriore tappa di un processo di legittimazione che continua nel corso del secolo, con una particolare accelerazione nel periodo del Granduca Pietro Leopoldo, quando viene istituita una truppa civica (1777) costituita sulla base delle contrade, e nei Capitani di contrada si individuano Deputati del Popolo senese (1786). Si misura ora la forza insita nell'ambiguità di funzione delle contrade senesi (tra ludico e latamente di governo del territorio): se inevitabilmente essa innesca una debole autocoscienza quanto a ruolo civico, dall'altra consente di superare fasi di riformismo istituzionale accentuato quale quella leopoldina. Superamento che, peraltro, non è affatto risoluzione del nodo di fondo: il rapporto indefinito tra contrade e governo dello spazio urbano.*

1. *Il governatorato di Violante Beatrice di Baviera Medici (1717-1731)*. - 2. *Un nuovo protagonismo popolare: da universitas habitatorum a contrada*. - 3. *Il bando sui confini delle contrade (1730)*. - 4. *Nobiltà e popolo*. - 5. *Popolo in armi: tra rappresentazione e realtà dall'età medicea a quella lorenese*.

1. *Il governatorato di Violante Beatrice di Baviera Medici (1717-1731)*

1.a. *La conquista della rappresentanza*

La crisi della dinastia medicea all'inizio del Settecento riapre la questione dell'autonomia dello Stato di Siena. Come ha osservato Marcello Verga, il dibattito sul destino del Granducato si fa a quest'epoca acceso<sup>1</sup>: se il Senese, in particolare, era stato attribuito a Cosimo I Medici come concessione feudale, se le sue sorti erano unite a quelle dello Stato Vecchio solo attraverso il tramite della famiglia Medici – e non vi è dubbio sul fatto che le magistrature senesi fecero in modo che tale peculiare posizione giuridico-istituzionale non fosse mai dimenticata a Firenze – allora, all'estinzione della famiglia granducale che si intravedeva ormai prossima, esso avrebbe potuto riassumere un profilo del tutto autonomo. È in tale contesto politico di grande fermento e di incertezza che un nobile senese, Alcibiade Lucarini, propugna nel 1715 un radicale cambiamento dell'assetto istituzionale cittadino; la creazione, cioè, di una Balia composta non più di venti nobili, ma di quaranta soggetti così distribuiti: dieci ecclesiastici, dieci nobili della città, dieci nobili del contado, e dieci rappresentanti «delle Arti più numerose e più discrete». Un'apertura, quella del Lucarini, non solo a forze extraurbane ma anche alle fasce popolari della città<sup>2</sup>.

Vengono anche recuperati cerimoniali abbandonati da tempo, e fiorisce una pubblicistica che riconosceva alle contrade un'inusuale posizione: quella di rappresentanti del *popolo* senese, l'incarnazione stessa delle virtù civiche popolari lungo i secoli. Non si tratta di due aspetti disgiunti: l'aristocrazia senese opera, in questa fase, al fine di trasmettere un'immagine consona a una città che non ha mai voluto dismettere la veste di città capitale e che potrebbe, almeno così si spera nella fase tardo medicea, riempire di nuovi contenuti questo status.

---

<sup>1</sup> M. Verga, *Da «cittadini» a «nobili»* cit., in particolare p. 31.

<sup>2</sup> D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 168.



Il lavoro sui segni che contraddistinguevano le magistrature del Popolo testimonia, intanto, di una volontà politica di rivitalizzazione del peso simbolico di questi organi e di una loro sacralizzazione, in corrispondenza a quanto stava accadendo nella corte medicea<sup>3</sup>. Un diarista testimoniava che «adì 24 Marzo 1711<sup>4</sup> il Giovedì Santo l'Eccelso Signore Capitano di Popolo Domenico Antonio Cervini fece fare nel Palazzo della Signoria la lavanda a similitudine delli Apostoli, che anticamente ce la facevano, e si disse che era stato più di anni 60 che l'avevano tralasciata»<sup>5</sup>. Il rituale veniva descritto anche da Girolamo Gigli<sup>6</sup>.

Le lanterne che segnalavano alla popolazione le abitazioni dei Gonfalonieri dei Terzi, presso le quali adunarsi in caso di calamità, vennero rinnovate perché logore e non abbastanza luminose<sup>7</sup> e nel 1716 fu ripristinata l'usanza di far recitare un'orazione nel giorno della festa di S. Caterina (29 aprile)<sup>8</sup>.

Anche la solennità che contrassegnò nel 1715 l'insediamento dell'Arcivescovo Alessandro Zondadari costituì da certi punti di vista una novità, come viene sottolineato in questo passo in cui è descritta la reazione del collegio di Balìa alla nomina<sup>9</sup>:

[...] destò negli animi di quei Signori un vivissimo desiderio, di mostrargli il giubbilo, che provava la Patria tutta per sì gradita elezione. Fu perciò con precedente approvazione di Sua Altezza Reale deliberato di riceverlo nel suo arrivo in Siena colla pompa d'un'Entrata solenne *da lungo tempo non praticata*, benché sempre offerta dal Pubblico a' nuovi Arcivescovi [...] <sup>10</sup>.

<sup>3</sup> M. Verga, *Appunti per una storia politica del Granducato di Cosimo III (1670-1723)*, in F. Angiolini, V. Becagli, Id. (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), Firenze, Edifir, 1993, pp. 335-354.

<sup>4</sup> Nello stile senese *ab incarnatione*, quindi 1712 stile comune.

<sup>5</sup> G. Macchi, *Diverse memorie di più cose occorse nella città di Siena notate da me Girolamo Macchi. Secondo libro [1706-1715]*, in ASSi, ms. D 112, c. 38. Corsivo in corpo testo mio.

<sup>6</sup> «Nella Cappella del Palazzo del Pubblico si espone il S. Sepolcro, e vi va ad orare a vicenda l'Eccelsa Signoria con tutti i Magistrati. Quivi suol farsi immediatamente dall'Eccelsa Signoria la lavanda de' piedi a 13 poveri; i quali vengono poi condotti alle pubbliche tavole, e serviti dagli Eccelsi Signori» (G. Gigli, *Diario senese* cit., I, p. 454 e II, p. 258).

<sup>7</sup> Su questo punto si veda capitolo I, § 2. *Le magistrature d'origine repubblicana*.

<sup>8</sup> G.A. Pecci, P. Pecci, *Diario senese* cit., p. 7: «A dì 29 sopradetto [aprile 1716], giorno nel quale si celebra in Siena la festa di santa Caterina, fu recitata in onore di detta santa l'orazione da Giuseppe Bizzarrini, costume di già, a causa di precedenza, intermesso da molt'anni».

<sup>9</sup> Il Granduca operava tale scelta entro una rosa di nominativi (tutti nobili riseduti) proposti dalla Balìa: G. Greco, *Dopo il Concilio di Trento*, in R. Barzanti, G. Catoni, M. De Gregorio (a cura di), *Storia di Siena. II* cit., pp. 25-40.

<sup>10</sup> B. Perfetti, *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena il dì XI d'Agosto MDCCXV dedicata all'Illustrissimo Signor Cavaliere F. Tommaso Maria Del Bene Gran Priore di Pisa dell'Eminentissima Religione di S. Giovanni Maestro di Camera, e Consigliere di Stato dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana*, Siena, Bonetti, 1715, p. 3. Il corsivo all'interno della citazione è mio.

Le contrade, insieme alle arti, alle compagnie laicali e a tutto il clero, furono coinvolte nella preparazione degli apparati effimeri lungo il percorso. In particolare, fu loro compito l'erezione di sei archi trionfali. La cura con cui la deputazione seguì l'allestimento è ben testimoniata dal fatto che fu fatto demolire un arco realizzato da Chiocciola, Pantera e Selva perché «non era fabbricato di gusto, e ordinato»<sup>11</sup>.

Rispetto a ciò che accadde in questa occasione, i cerimoniali del 1717 per l'insediamento della Governatrice Violante Beatrice di Baviera Medici, vedova del Principe Ferdinando, segnarono qualcosa di differente per le contrade: esse vi parteciparono non come uno dei vari corpi sui quali la Balia poteva insistere per adornare la città, ma come aggregati rappresentativi del popolo senese.

I motivi della nomina di Violante – che governò Siena dal 1717 fino all'anno della morte, sopravvenuta nel 1731 – non sono chiari. È possibile che si sommassero due fattori: da una parte, la volontà di Cosimo III di risolvere il problema di un imbarazzante affollamento a corte di principesse del sangue<sup>12</sup>; dall'altra pressioni da Siena (anche attraverso funzionari senesi con incarichi a Firenze) per una restaurazione del governatorato, vacante ormai dal 1711, anno della morte di Francesco Maria Medici e sentito ormai come una prerogativa irrinunciabile.

Certo è che sia la Principessa Violante sia il ceto dirigente senese cercarono di dare la maggiore eco possibile a questa designazione. Violante chiese al Granduca di informare dell'incarico tutte le corti europee, ricevendo in risposta un fermo contenimento delle ambizioni<sup>13</sup>.

Da parte sua, l'aristocrazia cittadina si impegnò come mai era accaduto in passato per accogliere degnamente la Governatrice e per dare al cerimoniale di insediamento un rilievo politico particolare. Secondo il racconto di Giuseppe Maria Torrenti l'autunno 1716 era trascorso nel rincorrersi di voci incontrollate sulla destinazione della Principessa: la notizia

---

<sup>11</sup> G. A. Pecci, P. Pecci, *Diario sanese* cit., p. 4. Cfr. anche ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 222.

<sup>12</sup> Cfr. G. Conti, *Firenze dai Medici ai Lorena*, Firenze, Giunti, 1993 (anastatica dell'edizione Firenze, Bemporad, 1909), pp. 726-727: la figlia di Cosimo III, Anna Luisa dei Medici, era rimasta vedova dell'Elettore Palatino del Reno nel giugno 1716. Avvicinandosi il suo rientro a Firenze, Violante avrebbe manifestato la volontà di lasciare Firenze. La nomina a Governatrice della Città e Stato di Siena risulterebbe un espediente per trattenerla a Firenze e risponderebbe, più che ad un progetto relativo allo Stato Nuovo, a strategie ed equilibri familiari. Su Cosimo III si veda F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III* cit. e anche le considerazioni di A. Addobbati, *La festa e il gioco* cit., pp. 31 sgg.

<sup>13</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 179: si veda la lettera inviata dalla Segreteria di Stato al Segretario delle Leggi di Siena con cui si comunica che il Granduca gradisce che «non è necessario che sia fatta veruna spesa di lume et apparenza» per l'insediamento di Violante.

dell'incarico senese appariva troppo gradita per essere fondata («[...] restò la Città medesima non meno sorpresa, che lieta a così inaspettata, e però non appieno creduta novella»<sup>14</sup>). Giunta conferma, la Balìa costituì una deputazione incaricata dei festeggiamenti. Si cominciò cercando di chiarire, attraverso le carte della stessa Balìa, quali fossero stati in passato gli onori tributati ai neo-governatori. Da questa ricerca, mai in precedenza effettuata, emerse come le dimostrazioni si fossero limitate all'invio di ambascerie di nobili ai confini dello Stato e alla porta della città<sup>15</sup>. I rituali d'accoglienza del passato mostravano insomma una continuità e anche una monotonia di messaggio: la presenza a Siena di un unico grado di cittadinanza, la nobiltà, che accoglieva e accompagnava nel percorso attraverso la città i nuovi Governatori.

Nel caso di Violante il ceto dirigente cittadino volle far divenire l'insediamento evento condiviso da una parte più ampia della cittadinanza senese, individuata nel popolo delle contrade. Ad esse fu imposto, la sera del 12 aprile 1717, di schierarsi davanti a porta Camollia con 15 uomini «vestiti civilmente, provveduti di spada, e con la torcia sotto le rispettive loro bandiere, precedente il tamburo in segno di tributar all'Altezza Reale ogni maggior, e convenevol ossequio dovutole»<sup>16</sup>. La Contrada del Leocorno non fu in grado di mettere insieme il drappello, e fu espulsa dai palii per dieci anni<sup>17</sup>. Se quindi l'accoglienza ai confini rimase prerogativa delle dame e dei cavalieri senesi, la Governatrice trovò all'ingresso della città torce, bandiere e tamburi delle contrade senesi, che ebbero un'occasione e un momento di visibilità quale mai in passato era stato loro offerto.

Le onoranze tributate a Violante furono attentamente descritte<sup>18</sup>, rappresentate anche da acqueforti [FIG. 8] nel cui cartiglio la presenza e il ruolo delle contrade appaiono in bella evidenza.

<sup>14</sup> G.M. Torrenti, *Veridico ragguaglio della solenne entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Serenissima Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, sua Governatrice, li 12 aprile 1717*, manoscritto conservato presso la Biblioteca del Victoria & Albert Museum ed edito, con premessa di Ranuccio Bianchi Bandinelli, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1973.

<sup>15</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 223, cc. 98 sgg. E anche ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, la *Relazione dei Signori Rettori Cavaliere Antonio Ugolini e Dr. Giovanni Battista Nuti circa il modo da tenersi nel ricevere al Governo della città di Siena l'A.R. della Serenissima Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera approvata in Balìa il dì 29 d'Ottobre*.

<sup>16</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 257.

<sup>17</sup> *Ivi*, c. 291, 15 aprile 1717; la proibizione riguarda «[...] qualunque Palio pubblico, che si corresse, e facesse correre nella pubblica Piazza, o altro luogo, ove corressero le altre contrade, e per detto tempo non possa spiegar bandiera, né seguire le altre Contrade aggregate per qualsisia congiuntura né unitamente né separatamente, e neanche per le proprie sue feste [...]».

<sup>18</sup> G.M. Torrenti, *Veridico ragguaglio* cit. Si veda anche G. Gigli, *Diario Sanese* cit.: I, pp. 115-119 e *Onoranze per il solenne ingresso della serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana in questa città di Siena seguito la sera del 12 aprile 1717*, in ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, n. 10.

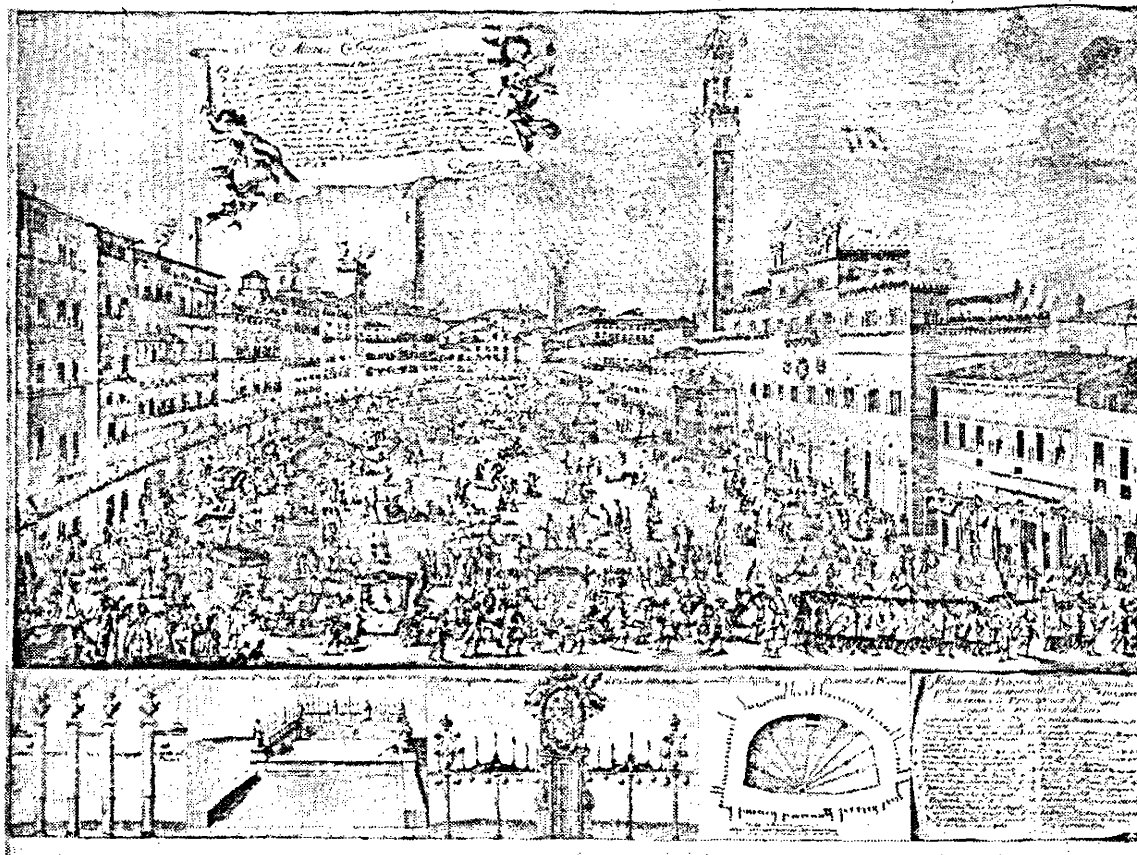


FIG. 8: A. Mazzuoli (?), *Veduta della Piazza di Siena illuminata pel solenne ingresso della Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana seguito la sera del 12 aprile 1717, 1718 (?)*, incisione presso ASSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 365. Nel cartiglio a destra, al numero 6: «Tutte le Contrade della città che colle loro Bandiere e Torce facevano Vanguardia alla R.A.S.»

Gli onori resi alla Governatrice rivelano le preoccupazioni e gli obiettivi politici del ceto dirigente locale in rapporto alle sorti dello Stato Nuovo. L'importante occasione di visibilità per gli uomini delle contrade, il riconoscimento loro attribuito di una dimensione rappresentativa, non verrà in seguito perduta<sup>19</sup>, rafforzandosi anzi come vedremo nel corso del XVIII secolo.

<sup>19</sup> Anche per l'arrivo di Francesco Stefano di Lorena nel 1739 verrà fatto sapere alle contrade che «[...] dopo d'essere state squadronate alla Porta Camullia o altrove e sotto la direzione dei Nobb. Signori Belisario Bulgarini, e Conte Carlo de' Signori Conti Bichi, e dopo saranno passate le Reali Altezze Serenissime vadano prontamente con loro bandiere, tamburo, e con quel numero di torce che sarà possibile farsi maggiore

### 1.b. *Un popolo virtuoso: contrade e societates militum*

Il palio corso in onore di Violante il 2 luglio 1717 richiese alle contrade un impegno molto forte: ad esse fu imposto di comparire nella pubblica piazza o con sessanta persone, o allestendo carri da parata. Per renderne sicuro l'allineamento la deputazione aveva chiamato in causa i nobili Protettori, pregandoli di intervenire ai Consigli di contrada.

Quanto accadde nella Tartuca è eloquente delle aspettative e delle tensioni che percorrevano l'aristocrazia senese in tale fase. I Protettori si presentarono al Consiglio imponendo di comunicare in anticipo l'eventuale indisponibilità a coprire la carica di Capitano, adducendo adeguate scuse («che dichiarandosi dopo [...] si chiameranno affrontati»). Una volta eletto però, forse irritato da questo eccesso di zelo, il Capitano tartuchino rifiutò l'incarico; i Protettori s'inasprirono e se ne andarono, «e fu dismesso il consiglio con molto sturbo di tutti gli abitatori»<sup>20</sup>.

Come era accaduto con la bufalata del 1650, anche il palio del 2 luglio 1717 si presta ad assumere un significato tutto politico: quello dell'esaltazione della dignità e delle prerogative dello Stato Nuovo, di cui Violante s'impegnava a farsi garante poiché difendere le prerogative del Senese sarebbe equivalso a difendere la sua stessa reputazione<sup>21</sup>.

Il resoconto del palio dell'1 maggio 1722, corso su richiesta della Governatrice in onore dei nipoti in visita a Siena, testimonia di come il palio con i cavalli corso nella pubblica piazza sia percepito come specifico canale di espressione e privilegio di una fascia popolare distinta dagli abitanti più fragili, cui è riservato il gioco del pallone. I magistrati di Biccherna descrivono l'adunata delle contrade, il loro ordinato muoversi, sotto la direzione e tutela dei nobili «giudici sopra la mossa», verso la pubblica piazza:

Comparvero avanti la Reale Altezza Serenissima i Signori Giudici della Mossa, e domandata, ed ottenuta la licenza di poter introdurre in Piazza le Contrade suddette, furono queste introdotte, ed ordinatogli che si trattenessero nel circuito della Piazza,

---

nella pubblica Piazza [...]»: ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 483, seduta della deputazione alle onoranze del 27 febbraio 1739.

<sup>20</sup> ACTa, *Deliberazioni 1701-1735*, consiglio del 3 maggio 1717: per invitare gli abitatori a fare comparsa con carro i Protettori si sottoscrivono per scudi tre ciascuno.

<sup>21</sup> Per esempio nella lettera del 27 giugno 1718 indirizzata al Segretario di Stato: «[...] mi sembra non solo irragionevole, ma contraria al mio stesso decoro l'introduzione di novità sì pregiudiziale ai privilegi dello Stato, in tempo appunto che io ne tengo il Governo, mi trovo in obbligo di sostenergli, e fargli valere non solo per la giustizia, ma anche per mia propria reputazione», citata alla p. 76 di N. Di Paola, *Il Comune di Siena e il governo mediceo al tempo di Violante di Baviera* cit.

atteso che *prima del di loro ingresso dentro lo steccato dovevasi dalli Cittadini ignobili d'Ordine della RAS farvi il gioco del pallone coll'attacco delle pugna [...]*<sup>22</sup>.

Nelle contrade è dunque individuata una cittadinanza differenziata, nell'espressione ludica, dal gruppo degli ignobili.

Il processo di legittimazione delle contrade trova conferma nella pubblicistica nobiliare di questi anni, nella quale prende forma e si consolida la teoria della derivazione delle stesse dalle *societates militum* medievali. L'idea circola in vari autori. Siamo nel 1723 e Giovanni Antonio Pecci, in un volumetto dal titolo significativo, la *Relazione distinta delle quarantadue contrade solite far comparsa agli spettacoli, nelle quali militarmente vien distribuito tutto il Popolo di Siena*<sup>23</sup>, ricorda che nel 1328 vi erano quarantadue compagnie militari alle quali presiedevano tre Gonfalonieri, per usare quindi in tutto il testo le parole «contrada» e «compagnia» come sinonimi.

Sull'origine delle contrade stessa idea, ma espressa con maggior prudenza, nel *Diario* di Girolamo Gigli, edito nello stesso 1723: «L'insegne, e nomi delle Contrade accennate, crediamo, che vengano dalle antiche Compagnie urbane»<sup>24</sup>. Qualche anno prima un altro nobile aveva definito le contrade «una distinta divisione in più squadre del popolo sanese»<sup>25</sup>.

La nobilitazione delle contrade assumeva dunque i connotati della loro militarizzazione e dell'arretramento della loro origine alla fase repubblicana. La teoria era strettamente funzionale alla nobilitazione della storia cittadina e all'immagine che di sé l'aristocrazia voleva comunicare: le rotture della conquista medicea del 1555 venivano poste sotto silenzio con l'esaltazione della continuità della tradizione e dei fasti locali. Analogo processo era in corso a Pisa e interessava il Gioco del Ponte. Per Camillo Borghi, autore nel 1713 de *L'opломachia pisana*<sup>26</sup>, esso «[...] non poteva essere una festa medicea volta alla celebrazione della monarchia, ma un esercizio guerresco sorto in un'epoca lontana in cui non si conosceva neppure il nome di Firenze; un elemento di continuità tra il presente e un

<sup>22</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, sub data. Corsivo mio.

<sup>23</sup> Titolo completo: *Relazione distinta delle quarantadue Contrade solite far comparsa agli spettacoli, nelle quali militarmente vien distribuito tutto il Popolo di Siena. Dedicata dall'autore alla Contrada della Chiocciola*, Siena, Francesco Quinza, 1723 (ristampa anastatica: Siena, All'Insegna del Guerriero, 1981).

<sup>24</sup> G. Gigli, *Diario sanese* cit., II, p. 7.

<sup>25</sup> B. Perfetti, *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari* cit., p. 4.

<sup>26</sup> Lucca, Pellegrino Frediani.

passato di indipendenza e grandezza cui occorreva guardare per costruire l'identità municipale»<sup>27</sup>.

L'obiettivo del ceto aristocratico senese, proprio nel particolare contesto politico-istituzionale di cui si è detto, di crisi della Casa Medici e di sussulti particolaristici, era quello di sottolineare la *dignitas* di Siena quale città capitale, e di collocare sé stesso in un 'palcoscenico' adeguato, in cui gli attori non fossero solo *infima plebs* ma un gruppo sociale nel quale fossero riconoscibili quei tratti di civiche virtù che la nobiltà voleva comunicare come proprie. È significativa al riguardo anche la lettera dedicatoria di Giovanni Antonio Pecci della *Relazione distinta* al «molto Illustre Capitano et Spettabili Abitatori della Contrada della Chiocciola», con la quale l'autore dichiarava di essersi «reso ardito descrivere le loro antiche e moderne glorie [...] quelle eroiche azioni cognite alla città tutta»<sup>28</sup>.

Nel 1727, nella fase di discussione dei confini delle contrade di cui si parlerà nel prosieguo, l'idea sarà sostenuta anche dagli stessi rappresentanti delle contrade, ma con finalità assolutamente contingenziali: si vuole che sia la magistratura di Balìa, e non quella di Biccherna, a dirimere la controversia territoriale e ciò in virtù della giurisdizione che aveva avuto sulle compagnie militari. Ma lo scarso grado di convinzione con cui gli uomini delle contrade guardano a questa teoria emerge dalle relazioni stese nel 1739<sup>29</sup>: alcune contrade, interrogate sulla loro origine, risposero ricordando la data di costruzione del loro oratorio. Altre, quelle che evocarono le compagnie militari come loro antesignane, si limitarono a ripetere alla lettera passi del testo del Pecci.

L'archivio della Contrada della Tartuca conserva le stesure preparatorie della relazione presentata al Capitano del Popolo nel 1739. Le modifiche intervenute nelle varie redazioni sono consistenti: nelle prime due l'incipit «Adunavansi gli Abitatori della Contrada della Tartuca prima dell'anno 1664 etc.» richiama l'anno di costruzione dell'oratorio, individuandovi dunque l'origine e il momento percepito come fondativo della comunità di contrada. Nella terza versione compariva un nuovo esordio: «Le Contrade nella Città di Siena credonsi originate, per quello si sa, e per tradizione, e da qualche istoria, da certe compagnie urbane»<sup>30</sup>. Correzioni, incertezze, varianti, ripetizione alla lettera delle opere a

<sup>27</sup> A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento* cit., p. 60.

<sup>28</sup> Su due carte inserite nella copia della relazione conservata presso l'Archivio della Contrada della Chiocciola.

<sup>29</sup> Edite a cura di P. Turrini, *Religiosità e spirito caritativo a Siena* cit., parte III.

<sup>30</sup> ACTa, *Statuti e regolamenti*.

stampa diffuse, riflettono la difficoltà di adesione ad una teoria che, seppure gradita, era pur sempre elaborata dall' 'alto'.

Vedremo nel prossimo capitolo come l'idea di una derivazione dalle compagnie militari sia fatta propria con decisione dalle contrade solo nel secondo Ottocento.

## 2. Nobili e popolo

### 2.a. Il protettorato tra contrade e poteri locali

È con il palio corso in onore di Violante che tutte le contrade sono obbligate a dotarsi di Protettori e a presentare alla magistratura di Biccherna i loro nomi. Il legame nobiltà-popolo si stringe nella fase in cui la nobiltà cerca nelle contrade lo strumento di un'affermazione politica, in cui i poteri locali (espressione di quella stessa nobiltà) sollecitano al popolo senese un impegno rituale più consistente<sup>31</sup>.

Come abbiamo visto nel primo capitolo, nella fase della loro strutturazione e del loro radicamento, le contrade non hanno ricevuto dalla nobiltà cittadina alcuna significativa spinta propulsiva. Il ridefinirsi dei ruoli sociali, la chiusura politica e probabilmente anche un'accentuata mobilità demografica hanno spinto nella prima metà del Seicento il popolo senese verso forme di aggregazione su una dimensione di microterritorialità. Ancora nel primo capitolo abbiamo visto come gli archivi di due contrade, Oca e Onda, non tramandino nomi di nobili riseduti in incarichi diversi da quello di Protettore<sup>32</sup>: la nobiltà non partecipa alla vita della contrada se non per un *patronage* sollecitato, occasionalmente, dagli stessi abitanti e funzionale al raggiungimento di obiettivi molto concreti per l'istituzione. La contrada si rappresenta come «corpo» sociale; metafora che reca in sé l'idea di una differenza e di una gerarchia di funzioni tra le varie membra, di un concorrere di ogni parte al buon funzionamento e all'armonia del tutto. Secondo tale ideologia è nell'ordine naturale delle cose il ricorso a mediatori, a persone che con la loro influenza possano concorrere alla conservazione e all'accrescimento dell'istituzione.

L'intervento del nobile Mario Chigi fa sì, per esempio, che nel 1656 l'immagine sacra dell'Onda venga scelta per la processione della domenica in albis<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, inserto palio 2 luglio 1717.

<sup>32</sup> Cfr. le tabelle presenti nel primo capitolo.

<sup>33</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consigli dell'1 febbraio e del 14 febbraio 1655 (ma 1656 stile comune).



Nelle contrade impegnate nell'edificazione della chiesa a fine Seicento (Tartuca e Nicchio), il contributo e l'assistenza dei nobili Protettori risultano decisivi. La Tartuca aveva prima cercato di ottenere l'uso di un oratorio dal Rettore dell'Opera del Duomo<sup>34</sup>: in quell'occasione il Consiglio si era posto il problema di avere un Protettore che fosse amico del Rettore. Viste le difficoltà, si era deciso di costruire l'oratorio ex novo, nominando Protettori che potessero avere influenza sull'Arcivescovo. Il ruolo dei due nobili, gli arcipreti Docci e Pinocci, fu determinante in ogni fase: presentarono e sottoscrissero la richiesta di edificazione (1682); presenziarono regolarmente ai consigli in cui si affrontava la questione della nuova chiesa e, il 19 maggio 1682, ne scelsero il progetto tra tre proposte. Il loro intervento è importante non solo nel momento in cui serve alla comunità di contrada una mediazione con l'autorità religiosa, ma anche nella fase successiva, in cui occorre assumere scelte il più possibile condivise. Anche nel Nicchio ai Protettori è affidato il compito di mediare tra potere ecclesiastico e contrada: i Conti Orazio e Ugghieri d'Elci presenteranno all'Arcivescovo il memoriale per la benedizione dell'oratorio di S. Gaetano il 15 agosto 1685<sup>35</sup>.

I Protettori si fanno portavoce dunque delle istanze della contrada presso le autorità religiose, ma la loro intermediazione garantisce possibilità di ascolto anche presso quelle civili. L'iniziativa dell'Oca di promuovere nel 1701 un secondo palio il 16 agosto – ne parleremo nel terzo paragrafo – sarebbe stata impensabile senza il consenso dei Protettori della contrada<sup>36</sup>, che si assumevano l'onere di sostenere la richiesta presso la Biccherna e di eleggere i giudici della mossa e dell'arrivo. Le gerarchie sociali dovevano essere adeguatamente rappresentate e non è pensabile un palio nella pubblica piazza senza la «speciale direzione» dei nobili senesi: la promozione di questo secondo palio agostano fu iniziativa sempre assunta dalle contrade dopo aver verificato il consenso dei nobili Protettori.

---

<sup>34</sup> Della costruzione di una chiesa «per servitio di detta nostra Contrada» si parlò per la prima volta nel consiglio del 13 luglio 1664. Il Protettore, il giorno 21, riferì al consiglio che «[...] aveva parlato alli Reverendi Padri di Santo Austino circa se volevano vendere un loro sito [...] e trovatoli disposti a farlo trattorno del prezzo». Passarono molti anni dall'inizio della costruzione: la Tartuca cercò prima di ottenere diritti di padronato su un altro oratorio. Ancora il 25 luglio 1679, quando due deputati esposero che tale via era impraticabile, il consiglio deliberò di fare un nuovo tentativo in questa direzione. Il 24 febbraio 1682, data l'infruttuosità dei contatti, il consiglio si pronunciò a favore del «devoto e pio pensiero di fabricare una chiesa o oratorio per detta contrada». Queste fasi sono ricostruibili da ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, alle date indicate; cfr. anche *L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alle Murella (1682-1982)*, Siena, Centrooffset, 1982.

<sup>35</sup> ACNi, *Deliberazioni 1682-1706*, sub data.

<sup>36</sup> Si veda ACOC, *Deliberazioni 1667-1745*, consiglio del 3 luglio 1701.

Essi legittimano le richieste avanzate dalle contrade alle magistrature, ma esiste naturalmente anche la traiettoria inversa: dalle seconde, cioè, e attraverso il protettorato, verso le contrade. Nel 1713 l'Auditore Generale Aurelio Sozzifanti, desideroso di evitare «risoluzioni di giustizia», ricorse ai Protettori per calmare gli animi dei contradaiooli dell'Onda e della Torre, che sottoscrissero una pace solenne nella pubblica piazza<sup>37</sup>. Rende ben conto di questo movimento inverso, e di come le differenti articolazioni cittadine riconoscessero al protettorato autorevolezza e capacità di mediazione, un episodio del 1714. Il 16 luglio 1714 i Protettori della Tartuca presentarono al Consiglio le rimostranze dei monaci della parrocchia della Rosa. Essi officiavano l'oratorio della contrada, ma avevano difficoltà a riscuotere la quota che alcuni abitatori si erano impegnati a versare; chiedevano quindi che la stessa contrada si facesse carico dell'esazione<sup>38</sup>. Una richiesta in tal senso presentata dai nobili avrebbe avuto molta più forza; di più, era d'obbligo, per gli abitatori, obbedire, se non si voleva recare ai Protettori grave offesa.

In un'epoca in cui, come ha illustrato Renata Ago<sup>39</sup>, prevalevano accordi informali, i nobili rappresentavano anche una risorsa 'arbitrale', un primo livello di risoluzione dei contrasti interni senza giungere davanti alle magistrature. Occorre sottolineare fortemente questo aspetto. Nel 1683 una deputazione di quattro nobili si incaricò di sanare i contrasti tra la Contrada del Nicchio e la Compagnia di S. Stefano<sup>40</sup>. Nel 1726-1727, contestazioni mosse al Camarlengo della Tartuca dai revisori furono risolte con la mediazione dei Protettori<sup>41</sup>. Nel 1738, sempre nella Tartuca, l'operazione di conciliazione non riuscì: la contrada, dopo un tentativo in tal direzione del nobile Girolamo Bargagli, decise di citare il Camarlengo davanti al tribunale. Al contempo, però, furono eletti due deputati per far intendere al Bargagli che la contrada, decidendo di procedere giudizialmente, non aveva affatto inteso disconoscerne il merito<sup>42</sup>. La pace sottoscritta da Chiocciola e Torre nel 1727 non avvenne nella pubblica piazza ma nel chiuso delle mura di un palazzo, quello dei Protettori della Tartuca, che si facevano così mediatori tra le due contrade «aggregate» alla loro<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> ASSi, *Notarile postcosimiano*, prot. 4237. Cfr. anche ASSi, *Governatore*, 99, 17 aprile 1714 e ASSi, *Capitano di Giustizia*, 689, c. 257, 23 gennaio 1714.

<sup>38</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 16 luglio 1714.

<sup>39</sup> R. Ago, *Economia barocca: mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998, in particolare p. XI.

<sup>40</sup> ACNi, *Deliberazioni 1682-1706*, consiglio dell'1 agosto 1683.

<sup>41</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consigli del 14 luglio 1726, 13 luglio 1727, 5 agosto 1727.

<sup>42</sup> ACTa, *Deliberazioni 1737-1856*, consiglio dell'8 giugno 1738.

<sup>43</sup> Il Priore della Tartuca era stato «avvisato» di dovervisi recare, «[...] onde portatosi là ci trovò altri tre Signori nostri Protettori, adunati ad effetto di far fare la pace fra i Signori Chiocciolini, e Signori Torraioli [...] alla qual pace si ritrovarono i loro Offitiali, et altri, di dette due Contrade, quale terminò con

I nobili percepivano come un compito connaturato alla loro posizione nella gerarchia sociale la tutela del popolo<sup>44</sup>, il quale, d'altra parte, sentiva altrettanto forte l'obbligo del ricorso a tale mediazione assegnando ai Protettori un ruolo *super partes*.

In una società fortemente polarizzata come quella senese i contenuti e le modalità di questo rapporto asimmetrico nobiltà/popolo appaiono, da certi punti di vista, scontati. Ma è opportuno sottolineare come i nobili, al di là di questo loro ruolo di mediazione a molteplici livelli, possano essere coinvolti, su sollecitazione degli stessi abitanti, nelle dinamiche della vita della contrada divenendo elemento della lotta fra fazioni. Non di rado si ha cioè l'impressione che essi siano chiamati in causa da cordate di uomini di contrada; o per prevenire, come ho già detto parlando dell'oratorio della Tartuca, conflitti interni e garantire ai vertici della contrada un supporto, o – se un conflitto era già in atto – per modificare gli equilibri e spostare il peso del consenso. La presenza del nobile Antonio Piccolomini al Consiglio della Chiocciola del 14 giugno 1676 non fu certamente casuale: serviva a far approvare decisioni di peso come l'interruzione del rapporto con i padri del Carmine per l'officiatura delle messe nell'oratorio della contrada. La comunità di contrada sapeva quali affari sarebbero stati discussi; e il Priore, dal canto suo, conosceva gli orientamenti generali, poteva prevedere quali dissensi e quali reazioni scomposte avrebbe dovuto affrontare. L'autorevole presenza di un nobile Protettore avrebbe dovuto porre un argine a tutto questo. Almeno in teoria; perché, nella pratica, la presenza del Piccolomini non riuscì a sedare gli animi, e ad evitare che il 25 giugno 1676 un gruppo di abitanti presentasse una supplica al Capitano del Popolo nella quale si chiedeva di invalidare il consiglio del 14 giugno, cui erano intervenuti «degli'habitanti di fuori della Contrada»<sup>45</sup>.

## 2.b. I casi di Valdimontone e Aquila: una nobiltà invasiva

In due contrade, Valdimontone e Aquila, il rapporto dei nobili con la vita dell'istituzione è di segno differente. La nobiltà non sta 'accanto' all'istituzione, chiamata ad intervenire in presenza di suoi bisogni o particolari esigenze, ma interferisce pesantemente con le

---

buon'ordine, e perfezione» (ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, 19 luglio 1727). Il patto di aggregazione tra Chiocciola, Tartuca e Torre risale al 21 giugno 1689: ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 25 e ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, consiglio del 30 maggio 1689 (dove troviamo l'atto di aggregazione e anche copia di un consiglio della Contrada della Torre).

<sup>44</sup> Si veda il seguente passo dell'ode scritta nel 1775 dall'ecclesiastico Giovanni Domenico Stratico per celebrare la vittoria della Contrada del Nicchio: «Nobili genj, che tutela e fido aiuto al volgo a Voi rivolto siete, ed al sicuro lido la mal cauta plebea nave spingete, generosi reggete l'impegno popolar» (cit. in G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 249).

<sup>45</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, cc. 159-163.

modalità della sua organizzazione. Non rappresenta una 'risorsa' chiamata in causa dagli abitanti come supporto alla risoluzione di conflitti interni, ma il punto di riferimento ineludibile in ogni sorta di problema. Se è vero che questo è possibile per una fragilità intima di queste comunità di contrada e del loro spirito di corpo, è altrettanto vero che una presenza nobiliare così invasiva sembra rallentare la maturazione e la strutturazione del gruppo territoriale.

Il Protettore Orazio d'Elci occupa «il primo luogo» nel Consiglio del Valdimontone, i cui verbali cominciano il 2 settembre 1685; in sostanza, ha il ruolo che in altre contrade è del Priore. Apre il consiglio, concede la parola, propone, decide; veniamo a sapere che nel 1660 ha fatto fare a sue spese la bandiera della contrada e che il suo rapporto con il Valdimontone (nel cui territorio risiede) è di lungo periodo. Il Conte D'Elci ha donato perfino il libro nel quale vuole che si segnino «tutti li congressi, et ogni altro negotio, spettante alla nostra contrada»<sup>46</sup>, dopo la denuncia della scomparsa di un libro dei verbali «antico»<sup>47</sup>.

Il D'Elci è attestato nelle delibere solo per il 1685 e il 1686. L'impressione è che, scomparso non sappiamo per quali ragioni questo influente personaggio dalla vita del Valdimontone, vi sia stata una sorta di sfilacciamento, di difficoltà di tenuta della contrada. Dopo il 1688 il grado di strutturazione del Valdimontone appare assai debole; il resoconto dei consigli è alterno, con lunghi momenti di sospensione, in cui semplicemente si registra che non ci si è potuti adunare per il grado di «disunione» degli abitanti (per esempio nel 1692). Nel 1686 troviamo l'elezione di un Priore, di un Camarlengo, di un Cancelliere; ma, per esempio il 24 giugno 1698 e poi il 24 giugno 1700, il consiglio è aperto dal Capitano. Alcune decisioni importanti sono assunte informalmente, senza una precedente delibera consiliare. Il 10 febbraio 1704 lo scrivente ha un'incertezza lessicale illuminante: «Radunata la Contrada di Valdimontone ansj li Abitatori», ciò che suggerisce qualcosa circa la difficoltà del gruppo a pensarsi come realtà coesa.

L'impulso e l'attivismo del Protettore non avevano quindi avuto come esito una maturazione della contrada. Un intervento 'dall'alto' come quello del D'Elci poteva agire nella direzione di un coagulo delle forze presenti nel territorio, ma, se non intervenivano

---

<sup>46</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1731*, consiglio del 6 settembre 1685.

<sup>47</sup> La cui perdita è attribuita all'assenza del Protettore, e quindi di un vero controllo sulla vita della contrada. *Ivi*, 4 settembre 1685: il Provveditore Matteucci consigliò «[...] doversi fare un libro a nome di Contrada, per segnarci tutte le deliberationi, e congressi, già che il libro antico restato in mano del Signor Giovanni Tinelli, in assenza del Signor Conte Oratio, si disperse [...]».

componenti interne, risorse e volontà degli abitanti, tale azione rimaneva senza conseguenze dal punto di vista dell'organizzazione interna del gruppo. Poteva anzi rivelarsi come elemento frenante: essere posti sotto una tutela così forte non favoriva certamente istanze di autocoscienza di un gruppo popolare già politicamente ed economicamente ai margini della vita cittadina.

Altrettanto interessante, in questo senso, è il caso dell'Aquila. Un nobile, Giovanni Antonio Pecci, fu l'artefice primo della sua rinascita nel 1718, in un contesto generale che come abbiamo visto portava a dare nuovo lustro e legittimità a tali aggregati popolari<sup>48</sup>. La cosa che però più interessa ora sottolineare è come Pecci fu, dal 1718 fino al 1758 (anno della morte), al centro della vita dell'Aquila. Accoglieva gli abitanti a Palazzo e scriveva di suo pugno il resoconto dei consigli<sup>49</sup>: è già questo un fatto che dice molto del suo ruolo in contrada, assai più incisivo di quello svolto dal pur presentissimo d'Elci nel Valdimontone. Anche quando ne scrive il verbale, non necessariamente presenzia alle assemblee. In tutta evidenza, se le delibere di contrada sono di per sé fonte che raramente informa in modo esauriente delle effettive dinamiche interne alla vita della contrada, questo anomalo registro deve ancor di più muovere a cautela: vi si intersecano infatti resoconto a voce del consiglio e interpretazione dell'estensore. Il documento termina con il consiglio del 6 agosto 1756 e rinvia ad un secondo libro di verbali, forse cominciato dallo stesso Pecci, forse continuato dal figlio, non conservato nell'archivio dell'Aquila.

La bandiera che la contrada spiega nel palio dell'1 maggio 1722, corso in onore dei nipoti della Governatrice e già ricordato, è realizzata a spese dello stesso Protettore che puntigliosamente documenta il costo sostenuto: 48 lire<sup>50</sup>. Una nuova bandiera, presentata il 16 agosto 1741, è anch'essa dono pecciano<sup>51</sup>.

L'attività degli abitanti, almeno quella documentata, non va oltre la partecipazione ai palii del 2 luglio e del 16 agosto e il Capitano ha un ruolo di spicco: convoca il consiglio (presumibilmente in pieno accordo con il Protettore) e vi tiene «il primo luogo». O,

---

<sup>48</sup> Si veda *infra*, § 4.b.: *La rinascita dell'Aquila: territori, conflitti, attese*.

<sup>49</sup> Le *Deliberazioni della Nobile, e privilegiata Contrada dell'Aquila* (poi: ACAq, *Deliberazioni 1718-1756*) iniziano con il resoconto del consiglio del 7 agosto 1718 e la vicenda della sofferta ammissione dell'Aquila alla corsa del palio. Il consiglio del 10 agosto dello stesso anno si terrà «nella Sala grande di Casa Pecci» (p. 3). A palazzo Pecci ci si aduna ancora il 24 agosto, quando si nominano altri Protettori, e quindi il 28 dello stesso mese, e poi ancora il 21 dicembre, per decidere dove tenere i futuri consigli (la sentenza della Biccherna, 12 agosto 1718, aveva infatti consentito all'Aquila di partecipare ai palii a condizione che avesse individuato un luogo di riunione). Uno degli adunati propone di eleggere la stessa sala di palazzo Pecci: proposta vinta a grande maggioranza (un solo voto contrario e trentaquattro a favore).

<sup>50</sup> *Ibidem*. Il disegno della bandiera alla p. 20.

<sup>51</sup> *Ivi*, pp. 88-89.

viceversa, si arroga il diritto di non convocarlo, come accade nell'estate del 1733, quando decide di non registrare la contrada per il palio d'agosto promosso dalla Tartuca<sup>52</sup>; e così nel 1734, per il palio poi non corso in onore di Carlo Borbone, cui sembrava destinata la successione al Granducato<sup>53</sup>. Il Consiglio non svolge dunque una vera attività di controllo: non istituzionalizzato, non regolato nelle sue competenze e composizione, esso si presta facilmente ad essere del tutto scavalcato dal Pecci. Un Capitano sostituisce in gran fretta il precedente nel 1722 e registra la contrada in Biccherna preoccupandosi di renderne partecipi i soli Protettori<sup>54</sup>. Il 29 luglio 1731 un Capitano si presenta in consiglio dimissionario; propone ai presenti alcuni nominativi, tra cui viene scelto Giovanni Macchioni (con 19 voti a favore, 5 contrari). La decisione viene però annullata dai Protettori.

Essendosi messo in chiaro la sopradetta renunzia di Jacomo Landi alla carica di Capitano non essere veridica, ma volere il medesimo continuare a esercitare tale officio, per tanto i Sig.ri Protettori vogliano, e comandano, che non sia altrimenti rimosso, ma che comparisca nella prossima corsa del 16 corrente [...] e se di sopra in questo libro si legge avere il Landi renunziato all'offizio di Capitano ritruovandosi presente, sia palese, che in quell'articolo non è veridica la deliberazione del consiglio, ma venne in questo libro in tal modo registrata, perché in tal maniera fu falsamente riferita<sup>55</sup>.

Con un documento sottoscritto dai nobili viene comunicato alla Biccherna il nome del capitano<sup>56</sup>.

Nel registro pecciano non sono documentati molti altri nominativi oltre ai principali componenti della milizia che fa comparsa nella pubblica piazza. La contrada, come emerge da una relazione del 1739, elegge ogni anno «un capitano, un sargente, un tenente ed un alfiere; e tali ufficiali non ritraono emolumento alcuno»; non possiede stabili né ha altre

---

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>53</sup> «Ricevuto l'invito [dei deputati di Balìa] il nostro Capitano Giovanni Maria Sinicatti, stante la brevità del tempo, non fece adunare il consiglio, ma rispose di non voler correre». *Ivi*, p. 82.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 77-78.

<sup>56</sup> «Adì 8 Agosto 1731. Essendo fatto noto agl'Ill.mi Sig.ri Protettori della Contrada dell'Aquila essere stata presentata copia di deliberazione presso gl'Illustrissimi Signori del Magistrato di Biccherna, nella quale apparisce essere stato eletto Capitano Giovanni Macchioni per renunzia di Jacomo Landi Capitano antecessore che però intendendo non esser veridica la detta renunzia, ma che vuole e intende voler continuare nella carica perciò i sopradetti Signori Protettori vogliano ordinano, e comandano che ciò s' eseguisca, e che non altrimenti sia rimosso Jacomo Landi [...]»: ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, *sub data*.

rendite, provvedendo alle spese per la partecipazione ai palii con la questua<sup>57</sup>. Non risulta neppure un camarlengo che abbia in carico la gestione dei pur modesti introiti<sup>58</sup>.

Le delibere non testimoniano altra attività se non l'approvazione dei capitani almeno fino al 1730, quando, ancora secondo una proposta di Giovanni Antonio Pecci, il Consiglio elegge la prima deputazione, incaricata di decidere sulla richiesta di una contrada confinante di questuare nella giurisdizione dell'Aquila<sup>59</sup>.

Solo nel 1796 la contrada giungerà a darsi statuti, segno di una presa di coscienza del gruppo e di una raggiunta maturazione.

### 2.c. *Omaggi ai nobili protettori*

Le «onoranze» tributate ai Protettori, documentate in modo particolarmente ricco e vivace nelle delibere dell'Oca, mostrano che il legame tra la nobiltà senese e il popolo delle contrade richiede una forma di visibilità pubblica. Le contrade devono rendere noto il vincolo stretto con il loro Protettore, cercando di tributare un omaggio pari all'onore che ricevono da tale protezione.

I Protettori abitano generalmente nel territorio di una contrada e la loro nomina è accolta con manifestazioni di giubilo che non si svolgono solo nel luogo del consiglio. Il popolo muove dall'oratorio fino alla casa del nobile con bandiera spiegata, torce, trombe, e un numero più alto possibile di uomini, tra cui, naturalmente, i capi della contrada. Il Protettore accoglie con rinfreschi e con vino; apre le porte del suo palazzo oppure si ferma sulla soglia, come accade il 19 luglio 1674, quando i capi dell'Oca rifiutano – memori dell'imbarazzante effervescenza del loro popolo l'anno precedente – i rinfreschi, pregando il Protettore «a contentarsi di riceverci non in altra maniera, che con il permettere, che fusseno davanti le di loro habitationi»<sup>60</sup>.

Il rituale dell'omaggio viene ripetuto ogni anno, in occasione della festa patronale della contrada: gli abitanti della Tartuca, il 24 giugno 1703, «con bandiera aperta, e col accesa di molto numero di torce andorono festosi a fare la dovuta, e meritoria onoranza di fuochi, razzi infiniti, trombe e timpani» ai Protettori.

<sup>57</sup> Edita in P. Turrini (a cura di), *Religiosità e spirito caritativo a Siena* cit., parte III, pp. 161-162.

<sup>58</sup> Se ne trova conferma alla data del 17 luglio 1742: «Adì 17 detto si ricevè precetto d'ordine della Deputazione dello Studio per il pagamento di L. 4.10 decorsi a tutto il mese di febbraio prossimo scorso, dovuti al medesimo Studio, onde fu risoluto risponderci, che la nostra contrada non possiede beni, né entrate di sorta alcuna, e che non si elegge camarlengo, o altro amministratore, e perciò non esser tenuta a detto pagamento» (ACAq, *Deliberazioni 1718-1756*, p. 89).

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>60</sup> ACOC, *Deliberazioni 1667-1745*, alla data indicata.

L'omaggio viene reso anche in caso di morte: nell'ottobre 1698 muore Matteo Biringucci, Protettore della Tartuca. Il Consiglio decide di celebrare funerali in suo onore «per essere stato sempre affettuoso, e generoso nell'occorrenza di nostra contrada»<sup>61</sup>. Un drappello di rappresentanti della contrada, una volta compiuti questi atti di ossequio, poteva recarsi a casa dell'estinto, e chiedere al figlio, o al fratello, di continuare nell'esercizio del *patronage*. Morto il Protettore Firmano Bichi, il 10 marzo 1744, tre ufficiali dell'Oca pregano il figlio Carlo di voler subentrare al padre. Carlo Bichi accetta, dichiarando di accontentarsi di ricevere i soliti omaggi «con esserglisi fatti presso alla casa i fuochi, suon di trombe, e tamburi, con bandiera spiegata, e assieme il seguito pomposo di molti nostri abitatori con torce e lumi»<sup>62</sup>.

Questo episodio fa capire quanto la nobiltà tenesse a tali tributi e come il protettorato di contrada avesse per essa molteplici significati: occasione di conoscenza e controllo della società senese, esercizio di un compito di tutela che viene percepito come dovere di ceto, una delle componenti del prestigio sociale nobiliare. Alcune famiglie hanno un rapporto esclusivo e privilegiato con alcune contrade: i Marsili con la Chiocciola, i Buonsignori e i Bargagli con la Tartuca, i Bichi con l'Oca, i Pecci con l'Aquila, i Chigi e i Bandinelli con l'Onda, i Savini con la Selva.

Il Protettore viene investito di un ruolo di rappresentanza della contrada, e tale riconoscimento appare come una legittimazione della contrada stessa<sup>63</sup>: recare offesa a un Protettore significa dunque oltraggiare l'intero corpo della contrada. Gli abitatori della Chiocciola, nel 1727, si dichiarano profondamente disonorati dal comportamento dell'«aggregata», la Contrada della Torre, che durante la consueta distribuzione di sonetti in onore del patrono si era permessa di 'dimenticare' non solo gli ufficiali della Chiocciola, ma – cosa ben più grave – anche i suoi nobili Protettori<sup>64</sup>.

Se non mancano episodi, come vedremo nel prossimo paragrafo, che suggeriscono la maturazione di istanze politiche antinobiliari nel corso del Settecento, è altresì vero che rarissimi sono i casi documentati di insubordinazione ai Protettori. Non si registrano reazioni quando nel 1727 i Protettori della Tartuca dichiarano al consiglio di «[...] esser tutti assai scandalizzati con noi altri abitatori per non far capitale di loro altro, che nelle

---

<sup>61</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, consigli del 20 ottobre 1698 e 9 novembre 1698.

<sup>62</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*, *sub data*.

<sup>63</sup> J. Pro Ruiz, *La culture du caciquisme espagnol à l'époque de la construction nationale (1833-1898)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», t. 116/2, 2004, pp. 605-635, negli atti di un convegno su *Pouvoir local et factions (XVe-XIXe siècle)* curato da Gérard Delille.



corse de palij, ma nel fare spese gravi, o in altre cose di gran rilievo, ed importanza, mai far capitale di loro». E alla lamentela seguono i fatti: la richiesta del controllo degli statuti, dei libri delle delibere e dell'amministrazione, ciò che «dal medesimo priore con buon ordine fu eseguito»<sup>65</sup>.

Il popolo delle contrade diviene quindi, anche in questo senso, elemento della stabilità istituzionale e sociale cittadina: diviso in diciassette microterritori che sviluppano un forte senso di autoreferenzialità e incapace dunque di 'parlare' all'unisono (con rarissime eccezioni), è vincolato alla nobiltà da un rapporto di soggezione e, soprattutto, dalla condivisione di un modello di comportamento che si traduce nell'*obbligo* del prestigio.

### 3. *Un nuovo protagonismo popolare: da universitas habitatorum a contrada*

#### 3.a. *Conoscere le contrade, pensare la città*

Il pieno coinvolgimento delle contrade nei cerimoniali civici (l'entrata dell'Arcivescovo Zondadari nel 1715 e poi l'insediamento della Governatrice nel 1717) non può essere compreso senza tenere conto di elementi che avevano spinto le magistrature locali in tale direzione: occorre cioè tenere conto non solo dei nuovi bisogni rituali del ceto dirigente, ma anche del fatto che tra fine Seicento e primi Settecento le contrade erano riuscite ad emergere nel panorama dell'associazionismo urbano per un forte tasso di protagonismo. Gli abitanti della città (e non solo gli aderenti assidui) mostravano nei loro confronti una forma di adesione e di riconoscimento che si traduceva in un uso corrente della parola «contrada» per 'raccontare' la città.

Occorre qui riprendere brevemente alcune considerazioni svolte nel secondo capitolo, e ricordare il confondersi della contrada con altre istituzioni nel primo Seicento; la difficoltà, per gli abitanti di Siena, a riconoscere tali aggregati nella loro individualità e come riferimento utile per la descrizione dello spazio urbano; la presenza, nelle suppliche delle contrade, di modi di autorappresentazione (si pensi per esempio a «la Contrada et huomini di San Salvatore detta dell'Onda»<sup>66</sup>) che rivelano un ancoraggio al territorio – la contrada *universitas* territoriale – in cui abbiamo riconosciuto la spia di uno stato di minorità dell'istituzione e di un suo debole grado di visibilità.

---

<sup>64</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, cc. 361 sgg.

<sup>65</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 5 agosto 1727.

<sup>66</sup> ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 14.

Rispetto a tale quadro, sondaggi svolti in fondi archivistici differenti nel tardo Seicento-primo Settecento, svelano una situazione sensibilmente differente. Abbiamo seguito in particolare l'evoluzione degli explicit degli atti notarili, documenti di per sé poco permeabili ai cambiamenti, individuandovi una significativa svolta a cavallo dei due secoli. Per tutta la prima metà del '600 all'indicazione di uno dei Terzi segue quella della parrocchia: per esempio «in Terzerio Civitatis populo Sancti Desiderij», in un atto del 1621<sup>67</sup>. Se e quando compare, la parola «contrada» viene riferita ad aree cittadine ristrette («Contrada del Realto», «di Vallerozzi», «del Pignattello», «sotto S. Lucia», «Contrada del Ponte»<sup>68</sup>), oppure viene identificata con parrocchia: «Popolo e Contrada di S. Quirico»<sup>69</sup>, «Contrada, e parrocchia di San Marcho»<sup>70</sup>. Si tratta, come abbiamo visto nel secondo capitolo, di una tradizione d'uso assai remota.

L'eccezione riguarda la Contrada del Nicchio, o meglio «contrata ut vulgo dicitur del Nicchio»<sup>71</sup>: il linguaggio notarile, in questo caso, ricorre all'emblema contradaio per descrivere una parte ampia di spazio urbano. Non è un caso, ovviamente: a questa contrada, lo ricordiamo, spettava la gestione di una fonte. Il suo territorio era quindi più riconoscibile e meglio definito rispetto a quello delle altre, identificandosi con la collettività territoriale che sosteneva le spese per la manutenzione della fonte<sup>72</sup>. La responsabilità di una risorsa rilevante dava cioè a questa *universitas* territoriale una peculiare densità e riconoscibilità istituzionale che il lessico dei notai riflette.

Dalla fine del Seicento questo uso, prima circoscritto al Nicchio, si estende: *contrada* è sempre accompagnata non più dai toponimi tradizionali ma dagli emblemi delle contrade, e non manca mai quando si indicano le zone su cui quest'ultime hanno giurisdizione. Questo utilizzo è diffuso, e travalica i confini degli atti dei notai. La popolazione urbana impiega infatti il vocabolo nella stessa accezione, intendendo richiamare con essa una zona estesa della città e, ed è quanto qui più interessa rilevare, coincidente con quella su cui si proietta la contrada-istituzione. Una guardia di Dogana nel 1722 dichiara alla Biccherna che il padre aveva abitato «nella Parrocchia di S. Giorgio, Terzo di S. Martino, Contrada del Nicchio» e

<sup>67</sup> ASSi, *Notarile postcosimiano*, prot. 874, anno 1621, c. 3; e anche «in Contrata, et Terzerio Divi Martini» (c. 5); «in Terzerio, et populo Divi Martini» (c. 5v.).

<sup>68</sup> Questi esempi, relativi al periodo 1627-1642, in ASSi, *Notarile postcosimiano*, prot. 1568.

<sup>69</sup> *Ibid.*

<sup>70</sup> ASSi, *Notarile postcosimiano*, prot. 1554 (anno 1632).

<sup>71</sup> In ASSi, *Notarile postcosimiano*, prot. 1382: «contrata ut dicitur del Nicchio» (10.2.1637) e «ut vulgo dicitur del Nicchio» (c. 4v.), ma anche «Contrada del Nicchio, o vero di Santo Spirito» (c. 8v.).

<sup>72</sup> Cfr. anche capitolo II, § 5: *Un'ambigua e incompiuta istituzionalizzazione*.

che la casa era posta «nella Contrada del Nicchio in faccia al Fonte de' Pispini»<sup>73</sup>. Ancora alla Biccherna viene descritta un'abitazione situata «in questa città Popolo di S. Giovanni contrada dell'Aquila, e vicino a Piazza Manetti»<sup>74</sup>. Parrocchia e Terzo costituiscono livelli differenziati e punti di riferimento sempre vivi ma non più sufficienti: si introduce un'altra coordinata (lo spazio contrada), anch'essa comunque abbastanza dilatata da richiedere ulteriori elementi di identificazione.

Chi viveva da più anni in città traduceva nel linguaggio una stratificazione dei livelli di appartenenza diversa da quanti vi erano giunti da poco. I primi avevano consuetudine con la contrada-istituzione, ne riconoscevano la presenza nel territorio o erano in qualche forma legati alle sue attività, e se ne servivano dunque per pensare e descrivere i luoghi urbani. Gli altri riprendevano usi più antichi (contrada-via, o contrada-parrocchia), evidentemente ancora presenti a Siena o forse nei contesti di provenienza<sup>75</sup>.

I testimoni che ai primi del '700 si pronunciarono su una violazione di sepoltura nell'oratorio di S. Giovanni Battista Decollato, in uso alla Contrada della Pantera, non mostrarono la stessa percezione dello spazio urbano. Un chierico nativo di Castelnuovo (Volterra) e a Siena da pochi anni riferì quanto aveva sentito dire «da tutta la Contrada del Laterino». Maria Maddalena Rossi dichiarò invece di abitare «nella Contrada della Pantera, strada del Laterino, cura di S. Giovanni» da quando aveva dieci anni<sup>76</sup>: così come i notai senesi, essa compie scelte lessicali che rispecchiano la consuetudine con la contrada-istituzione.

Nelle fonti ecclesiastiche è documentata un'evoluzione analoga: nel corso del Settecento la dicitura «contrada» viene infatti a sostituire quella di «homines contratae» del secolo avanti, quando con espressioni come «deputati ab hominibus Contratae noncupata della Tartuca» o «Universitas hominum Contratae dell'Onda» si indicava la qualità di collettività territoriali di tali aggregati<sup>77</sup>.

Fonti differenti concorrono dunque ad illustrare una svolta significativa: l'affermarsi della parola «contrada», in via *esclusiva* e seguita dagli emblemi delle diciassette contrade, per

<sup>73</sup> ACSi, *Biccherna. Strade e Fabbriche*, 96, n. 145.

<sup>74</sup> ACSi, *Biccherna. Strade e Fabbriche*, 97, n. 176.

<sup>75</sup> Rinvio a B. Marin, A. Savelli, voce *Contrada*, in *Un Trésor des mots de la ville. A Treasury of City Words / Dictionnaire historique plurilingue. Multilingual Historical Dictionary*, progetto CNRS sostenuto dall'Unesco, ora in corso di stampa, e più ampiamente a B. Marin, A. Savelli, *Entre rue e quartier: «contrada» dans diverses villes italiennes*, di prossima pubblicazione nella rivista "Genèses".

<sup>76</sup> AASi, *Cause criminali*, 3, anno 1712.

<sup>77</sup> F. Badiani, *Le contrade di Siena* cit., pp. 151-152.

indicare non una singola strada ma un luogo ampio, un insieme di strade che gli abitanti e anche i poteri della città attribuiscono alla pertinenza dell'una o dell'altra contrada.

### 3.b. *Occasioni e percorsi della visibilità*

Variazioni e slittamenti semantici sono in stretto rapporto con il processo di istituzionalizzazione della maggioranza di questi gruppi corporati, processo che già abbiamo avuto modo di analizzare. Sono poche, negli anni Venti-Trenta del Settecento, le contrade che non hanno un profilo organizzativo regolato dagli statuti e che non documentino la loro attività. Ma non possiamo dimenticare la visibilità che assicura alle contrade la loro attività religiosa, lo svolgersi in esse di una liturgia parallela a quella parrocchiale e confraternale che spinge l'istituzione fuori dei propri confini e attrae come abbiamo visto una popolazione femminile e giovanile.

C'è poi la regolare partecipazione al palio del 2 luglio, i festeggiamenti che seguono la vittoria, e più in generale i rituali che scandiscono la vita di una contrada (di cui torneremo a parlare nel paragrafo dedicato al bando sui confini): il fatto stesso di essere gangli vitali dell'attività ludica senese assicura alle contrade un consenso che va oltre la cerchia degli aderenti e dei partecipanti ai consigli.

Vari documenti ci informano per esempio che le spese del palio sono sostenute non solo dagli aderenti alla contrada ma anche da altri<sup>78</sup>; e fa riflettere che nella seconda metà del XVIII secolo la ricorsa d'agosto sia promossa da bottegai o gruppi di cittadini prima che, all'inizio del XIX secolo, divenga di competenza della Comunità civica<sup>79</sup>. Lo spettacolo è dunque gradito, incontra il gusto popolare e non solo popolare: negli archivi privati di molti aristocratici si parla del palio e si registrano con puntualità le vittorie delle contrade<sup>80</sup>. Nel 1721 viene approvato, per incidenti avvenuti nel 1720, un regolamento che stabiliva che non potessero partecipare al palio del 2 luglio più di dieci contrade<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> Si veda per esempio la lista dei *Denari pervenuti nelle mani a noi deputati della cerca per la Contrada della Tartuca nella venuta dei nostri Sovrani questo dì 4 maggio 1767*, in ACTa, *Libro di amministrazione 1696-1702*, foglio sciolto.

<sup>79</sup> Cfr. L. Vigni, *Istituzioni e società* cit., p. 391. Dal 1789 la Comunità civica, nata nel 1786, inizia a chiedere al Granduca di poter organizzare il palio d'agosto con i fondi pubblici, per evitare la pratica della questua e le molestie arrecate ai forestieri. La richiesta viene accolta nel 1802. Nel 1836 la Comunità assume l'onere anche del palio di luglio (*ivi*, p. 396).

<sup>80</sup> Cfr. G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., pp. 248-249. Di recente edito il manoscritto *Nota delle Contrade che hanno corso in Piazza che hanno vinto il Palio suo cavallo suo fantino avvenimenti seguiti cominciando dal 1784 al 1838* conservato nell'archivio privato delle famiglie Sergardi-Biringucci (ASSi); in *Memorie di Palio a cavallo di tre secoli*, a cura di P. T. Lombardi, Siena, Archivio del Comune di Siena, 2002.

<sup>81</sup> «Per il momento si stabiliva che le non estratte per questa prima corsa dovessero essere preferite nelle corse successive. Come corse successive vennero considerate anche quelle che dal 1701 si effettuavano in maniera

Le descrizioni dei festeggiamenti che seguivano la vittoria abbondano nelle carte conservate negli archivi di contrada<sup>82</sup>, e ci dicono quanto essi, così come altre iniziative del gruppo territoriale, coinvolgessero spazi urbani plurimi. Un passo tratto dal registro della Contrada dell'Aquila, relativo al 1718, ci mostra i rituali compiuti da una contrada con tratti peculiari (come in parte è già emerso<sup>83</sup>); nell'anno cui il brano si riferisce l'Aquila è parte in causa di una diatriba sui confini che si risolverà solo nel 1730 e nel corso della quale viene messa in dubbio la sua natura di contrada e quindi la sua facoltà di partecipare ai palii. È interessante vedere cosa l'Aquila metta in atto, in questo particolare frangente, per essere riconosciuta una vera contrada, al pari delle altre.

Venuta la sera del dì 28 agosto [1718] adunossi al solito la Contrada numerosa di molte Persone nel ridotto di Casa Pecci, da dove la Contrada con tutti quelli che la seguitavano con torcia, e con trombe, e tamburi, e insegna maneggiata da Santi Maddali, si portò nella Piazza del Duomo, dove era ordinato un fuoco lavorato d'artificio, che rappresentava un cavallo con uomo sopra, trasportato in aria da un'Aquila, al quale fu dato fuoco, doppo che la Contrada si fu rassegnata alla Serenissima [Governatrice] collo spiegar dell'Insegna, e degnatasi la Medesima Serenissima d'essere spettatrice, qual fuoco con accompagnatura di razzi, fuochi di fascine, e mortaletti fu di non poco piacere agl'occhi de risguardanti. Terminato il fuoco tutta la Contrada coll'istessa comitiva delle torcie portossi a rassegnarsi al Signor Pietro Sani come Protettore, e nel passare per la strada di Banchi, gli si fece incontro la Contrada della Civetta con insegna spiegata, e torcie, quale per contrassegno della già contratta alleanza volle darne questa dimostranza di più. Nel ritorno fecero i fuochi all'altri Protettori, e doppo riaccompagnando la contrada al luogo, dove già s'erano adunati, ciascuno si licentiò<sup>84</sup>.

L'Aquila dimostra di sapersi adeguare brillantemente ad un codice di comportamento condiviso, che si esprimeva in rituali ripetuti volti a mostrare alle altre contrade e ai poteri locali la dignità della contrada: fuochi artificiali per omaggiare e colpire l'attenzione

---

discontinua il 16 agosto, mescolando senza troppa rigidità i due eventi, per cui le contrade escluse dal palio di luglio, correvano 'd'obbligo' quello d'agosto se veniva effettuato. Questo uso continuò fino al 1747; da questa data fino al 1805 per ogni palio d'agosto le 10 contrade partecipanti venivano tutte estratte a sorte; dal 1805 si adottò lo stesso sistema di luglio»: L. Vigni, *Istituzioni e società nella storia del regolamento del palio* cit., p. 389.

<sup>82</sup> Una descrizione ricca di particolari, tratta dalle delibere di contrada, in Nobile Contrada dell'Oca, *Memoria della vittoria riportata sul Campo nel Palio del 2 luglio 1673*, Siena, Alsaba, 1998 (trascrizione a cura di G. Petreni).

<sup>83</sup> Cfr. capitolo III, § 4: *Il capitano tra Sei-Settecento e la duplicità del vertice contradaio*.

dell'illustre spettatrice, passaggi con torce lungo le vie principali della città, visita ai nobili Protettori e scambio di omaggi con la contrada alleata, assicurano all'Aquila gradimento e consenso e ne cementano lo spirito di corpo. È possibile che la vittoria del palio del 2 luglio 1719, proprio per il grado di esposizione pubblica che la vincita assicura, contribuisca in modo determinante a un esito della vertenza sui confini positivo per l'Aquila<sup>85</sup>.

I rituali legati alla vittoria del palio o ad altri momenti della vita di contrada fanno dunque sì che le magistrature e la popolazione cittadina riconoscano in questi aggregati popolari una presenza vitale nella città. Ancor più dopo l'iniziativa assunta dalla Contrada dell'Oca nel 1701, anno in cui essa chiede alle magistrature di poter promuovere un secondo palio il giorno 16 agosto come dimostrazione di gioia per la vittoria ottenuta nella corsa del palio del 2 luglio<sup>86</sup>. Si inaugura una prassi che diviene in breve tempo consuetudine<sup>87</sup>, tanto che nel 1709 promuoverà il palio una contrada (la Torre) che pure non aveva riportato la vittoria a luglio. La contrada organizzatrice non partecipa alla corsa e assume un ruolo *super partes* che ne aumenta il prestigio. Sono i suoi nobili Protettori che nominano i giudici della mossa e dell'arrivo incaricati con la Biccherna di sovrintendere al regolare andamento del palio<sup>88</sup>.

Di questo protagonismo settecentesco delle contrade sono indici rivelatori sia la frequenza dei palii rionali<sup>89</sup> sia l'aumentato tasso di contrapposizione con quelle compagnie laicali e parrocchie nelle cui sedi alcune contrade erano ospitate. Nel 1709 il Drago si scontra con la Compagnia di S. Domenico, che rifiuta di sostenere le spese per la partecipazione al palio; nel 1738, vinto il palio, il Drago rifiuta di consegnarglielo<sup>90</sup>.

Tra fine Seicento e primi Settecento la Contrada del Leocorno e la Compagnia di S. Giovanni Battista in Pantaneto si trovano in analoga situazione (e da questo stato di tensione scaturisce la veemente richiesta presentata all'arcivescovo Marsili dalla suddetta compagnia per far cessare l'attività religiosa delle contrade<sup>91</sup>); nel 1732 la Compagnia di S.

---

<sup>84</sup> ACAq, *Deliberazioni 1718-1756*, p. 6.

<sup>85</sup> Oltre al ruolo che ebbe nell'intera vicenda il Protettore dell'Aquila Giovanni Antonio Pecci, per cui si veda G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 247 e anche il prosieguo di questo capitolo.

<sup>86</sup> Ne abbiamo già accennato, da un altro punto di vista, nel capitolo III, § 4: *Tra spazio della devozione e spazio dell'effimero*.

<sup>87</sup> Cfr. L. Vigni, *Istituzioni e società* cit., p. 384. Il palio del 16 agosto divenne comunque regolare dal 1774; nel 1773 per esempio l'Aquila, vittoriosa a luglio, non aveva organizzato la ricorsa.

<sup>88</sup> Le competenze di questi giudici non appaiono così ben definite in rapporto a quelle della Biccherna: *ivi*, p. 390.

<sup>89</sup> V. Grassi, *Le Contrade di Siena e le loro feste* cit., pp. 183-188.

<sup>90</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena* cit., pp. 65-66.

<sup>91</sup> Di cui al capitolo III, § 4: *Tra spazio della devozione e spazio dell'effimero*.

Bernardino rifiuta, non sappiamo per quale motivo, di continuare ad ospitare la Giraffa<sup>92</sup> e l'anno dopo l'Istrice interrompe i rapporti con la Compagnia di Fontegiusta per la scelta del celebrante delle Quarantore<sup>93</sup>. Il 2 luglio 1740 la Lupa vince il palio e questo innesca tensioni con la Compagnia di S. Rocco, che accusa la contrada di non averle pagato il canone pattuito nel 1692 e di non aver consegnato il premio vinto<sup>94</sup>. Anche il Valdimontone, e per lo stesso identico motivo, giunge ad una rottura con la Compagnia della SS. Trinità nel 1742: «[...] si pretese dalla contrada e suoi habitatori di non riconoscere la compagnia per padrona del detto palio, non volendo neppure entrare in chiesa»<sup>95</sup>. E l'Aquila, nel 1749, ancora dopo la vincita di un palio, interrompe i rapporti con il parroco di S. Pietro<sup>96</sup>.

Come si vede, la vittoria del palio diventa spesso occasione, in questa prima metà del XVIII secolo, di un *redde rationem* che presuppone non tanto un nuovo modo di vivere il palio in rapporto all'esperienza religiosa - quasi affrancamento della coscienza e emancipazione del mondo 'laico' e ludico delle contrade dal bagaglio controriformistico confraternale - quanto uno spirito di corpo, una forma di maturazione cui lo stesso atteggiamento dei poteri locali, riconoscendo e legittimando le contrade, non è affatto estraneo.

#### 4. Il bando sui confini delle contrade (1730)

##### 4.a. Con fuochi e insegna, tamburi e torce: definire il territorio della contrada

Nel contesto politico-istituzionale che abbiamo cercato di descrivere (di aspettativa di nuove soluzioni politiche per lo Stato di Siena e di un protagonismo popolare sollecitato dagli stessi poteri locali) maturano le condizioni che porteranno al bando sui confini delle contrade.

Fino alla data del provvedimento (1730), solo l'Oca aveva definito, nel 1646, il proprio territorio<sup>97</sup>. Si tratta peraltro di un atto unilaterale, che si presta facilmente ad essere messo in discussione dalle contrade confinanti. Il *limes* di tutte le altre contrade si trova invece in una specie di limbo: la comunità dei vicini non ha bisogno di definire uno spazio

---

<sup>92</sup> Imperiale Contrada della Giraffa, *La Contrada della Giraffa* cit., pp. 41 e 44.

<sup>93</sup> F. Badiani, *Le Contrade di Siena* cit., pp. 78-79.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 93-94.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 127.

<sup>96</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

<sup>97</sup> Cfr. A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 162-165.

conosciuto e riconosciuto, e l'etica del servizio che la governa la proietta d'altronde – lo abbiamo già visto - oltre un territorio urbano ben definito.

C'è, è vero, una strada, e magari anche un gruppo di vicoli in essa confluenti, che sono indiscussa e riconosciuta giurisdizione di una contrada e ne costituiscono il centro cerimoniale.

Nel caso della Chiocciola e della Tartuca si tratta di un territorio su cui insistono (in ognuna delle due contrade) almeno tre parrocchie<sup>98</sup>. La Chiocciola fa riferimento soprattutto alle due cure dei SS. Quirico e Giulitta e di S. Marco<sup>99</sup>; la prima, dove è situato l'oratorio costruito dalla contrada nel decennio centrale del Seicento<sup>100</sup>, appare la più vicina alla vita degli abitanti. Quando Camillo Coralli dispone nel 1674 il dono di un calice all'oratorio della Chiocciola pone la condizione che possa essere prestato solo alla parrocchiale di S. Quirico<sup>101</sup>. E non casualmente proprio il curato di S. Quirico rinviene, in occasione di uno sgombero, la supplica rivolta dalla contrada al Governatore di Siena nell'ottobre 1665 contro le prostitute<sup>102</sup>.

La cura nella cui giurisdizione ricade l'oratorio è quindi un punto di riferimento per la vita della contrada: questo è vero anche per la Tartuca, che ha rapporti stretti con la parrocchia di S. Mustiola della Rosa<sup>103</sup>, competente sul tratto di via delle Murella (oggi Tommaso Pendola) in cui, nel 1682, la Tartuca edifica l'oratorio di S. Antonio da Padova<sup>104</sup>. Con i monaci di S. Mustiola, dopo lunga trattativa, viene formalizzato un accordo sulle messe da

---

<sup>98</sup> S. Pietro in Castelvechio, S. Mustiola della Rosa e SS. Quirico e Giulitta nella Tartuca; S. Marco, S. Mustiola della Rosa e SS. Quirico e Giulitta nella Chiocciola.

<sup>99</sup> Per S. Quirico si veda lo stato delle anime del 1699 (AASi, *Libri parrocchiali*, 2790): la parrocchia comprendeva il fondaco di S. Marco, la strada di S. Quirico, il piano del Carmine, la strada delle Due porte, via delle Murella (parte della quale, però, era di competenza di S. Pietro in Castelvechio e di S. Mustiola della Rosa), «Castel Vechino», oltre a poderi fuori porta S. Marco. Nello stato delle anime del 1705, si specificava «Strada di S. Marco SS. Oratorio della Chiocciola»; in quello del 1718 «Fondaco di S. Marco fino alla Porta». Una parte del territorio, dalla Porta fino alla chiesa di S. Marco, era competenza di quest'ultima cura e comprendeva anche lo Spedale dei Convalescenti (AASi, *Libri parrocchiali*, 2784). L'ospizio di Santa Lucia, da capo a via delle Sperandie, che il bando assegnerà alla Chiocciola, si trovava comunque nella giurisdizione di S. Mustiola della Rosa (per esempio AASi, *Libri parrocchiali*, 1614, c. 12).

<sup>100</sup> Cfr. M. Tulliani, *Le origini della Contrada* e R. Barbetti, D. Ceccherini, *L'oratorio della Madonna del Rosario*, in L. Betti (a cura di), *La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo ed il Museo della Contrada della Chiocciola*, Siena, Betti, 1994, rispettivamente pp. 17-31 e 48-53.

<sup>101</sup> ACCh, *Miscellanea*, 5, cc. 107 sgg.

<sup>102</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, c. 18. Il Camarlengo della Chiocciola, Agostino Bindi, ne trascrisse il contenuto nel registro di deliberazioni, ma si veda anche in ACCh, *Miscellanea*, 5, c. 5.

<sup>103</sup> In ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, la cura della Rosa viene definita «nostra principale chiesa» (consiglio del 7 giugno 1711).

<sup>104</sup> Su altri tratti della via insistono comunque altre due parrocchie: SS. Quirico e Giulitta e S. Pietro in Castelvechio.



celebrarsi nell'oratorio e i monaci offrono gratuitamente il cavallo alla contrada in occasione del palio del 2 luglio 1697<sup>105</sup>.

Se la parrocchia può costituire un interlocutore necessario per la vita e le esigenze dell'istituzione, l'oratorio appare il vero punto di coagulo della *communitas*, definendo le coordinate dello spazio cerimoniale.

Nella Chiocciola l'oratorio è situato alla confluenza di due strade che scendono verso porta S. Marco: antistante l'oratorio, il pozzo gestito dalla contrada<sup>106</sup>.

L'accoglienza riservata a una confraternita, oppure un palio rionale, offrono l'occasione per mostrare e riaffermare i confini dello spazio cerimoniale sociale, con il suo nucleo centrale e le sue porte d'ingresso. Il brano seguente è ancora riferito alla Contrada della Chiocciola: gli abitatori accolgono i confratelli all'ingresso del loro territorio; ne segnalano il centro cerimoniale con il tavolo predisposto davanti alla loro chiesa (su cui adagiano l'insegna della contrada); definiscono in estensione lo spazio di competenza schierandosi durante il passaggio della processione.

[...] la SS.ma Vergine della Fraternita, che veniva di Casciano per andare al Bozzone [...] nel passare, che fece per la nostra Contrada fu rincontrata da buon numero de' nostri abitatori con torcia accesa, tamburo battente, e bandiera spiegata alla Porta di S. Marco, e giunta alla nostra chiesa fu posata sopra un tavolino per breve spazio di tempo, dove era la nostra chiesa apparata, e con molti lumi accesi, e gran quantità di mortaletti furono tirati per tutto il tratto della strada infino a Santa Lucia dove si squadrarono tutti l'abitatori con la torcia, a capo de' quali vi era la bandiera infino a tanto, che fosse passata tutta la processione<sup>107</sup>.

Il 23 giugno 1737 il Corpus Domini è solennizzato anche con un palio rionale, corso con gli asini: porta S. Marco costituisce ancora il punto di partenza di un percorso che segna e delimita il cuore cerimoniale della contrada («[...] si diede la mossa dalla Porta San Marco girando dal Fondaco alla Chiesa di S. Marco per fino al Pozzo, terminonno queste feste con allegria, e gran brio»<sup>108</sup>). Nel caso dell'Onda questo centro cerimoniale è rappresentato dalla strada di S. Salvatore<sup>109</sup>. «Fummo salutati con sparo di mortaletti – si legge nelle delibere dell'Oca - e con fuochi da

<sup>105</sup> ACTa, *Deliberazioni 1663-1701*, 16 giugno 1697.

<sup>106</sup> Cfr. cap. II, figura 2.

<sup>107</sup> ACCh, *Deliberazioni 1722-1791*, *sub data*.

<sup>108</sup> *Ivi*, *sub data*. Citato anche da M. Tulliani, *Le origini della Contrada* cit., p. 24.

<sup>109</sup> Oggi via Giovanni Duprè.

quei dell'Onda, che con la loro insegna spiegata accapo della strada di S. Salvatore ci attendevano»<sup>110</sup>. La contrada reclama comunque una giurisdizione più ampia, che coincide con quella della parrocchia omonima. Gli aderenti percepiscono identità e sovrapposizione territoriale tra cura e contrada: nel 1613 i revisori dei conti sono autorizzati per esempio dal Consiglio a tassare le case «di lor Parrochia»<sup>111</sup>; nel 1626 si adunano «gli omini di nostra Contrada e parrocchia di Santo Salvatore»<sup>112</sup>; nel 1659 il Camarlengo propone di non prestare niente «di nostra Cappella a nesuno, eccettuato che nella nostra Parochia»<sup>113</sup>.

Solo apparentemente, però, la contrada/cura costituisce un nucleo territoriale compatto: vi si riconoscono infatti almeno due zone differenziate. La prima è rappresentata appunto dalla strada di S. Salvatore, con i vicoli che vi confluiscono, a tipologia abitativa prevalentemente popolare; la seconda, parallela alla prima, è costituita dalla parte di via del Casato su cui era competente la medesima parrocchia<sup>114</sup> e dove risiedevano anche importanti famiglie della nobiltà cittadina. Ambedue le vie si immettevano nella pubblica piazza. Il senso di estraneità della via del Casato alle sorti della contrada è documentato nel 1589, quando il Consiglio ne lamenta la scarsa generosità in fatto di elemosine<sup>115</sup>, ed è comprovato dalla ricostituzione della Contrada dell'Aquila nel 1718: l'iniziativa del nobile Pecci poté sicuramente contare su uno spirito di autonomia già presente e diffuso.

Nel territorio delle contrade possono quindi coesistere nuclei territoriali 'periferici' potenzialmente centripeti, che il gruppo principale cerca di tenere assieme. All'interno per esempio di quello che sarà, secondo il bando del 1730, il territorio dell'Istrice, nel 1650 è documentata una Contrada del Pignattello che invia suoi rappresentanti davanti alla deputazione incaricata dell'organizzazione di una bufalata<sup>116</sup>. Di questa contrada non si trovano tracce nel periodo successivo.

---

<sup>110</sup> Nobile Contrada dell'Oca, *Memoria della vittoria riportata sul Campo nel Palio del 2 luglio 1673* cit., 9 luglio 1673.

<sup>111</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, 24 luglio 1613.

<sup>112</sup> *Ivi*, 17 gennaio 1626.

<sup>113</sup> *Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*, consiglio del 15 giugno 1659.

<sup>114</sup> Si veda la descrizione settecentesca, del diarista Girolamo Macchi, in ASSi, ms.D.111, cc. 463 sgg. La descrizione ottocentesca coincide: AASi, *Sante visite*, 76 (1873-1875), *Notizie storiche delle due Parrocchie di S. Agata e di S. Salvatore in S. Agostino di Siena*, c. 10.

<sup>115</sup> *Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764*, consiglio dell'1 agosto 1589: il reverendo Filippo Macarelli informava dell'inizio della costruzione del nuovo oratorio (sulla base di una delibera del 9.7.1589) e lamentava che «le limosine di particolari» mancassero e che si fosse poco aiutati dagli abitanti della «strada di sopra detta il Casato». Sull'oratorio dell'Onda, come su tutti gli altri oratori di contrada, il lavoro più documentato è quello di D. Ceccherini, *Gli oratori di contrada* cit., p. 136, nota 1.

<sup>116</sup> «Sabato alli 22 ottobre [...] deliberarono intimarsi a Francesco Angelini e... Tosi della Contrada dell'Istrice, e a Bartolomeo Frittelli e Raffaello Bartolini della Contrada del Pignattello, che dieno alla contrada del Drago l'Istrice dieci huomini e l'altra cinque da cavarsi dalle lor contrade vestiti conforme

La Contrada della Torre è interessata nel 1673 e poi ancora nel 1693 da tentativi di scissione. Nel 1673 i rappresentanti della Torre si rivolgono alla Balia perché preoccupati che «la strada di San Martino ed altre» volessero fare «una contrada da per sé, e disgregarsi da loro»<sup>117</sup>. Il 29 giugno 1693 gli uomini di una Contrada di Spadaforte si presentano addirittura davanti alla Biccherna chiedendo l'ammissione al palio del 2 luglio. La Spadaforte recederà dalla richiesta<sup>118</sup>, ma probabilmente il gruppo detiene una sua forza e una sua identità, capaci di far sì che l'episodio resti a lungo nella memoria cittadina. Della Spadaforte si parlerà infatti ancora trent'anni dopo, quando il Priore del Valdimontone, nella fase di discussione dei confini delle contrade, reclamerà proprio una parte di quella contrada «numerosissima [...] quale da molt'anni in qua non comparisce più in alcuno pubblico spettacolo, né fa alcuna funzione da Contrada»<sup>119</sup>.

Prima dell'approvazione del bando nel 1730 la città appare dunque mobile e l'assenza di una delimitazione del territorio delle contrade non esclude la possibilità che nuove contrade si aggregino e cerchino di ottenere, attraverso l'ammissione alla corsa del palio, un pieno riconoscimento da parte dei poteri pubblici. Inoltre, al di fuori di uno spazio urbano indiscusso, ne esiste uno oggetto di appetiti concorrenti e dove anche solo un passaggio con tamburi o con torce può innescare tensioni che conducono davanti alle magistrature; negli archivi di contrada si trova traccia di una disputa tra Onda e Tartuca nel 1702<sup>120</sup>, risolta dal Capitano di Giustizia, e di una tra Nicchio e Valdimontone nel 1704, decisa dall'Auditore Generale<sup>121</sup>.

Pratiche di gruppo quali torciate, processioni, questua, suono del tamburo, sfilate dietro l'insegna della contrada, hanno non solo la funzione di esprimere la vitalità e la presenza di un aggregato tutto sommato fragile nella vita cittadina, ma di ricondurre un territorio conteso a un possesso reso inoppugnabile dalla ripetitività dell'azione rituale.

---

all'inventione fatta dal Drago» (ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, *Spese diverse fatte per venute de' nostri Principi, e spese di catafalchi e altro*).

<sup>117</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 204, seduta del 23 giugno 1673. Abbiamo un'eco di questo fatto nelle delibere dell'Onda: il 25 giugno 1673 si decide di correre a queste condizioni: «Che, mentre vi corra quattro Contrade unite et aggregate con la nostra, deva correre. E, correndo Contrade non solite correre, non deva la nostra Contrada correre» (*Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673*).

<sup>118</sup> ACSI, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, *sub data*.

<sup>119</sup> Contrada di Val di Montone, *Alla Madre del Buon Consiglio* cit., p. 14.

<sup>120</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, c. 61v.: *Copia di sentenza data dall'Illustrissimo Signor Capitano di Giustizia di questa città di Siena a favore della Contrada dell'Onda e contro la nostra Contrada della Tartuca il 6 luglio 1702*.

<sup>121</sup> Contrada di Val di Montone, *Alla Madre del Buon Consiglio* cit., p. 15.

#### 4.b. *La rinascita dell'Aquila: territori, conflitti, attese*

Il valore possessorio di certi atti rituali è confermato dai testimoni che nel 1718 si avvicinano ai banchi del tribunale della Biccherna, alle prese con la difficile questione della 'rinascita' della Contrada dell'Aquila. Questi, in breve, i fatti.

L'Aquila, da lungo tempo assente ai palii, aveva chiesto di partecipare alla corsa del 16 agosto 1718. L'opposizione delle contrade confinanti è immediata e ferma<sup>122</sup>: si presentano prima i deputati della Selva, chiedendo di essere mantenuti «in possesso [...] del territorio preteso da detti Abitatori dell'Aquila»; a seguire, Onda, Tartuca e Pantera. Si sostiene che ammettere l'Aquila al palio equivarrebbe a dare dignità di contrada ad un «aggregato» di persone che contrada non è; viene messa in discussione la «legittimazione» delle persone comparse in nome dell'Aquila, e sottolineata la sua assenza ai palii del passato<sup>123</sup>. Si ricordano momenti significativi per la vita cittadina, come l'insediamento dell'Arcivescovo nel 1715 e poi quello della Governatrice due anni dopo, cui l'Aquila non aveva partecipato. La Selva presenta anche l'interessante dichiarazione di un tamburino, che testimonia di avere sempre suonato il tamburo «in occasione di radunanza di consigli, di corse di palii e di feste di detta Contrada [della Selva]» in strade ora pretese dall'Aquila<sup>124</sup>. La Selva rivendica inoltre il valore possessorio di altre pratiche sociali, come le torciate fatte in dette strade «come in luogo di propria appartenenza»; la collettazione attuata nel 1715 «ancor da quelle persone et luoghi che si pretendono soggetti a detta Contrada dell'Aquila».

Il dibattito suscitato dalla presenza dell'Aquila riveste un particolare interesse nella misura in cui documenta, in modo ricco e vivace, quali atti rituali vengono investiti di un valore possessorio dagli *habitatores* delle contrade e che tipo di messaggio potesse inviare un passaggio del gruppo (con insegna, tamburo, o torce) in tratti di territorio conteso<sup>125</sup>. L'idea espressa da Pierre Bourdieu in un saggio assai noto<sup>126</sup>, idea che ha largamente penetrato la

---

<sup>122</sup> Quando non diversamente indicato il materiale citato si trova in ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, *sub anno*; è stato parzialmente edito in M. Capperucci, P. Torriti, G. Manganelli, *Nobile Contrada dell'Aquila. Testimonianze del secondo millennio*, Siena, Terre de Siennes Editrice, 1999, pp. 52 sgg.

<sup>123</sup> L'Aquila rispose di aver partecipato alla memorabile bufalata del 1546, il cui racconto dato alle stampe dovette conoscere grande diffusione, ma non poté non ammettere l'«ocio» in cui era caduta.

<sup>124</sup> ACSe, Serie D, Cartella 1, n. 2. Quest'ultima affermazione viene suffragata da Pietro Frecchioni, che dice di essere stato Capitano della Selva due volte, nel 1711 e nel 1714, e di aver abitato in via di Città (*ivi*).

<sup>125</sup> In relazione agli itinerari delle processioni, G. Delille, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples* cit., p. 109.

<sup>126</sup> P. Bourdieu, *Les rites comme actes d'institution*, «Actes de la recherche en Sciences Sociales», n° 43, juin 1982, pp. 138-149.

modernistica italiana<sup>127</sup>, è quella di *pratiche* compiute non come riflesso di prerogative, ma con l'obiettivo di crearle e legittimarle attraverso l'azione rituale. La fragilità e l'ambiguità istituzionale delle contrade senesi rendono questa chiave interpretativa particolarmente feconda per il nostro caso. Anche la presenza ai cerimoniali civici – gli insediamenti dell'Arcivescovo e della Governatrice sono più volte evocati durante il dibattito – appare non tanto il riflesso dell'esistenza di una contrada: inversamente, la partecipazione ripetuta crea le condizioni di un riconoscimento e di una legittimazione da parte dei poteri locali, delle altre contrade, dell'intera popolazione urbana.

La richiesta dell'Aquila di essere ammessa alla corsa del palio coinvolgeva comunque un numero tale di contrade da rendere difficile una composizione parziale del conflitto, analoga a quella che ai primi del Settecento aveva interessato Onda-Tartuca o Nicchio-Montone.

Un gruppo di contrade colse l'occasione per richiedere, e con insistenza, un provvedimento di ampia portata, e che delimitasse una volta per tutte i confini delle contrade<sup>128</sup>.

Nel marzo del 1727, a dieci anni circa dall'inizio della vertenza, qualcosa finalmente si mosse e, nel consiglio della Tartuca, il Priore lesse il contenuto di una citazione inviata dalla Biccherna «per causa di territorio, e confini d'una contrada». Due deputati, nominati direttamente dal Priore, furono incaricati di fornire documentazione alla magistratura<sup>129</sup>. Notizie più dettagliate troviamo nelle carte del Valdimontone. Il 12 giugno 1727 il Priore espose come la Biccherna «[...] aveva imposto a tutti i Capitani che mettersero, o facessero mettere in carta i loro confini ed intorno ai medesimi le loro pretese». Venne ascoltato «il parere dei più vecchi che si trovassero detto giorno al consiglio [...] tutti antichi della Contrada» e la deputazione indicò i confini della contrada sulla base di elementi quali il «recinto per il quale passava il nostro tamburo»; una precedente disputa già ricordata con la confinante contrada del Nicchio (1704); l'imposta d'acqua per il mantenimento della fonte

---

<sup>127</sup> Si vedano su questo le riflessioni di Giorgio Chittolini, che riconosce l'influenza di Pierre Bourdieu e Michel Foucault per la valorizzazione della micropolitica, derivante dalla constatazione del «carattere molecolare e onnipotente dei meccanismi di potere»: *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 559.

<sup>128</sup> Il materiale si trova raccolto in ACSi, *Balia*, 9, cc. 90 sgg. La *Nuova divisione de confini fra le Contrade* in ASSi, *Balia. Deliberazioni*, cc. 79v. e sgg. Edizioni del bando: *La giurisdizione territoriale delle contrade secondo il Bando sui confini delle medesime emanato il 7 gennaio 1729 ab Incarnazione Domini*, a cura e con premessa di G. Zazzaroni, Siena, Tip. cooperativa combattenti, 1930 e quindi Comitato Amici del Palio, *I confini delle contrade secondo il Bando di Violante Beatrice di Baviera*, a cura e con premessa di V. Grassi, Siena, Tip. ex-cooperativa, 1950.

<sup>129</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735*, consiglio del 30 marzo 1727.

dei Pispini cui erano soggetti i soli abitatori del Nicchio; l'elemosina dispensata a questi ultimi dalla Compagnia di S. Stefano<sup>130</sup>. Altre contrade, oltre Tartuca e Valdimontone, presentarono probabilmente una loro proposta<sup>131</sup>: ma di tale documentazione, così come del materiale preparatorio al bando, non è stata trovata traccia.

Fu comunque la Balìa, su richiesta delle stesse contrade, a prendere in esame la questione e a giungere a un provvedimento che assegnò l'intero territorio contenuto internamente alla cinta muraria, e in modo esclusivo, all'una o all'altra contrada. In tale operazione ci si dovette confrontare, come abbiamo visto, con uno spazio urbano che la tradizione rendeva indiscusso, e uno spazio urbano fluido, conteso e discutibile<sup>132</sup>. Liti di confine potevano essere evitate solo legittimando pienamente le contrade presenti e «impedendo il riassumersi da qui avanti nuove Contrade, oltre alle diciassette». È questo uno dei punti più significativi del bando: la cristallizzazione di una situazione che appariva tutt'altro che ferma e immutabile, per evitare episodi di microconflittualità urbana. Un altro obiettivo dei deputati di Balìa fu la creazione di circoscrizioni il più possibile omogenee dal punto di vista del territorio e, soprattutto, della quantità di popolazione. L'aristocrazia senese, coinvolta nella vita interna delle contrade oltre che nel finanziamento e nell'organizzazione del palio, definì i confini assumendo quale obiettivo prioritario, insieme alla prevenzione dei conflitti sociali, il decoro e l'importanza del palio come rituale civico. Posto che le contrade infatti molto raramente si univano per fare comparsa in Piazza del Campo<sup>133</sup>, occorreva garantire ad ognuna un 'bacino' di popolo cui attingere per una parata il più

---

<sup>130</sup> ACVa, *Deliberazioni 1685-1731*, consiglio del 12 giugno 1727: «Copia de Documenti intorno a Confini consegnata all'Ill.mo Magistrato di Biccherna. In esecuzione de Comandamenti delle SS.LL.III.me abbiamo convocato il Consiglio di nostra Contrada, e sentito il parere de più antichi della med.a diciamo i confini della med.a essere cominciando dalla porta Romana per la via maestra da ambe le parti fino alla volta del Refugio indi voltando tenendo sempre a man sinistra passando per la strada sotto le fornaci de vasari del ponte avanti la chiesa de PP. di S. Spirito abbracciando l'ospizio de PP. Certosini svoltando avanti S. Maurizio tenendo fino a man sinistra fino a capo Salicotto, poi occupando ambe le parti ritorni a Servi. Quest'è tutt'il recinto per il quale passava il nostro tamburo, e questo l'anno 1704 fu deciso che fosse dall'Ill.mo Sig.re Cav.re Aurelio Sozzifanti Auditore sentite le ragioni della nostra contrada, e di quei del Nicchio, conforme anco ciò si deduce dagli stromenti antichi di vendite di case di questo recinto; conforme anco si prova che le case del Rione di S. Maurizio non sono tassate per l'imposta dell'acqua per la fonte de Pispini, e l'abitatori di dette case non anno l'elemosina del pane, che dispensa agl'abitatori del Nicchio la compagnia di S. Stefano secondo il pio legato del g. Attilio Manzi speciale». Cfr. anche Contrada del Valdimontone, *Alla Madre del Buon Consiglio* cit., pp. 13-16, da cui sono tratte le citazioni estratte dalle delibere di contrada.

<sup>131</sup> I Capitani delle contrade, secondo quanto testimonia il diarista Girolamo Macchi (citato da A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 32) erano stati invitati a presentarsi il 9 giugno 1727.

<sup>132</sup> Cfr. B. Lepetit, M., V. Ozouf, B. Salvemini, *Pratiche dello spazio e identità sociali* cit., in particolare p. 144, sulla «fissazione territoriale» che caratterizzerebbe le società contemporanee a fronte di un «interstitial space» (citando da Philippe Ariès) lasciato dalle società tradizionali, dove ciascuno occuperebbe non tanto un posto quanto un *domaine* che consentirebbe regolazioni dei conflitti senza crisi.

<sup>133</sup> ASCSi, *Balìa. Festeggiamenti*, 9, c. 108.

possibile numerosa e decorosa di uomini. Alla fin fine, il prestigio delle contrade sulla pubblica piazza coincideva con quello della stessa aristocrazia.

Il provvedimento del 1730 costituì dunque una sanzione-legittimazione delle contrade, un riconoscimento che si prefigurava quale strumento di controllo coerente con le necessità di decoro delle festività cittadine.

Sugli uomini di contrada pesavano, invece, ambizioni nuove, alimentate dai poteri locali in un contesto politico-istituzionale dinamico. La «bramata decisione»<sup>134</sup> di avere un *limes* certo andava cioè oltre il bisogno di possedere luoghi identificati e identificabili della città e affondava nelle aspirazioni di gruppi urbani il cui protagonismo, durante il governatorato di Violante, aveva come abbiamo visto trovato inusitato vigore, sollecitato dagli stessi poteri locali.

Il desiderio di una legge che una volta per tutte resolvesse le vertenze territoriali, significava, da parte delle contrade, la presa di coscienza che la tradizione e il deposito memoriale erano punti di forza, patrimonio insostituibile del gruppo territoriale, ma si rivelavano insufficienti ad assicurare la continuità di una vita associativa intensa. La regolare partecipazione ai palii imponeva un ricorso forte alla pratica della questua nel proprio territorio e l'esigenza, quindi, di conoscerlo e possederlo a pieno titolo. Nel proemio del bando del 1730 si dichiarava infatti di voler «ovviare alle continue controversie, che per lo passato sono insorte tra le Contrade di questa Città, sì nel questuare, che nel batter la Cassa»<sup>135</sup> e che «doveranno in avvenire contenersi gli Abitanti delle medesime, e non altrimenti, sì nel questuare, che nel battere la Cassa».

La collettazione, nel secondo Seicento, era divenuta nelle contrade pratica organizzata, coinvolgente un numero sempre maggiore di uomini e sottoposta ad un controllo sempre più stretto: il problema dei confini era anche il problema della conoscenza e del controllo delle risorse disponibili. Non a caso l'unica reazione documentata al bando e alle sue disposizioni è un accordo sottoscritto da Aquila e Pantera sui diritti di collettazione<sup>136</sup>.

Lo spazio urbano era divenuto campo di confronto anche per il controllo delle risorse demografiche. Nel 1717, nel momento in cui si chiede alle contrade di comparire sulla

---

<sup>134</sup> ASSi, *Balia. Deliberazioni*, 231, seduta del 22 aprile 1729, in cui è letta questa supplica delle contrade: «Le sottoscritte contrade umilmente ardiscono esporre avanti le SS.LL.III.e per la terza volta le loro suppliche, acciò finalmente si vogliano una volta degnare d'accomodare le differenze, vertenti intorno all'estenzione de nostri confini, che standosene già due anni sono ad attendere la bramata decisione, non aviamo per anco possuto ottenere da cotesto Ill.o Collegio la desiderata grazia [...]» (anche in ACSi, *Balia. Festeggiamenti*, 9, c. 93).

<sup>135</sup> «Battere la cassa» significava suonare il tamburo per adunare il consiglio della contrada.

pubblica piazza o con carro o con sessanta uomini per rendere onore alla Governatrice, un abitatore dell'Oca, proponendo di adottare la seconda soluzione perché economicamente più conveniente, chiede che possano liberamente partecipare

[...] né siano impediti da altre Contrade quelle persone, che sono solite ritrovarsi a nostri consigli, e che sono state, e sono di presente ammesse alle cariche, ed officij di nostra Chiesa, e Contrada come Abitatorj, quantunque presentemente non vi abitino [...] <sup>137</sup>.

Questo passo, nel paventare possibili azioni di ostacolo al reclutamento del contingente ocaiolo da parte di altre contrade, mostra bene come, a fronte di un accresciuto impegno del gruppo e di maggiori pressioni su di esso da parte dei poteri locali, le risorse del mondo cittadino potessero diventare terreno di competizione.

Il desiderio di confini esprimerà però anche il bisogno di una separazione certa dai propri vicini. Questo bisogno di autoreferenzialità era fortemente alimentato dall'accesa competizione con i cavalli lungo il tracciato di piazza del Campo, e si iscriveva in un ideale profondo di autosufficienza, in un senso di insicurezza che riconosceva al *limes* (istituzionale, definitivo) un potere protettivo. La vicenda della Spadaforte, rievocata davanti alla Biccherna <sup>138</sup>, era ben presente alla memoria collettiva, assieme al pericolo che essa personificava: il rischio dell'oblio, della perdita di identità e di visibilità del gruppo all'interno della comunità cittadina.

Il confine non assicurava dunque solo legittimità e riconoscibilità, ma anche, con il possesso certo di un territorio, la protezione dalla minaccia di scissioni e di una dissoluzione del gruppo.

##### *5. Popolo in armi: tra rappresentazione e realtà dall'età medicea a quella lorenese*

La legittimazione delle contrade passa, in questo primo Settecento, per molteplici vie: coinvolgimento nei rituali civici, riconoscimento di un territorio di competenza esclusivo

---

<sup>136</sup> A. Leoncini, *La Pantera* cit., pp. 32-33.

<sup>137</sup> ACOc, *Deliberazioni 1667-1745*, consiglio del 3 maggio 1717.

<sup>138</sup> Dai rappresentanti di Onda, Tartuca e Pantera, che ricordarono, per contrastare le ragioni dell'Aquila, come alla Spadaforte, «[...] con tutto che fosse toccato in sorte il cavallo per correre non gli fu permesso condurlo alla corsa del Palio mentre che ostando l'altre contrade, e particolarmente la Torre con la ragione



che ne cristallizza il numero, opere a stampa e realizzazioni iconografiche che ne celebrano le origini attraverso la teoria della continuità con le compagnie militari del medioevo.

La rappresentazione del popolo delle contrade come popolo in armi risponde all'immagine che le contrade trasmettono di sé sulla scena pubblica: in occasione di palii e in altre uscite esse percorrono lo spazio urbano in assetto militare, guidate dall'Alfiere e dal Capitano. Se, come abbiamo già osservato, il Priore esprime l'anima devozionale e confraternale della contrada, il Capitano e l'Alfiere riferiscono ad un diverso retaggio, all'idea persistente di un popolo in armi che si percepisce come attore attivo della tutela dello spazio urbano. Tale percezione si sostanzia di una pratica significativa: le contrade, in tali pubbliche uscite, portano armi e si vedono tacitamente riconoscere tal privilegio.

«Come è solito nel cavare la bandiera gli habitatori per sicurezza della medesima portano arme», annota il Camarlengo dell'Oca commentando uno scontro tra uomini dell'Oca e dell'Onda (2 luglio 1658) di cui è spettatore un famiglio. Un abitatore dell'Oca viene arrestato ed è l'Alfiere della contrada a presentare la richiesta di scarcerazione in questi termini: «[...] in occasione di uscire fuori la bandiera per festeggiare ovvero andare per la città da huna contrada al haltra è stato et è solito per il tempo che sta fuori detta loro bandiera da quelli che l'accompagnano portare arme offensive e difensive». Se si fosse tolto tale privilegio «non si troverebbe chi volesse andare a accompagnare l'alfiere»<sup>139</sup>.

Il privilegio di portare armi si estendeva naturalmente alla parata nella pubblica piazza in occasione di palii. Nel 1686 la Biccherna vietava a Chiocciola e Tartuca di partecipare alla corsa per scontri verificatisi fra le due contrade, ma un ricorso al Governatore Francesco Maria Medici riapriva la questione: il Governatore concedeva la riammissione a condizione che né le due contrade né le aggregate si presentassero armate. La Contrada della Torre rifiutava di obbedire e i Protettori venivano chiamati a rendersi garanti del buon comportamento della milizia<sup>140</sup>.

Nelle rappresentazioni iconografiche settecentesche il carattere militare della parata delle contrade è assai accentuato: basta osservare le immagini relative al palio corso il 13 maggio 1767 in onore di Pietro Leopoldo. I gruppi che sfilano dietro le insegne delle contrade risultano dei veri e propri drappelli militari [FIGG. 9-10].

---

che essendo stata per lungo tempo Contrada derelitta s'intendeva incorporata con quella della Torre [...]» (ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105, 9 agosto 1718).

<sup>139</sup> ACOc, *Deliberazioni 1646-1666*, alla data indicata.

<sup>140</sup> Ma su questo episodio si vedano anche le considerazioni di L. Vigni, *Istituzioni e società* cit., p. 388.

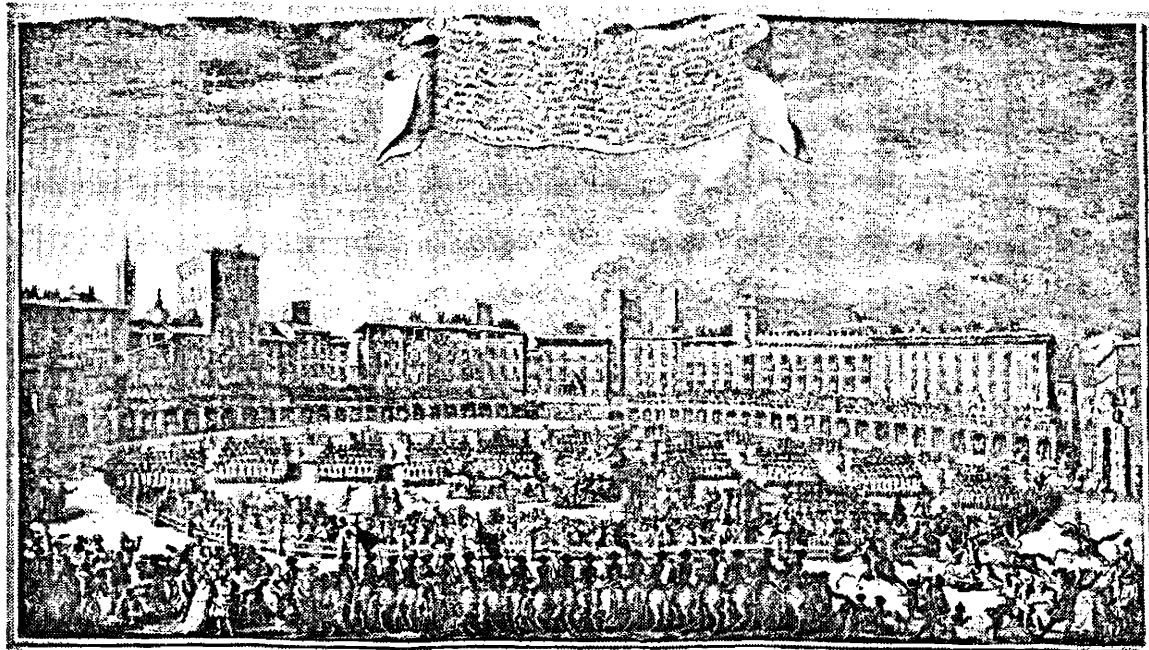


FIG. 9: G. Zocchi, *Comparsa delle Contrade e corsa del Palio, rappresentato il 13 maggio 1767 per la venuta in Siena del Granduca Pietro Leopoldo e della Granduchessa Maria Luisa Infanta di Spagna*, 1767, incisione presso ASSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 391



FIG. 10: tavola in A. Provedi, *Relazione delle feste fatte in Siena nell'ingresso e soggiorno in Siena delle Loro Altezze Reali il serenissimo arciduca Pietro Leopoldo [...] e Gran Duca di Toscana e della serenissima sua consorte Maria Luisa Infanta di Spagna*, Firenze, 1767; da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 398

Il dato più interessante è che non si tratta solo di una rappresentazione: le contrade vedono la loro legittimazione andare di pari passo con l'esercizio, seppure sporadico, di un compito di difesa in armi effettivo dello spazio urbano.

L'8 giugno 1721 il Capitano della Tartuca riferisce al Consiglio di essere stato convocato dai deputati sopra la sanità per esporre in capitolo

[...] come le Signorie Loro Illustrissime erano di parere per minuire le gravi spese che vi sono per fare assistere alle porte di questa città i bombardieri di porre in luogo de medesimi gli uomini delle Contrade, che chi si vorrà mettere a fare detto officio deva il detto *Capitano* prenderne la nota di quelle persone, che volontariamente vorranno fare detta carica mezza giornata per ciascheduno [...].

Le delibere di Balìa non danno notizia di questa chiamata alle armi degli uomini di contrada da parte della deputazione, legata alla difficile situazione che si era venuta a creare per un'epidemia propagatasi dalla Provenza<sup>141</sup>.

Altrettanto interessante quanto Giovanni Antonio Pecci, il Protettore dell'Aquila più volte citato, annota nel suo diario alla data del 3 gennaio 1758, quando nell'ambito della guerra dei Sette Anni l'Imperatore premeva perché anche il Granducato desse il suo contributo:

[...] adunatasi sollecitamente la Balìa, fu letto un ordine pressante dell'imperial Reggenza, per il quale fu comandato che da capitani di Giustizia dello Stato venissero registrati tutti gli uomini atti a portare arme, minori d'anni 40 e maggiori di 20, che non avessero moglie e fossero tre in famiglia [...] per la città in ciascuna contrada, che sono 17, fu eletto un nobile che assieme col *capitano* della contrada formassero le dette liste, con aggiunta di più a quanto si è detto di sopra che non fossero maestri di botteghe<sup>142</sup>.

---

<sup>141</sup> ACTa, *Deliberazioni 1702-1735, sub data e ASSi, Balìa. Deliberazioni*, 227, seduta del 10 giugno e del 30 giugno 1721.

<sup>142</sup> G. A. Pecci, P. Pecci, *Giornale sanese* cit., p. 181. Per inquadrare la situazione del periodo e le pressioni che giungevano da Vienna per la creazione di tre battaglioni toscani (che entreranno effettivamente al servizio di Maria Teresa nel marzo 1758) si veda A. Contini, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 220-222.

Nel periodo di Pietro Leopoldo (Granduca dal 1765 al 1790)<sup>143</sup> si colloca l'episodio più importante di riconoscimento del ruolo civico delle contrade: nel 1777 è infatti istituita una truppa civica facente perno sulle contrade. In occasione della visita a Siena del 1777 il Granduca annota che la truppa dovrà essere costituita da paesani<sup>144</sup> e sembra che al Senatore Francesco Gianni si debba l'idea di organizzarla «secondo la divisione che già vi è nelle contrade»<sup>145</sup>.

È possibile che nelle contrade il Granduca riconosca una forma di attaccamento popolare al «paese», che vi individui – a torto o a ragione – un'occasione di socialità che «senza dar luogo a distinzioni e ranghi metta nel caso i diversi ceti di essere riuniti insieme»<sup>146</sup>. È possibile, soprattutto, che vi ravvisi uno degli elementi della stabilità cittadina. Nella gara appassionata che si svolge tra le contrade lungo il perimetro di piazza del Campo si scaricano tensioni e conflitti sociali irrisolti, tipici di una società di antico regime. Il palio si presta, è vero, ad aprire fronti sempre nuovi di microconflittualità, con diatribe e scontri violenti per vittorie contestate o per condotte di corsa intemperanti: di fatto però, tali conflitti non appaiono mai così forti e duraturi da mettere in pericolo la stabilità sociale senese<sup>147</sup>.

D'altronde, la tensione politica popolare che si esprime attraverso le contrade raramente riesce a convergere e a parlare all'unisono così come nel 1727, anno in cui otto Priori di contrada inoltrano alla Biccherna una protesta sulle condizioni in cui versano le fontane pubbliche, «in tal modo esauste, ed asciutte» da costringere «le povere genti [...] [a] provvedersi dell'acqua con grandiosissima fadiga ed incommodo fuori della città ai fossi, e borri, che conducono anco stentatamente un poca d'acqua, e questa per lo più torbida, e

---

<sup>143</sup> La bibliografia sul periodo leopoldino è assai ampia: mi sia consentito rinviare al volume di sintesi di F. Diaz, L. Mascilli Migliorini, C. Mangio, *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997. Per l'argomento trattato in questo paragrafo è importante ricordare almeno I. Tognarini, F. Mineccia, *Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo* cit.

<sup>144</sup> *Relazioni sul governo della Toscana* cit., III, pp. 382-383.

<sup>145</sup> *Ivi*, pp. 395 e 400. A p. 416 (visita a Siena del 1780): «La truppa civica ora è in buon grado e sono molto puliti e propri, tutti i rumori che vi erano sono finiti, solo in occasione di funzioni si danno molta aria e il popolo poco li stima, arrivando a scherzare con loro e minacciarli per quando non avranno più l'uniforme addosso». Annotazioni più tarde (I, p. 366) offrono un diverso giudizio: «[...] fu nell'anno 1787 formato un altro piano, riformando le compagnie civiche alla riserva di quelle di Siena e Pontremoli, che fanno ottima riuscita [...]». E poi: «Nelle compagnie civiche di Siena e Pontremoli dovranno essere tutti abitanti dei medesimi luoghi» (p. 368).

<sup>146</sup> *Relazioni sul governo della Toscana*, I, p. 13.

<sup>147</sup> Secondo l'interpretazione di J.-C. Waquet, *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis* cit.

stomachevole»<sup>148</sup>. E rimarrà fatto isolato, messo a tacere in breve tempo, la richiesta dei Capitani di contrada, nel 1766, di avere un ruolo nelle scelte di politica annonaria.

Conviene, al riguardo, ricostruire rapidamente i fatti. Nel momento drammatico della carestia del 1765-1766 giunge alla Consulta di Siena (in quel momento supremo organo di governo) la richiesta dei Capitani di rimuovere dalla carica di Provveditore dell'Abbondanza e Grascia il nobile Cosimo Cennini, accusato di favorire movimenti speculativi. I Capitani si qualificano come «uomini del terzo ceto» e chiedono «l'adunanza delle rispettive Contrade per affare di universale interesse». È possibile che alcuni di loro avessero firmato un documento di cui non avevano avuto ben chiaro il contenuto: la Consulta rileva infatti che delle sedici firme, solo tre apparivano di diverso carattere e ipotizza che «un certo Giuseppe Agostini bottonaro volgarmente detto Perugino di concerto con Zaccheria Chiti tintore» avesse procurato le firme facendo credere che si trattasse di una supplica per invocare un provvedimento straordinario in tempi così calamitosi. Il parere della Consulta sarà molto fermo: sarà negata la legittimità dell'istanza sostenendo che i Capitani si eleggevano «soltanto dalle Contrade per decorare la festa popolare della corsa de' cavalli nella Piazza Pubblica; talché si possono reputare come tanto è lontano, che essi possino formare una Pubblica Rappresentanza». E si sosterrà che se «s'introducessero Corpi Pubblici di tutto il Popolo minuto, sarebbe l'istesso, che aprire la strada, a dir poco, a continue inquietudini, ed animosità»<sup>149</sup>.

L'episodio, come ho anticipato, si conclude qui, ma appare comunque significativo che le contrade costituiscano il tramite di un tentativo popolare di incidere in un campo di «universale interesse»; né può sfuggire l'impianto tutto politico della supplica nella rivendicazione di un ruolo al Terzo Stato.

Le tracce che fanno ipotizzare – anche se il tema dovrebbe senz'altro essere approfondito – una politicizzazione della carica di Capitano nel secondo Settecento non si interrompono. Ci siamo già soffermati sulla richiesta di statuti rivolta da un gruppo di contrade nel 1780 al Capitano del Popolo, nata proprio per l'esigenza di controllare la conflittualità legata al rinnovo della carica; e basta sfogliare le delibere di contrada a cavallo dei secoli XVIII e XIX<sup>150</sup> per verificare quanto questa fosse oggetto, diversamente da quanto si verificava in

---

<sup>148</sup> ACSi, *Balia*, 9, cc. 69-72.

<sup>149</sup> ASSi, *Governatore*, 838, cc. 576 sgg. Episodio commentato in D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 191.

<sup>150</sup> Si veda per esempio ACTo, *Deliberazioni 1804-1846*. Il numero dei presenti alle assemblee oscilla secondo un criterio evidente: il 10 giugno 1804 e il 18 giugno 1805 (ambedue consigli in cui si deve eleggere il nuovo Capitano) si registrano rispettivamente 116 e 78 presenti; l'11 agosto 1805 solo 20 abitanti si

precedenza, di appetiti molto forti, che rinviano anche a forme nuove di politicizzazione popolare e di esigenza di rappresentanza, del resto incoraggiate dagli stessi poteri locali e sovralocali. Basti pensare agli episodi sopra citati del 1721 e del 1758; e alla creazione della truppa civica nel 1777. Non ci coglie di sorpresa il contenuto della lettera di ringraziamento inviata al Luogotenente nel 1786 dagli Arciduchi di Toscana, dopo il loro soggiorno a Siena, lettera che dovrà essere letta ai Signori concistoriali «come Rappresentanti la Città», ai Deputati del Casino dei Nobili «per parte della Nobiltà», agli Accademici Rozzi «per parte della Cittadinanza» e anche ai Deputati delle Contrade «per parte di cotesto Popolo, e Pubblico»<sup>151</sup>. Dopo il breve periodo francese un gruppo di Capitani di contrada cercherà di impedire il ritorno a Siena del vecchio Governatore e sarà colpito da una dura sentenza di condanna<sup>152</sup>.

Il Settecento si chiude con un bilancio importante ma se si vuole provvisorio: le contrade avevano certamente ottenuto, anche grazie ad una favorevole congiuntura politico-istituzionale, una nuova forma di visibilità. In qualche modo la posizione da esse assunta nei cerimoniali d'accoglienza, schierate con bandiera e tamburo davanti alla porta Camollia, sulla soglia della città, le assimila a corpi rappresentativi del popolo senese, mentre il loro ruolo civico viene riconosciuto dalle opere a stampa oltre che da provvedimenti come l'istituzione della truppa civica nel 1777. Esse escono non solo indenni ma rafforzate dall'accelerazione del programma riformatore di Pietro Leopoldo degli anni Ottanta, quando corpi come compagnie laicali e confraternite vengono invece aboliti in nome di una «regolata devozione», mentre teatri, divertimenti e feste popolari sono ridotti di numero e disciplinati<sup>153</sup>: le contrade senesi richiedono in gestione, ottenendoli, spazi dismessi dalle scomparse confraternite. Diversamente inoltre da quanto accadrà con il Gioco del Ponte, la cui gestione nel 1776 è sottratta al ceto dirigente pisano e che viene regolamentato nel 1785<sup>154</sup>, non vi saranno provvedimenti restrittivi nei confronti del palio di Siena, che continua ad essere gestito dalle magistrature senesi.

---

adunano per eleggere la nuova Sedia. Il 15 giugno 1806 si registrano 105 presenze per eleggere il Capitano; subito dopo l'elezione, quando si deve provvedere alla nomina di un altro componente la milizia, si è costretti a contare nuovamente gli adunati, registrando ben 60 presenze in meno.

<sup>151</sup> *Diario del fausto soggiorno in Siena delle LLAA.RR. Ferdinando Giuseppe Carlo Luigi Alessandro Leopoldo Giuseppe Antonio Arciduchi d'Austria Principi di Toscana ec. ec. Unito alle feste di giubilo offerte alle LLAA.RR. dai diversi ceti della Città*, in Siena, nella Stamperia di Alessandro Mucci, 1786, p. 31.

<sup>152</sup> G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 252.

<sup>153</sup> Temi sui quali si veda A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento* cit., passim.

<sup>154</sup> *Ivi*, p. 71.

Si misura, in questo frangente, l'altra faccia di quell'ambiguità di ruolo delle contrade di cui più volte si è detto, tra ludico e tensione al governo del territorio di competenza: da una parte motivo di debolezza perché innesca una fragilità di autocoscienza, dall'altra elemento di forza, poiché permette di superare fasi di riformismo istituzionale statale accentuato come quella leopoldina.

Un superamento che, peraltro, non è affatto risoluzione del nodo di fondo: il rapporto indefinito tra contrade e governo dello spazio urbano. Come la posizione assunta dalla Consulta nel 1766 ben rivela, le conquiste settecentesche non si traducono in delega di compiti di governo o in una forma di rappresentanza all'interno delle magistrature civiche. La stessa aristocrazia, pronta a legittimare culturalmente le contrade promuovendole ad eredi della civiltà comunale, non era affatto disposta a riconoscere loro mansioni diverse da quelle di animatrici delle feste civiche.

Giovanni Antonio Pecci, che nella relazione sui confini delle contrade di cui già si è detto nobilitava il popolo contradaio, usava toni e immagini del tutto diversi per esempio nella *Relazione storica dell'origine, e progresso della festosa Congrega de Rozzi di Siena*: il popolo virtuoso diviene qui «gente assuefatta a maneggiare nelle botteghe strumenti adatti a lavori più faticosi, invanita d'idee grandiose». Il progetto di un altro nobile, Alcibiade Lucarini, di allargamento della rappresentanza politica (progetto che comunque chiamava in causa le corporazioni piuttosto che le contrade), riducendo la Balìa a quaranta membri e inserendovi «preti, monaci, provinciali e artigiani non mi aggrada in conto alcuno – scrive Pecci –, atteso che qual buon consiglio si potrebbe sperare da simil sorta di persone? Altro non sarebbe che confusione e discordia, conforme accadeva ne' tempi di Repubblica»<sup>155</sup>.

Ogni conquista appare dunque potenzialmente revocabile, insieme a quella legittimazione che ci appare l'esito di un'operazione culturale e politica del ceto dirigente, e insieme di un forte dinamismo del popolo delle contrade.

---

<sup>155</sup> *Notazione e aggiunte al discorso del Lucarini*, in BCSi, ms. C VIII 1, p. 87 citato e discusso in D. Marrara, *Riseduti e nobiltà* cit., p. 170, nota 16 e in M. De Gregorio, «Allora si ripopolaranno le montagne, le colline, e le pianure». Il progetto de Lo Stato di Siena antico, e moderno del Nobile Cavalier Pecci, "Ricerche storiche", XXII (1992), n. 3, pp. 560 e 562.





*La costruzione di un mito repubblicano tra XIX e XXI secolo*

*Quanto le conquiste settecentesche fossero passibili di essere messe in discussione emerge con grande evidenza nel secondo '800, quando le contrade subiscono un forte attacco da parte dell'amministrazione comunale (che auspica una rifondazione delle contrade, per estirpare gli odi di parte, e statuti uniformi) e da un settore dell'opinione pubblica locale, che in esse vede un ostacolo alla modernizzazione della città. Non casualmente proprio in tale frangente le contrade premono per un rinnovo dei costumi del corteo secondo lo «storico stile medievale» (agosto 1879): fanno leva su un dilagante amor di medioevo, su una nuova immagine del palio e della città trovando nella costruzione del mito repubblicano e nell'idea di una loro derivazione dalle societates militum medievali un collante identitario efficace. Per questa via, ottengono inoltre una legittimazione culturale fortemente minacciata: nel medioevo - innestato di contenuti patriottici nel secondo '800, nazionalistici poi - e nella possibilità di proporsi in continuità con esso vedono l'opportunità di una definitiva promozione. L'idea della derivazione delle contrade dalle compagnie militari non è, è bene sottolinearlo, un'invenzione: dalle compagnie le contrade avevano ereditato un compito civico (tutela, difesa e controllo degli abitanti) e anche una componente della loro organizzazione istituzionale (capitanato). Ciò che è nuovo è l'uso politico di tale teoria, il fatto che il richiamo alle compagnie divenga elemento strategico dell'immagine che di sé le contrade trasmettono. Al centro di questo capitolo è appunto la costruzione di questa mitologia repubblicana, seguita attraverso l'evolversi, tra secondo '800 e '900, del corteo che precede la corsa dei palii. Nel corteo, dal secondo XIX secolo, entrano con il richiamo al medioevo anche figuranti creati dall'amministrazione comunale, che rappresentano magistrature dell'antica Repubblica: alla sfilata è dunque affidato il compito di comunicare non solo un'idea delle contrade, ma, più estesamente, della città attraverso la rievocazione (autocelebrativa) di un suo momento mitico. Il 'racconto' repubblicano arriva però a compiutezza solo nel secondo dopoguerra, quando i figuranti che lo interpretano si mostrano pienamente partecipi dei suoi contenuti. Il corteo degli ultimi due rinnovi (1981 e 2000), dietro l'apparente immutabilità, traduce il peso di nuove emergenze (Università: gruppo dei figuranti dello Studio) ma, soprattutto, ha alle spalle un lavoro delle commissioni contradaiole in cui si legge la coscienza che le contrade hanno di svolgere un ruolo riconosciuto di trait d'union tra passato e presente, di salvaguardia e valorizzazione della tradizione civica.*

1. *Una nuova idea di Siena e del palio: da città di transito a «sogno gotico».* - 2. *«Onorato popolo»: l'uso e la forza del passato (secondo XIX secolo).* - 3. *Il mito repubblicano nei cortei tra fine Ottocento e 1928.* - 4. *Perfezionare il mito: il secondo dopoguerra*

1. *Una nuova idea di Siena e del palio: da città di transito a «sogno gotico»*

1.a. *A premessa*

Discutendo di tradizioni trasmesse o ricostruite, Jean Pouillon ha osservato che «selezioniamo ciò da cui ci dichiariamo determinati, presentandoci come i continuatori di coloro che abbiamo reso nostri predecessori»<sup>1</sup>, affermando così l'aspetto attivo di ogni operazione memoriale, intesa come vaglio consapevole e mirato dei molteplici materiali del passato. Tale operazione riduce la complessità di quest'ultimo, ne espunge parti anche consistenti fino a costruire percorsi e genealogie se non inventate semplificate, cariche di astoricità e di capacità rappresentativa, di quella credibilità e forza simbolica propria solamente del mito (nonché dei bisogni, delle aspettative, dei valori di chi li ha prodotti)<sup>2</sup>.

Abbiamo visto nei precedenti capitoli come le contrade si presentassero in armi sulla scena pubblica, e come più volte, nel corso del Settecento, fossero state coinvolte nella difesa militare dello spazio urbano. Dalle compagnie militari medievali le contrade dell'età moderna avevano dunque ereditato un compito civico - che si traduce nella tutela e nel controllo degli abitanti e del territorio di competenza - e anche una faccia della loro organizzazione istituzionale, che come una sorta di giano bifronte riferisce al Capitano e al Priore due diversi ambiti della vita contradaiaola: effimero/ludico/militare da una parte, devozionale dall'altra. C'è insomma, tra contrade e compagnie, una continuità di alcuni modelli e funzioni istituzionali; e ce n'è un'altra, più profonda, che rinvia al riconoscimento dell'appartenenza territoriale come declinazione dell'idea di cittadinanza, come legittimazione a esprimere un compito civico, latamente politico.

---

<sup>1</sup> J. Pouillon, *Tradition: transmission ou reconstruction*, in Id., *Fétiches sans fétichisme*, François Maspero, Paris 1975.

<sup>2</sup> B. Lincoln, *Discourse and the construction of society*, NY- Oxford, Oxford University Press, 1989; citato e discusso da Pietro Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., p. 35. Sui miti familiari e collettivi interessante la prospettiva di G. Francini, *Tre generazioni alla ricerca del territorio e della contrada (Siena, XX secolo e un po' oltre)*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., p. 183, con riferimenti ampi alle ricerche di Maurizio Andolfi e della Terapia familiare italiana.

L'idea della derivazione delle contrade dalle compagnie militari non è, dunque, un'*invenzione*, né tantomeno viene formulata per la prima volta nel secondo Ottocento. La teoria, come abbiamo visto nel capitolo precedente, aveva avuto grande diffusione nel primo Settecento, in una pubblicistica di fonte aristocratica interessata a nobilitare il popolo senese e a stabilire continuità tra l'età dell'oro repubblicana e il periodo mediceo. Ciò che è nuovo è l'uso politico che se ne fa da parte degli stessi capi delle contrade: la derivazione dalle antiche compagnie militari diviene dal secondo Ottocento un fortunato cavallo di battaglia, un elemento strategico dell'immagine che di sé le contrade intendono trasmettere.

La cronologia che proponiamo è sensibilmente diversa da quella degli studi relativi all'«invenzione della tradizione». Questo perché se «l'invenzione di una tradizione – per dirla con Hobsbawm – è essenzialmente un processo di ritualizzazione e formalizzazione caratterizzato dal riferimento al passato»<sup>3</sup>, nel caso senese tale processo continua, pressoché ininterrotto, nel secondo dopoguerra, quando conosce uno dei suoi momenti più significativi. Si può dire anzi che solo il secondo dopoguerra (cui è dedicato l'ultimo paragrafo di questo capitolo) porti a una ritualizzazione compiuta, a un processo di completa formalizzazione della tradizione.

Hobsbawm ha insistito sul fatto che tali processi di invenzione e di riscrittura della tradizione siano connessi a circostanze di forte cambiamento sociale. Anche Stefano Cavazza, delineando il ruolo avuto dall'intellettualità di provincia nel folklorismo fascista, e dedicando ampio spazio al caso senese, insiste sul valore 'antimodernizzante' del richiamo al passato e alla dimensione della piccola patria<sup>4</sup>.

Tali fenomeni sono ancora oggi intensi e continui, e invitano senza dubbio a interrogarci su un'interpretazione che parte dall'identificare «nel paese, nel municipalismo e nel campanilismo, agenti di conservazione indiscutibili»<sup>5</sup>. Pesano senza dubbio, nelle recenti politiche del rituale, strategie di promozione del territorio sostenute da amministrazioni di ogni colore politico, ma queste da sole non bastano a

<sup>3</sup> E. J. Hobsbawm, T. Ranger (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or.: Cambridge, Cambridge University Press, 1983), pp. 6-7.

<sup>4</sup> S. Cavazza, *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997 (ristampa: 2003). Si veda in particolare, a p. 186, la riproposizione di un testo del futuro Podestà di Siena Fabio Bargagli Petrucci: «Siena [...] a parer mio ha diritto ad un avvenire senza che mille camini fumanti sorgano a contrastare alle torri il dominio dell'aria e senza che numerose torme di scioperanti tengano, sulle vie e sulle piazze, sottomessa la ragione alla violenza. Lasciamo che gli americani cumulino l'arte importata faticosamente da paesi stranieri, nei musei; noi abbiamo le città musei, le città monumentali che comprendono una storia, una vita, una potenza raggiunta e passata [...]. Passata? Forse sì, ma che potrebbe rinascere».

<sup>5</sup> La citazione è tratta dal denso intervento di P. Clemente, *Paese/Paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 16, con riferimento alla posizione di Gramsci.

spiegare l'intensità e la continuità dell'adesione a tali iniziative: entrano in gioco esigenze di distinzione, volontà di rinnovare il senso del legame degli individui e dei gruppi con la comunità di appartenenza, di esprimere attraverso la festa (palii, giostre, rievocazioni di remoti eventi e quant'altro) una partecipazione autentica alla vita comunitaria, non sempre possibile nelle tradizionali forme partitiche. Come ha osservato Pietro Clemente, si impone la necessità di uno sguardo attento alla complessità di ogni operazione memoriale, contro ogni tentativo di semplificata e univoca interpretazione in chiave antimodernizzante<sup>6</sup>.

### 1.b. *Siena, un «sogno gotico»*

Per comprendere quanto accadrà dal secondo Ottocento nelle contrade, la costruzione di un anello di congiunzione fortissimo con il medioevo attraverso il mito repubblicano e l'espunzione di un passato gravido di contenuti assai meno gloriosi (la stabilizzazione e la legittimazione durante l'età mediceo-lorenese), occorre tener conto di quell'ampio movimento culturale che porta alla riscoperta del medioevo senese. Assente nei resoconti dei viaggiatori fino alla fine del '700, la passione per i Primitivi senesi diviene dall'inizio dell'Ottocento una vera e propria mania, modificando la stessa autopercezione della città.

Nel corso dell'antico regime viaggiatori e storiografi-eruditi locali avevano trasmesso all'unisono l'idea di una città in pieno declino demografico ed economico (un declino concordemente attribuito alla perdita della libertà politica) e nella quale ben poche erano le tappe meritevoli di una visita. Siena era insomma una città di attraversamento, un luogo di sosta (e di una sosta assai breve) alla volta di Roma. Il giudizio di Montesquieu è esemplare dell'atteggiamento che ebbero i viaggiatori del Settecento nei confronti dell'arte gotica<sup>7</sup>. Come è stato rilevato, in un'epoca che «coincide in gran parte con

---

<sup>6</sup> P. Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità*, in particolare pp. 22-23: «Su tutti i fronti del pensiero moderno domina l'idea dell'uguaglianza, un'eredità dell'illuminismo e poi del progressismo evolucionista, e infine pratica dell'universalismo di tutte le istituzioni internazionali e dell'ideologia liberale/democratica che per lo più le ha animate. Un'idea della centralità dell'individuo emancipato dalle tradizioni e dai vincoli locali, dai padri e dalle madri, dalle idee del passato. [...] Il palio è – come molti dibattiti e varie richieste di sospensione dimostrano – una sfida a quelle idee di modernità». Su questi temi Clemente ha riflettuto in diversi altri contributi: cfr. per esempio il commento a V. Stolcke, *Talking Culture: New Boundaries, New Rhetorics of Exclusion in Europe*, "Current Anthropology", XXXVI (1995), n. 1, special issue: *Ethnographic Authority and Cultural Explanation*, pp. 1-24: 13-14.

<sup>7</sup> Lo sottolinea W. Löseries, *La scoperta dell'arte medievale: itinerari senesi*, in M. Bossi, M. Seidel (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1998; si veda in particolare il paragrafo *Itinerari senesi nel Settecento: ignorare il Medioevo*, pp. 129 sgg. Montesquieu giunge a Siena il 15 gennaio 1729: nessun accenno, osserva Löseries, al palazzo Pubblico o all'architettura del Duomo, che Montesquieu visita per ammirarvi il pavimento progettato da Domenico Beccafumi e la cappella barocca dei Chigi.

un'estetica di orientamento classicistico [...] il gotico di Siena non appare affatto segno di nobiltà o di distinzione»<sup>8</sup>.

Il Duomo era mèta privilegiata di un viaggio codificato, che escludeva visite a monumenti che nell'Ottocento conquisteranno invece un posto di rilievo. Certo, i toni non furono sempre quelli di Charles de Brosses che nel 1739 definì il palazzo Pubblico «un vecchio edificio che non presenta niente di notevole né di singolare, tranne forse alcuni dipinti ancor più antichi e più brutti della costruzione stessa»<sup>9</sup>. Neppure si nominavano quei Primitivi senesi che nel secolo seguente diverranno oggetto ambito di un commercio che arricchirà le istituzioni museali europee e darà vita alla fiorente attività locale dei falsari<sup>10</sup>.

I riferimenti al palio e alle contrade nella letteratura di viaggio sono rari per il '600-'700, e hanno il sapore dell'occasionalità: Jérôme de Lalande, parlando di piazza del Campo, ricordava come ogni «anno vi si svolgono feste e giochi che attirano molta gente, come il gioco dei 'pugni' e la corsa dei cavalli»<sup>11</sup>. Peter Beckford assisté ai palii del 1786 e fu prodigo di particolari sui palii alla tonda (poche righe, invece, sul palio alla lunga): descrisse le difficoltà del tracciato della corsa e l'abilità che richiedeva al fantino. Il suo interesse sembra squisitamente 'tecnico' anche se non si manca di registrare l'«entusiasmo che coinvolge ogni genere di persone [...] dal più elevato degli aristocratici giù, giù fino all'ultimo dei plebei»<sup>12</sup>. Lo sguardo, proiettato sulla pubblica piazza dalla casa dell'amico, il nobile Cerretani, non sa e non vuole cogliere ciò che sta dietro la corsa spericolata.

Non sappiamo quante potessero essere le persone richiamate dalla festa senese nel Settecento: la litografia che raffigura il palio corso nel 1739 in onore di Francesco Stefano di Lorena e Maria Teresa d'Austria mostra una piazza semivuota, che probabilmente non riusciva ad attrarre popolazione oltre le immediate adiacenze della città [FIG. 11].

<sup>8</sup> A. Brilli (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Siena* cit., p. 119.

<sup>9</sup> Citato *ivi*, p. 179 e anche in W. Löseries, *La scoperta dell'arte medievale* cit., p. 134. Esemplare anche l'impetoso giudizio di Jean-Baptiste Dupaty (1788): «Inoltrandomi nella Toscana, ho trovato Siena, che non ha niente che sia degno di nota se non il gruppo delle *Tre Grazie* al centro della sacrestia della cattedrale, tra un Cristo morente ed uno risorto» (p. 131).

<sup>10</sup> Su questi temi la bibliografia è ormai molto ampia. Si veda il volume già citato, curato da M. Bossi e M. Seidel, *Viaggio di Toscana* cit., e, per il caso senese, G. Mazzoni (a cura di), *Falsi d'autore: Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Siena, 18 giugno 2004 – 9 gennaio 2005), Siena, Protagon, 2004 e le vivaci memorie dello stesso Joni: *Le memorie di un pittore di quadri antichi con alcune descrizioni sulla pittura a tempera e sul modo di fare invecchiare i dipinti e le dorature*, San Casciano Val di Pesa, Società editrice toscana, [19..], riedite (Siena, Protagon, 2004) in occasione della mostra.

<sup>11</sup> A. Brilli (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Siena* cit., p. 214.

<sup>12</sup> *Ivi*, pp. 236-240.

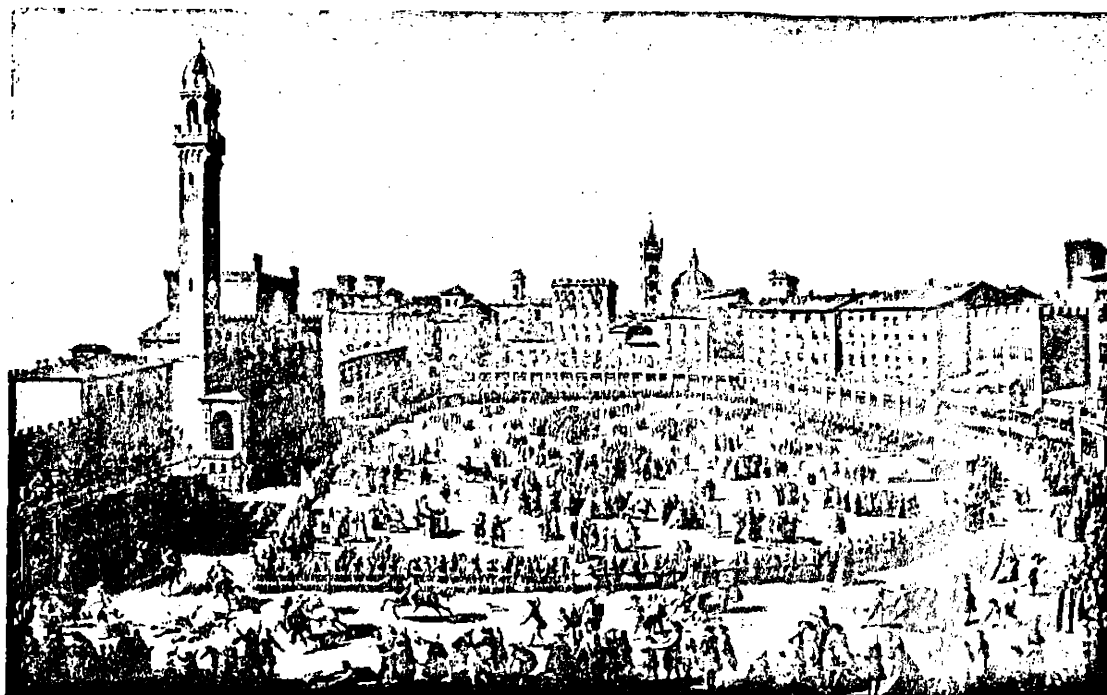


FIG. 11: G. Zocchi, *Palio del 2 aprile 1739 in onore di Francesco Stefano di Lorena e Maria Teresa d'Austria*, tra 1739 e 1751, olio su tela, sede storica della Banca Monte dei Paschi di Siena, da A. Brilli (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca, 1986, tav. LXI

Nella richiesta presentata dall'Oca alla Biccherna nel 1701 la contrada chiede di promuovere un palio il 16 agosto per trattenere i forestieri; la stessa argomentazione è adottata dalla Contrada della Torre quando propone un'asinata nel 1705<sup>13</sup>. Se la corsa del palio poteva indurre i forestieri a indugiare qualche ora in più nella città, di certo nessuno si illudeva che – da sola – potesse costituire il motivo di un viaggio e di un soggiorno a Siena.

L'immagine della città che emerge nella letteratura di viaggio cambiò ai primi dell'Ottocento. Wolfgang Löseries ha analizzato questo passaggio cruciale, questo cambiamento radicale del modo in cui si cominciò a guardare Siena. All'inizio del nuovo secolo essa divenne una mèta molto importante per gli storici dell'arte tedeschi, e nel 1840 venne lodata come «una sorta di Roma medievale»<sup>14</sup>.

Ma questo cambiamento di prospettiva tardava a divenire sentire comune, proprio della città così come di un turismo meno colto. Le guide di viaggio, studiate da Luigi

<sup>13</sup> Alle date indicate la documentazione è rintracciabile in ACSi, *Biccherna. Processi dei palii alla tonda*, 105.

<sup>14</sup> W. Löseries, *La scoperta dell'arte medievale* cit., p. 141. È ben noto il giudizio di John Ruskin, che scrisse come Siena valesse «cinquanta volte Firenze» (*ibidem*). Cfr. anche R. Barzanti, *John Ruskin e Henry James: sguardi su Siena*, "Annuario accademico dell'Università per Stranieri di Siena", 1991-1992, pp. 3-13.

Tomassini<sup>15</sup>, continuarono a lungo a riproporre vecchi stereotipi e Siena era presente in questo genere di pubblicazioni con peso e valutazioni di segno opposto.

È solo nella seconda metà del secolo che la città ottenne un posto stabile nelle guide e, presumibilmente, nell'immaginario di gran parte dei viaggiatori e turisti del tempo. Riviste destinate ad un ampio pubblico, come "Le Tour du Monde" oppure "Le Cento città d'Italia" (supplemento mensile illustrato a "Il Secolo") sono voci e testimonianze eloquenti di questo cambiamento del gusto<sup>16</sup>.

Il carattere medievale e romantico della città viene ora sottolineato con insistenza<sup>17</sup>; l'idea della sua immobilità e decadenza, del senso di vuoto e di spopolamento che attanagliavano i viaggiatori del '600 e '700<sup>18</sup>, divengono, ribaltati i canoni estetici, condizioni per la permanenza di un «sogno gotico»<sup>19</sup>.

Un processo che coincise con una nuova visione del palio. Nella prima metà del XIX secolo esso era visto soprattutto come parte di un insieme di iniziative attribuite allo spirito religioso di una città che, oltre che per la devozione alla Madonna, si distingueva per aver dato i natali a S. Caterina e a S. Bernardino<sup>20</sup>. Nella seconda metà del secolo il palio acquisì invece una forte centralità, e fu principalmente interpretato come espressione di una cultura urbana improntata a quella fierezza che aveva caratterizzato la strenua difesa della *libertas* repubblicana.

Ne "Le Cento città d'Italia" (25 febbraio 1888) l'autore del servizio Riccardo Brogi, citando Taine, annotava che questo angolo di Toscana si era emancipato prima di tutto il resto d'Italia dalla barbarie feudale. E ancora, sempre da Taine:

---

<sup>15</sup> Che sottolinea in questi termini l'importanza di tale fonte: «Si può quindi ritenere che i giudizi e le scelte espresse da questo tipo di pubblicazione, molto a lungo trascurate dagli storici in quanto effettivamente molto spesso banali, non originali, stereotipate, rispetto agli studi specialistici o alle illuminazioni di grandi scrittori e intellettuali, tuttavia avessero questo elemento di grande importanza in sede storica: che erano nate e formulate con l'intento di rispecchiare il sentimento comune, l'opinione diffusa dell'epoca, quel sentimento così impalpabile, e pure così decisivo e concretamente operante nel determinare i concreti flussi di viaggio, gli spostamenti, l'attenzione di un pubblico che ormai stava assumendo dimensioni di massa». L. Tomassini, *Immagini di Siena nell'Ottocento: fotografie e guide per viaggiatori*, in *Fotografi a Siena nell'800*, Catalogo della mostra (Siena, 20 ottobre 2001-27 gennaio 2002), Firenze, Fratelli Alinari, 2001, pp. 21-22.

<sup>16</sup> Su cui si veda, dello stesso L. Tomassini, *Siena, senesità e palio nelle riviste per un turismo borghese*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 493-514.

<sup>17</sup> Si veda la bella citazione da M. H. Hewlett (*The road in Tuscany*, London, Macmillan, 1904, p. 174): «The savage, gaunt, great houses, incurably noble [...] the gilded art which lays a finger on its lip, and shuts up – nothing; the memories of her saints, the fragrance of their names and dust: I know that these things are desperately romantic» (cit. in L. Tomassini, *Immagini di Siena nell'Ottocento* cit., p. 32). E anche E.D.R. Bianciardi, *Life in Old Siena*, "Atlantic Monthly", LI (1883), p. 782: «I know of only one city in Italy where, instead of being placed in antagonism to the past, one seems assimilated with it».

<sup>18</sup> A. Brilli, *Siena nel «Grand Tour»* cit., pp. 184-185.

<sup>19</sup> Id. (a cura di), *Siena una regina gotica. L'occhio del viaggiatore 1870-1935*, Città di Castello, Edimond, 1997.

<sup>20</sup> L. Tomassini, *Immagini di Siena nell'Ottocento* cit., p. 29.

Erano nuove Ateni, commercianti e guerriere come l'antica, e il genio, il sentimento del bello, nascevano in esse come nell'antica, al contatto delle imprese e dei pericoli. Noi, rinchiusi nelle nostre grandi Monarchie amministrative, trattenuti dalla lunga tradizione letteraria e scientifica di cui portiamo la catena, non troviamo più in noi la forza e l'audacia creatrice che allora animavano le genti<sup>21</sup>.

È in questo sfondo di 'amor di medioevo', dalle molteplici e complesse nervature<sup>22</sup>, che nelle guide di viaggio di fine Ottocento-primi Novecento il palio «prende il posto e assume il ruolo di quella ampia parte dedicata al carattere degli abitanti, che era così presente e importante nelle prime guide»<sup>23</sup>. Le contrade sono interpretate come voci e permanenze d'altri tempi, poiché «donnent à l'étranger le spectacle de plus en plus rare des mœurs et des costumes d'un autre âge»<sup>24</sup>.

Questo cambiamento del gusto, insieme alla costruzione della strada ferrata<sup>25</sup>, iniziò a portare a Siena un numero alto di forestieri. Secondo un cancelliere comunale il palio dell'agosto 1851 attrasse nella piazza del Campo circa 35.000 persone<sup>26</sup>.

La consacrazione della città non fu però un mero riflesso di un movimento culturale più generale; forze locali operarono attivamente in questa direzione, per consolidare e mostrare un'immagine decorosa della città, delle contrade e del palio, e per rispondere alle aspettative generali.

L'amministrazione comunale incentivava per esempio, assicurando il contributo del Comune, il ritorno delle facciate dei palazzi a moduli stilistici non posteriori alla prima

---

<sup>21</sup> Cit. in L. Tomassini, *Siena, senesità e palio* cit., p. 505.

<sup>22</sup> Il tema è evidentemente assai complesso, e va ben oltre i confini italiani (come lo stesso volume di Hobsbawm e Ranger testimonia). Relativamente al caso toscano, Luigi Mascilli Migliorini invita a non confondere un medioevo militante, intriso di elementi sismondiani, con un medioevo nostalgico e di ripiego (antimodernizzante): nel moderatismo toscano già dopo l'Unità si riscontra secondo Mascilli un'«atmosfera morbida e ben disposta all'attenuazione dei contrasti» che facilmente scivolava nella nostalgia del passato (*L'Italia dell'Italia. Coscienza e mito della Toscana da Montesquieu a Berenson*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995, p. 21). Si veda anche il volume *Medioevo reale Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Atti del convegno (Torino, 26-27 maggio 2000), Torino, Città di Torino, 2002.

<sup>23</sup> L. Tomassini, *Immagini di Siena nell'Ottocento* cit., p. 32.

<sup>24</sup> B. Costantini, *Siennese*, "Le Tour du Monde. Nouveau journal des voyages", Paris, Librairie Hachette et Cie, 1866, p. 32 citato in *ivi*, p. 30. Il palio appare rappresentato in molte riviste in genere non molto attente a cose italiane (p. 47, nota 22).

<sup>25</sup> S. Maggi, *Dalla città allo Stato nazionale: ferrovie e modernizzazione a Siena tra Risorgimento e fascismo*, Milano, Giuffrè, 1994.

<sup>26</sup> *Memorie di Palio a cavallo di tre secoli* cit., p. 207 (17 agosto 1851), dal manoscritto *Memorie per la corsa di Piazza con i cavalli dal 1650 al 1856* compilato dai cancellieri del Comune. Il dato deve essere comunque fortemente ridimensionato: secondo una ricerca statistica al palio del 16 agosto 1978 avrebbero assistito circa 32.000 persone, 26.000 delle quali all'interno della Piazza. Si veda: A. Lemmi, *I consumi degli spettatori non senesi presenti al Palio del 16 agosto 1978*, in Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio*, Atti del convegno curato da M. Civali, Siena, Periccioli, 1980, p. 52 e anche nota 3, p. 88.



metà del secolo XVI<sup>27</sup>; promuoveva restauri eseguiti in nome della tradizione trecentesca<sup>28</sup> e sosteneva attivamente esponenti di un movimento artistico come il Purismo, che ebbe a Siena grande fortuna e che dai maestri del medioevo attinse la sua principale ispirazione.

Nel palio poi si individuavano potenzialità in termini turistici e di sviluppo della città, vedendolo come tassello di una politica più generale di comunicazione di un'*imago urbis* 'primitiva'. D'altra parte, però, si sarebbe voluto questa festa in una versione non plebea, adeguata a moduli consoni «alla progrediente civiltà», come si esprime un interessante *Rapporto dell'ottava commissione per il riordinamento della carriera in Piazza* del 1864, dove si auspicava una rifondazione delle contrade, con nomi e colori nuovi, per estirpare gli odi di parte<sup>29</sup>.

Il palio e le contrade erano quindi oggetto di un atteggiamento delle istituzioni locali profondamente complesso, che si muoveva lungo i binari della valorizzazione (attraverso l'attenzione e il finanziamento a operazioni relative alla loro immagine) e del controllo sociale in nome delle esigenze di modernizzazione.

Non mancheranno, come vedremo nel prossimo paragrafo, momenti di tensione assai forte tra le contrade e il Comune, che avranno come esito una ridefinizione, da parte delle contrade, di immagine, di intenti, di moduli identitari.

## 2. «Onorato popolo»: l'uso e la forza del passato (secondo XIX secolo)

### 2.a. «... nell'artistico e storico stile medioevale...»

Ai primi del '900 il Camarlengo della Lupa ricostruiva gli eventi che avevano portato le contrade a sfilare nella pubblica piazza con comparse abbigliate «nell'artistico e storico stile medioevale» nell'agosto 1879.

Vale la pena di riportare la lunga citazione poiché non tradisce la complessità dell'operazione e ne ricorda i molteplici attori: le contrade, l'autorità comunale, lo sguardo e le attese di un pubblico di forestieri che da poco aveva scoperto Siena inserendola nei propri itinerari.

---

<sup>27</sup> G. Barbarulli, *Luciano Banchi: uno storico al governo di Siena nell'Ottocento*, Siena, Pistoiesi, 2002, p. 100.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>29</sup> Cit. in G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 253.

Fu circa l'anno 1871 o '72 che nelle Contrade, dopo che quelle del Bruco e del Montone avevano dato foggia diversa ai costumi della loro Comparsa, si accentuò l'idea di rendere più decorose e meglio rispondenti alla storia delle Contrade stesse le proprie rappresentanze, nei propri colori, che dovevano figurare negli annuali e tradizionali pubblici spettacoli della nostra Città. Si cominciò allora nelle Contrade, ben comprese e coadiuvate dall'Autorità Comunale di quel tempo, a prepararsi, aprendo sottoscrizioni nei rispettivi rioni e facendo eseguire da provetti artisti progetti di costumi fedelissimi all'età medievale. La Contrada nostra, insieme a quella dell'Onda, furono le prime a riuscire nel fine propostesi e per il palio del 16 Agosto 1876 comparvero in pubblico, acclamatissime, con i nuovi e ricchi costumi. Ciò servì di stimolo alle altre e così in breve tempo tutte ebbero la loro Comparsa nell'artistico e storico stile medioevale, riscuotendo il plauso cittadino, nonché quello più lusinghiero del forestiere, che numeroso ormai e con vantaggio della Città nostra, viene a godere dello imponente e tradizionale spettacolo che nella storica e bella piazza, già del Campo, le Contrade offrono due volte l'anno<sup>30</sup>.

Fu il Bruco dunque a presentare per primo un bozzetto della comparsa in costumi medievali, indossati il 2 luglio 1871. La contrada aveva cercato di restaurare le vecchie monture, ma i costi si erano rivelati eccessivi e il Consiglio aveva deliberato (con ventinove voti a favore e quattro contrari, maggio 1869) di rinnovare interamente il vestiario per mezzo di sottoscrizioni volontarie<sup>31</sup>.

Il Bruco fece da apripista e quindici Priori, nel 1875, sollecitarono l'amministrazione comunale a provvedere alle spese per il rinnovo<sup>32</sup>. Diecimila lire furono distribuite tra tutte le contrade sulla base della loro potenzialità economica<sup>33</sup>, imponendo la manutenzione del vestiario e un controllo periodico da parte dell'amministrazione. I bozzetti vennero consegnati il 15 novembre 1876, ma le operazioni si conclusero solo

<sup>30</sup> Cit. in D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa* cit., p. 48.

<sup>31</sup> Nel 1867 si era invece posto il problema di fare il «nuovo zuccotto al fantino» e «poiché non stava in armonia coi pantaloni di tela» di procedere a realizzare «ancora la maglia di seta siccome avevano altre Contrade»: voti tutti favorevoli. In G. Trapassi (a cura di), *La Nobil Contrada del Bruco dagli antichi libri* cit., p. 82, dalle delibere del 19 maggio e 14 luglio 1869.

<sup>32</sup> S. Corsi, *Le origini del corteo storico e le prime comparse del Nicchio*, in M. Ciampolini (a cura di), *Il Museo e l'Oratorio della Nobile Contrada del Nicchio*, Siena, Alsaba, 1997, p. 306. Il Sindaco invitò i Priori a pazientare precisando «[...] che giammai il Comune potrà permettere che detti vestuari vengano indossati dalle Comparsa in occasione di pubblici spettacoli se prima non riporteranno la relativa approvazione, come in pratica per i disegni delle bandiere, la quale approvazione non sarà per mancare se i rammentati vestuari rimonteranno allo stile e foggia del quattrocento, o cinquecento».

<sup>33</sup> Una puntuale descrizione di ciò che accadde nella Contrada della Torre, dove si costituì una «commissione per la nuova uniforme», in M. Brutti, *I rinnovi dei costumi dal 1878 al 2000: aspetti storici e istituzionali*, in Contrada della Torre, *Le comparse della Torre dal Cinquecento al Duemila*, Siena, Carlo Cambi, 2000, p. 50. Nonostante l'entità dell'impegno finanziario, anche in anni successivi la contrada si impegnò ad introdurre migliorie al vestiario. Nel 1882 fu realizzata la nuova bandiera con il contributo decisivo delle donne; due anni dopo vennero acquistati accessori per la montura del duce e per abbellire il costume del paggio.

nel 1879<sup>34</sup>. Ogni comparsa era composta da un tamburino, due alfieri, un duce, quattro paggi, barbaresco e fantino<sup>35</sup>.



FIG. 12: A. Franchi, G. Bandini, *Bozzetto della comparsa della Contrada del Leocorno*, 1878, tempera su carta presso ACSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 449

Nella memoria del Camarlengo della Lupa manca, comunque sia, l'analisi del contesto in cui era maturata la decisione del Bruco, subito emulata dalle altre contrade: giocarono un ruolo determinante sia il deficit di prestigio cittadino in cui le contrade operavano, sia la circolazione di quei nuovi modelli culturali di cui si è fatto accenno nel paragrafo precedente.

Vorrei anzitutto sottolineare una coincidenza temporale sicuramente non casuale: l'iniziativa del Bruco di rinnovare i propri costumi si colloca in una fase di rapporti assai tesi con l'autorità comunale.

<sup>34</sup> Questi alcuni punti dell'accordo (cit. in S. Corsi, *Le origini del corteo storico e le prime comparse del Nicchio* cit., p. 310): «Che i nuovi vestuari vengano indossati dalle comparse solamente nei pubblici spettacoli del 2 luglio e 16 agosto di ogni anno, e tutte le volte che verranno richieste dal Sindaco. In tutte le altre circostanze, le contrade dovranno usare le vecchie uniformi, le quali passeranno nella loro assoluta proprietà, tostoché si saranno provviste delle nuove [...]. Che le contrade, le quali già possiedono (per averli di recente fatti a proprie spese) i vestuari alla foggia e stile del quattrocento e cinquecento abbiano diritto di riscuotere il sussidio, a condizione però che aggiungano un secondo alfiere e sostituiscano alla tromba il tamburo».

<sup>35</sup> M. Brutti, *I rinnovi dei costumi dal 1878 al 2000* cit., p. 49, informa che in un primo momento si era pensato di sostituire il tamburino con un trombetta.

Una circolare del Gonfaloniere della Comunità – che si dichiarava «Capo» delle contrade<sup>36</sup> - era pervenuta ai Priori già nell'aprile 1853: vi si chiedeva che un deputato per contrada, eletto in sedute «determinate e presiedute» dallo stesso Gonfaloniere, provvedesse a nominare una commissione cui affidare «la compilazione di un progetto di costituzioni uniformi» per tutte le contrade.

L'iniziativa aveva innescato forti tensioni ed era stata accantonata<sup>37</sup>. Sarà ripresa dal Sindaco Federico Comini nel 1870<sup>38</sup>, con l'istituzione di una commissione di sette membri. Ma la commissione non avanza nei lavori; il Sindaco impone ai commissari di procedere o di rassegnare le dimissioni, lamentando di non poter risolvere la questione entro l'anno «con grave danno dell'amministrazione e disciplina delle Contrade stesse [...] ormai troppo lungamente abbandonate a vecchie consuetudini non più confacenti ai nostri tempi»<sup>39</sup>. Giudizio che troveremo riformulato, pressoché alla lettera, in parte della stampa locale.

Nel maggio 1875 il Sindaco Domenico Mazzi torna a cercare di imporre una griglia di regole assai rigide: i consigli di contrada si sarebbero potuti adunare solo con il permesso dell'autorità comunale e «il priore e cancelliere che, in onta a ciò facessero, si renderebbero responsabili d'istigazione ad illecite riunioni ed anderebbero soggetti alle repressioni sancite dalle leggi e regolamenti». L'autorità comunale avrebbe dovuto conoscere preventivamente l'ordine del giorno dei consigli in cui, pena la nullità della deliberazione, nient'altro si poteva discutere rispetto a quanto indicato. Del verbale doveva essere inviata copia integrale, e non un estratto<sup>40</sup>.

Un altro progetto di costituzioni uniformi, come i precedenti destinato a fallimento, venne redatto nel 1879, proprio l'anno del rinnovo dei costumi<sup>41</sup>. Secondo l'art. VII tutte le contrade avrebbero dovuto essere «sotto l'immediata dipendenza del Sindaco di Siena, Capo del Comune e successo in tutte le prerogative e attribuzioni al Capitano del Popolo». L'art. IX proibiva riunioni tra contrade senza il permesso dell'autorità comunale; il XVI stabiliva che i consigli si adunassero ordinariamente due volte l'anno,

---

<sup>36</sup> Si veda L. Sampieri, *L'autonomia delle Contrade senesi ed i loro statuti* cit., allegato 20 (circolare), allegato 21 (verbale assemblea della Contrada della Lupa), allegato 22 (verbale assemblea della Contrada dell'Oca), allegato 23 (verbale assemblea della Contrada della Selva), allegato 24 (verbale assemblea della Contrada dell'Aquila). Le assemblee di contrada si svolgono l'8 maggio 1853.

<sup>37</sup> Nella Contrada della Lupa il Priore invitò alla «quiete e alla moderazione», manifestando riserve circa un progetto che non teneva conto della diversa condizione delle contrade («le Contrade non essendo tutte di egual condizione, di egual potenza nel numero e qualità dei suoi abitanti»), in *ivi*, allegato 21.

<sup>38</sup> *Ivi*, allegato 25.

<sup>39</sup> *Ivi*, allegato 25, lettera del Sindaco a Mons. Salvani dell'8 agosto 1872.

<sup>40</sup> *Ivi*, allegato 5, circolare del Sindaco alle contrade del 6 maggio 1875.

<sup>41</sup> È integralmente riportato in appendice a F. Valacchi, *Nel Campo in lotta ed al di fuori sorelle. Il Magistrato delle Contrade 1894-1994*, Siena, Cantagalli, 1994, pp. 159-165.

mentre per ogni assemblea straordinaria doveva essere richiesta l'autorizzazione (art. XVII).

## 2.b. *Un passato che promuove e difende*

Le pressioni non giungevano solo dall'amministrazione comunale. Altrettanto gravi erano gli attacchi che una parte della città muoveva alle contrade. È tra l'altro in tale contesto che comincia a maturare l'idea di un organismo di rappresentanza delle contrade, il Magistrato delle Contrade, costituito da tutti i Priori, che nascerà ufficialmente solo nel 1895<sup>42</sup>.

Il motivo di una inadeguatezza delle contrade ai tempi, già presente nelle dichiarazioni del Sindaco, si trova espresso anche in un articolo de "Il Libero cittadino" pubblicato il 20 aprile 1873. Vale la pena di riprenderne uno stralcio per capire la gravità del deficit di prestigio delle contrade, e quali fossero le armi con cui esse cercavano di ridefinire la loro immagine pubblica. Opportunamente Pietro Clemente ha sottolineato come, in fasi storiche differenti ma che hanno avuto in comune l'elaborazione di un'idea forte di modernità, le contrade e il palio abbiano rappresentato un elemento di forte imbarazzo<sup>43</sup>. Il giornale, di orientamento liberale, prendeva di mira i festeggiamenti patronali descrivendoli in questi termini:

[...] in occasione della festa del Santo Titolare una rappresentanza della Contrada stessa vestita del costume medievale e preceduta da tamburi e poche trombe scordate [...] girovaga per le vie della città e si porta al domicilio di chi elargisce le spese della festa religiosa facendogli all'uscio uno stamburio del diavolo ed impedendo la libera circolazione sulla via per lo agitare di due o più delle bandiere della Contrada [...]. Durante questa buffonata si usa salire in casa dell'oblato e gli si fa omaggio di un mazzo di fiori di carta colorata e di fil di ferro e di una composizione poetica in onore del Santo di cui ricorre la festa, composizione nella quale meno che altro difetta il senso comune<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>43</sup> «Siena è una città 'speciale' per molti aspetti, e per molti di essi è un luogo di particolare esemplarità per lo studio delle forme del rapporto tra globalizzazione e localismo. Il moderno come mito e come idea di futuro era in un certo senso lo stesso mondo che alcuni benestanti senesi auspicavano quando, alla fine dell'Ottocento, chiedevano che non si suonassero i tamburi in certe ore, o vedevano negativamente gli schiamazzi dei gruppi di contrada» (P. Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità* cit., p. 23).

<sup>44</sup> Cit. in F. Valacchi, *Nel Campo in lotta* cit., pp. 28-29. Cfr. B. Talluri, *La politica italiana nei giornali senesi 1861-1882*, Milano, La Pietra, 1993, p. 13. Sulle onoranze ai protettori: R. Brogi, *Il palio di Siena: cenni storici ed impressioni*, Bologna, Forni, 1981 (anastatica della terza edizione, Siena, Torrini, 1894): «Per la festa del Santo o della Madonna patrona o titolare, quella [contrada] faceva le onoranze ai nuovi

Pratiche secolari venivano ora percepite con disagio da una parte dell'opinione pubblica locale, tacciate – questo è quanto si legge in filigrana nell'articolo – di bloccare lo sviluppo e le potenzialità della città in nome di consuetudini verso le quali almeno una parte dei cittadini provava solo imbarazzo<sup>45</sup>.

Mancano indagini prosopografiche sui Priori di contrada e più in generale sui contradaioi di questo periodo; ma non è difficile ipotizzare come le posizioni di questo periodico (di orientamento monarchico-liberale) fossero partecipate da un ceto benestante e colto, quello delle professioni liberali, che vedeva nelle contrade l'espressione di una plebaglia turbolenta e poco affidabile.

È bene tenere presente che fino ai primi del Novecento continueranno a circolare cartoline postali assolutamente coerenti all'articolo sopra citato, che rappresentavano un popolo delle contrade moralmente e fisicamente repellente, rissoso e ubriacone, con barbe incolte e gestualità sguaiata [FIGG. 13-14].

Anche il palio in sé (o suoi momenti salienti come la vittoria), e insieme quel concorso di folla che richiamava nella pubblica piazza, descritti con accenti lirici nelle guide di viaggio, venivano ridicolizzati e spogliati di qualsiasi positivo valore in questa straordinaria serie di cartoline<sup>46</sup>, per lasciare in campo solo l'immagine delle passioni più sguaiate e scomposte, capaci di abbrutire fino a far dimenticare i più elementari valori della civile convivenza [FIGG. 15-16].

Esemplari le due donne in primo piano nella cartolina della figura 15, popolane osservate forse con sussiego dalla dama sulla destra, concitate e coinvolte dall'andamento della corsa, in un clima di isteria che lascia impaurito e piangente un bambino della buona società.

---

protettori con la musica o di *Nosse* o del Danielli, e quell'altra faceva addirittura venire una banda intiera dai vicini paesi di Colle Val d'Elsa e di San Gimignano» (p. 47).

<sup>45</sup> Si veda anche G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 256.

<sup>46</sup> Comitato Amici del Palio, Comune di Siena, *Palio e Contrade. Immagini in cartolina*, Catalogo della mostra (Siena, 12 agosto – 10 settembre 1980), Siena, Centrooffset, 1980: la serie è stata riprodotta in questa occasione e allegata al catalogo.

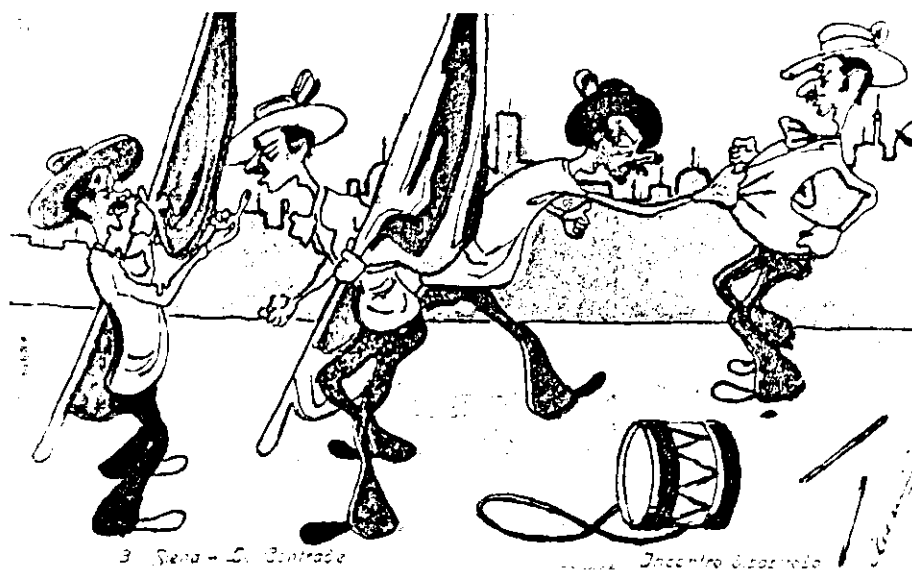


FIG. 13: A. Armini, *Incontro disastroso*, fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale

FIG. 14: A. Armini, *Fermata ricostituente*, fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale



FIG. 15: A. Armini, *Il Palio di Siena. Durante la corsa*, fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale

FIG. 16: A. Armini, *Il Palio di Siena. Dacceloooo!*, fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale



Le contrade rispondevano agli attacchi con un opuscolo stampato in duecento copie. Qui, per la prima volta con piena consapevolezza e con il valore di un elemento di lotta politica, veniva difesa la tesi di una derivazione delle contrade dalle compagnie militari. I Priori ricordavano il legame tra le contrade e quelle gloriose antesignane, reclamavano il rispetto dovuto alle eredi di tali nobili istituzioni, e difendevano la qualità della partecipazione popolare alle contrade:

[...] nella numerosa classe di chi vive col prodotto del giornaliero lavoro anco esercitandosi nei più umili uffici sociali, se onesti e laboriosi, veggono vero popolo, onorata cittadinanza<sup>47</sup>.

La storia, il richiamo al medioevo che abbiamo visto tradursi nelle scelte operate nei costumi, diveniva un importante elemento di forza, un argomento di difesa e anche di ricostituzione identitaria. Il passato, peraltro, e un passato lontano come il medioevo, non solo avrebbe potuto promuovere culturalmente le contrade, ma le avrebbe potute proteggere da situazioni pericolose per l'equilibrio e la tenuta dell'istituzione.

La temperie risorgimentale aveva da questo punto di vista insegnato qualcosa. Nel 1858 una lettera del Vicario della Tartuca, scritta a nome del Priore dimissionario, chiariva al Gonfaloniere della Comunità come la contrada non riuscisse più a trovare persone che volessero accettare cariche e indossare la montura per l'ostilità del pubblico al passaggio del giallo-nero tartuchino, cui veniva associata la bandiera austriaca. La contrada aveva poi deciso di sciogliersi piuttosto che comparire con quei costumi e colori. Dopo una fase di instabilità interna, che vide la Tartuca affidata a tre reggenti, la situazione si era finalmente normalizzata con il cambiamento dell'insegna da gialla-nera a gialla-celeste<sup>48</sup>.

È facile capire allora perché una circolare del Magistrato civico, del 26 marzo 1859, vietasse alle contrade di adottare costumi non riferibili al XIV-XV-XVI secolo:

[...] che per l'avvenire non sia permesso alle Contrade l'adottare altri costumi per le loro comparse, sia per il Palio del due luglio, quanto del sedici agosto ed in ogni altra occasione, che quelli usati dalli Italiani nei secoli XIV, XV e XVI, escluse sempre le fogge militari dei nostri tempi, siccome sommamente incompatibili

---

<sup>47</sup> Cit. in F. Valacchi, *Nel Campo in lotta* cit., p. 29 e discussa in G. Catoni, *La faziosa armonia* cit., p. 256.

<sup>48</sup> Tutta la vicenda è ricostruita in G.B. Barbarulli, *Dal nero al turchino*, in *Contrada della Tartuca, Il costume di un popolo. Storia, colori e comparse*, Siena, Grafiche Nencini, 2002, pp. 63-127. Si veda anche G. Barbarulli, *Luciano Banchi* cit., p. 37, nota 23.

coll'indole attuale delle nostre Contrade, le quali anziché nobilitare ridonando loro quel carattere marziale che la variata condizione dei tempi ha tolto, le fa apparire indecorosa parodia di moderna milizia<sup>49</sup>.

Il clima di tensione politica spingeva ad auspicare contrade depoliticizzate, un popolo decorativo, che cercasse modelli di riferimento in epoche remote piuttosto che nelle uniformi piemontesi<sup>50</sup>. Se è vero che le istituzioni locali, per motivi di controllo e di ordine, orientavano le contrade in tale direzione, è altrettanto certo che le stesse contrade furono prontissime a cogliere i vantaggi di tale soluzione: lo testimonia efficacemente il loro ruolo trainante nei confronti dell'amministrazione comunale in occasione del rinnovo dei costumi del 1878-1879.

La gloriosa origine medievale fu ribadita anche durante la visita dei Reali a Siena nel 1887. Le contrade arrivarono in tale occasione a una compiuta elaborazione del mito repubblicano; perfezionarono e arricchirono con efficace reimpasto retorico quanto già presente nei documenti di risposta al Sindaco e a "Il Libero cittadino"; misero in atto una vera e propria strategia di comunicazione e di orgogliosa rivendicazione di ruolo. Le epigrafi che nella Contrada del Drago accolsero i Reali sono esemplari di quell'amalgama tra patriottismo civico e patriottismo nazionale che veniva proposto come sintesi dell'esperienza contradaiole.

COME / AL SUONO DELLA CAMPANA DEL COMUNE / CHE LE CHIAMAVA A  
RACCOLTA / LE COMPAGNIE URBANE SANESI / CORREVA EROICAMENTE A  
DIFESA / DELLE MORENTI LIBERTÀ REPUBBLICANE / COSÌ / ECCELLENTI ANCHE  
NELLE ARTI DI PACE / RINVIGORIVANO COLLE GIOSTRE IL BRACCIO / A FUTURI  
COMBATTIMENTI

La storia veniva presentata come essenza stessa, ragion d'essere del passato, presente e futuro dell'associazionismo contradaiole.

L'idea che le contrade incarnassero un modello di patriottismo civico percorre anche la guida delle contrade pubblicata nel 1889 da Giuseppe Valsecchi<sup>51</sup>, fin dalla dedica al

---

<sup>49</sup> Cit. in A. Leoncini, *La Pantera* cit., p. 100.

<sup>50</sup> Cui si ispirò comunque il corteo del 1859. I costumi detti «alla piemontese» furono usati anche dopo la battaglia di Solferino (23-24 giugno 1859): come nel 1848, anche nel 1859 le contrade elargirono offerte «in vantaggio della guerra». Per il caso della Lupa: D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa* cit., p. 46.

<sup>51</sup> G. Valsecchi, *Le Contrade di Siena: notizie sommarie*, Bologna, Forni, 1981 (anastatica dell'edizione Orvieto, s.n.t., 1889); in appendice alla guida il testo dell'epigrafe citata in corpo testo, di cui è autore lo stesso Valsecchi. Si veda anche la seguente: «Non brama di venale assoldamento / traeva a ordinarsi in milizie / e affrontare i pericoli della guerra / i cittadini degli antichi terzieri sanesi / ma sentimento di

figlio perché «il ricordo di tempi gloriosi» gli fosse «di allettamento allo studio e scuola di patriottismo». Nella passione contradaiola per i giochi si doveva infatti riconoscere «una continua scuola di eroismo nella quale il cittadino si abilita a sprezzare il pericolo, e occorrendo, la vita per un altissimo ideale, la patria»<sup>52</sup>. L'autore, attingendo anche a una guida precedente<sup>53</sup>, insiste nella costruzione del mito definendo le componenti del carattere popolare senese: ardore, entusiasmo, risolutezza nell'agire, e insieme arguzia d'ingegno, lealtà e franchezza<sup>54</sup>.

Riccardo Brogi, la cui guida al palio vedeva nel 1894 la terza edizione<sup>55</sup> e che aveva firmato anche l'ampio servizio dedicato a Siena nel 1888 ne "Le Cento città d'Italia" già ricordato, era attento a temperare questa visione con elementi rassicuranti. Dichiarava nella premessa di aver tenuto conto delle curiosità dei «forestieri cortesi», e di avere avuto come scopo «di far conoscere lo spettacolo senese anche fuori di Siena per invogliare il maggior numero possibile di forestieri a venirlo a vedere». La pazzia dei senesi è il *fil rouge* della vivace rappresentazione del palio, ma l'autore, in più punti, è attento a mantenere un difficile equilibrio tra l'immagine di una popolazione manesca e faziosa («al più piccolo torto s'impennano; gli odii si rinfocolano»<sup>56</sup>), genuinamente popolare (brani descrittivi si alternano a dialoghi che dovrebbero condurre il forestiero nel più autentico vissuto contradaio), ma tutto sommato innocua. Poiché infatti «la civiltà moderna è penetrata anche in queste secolari istituzioni smorsando certe brutalità quasi selvagge, incompatibili con i tempi ed indegne di un popolo mite e bonario com'è, fuori delle facende del *Palio*, il popolo senese»<sup>57</sup> e quindi «di tali ire, grazie a Dio, oggi non resta che un'animosità quasi innocua, che si accentua un po' più nei giorni delle corse»<sup>58</sup>.

Articoli e guide (straniere o di produzione locale) concorrevano a creare il mito della città medievale, di cui il palio e le contrade si candidavano a divenire – come eredi diretti di quella tradizione, seppure 'addomesticata' – efficaci permanenze.

---

gloria / e forte amor patrio / sopraffatti soltanto / dalle compagnie di ventura / scese in Italia / pel decadimento delle virtù pubbliche».

<sup>52</sup> «Quando il bisogno lo richiedeva il popolo di ciascun Rione o Contrada, al suono della campana del Comune che lo chiamava a raccolta, si armava e correva alla difesa della patria. [...] Tale fu il primordiale carattere delle Contrade senesi che si riconnette al periodo più glorioso della Repubblica, a lotte titaniche inenarrabili per la incolumità della patria, della propria famiglia, del frutto del proprio lavoro, di ciò che v'ha di più sacro, l'onore di tutti e di ciascuno, alla più gagliarda e disperata difesa delle municipali franchigie, spenta nel sangue, allorché stava per tramontare l'ultimo raggio di libertà» (ivi, pp. 20-21).

<sup>53</sup> E. A. Brigidi, *La nuova guida di Siena: con pianta topografica*, Siena, Torrini, 1879; la seconda edizione, riveduta e corretta, fu pubblicata nel 1885. Nel 1922 si era giunti all'ottava edizione aggiornata.

<sup>54</sup> G. Valsecchi, *Le Contrade di Siena* cit., p. 23.

<sup>55</sup> *Il Palio di Siena: cenni storici ed impressioni* cit.

<sup>56</sup> Ivi, p. 49.

<sup>57</sup> Ivi, p. 45.

<sup>58</sup> Ivi, p. 49.

### 3. Il mito repubblicano nei cortei tra fine Ottocento e 1928

#### 3.a. Da sfilata del popolo a corteo celebrativo della città

Ai primi del Novecento il «corteo medioevale» delle contrade e il palio rientravano in un'offerta assai articolata di iniziative sostenute dai poteri locali allo scopo di promuovere l'immagine della città e di trattenervi i turisti. Non a caso l'anno del secondo rinnovo dei costumi (1904) è anche quello di un evento come la *Mostra dell'antica arte senese* inaugurata il 17 aprile 1904 alla presenza di Vittorio Emanuele III. Il manifesto che propagandava l'esposizione recava in basso, in bella evidenza: «Festeggiamenti, Corteo Medioevale e Palio delle 17 Contrade. Facilitazioni ferroviarie»<sup>59</sup>.

Le visite dei Reali segnavano tappe importanti non solo nell'elaborazione di una strategia di comunicazione da parte delle contrade: esse acceleravano un processo di ritualizzazione della festa. Secondo quanto riferisce Brogi nella sua guida, già il corteo del 1887 era stato particolarmente curato. La «sfilata trionfale delle Contrade con i pittoreschi costumi delle loro comparse» era stata aperta dai trombetti del Comune, seguiti dal portainsegna dello stesso Comune a cavallo; avevano sfilato quindi i rappresentanti delle terre soggette all'antico Stato senese. «Tutte queste rappresentanze – scriveva Brogi – furonvi aggiunte per arricchire il corteo nell'occasione della venuta dei Sovrani d'Italia in Siena [...] [esse] non compariscono che nei casi di feste eccezionali»<sup>60</sup>.

Occorre sottolineare fortemente l'importanza dell'inserimento nel corteo di figuranti del Comune. Essi aprono e chiudono il corteo, delimitando, metaforicamente controllando e allo stesso tempo mettendo in evidenza i gruppi di figuranti delle contrade. Le istituzioni locali, comunque sia, - e questo mi pare il dato più interessante - 'precipitano' nella festa, e vi si identificano: il corteo diviene non solo la sfilata del popolo delle contrade, ma un'autocelebrazione della città attraverso la rievocazione di un suo momento mitico. La medievalizzazione e l'idealizzazione dell'immagine delle contrade si unisce cioè alla *mise en scène* della Repubblica, poiché appare evidente la volontà di richiamarsi non a un generico medioevo, ma alla fase della piena potestà della città sul suo Stato. È un medioevo innervato di motivi guerreschi quello che il corteo deve rappresentare, e che vuole suggerire l'accostamento palio/guerra e lo spirito

---

<sup>59</sup> *Immagine del Palio*, p. 459.

<sup>60</sup> R. Brogi, *Il Palio di Siena: cenni storici ed impressioni* cit., p. 64, nota 1.

eroico delle contrade: trombetti e musici, a intervalli regolari, accompagnano la parata con le note di una marcia composta per il corteo del 1887 e che dovette rivelarsi quanto mai efficace allo scopo.

Il ricco corteo del 1887 venne riproposto, in occasione della visita a Siena dei Reali, nel 1904: non sappiamo quante altre volte, prima del palio del 17 aprile corso in loro onore, fosse stata presentata una parata così articolata<sup>61</sup>. Rispetto al corteo del 16 agosto 1903, quello del 17 aprile 1904 offriva un numero assai più consistente di figuranti. Al gruppo iniziale (un vessillifero del Comune, sei mazzieri e trentasei musici di palazzo) che comparve nel 1903 si aggiunsero nel 1904 dodici «capitanati militari», cinque città (Chiusi, Grosseto, Massa, Montalcino, Sovana), ventisei «potesterie e vicariati», otto «rotellini di palazzo». Più ricca anche la chiusa del corteo: non solo, come nell'agosto del 1903, il «carro del Palio circondato dagli armigeri del Comune», ma «paggi del Comune con festoni di alloro» (dodici), «paggio del Capitano di Giustizia», «Capitano di Giustizia», «bargelli» (due), «berrovieri» (quattro), «guardia del Comune» (diciotto figuranti), «archibusieri e balestrieri» (dodici).

Il 17 aprile 1904 comparvero nella parata ben due carri: il primo chiudeva il gruppo delle contrade che partecipavano al palio, e recava l'insegna del Comune, il palio, le bandiere delle diciassette contrade, banditore e trombetti. Il secondo, dietro ad archibusieri e balestrieri, conteneva la «figura allegorica del *Regimen Communis*» con paggi recanti rami d'olivo e di alloro. Come nel 1887, la rappresentazione era chiusa da quattro cavalieri con l'insegna di quattro contrade soppresse<sup>62</sup>.

Nel luglio 1904 le contrade si presentarono finalmente con i costumi rinnovati. L'epoca di riferimento era stata stabilita al 1450-1520. La volontà di espungere la fase della crisi e della caduta della Repubblica di Siena appare evidente, parallelamente a quella di esaltarne i contenuti morali e politici e di presentare le contrade in una linea di ininterrotta continuità con quell'esperienza. È illuminante, a tal proposito, quanto accadde nella Lupa, la cui commissione scelse di non andare oltre i primi anni del Cinquecento motivando in questi termini la scelta: «[...] perché in quel periodo il costume, non ancora modificato dall'influenza spagnola, si arricchì di stoffe e di colori,

---

<sup>61</sup> È da notare come a fronte di studi sui costumi delle contrade prodotti dalle stesse contrade in occasione dell'ultimo rinnovo del corteo (2000), non vi siano lavori sull'«altro» corteo, quello che è emanazione esclusiva e rappresentazione delle istituzioni locali, e risultato del lavoro e del confronto interno alle commissioni comunali. Sui costumi delle contrade: Contrada della Lupa, *Monture: i costumi* cit.; M. Ciampolini (a cura di), *Il Museo e l'Oratorio della Nobile Contrada del Nicchio* cit.; Contrada della Tartuca, *Il costume di un Popolo* cit.; Contrada della Torre, *Le comparse della Torre dal Cinquecento al Duemila* cit.; Contrada di Valdimontone, *I Costumi, un Popolo, un Territorio*, Siena, Il Leccio, 2002.

<sup>62</sup> Comune di Siena, *Il Palio di Siena del 16 agosto 1903. Ordinamento del corteo*, Siena, Tip. Cooperativa, [1903] in ACSi, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. X, busta 22; e Comune di Siena, *Palio*

si modellò meglio sulle forme umane variando infinitivamente la foggia sempre elegante e pur restando essenzialmente italiano»<sup>63</sup>.

Il corteo, come è stato osservato, rispondeva ad una teatralità galante poco filologica<sup>64</sup>, proponeva un medioevo sognato, come di sogno erano quei paggi e quelle comparse delle contrade che, nelle due serie di cartoline prodotte in tale occasione, si stagliano, eleganti e quasi vezzosi, in posa in una città fuori dal tempo [FIGG. 17-18].

### 3.b. 1928: il corteo della «completa rievocazione della antica grandezza di Siena nostra»

Lungo il percorso che stiamo seguendo, la novità più eclatante del rinnovo del 1928 fu l'ingresso delle *societates militum* nel corteo e il loro diretto accostamento alle contrade: accostamento sollecitato dalle stesse contrade, che tanto piaceva ai forestieri, e che nel clima dell'epoca (perché nell'amore della patria locale si vedeva la *conditio sine qua non* dell'amore per la patria più grande) riceveva nuove possibilità di ascolto e di decollo. La politica del rituale fascista è stata approfonditamente indagata, con particolare riguardo proprio al palio di Siena, trattato in numerosi articoli su "Rivoluzione Fascista" e oggetto di un provvedimento di tutela: solo il palio di Siena avrebbe avuto il diritto di chiamarsi *palio* e Asti e Legnano dovettero cambiare nome alle loro feste<sup>65</sup>. Cavazza non ha mancato di analizzare una molteplicità di aspetti inerenti questa politica del rituale: dagli obbiettivi di disciplinamento sociale alla

---

corso il 17 aprile 1904 per la venuta delle LL. MM. i Sovrani d'Italia. *Ordine del corteo*, Siena, Tip. Nava, 1904.

<sup>63</sup> D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa* cit., p. 52.

<sup>64</sup> G. Mazzoni, *Nostalgia del Novecento*, in Contrada della Tartuca, *Il costume di un Popolo* cit., pp. 132-133: il duce della comparsa della Tartuca brandì uno spadone secentesco, ma lo scopo di questi costumi non è «[...] una lettura filologica e asettica del periodo al quale si riferiscono: essi invitano piuttosto ad identificarsi con un mondo sognato ed amato come una leggenda ed un mito».

<sup>65</sup> Il palio di Asti nacque nel 1929, quello di Legnano nel 1935. Cfr. S. Cavazza, *Piccole patrie* cit., pp. 198 sgg.. Sul palio di Ferrara, che nasce nel 1933, cfr. anche: D.Y. Ghirardo, *Città fascista: surveillance and spectacle*, "Journal of Contemporary History", Vol. 31 (1996), n. 2, pp. 347-372.



FIG. 17: A. Comucci, *Paggio della Contrada della Pantera*, 1904, cartolina postale

FIG. 18: A. Comucci, *Paggio della Contrada della Civetta*, 1904, cartolina postale

valorizzazione della tradizione come risorsa economica; fino, negli anni Trenta, all'esaltazione nazionalistica del mito guerriero incarnato dal festoso «popolo» senese. La prima edizione della guida annuario di Siena e Provincia (1931) presentava il palio come una «cerimonia mistico-marziale; una cerimonia che riunisce in sé il binomio indissolubile 'Dio e Patria'»<sup>66</sup>.

Non è un caso che proprio in questo periodo venga pubblicata la prima importante storia delle contrade, quella di Virgilio Grassi. Tramite la contrada, scrive Grassi, «l'anima del popolo» ha potuto «conservare inalterata e ininterrotta, per lungo volgere di secoli, quella fiamma di liberi sensi, che formò un tempo la sua grandezza. Orgoglio questo di nostra stirpe, che dalle glorie del passato ha sempre tratto alimento per quelle future»<sup>67</sup>.

Le operazioni di rinnovo sollevarono comunque non poche tensioni: resistenze, ritardi e riluttanze che suggeriscono qualcosa non solo circa le difficoltà finanziarie incontrate dalle contrade<sup>68</sup>, ma anche circa i limiti della fascistizzazione in corso e dell'adesione a questa forte volontà politica di ritualizzazione della festa. Occorrerebbe, tra l'altro, chiedersi se proprio a questa attenzione politica accentuata sulla festa non si debba la particolare fortuna che in questo periodo sembrano avere i palii rionali, organizzati autonomamente dalle contrade<sup>69</sup>.

Il periodo di riferimento per i costumi venne indicato dalla commissione comunale al 1450-1480, «epoca in cui sorsero le contrade», e furono anche suggerite opere di pittori toscani da prendere a modello, sostenendo che i costumi rappresentati dovessero essere

---

<sup>66</sup> *Siena e la sua Provincia: guida annuario 1931-IX*, San Casciano Val di Pesa, Tip. Stianti, 1931, p. 104.

<sup>67</sup> V. Grassi, *Le Contrade di Siena e le loro feste* cit., p. 3.

<sup>68</sup> E. Baggiani, *Il rinnovamento degli storici costumi delle contrade*, "Rassegna d'arte senese e del costume", a. VI (1928), n. 4 (luglio-agosto), pp. 77-83, ripercorre tutte le difficoltà del rinnovo e ricorda le seguenti innovazioni del corteo: «Il Capitano del Popolo, con scudiero e Palafreniere e, di seguito ad esso, i Gonfalonieri dei Terzieri di Città e i Capitani dei Terzieri delle Masse di campagna, tutti vestiti in rosso scarlatta, montati su cavalli, recanti sulla gualdrappa rossa lo stemma del rispettivo Terziere; un gruppo di vessilliferi delle Arti e cioè Orafi – Pittori – Artieri del Legno – Artieri della Pietra – Calzolai – Fabbri – Speziali – Cuoiai». Sul costo complessivo del corteo si veda V. Grassi, *Le Contrade di Siena* cit., p. 310. Per il caso della Tartuca cfr. G. Mazzoni, *Nostalgia del Novecento* cit., p. 147: la spesa ammontò a L. 37.679, di cui L. 15.000 coperte dal Comune e L. 10.000 dal Magistrato Contrade. Restavano L. 10.000 circa a carico della contrada, che lanciò una sottoscrizione deludente negli esiti. Per la Lupa indicazioni in L. Luchini, 1928: *cinque anni di assemblee, discussioni e studi per un «Corteo moderno»*, in *Contrada della Lupa, Monture: i costumi del corteo storico* cit., p. 95. L'uscita complessiva ammontava a circa L. 42.000: il contributo degli uomini era stato pari a L. 12.500; a L. 1.800 ammontava la sottoscrizione delle donne; di L. 26.000 era la cifra stanziata dal Magistrato delle Contrade e dal Comune.

<sup>69</sup> Cfr. le considerazioni di L. Luchini, *Pulio XX secolo. Una città fra realtà e leggenda*, Siena, Tipografia Senese, [s.d.]: «La maggioranza dei senesi [...] è poco interessata alle vicende della festa, intesa come vita di contrada, mentre riscuotono discreto successo i palii rionali. In questi anni sono frequenti queste corse organizzate con 4 o 5 cavalli e fantini». Fra i più conosciuti quelli organizzati dalla Chiocciola e dal Bruco. Si veda anche A. Pianigiani Garosi, *Quando la strada parlava: racconti a fil di voce su un rione di Siena dagli anni '20 agli anni '60*, Siena, Il Leccio, 2001, pp. 127-128: le interviste raccolte testimoniano anche la presenza di palii non organizzati dalle contrade, promossi da nuclei territoriali che con feste parallele (oltre che palii, per esempio, la festa della Madonna l'8 settembre) marcavano la propria diversità dalla contrada.



comuni alle città toscane<sup>70</sup>. Una generalizzazione poco gradita, e nella Lupa l'epoca non fu giudicata «la più propizia perché in quel periodo avveniva la decadenza dell'arte senese, mentre rifioriva quella Umbra e Fiorentina»<sup>71</sup> (la commissione contradaiola esortò il Seggio a chiedere una dilatazione del periodo<sup>72</sup>). Anche nel Bruco, il 6 dicembre 1924, l'autore dei bozzetti proponeva al Consiglio di non presentare ancora il lavoro perché l'epoca scelta era sbagliata<sup>73</sup>.

Nell'anno della convenzione tra Comune e contrade per il rinnovo (1924) veniva ripristinata una cerimonia cessata dal 1864: l'offerta del cero la vigilia dell'Assunta<sup>74</sup>. Nella riesumazione fascista trovò posto il palio che sarebbe stato dato in premio alla contrada vittoriosa, ma soprattutto trovarono posto i Priori delle contrade, che sfilarono a fianco delle autorità locali<sup>75</sup>. Difficile non vedere in tale operazione, e soprattutto nella visibilità concessa ai Priori, anche una contropartita data alle contrade per il loro impegno.

Nonostante questo, il Vicario della Lupa lamentò che era stato fatto ben poco «perché nella contrada entrasse zelo ed entusiasmo per l'opera da compiersi»<sup>76</sup>. Nel 1926 si susseguirono i solleciti dell'autorità comunale<sup>77</sup> e solo la nomina del Podestà Fabio Bargagli Petrucci segnò la svolta: Bargagli Petrucci assunse l'incarico di presidente della commissione comunale e revisionò personalmente l'intero corteo.

Un manifesto pubblicitario informava nel dettaglio dell'ordine e della composizione della sfilata del 2 luglio 1928:

[...] Ad ore 18 il Corteo Storico al suono della campana maggiore farà ingresso nel Campo. Precederà il Vessillifero del Comune con i musici di Palazzo ed i Portainsegne delle Città Terre e Castelli formanti l'antico Stato senese. Seguiranno il Capitano del Popolo, i rappresentanti dei Terzieri di Siena e delle Masse e le comparse delle contrade partecipanti alla corsa [...]. Dopo i paggi del Comune

<sup>70</sup> *Commissione Comunale per il rinnovamento dei costumi delle diciassette Contrade. Adunanza del 3 Aprile 1924*, in ACSi, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XIV, busta 27. Nell'adunanza del 23 agosto 1924 l'arco di tempo fu ribadito e furono anche indicate le opere (di pittori toscani) da prendere a modello.

<sup>71</sup> D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa* cit., pp. 58 e 61.

<sup>72</sup> P. Petrioli, *Le monture del XX secolo della Contrada del Valdimontone: itinerario storico e stilistico*, in Contrada di Valdimontone, *I Costumi* cit., p. 17.

<sup>73</sup> G. Trapassi (a cura di), *La Nobil Contrada del Bruco dagli antichi libri* cit., p. 96.

<sup>74</sup> Su questo ripristino si veda V. Grassi, *Le Contrade di Siena* cit., p. 306.

<sup>75</sup> Una descrizione in *Siena e la sua Provincia: guida annuario 1931-IX* cit., p. 120.

<sup>76</sup> L. Luchini, *1928: cinque anni di assemblee, discussioni e studi* cit., pp. 82-83: in occasione delle dimissioni del presidente della commissione lupaiola Giulio Coppi che lamentava di aver trovato scarsa collaborazione. Il 27 aprile 1926, nell'assemblea generale, Coppi ritirerà le dimissioni e manifesterà preoccupazione per la parte finanziaria dell'operazione.

<sup>77</sup> P. Petrioli, *Le monture del XX secolo della Contrada del Valdimontone* cit., p. 31, nota 46 e anche nota 41, sul tentativo mal riuscito del Vicario del Valdimontone di rispondere alle pressioni del Comune con bozzetti di scarsa qualità.

recanti festoni di alloro verranno le comparse delle contrade che non prendono parte alla corsa [...]. Faranno seguito le rappresentanze delle corporazioni delle arti. Scortato dal Capitano di Giustizia e dai Cavalieri rappresentanti Contrade non più esistenti (Gallo, Leone, Orso, Quercia, Spadaforte, Vipera) seguirà infine il Carro trionfale recante i Trombettieri, i Quattro Provveditori della Biccherna, ed il Palio destinato alla Contrada vincitrice. Chiuderanno il Corteo gli armigeri del Comune<sup>78</sup>.

Come è stato rilevato, l'asse portante della nuova parata è la ricreazione di atmosfere neogotiche e rinascimentali, la cui qualità era garantita dalla pratica di falsari maturata da alcuni degli autori dei bozzetti<sup>79</sup>.

Ma qui interessa discutere il contenuto del 'racconto' e i nuovi personaggi che vi comparivano: il Capitano del Popolo e i Gonfalonieri dei Terzi; i Quattro di Biccherna; più che raddoppiato il numero dei portainsegne delle località soggette<sup>80</sup>. Le contrade non più esistenti (una vera e propria 'invenzione', nel senso che la loro esistenza non è suffragata da documenti tranne che per la Contrada di Spadaforte<sup>81</sup>) sono portate da quattro a sei, e compaiono nel corteo anche le corporazioni che, seppure distanziate dalle contrade, dovevano contribuire a rendere lo spettacolo grandioso e popolare. Rispetto al corteo del 1904 siamo davanti dunque ad una rappresentazione che offre un quadro assai più articolato e ricco di magistrature, con presenze del tutto nuove.

Risalta, per il discorso che stiamo qui svolgendo, l'ingresso solenne degli emblemi delle medievali compagnie militari nel corteo: nella comparsa di ogni contrada dovevano infatti essere compresi due portainsegne con il bandierino delle *societates militum* anticamente presenti nel territorio di competenza<sup>82</sup>. La commissione era intervenuta con minuzia su questo aspetto, prescrivendo che le bandiere fossero di grandezza uniforme, e «adottandosi, non stemmi su fondo libero, ma vere e proprie bandiere con fondo relativo a ciascuna Impresa»<sup>83</sup>.

<sup>78</sup> Si tratta, come sottolineato da M. Civai, E. Toti, *Il Palio e le rose: evoluzione della iconografia delle Contrade*, in *Palio e Contrade tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Siena, 27 giugno-23 agosto 1987), Siena, Alsaba, 1987, p. 25, di un vero e proprio strumento di propaganda.

<sup>79</sup> A. Pezzo, *I rinnovi dei costumi del Nicchio nel secolo XX* cit., pp. 319-320.

<sup>80</sup> Cfr. resoconto di E. Baggiani (*supra*, nota 69).

<sup>81</sup> Cfr. capitolo V, § 3. *Il bando sui confini delle contrade (1730)*.

<sup>82</sup> A. Pezzo, *I rinnovi dei costumi del Nicchio nel secolo XX* cit., p. 323, nota 15, circolare trasmessa ai Priori delle contrade. La convenzione tra Comune e contrade è dell'8 febbraio 1924: i costumi dovevano essere utilizzati solo per il palio. La comparsa era costituita da due tamburini, due alfieri, un duce, quattro paggi, fantino, barbaresco, cavallo da corsa, soprallasso, scudiero. La contrada doveva provvedere al paggio maggiore e presentare alla commissione bozzetti, campioni delle stoffe e accessori (p. 322, nota 14). Anche le appendici all'intervento di D. Ciampoli, *Il rinnovo dei costumi dell'anno 2000: la Contrada della Lupa*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade* cit., pp. 371 sgg.

<sup>83</sup> A. Pezzo, *I rinnovi dei costumi del Nicchio nel secolo XX* cit., p. 323, nota 25.

La discussione che era avvenuta attorno al carro è poi per noi di particolare interesse: la commissione era stata inizialmente orientata a farne un carro di trionfo, e non un carro militare, in coerenza con il periodo indicato per i costumi<sup>84</sup>. L'intervento personale di Bargagli Petrucci ne aveva modificato radicalmente l'orientamento<sup>85</sup>:

Dovrà peraltro trovarvisi, oltre il Palio, il Gonfalone comunale issato su un'antenna elevantesi dal centro del carro; il gonfalone dovrà essere ricco di colore, con la balzana, il leone rampante, e il *Libertas* in campo azzurro; nell'antenna dovrà essere appesa la "Martinella" che dovrà suonare durante il giro; e saranno questi gli elementi di richiamo del Carroccio medioevale<sup>86</sup>.

Il carro, insomma, non avrebbe potuto non richiamare le glorie del medioevo, e i valori repubblicani.

Nel complesso, come ci si esprime nella *Relazione della Sotto Commissione incaricata del riordinamento e composizione morale e materiale del Corteo del Palio* il corteo

[...] così composto e ordinato, rappresenterà veramente la vita medioevale del Comune, quale fu nei tempi più gloriosi della sua vita repubblicana, che raggiunse negl'ultimi del secolo XV, epoca in cui sorsero le Contrade, il maggior fasto e la maggiore potenza. Sfilando nel Campo, che con i suoi edifici tutta la ricorda, e raggruppandosi ai piedi del Palazzo Comunale, mentre dall'alto della Torre la campana maggiore suona a distesa e le trombe squillano festanti, segnerà la completa rievocazione della antica grandezza di Siena nostra<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> «Considerato che in detta epoca era caduto l'uso del Carroccio di guerra, deve abbandonarsi l'idea di far seguire il corteo dal Carroccio guerresco; sostituendovi un Carro di trionfo, analogo all'epoca dei nuovi costumi, in cui venga portato il Palio, premio della corsa» (dal verbale dell'adunanza del 3 aprile 1924); «[...] escludendo affatto il Carroccio guerresco non corrispondente all'epoca assegnata ai costumi e al carattere delle Contrade» (adunanza del 23 agosto 1924). Tutto il materiale in ACSi, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XIV, busta 27.

<sup>85</sup> Il carro di trionfo dovrebbe recare «[...] qualche elemento che richiami il Carroccio militare dell'antico Comune. Ritiene perciò che debba esser tirato da buoi, anziché da cavalli, e che in esso possano trovar posto oltre i trombettieri anche le rappresentanze di qualche magistratura repubblicana di stretto carattere senese, come ad esempio i Magistrati di Biccherna che appunto presiedevano alle corse del palio». Il 17 marzo 1927 la commissione è a colloquio con il progettista del carro e si ribadisce che questo «deve avere elementi che ricordino il periodo della libertà comunale senese» (*ivi*).

<sup>86</sup> Dal verbale del 17 marzo 1927 (*ivi*).

<sup>87</sup> La relazione è allegata al verbale dell'adunanza del 20 febbraio 1928 (*ivi*).

#### 4. Perfezionare il mito: il secondo dopoguerra

##### 4.a. Spettacularizzare versus solennizzare

Difficile, comunque sia, non interrogarsi – per cercare di muoversi lungo il doppio binario dei contenuti di questa operazione di ritualizzazione e del grado della sua condivisione da parte della società cittadina – sui limiti di tali iniziative.

Il 25 giugno 1928 una circolare del Comune diretta ai Priori e ai Seggi di contrada invitava i componenti del corteo a tenere contegno serio<sup>88</sup> e ai contradaioi più indisciplinati veniva fatto divieto di partecipare al corteo e di indossare il costume della propria contrada<sup>89</sup>. Altre voci, non allineate al coro delle *laudationes*, introducono crepe e dubbi in quell'immagine che la propaganda dava del palio.

I turisti, addossati ai palazzi, attendevano compiaciuti l'ultima parte dello spettacolo com'era previsto dagli opuscoli di propaganda: «la partecipazione appassionata della quasi totalità della popolazione senese che, per i colori della propria contrada, soffre un tifo possente, capace di suscitare le più strane e incomposte passioni, esplicantesi in mille forme». Ma l'attesa fu delusa. Sparuti gruppi di giovanotti e di ragazzi percorsero Banchi di Sopra e il Casato sventolando bandiere dell'«Aquila» e dell'«Oca» e recando scritte primitive nelle quali era promesso «olio per tutti», con la stessa frenesia che prendeva noi adolescenti al ritorno di una partita vittoriosa fra «liberi calciatori»<sup>90</sup>.

Il testo di Vasco Pratolini, riportando anche i toni enfatici di un opuscolo, non esita a sottolineare la distanza tra le attese create e la realtà, ben più modesta, della festa senese.

Anche la grande attenzione posta sul corteo storico nel secondo dopoguerra fa pensare che solo parzialmente la formalizzazione della tradizione, fortemente voluta in età fascista dai poteri centrali e locali, fosse un obiettivo raggiunto e soprattutto partecipato dai contradaioi senesi.

---

<sup>88</sup> D. Ciampoli, C. Pepi, G. Petrangeli, *Cinque secoli di comparse della Lupa* cit., p. 58.

<sup>89</sup> Si veda per esempio la lettera inviata dal Podestà al Priore della Torre il 13 giugno 1931, con cui si pone il veto alla presenza nella comparsa di Gino Savelli (ACTO, *Provvedimenti disciplinari 1871-1985*). Cfr. M. Brutti, *Vittorio Zani e la Contrada della Torre*, in A. Cornice, P. Turrini (a cura di), *Vittorio Zani: il mestiere dell'artista*, Siena, Protagon, 2005, pp. 43-61.

<sup>90</sup> *Ore senesi. Il Palio*, "L'Ambrosiano", 5 luglio 1939; edito, con importanti varianti (tra cui l'espunzione del brano citato), in V. Pratolini, *Il tappeto verde*, Firenze, Vallecchi, 1941. Un commento in R. Polese Remaggi, *Palio per pochi e per tutti*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade* cit., pp. 521-523.

Il Comitato Amici del Palio, che si costituì nell'immediato secondo dopoguerra tra «contradaiooli d'accesa passione» (come si legge nelle prime costituzioni, del 1947<sup>91</sup>) assunse un ruolo di pungolo sia nei confronti dell'amministrazione comunale e del Magistrato delle Contrade, sia dell'opinione pubblica locale affinché il corteo storico fosse «sempre più completo e consono all'importanza che riveste»<sup>92</sup>. Nella nascita di questo nuovo organismo intercontradaioolo opportunamente è stato visto il riflesso delle tensioni sociali e politiche che sfociavano nella richiesta di un ruolo più incisivo delle contrade nella vita pubblica<sup>93</sup>, e l'esigenza di rompere il 'verticismo assoluto' che caratterizzava in questi anni la vita di contrada<sup>94</sup>.

Ma quanto interessa qui discutere è il contributo che il Comitato assicura, trovando sostegno nel Magistrato delle Contrade, a un rinnovamento del corteo, insistendo, tra l'altro, sulla necessità che la parata, in diverse sue articolazioni, corrispondesse al significato solenne che voleva avere. In particolare, in una lettera al Magistrato delle Contrade del 1948, il Comitato appuntava la sua attenzione sull'allestimento del carroccio, che rievocando la vittoria delle truppe senesi su quelle fiorentine a Montaperti (1260) avrebbe dovuto rappresentare uno dei momenti più alti e più solenni della parata: vengono criticate soprattutto le bandiere applicate accanto al drappellone, che ne riducevano il «simbolico valore». Dal Comitato giungeva anche la proposta del ripristino del «masgalano» (vassoio o piatto da parata in materiali di pregio), premio per la contrada che avesse presentato «la migliore Comparsa»<sup>95</sup>. Per un certo numero di anni il Comitato si occupa della gestione del premio e della ricerca dei finanziamenti<sup>96</sup>. La questione del corteo è in questi anni molto sentita: sugli organi di stampa si succedono a ritmo incalzante articoli e lettere di cittadini che insistono sullo stato pietoso della parata.

---

<sup>91</sup> Si veda Archivio del Comitato Amici del Palio, *Verballi 1947-1950*, 21 ottobre 1947, interamente editi in appendice a A. Savelli (a cura di), *Contradaiooli di accesa passione* cit., pp. 285-305.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 296.

<sup>93</sup> Un tema, questo, sul quale torneremo nell'ultimo capitolo.

<sup>94</sup> Cfr. su questo punto l'indagine condotta da S. Michelotti, *Dalla vita di rione alla vita di contrada*, in A. Savelli (a cura di), *Contradaiooli di accesa passione* cit., in particolare pp. 41-43: «Alcuni percepiscono gli anni immediatamente successivi al conflitto come anni che videro un marcato accentramento del potere decisionale nelle mani di coloro che disponevano anche dei mezzi economici: chi aveva disponibilità finanziarie spendeva per la contrada e la gestiva, e coloro che non appartenevano alla classe dirigente erano soddisfatti di essere guidati nel nome della contrada, tributando rispetto e riconoscenza a chi svolgeva il ruolo di mecenate. Ed era con deferenza che i ragazzini interrompevano il gioco e gli schiamazzi nelle strade del rione al passaggio di personaggi di alto lignaggio della contrada [...]».

<sup>95</sup> G. Petrangeli, «Stabilire un regolamento di convivenza»: il Comitato Amici del Palio e il Magistrato delle Contrade tra 1947 e 1957, in *ivi*, pp. 199-221. «Il masgalano rappresenta un tentativo di definizione di norme, pratiche e rituali, in quanto fissa e impone un codice di comportamento e contribuisce ad accentuare il carattere celebrativo della sfilata. In questo senso costituisce un elemento di pressione che ha innescato un'accelerazione al processo di riforma del corteo» (p. 212).

<sup>96</sup> L. Vigni, *Il Comitato Amici del Palio e il Comune di Siena*, in *ivi*, pp. 223-232.

Il dibattito si svolge lungo due traiettorie: da una parte si insiste sulla lunghezza della sfilata, sulla ripetitività di alcune sue fasi, sulle esigenze della sua spettacolarizzazione; dall'altra, si interviene sulla sua inadeguatezza dal punto di vista simbolico, avanzando pareri che dovrebbero concorrere a perfezionare la rievocazione repubblicana. Nella prima traiettoria stanno le proposte che hanno alla base l'idea, più o meno chiaramente formulata, che il palio costituisca la principale risorsa di una città povera, la cui 'tradizione' rischia di essere surclassata da quella di città che possono investire di più nelle loro feste. È da osservare, comunque, come anche nei suggerimenti più arditi e più collocabili in questo primo orizzonte sia sofferta l'oscillazione tra i due poli bisogni/esigenze di sviluppo della città da una parte, e aspirazione alla trasmissione di un'immagine spirituale e morale dall'altra; tra l'affermazione che il palio è qualcosa di molto diverso da uno spettacolo e la tentazione sempre in agguato di spettacolarizzarlo. Si legge questa contraddizione per esempio nell'articolo *Un film a colori sul Palio potrebbe fruttare svariati miliardi di lire*<sup>97</sup>, dove il palio è definito la risorsa senese per eccellenza, e si propone di fare un film con i popolani senesi, gli unici capaci di trasmettere «quello spirito che in nessun altro modo potrebbe essere raggiunto e che è stato tanto deprecato nei numerosi documentari non certo privi di contenuto artistico, già girati su tale argomento». Le due traiettorie (spettacularizzazione/ritualizzazione) spesso si intrecciano e sono compresenti.

A un Consiglio comunale della fine del 1952<sup>98</sup> viene chiesto un aumento del numero dei figuranti per contrastare la concorrenza di altre manifestazioni; si pone il problema dell'eccessiva durata del corteo, che non dovrebbe essere superiore ad un'ora, proponendo di far sfilare più in fretta i figuranti. Rompere la monotonia del corteo è visto come obiettivo prioritario. L'idea dell'aumento dei figuranti è espressa anche in una lettera a "La Nazione" del 24 luglio 1951: con almeno dieci bandiere per contrada, anziché due com'era ormai consuetudine, «può figurarsi il brio, il movimento veramente ineguagliabile che ci offrirebbe la piazza. Bandiere in movimento rase terra, giranti, sfavillanti, lanciate in alto, colori bellissimi».

Una lettera a "Il Nuovo corriere" del luglio 1951<sup>99</sup> aveva invece posto il problema della scarsa musicalità della sfilata, suggerendo di aumentare gli squilli di chiarina «in modo che per tutto il periodo della passeggiata storica l'aria dovrebbe essere con continuo squillo di chiarine come lo è per il rullo dei tamburi».

---

<sup>97</sup> Scritto da Giorgio Chiantini, rappresentante della Contrada di Valdimontone nel Comitato Amici del Palio: "La Nazione. Cronaca di Siena", 9 novembre 1951.

<sup>98</sup> Di cui rende conto "La Nazione. Cronaca di Siena", 3 dicembre 1952.

<sup>99</sup> "Il Nuovo corriere", 11 luglio 1951, lettera a firma «V.M.».

Spesso strettamente intrecciate a queste sono idee miranti a qualcosa di molto diverso, se non opposto: perfezionare la rappresentazione e il racconto repubblicano che il corteo svolge. Una lettera a "Il Campo di Siena" propone per esempio che il Comune di Montalcino non stia nella parata confuso alle altre località soggette alla Repubblica: Montalcino «fu l'ultimo baluardo della Repubblica nostra» e dovrebbe, a ricordo di questi eventi, precedere tutto il gruppo «magari con un figurante a cavallo con due paggetti senesi ai lati a scorta di onore»<sup>100</sup>.

In questo anno viene pubblicata anche la *Relazione della Commissione per l'abbellimento della città nei giorni del Palio e l'arricchimento del Corteo storico*<sup>101</sup>, stilata da una commissione che aveva ricevuto mandato da un'assemblea di contradaioi svoltasi nell'aprile 1951. Evidenzierei, di questo testo, alcuni punti che mi sembrano corrispondere a questa esigenza di una compiutezza della rappresentazione repubblicana sia attraverso la festa, sia attraverso un più generale richiamo allo stile di presentazione della città: tre stendardi con arme del Comune, arme del Popolo, e motto *Libertas* avrebbero dovuto sventolare alle porte principali<sup>102</sup> e al posto del tricolore si propone di issare sulla torre del Mangia il vessillo bianco-nero di Siena.

È interessante sottolineare come i componenti della commissione rompano qui il legame virtuoso (stabilitosi nel secondo Ottocento, rafforzatosi in età fascista, e che tanto aveva contribuito alla legittimazione delle contrade) tra patria locale e patria-nazione, per un localismo orgogliosamente rivendicato: si deve tenere presente – scrivono – che il palio «non è solennità nazionale, ma Sagra senese nella sua essenza. Di questa peculiare caratteristica, il nostro spirito è fiero e geloso custode».

In toni lirici, un settimanale titolava il 12 settembre 1953 «*In noi rivive il sentimento antico*». Siena rievoca con una grande giornata la sua passione per la libertà: le celebrazioni nel quarto centenario della cacciata degli spagnoli da Siena (agosto 1552) erano cominciate in ritardo, il 6 settembre 1953, con una conferenza nel palazzo Pubblico e con l'inaugurazione di un monumento la cui epigrafe ricordava con parole di fuoco la cacciata degli oppressori spagnoli<sup>103</sup>. Le celebrazioni andranno avanti fino a

---

<sup>100</sup> "Il Campo di Siena", 11 settembre 1952.

<sup>101</sup> *La relazione folcloristica degli «Amici del Palio»*, "Il Campo di Siena", 29 giugno 1952.

<sup>102</sup> Una lettera indirizzata al direttore de "Il Campo di Siena" (5 agosto 1953) lamenta come le novità in materia di addobbo della città siano state davvero modeste. Il direttore concorda, pur sottolineando l'importante novità dell'innalzamento dei gonfalon della Repubblica alle porte.

<sup>103</sup> «Qui, brutale simbolo di esecrata tirannide sorgeva la fortezza per ordine dell'Imperatore Carlo V eretta da Don Diego Hurtado de Mendoza abbattuta poi a furor di popolo il 5 agosto 1552, vinti e cacciati dalla città gli odiati oppressori. La cittadinanza senese, nel IV Centenario delle epiche gesta, fiera dell'inclito valore degli avi questa lapide in perpetuo ricordo di tanta gloria con animo memore e devoto volle che fosse qui posta alle civiche virtù consacrata» (Asilo Monumento, giardini della Lizza).

tutto il 1955. La città e l'immaginario collettivo rinverdivano il mito repubblicano, isolandolo dal mito-nazione che per lungo tempo l'aveva accompagnato.

Il corteo del 1955 accolse molte di queste pulsioni. L'epoca di riferimento fu confermata al 1430-1480<sup>104</sup>. Il numero dei figuranti di ogni contrada venne portato a diciotto membri, sei dei quali avrebbero dovuto disporsi dietro ai vessilli di otto corporazioni. Nessuna delle idee che abbiamo visto circolare, tendenti a vivacizzare e a rendere più spedito il corteo, venne accolta.

Il mito repubblicano venne esaltato dalla posizione concessa alla città di Montalcino: sfila da sola, recita un libro pubblicato dalla Banca Monte dei Paschi proprio l'anno del rinnovo, «[...] per riconoscenza della fedeltà suprema dimostrata nella guerra stessa e per la ospitalità affettuosa data agli esuli quando, caduta Siena, i senesi trasportarono in Montalcino la Patria e i Sigilli e vi resistettero ancora, sperando per quattro anni nella libertà»<sup>105</sup>. Il mito repubblicano, nel quale le contrade avevano trovato tra fine XIX e primi XX secolo una carta importante da giocare sul piano della loro legittimazione, giunge ora (esito di fattori sui quali torneremo nell'ultimo capitolo) ad una fase decisiva della sua elaborazione.

È un fatto, comunque sia, che ogni operazione di ritualizzazione richiede non solo politiche di sostegno, ma attori compartecipi. Le dirigenze di contrada, lungo tutta la prima metà del secolo XX, hanno a che fare con persone riottose, poco disposte ad essere inquadrare nei canoni di comportamento che il 'rito' richiederebbe. È un problema, come abbiamo già visto, affrontato durante il fascismo tenendo lontani i soggetti meno allineati ma che non cessa di riproporsi nel secondo dopoguerra.

Nel 1947 il Consiglio dell'Oca discute una lettera inviata dal Comune, indirizzata anche a Nicchio, Tartuca e Torre. Alcuni figuranti dell'Oca, nel corteo del 2 luglio di quell'anno, avevano fatto parte del gruppo delle arti e avevano reagito «a degli insulti accompagnati da atti osceni come sputi, di alcuni elementi scalmanati fra il pubblico che stava agli sprangati». Non conosciamo di che tipo fosse stata la reazione ma l'autorità comunale viene rassicurata: i dirigenti dell'Oca raccomanderanno ai loro figuranti «di tenere il loro contegno per la bellezza del Nostro Palio»<sup>106</sup>.

---

<sup>104</sup> P. Petrioli, *Le monture del XX secolo della Contrada del Valdimontone* cit., p. 21.

<sup>105</sup> D. Neri, *Il Palio nel suo svolgimento attuale*, in G. Cecchini, D. Neri, *Il Palio di Siena* cit., p. 289.

<sup>106</sup> A. Bocci, C. Gobbini, *Pietro Fontani (1909-1990)*, in A. Savelli (a cura di), *Contradaio di accesa passione* cit., pp. 157-162.



Sempre in tema di disciplina, un articolo apparso su "Il Campo di Siena" il 16 gennaio 1954<sup>107</sup> prende di mira i figuranti delle podesterie e vicariati con parole severissime, denunciando come essi portassero l'insegna come fosse una scopa.

#### 4.b. Il corteo di oggi

Attualmente il corteo si compone di seicento figuranti. Secondo Alessandro Falassi esso è «concepito esplicitamente come rievocazione figurata degli ordinamenti, dei costumi e della grandezza della Repubblica senese con particolare risalto alle Contrade, le quali, con le loro comparse, ne formano la parte principale»<sup>108</sup>. L'immagine a seguire offre uno schema della parte iniziale del corteo, aperto dagli araldi del Comune:

##### PRIMO GRUPPO

6 Mazzieri del Comune  
1 Vessillifero del Comune  
1 cavallo con palafreniere  
4 Comandatori

Comandatore Comandatore

Vessillifero del Comune  
con palafreniere

Comandatore Comandatore

Mazzieri

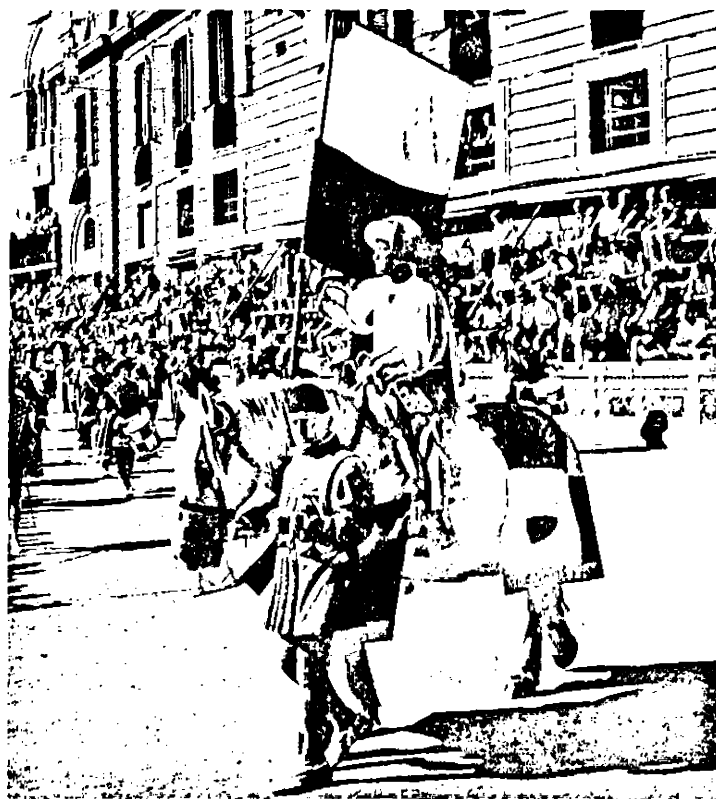


FIG. 19: Schema dell'inizio del corteo storico (da A. Falassi, *Guida al Palio*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 34). Nella foto è ritratto il Vessillifero del Comune

<sup>107</sup> A proposito di... Palio!! Giuste considerazioni. L'anima del Corteo. No per la sbandierata collettiva e per le ragazze. Consensi vari alle proposte di Gigli. Firmato: «E.F.B.».

<sup>108</sup> A. Falassi, *Guida al Palio*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 32.

La centralità del vessillifero del Comune è esaltata dalla figurazione difensiva che lo precede e lo segue: quattro comandatori 'incorniciano' il portainsegna recante il vessillo senese<sup>109</sup>. Tamburini, trombetti e musicisti, a intervalli regolari, fanno risuonare o accompagnano le note della marcia composta nel secondo Ottocento.

A seguire, i vessilliferi di tutte le località che giurarono fedeltà o sostennero la Repubblica di Siena in esilio a Montalcino dal 1555 al 1559, anno della sua caduta. Le città di Massa Marittima e di Montalcino hanno nella parata una posizione di risalto: queste due località non sono rappresentate semplicemente dal vessillo cittadino, ma da un tamburino con tre balestrieri Massa Marittima, e da un tamburino con quattro arcieri Montalcino.

Dopo il gruppo del Capitano del Popolo (in tutto cinque figuranti), muove la rappresentanza dello Studio senese seguita dal tribunale di Mercanzia. L'ingresso nel corteo del gruppo dello Studio e anche la sua consistenza (in tutto dodici figuranti) mostra come il rinnovo dei costumi, dietro l'apparente immutabilità, possa accogliere emergenze nuove e importanti, che in questo caso traducono il peso assunto nella realtà cittadina dall'Università.

Contano, naturalmente, anche le assenze: inutilmente nel 1981 e poi nel 2000 è stato proposto di introdurre un gruppo di tre donne a cavallo che ricordasse il contributo femminile alla resistenza della Repubblica di Siena<sup>110</sup>. Le donne delle contrade sono state le prime a respingere la proposta, sulla quale non vi è stata neppure una vera discussione. L'assenza nel corteo riflette una debolezza del loro ruolo nella vita di contrada: molto raramente esse sono scelte per le cariche di governo (Priore o Vicario)<sup>111</sup>. Non sorprende dunque se, pur consapevoli dell'importanza del loro apporto all'istituzione, stentano a tradurre questa consapevolezza nella volontà di riconoscimento di una rappresentanza formale nella parata.

Dopo la Mercanzia, fanno il loro ingresso le contrade: sei rappresentanti di ognuna sfilano dietro un portabandiera recante l'insegna della (presunta) arte caratteristica. I sei figuranti del popolo hanno un costume semplice, senza particolari abbellimenti e decori, perché devono rappresentare la base popolare contradaia. Se nel 1955 le contrade sfilavano a gruppi dietro i vessilli di otto corporazioni, nel 1981 ad ogni contrada è stata

---

<sup>109</sup> Per un modello di analisi: R. M. Ferrari, *Struttura dei codici organizzativi della sfilata*, in C. Bianco, M. Del Ninno (a cura di), *Festa, antropologia e semiotica*, Atti del convegno (Montecatini Terme, 27-29 ottobre 1978), Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1981, pp. 100-104, che distingue, per sfilate che riguardano diversi tipi di feste, diverse macrounità con differenti funzioni.

<sup>110</sup> Ne parla G. Pepi, *Il monturato*, in Contrada della Tartuca, *Il costume di un Popolo cit.*, p. 177.

<sup>111</sup> M. Guazzi, *Le donne Capitano e Priore nelle contrade del Palio di Siena*, Siena, Betti, 2004.

attribuita un'arte specifica; soluzione, quest'ultima, confermata col rinnovo del 2000. Gli abbinamenti contrade-arti sono stati in alcuni casi del tutto arbitrari: quello del Valdimontone con l'Arte dei Ligrattieri (lavoranti del lino), per esempio, appariva destituito di qualsiasi fondamento (un'indagine rigorosa condotta su fonti catastali ha mostrato una percentuale bassissima di questi lavoratori nel territorio tra 1377 e 1549)<sup>112</sup>. Il Valdimontone ha dunque ottenuto, nel rinnovo del 2000, di poter sfilare dietro l'insegna dell'Arte della Seta solo perché questa ai primi del Settecento questa officiava una chiesa nel territorio della contrada<sup>113</sup>. I rappresentanti del popolo della Torre camminano dietro il vessillo dei Battilana, scelta assai curiosa dato che proprio questa corporazione fu protagonista di tentativi di scissione dalla contrada.

Sarebbe interessante riflettere su questa presenza delle arti nel corteo, e sulla difficoltà ad abbandonare tale fuorviante accostamento contrade/corporazioni, presente già nel 1955 e fattosi più stringente dal 1981: possibile che tale difficoltà, almeno in parte, rifletta l'adesione più o meno consapevole ad un modello ideale di città artigiana che risponde ad una visione stereotipata della Toscana e delle sue città<sup>114</sup>.

Dietro i popoli delle contrade, sfilano le dieci contrade che corrono il palio, la cui comparsa è così costituita: un tamburino affiancato da una coppia di alfieri; il duce tra due uomini d'arme; il paggio maggiore con l'insegna della contrada affiancato da portainsegne delle compagnie militari comprese nel territorio; il fantino sul soprallasso, condotto da palafreniere; il cavallo che correrà il palio accompagnato dal barbaresco. Le sette contrade che non partecipano alla corsa sfilano a ranghi ridotti: senza soprallasso, fantino e, naturalmente, senza il barbero.

Sull'epoca di riferimento del corteo all'interno delle commissioni che hanno lavorato al rinnovo dei costumi del 1981 e poi del 2000 non si è svolto un vero e proprio confronto: su questo punto il corteo si può dire ormai codificato, assestato su un tardo Quattrocento-primi Cinquecento. L'attenzione si concentra oggi, più che sui contenuti, sulla qualità filologica della 'rappresentazione', sull'omogeneità degli elementi stilistici di ogni singola comparsa, e sull'aderenza delle proposte ai modelli iconografici quattrocenteschi: il dialogo tra la commissione comunale, chiamata a garantire di questa

---

<sup>112</sup> P. Brogini, *Il rinnovo dei costumi dell'anno 2000: la Contrada di Valdimontone*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 341-357.

<sup>113</sup> P. Brogini, «*Quisquis Dei Gratia Vallis de Montone Contradae vincat*»: un po' di storia del nostro rione illustrata attraverso i nuovi costumi, in Contrada di Valdimontone, *I Costumi* cit., p. 48.

<sup>114</sup> Si rinvia alle considerazioni di P. Clemente, *Toscana: un turismo senza la cultura*, in E. Nocifora (a cura di), *Turismatica: turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 141-154.

cura filologica, e le commissioni di contrada può svolgersi anche con qualche asperità<sup>115</sup>.

Le commissioni di contrada discutono con la commissione comunale un prodotto che è, esso stesso, l'esito di una mediazione tra proposte formulate da esperti e posizioni differenti emerse in seno alla stessa contrada<sup>116</sup>. Con gli esperti il dialogo non è sempre semplice, specie quando la contrada cerca di difendere, contro le ragioni della filologia, la necessità di mantenere stilemi dei costumi precedenti<sup>117</sup>, o quanto viene percepito come elemento integrante della tradizione.

Il momento culminante del corteo è segnato dal passaggio del carroccio: sul carro trionfale è issato il drappo che andrà in premio alla contrada vittoriosa e sarà gelosamente custodito nel suo museo. Il carroccio rappresenta oggi, dopo il dibattito che abbiamo seguito, la vittoria di Montaperti del 1260: questo procedere a ritroso nella storia, dalla resistenza e caduta della Repubblica alla vittoria di Montaperti tre secoli prima, «proietta il palio stesso, che farà seguito al corteo, assai indietro nel tempo»<sup>118</sup>. Il corteo prepara lo spettatore alla corsa, a un confronto senza esclusione di colpi, mettendo in scena non solo la trasfigurazione della Repubblica ma anche la drammatizzazione delle doti di virtù e coraggio del popolo senese repubblicano. Il contradaio che vorrà vestire il costume del duce della contrada dovrà possedere *le physique du rôle* per essere in grado di trasmettere l'idea della forza e della potenza. Dal confronto tra i costumi dei duci nei diversi cortei del secolo scorso emerge chiaramente la tendenza ad accentuare fino al parossismo la possanza e la centralità del duce nella comparsa della contrada [FIGG. 20-21]. I tamburi delle contrade, risuonando durante tutto il corteo con cadenza marziale, contribuiscono non poco ad accentuare questo accostamento palio/guerra.

---

<sup>115</sup> Come si vede dal rapporto della commissione allegato alla delibera di Giunta del 5 marzo 1997 sul rinnovo dei costumi: la commissione approvava i bozzetti presentati dalle contrade avanzando però molti suggerimenti di modifica. Alla Nobile Contrada del Nicchio si raccomanda di utilizzare copricapo più legati all'iconografia quattrocentesca; alla Contrada della Torre di «studiare soluzioni alternative alle parrucche, onde superare il senso di falso». Poche sono le contrade che superano indenni l'esame. Lo spirito di tutta l'operazione è quello descritto da R. Petti, *Il rinnovo del Duemila*, in Contrada della Tartuca, *Il costume di un Popolo* cit., pp. 192-193: «Le monture [del 1981] rivelano globalmente una forte pertinenza storica. L'ortodossa adesione a prototipi pittorici ben identificabili costituisce il carattere più evidente della realizzazione. [...] Il percorso ancora valido è quello intrapreso nel 1981. [...] Il passo ulteriore che si è voluto compiere, proseguendo la ricerca del 1981, è stato dal verosimile al vero. [...] Il postulato è stato: fare vero. Tutto come nel Quattrocento, non quattrocentesco».

<sup>116</sup> Un approfondito esame, per il Valdimontone, in P. Brogini, «*Quisquis Dei Gratia Vallis de Montone Contradae vincat*» cit., pp. 37-73.

<sup>117</sup> Id., *Il rinnovo dei costumi dell'anno 2000: la Contrada di Valdimontone* e D. Ciampoli, *Il rinnovo dei costumi dell'anno 2000: la Contrada della Lupa*, ambedue in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade* cit., rispettivamente pp. 341-357 e 359-369.

<sup>118</sup> A. Dundes, A. Falassi, *La Terra in Piazza: un'interpretazione del Palio*, Siena, Nuova Immagine, 1986, p. 100 (ed. or.: *La Terra in Piazza: An Interpretation of the Palio of Siena*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1975).

Se volessimo sintetizzare il senso del racconto che il corteo storico attuale vuole proporre potremmo allora farlo in questi termini: un popolo di artefici indomiti ha costituito il nerbo della difesa e della vita stessa della Repubblica di Siena, accanto a magistrature di gloriosa memoria (come il Capitano del Popolo e i Gonfalonieri dei Terzi). Di questo popolo le contrade costituiscono oggi le eredi dirette: hanno 'superato' come forma istituzionale le compagnie militari, ma riuscendo a mantenerne intatto, anche nei secoli della buia decadenza (la dominazione mediceo-lorenese) l'orgoglio, la fierezza, lo spirito pugnace.



FIG. 20: Rinnovo del 2000: duce della Nobile Contrada del Bruco. Da *A bella mostra. Le monture di Piazza del 2000*, Siena, Alsaba, 2001, p. 48



FIG. 21: Rinnovo del 2000: duce della Contrada della Selva. Da *A bella mostra. Le monture di Piazza del 2000*, Siena, Alsaba, 2001, p. 243

L'immaginario delle contrade non accetta, comunque sia, prescrizioni cronologiche troppo strette. Il tempo comprime, e al repubblicanesimo si sposa una tendenza accentuata alla mitologia delle origini. Esempio ancora il caso del Valdimontone. La necessità di fare riferimento al '400 è divenuta prontamente virtù: poiché quello fu il secolo di rivisitazione dell'antico, si sono introdotti richiami al mito, come mostra la clava erculeo impugnata dal paggio portarmi nella comparsa del Valdimontone per alludere «al mito della forza perseverante della Contrada ed ai suoi attributi maschili rappresentati da Ercole e dalla testa dell'Ariete»<sup>119</sup>.

Questi rinnovi sono dunque tutt'altro che vuote operazioni di esercitazione sui materiali compositi del passato: traducono il livello del peso acquisito nella società cittadina, e –

<sup>119</sup> P. Brogini, «*Quisquis Dei Gratia Vallis de Montone Contradae vincat*» cit., p. 39.

oggi - il prestigio culturale delle contrade, la coscienza che esse hanno di svolgere un ruolo riconosciuto di *trait d'union* tra passato e presente, di salvaguardia e valorizzazione della tradizione civica. Le contrade, attraverso il corteo, riportano non solo lo spettatore ai tempi più nobili della *civitas*, ma raccontano di continuità e di ininterrotte *res gestae*, di una storia capace – proprio attraverso e grazie alle contrade – di essere tutt'altro che morta e sepolta.

Di questa funzione di anello di congiunzione con il passato ci parla non solo il corteo, ma anche l'allestimento dei musei di contrada. La Contrada della Torre ha scelto di iniziare il percorso museale con un omaggio a contradaioi recentemente scomparsi: due sculture bronzee, fatte realizzare dalle famiglie dei defunti, sono state poste proprio all'ingresso della sede museale. Il messaggio che si trasmette ai visitatori è eloquente: niente del passato è stato dimenticato, niente è *davvero* morto; l'esperienza individuale e familiare acquisisce un senso collocandosi in un percorso e in una dimensione collettiva. Suggestiva la valorizzazione di alcune strutture venute alla luce nel corso dei lavori di ristrutturazione: un deposito di grano «simile a quelli che la Repubblica di Siena realizzò in varie parti della città», tratti di mura dugentesche, locali «che fanno pensare ad insediamenti etruschi»<sup>120</sup>. La loro esposizione suggerisce l'antichità non solo della sede della contrada ma delle sue stesse fondamenta, la profondità e la robustezza delle sue radici (con l'identificazione con il territorio urbano fin da tempi remoti) e dell'attuale struttura associativa<sup>121</sup>.

Illuminanti, al riguardo, anche i siti web delle contrade. Nel caso ancora della Torre, la voce «storia» si attiva con la descrizione del territorio attribuito alla contrada dal bando del 1730; seguono note sul museo e sulla chiesa (in tutto simile la scelta fatta dal Nicchio). Emergono bene i due 'pilastri' del percorso interpretativo che viene suggerito: dalle compagnie militari alle società di mutuo soccorso – la cui esperienza si intreccia fortemente nel secondo Ottocento con quella contradaiola - in un felice connubio di spirito combattivo e libertario da una parte, e valori solidaristici dall'altra.

---

<sup>120</sup> Cito dal sito ufficiale della contrada: [www.contradadellatorre.it](http://www.contradadellatorre.it).

<sup>121</sup> *Ivi*: «Di recente la Contrada ha provveduto ad ampliare la sua attuale sede storica e museale ed i lavori hanno consentito di portare alla luce testimonianze degli insediamenti che attraverso i secoli si sono succeduti nel territorio. Parte dei locali ritrovati presentano caratteristiche che per la loro origine fanno pensare ad insediamenti etruschi. Sono stati altresì rintracciati alcuni tratti delle antiche mura urbane costruite nella seconda metà del 1200 ed un 'deposito' di grano simile a quelli che la Repubblica di Siena realizzò in varie parti della città» (testo di Massimo Brutti). Cfr. anche il sito della Nobile Contrada del Nicchio: «L'origine della corona nella nostra bandiera non è chiara, anche se da sempre è stata messa in relazione con il nostro titolo nobiliare. [...]. La Nobiltà deriva dalle gesta dei nostri avi nei secoli: attaccarono per primi battaglia a Montaperti il 4 settembre 1260; alla metà del 1400 contribuirono al sostentamento dell'esercito della Repubblica; nel 1527 respinsero a Porta Pispini, allora Porta San Viene, l'ingresso dei fuoriusciti Noveschi che tentarono di rientrare in città con l'ausilio di truppe fiorentine e

Il repubblicanesimo senese irrorà la vita sociale degli individui e dei gruppi. Mitologia diffusa e partecipata, le cui parole d'ordine e i cui eventi sono rievocati in numerose occasioni della vita sociale: allo stadio dai sostenitori della squadra locale, ai cortei e alle feste che seguono la vittoria del palio, e nell'anniversario della battaglia di Montaperti, quando i gruppi delle contrade organizzano una gara podistica che ha come mèta proprio questa località.

Qualche anno fa il Comune di Siena ha affidato al Magistrato delle Contrade la tutela del cippo e del luogo che ricorda la battaglia: segno di riconoscimento simbolico, del grado di prestigio cittadino raggiunto dalle contrade, e anche ideale termine del percorso che in questo capitolo si è voluto compiere.



*Le contrade contemporanee: continuità e discontinuità*

*Le contrade contemporanee nascono insieme con un nuovo modello di appartenenza: è un processo che si snoda lungo almeno un ventennio, e che si può dire concluso solo alla fine degli anni '60 quando, con l'interruzione di una pratica plurisecolare di 'appartenenza contradaiola fluida', o comunque di appartenenza ascrivibile non generalizzata, arriva a compiutezza anche un processo di formalizzazione della tradizione. L'introduzione del battesimo contradaiole (1947) comprova questa esigenza di un legame rigido tra individuo e istituzione, ma, per certi versi, non fa che sanzionare quanto le contrade hanno nel loro bagaglio culturale più profondo: il battesimo spoglia l'individuo di alcune sue prerogative, poiché all'interesse individuale deve essere anteposto il bene della comunità che lo accoglie. Forme di devianza da regole più o meno formalizzate sono severamente stigmatizzate. Il cattolicesimo corporativo che innerva la contrada d'antico regime si proietta insomma fino ai nostri giorni, in un corporativismo spogliato di molte pratiche religiose ma non meno severo relativamente all'essenza morale degli individui. Ha un peso, in tale processo di ridefinizione dell'appartenenza contradaiola, la concorrenza di altre tradizioni, l'ingresso in contrada di gruppi sociali nuovi, un movimento demografico senza precedenti nella storia della città, la secolarizzazione e, infine, lo spopolamento del centro storico dai primi anni '70. Un cambiamento della qualità dell'appartenenza non significa cambiamento nella pratica del territorio urbano: il bando del 1730 ha lasciato aperte numerose controversie territoriali, e i contradaiole cercano di affermare i propri diritti con atti possessori molteplici, come un passaggio con bandiere e tamburi o l'affissione di una bacheca informativa dell'attività della contrada. Un'altra continuità si registra nella politica di ampliamento del centro cerimoniale, nel passato costituito dall'oratorio e oggi dai locali della Società, dove si cerca di ricostituire «il vecchio rione». È diffusa e condivisa un'idea di contrada che si identifica con la comunità dei vicini: in tale contesto, la casa di proprietà della contrada non può più essere - come in antico regime - bene quasi esclusivamente economico: almeno alcune contrade estendono progressivamente il numero degli appartamenti di proprietà, cui affidano le speranze di continuità dell'istituzione e il sogno di un controllo completo del territorio di pertinenza. Irrisolti permangono i rapporti con il Comune, in cui le contrade individuano un'istanza super partes cui ricorrere in caso di conflittualità: da una parte*

*esse si sentono investite di un potere rappresentativo, e reclamano la posizione consona a tale ruolo in ogni occasione significativa, oltre che un coinvolgimento nelle scelte amministrative; dall'altra stentano a trovare gli strumenti idonei a tradurre la loro volontà partecipativa mostrando, verso iniziative di coinvolgimento che vengono dal Comune, un atteggiamento contraddittorio. Portatrici di un'idea di cittadinanza coerente ad una forma statuale superata, articolata nella pluralità dei poteri e dei corpi, le contrade non possono che avere con le istituzioni contemporanee un rapporto dinamico, spesso conflittuale. L'ultimo paragrafo discute il prestigio odierno delle contrade, cercando di individuare, oltre alle ragioni 'locali', quelle che si intrecciano a un contesto culturale più ampio.*

1. *Delle discontinuità: un rito del secondo dopoguerra (il battesimo contradaiole) per un modello rigido di appartenenza.* - 2. *Rituali e territorio.* - 3. *Comune, organismi intercontradaiole, contrade: un'ambigua cittadinanza.*

1. *Delle discontinuità: un rito del secondo dopoguerra (il battesimo contradaiole) per un modello rigido di appartenenza*

1.a. *Inseguendo il primato*

Un processo di decisa ritualizzazione del palio attraverso la costruzione e il perfezionamento del mito repubblicano prende le mosse, come abbiamo visto, alla fine dell'Ottocento, conosce nuovo impulso e consolidamento nell'età fascista e continua con fervore nel secondo dopoguerra.

La nascita o la ripresa, in diverse città italiane, di manifestazioni percepite a Siena come concorrenti non è elemento estraneo a questo processo. Se negli anni del fascismo il palio aveva potuto contare sul sostegno politico dei poteri locale e centrale, su una propaganda che gli aveva assicurato un surplus di visibilità rispetto ad altri palii o giostre la cui nascita è collocabile in quel periodo, differente è la situazione nel secondo dopoguerra.

Altre sono le questioni (politiche, sociali ed economiche) all'ordine del giorno per il governo nazionale e gli enti locali. Tra i fondatori del senese Comitato Amici del Palio, organismo intercontradaiole nato nel 1947 e di cui si è già accennato nel capitolo precedente, serpeggia l'idea che occorre operare là dove la politica latita, che i cittadini si trovino soli e responsabili in prima persona del decoro della propria città. Si registra insomma un'assenza di politica pubblica del rituale (o almeno questa è la percezione) che offre spazi d'iniziativa e alimenta la creatività:

Troppe opere di vitale necessità dobbiamo ricostruire in Italia, perché le autorità possano rivolgere i loro sguardi alla parte decorativa delle nostre città. Ma anche in un auspicato domani di serena tranquillità, ben poco potremo attenderci da loro, assorbite nella risoluzione di infiniti problemi di economia e di politica. Allora io penso, che certe realizzazioni potrebbero essere attuate soltanto da sodalizi composti da gente amante dell'arte e delle tradizioni<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> V. Bruscellini, *Per ridare volto alle pietre*, lettera al redattore, "Il Mattino dell'Italia Centrale. Cronaca di Siena", 14 giugno 1957. «Questa associazione potrebbe prendere molteplici iniziative e organizzare i piani per attuarle. Ridare volto alle pietre, ripristinare il primitivo splendore dei caseggiati senesi, rimettere in luce i sestri acuti che caratterizzarono lo stile ogivale nostrano significa far di Siena una città unica al mondo che attirerebbe ancor più, i turisti di tutti i paesi».

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, il problema del rinnovo dei costumi del corteo appare prioritario, e di difficile soluzione per gli oneri che comporta.

Nei primi anni Cinquanta si susseguono i tentativi del Magistrato delle Contrade di ottenere sussidi governativi<sup>2</sup>. L'interlocutore è il Commissario nazionale per il turismo Pietro Romani, il quale puntualizza subito che un'eventuale legge dovrà riguardare non solo Siena ma tutte le manifestazioni di rilevanza nazionale. La vicenda si chiude con l'interrogazione parlamentare presentata nell'ottobre 1952 al Presidente del Consiglio per «assicurare il mantenimento, col necessario decoro, delle due manifestazioni annue del Palio», alla quale Romani risponderà in maniera negativa<sup>3</sup>.

In tale preoccupante stato di cose, in assenza cioè di un sostegno governativo e di adeguate risorse locali<sup>4</sup>, si rincorrevano sulla stampa notizie relative alla creazione, o al rilancio, di altre manifestazioni. In un'assemblea del Comitato Amici del Palio la sera del 13 luglio 1948 viene letto un articolo sulla Giostra dell'Orso di Pistoia; non è certamente casuale se dopo pochi giorni (26 luglio) lo stesso Comitato invia al Magistrato delle Contrade una lettera in cui si avanzano alcune proposte in merito al corteo senese, proposte di cui già si è detto<sup>5</sup>. Un altro membro del Comitato scrive, nella primavera 1949, di avere sul tavolo «il calendario stilato da Firenze per 1949 e per manifestazioni di minor rilievo del Palio sotto molti aspetti, nonché il programma di Roma per il Palio dei rioni, dei cocchi, dei butteri ecc. del corrente aprile»<sup>6</sup>. L'argomento è ripreso in un'affollata assemblea intercontradaiola il 7 aprile 1951, in un intervento di cui vale la pena riportare un ampio stralcio poiché restituisce il clima teso di quegli anni:

Di fronte a questa poco incoraggiante situazione spirituale [delle contrade] [...] sta la ripresa di manifestazioni tradizionali (?) nelle altre città o, per dirla con il Conte Chigi Saracini, di *riesumazioni dopolavoristiche* di fatti più o meno storicamente incerti, che sono fiorite in maniera tutt'altro che trascurabile, specialmente in questi ultimi anni. Oltre alla Giostra del Saracino, al Gioco del Ponte e al Calcio in

<sup>2</sup> Il Rettore del Magistrato delle Contrade scrive al Commissario nazionale per il turismo Pietro Romani che «[...] per la prima volta dopo che da secoli, in Siena, si celebra annualmente il Palio, suo malgrado, si trova costretto a chiedere sensibili aiuti, per superare una crisi che altrimenti potrebbe essere fatale» (cit. in G. Petrangeli, «*Stabilire un regolamento di convivenza*» cit., p. 203, nota 26; si rinvia a questo saggio per un approfondimento dell'intera questione).

<sup>3</sup> Ivi, pp. 203-204.

<sup>4</sup> Per la situazione della città all'indomani della guerra cfr. ora, anche per bibliografia, A. Nuti, *Siena nel secondo dopoguerra: uno sguardo sulla città del Palio*, in A. Savelli (a cura di), *Contradaio di accesa passione* cit., pp. 17-36.

<sup>5</sup> Si veda l'ultimo paragrafo del capitolo precedente: la lettera stigmatizzava la scompostezza dei figuranti del popolo, l'effetto di «ripieno barocco» che creavano le bandiere sventolanti sul carroccio, e insisteva sulla necessità di un controllo sui bozzetti delle bandiere.

<sup>6</sup> TIA [Alberto Tailetti], «Il Mattino dell'Italia centrale», 7 aprile 1949.

costume, abbiamo visto nascere la Giostra dell'Orso a Pistoia, la Giostra della Quintana a Foligno, un'altra Giostra del Saracino a Sarteano, nientemeno che un *Palio tradizionale* a Rocca Tederighi, per non entrare a parlare di altri Palii con Bighe o Marinari.

Vi si sottolinea «il plagio continuo» nei confronti del palio di Siena, e la positiva ricaduta di queste iniziative in termini turistici, capaci di attrarre una folla crescente e conseguentemente di dar modo ai promotori di investire nelle coreografie dello spettacolo. Il pericolo non poteva insomma essere sottovalutato: «[...] con la generalizzazione il prodotto s'imbastardisce. Anche l'originale, sia pure il migliore, risentirà della comparsa sul mercato dei sottoprodotti [...]»<sup>7</sup>.

Queste posizioni erano largamente condivise in seno al Comitato, e non solo. Nel 1952 compariva su un periodico locale un veemente articolo di Silvio Gigli (giornalista e scrittore, influente interprete della difesa del palio) dal più che eloquente titolo: *È ora di finirla!*, in cui si protestava contro un articolista che aveva scritto come la Giostra del Saracino (Arezzo) «in diretta rivalità con il senese Palio, è forse ad esso superiore per la passione che sa avvolgere, in Piazza Grande, tutta la popolazione»<sup>8</sup>.

Questo contesto di *revivals* del secondo dopoguerra richiederebbe una più approfondita analisi, anche in chiave comparativa. È comunque in questa situazione di forte concorrenza tra città che deve essere collocata l'ideazione di una mostra sul palio e sulle contrade sostenuta dal Magistrato delle Contrade insieme al Comitato Amici del Palio<sup>9</sup>. I lavori della commissione artistica procedono finché, con un comunicato stampa, il Magistrato delle Contrade annuncia nel novembre 1950 che la mostra avrà luogo l'anno venturo raccogliendo «cimeli, memorie, opere d'arte ad illustrazione e documentazione della nostra massima celebrazione cittadina»<sup>10</sup>.

La mostra non verrà mai realizzata. I motivi risaltano chiari da questo intervento di uno dei membri della commissione, che riferisce della visita compiuta nelle contrade. Constatata la carenza di oggetti, e di oggetti peculiari,

<sup>7</sup> Il testo è tratto dal diario di Giulio Pepi, giornalista e autore di guide sul palio, tra i fondatori del Comitato Amici del Palio (cfr. capitolo precedente, ultimo paragrafo). Si tratta di cinque registri di grande formato che coprono rispettivamente il periodo fine 1945-5 ottobre 1947; 7 ottobre 1947-22 luglio 1949; 23 luglio 1949-31 luglio 1951; 1 agosto 1951-14 novembre 1952; 16 novembre 1952-19 agosto 1954. Il diario contiene resoconti dettagliati di ogni palio e altre notizie relative alla vita delle contrade. Sulle pagine è incollato materiale composito: corrispondenza, fotografie e ritagli di giornale, sonetti distribuiti in occasione della festa titolare, etc. La citazione in corpo testo in *Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*, domenica 8 aprile. Il punto interrogativo è presente nel dattiloscritto; il Conte Guido Chigi Saracini, cui Pepi fa riferimento, è Rettore del Magistrato delle Contrade dal 1927 al 1964. Cfr. F. Valacchi, *Nel Campo in lotta* cit., pp. 102 sgg.

<sup>8</sup> S. Gigli, *È ora di finirla!*, "Il Campo di Siena", 11 settembre 1952.

<sup>9</sup> Sulla quale si veda anche G. Petrangeli, «Stabilire un regolamento di convivenza» cit.

<sup>10</sup> "Il Mattino dell'Italia centrale", 1 novembre 1950.

[...] e il modesto valore artistico degli arredi sacri, lo stile neo-classico di certe opere d'intaglio *che sfavorevolmente deporrebbero sull'antichità delle Contrade* [...] [Dario Neri] conclude affermando che il risultato delle ricerche è stato favorevole solo per i drappelloni aventi speciali riferimenti storici, per i dipinti riferentisi alle corse del Palio (dipinti di nessun rilievo artistico ma solo caratteristico) e per i sonetti sia in seta che in carta. [...] Vagliato tutto, è assai azzardato, secondo l'opinione del Prof. Neri, poter allestire una Mostra degna della tradizione del Palio e delle Contrade<sup>11</sup>.

Troppo forti, in quel momento, erano le preoccupazioni per l'affermazione del primato e dell'unicità della festa senese - strettamente connessi, evidentemente, al problema delle sue origini e della sua antichità - e inadeguato alle aspettative quanto le contrade avrebbero potuto offrire ed esporre.

Il 'monumento' non sarà la mostra, ma, a distanza di pochi anni, il grande volume sul palio e sulle contrade finanziato dall'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena, di cui sono autori Giovanni Cecchini e Dario Neri<sup>12</sup>. Il contesto in cui il saggio di Cecchini matura si coglie dall'introduzione, là dove lo storico precisa che anche Siena ebbe, seppure con altri nomi, feste che somigliavano al Calcio fiorentino, al Gioco del Ponte pisano, al torneo del Saracino o alle corride spagnole. Ma, precisa,

[...] di queste feste, che non hanno avuto la continuità del Palio e che, venute in onore per periodi più o meno lunghi, sono poi cadute in disuso, parleremo solo in quanto esse hanno contribuito a dare al Palio la sua fisionomia particolare, in un processo di evoluzione secolare<sup>13</sup>.

Non si può non cogliere qui l'allusione al «disuso» in cui era caduto il Calcio storico fiorentino, così come altre feste, prima della loro riesumazione in età fascista.

Cecchini ripercorre, anno dopo anno a partire dal 1200, tutta la documentazione relativa all'offerta dei ceri del 14 agosto e al palio che si correva lungo le vie cittadine a conclusione delle feste in onore dell'Assunta. Insiste sulle continuità, come fa capire bene questo passo.

<sup>11</sup> G. Pepi, *Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*, alla data 14 febbraio 1950. Il corsivo è mio.

<sup>12</sup> G. Cecchini, D. Neri, *Il Palio di Siena* cit. Il saggio di Cecchini, *Palio e Contrade nella loro evoluzione storica*, è alle pp. 7-174.

<sup>13</sup> A p. 309 della riedizione del saggio: in A. Falassi, G. Catoni, *Palio* cit.

Oggi Palio e Contrade sono due cose che appaiono indissolubilmente unite nel costituire questa festa, e in fondo questo dovette accadere sempre, almeno in parte, fino dall'origine, sebbene sia difficile documentarlo in maniera completa<sup>14</sup>.

Il saggio mostra in realtà tutto l'opposto di quanto si sostenga, benché in forma dubitativa, in questo brano: il palio agostano coinvolgeva ricchi proprietari di cavalli, e non era il palio delle contrade.

Ma c'è un altro motivo di continuità: le contrade del Sei e del Settecento avrebbero avuto come antesignane le contrade del medioevo, quelle *contratae* che l'autore definisce organismi territoriali con personalità giuridica «con competenze amministrative e con capacità di possedere immobili e di regolare le norme di vita comune della popolazione». Abbiamo già trattato di questo problema<sup>15</sup>. Ciò che preme invece evidenziare è come Cecchini riesca là dove la mostra avrebbe necessariamente fallito: intrecciare le contrade alla civiltà comunale proiettandone in modo a dir poco ardito la storia su quella, ben più antica, del palio e dei palii, e sulle antiche suddivisioni territoriali della città.

#### 1.b. *Mobilità, fissità*

È importante tener conto di queste pressioni esterne per comprendere non solo questa preoccupazione di documentazione delle origini delle contrade, ma anche l'elaborazione locale di un nuovo discorso sull'appartenenza contradaiola.

Come ho già anticipato, il corteo e la festa senese richiedono negli anni Cinquanta interventi, urgenti riforme; appaiono una sorta di 'rito' incompiuto, che abbisogna oltre che di nuovi costumi di 'attori' differenti, che vivano in modo più profondo e consapevole il loro legame con la contrada.

Nell'immediato secondo dopoguerra il comportamento dei figuranti che sfilano nel corteo è spesso scorretto, o assai disinvolto, inadeguato ad un progetto e a un obiettivo di ritualizzazione della festa senese.

L'immagine che proponiamo [FIG. 22] fissa un momento del corteo del 2 luglio 1947: il pubblico si diverte, donne e ragazzini si sporgono fuori dello steccato che delimita la piazza, forse canzonano o addirittura cercano di toccare il figurante. Dal canto suo, il portainsegna dell'Oca sembra tutt'altro che irritato, e non si sottrae allo scherzo. Spettatori e attori appaiono parte di uno stesso giocoso evento.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Affrontando la semantica di «contrada» nel capitolo II, § 1.b.: «*Contrada*» nel medioevo senese.



FIG. 22. Un paggio portainsegne durante il corteo storico del 2 luglio 1947. Foto Grassi da A. Savelli (a cura di), *Contradaïoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, p. 321

Tutt'altro che alteri e concentrati, sempre in un corteo degli anni Quaranta, anche gli armigeri che chiudono il corteo, di scorta al carroccio: file disordinate, sguardi e comportamento privi di qualsiasi solennità [FIG. 23].

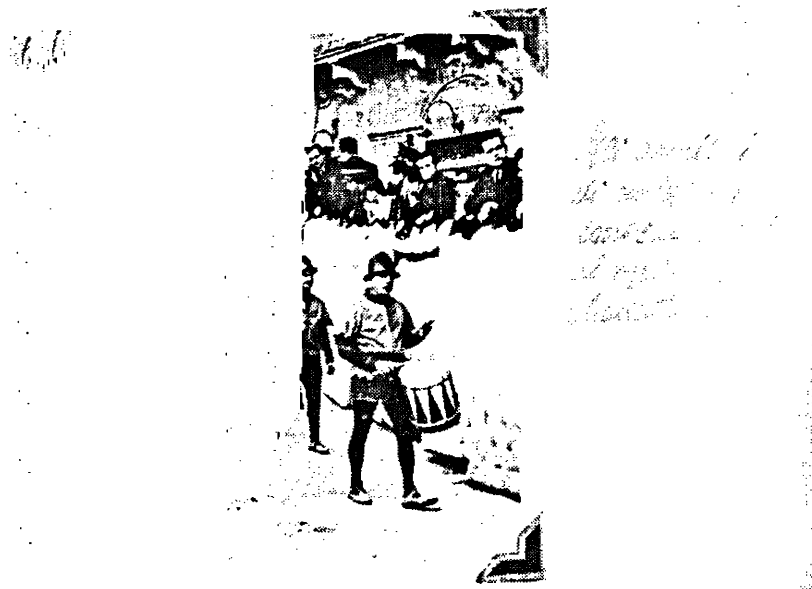


FIG. 23. Il gruppo degli armigeri di scorta al carroccio in un corteo degli anni Quaranta. Cartolina postale A. Savelli (a cura di), *Contradaïoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, p. 66



Solo un consolidamento, nella qualità e nei contenuti, di una coscienza dell'appartenenza contradaiola, e dunque la consapevolezza del legame morale tra l'attore e la 'rappresentazione' di cui è parte, avrebbe reso possibile quella formalizzazione della tradizione da tempo perseguita.

Fino a tutta la prima metà del Novecento l'appartenenza alla contrada si presenta ancora come assai fluida: non sono rari i cambi di contrada. È possibile che la base contradaiola non sia soggetta ad avvicendamenti così vorticosi come nel Seicento<sup>16</sup>, ed è certa la continuità di presenza tra Otto e Novecento di alcune famiglie nella vita di contrada (continuità di presenza per certi versi sorprendente e che può giungere fino ad oggi); ma sono altrettanto documentate appartenenze in simultanea a più contrade o cambiamenti di contrada nel corso della vita. Solo per portare un esempio, nel 1926 la Contrada della Lupa inviava a quella dell'Istrice una lettera di protesta perché si era cercato di fare entrare nel Seggio dell'Istrice un membro del Seggio lupaiolo<sup>17</sup>. Un dizionario di vocaboli senesi, edito nel 1944, mostra che si trattava di un comportamento stigmatizzato dalla società locale, indicato con il termine «ributtino»<sup>18</sup>, probabilmente non tanto infrequente se c'era una parola adesso scomparsa dal lessico cittadino a qualificarlo.

Nel 1951, nel corso di un'assemblea intercontradaiola cui abbiamo già fatto riferimento nel capitolo precedente<sup>19</sup>, si lamenta la triste situazione «spirituale» delle contrade, affrontando diversi temi e problemi: la condizione di ogni contrada, relativamente ad «assiduità», «attaccamento», «vincolo associativo della maggioranza degli appartenenti», veniva definita «mediocre». Tra le varie cause, era addotta l'eccessiva mobilità nello spazio urbano, poiché un individuo «difficilmente resta fisso per un periodo di anni sufficiente ad acclimatarlo in un rione e a fargli sorgere quell'attaccamento alla Contrada che, in gran parte, dipende proprio dal senso affettivo al luogo, agli abitanti e a tutto l'insieme che ne fa parte». Nella stessa relazione si lamenta un «esodo incredibile» di senesi<sup>20</sup>.

Lo spazio urbano, insomma, e quei sotto-spazi che sono le contrade, vengono accusati di scarsa capacità attrattiva nei confronti degli abitanti, di un'inadeguatezza a trattenerli un periodo sufficiente a far maturare in loro un sentimento di appartenenza più profondo all'istituzione contrada.

---

<sup>16</sup> Cfr. capitolo IV, § 5: *Plurimi modi di appartenenza, un'appartenenza fragile*.

<sup>17</sup> L. Luchini, *Palio XX secolo* cit., p. 25.

<sup>18</sup> A. Lombardi, P. Bacci, F. Iacometti, G. Mazzoni (a cura di), *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Siena, Reale Accademia degli Intronati, 1944 (in anastatica: Siena, Betti, 2003), voce *Ributtino*, p. 42: «Chi nato in una contrada diventa poi fanatico di un'altra».

<sup>19</sup> 4.a.: *Spettacularizzare* versus *solennizzare*.

<sup>20</sup> G. Pepi, *Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*, alla data 7 aprile 1951.

L'eccessiva mobilità non era avvertita solo come problema di spostamenti interni alla città. I giornali davano notizia di alfieri e tamburini senesi presenti in altre manifestazioni, addirittura impegnati ad impartire ai 'concorrenti' i rudimenti della loro arte dietro compenso. La dirigenza lupaiola era costretta per esempio a chiarire pubblicamente i motivi dell'intervento di propri alfieri ad Arezzo, alla Giostra del Saracino: si trattava solo di ragazzi, ricondotti a Siena dai capi della contrada come «pecorelle smarrite»<sup>21</sup>. L'episodio non fu isolato, e coinvolse diverse altre contrade, rivelando quanto il rapporto tra l'individuo e l'istituzione contrada potesse essere insofferente delle regole che gli organismi intercontradaioi cercavano di impartire.

D'altronde, fino a tutti gli anni '60, era prassi, in occasione della festa titolare o del corteo storico, reclutare tamburini e alfieri di altre contrade: assicuravano la propria prestazione dietro modesto pagamento<sup>22</sup> e consideravano un vanto avere indossato il costume del maggior numero possibile di contrade<sup>23</sup>.

Le importanti modifiche intervenute nel secondo dopoguerra nella base contradaiola rendevano urgente elaborare un diverso modello di appartenenza contradaiola, adeguato alla rapida crescita di un ceto sociale impiegatizio e 'borghese' che – sviluppatosi e cresciuto da quella fascia di popolo senese che riesce a far studiare i propri figli – porta nella vita di contrada non solo l'attaccamento familiare all'istituzione ma anche nuove esigenze di decoro.

Molti testimoni documentano questo passaggio e questo complicarsi della composizione sociale della base contradaiola<sup>24</sup>. In un articolo del 17 agosto 1946 si annota con viva soddisfazione che alcune contrade «avevano elementi ben prestanti dal contegno dignitoso e pieno di comprensione tanto che in alcune contrade non hanno disdegnato di indossare il costume alcune personalità»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> *Gli alfieri della Lupa alla Giostra del Saracino*, "Il Mattino dell'Italia centrale", 19 giugno 1952.

<sup>22</sup> Nel 1911 gli alfieri avevano richiesto un aumento del loro compenso, assestato in quegli anni a lire cinque per la festa patronale, lire otto per il giorno del palio e lire dieci per il giorno successivo alla vittoria: L. Luchini, *Palio XX secolo* cit., pp. 26-27. Nella Lupa, nel settembre 1900, un alfiere era stato addirittura «licenziato» per cattivo comportamento: A.L. Pasqui, *Dalle parate ai cortei: quando la spada divenne bandiera*, in *Contrada della Lupa, Colori al vento: simboli e ricami di seta*, "Quaderni della Contrada della Lupa. N. 2", Siena, 2004, p. 12.

<sup>23</sup> Solo a titolo di esempio si veda G. Gigli, *Galliano Gigli (1912-1989)*, in A. Savelli (a cura di), *Contradaioi di accesa passione* cit., p. 177.

<sup>24</sup> S. Michelotti, *Dalla vita di rione alla vita di contrada* cit. e anche L. Socini Guelfi, *Immagini del palio di ieri*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 449-451: «Dopo la seconda guerra mondiale la società ha subito un profondo cambiamento e le contrade sono mutate con essa. Maggiore disponibilità di denaro, maggiore voglia di vivere una vita più libera, più ricca di distrazioni e di feste. Più libertà di costumi e rapporti umani diversi. Così le contrade hanno ampliato e impreziosito le loro sedi; sono state affiancate da altre iniziative; dalle case sono scesi in contrada donne e ragazzi; soprattutto è finalmente venuta la borghesia, con un apporto di mezzi e di uomini che ha accresciuto la vitalità delle contrade» (p. 450).

<sup>25</sup> *La Giraffa conquista il Palio dell'Assunta dopo un emozionante duello con l'Oca*, "La Nazione del Popolo. Cronaca di Siena", 17 agosto 1946.

Però, negli anni Cinquanta, un giovane impiegato di banca veniva rimproverato della sua partecipazione alla vita di contrada perché ritenuta poco consona alla professione<sup>26</sup>. E ancora agli inizi degli anni Sessanta un solerte direttore di banca riteneva doveroso sconsigliare di contrarre parentela con una famiglia nota in città per il suo coinvolgimento nella vita contradaiola<sup>27</sup>.

Segno evidente di due cose: di una reputazione cittadina non ancora troppo solida delle contrade, e appunto – come sopra si diceva – del complicarsi di una base contradaiola nella quale, accanto a figure di popolani tradizionali, si affacciavano impiegati di banca, diplomati e professionisti, che spingevano verso un modello di appartenenza meno incerto, pieno di contenuti più consoni al ruolo sociale.

Non è possibile ignorare, tra le cause che spingono verso l'elaborazione di un modello rigido ed esclusivo di appartenenza, anche altri fattori. Nei primi anni Cinquanta la città è interessata da un movimento demografico che non ha precedenti nella sua storia: dalle campagne si riversano nella città e nei centri più importanti della provincia famiglie di contadini che, in poco più di un ventennio, portano la popolazione senese da 52.566 unità nel 1951 a 65.634 abitanti nel 1971, con una variazione percentuale nel ventennio pari a + 24,9%<sup>28</sup>. Mancano studi più precisi sull'impatto che il fenomeno ebbe sulla vita e soprattutto sulla composizione sociale delle contrade. Ma non è difficile ipotizzare che la preoccupazione espressa nel 1951 dai contradaiooli riuniti in assemblea fosse condivisa. In una delle relazioni presentate, il ritmo e l'intensità del fenomeno di inurbamento venivano addotti come pericolo per la vita e per la sopravvivenza stesse delle contrade:

Né si può passare sotto silenzio, inoltre, l'immigrazione di anno in anno in aumento, e che apporta una percentuale altissima di persone non solo estranee alla nostra tradizione, ai nostri usi, al nostro modo di pensare e di sentire, ma spesso contrarie o per preconcetto, o per eccentricismo futurista, o per autoincensatura, quando non sia per ignoranza<sup>29</sup>.

I contradaiooli percepiscono il bisogno di un rinnovamento del loro legame verso un'esclusività e fissità di rapporto con la contrada/territorio, intese come iniezione di forza e punto di equilibrio davanti ai rapidissimi cambiamenti della struttura demografica della città.

---

<sup>26</sup> S. Michelotti, *Dalla vita di rione alla vita di contrada* cit., p. 54.

<sup>27</sup> Intervista a Maria Pace Carapelli Savelli, primavera 2005.

<sup>28</sup> Cfr. A. Nuti, *Siena nel secondo dopoguerra* cit., p. 35, nota 71.

<sup>29</sup> G. Pepi, *Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*, alla data 7 aprile 1951.

Lo spopolamento del centro storico, che ha interessato Siena dai primi anni Settanta (vi torneremo), ha contribuito alla legittimazione di un unico e rigido modello di appartenenza. Opportunamente è stato rilevato come l'abbandono del centro «incida profondamente sulla dimensione del contradaio. L'essere lì per nascita, e in un certo senso per diritto naturale, è molto diverso dall'esservi lì per scelta, in quanto non si è nati nel rione, non lo si abita, non lo si riconosce nei suoi angoli. Si frequenta perché si è compiuto una scelta: che sia del tutto casuale o per eredità parentale, sempre scelta è»<sup>30</sup>. Una scelta compiuta, quindi, per vie differenti, magari a età diverse, spesso non semplice; proprio perché scelta, ancor meno revocabile.

### 1.c. *L'invenzione del battesimo contradaio*

L'invenzione del battesimo contradaio si deve al senese Silvio Gigli, che, con le sue radiocronache del palio, ebbe un ruolo non secondario nel far conoscere ad un pubblico ampio la festa senese. Come è stato sottolineato, Gigli collocava il palio in un mondo senza tempo, «perso in un favoloso passato immaginario»; usava in abbondanza le iperboli, esaltando il mito repubblicano rappresentato dalla festa senese<sup>31</sup>.

Durante l'ultima radiocronaca (2 luglio 1987) Gigli affermò di avere ideato il battesimo contradaio nel 1932<sup>32</sup>; in un articolo precedente aveva indicato come data il 1937<sup>33</sup>. Non mancò una vivace polemica sulla priorità dell'ideazione<sup>34</sup>.

Gigli finanziò anche la costruzione della fontanina della sua contrada, la Tartuca, inaugurata nel settembre 1951<sup>35</sup>. «A nessuno sfugge il significato della cosa», annota un amico tartuchino quando si sparge la voce della realizzazione di «una fontanina artistica nel rione che dovrebbe avere un significato caratteristico non privo di sentimentalità»<sup>36</sup>.

Nel romanzo *La contrada*, concepito come una sorta di guida all'essenza dello spirito contradaio, Gigli spiega il significato da lui attribuito al rituale. «Chi nasce dentro la cerchia di una contrada porta il marchio per tutta la vita, viene battezzato perfino alla

<sup>30</sup> G. Francini, *Tre generazioni alla ricerca del territorio e della contrada* cit., p. 192.

<sup>31</sup> Si veda quanto osserva A. Mugnai, *Siena trionfa immortale: Silvio Gigli, il Palio, la radio, Siena*, Comune di Siena, 1996, pp. 13 e 15.

<sup>32</sup> Nel CD allegato al libro (nota precedente).

<sup>33</sup> S. Gigli, *La fontanina di Contrada*, "Il Nuovo Corriere di Siena", 23 settembre 1951. «Era la ricerca del nuovo che mi interessava: qualcosa che lasciasse l'impronta del nostro tempo e non ci costringesse a proseguire la tradizione paliesca con molle adagiamento su quanto avevano fatto i senesi di ieri, i nostri bisnonni, i nonni, i babbi». E così continuava: «Come fare per dare a mia figlia una tangibile impronta di essere tartuchina? Un marchio? Un segno indelebile nella carne?».

<sup>34</sup> Il primo battesimo contradaio fu celebrato nella Contrada della Chiocciola l'11 settembre 1949 (cfr. introduzione di Patrizia Rossi a *Contrada della Chiocciola, 1933-2003. Settant'anni di noi Piccoli*, Siena, Pistoiesi, 2003): la fontanina era stata inaugurata il 28 giugno 1947. Quella della Contrada della Tartuca fu inaugurata il 23 settembre 1951. La polemica coinvolse il presidente del gruppo "Piccoli Chiocciolini", Victor Hugo Zalaffi, e lo stesso Gigli.

<sup>35</sup> "La Nazione. Cronaca di Siena", 29 settembre 1951.

<sup>36</sup> G. Pepi, *Diario 7 ottobre 1947-22 luglio 1949*, 8 marzo 1949.

fontanina della contrada [...] e non cambia idea cambiando rione o città, luoghi, ambienti ed abitudini»<sup>37</sup>.

Il rituale ebbe fortuna: dopo Chiocciola e Tartuca le contrade intrapresero tra anni Cinquanta e Settanta la costruzione di una loro fontanina, la cui acqua, insieme al «fazzoletto» (recante colori e emblema araldico della contrada) con cui il Priore cinge il bambino, crea una situazione imm modificabile, un legame dell'individuo all'istituzione che si vuole per l'intera vita<sup>38</sup>.

Oggi il battesimo contradaio ha un forte peso nella vita della contrada e nell'ambito delle celebrazioni per la sua festa patronale<sup>39</sup>. La sera della vigilia della festa, nell'oratorio, si svolge una messa cui sono presenti i Priori delle alleate (la loro posizione era in passato disciplinata nel dettaglio<sup>40</sup>). Alla messa seguono giochi e balli, mentre nella giornata di domenica un folto drappello di figuranti, alfieri e tamburini, sfila lungo le vie cittadine seguito dal popolo della contrada, per rendere omaggio alle contrade amiche.

Il battesimo si svolge la mattina della domenica o il pomeriggio del sabato: il Priore asperge con l'acqua della fontanina i bambini nati nell'anno decorso, pronunciando una formula di rito. Afferma di compiere questo atto «in nome del popolo della contrada», con l'obiettivo di trasferire al bambino la fede e la forza degli avi. Il bambino è accolto in una struttura associativa che sarà presente nelle fasi più importanti della vita: un paggio della contrada presenzierà al matrimonio, e ai funerali. Alcuni contradaioi, quale forma di estremo saluto alla contrada (assimilata quindi ad una vera e propria famiglia e casa), dispongono che la propria salma resti esposta nella chiesa o nei locali del museo.

<sup>37</sup> Il romanzo *La Contrada* ebbe varie edizioni: Firenze, Nerbini, 1943; Milano, Garzanti, 1953; Firenze, Sandron, 1969. Nell'ultima compare l'aggiunta sul battesimo contradaio (cap. XVII, pp. 217-218).

<sup>38</sup> Si veda in A. Falassi, A. Dundes, *La terra in piazza* cit., p. 45. Una cronologia della costruzione delle fontanine in A. Falassi, *Rito di passaggio*, in *Contrada della Torre, Le fontane di contrada: «Piazzetta A. Franchi» di Mauro Berrettini*, Siena, Il Leccio, 1987, p. 14 (anche *Schede delle Fontane di contrada*, pp. 59 sgg.).

<sup>39</sup> L'Aquila la Natività di Maria (8 settembre); il Bruco e l'Onda la Visitazione di Maria (2 luglio); la Chiocciola SS. Pietro e Paolo (29 giugno); il Drago e l'Oca S. Caterina da Siena (29 aprile); la Civetta e la Tartuca S. Antonio da Padova (13 giugno); la Giraffa la Madonna del Fosso (terza domenica di luglio); l'Istrice S. Bartolomeo Apostolo (24 agosto); il Leocorno S. Giovanni Battista (24 giugno); la Lupa S. Rocco (16 agosto); il Nicchio S. Gaetano da Thiene (7 agosto); la Pantera S. Giovanni Decollato (29 agosto); la Selva Assunzione (15 agosto); la Torre S. Giacomo Apostolo e S. Anna (25 luglio); il Valdimontone la Madonna del Buon Consiglio (26 aprile).

<sup>40</sup> Per fare un esempio, nel giugno 1689 i deputati delle tre Contrade di Chiocciola, Torre e Tartuca stabilirono «aggregazione e concordia tanto nello spirituale che nel temporale». Il patto voleva che la Chiocciola dovesse intervenire alle due feste principali celebrate nella chiesa della Tartuca (Visitazione e S. Antonio da Padova) e che vi avesse «il secondo luogo». Anche la Tartuca si impegnava ad intervenire alle celebrazioni della Chiocciola (SS. Rosario e Corpus Domini), con la stessa posizione. L'atto di aggregazione in ACCh, *Miscellanea*, c. 25: 21 giugno 1689. Anche in ACTa, *Deliberazioni 1663-1702*, cc. 34 sgg.

La contrada è quindi, attualmente, una realtà che accompagna gli individui nell'intero ciclo della loro vita. Non tutti i battezzati entreranno a far parte della categoria dei «contradaioi veri»<sup>41</sup>; ma quanto ci interessa mettere qui in luce è il legame del rito con l'affermarsi di un modello estremamente rigido di appartenenza<sup>42</sup>.

L'affermazione e il valore di questo modello, come unico e legittimo, traspare in questo testo di un figurante della Contrada di Valdimontone, che descrive in questi termini l'orgoglio di chi indossa la montura della propria contrada:

Nel mio sguardo perduto nel vuoto si legge una dimensione atemporale, bloccata sì, ma perenne. Vivo in quel preciso momento, si potrebbe dire, un presente storico. Mentre indosso l'elegante costume in velluto operato della mia contrada sento di essere 'la storia', le mie origini sono in quelle inequivocabili tinte in cui mi riconosco – quelle e non altre – e ne sono nobilmente, pacatamente, velatamente fiero. Ma davvero sono cosciente, dico quell'io quindicenne, della tradizione che rappresento? E quale storia conosco? Eppure la recito. Ma dunque, qual è il senso della storia, della storia di cui partecipo? Un vago, inquieto, imponderato stato d'animo, indubbiamente<sup>43</sup>.

Chi assiste oggi al corteo che precede i due palii si trova di fronte a questi attori, partecipi e alteri. I costumi danno a chi li indossa la fierezza e il sentimento di partecipazione alla vita della comunità e consentono a chi li osserva di ripercorrere una vicenda storica eroica, scandita dalle tappe più gloriose del repubblicanesimo senese<sup>44</sup>. Da questo mondo senza tempo, oggi davvero rito, non si danno possibilità di interazioni con chi assiste alla rappresentazione: un diaframma insuperabile scinde due tempi, due dimensioni.

L'affermarsi di questo modello ha avuto diverse conseguenze, oltre alla solennità assunta dal corteo. I contradaioi hanno cessato, dalla fine degli anni Sessanta, lo spensierato andirivieni verso altre manifestazioni; sempre intorno a questo periodo, si sono attivati, perdendo così anche una forma di introito, perché ogni contrada fosse in grado di disporre di una buona scuola di tamburini e di alfieri, del tutto autonoma dalle

<sup>41</sup> G. Francini, *Tre generazioni alla ricerca del territorio e della contrada* cit., pp. 182 sgg.

<sup>42</sup> Roberto Barzanti rileva comunque il rapporto del rituale con l'estendersi della città fuori le mura, ciò che «[...] rendeva il territorio urbano via via più incerto, indefinito. E siccome si era andata ormai affermando l'appartenenza territoriale come decisiva per legittimare la partecipazione di chi nasce alla vita di questa o quella Contrada, ecco venir fuori l'idea di siglare con un atto, con un rito solenne e surrogatorio ciò che la realtà fisica più non consentiva con piena chiarezza»: *I luoghi della fonte*, in Contrada della Torre, *Le fontane di contrada* cit., p. 17. Nello stesso volume si veda anche A. Falassi, *Rito di passaggio* cit.

<sup>43</sup> G. Mazzoni, *Introduzione a Contrada di Valdimontone, I Costumi, un Popolo, un Territorio* cit., p. 9.

<sup>44</sup> R. Barzanti, *Introduzione a Contrada della Tartuca, Il costume di un Popolo* cit., p. 9.

altre contrade. Il rapporto con la contrada ha perso, da questo punto di vista, qualsiasi connotato di strumentalità.

Non è possibile non pensare, anche, ad una concomitanza: quella tra il processo di secolarizzazione che ha interessato la società senese e le contrade, e il contemporaneo sacralizzarsi dell'appartenenza contradaiola. Alessandro Simonicca ha osservato che a Siena, fino agli anni '60, il percorso formativo avveniva «lungo l'asse famiglia-scuola-parrocchia-società-contrada, mentre oggi sembra subire un drastico raccorciamento e addossamento sul binomio famiglia-contrada»<sup>45</sup>.

Quasi un trasferimento di contenuti, dunque, e per certi aspetti di funzioni, che di recente ha portato a lamentare un'assenza d'ironia, una *facies* seriosa assunta dalla festa senese e dai suoi protagonisti<sup>46</sup>. Insieme a questo, una centralità assoluta assunta dal palio nella vita di contrada.

I nuovi contradaiole, insieme certamente all'impegno degli organismi intercontradaiole e a quello del Comune, hanno decretato anche l'agognato primato di questa festa su altre che, all'inizio degli anni Cinquanta, avrebbero potuto apparire come serie concorrenti da un punto di vista del richiamo turistico, della reputazione, dell'attenzione ad esse riservata dai mezzi di informazione. Per rendersi conto della realtà di questo primato culturale senese è sufficiente sfogliare una recente *Rassegna di giochi storici toscani* edita nei "Quaderni di CulturÆ" promossi dalla Regione Toscana<sup>47</sup>. Uno strumento che richiama, come struttura, quello di Luciano Artusi e Silvano Gabbrielli del 1978<sup>48</sup>; ma se in quest'ultimo si parlava del palio di Siena tra tante altre manifestazioni nell'ambito del quadro della neonata Regione, e si riservava alla festa senese un numero di pagine non troppo superiore a quello dedicato alla Giostra del Saracino di Arezzo, nei "Quaderni" della Regione Toscana non si fa cenno al palio di Siena. Il curatore spiega che i contradaiole senesi non riconoscono «alla dizione 'gioco storico' il potere linguistico di esprimere la complessità e l'originalità culturale della loro festa»: è per questo motivo che il palio non comparirebbe tra i giochi presi in esame<sup>49</sup>.

Il battesimo contradaiole ha rinnovato, lo abbiamo già sottolineato, il rapporto tra l'individuo e l'istituzione contrada, riflesso e da una parte agente attivo, ma per certi

<sup>45</sup> A. Simonicca, *Bambini e territorio nelle contrade di Siena*, "Etnoantropologia", 1995, nn. 3-4, p. 96.

<sup>46</sup> Si vedano le considerazioni di Giuliano Catoni sull'evoluzione dei «numeri unici» (libri editi dalle contrade in occasione della vittoria del palio): «[...] l'ironia è un linguaggio sempre meno praticato e forse sempre meno compreso. [...] Se guardiamo il primo numero unico – quello del Nicchio del 1932, che si intitola *Nerbo sciolto* – e tutti quelli che sono seguiti, almeno fino agli anni Settanta del XX secolo, appare evidente la grande differenza con quelli attuali» (*Palio senza ironia*, in A. Savelli, L. Vigni, a cura di, *Uomini e contrade di Siena* cit., p. 455).

<sup>47</sup> Supplemento a "CulturÆ. Periodico di informazione sulle politiche culturali della Regione Toscana", 2003, n. 1.

<sup>48</sup> *Gioco, giostra, palio in Toscana*, Firenze, SP 44, 1978.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 14.

versi, non fa che sanzionare quanto le contrade contengono nel loro bagaglio culturale più profondo. Il corpo sociale contrada accoglie il neonato in una comunità verso la quale il contradaio ha soprattutto doveri, il primo dei quali è quello di operare per l'accrescimento morale della stessa e di trasmettere il valore dell'appartenenza ai discendenti. Il battesimo spoglia l'individuo di alcune sue prerogative, in quanto all'interesse e al bene individuale deve sempre essere anteposto il bene della comunità che lo accoglie e che, simbolicamente, lo riveste dei suoi emblemi. Forme di 'devianza' da regole più o meno formalizzate sono severamente stigmatizzate e si potranno tradurre in un atto estremo: l'espulsione dalla contrada, con la privazione di ogni diritto attivo e passivo.

Le contrade odierne conservano l'idea della pericolosità dell'individualismo, associato sempre e inevitabilmente all'idea di fazione; di un dover essere del singolo; del suo trovare solo nella *communitas* il senso del suo agire. In questo senso, come capita spesso di sentire dire ai senesi, la contrada non lascia mai soli.

Il cattolicesimo corporativo che innerva la contrada d'antico regime si proietta insomma fino ai nostri giorni, in un corporativismo spogliato di molte pratiche religiose che caratterizzavano le contrade in età moderna, ma non meno pessimista e severo relativamente all'essenza morale degli individui.

## 2. Rituali e territorio

### 2.a. Territori (ancora) contesi

I rituali contradaioi sono oggi oggetto di rigida regolamentazione da parte del Magistrato delle Contrade. Il documento entrato in vigore nel 1987<sup>50</sup> disciplina, tra le altre cose, le *Forme di presenza di ciascuna contrada nei territori di altre contrade*, disponendo per esempio che si possa apporre una bandiera in territorio altrui solo in circostanze ben precise. Si disciplinano anche il comportamento e il numero dei figuranti durante la festa patronale<sup>51</sup>, e il cerimoniale di omaggio e di visita alla contrada amica. Del passo qui di seguito citato vorrei sottolineare l'attenzione posta alla definizione delle modalità di ingresso della comparsa nei confini di un'altra contrada:

<sup>50</sup> Magistrato delle Contrade, *Rituale contradaio*, Siena, Arti Grafiche Ticci, 1987.

<sup>51</sup> «La scelta dei Figuranti deve essere effettuata con particolare attenzione alle qualità fisiche e morali per garantire il decoro adeguato alla funzione di rappresentanza che le Comparses rivestono: i Figuranti debbono essere consapevoli del significato delle Cerimonie alle quali partecipano. Per quanto riguarda il tradizionale "Giro" in occasione della Festa titolare [...] il numero complessivo dei Figuranti non dovrà superare comunque le 100 unità, per essere poi progressivamente ridotto; durante il Giro di omaggio alle Consorelle ed alle Autorità, tutti i Figuranti dovranno usare costumi, bandiere e tamburi di foggia tradizionale» (ivi, parte II: *Presenza e comportamento delle rappresentanze in costume*).



[...] alla Sede della Consorella si dovrà accedere dalla Via considerata come «Porta» tradizionale; un Alfieri precederà la Comparsa e saluterà con una «alzata» accompagnata dal rullo del tamburo, il saluto sarà ricambiato da un Contradaio della Contrada a cui si rende visita; subito dopo la Comparsa, accompagnata dal passo a vittoria dei tamburi e spiegando le bandiere, accederà all'Oratorio della Consorella salutata dal suono della campanina; al termine sarà effettuata la sbandierata di omaggio.

Il fermarsi dell'alfiere sulla 'soglia' del territorio della contrada cui si fa visita ha molteplici significati: è, anzitutto, un'ammissione di 'estraneità' e una forma di riconoscimento della giurisdizione altrui. Con l'alzata della bandiera si avverte anche della presenza, ufficiale, della propria contrada, cui l'altra risponde con un'alzata analoga, segno di amicizia, di un vero e proprio lasciapassare. L'alfiere si sofferma anche per consentire il dispiegamento di un cerimoniale d'accoglienza adeguato.

La gran parte degli statuti di contrada odierni non si limita ad un riferimento generico al bando del 1730, di cui abbiamo trattato nel quinto capitolo, ma ne riprende puntualmente il contenuto, ripetendo il nome di tutte le vie e di tutti i vicoli che rientrano nella giurisdizione della contrada.

Il bando ha però lasciato in campo numerose controversie territoriali. Esso, anzitutto, assegna alle contrade il territorio compreso nella cinta muraria, senza preoccuparsi delle adiacenze alla città.

Nel corso del XX secolo l'immediato circondario urbano si è popolato di nuovi quartieri e si sono registrati diversi tentativi di «annessione»<sup>52</sup> di queste aree da parte di alcune contrade. Nella zona nord, il quartiere di S. Prospero (edificato negli anni Venti del XX secolo) fu oggetto di una forte contesa tra Drago e Istrice<sup>53</sup>. Proprio quest'ultima contrada, introducendo i dati di un censimento promosso nel 1990, affermava di riconoscere nelle zone extra urbane un «polmone capace di ventilare la realtà vagamente asfittica del centro storico» e «un serbatoio umano, strettamente connesso alla Contrada, anche sul piano della presenza fisica dei contradaioi»<sup>54</sup>.

La Contrada della Tartuca vede tra le sue cariche un «Delegato per i Tufi» che «presiede a tutte le iniziative tendenti a favorire lo sviluppo organizzativo degli

<sup>52</sup> Il termine ricorre con insistenza nei documenti citati nella rassegna di F. Ceccarelli, *Siena, lo spazio delle Contrade*, Siena, Pacini Editore, 2000.

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 61-62: la contesa fu risolta da una commissione comunale nominata dal Podestà Fabio Bargagli Petrucci.

<sup>54</sup> Contrada Sovrana dell'Istrice, *Censimento del territorio della Contrada al 31 marzo 1990*, Siena, Contrada Sovrana dell'Istrice, 1990.

Appartenenti alla Contrada abitanti fuori Porta Tufi e a favorirne lo spirito di attaccamento alla Contrada»<sup>55</sup>.

Il Bruco considera sua zona d'influenza un quartiere extraurbano (Ravacciano), sul quale vantava però diritti anche la Torre. Il caso di quest'ultima è interessante per verificare come il legame di alcune contrade con il territorio extraurbano non risponda solo alla politica di acquisizione di nuovi aderenti (e quindi di nuove risorse) alla contrada, ma affondi nella storia dell'istituzione e del gruppo sociale<sup>56</sup>. Negli anni Trenta del XX secolo il territorio della Torre fu interessato da un'imponente operazione di «risanamento»<sup>57</sup> nel contesto di una politica generale di opere pubbliche<sup>58</sup>. Ne ha trattato Lando Bortolotti<sup>59</sup> e più recentemente Massimo Bianchi<sup>60</sup>. Mentre si demoliva da una parte, cambiando per sempre il volto del rione, si costruiva dall'altra: «sane e ridenti» costruzioni venivano edificate in due zone contigue alla città (Ravacciano e Valli) per ospitare le famiglie allontanate dalla contrada. L'assemblea della Torre aveva sollecitato la costruzione «di case di tipo popolarissimo, per evitare di togliere quel caratteristico folclore che certamente verrebbe a spegnersi con l'allontanamento dei meno abbienti e con l'invasione di cittadini che non darebbero quel necessario e sano entusiasmo contradaio»; ciò nonostante, oltre duecento nuclei familiari, impossibilitati ad acquistare la casa, furono allontanati dal quartiere. La contrada ha sempre percepito questo momento come una rottura profonda nella propria storia: ancora oggi risuonano canti che evocano l'unità del vecchio con i nuovi 'rioni' extraurbani<sup>61</sup>, e fino al 1984 nel

---

<sup>55</sup> Contrada della Tartuca, *Capitoli statutori della Contrada della Tartuca con gli statuti delle organizzazioni collaterali ed il regolamento per l'assegnazione degli appartamenti*, Siena, Contrada della Tartuca, 2000, art. 70.

<sup>56</sup> Si veda anche il punto di vista espresso da Giulio Pepi, *Contrade e Territorio*, in Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio* cit., pp. 142-143: «E questo non vuol dire tanto tendenza alla conquista, quanto volontà di seguire lo sviluppo della città, in modo che le Contrade potessero continuare a rappresentare i senesi [...]. Esisteva insomma (e mi sembra che esista) nelle Contrade, questa precisa volontà – che è un aspetto positivo di sensibile vitalità – di seguire la città ovunque essa si espande» (pp. 142-143).

<sup>57</sup> Osserva Lando Bortolotti (*Siena* cit., p. 188) che anche nel caso di Siena «[...] risanamento e sventramento coincidevano, secondo l'impostazione ottocentesca che percorre tutto il periodo fascista (e in qualche caso giunge ai primi anni del periodo democratico del dopoguerra)».

<sup>58</sup> Massimo Bianchi ha ricordato, in particolare, un articolo apparso nel novembre 1928 su "Il Popolo d'Italia", dal titolo *Sfollare le città*, nel quale venivano dichiarate le motivazioni igieniche, estetiche, e di valorizzazione economica di tali operazioni. Bianchi osserva anche come sia stato invece trascurato un quarto fattore: l'importanza, a partire dagli anni Trenta, di una politica di investimento in opere pubbliche per contenere la disoccupazione (*Un esempio di politica fascista. Il risanamento del rione di Salicotto e la Contrada della Torre*, in F. Fusi, P. Turrini, a cura di, *Salicotto com'era* cit., p. 67).

<sup>59</sup> L. Bortolotti, *Siena* cit., pp. 188 sgg.

<sup>60</sup> M. Bianchi, *Un esempio di politica fascista* cit.

<sup>61</sup> «In Salicotto non c'è più babilonia / i torraioi son tutti in colonia / sono rimasti deserti quei vicoli [...]»; «Fummo felici uniti e ci han divisi / ci sorrideva il nostro Torrión / tra Valli e Ravacciano / uniti sempre noi siamo [...]» (dalle interviste raccolte da Alda Pianigiani: ACTo, materiale non inventariato, cassetta n. 3).

Seggio sedevano delegati di Valli e Ravacciano<sup>62</sup>. Da qui, molto probabilmente, la peculiarità di quanto dispongono gli attuali statuti della Torre relativamente al territorio di competenza: non ci si limita, infatti, ad elencare come di consueto le strade e i vicoli riconosciuti alla contrada nel 1730, ma si stabilisce che deve essere considerato territorio della contrada «ogni abitazione di Torraiole residente extra-moenia»<sup>63</sup>.

Alla fine degli anni Settanta era ancora vivo, nell'ambiente contradaiole, il dibattito su come governare la crescita delle periferie e lo spopolamento del centro. Le proposte erano le più diverse: si andava dall'istituzione di un'anagrafe contradaiole (assegnazione obbligatoria di una contrada al momento della nascita, con iscrizione all'ufficio comunale); riesumazione di contrade scomparse o creazione *ex novo* di contrade cui assegnare i territori periferici; assegnazione di nuovi territori alle contrade esistenti<sup>64</sup>.

Le vertenze sui confini riguardano però non solo il territorio extraurbano, ma anche quello compreso nella cinta muraria<sup>65</sup>. Il bando settecentesco lascia infatti imprecisata la giurisdizione su parti della città all'epoca non edificate; oppure fa riferimento, quali punti di confine, a botteghe la cui ubicazione è oggi difficilmente identificabile. La corretta interpretazione del bando appassiona molti contradaiole, che per proprio conto o su incarico della contrada frequentano l'Archivio di Stato o l'Archivio Storico del Comune allo scopo di raccogliere prove inoppugnabili dei diritti della propria contrada. Sui tratti di territorio conteso i contradaiole perpetuano una pratica del territorio che abbiamo visto in atto anche nei secoli passati: cercano cioè di affermare i propri diritti con atti possessori molteplici, come un passaggio con bandiere e tamburi, l'affissione di una bandiera o di una bacheca informativa dell'attività della contrada.

In particolare, ogni passaggio non autorizzato e non previsto dei figuranti di una contrada nel territorio di un'altra contrada è reputato grave offesa, può assumere un valore possessorio e innescare una situazione di forte tensione tra dirigenze e popoli delle contrade. Il *Rituale contradaiole* stabilito dal Magistrato delle Contrade prevede per esempio differenti rulli di tamburo: quello «a vittoria» segna l'ingresso nel territorio di competenza. Anche portare tavoli e sedie, o semplicemente fermarsi a parlare in

<sup>62</sup> M. Bianchi, *Un esempio di politica fascista* cit., p. 84, nota 48.

<sup>63</sup> Contrada della Torre, *Statuto*, Siena, Pistolesi, 1985, art. 4; identico nello statuto in vigore dal 3 luglio 1999 (dattiloscritto: ACTo). Si veda, per valutare la differenza, l'art. 10 dei capitoli dell'Onda: «Tutti i Protettori, siano essi o no contradaiole, sono iscritti in un apposito Albo ed hanno diritto di ricevere ogni anno, nel giorno della Festa Titolare, l'omaggio della Contrada presso la propria abitazione, purché questa non sia fuori del territorio cittadino e salvo impedimenti dovuti a cause di forza maggiore» (consultabili nel sito [www.contradacapitanadellonda.it](http://www.contradacapitanadellonda.it)).

<sup>64</sup> Una panoramica delle diverse proposte nell'intervento di Giulio Pepi, *Contrade e Territorio* cit., pp. 149 sgg.

<sup>65</sup> Una rassegna di queste contese, a partire dal 1922, in F. Ceccarelli, *Siena, lo spazio delle Contrade* cit., da p. 55 (ma senza corpo note e elenco delle fonti).

gruppo negli spazi oggetto di controversia può assumere un significato di rivendicazione territoriale.

La posta in gioco è il diritto di mettere l'insegna della propria contrada, far risuonare il tamburo e passare con i propri figuranti senza incorrere nelle proteste o nelle reazioni (spesso veementi) della contrada confinante; utilizzare in libertà quei tratti dello spazio urbano riconducendoli ad un pieno possesso.

Queste aree di incerta giurisdizione non si trovano nel centro cerimoniale di ogni contrada, rappresentato oggi non più o non soltanto dall'oratorio, ma dalla sede museale e dai locali della Società. Una specie di 'stato dell'arte' può essere considerato un incontro-dibattito promosso nel 1978 dal Comune di Siena per discutere dei problemi delle contrade. In tale occasione i Priori rilevarono, tra gli oneri straordinari, l'incidenza delle spese relative alla ristrutturazione dei locali di proprietà:

Le spese per la ristrutturazione dei locali non hanno ovviamente carattere ricorrente, ma risultano indispensabili, quando per una Contrada quando per l'altra, per consentir loro di svolgere le attività insite nei loro scopi istituzionali. [...] È questa una necessità assai più sentita che nel passato poiché l'espansione urbanistica della Città ha distrutto o quasi il rione. La frequenza del circolo ricreativo da parte dei contradaioi trasferitisi nel territorio di altre Contrade, oppure fuori delle mura, consente infatti di ricostituire, sotto certi aspetti, il vecchio rione che rappresentava l'anima della Contrada ed è questo, ovviamente, il problema che maggiormente sta a cuore alle Contrade stesse<sup>66</sup>.

Questo ultimo passaggio offre una chiave interpretativa importante per comprendere la politica immobiliare delle contrade dagli anni Settanta ad oggi: nella sede societaria si cerca di ricreare una comunità che lo spopolamento del centro storico ha disperso, investendo nella creazione di spazi ampi e confortevoli, capaci di ospitare e di attrarre un numero anche molto alto di aderenti.

---

<sup>66</sup> G. Iappini, *Problemi del finanziamento delle Contrade*, in Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio* cit., p. 20.

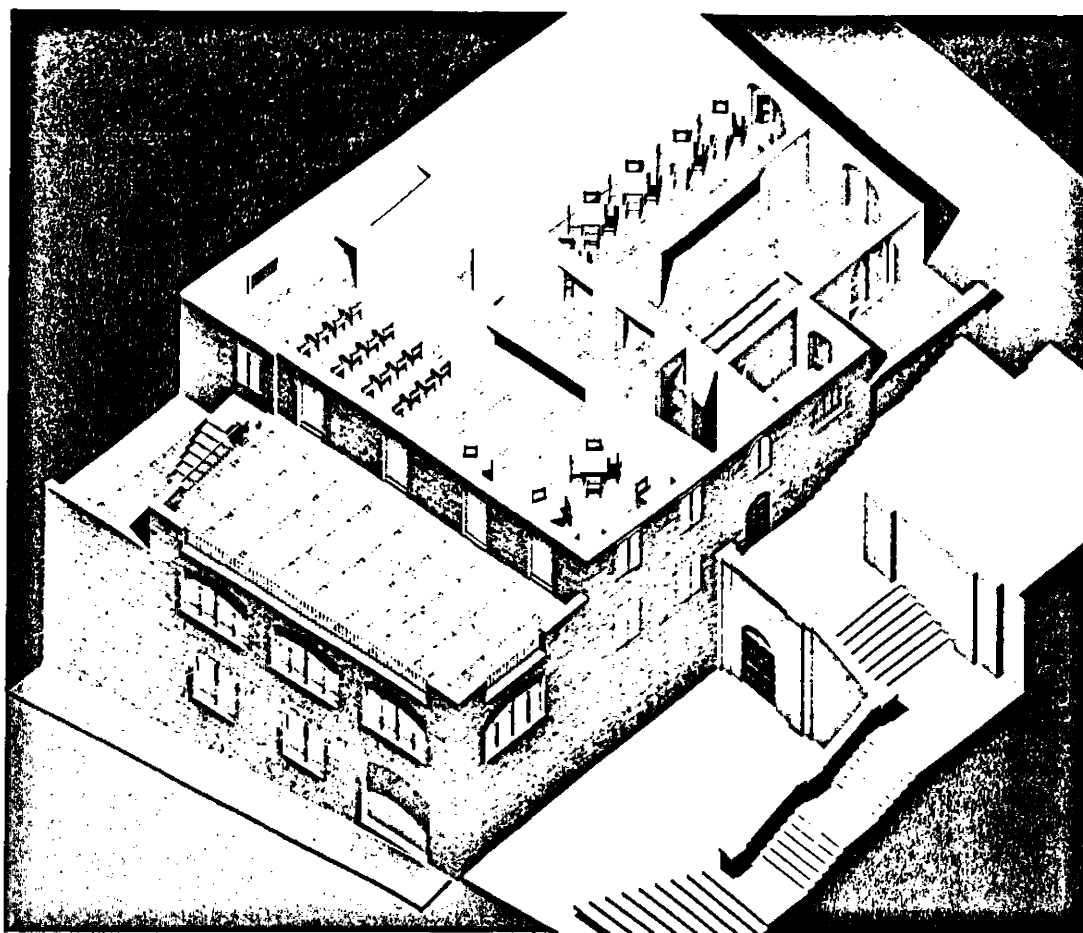


FIG. 24: D. Mancini, Progetto della Società Elefante (Contrada della Torre). Al piano terra, con ingresso da via Salicotto, l'area bar; attraverso scale interne si accede ai locali museali. L'attuale ingresso della Società è situato sulla destra, dopo la prima rampa di scale

In assoluta continuità con le politiche immobiliari perseguite in antico regime, le contrade non si lasciano sfuggire occasioni di ampliamento di questi loro centri cerimoniali. Del progetto di cui alla FIG. 24 (Società Elefante, Contrada della Torre), importa per esempio sottolineare come parte dell'area a piano terra è stata acquistata in tempi recenti: era in precedenza occupata da un magazzino e da un cortile interno ad uno stabile. L'area sottostante la terrazza subirà anch'essa una trasformazione radicale: da appartamento destinato a famiglie contradaiole verrà inglobata in uno spazio comune. Un cambiamento d'uso che non ha suscitato obiezioni e che viene avvertito come un passaggio necessario per espandere la superficie destinata alle attività sociali. Così come il Priore della Pantera quando si è liberato un appartamento ubicato sopra la sede societaria<sup>67</sup>, il Priore della Torre ha inviato una lettera ai contradaiole, chiedendo loro un contributo finalizzato all'acquisto dell'immobile d'interesse: queste richieste vengono sempre corrisposte dai contradaiole, che vedono in tali operazioni immobiliari una crescita della contrada.

<sup>67</sup> Ringrazio Pasquale Cappelli, ex Priore della Contrada della Pantera, per l'informazione.

La Società di contrada si affaccia su una strada dove, durante i mesi estivi, si svolge la maggior parte delle iniziative. Si tratta di una via il cui nome ricorre nei canti del palio, nei quali si nominano «quei luoghi del rione che designano per antonomasia il territorio della contrada e la contrada stessa»<sup>68</sup>. Qui si effettuano le cene all'aperto o altre iniziative aggregative; ci si ferma a parlare e a commentare i fatti più rilevanti della vita contradaiola.

Tale centro cerimoniale è pienamente riconosciuto dal bando del 1730 e rispettato dalle altre contrade. È più che legittimo, quindi, chiedersi il perché del protrarsi di queste contese e della difficoltà a trovare accordi. Esse testimoniano anzitutto la grande vitalità delle contrade senesi, e l'attenzione con cui i cittadini osservano queste pratiche dello spazio urbano. Non si tratta solo di difendere il prestigio della contrada; la contrada-istituzione media e rafforza il senso di appartenenza alla città, investita di forti valori emozionali. La contrada si fa oggi potenzialmente portatrice di una visione non speculativa della città, in cui la singola casa o il vicolo si caricano della storia degli individui e del gruppo che si riconosce nella contrada.

## 2.b. Territorio-mito

In un documento del 2002 il Magistrato delle Contrade constatava come l'abbandono del rione e il cambiamento del modo di frequentazione della contrada avessero «indebolito i rapporti di conoscenza fra le persone, con alterazioni evidenti sia all'interno della Contrada sia con gli appartenenti alle Consorelle». La tradizionale rivalità tra contradaioi, continua il documento del Magistrato delle Contrade, «sembra divenuta oggi solo vera e cruda inimicizia, quale si ritrova, nella nostra come in altre città, allorquando l'antagonista è persona generica di cui riconosciamo solo l'appartenenza all'altra parte, e non una persona con la quale condividiamo la vita quotidiana e gli stessi valori»<sup>69</sup>.

Questo documento è utile a comprendere quale percezione del proprio passato le contrade abbiano. Un passato contrassegnato dall'identificazione contrada-rione, da una (idealtipica) fissità dei contradaioi nel territorio della propria contrada per l'intero ciclo

<sup>68</sup> Come osserva Alessandro Falassi cantare «[...] la propria geografia di contrada è particolarmente importante per diverse ragioni: i contradaioi rafforzano la loro unità e coesione enunciando dei precisi punti significanti che la rappresentano in modo sintetico; di fronte ai membri delle altre contrade, ci si presenta e ci si localizza affermando la propria consistenza territoriale, la propria sovranità e l'ubicazione del proprio essere; per i contradaioi più giovani infine questi canti ricoprono anche una delle funzioni primarie del folklore, quella pedagogica [...]» (*Per forza e per amore: i canti popolari del Palio di Siena*, Milano, Bompiani, 1980, p. 62).

<sup>69</sup> Si vedano l'Appendice X: *Documento sulla violenza approvato dal Magistrato delle Contrade nell'adunanza del 16 ottobre 1991* e l'Appendice XI: *Documento sulla violenza approvato dal Magistrato delle Contrade nell'adunanza del 12 novembre 2002*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena cit.*, pp. 439-447.

della vita, fissità vista come garanzia del benessere della comunità, come antidoto al prevalere dell'individualismo – facile a degenerare in protagonismo – interpretato come conseguenza dei recenti cambiamenti sociali<sup>70</sup>. Si tratta di un'idea di passato, esito tra l'altro della proiezione di un modello di appartenenza la cui genesi è come abbiamo cercato di dimostrare assai recente.

Tale idea, con forti venature nostalgiche, emerge anche nella serie di interviste condotte nei primi anni Novanta e discusse da Giancarlo Francini<sup>71</sup>: la contrada, nei ricordi dei più anziani, è anzitutto il rione luogo solidale, descritto come una grande e unica famiglia. Lo spopolamento del centro storico, la lontananza e le attuali difficoltà di raggiungimento del rione dopo la chiusura del centro urbano alle autovetture non sono elemento secondario dell'elaborazione di questa visione idealizzata. Per i più anziani la frequentazione della contrada non è più così semplice e abituale. Anche la parola «contrada» ha registrato uno slittamento semantico deciso, perdendo completamente il riferimento allo spazio fisico urbano. «Andare in contrada» significa oggi per i senesi raggiungere la sede della Società, luogo di iniziative molteplici di sociabilità: un luogo singolo, dunque, ma soprattutto un luogo-simbolo, dove i contradaioi si riuniscono per ricostituire una comunità che sente di avere perduto il territorio di riferimento<sup>72</sup>.

Il progetto già preso in esame della nuova sede della Contrada della Torre [FIG. 24] è indicativo di questo bisogno di ricostituzione di un legame con il rione. Secondo la descrizione del Priore Massimo Brogi<sup>73</sup> il progetto ha avuto tra i principali obiettivi quello di creare locali facilmente accessibili dalla strada principale della contrada; attualmente l'ingresso alla Società è infatti decentrato, raggiungibile attraverso una rampa di scale. Quando il progetto sarà realizzato si avrà uno spazio ininterrotto, che renderà immediato l'accesso alla Società (piano terra); attraverso scale interne si potranno raggiungere i locali del museo e terrazze con affaccio su una valle verde che segna il limite della città. Uno spazio artificiale, dunque, creato con l'idea di annullare il confine interno/esterno, di costituire un prolungamento di un luogo fisico (la strada) in cui la comunità di contrada vive e idealmente si riconosce.

Dai primi anni '70 le cifre sullo spopolamento del centro senese sono in costante crescita. Nel 1971 il Comune di Siena contava, come abbiamo già detto, 62.525 abitanti, 18.000 dei quali abitanti dentro le mura; nell'anno 2000 i residenti erano scesi a 54.000.

<sup>70</sup> «Assieme al decadere dei valori-tipo della famiglia sono parimente decaduti i valori della famiglia-Contrada nella quale solidarietà, rispetto dei ruoli, dell'esperienza e dell'autorità erano i punti chiave sui quali si basava il 'sentire comune'» (ivi, p. 445).

<sup>71</sup> G. Francini, *Tre generazioni alla ricerca del territorio e della contrada* cit.

<sup>72</sup> Ivi, in particolare pp. 191 sgg.

<sup>73</sup> Che ringrazio per la sua testimonianza.

Difficile dire quanti di questi ultimi risiedessero *intra moenia* perché suddivisi in circoscrizioni comprendenti vie interne e esterne alle mura<sup>74</sup>.

Indicazioni precise, seppure limitate ad un ambito territoriale ristretto, offre un censimento promosso nel 1990 dalla Contrada dell'Istrice<sup>75</sup>: dei 547 appartamenti esistenti nel territorio dell'Istrice, 444 erano ad uso abitativo e 103 ad uso ufficio. Di quelli ad uso abitativo, 338 erano occupati da residenti, in buona percentuale (37%) protettori della contrada. Un 18% degli abitanti risultava costituito da studenti non senesi; una percentuale più o meno analoga (18,8%) rappresentava la quota di spazio abitativo occupato da uffici. Presentando i dati del censimento si invitava a non coltivare «l'utopia del ritorno alle origini, alla totale identificazione tra Contrada-Rione e popolazione», ma neppure si rinunciava a denunciare i «fini speculativi» che ispiravano la gestione della proprietà immobiliare urbana con forti limitazioni delle possibilità di insediamento dei cittadini nel centro<sup>76</sup>. La Contrada della Lupa presenta il recente *Regolamento per l'assegnazione in locazione di alloggi di proprietà della Contrada* spiegando di voler «offrire ai contradaioi la possibilità di reinserimento nella vita del rione»<sup>77</sup>.

Da qui, almeno in alcune contrade, il perseguimento di una politica immobiliare molto attiva, nella quale non è difficile intravedere il bisogno di contrastare i fenomeni di cui sopra abbiamo parlato, con l'obiettivo di controllare e mantenere vitale lo spazio di pertinenza. Su questo punto, la discontinuità con la gestione delle case che abbiamo visto in atto in età moderna non potrebbe essere più profonda: la casa era bene quasi esclusivamente 'economico' nel passato, quando si cercavano inquilini affidabili, a un prezzo non di favore, o inquilini che svolgessero servizi per l'istituzione; ed è bene quasi esclusivamente 'non-economico' oggi, quando agli affittuari, che pagano un prezzo pari a circa un terzo del prezzo di mercato, si affidano le speranze di continuità dell'istituzione.

Sia il caso della Contrada del Bruco che quello della Contrada della Chiocciola sono esemplari per più aspetti<sup>78</sup>. Ambedue le contrade hanno cercato, ricorrendo a mutui agevolati, di cogliere ogni occasione disponibile per acquistare case nel loro territorio. Il Bruco è proprietario attualmente di sedici appartamenti, per un totale di più di mille metri quadrati; pressoché altrettanti sono di proprietà della Chiocciola.

<sup>74</sup> I dati sono in F. Ceccarelli, *Siena, lo spazio delle Contrade* cit., p. 70.

<sup>75</sup> Contrada Sovrana dell'Istrice, *Censimento del territorio della Contrada* cit.

<sup>76</sup> *Ivi*, pp. 5-7.

<sup>77</sup> Siena, Contrada della Lupa, 1999.

<sup>78</sup> Ringrazio sentitamente il Rettore della Contrada del Bruco Germano Trapassi, e il Priore della Contrada della Chiocciola Roberto Martinelli per le informazioni.



Come è facile immaginare, se le case sono di per sé bene di difficile gestione, di difficilissima gestione sono le case di proprietà della contrada. Un regolamento degli anni '30, che riservava ai nativi della Torre la facoltà di poter richiedere l'alloggio riconoscendo poi a un consiglio ristretto l'ultima parola tramite voto segreto, aprì contestazioni assai violente<sup>79</sup>. Il bando consultabili sul sito della Contrada del Bruco<sup>80</sup> appare dunque assai minuzioso e dettagliato nella precisazione dei punteggi da assegnare a coloro che fanno richiesta dei due appartamenti di proprietà della contrada. I requisiti per partecipare al bando sono di due tipi: un comprovato stato di necessità dell'alloggio (che però non significa affatto stato di indigenza) e, quanto qui più interessa, l'appartenenza alla contrada. L'articolo 1 dispone infatti che possano concorrere «tutti i contradaioi che siano negli elenchi dei protettori della contrada da almeno dieci anni» e che non risultino morosi nel pagamento della quota di protettorato. Nel Bruco si procede di volta in volta a stabilire le regole per l'assegnazione; si tende attualmente a favorire coppie giovani, in nome del ripopolamento del territorio: ai richiedenti di età tra i diciotto e i trentacinque anni viene infatti assegnato il massimo punteggio, dieci punti. Sei punti sono riconosciuti a chi ha effettuato il pagamento della sottoscrizione per la vittoria dei palii dell'agosto 2003 e del luglio 2005: la contrada richiede insomma non solo un lungo periodo di protettorato ma – e questa è considerata la prova più tangibile di fedeltà e attaccamento all'istituzione – un sostegno attivo nel far fronte alle spese sostenute in occasione di vincita di palio. Un consiglio ristretto ha a disposizione fino a cinque punti da assegnare ai richiedenti, attribuiti mediante votazione segreta.

La Contrada della Chiocciola ha un regolamento risalente ai primi anni Ottanta, approvato «nel rispetto dei principi fondamentali che regolano la vita della Contrada e nell'intento di offrire ai contradaioi la possibilità di un reinserimento nell'attività del rione»<sup>81</sup>.

Il rapporto tra i contradaioi residenti entro le mura urbane e i contradaioi che (nolenti o volenti) risiedono altrove non è semplice. Non è raro sentire i primi accusare i secondi di *abbandono* della città, mentre questi ultimi non si stancano di chiedere alla contrada e all'amministrazione comunale il perseguimento di politiche più concrete per consentire, specie nelle ore serali, quello che a loro sembra un diritto inalienabile: il raggiungimento della sede della contrada.

---

<sup>79</sup> ACTo, *Territorio. Risanamento di Salicotto (1930-1938)*.

<sup>80</sup> Nel febbraio 2006.

<sup>81</sup> ACCh, *Statuti e regolamenti*.

È sempre comunque molto chiara l'idea di spazio urbano e di contrada che emerge nei documenti ufficiali e nelle testimonianze orali. È diffusa, e condivisa, un'idea di contrada chiusa nello spazio-rione, che si identifica con la comunità ristretta dei vicini, di coloro che abitando lo spazio-contrada sono investiti di un particolare ruolo sociale e morale. L'immagine diviene pratica di vita e condiziona comportamenti individuali e familiari: non mancano testimonianze di percorsi di mobilità intraurbana che trovano nell'acquisto di una casa «in contrada» un punto di arrivo di una storia personale vissuta come peregrinazione. Intervistata da Alessandro Simonicca un'ondaiola nata nel 1964 ha dichiarato di essere «di antica famiglia di contrada», di ricordare «ancora il nonno e il padre, fondatore della Società Dupré», e di avere passato la fanciullezza in contrada. Ha quindi rivelato una serie di cambiamenti di abitazione, vissuti come una sorta di esilio fino all'acquisto definitivo «di una casa in 'contrada', proprio sopra la Società Dupré»<sup>82</sup>.

Una visione, questa della contrada come spazio-rione, che ha condotto a formulare anche proposte molto radicali<sup>83</sup> e che non è esente da contraddizioni. La forza dell'istituzione, la prova della sua vitalità e della sua capacità di proiettarsi nel futuro, è infatti individuata dal senso comune anche nell'ampiezza del suo bacino demografico.

La festa patronale, e in particolare il corteo di chiusura, quando figuranti e popolo si radunano e sfilano lungo la strada principale, è un'occasione importante per testimoniare alla città la robustezza della contrada. Questo corteo ha un ordinamento non casuale, anche se la sua organizzazione è lasciata dal *Rituale contradaio* alla decisione di ogni contrada. La sfilata è in genere aperta dai bambini, piccoli e piccolissimi, disposti con le madri in ordinate file: ai bambini è affidato appunto il compito di mostrare la vitalità della contrada, cioè la sua popolosità (è da notare, a questo proposito, come nei siti internet delle contrade sia quasi sempre presente un aggiornamento relativo ai nati e ai morti della contrada).

Negli statuti odierni, così come in quelli del passato, si apre l'istituzione ad apporti differenti. Gli statuti della Contrada della Tartuca<sup>84</sup> stabiliscono diversi gradi di appartenenza: definiscono «appartenenti» (art. 12) coloro che nascono nel territorio

---

<sup>82</sup> A. Simonicca, *Modalità di mutamento nel ruolo femminile in ambiti urbani tradizionali*, paper presentato al secondo congresso dell'Associazione italiana Scienze etnoantropologiche (Roma, 28-30 settembre 1995) e contenuto in *Cultura dell'infanzia e tradizioni cittadine: un'indagine sul mondo dell'infanzia nella città di Siena*, Atti del Convegno (Siena, 25-27 ottobre 1996), materiale inedito.

<sup>83</sup> Come quella di Lao Cottini in Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio* cit., p. 215: «Via quindi gli studenti, via dunque gli uffici statali, parastatali, associazioni private, via le direzioni delle Banche, via addirittura gli uffici professionali dal perimetro delle mura, il centro deve restare esclusivamente destinato ad abitazioni per i residenti e a negozi, con esclusione di ogni altra possibile utilizzazione [...]».

<sup>84</sup> Contrada della Tartuca, *Capitoli statutari* cit.

della Tartuca o che ricevono il battesimo contradaio. Questa prima categoria ha il diritto di frequentare la sede della contrada e di partecipare alle iniziative da essa promosse. Più importante e qualificante la categoria di «appartenenti protettori» (art. 16): si tratta di coloro che si impegnano a versare una quota annua alla contrada. Gli «appartenenti protettori» hanno il diritto/dovere di partecipare alle assemblee generali e di esercitare il diritto di voto. Chi non è nato nel territorio o non ha ricevuto nella minore età il battesimo contradaio, può, dopo cinque anni nei quali abbia dimostrato «attaccamento costante e concreto alla Contrada», essere riconosciuto come «appartenente protettore». Alcune contrade, per esempio l'Onda, prescrivono che siano considerati alla stregua dei nativi coloro che, pur nati fuori del territorio della contrada, provengano da famiglia ondaio<sup>85</sup>. Anche la Torre parifica ai nativi i figli di torraioi residenti fuori le mura urbane<sup>86</sup>.

L'introduzione di queste differenti categorie risponde ad un'esigenza dell'istituzione che abbiamo già visto in atto nel passato: premiare la cultura del servizio che viene ad essa reso, non chiudere le porte ad eventuali benefattori, incrementare un 'bacino di popolo' che ne garantisca la continuità nel futuro. Come nel passato la comunità di contrada è dunque stretta in una contraddizione: la consapevolezza che l'istituzione ha bisogno di molti e di tutti, e la perpetuazione di un ideale di comunità ristretta, idealmente racchiusa nel/dal territorio e coincidente con il gruppo degli abitanti.

### 3. Comune, organismi intercontradaioi, contrade: un'ambigua cittadinanza

#### 3.a. Un nuovo diritto per 'antiche' contrade: i prodromi del dibattito (metà XIX secolo)

Il rapporto tra contrade e organismi intercontradaioi da una parte e amministrazione comunale dall'altra è assai complesso. Mi sembra utile riprendere brevemente alcune argomentazioni svolte nei capitoli precedenti.

Nel contesto di uno stato di antico regime, la presenza di *universitates habitatorum* cui sono attribuiti compiti di governo o di polizia del territorio non è rara, e appare del tutto coerente con la realtà di uno stato pluralistico, caratterizzato da diffusione e parcellizzazione del potere. Ciò che semmai distingueva le contrade senesi da altri poteri urbani (i rioni romani, o le ottine napoletane) era la fragilità, l'indefinitezza di certe competenze, ciò che ci ha condotto a parlare di una forma assai ambigua di istituzionalizzazione e, come suo riflesso, di un'incerta coscienza di ruolo degli uomini

<sup>85</sup> Nei capitoli scaricabili dal sito [www.contradacapitanadellonda.it](http://www.contradacapitanadellonda.it)

<sup>86</sup> Contrada della Torre, *Statuto*, 1999 (dattiloscritto in ACTO).

e degli stessi capi delle contrade. A fronte di una discontinuità nei modi dell'appartenenza contradaiola, si riscontra su ambedue questi terreni (qualità e modi dell'istituzionalizzazione; grado di autocoscienza di ruolo) una forte continuità tra presente e passato.

Il nodo delle funzioni delle contrade nello spazio urbano e nella vita pubblica locale si pone con grande chiarezza già a metà Ottocento: il nuovo diritto, le nuove forme di statualità rivendicano le loro ragioni<sup>87</sup>. Dietro la questione dell'omogeneità degli statuti di contrada sta, inevitabilmente, quella dell'autonomia delle contrade e del loro ambito di intervento nel governo della città<sup>88</sup>. Nella circolare trasmessa alle contrade nel 1875 il Sindaco imponeva

Che gli ufficiali ed i Consigli generali delle Contrade, altro non essendo che semplici amministratori dei beni ed interessi della Contrada non possono nelle loro riunioni occuparsi d'altri affari all'infuori di quelli riflettenti la pura amministrazione della medesima e che nulle ed inefficaci a tutti gli effetti sono quelle deliberazioni che per avventura fossero prese sopra affari di qualsiasi altra natura [...]<sup>89</sup>.

Da parte dell'amministrazione comunale c'è la volontà di risolvere una volta per tutte questa ambiguità; le contrade, da parte loro, manifestano uno spirito di resistenza assai attivo, che non giunge però ad una chiara formulazione di intenti. Con fermezza respingono l'idea di un potere tutorio del Sindaco, sostenendo come non abbia fondamento né nelle leggi dei passati governi né, tantomeno, nella legge municipale del 20 marzo 1865. L'art. 82 prescriveva infatti che fossero sottoposte al Consiglio comunale «tutte le istituzioni fatte a prò della generalità degli abitanti del Comune, e delle sue frazioni», ma non si poteva sostenere che le contrade questo fossero.

Non interessa qui riprendere tutte le argomentazioni favorevoli o contrarie alla natura pubblica della contrada<sup>90</sup>; ciò su cui preme invece insistere è che all'energica difesa della loro autonomia, le contrade non erano capaci di accompagnare un'altrettanto

<sup>87</sup> Per un inquadramento e una discussione critica cfr. M. Fioravanti, voce *Stato (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 708-758 e E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato* cit., pp. 147-176.

<sup>88</sup> Cfr. capitolo precedente, § 2: «Onorato popolo»: *l'uso e la forza del passato (secondo XIX secolo)*.

<sup>89</sup> L. Sampieri, *L'autonomia delle Contrade senesi ed i loro statuti* cit., allegato 5.

<sup>90</sup> Si veda la riflessione di M. Comporti (nella fase che precedette l'istituzione del Consorzio per la Tutela del Palio: 1981), *La tutela degli stemmi, degli emblemi, dei colori delle Contrade di Siena*, in Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio* cit., p. 37: «L'alternativa, dunque, sulla natura giuridica delle Contrade va a mio avviso posta fra persone giuridiche pubbliche e persone giuridiche private [...]».

vigorosa argomentazione circa la natura della loro presenza nella vita cittadina. Respinta, per non ammettere di essere sottoposte alla tutela dell'amministrazione comunale, l'idea di operare a beneficio della generalità degli abitanti; respinta l'altra, «che gli ufficiali ed i consigli sieno semplici amministratori dei beni ed interessi della Contrada», a che cosa si poteva fare appello? la risposta era assai debole, niente più che tautologica:

[...] [gli ufficiali ed i consigli] sono unicamente la riunione di coloro, i quali con le proprie spontanee elargizioni contribuiscono alle spese attenenti al decoro e al mantenimento della Contrada medesima<sup>91</sup>.

Vale la pena rilevare che la posizione assunta dalle contrade nel 1887, in occasione dei cerimoniali per l'ingresso dei Reali, mostra quanto il documento appena citato non rispondesse affatto alle reali aspirazioni e ambizioni: si rimprovererà al Comune di voler assumere in splendida solitudine il ruolo di mandatario della città, dimenticando come «le Contrade sono quelle le quali unitamente alla Rappresentanza Comunale» rappresentavano «per antichissima consuetudine l'intera città o popolazione di Siena»<sup>92</sup>. Si riproduce, nella sostanza seppure con altri termini, quella dicotomia che abbiamo già visto in atto analizzando il dibattito sui confini (1718-1719) e poi le relazioni presentate nel 1739 al Capitano del Popolo: in un luogo le contrade invocano una proiezione sul territorio e una conseguente dimensione giurisdizionale, in un altro si autodefiniscono le semplici animatrici delle feste cittadine.

Le contrade non sono mai uscite da questa dicotomia, e la loro linea d'azione oscilla sovente tra questi due poli: si sentono da una parte investite di un potere rappresentativo, e reclamano dunque una posizione consona a tale ruolo in ogni occasione significativa della città, oltre che un coinvolgimento nelle scelte amministrative; dall'altra, stentano a trovare gli strumenti idonei a tradurre la loro volontà partecipativa e mostrano, verso iniziative in tal senso dell'amministrazione comunale, un atteggiamento assai contraddittorio.

La questione dell'autonomia è ripresa anche negli statuti del Magistrato delle Contrade. Costituitosi nel giugno 1895 con lo scopo di tutelare gli interessi collettivi delle contrade<sup>93</sup> stabilisce nell'ultimo statuto (del 2001<sup>94</sup>) che tale finalità deve essere

<sup>91</sup> L. Sampieri, *L'autonomia delle Contrade senesi ed i loro statuti* cit., allegato 6.

<sup>92</sup> F. Valacchi, *Nel Campo in lotta* cit., p. 42.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>94</sup> Magistrato delle Contrade di Siena, *Costituzioni*, Siena, Tip. senese, 2001.

perseguita «senza però violare l'autonomia di ogni singola contrada e senza ingerenza nei suoi affari interni».

Gli statuti della Contrada del Drago, al primo articolo, recitano che la contrada è «un Ente costituito su base territoriale, con piena autonomia amministrativa e patrimoniale»<sup>95</sup>. «Ente Giuridico territoriale» è la definizione che compare anche nei capitoli del Valdimontone del 1991<sup>96</sup>; così in quelli della Tartuca, dove si aggiunge che la costituzione di tale ente risale al XII secolo<sup>97</sup>.

Più articolato l'articolo primo della Contrada dell'Onda, che definisce l'Onda

[...] una delle storiche Contrade di Siena, facendo parte del Terzo di Città e con giurisdizione sul territorio delimitato nel Bando di Violante Beatrice di Baviera, Governatrice della Città di Siena, del 7 Gennaio 1730.

La Contrada è persona giuridica pubblica per antico possesso di stato e per implicito riconoscimento contenuto nella legge 9 marzo 1976, n. 75 (Legge Speciale per Siena). Come tale è autonoma e dotata di giurisdizione nel proprio territorio e nei limiti delle materie che per antica e ininterrotta tradizione le spettano, sotto la vigilanza ed il patronato del Comune di Siena. [...] Nella sua attività è regolata dalla consuetudine e dalle norme del presente Statuto<sup>98</sup>.

C'è qui un richiamo al diritto consuetudinario, e ad una giurisdizione in ambiti non ben definiti ma che «per antica e ininterrotta tradizione» spetterebbero alla contrada.

I regolamenti del palio non hanno potuto evitare di trattare la spinosa questione dei rapporti tra contrade e autorità comunale. Essi affermano come ambito di decisionalità esclusiva comunale la gestione del palio, con tutti gli aspetti organizzativi connessi. L'articolo 3 del *Regolamento per l'esecuzione delle tradizionali corse del palio* del 1906<sup>99</sup> riconosce alla «Rappresentanza Municipale» la «direzione e soprintendenza della festa». Una linea sulla quale si era del resto assestato lo stesso Magistrato delle Contrade, che negli statuti del 1906 aveva stabilito che tutto quello che era da riferirsi «alle gare ed alla disciplina della corsa» doveva essere considerato di competenza dell'autorità comunale e del collegio dei Capitani<sup>100</sup>. Troviamo però articoli che

<sup>95</sup> Capitoli scaricabili dal sito ufficiale della contrada: [www.contradadelldrago.it](http://www.contradadelldrago.it).

<sup>96</sup> Ma non in quelli del 1967: *Costituzioni della Contrada di Valdimontone*, Siena, Periccioli, 1967. Per gli ultimi capitoli si veda il sito ufficiale della contrada: [www.valdimontone.it](http://www.valdimontone.it).

<sup>97</sup> Contrada della Tartuca, *Capitoli statuari* cit. L'articolo primo è identico nei capitoli del 1961 (Siena, Tip. S. Giovanni) e in quelli del 1979 (Siena, Tip. Periccioli).

<sup>98</sup> Lo statuto è stato approvato dall'assemblea generale della Contrada dell'Onda il 21 maggio 1983. Si trova in: [www.contradacapitanadellonda.it](http://www.contradacapitanadellonda.it).

<sup>99</sup> Siena, Tipografia Cooperativa.

<sup>100</sup> F. Valacchi, *Nel Campo in lotta* cit., p. 76: citazione dall'art. 15.

indicano ulteriori aree d'intervento del Comune, giustificate da una sua «certa superiorità morale»<sup>101</sup>. L'articolo 9 prevedeva che, senza motivazione scritta, l'autorità comunale potesse respingere la nomina di un Capitano; in tal caso, la contrada era obbligata a sostituirlo e se anche la seconda nomina fosse caduta in un soggetto non gradito, il Priore della contrada avrebbe dovuto subentrare in tale ruolo.

Il *Regolamento per il Palio* del 1949<sup>102</sup>, tuttora in vigore nonostante le numerose modifiche (integrazioni e abrogazioni di alcuni articoli), conferma l'autonomia delle contrade<sup>103</sup> parlando di un «alto patrocinio» esercitato su di esse dal Comune «come istituzioni di cospicuo interesse cittadino»<sup>104</sup>. Un'autonomia subito negata, nella sostanza, dall'articolo 10 che prevede il commissariamento di una contrada quando «gli appartenenti stessi invochino tale provvedimento, o con la loro inerzia lo rendano indispensabile», e quando «si verifichi da parte della Contrada una assoluta e ingiustificata inattività che si prolunghi per almeno un triennio». Le contrade, insomma, qualificate come enti volontaristici, paradossalmente non possono sciogliersi e morire.

Come il precedente, il regolamento del 1949 prevedeva che il Comune potesse respingere la nomina di un Capitano, ma i casi di ineleggibilità sono dichiarati con precisione<sup>105</sup>.

Al Comune, insomma, viene riconosciuto un potere di tutela i cui limiti e i cui ambiti non sono però chiari e che, soprattutto, nella percezione di ambedue le parti, possono tracimare oltre la gestione dello spazio pubblico e della festa. Senza che vi sia nessuna specifica norma in materia, nell'autorità comunale le contrade individuano infatti un'istanza *super partes* cui ricorrere in caso di conflittualità. Il Comune, da parte sua, può essere indotto a interpretare in maniera estensiva il proprio ruolo, come mostrano le fasi della nascita del Consorzio per la Tutela del Palio. Società cooperativa di cui sono

---

<sup>101</sup> Art. 7: «Le Contrade essendo Enti autonomi non hanno alcuna dipendenza dalla Autorità Comunale, la quale come suprema autorità cittadina esercita su di esse solo una certa superiorità morale».

<sup>102</sup> Siena, Tipografia Combattenti.

<sup>103</sup> Si veda l'incipit dell'art. 9: «Le Contrade sono Enti autonomi, e come tali provvedono alla loro amministrazione e svolgono la loro attività in modo indipendente, conformandosi alle norme portate dai propri Capitoli o Statuti ed ispirandosi alle antiche tradizioni».

<sup>104</sup> Concetto sul quale si veda: P. Barile, *Il diritto dello Stato senese*, in Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, Atti del Convegno del decennale, materiale dattiloscritto: «Il riconoscimento della superiorità morale dell'autorità comunale, l'affidamento al Comune dell'alto patrocinio delle Contrade, la connotazione apertamente metagiuridica del rapporto che corre tra le contrade e il Comune, consentono di individuarne in quest'ultimo il soggetto logicamente demandato alla soluzione dei conflitti fra le contrade e costituiscono la fonte dell'attribuzione agli organi dell'amministrazione comunale dei compiti della giustizia paliesca [...]». Cfr. anche la riflessione di R. Martinelli, *Regole in divenire*, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena* cit., pp. 553-563.

<sup>105</sup> Pur permanendo un'area di possibile arbitrio quanto all'ultimo punto dell'art. 15, dove sono dichiarati ineleggibili «coloro che siano notoriamente di cattiva condotta».

socie le contrade<sup>106</sup>, il Consorzio nasce nel 1981. Nel consiglio d'amministrazione di cinque membri siedono almeno tre priori<sup>107</sup>. Scopo del Consorzio è la tutela dell'immagine, delle insegne, stemmi, emblemi e quant'altro sia parte del patrimonio delle contrade e del palio di Siena e venga utilizzato dalle contrade e dal Comune di Siena<sup>108</sup>. In occasione del decennale del Consorzio (1992) l'allora Sindaco della città non nascose la diffidenza con cui l'autorità comunale aveva guardato alla nascita di questo organo, «ritenendosi allora che il ruolo affidato al Comune dalla tradizione [...] di soprintendenza, di decisione e di garanzia fosse di per sé sufficiente a tutelare le Contrade»<sup>109</sup>.

La questione dell'ambigua istituzionalizzazione delle contrade senesi e della loro incerta coscienza di ruolo appare tutt'altro che risolta. Gli ambiti di coinvolgimento delle contrade nelle scelte amministrative sono ancora ai giorni nostri oggetto di continua negoziazione. Un recente *Patto per l'abitare*, siglato dal Sindaco con altre componenti sociali, ha sollevato la protesta del Priore del Leocorno, che ha chiesto il coinvolgimento più attivo delle contrade nelle politiche che riguardano lo spazio urbano<sup>110</sup>.

Ma attraverso quali forme? Su questo punto, l'atteggiamento delle contrade è profondamente contraddittorio. Non sono infatti mancati, da parte del potere locale, tentativi di coinvolgimento attivo e continuativo delle contrade nella vita politica cittadina, ma il loro esito non è mai stato felice. Nel 1947 un'iniziativa in tal senso del Sindaco Ilio Bocci sollevava le più aspre polemiche. Il Sindaco aveva inviato a tutti i Priori una lettera in cui manifestava l'intenzione di recarsi nelle sedi delle contrade, per discutere dei problemi allo studio dell'amministrazione, degli ostacoli «che di volta in volta ritardano o rendono impossibile la loro pratica realizzazione» e per raccogliere suggerimenti. In questa lettera Bocci affermava di trovare nelle contrade «la sede più degna per questi scambi di idee in quanto, così facendo, si potrà richiamarLe e rafforzarLe nella loro tradizionale funzione di sicuri interpreti delle aspirazioni e dei bisogni del popolo e di efficace mezzo di serena collaborazione con le Amministrazioni

---

<sup>106</sup> Le contrade possono cedere le loro quote solo ad altre contrade. Annotava nel 1992 Lido Pasqui, primo presidente del Consorzio: «Si stabiliva con questa clausola una chiusura al mondo esterno in modo che l'organismo fosse di esclusiva pertinenza delle Contrade. Unica eccezione che i costituenti ammisero [...] fu un invito al Comune di Siena di partecipare al capitale del Consorzio. L'apertura si concluse con il rifiuto del Comune stesso per obiettive difficoltà di procedura riguardanti la finanza degli enti locali» (*Le origini: perché il Consorzio*, in Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, Atti del Convegno del decennale cit., materiale dattiloscritto).

<sup>107</sup> M. Comporti, *Tutela dell'immagine delle Contrade. Verifica e prospettive*, in *ivi*.

<sup>108</sup> Dagli statuti scaricabili dal sito internet.

<sup>109</sup> P. Piccini, *Consorzio e amministrazione comunale*, in Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, Atti del Convegno del decennale cit.

<sup>110</sup> «La Nazione. Cronaca di Siena», 23 agosto 2005; e anche, lo stesso giorno, «Il Cittadino» e «Il Corriere di Siena».



Comunali per il soddisfacimento di questi»<sup>111</sup>. Il 6 dicembre il Rettore del Magistrato delle Contrade ringraziava dicendosi pronto ad informarne i Priori in sede di adunanza del Magistrato.

Su "Il Mattino dell'Italia centrale", giornale democristiano, iniziava il 10 dicembre dello stesso anno una campagna stampa molto decisa contro il Sindaco. «Non si porti, nelle nostre sedi di Contrada, neppure la parvenza della 'innocua' politica amministrativa; è questa una faccenda che sa lontano un miglio di comizio, anche se comizio non è»<sup>112</sup>. Di posizione differente "Il Nuovo corriere" (di opposto colore politico), che nell'iniziativa riscontrava invece un esercizio di democrazia diretta felicemente innestata nella tradizione civica<sup>113</sup>.

La questione approderà ad un risultato poco chiaro: sì ai convegni rionali, ma esclusivamente su richiesta dell'amministrazione comunale e stabilendo che, pur avvalendosi della tradizionale e cortese ospitalità delle contrade, «detti convegni mantengono un carattere loro proprio ma senza alcun riferimento cioè all'attività, alla vita e all'amministrazione delle contrade stesse»<sup>114</sup>.

L'episodio è di grande interesse: il Sindaco riconosceva nelle contrade le «interpreti» del sentimento popolare, le invitava a fungere da organismi di raccordo con l'autorità comunale.

Episodi di connessione con il governo della città potevano del resto essere ancora presenti alla memoria: durante la guerra, nel momento della vacanza dei poteri, i Priori erano stati chiamati a distribuire viveri alla popolazione<sup>115</sup>; e ancora più significativo appare l'appello alla costituzione di una truppa civica lanciato dal Podestà attraverso il Magistrato delle Contrade nel 1944<sup>116</sup>. Alle ore 18 del 15 giugno 1944 si apriva una riunione straordinaria del Magistrato, sollecitata e richiesta dal Podestà di Siena, cui viene data subito la parola.

<sup>111</sup> *Copia della lettera inviata ai Priori delle diciassette Contrade e al Rettore del Magistrato, in data 1 Dicembre 1947, in ACSi, Postunitario. Carteggio X.B., cat. X, busta 76, fasc. anno 1949.*

<sup>112</sup> Lettera a firma Ennio Cangiani.

<sup>113</sup> *Le conferenze rionali del Sindaco. Il Magistrato delle Contrade smentisce e deplora alcune fantasiose illazioni, "Il Nuovo corriere", 23 dicembre 1947.*

<sup>114</sup> Estratto dal protocollo deliberazioni della giunta municipale, n. 1287 di prot., 17 dicembre 1947, in ACSi, Postunitario. Carteggio X.B., cat. X, busta 76, fasc. anno 1949.

<sup>115</sup> L. Socini Guelfi, *Immagini del palio di ieri* cit.: «Posso affermare che le contrade sono gran parte dell'anima della città, un valore insostituibile ed essenziale: sono diciassette grandi famiglie che costituiscono l'essenza di una piccola, grande città. Ne ho avuto valida testimonianza al passaggio del fronte, quando ero a capo del Comune, solo, senza l'aiuto delle autorità civili e militari che si erano dissolte, senza la collaborazione delle istituzioni cittadine [...]. In quella occasione, valendomi dei camion della spazzatura che potevano circolare senza destare sospetti nelle autorità tedesche che pattugliavano il centro abitato, potei far pervenire alla popolazione quanto di più urgente necessitava facendolo giungere ai priori delle singole contrade. Questi, incuranti del rischio cui si esponevano, provvidero alla distribuzione a coloro che più avevano bisogno di assistenza».

<sup>116</sup> In questa storica seduta del Magistrato delle Contrade fu decisa la rinnovata dedizione della città alla Vergine: AMC, *Verballi 1909-1945*, 15 giugno 1944.

Questi informa che in vista delle gravi emergenze sopravvenute nel presente stato di guerra, ha preso insieme alla Consulta Municipale due deliberati, sulla cui attuazione richiede il parere ed il concorso delle Contrade, e cioè:

1°. La formazione di squadre di cittadini, incaricate della salvaguardia della città, mantenendo l'ordine e la pubblica tranquillità, minacciata o da ordini generali o da iniziativa privata; a tale effetto ogni rione dovrà creare un corpo di popolani appartenenti a ciascuna Contrada che abbia veste e forza di polizia pubblica in modo che la città sia salvaguardata da sé medesima per mezzo di elementi da ogni Contrada quanto prima designati.

La proposta, così come la successiva (l'organizzazione di una solenne processione nella quale il Podestà sarebbe stato affiancato dai Priori), fu accolta per acclamazione.

Come era accaduto nella fase embrionale della vita delle contrade, durante la crisi della Repubblica e di altri organismi di controllo del territorio (in quel frangente: le *societates militum*) agli abitanti è riconosciuto un compito civico di difesa del territorio. L'iniziativa assunta nel 1947 dal Sindaco Bocci non era dunque priva di precedenti nella storia delle contrade e della città e, soprattutto, veniva incontro ad aspirazioni profonde del mondo contradaio, che non accettava e non accetta di essere confinato ad un ruolo meramente ludico e 'decorativo'. La stessa grande assemblea intercontradaia promossa dal Comitato Amici del Palio il 7 aprile 1951 (alla quale ci siamo più volte riferiti richiamando stralci delle relazioni presentate) aveva tutta l'aria, in vista delle elezioni comunali che si terranno di lì a poco, di una sorta di contraltare del governo cittadino, per rispondere a problemi relativi alla vita contradaia, ma che investivano direttamente le scelte politiche di sviluppo della città. Una parte significativa di questo mondo contradaio assicurerà il suo appoggio alla lista civica di Silvio Gigli durante le elezioni comunali del 1951<sup>117</sup>.

Di queste pulsioni e contraddizioni è prova anche il travaglio attorno al nome del Comitato Amici del Palio. Nell'aprile 1952 è vacante il posto di cancelliere. Giulio Pepi, uno dei fondatori del Comitato, cerca di convincere l'aquilino Alberto Tailletti ad assumere l'incarico con una lettera in cui fa un bilancio delle attività del Comitato e propone la sua trasformazione in una vera e propria «Consulta delle Contrade»<sup>118</sup>. L'idea viene espressa anche in una comunicazione di poco successiva, inviata al neocancelliere del Comitato, cui Pepi raccomanda: «Stia accorto al nome

<sup>117</sup> G. Pepi, *Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*, 13 marzo 1951.

<sup>118</sup> G. Pepi, *Diario 23 luglio 1949 - 31 luglio 1951*, alla data 1 aprile 1952.

dell'Istituzione. Nome che non regge più, e che fu messo solo 'provvisoriamente'. Credo che il nome più adatto sia quello di Consulta delle Contrade, anche perché ne rappresenta bene gli scopi e l'attività».

In un articolo lo stesso Pepi scriveva: «Le Contrade non sono società per il gioco a scacchi o per campionati di bocce; non sono neppure enti associativi nati e prosperati per fare il Palio. Il Palio è molto, ma non è tutto né deve essere tutto»<sup>119</sup>.

In tempi a noi più recenti, tali posizioni sono riecheggiate in alcuni degli interventi presentati in un incontro promosso dall'amministrazione comunale insieme al Magistrato delle Contrade. «Anche se la Contrada non potrà e non dovrà essere un'entità decentrata pubblica [...] essa deve comunque trovare lo spazio per partecipare alle scelte che l'amministrazione comunale è chiamata a fare [...]». E anche: «La Contrada del Leocorno, come crediamo tutte le altre consorelle, non vuole ridursi a semplice ornamento di manifestazioni o a vecchio museo. Deve e può diventare, con pieno merito, protagonista dell'assetto urbanistico della città, come centro di proposta e d'interesse reale della popolazione»<sup>120</sup>.

Sintesi efficace della natura duplice delle contrade, e dell'ambiguità della loro dichiarata apoliticità. Esse, per loro stessa natura e storia, non possono rinunciare alla politica, se la si intende come governo della *polis*, della comunità civica.

Portatrici (non sempre consapevoli) di un'idea e di un modo diverso di essere cittadini, che affonda nelle pieghe di uno Stato d'antico regime articolato nella pluralità dei poteri e dei corpi, le contrade non possono che avere con le istituzioni contemporanee un rapporto assai dialettico, spesso conflittuale.

### 3.b. *Verso la conclusione: frammenti di un mondo in frammenti*

Forme di riconoscimento e di legittimazione delle contrade vengono continuamente dall'amministrazione comunale e sono state di recente sottolineate da Pietro Clemente, che in Siena rileva un *case study* di grande interesse per lo studio dell'idea e delle pratiche della cittadinanza. Secondo Clemente la nozione di cittadinanza può essere pensata da una prospettiva diversa «se collocata sulla scena senese, in cui essa è praticata non solo e non tanto come diritto elettorale e di controllo politico sulle istituzioni, quanto come diritto di sottogruppi associativi all'uso dello spazio e al governo di esso con intersezioni significative verso le istituzioni riconosciute»<sup>121</sup>. Il

---

<sup>119</sup> M[arco] A[ldobrandeschi] [Giulio Pepi], *Le Contrade non sono nate soltanto per il Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 6 dicembre 1959.

<sup>120</sup> Cfr. P. Laganà e G. Galardi in *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio* cit. Le citazioni rispettivamente alle pp. 175 e 179.

<sup>121</sup> P. Clemente, *Tradizioni, ragnatele, modernità* cit., p. 23.

caso senese, continua Clemente, mostrerebbe come «la cittadinanza non si è giocata solo sui diritti individuali, ma anche su quelli di gruppo e di territorio, con possibili forti contrasti di logiche e politiche»<sup>122</sup>.

L'amministrazione comunale consente il libero accesso al centro urbano a chi ha cariche di contrada, destina un certo numero di permessi di transito e sosta ai contradaioi in caso di cene o altri eventi aggregativi; consente, soprattutto, che le contrade in molte occasioni gestiscano in autonomia i loro spazi cerimoniali, delimitati da cancelli e comunque chiusi alla circolazione dei mezzi pubblici. In caso di vittoria di palio, questa gestione in autonomia può prolungarsi per molto tempo.

I poteri locali vedono anche nelle contrade un agente attivo di controllo e di tutela del territorio e della vita sociale cittadina. Le contrade assegnano agli individui un ruolo, li proiettano fin dall'infanzia in una vita comunitaria dove vigono regole di condotta molto precise, e che spiegano quella sorta di delega attuata dalle famiglie in ambito educativo riscontrata dagli osservatori. La funzione di prevenzione sociale e di controllo della moralità, soprattutto giovanile, è riconosciuta insomma alla contrada sia dai suoi aderenti sia dalle istituzioni pubbliche<sup>123</sup>.

Non è meno rilevante il ruolo 'culturale' riconosciuto dai poteri locali alle contrade, di cui è più che eloquente testimonianza un comunicato stampa della Fondazione Monte dei Paschi di cui vale la pena riproporre un'ampia parte:

Se riflettiamo sull'evoluzione storica e sociale della città di Siena, spicca in primo piano il ruolo fondamentale che è stato sempre ricoperto, seppur in modo diverso, dalle Contrade. Queste ultime devono essere considerate, non solo come qualcosa che appartiene alla tradizione, ma nel più coinvolgente ruolo di attrici principali, insieme alla Fondazione, agli Enti locali, ed ai rappresentanti dei settori produttivi, per la costruzione della città di domani.

Le Contrade assicurano a tal fine un contributo fondamentale in vari settori della vita cittadina, come quello sociale, della cultura, dell'urbanistica, della tutela del patrimonio artistico ed architettonico, oltre a favorire la crescita e la formazione delle nuove generazioni limitando i gravi pericoli sociali che sono maggiormente diffusi nelle altre realtà contemporanee<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> «Il diritto di un cittadino senese residente di transitare in auto nella strada prevista dal Comune è contestato temporaneamente dall'autorità della contrada, che si riserva l'arbitrio di affermare un suo diritto d'uso dello spazio, idealmente concesso dal Comune ma praticamente autogestito» (*ibidem*).

<sup>123</sup> Si veda, su questo, G. Francini, *Tre generazioni alla ricerca del territorio e della contrada* cit., in particolare pp. 177-178: *Il territorio dei genitori*. Osserva Francini commentando le interviste: «Dentro la tradizione ci si 'salva', si sta lontano dai guai (droga), la contrada 'è una famiglia'».

<sup>124</sup> Testo scaricabile dal sito ufficiale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena ([www.fondazionemps.it](http://www.fondazionemps.it)).

È, questo prestigio odierno delle contrade, nelle quali si individua uno strumento di *governo* della città, un altro elemento forte di discontinuità con un passato neppure troppo lontano. Non è facile spiegarne le ragioni. Mi limito a sottolineare alcuni elementi.

Di certo la Legge Speciale per Siena ha consentito alle contrade di divenire interlocutrici accreditate dei poteri locali. Dopo la prima Legge nel 1963 (n. 3 del 3 gennaio 1963) è dal 1976 che sono affluite a Siena, e in modo continuativo, risorse importanti, che hanno cambiato il volto della città. L'art. 1 della legge dello Stato n. 75 del 9 marzo 1976 (proroga della precedente) recita che le opere «per la salvaguardia del carattere storico, monumentale, artistico e paesistico della città di Siena nonché per il risanamento civico e per il restauro urbanistico [...] sono eseguite a totale carico dello Stato, ovvero a carico del Comune, *delle storiche contrade* e dei privati che beneficeranno dei contributi previsti dalla presente legge» (corsivo mio).

Questo provvedimento ha rappresentato per le contrade soprattutto afflusso di risorse economiche, ma non è da trascurare l'importanza di un altro tipo di ritorno: il riconoscimento di una funzione di salvaguardia del tessuto urbano. Non casualmente la Contrada dell'Onda ricorda tale legge nei suoi ultimi statuti (1983), individuandovi un «implicito riconoscimento» della natura pubblicistica dell'ente contrada.

Nel 2003 l'Assessore all'urbanistica del Comune di Siena tracciava un bilancio delle cifre affluite<sup>125</sup>: dal 1975 al 2003 i finanziamenti pervenuti erano stati pari a sessantadue miliardi e mezzo di vecchie lire. Tra il 1994 e il 2003 il 26,4% dei contributi era andato a privati, il 29,7% alle contrade e il 37,7% agli enti. Per le contrade, in particolare, i contributi assommavano a più di dodici miliardi di lire: risorse utilizzate in opere di consolidamento e restauro, o di ampliamento dei locali museali o societari. Alle contrade, diversamente che ai privati e agli enti, la legge concede una copertura che può arrivare fino all'80% dell'importo dei lavori.

La Legge Speciale per Siena non è l'unica fonte di finanziamento delle politiche immobiliari delle contrade: la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, sulla base di considerazioni che abbiamo già avuto modo di ricordare e citare, ha approvato un piano quinquennale che ha portato nelle loro casse più di tre milioni di euro tra 2000 e 2004. La Banca Monte dei Paschi, invece, si concentra sul recupero del patrimonio artistico contradaio, finanziando il restauro di arredi sacri, di affreschi o dipinti.

---

<sup>125</sup> "La Balzana. Periodico del Comune di Siena", a. XLIII (2003), dicembre.

Ciò che emerge oggi è un'intersezione significativa tra luoghi della politica, luoghi economico-finanziari, luoghi della contrada; la presenza, cioè, di un gruppo largo di uomini, che appartiene alle contrade e ai poteri locali, e che vede nella loro promozione una chiave per la promozione della stessa città.

Occorre fare riferimento ad un quadro più ampio per comprendere questo prestigio indiscusso delle contrade. Se negli anni Ottanta vi erano ancora polemiche cittadine sulla funzione delle contrade, cittadelle nella città, nella storia senese, nessuno oggi le accuserebbe di aver bloccato la modernizzazione di Siena, oppure di avere impedito, attraverso l'interclassismo che le caratterizza, una dialettica di classe, e se lo facesse verrebbe senz'altro accusato di essere ancorato a schemi interpretativi superati.

Vi è cioè un contesto politico-culturale ampio (che Clifford Geertz traduce in una visione del mondo in frammenti a cui occorre prestare attenzione<sup>126</sup> e che Clemente definisce di disillusione del completamento del moderno<sup>127</sup>) di presa d'atto della irriducibilità delle appartenenze locali, in una visione che vede in esse non elementi di conservazione sociale e di ostacolo al dialogo, ma una ricchezza degli individui e dei gruppi, protagonisti – necessarie e mai eliminabili – del dialogo tra la gamma delle differenze culturali.

Tutto questo rende i microcosmi senesi non solo legittimi, ma possibili modelli di piccole patrie.

<sup>126</sup> C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 17.

<sup>127</sup> In *Tradizioni, ragnatele, modernità* cit.







## *APPENDICI*



*Capitoli della Contrada della Chiocciola (1663)*(Archivio della Contrada della Chiocciola, *Statuti*<sup>1</sup>)

c. 1r.

Capitoli et ordini della Contrada della Chiocciola, fatti in occasione della Chiesa et Cappella sotto il titolo et invocatione della Madonna del Santissimo Rosario, eretta il quattordici Agosto 1656<sup>2</sup>, da osservarsi dalli habitatori di detta Contrada ne tempi che verranno, et li medesimi fatti e letti in pubblico consiglio a quest'effetto adunato in detta Chiesa di trentaquattro habitatori, sono stati approvati per lupini tutti favorevoli, uno nero nonostante, il dì vinti Maggio 1663 come apparisce nel libro delle deliberationi segnato A foglio 78<sup>3</sup>.

Sotto gli Auspicij e protezione del Molto Illustre e Reverendissimo Signore Francesco Ballati, Decano della Metropolitana di Siena e Vicario Generale, et di nostra Chiesa Protettore.

[c. 1v.]

## Proemio della fondatione di nostra Chiesa

Forza grande e maravigliosa hebbe sempre ne petti humani l'esempio: Quindi è che gli nostri habitatori dispiacendoli molto nelle adunanze e consigli soliti farsi, non haver luogo suo proprio, per ritirarsi et radunarsi, stimolati non meno dalla necessità che dall'esempio dell'altre Contrade haver luogo suo, et in esso da vantaggio esercitarvi li officij di devotione cristiana; più volte in varij tempi motivato mandare ad effetto sì lodevole pensiero; finalmente sapendo possedere una casa, minacciando rovina la facciata, nella quale apparisce dipinta l'antica Immagine di Maria Vergine Nostra Avocata, con molti Santi, nell'risarcirla moltiplicati li caritativi aiuti, di casa vilissima, che era, dato principio al'opera,

c. 2r.

come apparisce tra le deliberationi nel libro segnato A foglio 63: fu ridotta in uso di Chiesa, e dedicata alla Gloriosa Vergine Maria del Rosario, dove con la Dio gratia, e dell'istessa Vergine giornalmente vi è il concorso delli habitatori, e di altre genti, sempre con maggiore honore e culto Divino.

Modo di fare Capitolo e Consiglio  
Capitolo primo

Non havendo havuto fino a questo tempo modo particolare, et deliberationi, tanto nell'electione del Priore che delli altri offitiali, quindi è che per ovviare et tor via ogni occasione di confusione, et tumulto, che potesse nascere nelle adunanze, consigli, e capitoli soliti farsi in nostra Contrada, ma il tutto procedessi con qualche

[c. 2v.]

ordine e modo, fu giudicato che si facessero alcuni capitoli et ordini, sotto la forma et obbedienza delli quali venisse in perpetuo ad essere governata e retta la nostra Contrada

<sup>1</sup> Le abbreviazioni sono state sciolte e l'uso della punteggiatura è stato ridotto.

<sup>2</sup> «5» riscritto su supporto eraso.

<sup>3</sup> «78» riscritto su supporto eraso.

e Chiesa, per maggior gloria di Giesù Christo, e di Maria sua Madre et Vergine Santissima, e di tutta la Celestial Corte, e salute, e pace de nostri habitatori. Et accio di quanto da basso si ordina e propone, ne segua perpetua osservanza in tutte e ci[a]schedune adunanze, consigli, o capitoli da farsi per li tempi avvenire per elettione delli offitiali, e delle deliberationi, che accaderanno farsi tanto per causa di nostra Contrada, quanto di nostra Chiesa, dichiariamo, ordeniamo, e voliamo, che se non si osservassero

c. 3r.

li presenti capitoli in pena della trasgressione e disubbidienza, il tutto che si facesse in contrario di detti nostri Capitoli si intenda mal fatto, et non habbia, o haver possa alcuna forza o valore.

Per tanto, quando si habbia adunare la contrada, e far Capitolo o Consiglio alcuno, si doverà prima per tempo far sonare il tamburo per la Contrada, ma il farlo sonare a tale effetto si aspetterà solo al Priore se sarà in Siena, ma trovandosi lontano dalla Città in tal caso darà l'ordine il Vicario come prima persona doppo il Priore, tra li Officiali.

Et quando per comandamento de Padroni bisognasse adunarsi, che né l'uno né l'altro si trovassero in Siena, potrà dare l'ordine il primo Consigliere;

[c. 3v.]

Capitolare, e risolvere cosa alcuna non si possa, se almeno non saranno in numero di vinti, *e qualunque volta sia consigliata, e proposta cosa alcuna da qualsivoglia persona, non si possa mandare a par[tito], se prima il consiglio, o proposta cosa, non sarà approvata in voce da alcuno delli Congregati*<sup>4</sup>.

Et perché la varietà de tempi apportano anco molte variationi di pareri, quindi è che per tor via ogni occasione di confusione, o sturbo che potesse nascere dal derogare cosa alcuna in altri tempi deliberata, ordiniamo e voliamo che quanto in questi capitoli si contiene, quanto anco per l'avvenire si delibererà, o deliberar si possa, il derogare non habbia forza o valore alcuno, se non si vincerà per li quattro quinti, altrimenti facendosi, s'intenda nullo, e mal fatto.

Ogni volta che bisognerà risolvere e deliberare cosa alcuna, non s'intenda

c. 4r.

esser vinto il consiglio, o partito, se non per li due terzi, eccettuato però *li partiti annui, e consueti farsi, come elezzione di Uffiziali corsa di Palio, e altro si osservi al Capitolo del elezzione del Priore e Vicario e se dandosi il caso, una consigliata fosse contraria al altra si ballottino per i 2/3*<sup>5</sup> il derogare a cose già deliberate, perché in ciò si osservi quanto appresso, e quanto si ordina nell'elettione, et creatione delli offitiali all suo luogo si dice.

## Del numero dell'officiali Capitolo 2

Se un huomo dicesi ben composto et formato non per altro che per havere molte membra nel suo corpo, e quelle collocate, e ben composte in ordinanza, dalla quale ne riceve ornamento e forza; così dunque per conservatione delle buone usanze, e per tor via ogni scompiglio, ordiniamo in memoria de passati tempi e per maggiore splendore

<sup>4</sup> Il testo in corsivo è un'aggiunta della stessa mano.

<sup>5</sup> Il testo in corsivo aggiunto in margine.

[c. 4v.]

di nostra Chiesa et Cappella, che la medesima nostra Contrada habbia, sì come sempre per l'addietro ha hauto, alcuni determinati offitiali, come Priore, Vicario, Consiglieri, Camarlengo, e li Signori della festa del Corpus Domini, et in occasione di publiche allegrezze e feste per la città accresciuti d'un Capitano Luogotenente, d'un Alfieri, Sergenti, e Caporali, così accrescere hora con l'occasione della erettione e fondatione di detta Chiesa e Cappella due maestri novitij, e due Sagrestani.

Modo di eleggere gli Offitiali  
Capitolo 3

Se possibile e fatta che sarà la processione del Santissimo Sacramento, solita farsi

c. 5r.

dalli Reverendi Padri del Carmine dentro all'ottava dell Corpus Domini, festa antichissima di nostra Contrada alla qual processione quasi tutti li habitatori per sua devotione intervengono con la torcia, e fanno chi può e vuole l'offerta di una falcola alla nostra Cappella, vogliamo che la prima domenica o altro giorno festivo, doppo seguita e fatta tal processione, convenuti che saranno gli habitatori in nostra Cappella, prima invocato il divino aiuto, con dire il Veni Creator Spiritus & ç e salutata la Santissima Vergine, al meno con dire una Salve Regina; il Priore con il Vicario e Consiglieri stando alla sua residenza, e gli altri ordinatamente

[c. 5v.]

posti a sedere, esporrà la cagione dell'adunanza fatta, e dovendosi venire alla elettione di nuovi offitiali, farà osservare quanto da basso.

Per deliberatione fatta in nostro Capitolo sotto il dì 10 di giugno dell'anno 1657 come tra le deliberationi al libro segnato A apparisce in foglio 65, viene ordinato, e di presente rinnoviamo che quante persone si troveranno presenti si faccino tante polize bianche eccetto che tre, e scritto in quelle tre Iesus Maria, o vero porre in cambio di politie tanti lupini bianchi e tre neri, e ciascheduno cavando il suo, a chi toccasse la poliza segnata, o vero se useranno i lupini gli toccasse il lupino nero, quelli tre delle polize segnate, o vero delli lupini neri,

c. 6r.

habbino facoltà di proporre per Priore e Vicario tre persone una per ciascheduno, e la quarta persona da proporsi si aspetterà alla Sedia, e queste possino esser proposte ancorché non sieno presenti, e ciascheduno andato a partito, quello che haverà più lupini bianchi sopra la metà s'intenda esser stato eletto per Priore, e l'altro inferiore di lupini, ma perhò sopra la metà come si è detto, e superiore sarà alli altre due persone proposte et andate a partito, sia dichiarato Vicario, da durare l'offitio loro un anno.

Il Priore, come il Vicario non si possa confermare più che per una volta, di poi seguita che sia la vacanza di un anno possa esser proposto per Priore. Il medesimo or-

[c. 6v.]

dine si terrà nel fare eleggere il Camarlengo, quale però sappia leggere e scrivere, altrimenti non possa andare a partito, né esser proposto, e duri un anno, possa esser confermato più volte, mentre sia giudicato utile, et habbia dato buon saggio di sua amministratione.

Avvertasi che tutti li giovani habitatori *e Geniali, e Signori della Festa*<sup>6</sup> possono rendere [il voto], se haveranno anni quindici, ma non possino già proporre alcuno per

<sup>6</sup> Il brano in corsivo aggiunto in interlinea forse da mano più tarda.

Priore, Vicario, o Camarlengo, se non haveranno anni vinti, né si possa alcuno proporre parente in primo grado.

Fatto e nominato che sarà il Priore, prima che si escha del luogo nominerà egli a suo piacere due Consiglieri, se sarà presente, altrimenti, subito che sarà

c. 7r.

avvisato della nuova carica datagli, senza far più capitolo o adunanza con avvisarne però il Cancelliere<sup>7</sup>, acciò li noti e scrivi al libro delle memorie.

Vociati e nominati che saranno il Priore, Vicario, e Camarlengo, quelli che già risiedono prima che rendino l'offitio proporranno quattro, e due de quali, che haveranno più lupini bianchi siano nominati e restino per Maestri de Novitij, e durino un anno.

Di poi si doverà al istesso modo quando non vi sia alcuno che volontario si offerisca, et accettar voglia la carica et offitio di Sagrestano, proporre otto persone per far quattro Sagrestani, quali scontrinati, li primi due che haveranno più lupini

[c. 7v.]

bianchi, questi eserciteranno la sua carica per mesi sei, cioè dal primo di luglio, per durare tutto il mese di dicembre, e gli altri due, che saranno superiori di lupini bianchi alli quattro, principieranno la sua carica il primo di gennaro, e seguire tutto il mese di giugno.

Dichiarato il numero delli offitiali, conviene esporre l'offitio et obblighi a quali ciascheduno in particolare sarà tenuto.

#### Del offitio et obblighi del Priore Capitolo 4

Ogni adunanza, luogo, o comunità, si mantiene con l'appoggio, assistenza, et vigilanza d'uno o più superiori; onde la nostra contrada havendo uno come capo con il nome di Priore, obbligo suo primiera-

c. 8r.

mente sia, il fare a suo piacere nel principio di suo ingresso et offitio come in questo a foglio 5, et egli come capo doverà avere avanti gli occhi l'accrescimento del culto divino, per ciò procurerà che tanto nella nostra Chiesa, come anco in tutti gli consigli e capitoli che si faranno, che si osservi il silentio, e la modestia, et al medesimo tutti portino riverenza et obbedienza.

Obbligo e carica del medesimo sia invigilare che sia proveduto di quanto occorra, o occorrir potesse, e bisognasse tanto per utile e benefitio comune di nostra contrada, come anco per utile e benefitio di nostra Chiesa.

Sarà bene che intervenga [al]le feste al vespro che si canterà in nostra Chiesa, acciò con il suo esempio maggiore si faccia la fre-

[c. 8v.]

quenza per gloria di Dio, e salute del[le] anime.

Possa esser raffermato per una volta sola, e doppo la vacanza d'un anno possi esser di nuo[vo] eletto e fatto Priore.

E se per qualche legittima causa non potesse intervenire al consiglio o capitolo al determinato tempo, o quando bisognasse adunare la contrada, o in detto anno mancasse di vita, al hora et in tal caso risieda in suo luogo il Vicario con li Consiglieri.

---

<sup>7</sup> Corretto su «Camarlengo».

Finalmente il Priore, fatti che saranno li offitiali nuovi, rammenti e ricordi che da quelli sieno fatti due revisori dell'amministrazione fatta del Camarlengo di quel anno terminato si che la nominatione de Revisori s'aspetti alla nuova sedia, e non già a quelli che terminano e finiscono il suo offitio, et habbino facoltà piena d'assolvere o condannare il Camarlengo conforme che diranno giudicheranno et in pubblico sia letta l'aministratione del Camarlengo per

c. 9r.

*satisfatione di tutti, né dovendosi far altro basterà, che li adunati sieno in numero di dodici*<sup>8</sup>.

Seguita che sarà detta revisione, il Priore nuovo deva quanto prima far radunar la Contrada.

#### Del'offitio et obbligo del Vicario Capitolo 5

Doppo il Priore la prima persona sarà il Vicario, quale si manderà a partito, et si eleggerà nel modo che il Priore, come a pieno viene ordinato e disposto nel Capitolo 3 in questo a foglio 6.

Offitio dell medesimo sarà risedere appresso il Priore, et anco in mancanza di quello comandare, e far radunar la Contrada tante volte che bisognerà, ma essendo in Siena il Priore nessun'altro possa o de-

[c. 9v.]

va far radunar la contrada, e quando detto Priore havesse qualche impedimento di non poter trovarsi presente, in tal caso potrà il Vicario risedere e fare adunare la Contrada, ma però con licenza et consenso del Priore, e non altrimenti, dimodoché essendogli negato deva al Priore come capo di tutti obbedire, et in nessun modo possa contradirgli.

#### Dell'offitio et Obbligo del Camarlengo Capitolo 6

Doverà il Camarlengo durare parimente un anno, e possa esser confermato più volte se sarà conosciuto utile per il Santo luogo, ma non possa esser proposto e mandato a partito, se non saprà scrivere.

c. 10r.

Obbligo del medesimo sia scrivere diligentemente e fedelmente tutto quello che esso spenderà ne tempi avvenire per beneficio della nostra Chiesa e Contrada.

Sia tenuto provvedere cera per uso della Chiesa, et olio per la lampada sì dentro come fuori.

Nello spendere procuri sempre l'utilità del luogo, et per maggiore satisfatione di tutti li habitatori et in segno di fedele amministratore lo preghiamo che nelle spese maggiori di due giuli si faccia fare la riceuta, et arrivando alla somma di lire quattro allhora ordiniamo et voliamo, che assolutamente vi sia sotto la riceuta

[c. 10v.]

altrimenti non gli sia menata buona la spesa fatta, ma sia tenuto rimetterla del suo.

Dandosi l'occasione di maggiore spesa delle lire quattro, sia tenuto farne consapevole la sedia, cioè Priore con il Vicario et un consigliere all'meno, e tale spesa ci contentiamo

---

<sup>8</sup> Tutto il testo in corsivo riscritto su supporto eraso.

che possa arrivare alla somma di lire vinti e non più, altrimenti non gli sarà approvata, ancorché fosse con riceuta, ma sieno tenuti del lor proprio.

Però se accadesse far spesa maggiore delle assegnate lire vinti, si facci intimare alla contrada, e secondo che sarà stabilito dal Capitolo, eseguirà, o sia per benefittio della Chiesa, o Contrada.

c. 11r.

Sia obbligato tener diligente cura delle scritture e contratti che gli potessero venire nelle mani fin tanto che non saranno riposte nel determinato luogo.

Il libro nel quale apparirà l'entrata et uscita del denaro, come anco qualsivoglia altri libri, non eschino mai dalle mani sue, durante il suo offitio; né deva mostrargli a persona alcuna, eccetto che al nostro Priore, al quale però sia tenuto et obbligato mostrarlo, quante volte gli piacerà vederlo, e leggerlo, ma già mai lasciarglielo nelle mani, poichè durante il suo offitio vogliamo che sia assoluto Padrone.

Ma perché con il Corso de tempi si vede con esperienza che molte cose trascurate

[c. 11v.]

si perdono, quindi è, che volendo provvedere alli disordini che avvenir potessero, ordiniamo et vogliamo che vi sia un luogo appartato, come sarebbe di presente sotto l'altare, essendoci da lati di esso un vano per banda far lo sportello ad un di quelli con più chiavi, una delle quali tenga il Camarlengo, l'altra il Priore, e se vi sarà la terza, si consegni al Vicario.

Sotto le medesime chiavi in detto luogo, o altrove che si ordinasse, si tenghino i libri che di presente non maneggia, come anco li contratti, o altro che potesse darsi per benefittio di nostra Chiesa o Contrada.

Et accadendo esser confermato, non

c. 12r.

possa esercitare il suo offitio prima che gli siano stati rivisti li conti di sua amministratione dalli due revisori deputati e nominati dalli nuovi Offitiali, come sopra a foglio 8.

Il Camarlengo doppo che gli saranno stati rivisti li conti e ragioni di sua amministratione dalli revisori, il denaro che si troverà haver nelle mani da restituire, non altrimenti doverà consegnarlo al nuovo Camarlengo, ma riporlo nel arca serrata a più chiavi, come di sopra si è detto nella retroscritta facciata, presenti all'meno tre de nuovi offitiali, e dalli medesimi si faccia fare la fede nel libro del riposto denaro.

Il medesimo modo si farà benché ve-

[c. 12v.]

nisse confermato di modo che l'effetto sia che tanto il nuovo Camarlengo, che se fosse confermato, non voliamo che nel principio di sua amministratione habbia nelle mani moneta riscossa, per renderlo più sollecito et industrioso a riscuotere, se occasione havesse di farlo.

Ma perché bisognando ne primi giorni fare alcuna spesa non habbia a sentire incomodo con spendere delli suoi proprij denari, ci contentiamo e concediamo, che gli si rilassino nelle mani lire sette, se ci saranno.

#### Obbligo et offitio de Consiglieri Capitolo 7

Li Consiglieri, si come saranno stati



c. 13r.

eletti dal nostro Priore, come persone accorte, e giuditiose, per poter ne bisogni et occorrenze essere aiutato con il consiglio e parere di quelli, così li medesimi qualunque volta facendosi adunanza e capitolo uno alla destra stando, e l'altro alla sinistra, metteranno in mezzo il Priore, et Vicario.

Obbligo delli medesimi sarà e sia oltre al intervenire a tutti li capitoli o Consigli da farsi durante il suo offitio, di vedere e rivedere, e molto ben considerare i bisogni della Chiesa, come anco qualunque cosa spettante al honor divino, o in ordine e beneficio della contrada, ma occorrendo fare spese si osservi quanto si è detto nel capitolo del Camarlengo.

[c. 13 v.]

#### Offitio et obblighi del Maestro de Novitij Capitolo 8

Non meno degna di lode che necessaria è, che li giovanetti sieno bene impiegati, essendo che l'esperienza alla giornata ci mostri che colui facilmente ritiene quelli costumi in vecchiezza che già apprese nelli anni più teneri di sua vita; quindi è, che volendo per maggior gloria di Dio e giovamento delle anime cristiane procurare che li fanciulli tanto dediti et inclinati alle male inclinationi per mancamento di giuditio, et venghino per quanto può la diligenza humana aiutata dalla cristiana pietà, e dal divino favore incaminati al servitio di Dio, e rimossi dalle occasioni di far male, indurli ogni giorno più al bene et alle devotioni cristiane.

c. 14r.

Però esortiamo e preghiamo quelle persone che haveranno la cura et carica di Maestro de Novitij, abbraccino questa santa opera di invitare li fanciulli di nostra Contrada, et esortare li medesimimi [sic] che si trovino presenti a tutte le fusionsi spirituali che si faranno in nostra Chiesa, e cantare il vespro le feste e ricordare alli medesimi fanciulli la frequenza e devotione, né permettere che nella casa di Dio si faccia tumulto e strepito, sì come non il permetterebbero in casa loro propria.

Siano tenuti ricordare a parenti di detti fanciulli, che gli comandino la frequenza e se li padri sono solleciti fare acquisto di robba e di denari, molto più devono procurare di lasciare a i suoi figlioli un ricco patrimonio di buoni costumi,

[c. 14 v.]

che si acquistano con le devotioni.

#### Dell'offitio et obbligo de Sagrestani Capitolo 9

Con l'occasione dell'eretta chiesa, dove con la Dio gratia, e pietà di caritative persone, che contribuiscono e concorrono con le limosine si celebra giornalmente la sancta Messa, si richiede che qualche persona apri la Chiesa, suoni, e prepari li necessarij preparamenti, quindi è che si è giudicato expediente dare tal carica a qualche determinata persona, perciò si è stabilito fare due Sagrestani, da durare sei mesi, conforme al modo descritto in questo a foglio 7.

Obbligo de quali sia primieramente pigliare l'inventario di tutto quello che gli sarà consegnato, per doverne ren-

c. 15r.

der buono e fedelissimo conto nel fine di suo offitio.

Devino al possibile procurare che la Messa ogni giorno si celebri alla medesima hora secondo i tempi, con fare i soliti segni di campana, come anco ne giorni festivi per cantare il vespro, e recitare il rosario, acciò chi vorrà trovarsi presente facile gli sia senza molto aspettare.

Ogni domenica uno de Sagrestani vada con il bossolo alle case per tutta la Contrada per ricevere la lemosina da chi la volesse fare, per riuscire alle molte spese che occorrono per mantenimento della Chiesa e suoi paramenti.

Usino ogni diligenza in tener delicato et adorno l'altare con fiori e verzura.

Tutta la biancheria terranno ben piegata,

[c. 15 v.]

asciutta, et a suoi luoghi, e separata dall'altre cose, acciò meglio si conservi et al'occorrenza senza strapazzo si possa trovare e mettere in opera, il medesimo s'intenda delle altre robbe sì di seta come di panno, che stiano separate l'una dall'altre.

Non possino in modo alcuno sotto pena della privatione dell'offitio cavar cosa alcuna che sia, o della Chiesa, o della Contrada per prestarla a persona alcuna, ancorché per breve tempo, senza licenza del Priore.

Finalmente stando impiegati in opera così pia e santa, faccino che nel rendere il suo offitio, oltre al merito che dal Signore riporteranno, sieno reputati dalli huomini fedeli amministratori.

c. 16r.

#### Dell'obbligo de quattro Signori della festa del Corpus Domini Capitolo 10

Per antica usanza lodevolmente introdotta nella nostra Contrada in occasione della processione del Santissimo Sacramento solita farsi dentro alla sua ottava dalli Padri dell Carmine, di fare li quattro Signori della festa, acciò sempre più si conservi e mantenga nelli animi fedeli sì degna cosa, esortiamo e preghiamo che gli habitatori quali e quando saranno eletti per Signori di tal solennità, con pia resolutione l'accettino.

Però ad immitatione et esempio delli altri che per li tempi passati son stati, doveranno fare ogni maggiore apparato che potranno, e procurare che ogniuno

[c. 16 v.]

delli habitatori intorno a casa sua ammai con quadri, panni, verzura, e con quel che può. Parimente doveranno invitare li stessi habitatori ad intervenire con la torcia, e fare l'offerta potendo di una falcola alla nostra Cappella, per mantenimento della messa che giornalmente in detta cappella si celebra.

Nel giorno di tal solennità e festa doveranno far celebrare al'meno una Messa per Signore.

E nel fine dell'anno sieno tenuti fare la ghirlanda alla Image della Vergine conforme che sempre è stato consueto.

Finalmente sono pregati a fare e lasciare qualche memoria in nostra Chiesa,

c. 17r.

conforme che gli piacerà e vorranno; che del tutto saranno premiati da Dio datore di ogni bene.

Nelli giorni di Pentecoste o altro festivo giorno adunati tuti a quattro in Chiesa eleggeranno tra di loro uno per uno per li nuovi Signori quali ad essi piaceranno, e farli vociare e nominare dal Sacerdote celebrante.

Dell'obbligo della quattro Signore per la festa del Rosario  
Capitolo 11

Con l'occasione della eretta nostra Chiesa e Cappella osservato che gli animi ogni giorno più si infervoriscono, e desiderando che mai venga a sciemarsi il fervore e devotione, anzi sempre più si accresca, voliamo che ancora le donne

[c. 17v.]

possino infervorirsi, onde dacché fu ereta la nostra Chiesa, havendo preso l'esempio delli huomini, e concessoli che tra di loro faccino l'uffitiale, et anco le Signore, per celebrare la festa del Rosario, nella seconda domenica di ottobre, per esser la nostra chiesa dedicata come si è detto alla Vergine Maria del Santissimo Rosario.

Essendo la prima domenica di detto mese impedita dalla festa delli Padri di Santo Domenico, doveranno osservare quanto s'ordina appresso.

Nel mese di agosto o di settembre le Signore della Festa convenute insieme tutte a quattro eleggeranno altre quattro per dover far la festa prossima avvenire, e parimente farle

c. 18r.

nominare dal Sacerdote celebrante.

Ciascheduna delle Signore sia tenuta dare due falcole in servitio delle Messe da dirsi in quel giorno festivo e trovare una Messa per una al meno.

Vengono ancor le dette Signore pregate a lasciar qualche memoria per devotione e carità alla detta Chiesa, se haveranno accompagnata la volontà con il potere.

Delle pubbliche comparse della Contrada  
Capitolo 12

Stante l'occasione che le Contrade talvolta compariscono in publico, il che non è senza molte spese, onde per l'addietro, trovato che la Chiesa ci ha messo sempre del suo, ben considerato il tutto, vogliamo che per l'avvenire essendo

[c. 18 v.]

ricerca la Contrada di intervenire a pubbliche feste e corse di palij, in nessun modo quel che è già è stato dedicato per culto divino servi e si spendi per usi profani, la Chiesa senta spese di sorte alcuna, ancorché minime, ma volendo la gioventù o altri sodisfare alli suoi desiderij, corrispondi ancora con li proprij suoi denari, né più si possa trattare di gravare la Chiesa in simili occasioni.

c. 19r.] [Indice dei capitoli]

[c. 19v.]

Aggregatione de' Benefattori<sup>9</sup>

Benefattori, et quelli, che per li tempi passati sono stati d'uffitio, possano a suo piacere intervenire alli Consigli et votare, et esser ammessi a tutti li uffitij, come se fossero abitatori, mentre come tali saranno riconosciuti dalla Sedia pro tempore, come più diffusamente appare al Libro delle Deliberationi segnato B in foglio 36.

---

<sup>9</sup> Questo capitolo è d'altra mano.

c. 20r. [nuovo indice dei capitoli]

[c. 21r.]

Obblighi per la donazione del legato Coralli  
Obbligo del Camarlengo di nostra Chiesa

Il dì primo di maggio affissar deve alla porta della nostra Chiesa una tabella continente l'editto per notificare alle supplicanti il termine in cui possono presentare il loro memoriale, affine di poter'essere abilitate ad ottenere la dote &c. qual tabella starà affissata tutto il 15 del mese suddetto.

Debba in oltre ritenere una chiave della cassetta delle suppliche per poterle estrarre la terza del quindici suddetto doppo le ore 24 alla presenza del Priore, o Vicario, Cancegliere, et Uffiziali di nostra Chiesa e Contrada.

Deva ogni anno maturato il termine riscuotere il detto legato, lasciando nelle mani del Depositario la somma compe-

[c. 21v.]

tente con prendere ricevuta, e farsi debitore delle L. 10 per adempire la mente del testatore come sopra.

Deva in oltre consegnare al Priore che sarà pro tempore l'altra chiave della cassetta accennata, ed ogn'anno terminato il dì lui officio farsene restituire, per depositarla nelle mani del nuovo Priore.

Obblighi del Depositario

Sia peso del Depositario del legato Coralli conservare diligentemente il denaro che dal nostro Camarlengo li sarà consegnato, per pagare di poi a suo tempo la limosina dotale. Tenga un libro aperto da registrarci i pagamenti che doverà fare; non faccia alcuno sborso di denaro senza

c. 22r.

il decreto firmato dal Cancegliere con il sigillo di nostra contrada, e in atto di pagamento si faccia fare la ricevuta dallo Sposo, o Camarlinga del Monastero, in caso di professione religiosa.

Stia in carica anni sei, i quali terminati possa essere riconfermato per altri anni sei: ed ogn'anno sia sottoposta alla revisione.

Obbligo del Priore e Sedia di nostra Contrada

Deva il Priore ritenere una chiave della cassetta delle suppliche, e la sera del 15 di maggio ritrovarsi in persona, oppure il suo Vicario, all'estrazione delle medesime per numerarle. In oltre deva cogl'altri di Sedia nominare due soggetti capaci per riscontrare, e rivedere, se le sup-

[c. 22v.]

plicanti abbiano i requisiti dal Testatore richiesti; ed essendo presenti gli si consegnino le dette suppliche, altrimenti si consegnino al Cancegliere, il quale le farà pervenire nelle mani degli eletti revisori.

### Obbligo de Revisori

Debbano i Revisori sapere quali siano i confini di nostra Contrada, per no ammettere qualche supplica straniera; Debbono nel termine di giorni 10 aver soddisfatto all'obbligo loro, e consegnare le suppliche riviste nelle mani del Cancegliere. Debbono procurare, ed avvertire che le fanciulle supplicanti siano native di Siena, abitanti o che abbiano abitato al meno per un anno in nostra Contrada; che siano d'onesti Parenti

c. 23r.

né abbiano meno d'anni 15, né più di 25; e che la supplica sia sottoscritta dal loro rispettivo Paroco.

### Obbligo del Cancegliere

Sia peso del Cancegliere nel giorno, che si caveranno le suppliche della cassetta prenderne nota, per poterne fare il riscontro allora, che li saranno restituite da Revisori, ricevute che l'averà da Revisori, le registri nel suo libretto, e il giorno del SS. Corpo di Cristo lo consegni al Capitolo di nostra Contrada, ed il Priore con gl'altri di Sedia siano presenti allorché saranno poste nella borzetta da firmarsi con il sigillo di nostra Contrada.

Sia obbligato il giorno dell'estrazione ritrovarsi in nostra Chiesa per notare il nome della Fanciulla, ch'averà sortita

[c. 23v.]

la dote, e mandarne nota al nostro Depositario, acciò che gliene apra partita di credito. Debba ancora nella domenica ottava del SS. Rosario presentare il decreto per la fanciulla ch'averà ottenuta la dote nelle mani del nostro Priore, e questo firmarlo col proprio nome, e munirlo con il sigillo di nostra Contrada.

### Requisiti delle supplicanti

Devono le supplicanti essere native di Siena, d'onorati Parenti, e onesti costumi. Devono essere abitanti di nostra Contrada, o pure avervi al meno abitato per un'anno, debbino avere non meno d'anni 15, né più d'anni venticinque compiuti. Debbono aver posto la supplica nella cassetta delle limosine, che resta nella facciata di nostra

c. 24r.

Chiesa per tutto il dì che verrà espresso dalla tabella, e la detta supplica farla firmare dal suo proprio Paroco.

### Obbligo delle fanciulle, che averanno ottenuta la dote

Nella domenica ottava del Santissimo Rosario Festa di nostra Chiesa debbono venire nella medesima con abito monacale, essendo ancora fanciulle, per ivi fare la confessione, e comunione in suffragio dell'anima del testatore; e ciò la prima volta solamente.

Se poi fossero maritate, venghino con il loro abito per eseguire quanto si è detto; e per ricevere il decreto dotale.

Modo di conferire la dote del legato Coralli

Adunati, che saranno gl'abitatori, e benefattori della nostra Contrada, con precedente suono di tamburo &c.

Nel giorno poi, che doveranno eleggersi i nuovi Uffiziali tanto di Chiesa, quanto di Contrada (cioè eletti prima i medesimi), il Camerlingo estrarrà dall'armadio degl'argenti la borsetta de i nomi delle fanciulle supplicanti, e la consegnerà alla Sedia; e doppo cantato il Veni Creator Spiritus &c. per mano d'un fanciullo s'estrarranno i nomi suddetti ad uno per volta; e così col lo stesso ordine anderanno a partito e quattro di quelle, che averanno auto più voti favorevoli sopra tutte l'altre si ponghino in una borsetta alla sorte; alla

c. 25r.

presenza della Sedia, cioè Priore, Vicario, Consiglieri, Capitano, e Cancegliere e quella, che verrà la prima estratta s'intenda aver ottenuta la dotale elemosina, da poterla godere fino agl'anni trenta.

Il tutto fu determinato il dì 26 luglio 1739 come più largamente al libro delle deliberazioni, a fogli 26.

*Capitoli della Nobil Contrada dell'Oca (1675)*(Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, busta 11<sup>1</sup>)

p. 1

## Proemio

Fu costume sempre mai ricevuto da ogni bene ordinata Comunità il soggettarsi alle leggi, riconoscendole come nodo dell'animi, come sicurezza del pubblico bene e come viva sorgente d'ogni felicità. Leges querere, lasciò scritto Isocrate, omnino iustas atque utiles, et profuturas, sibi que maxime consentaneas, et que clare sint, et aperte queque lites, et controversias, quoad fieri potest inter Cives quam celerrime dirimant, ac tollunt. Tutto ciò fanno le leggi dice questo Autore quando sieno giuste, chiare, utili, e confacenti a chi le riceve; mentre affogano nelle fasce le differenze che possono turbare il buon ordine.

Ed in vero, come potranno superarsi le difficoltà che devono necessariamente nascere in un Corpo mistico, per la varietà e ben spesso contrarietà di genij, non meno che nel mondo grande, per l'opposizione degli elementi, e nel piccolo per la diversità, e disuguaglianza degli umori, se non ha per preservativo e per antidoto buoni ordini e leggi, che o impedischino o serrino il passo all'alterazioni: o vero per umana fragilità se non [per] malizia sollevate, le sedino rendendo la tranquillità, e rischiarando la pace intorbidata. Non aliunde florent Respublice, quam si legum vigeat auctoritas. Era senso comune degli antichi legislatori, che la vita delle leggi era la vita

p. 2

e l'anima delle Repubbliche. Conviensi adunque a Noi ammettere ed osservare come sacrosante queste leggi, conosciute ed approvate dall'autorità de nostri superiori, se vogliamo che fiorisca tra noi quella pace e concordia, con stupore anco degli Emoli, sempre ammirata nella nostra Contrada e lasciataci per eredità da nostri antenati; Che si promuova il culto della nostra parziale Protettrice Santa Caterina, a cui la vigilanza e pietà de nostri maggiori fabbricò questo Tempio, sperandone mediante la continuata assistenza della Serafina Sanese e questa unione di cuori, animati e regolati con le medesime leggi, sia sempre per vantaggiarsi la felicità della sua e nostra Chiesa, della sua e nostra Contrada.

p. 3

## Capitolo Primo

## Del modo d'eleggere il Correttore, e degli Obblighi del medesimo

Non deve farsi poca stima scrisse il Santo Abbate di Chiaravalle, di avere chi ci possa all'occasione correggere, mentre la correzione è veleno e morte del peccato, sanità del cuore, e sentiero per cui Dio entra nell'anima<sup>2</sup>. Acciò dunque la nostra Contrada non pata detrimento alcuno, particolarmente in quelle cose che riguardano gl'interessi dell'anima ed il culto divino, vogliamo che la nostra Chiesa stia sempre provveduta d'un Sacerdote idoneo, tanto secolare che regolare, che abbia la confessione e sia da noi

<sup>1</sup> In copia; l'originale è conservato presso l'Archivio della Nobile Contrada dell'Oca. Nella trascrizione è stato snellito e ridotto l'uso della punteggiatura e delle maiuscole; non sono inoltre state indicate ripetizioni del testo ascrivibili a disattenzione del copiatore. Le abbreviazioni sono state sciolte. Titolo completo: *Costituzioni della Nobil Contrada dell'Oca riformate l'anno 1675.*

<sup>2</sup> Sul margine sinistro: «San Bernardo Sermone 57 Super Cantica Canticorum».

tenuto abile all'ufficio di buon Correttore al quale debba darsi quella elemosina e salario che sarà ordinato dal Consiglio. E qualunque volta accaderà doversi fare l'elezione di questo, si deva in quella caminare nella forma che appresso.

Se vi saranno più concorrenti approvati alla Confessione e idonei a tal carica come sopra, debba il nostro Governatore farne proposta in Consiglio, accioché ciascheduno si scontrini separatamente; e quello che otterrà più voti favorevoli sopra i due terzi s'intenda e sia eletto Correttore. In caso poi che non vi fussero pretendenti, o che nessuno di quegli ottenesse per i due terzi, debba allora per debito di suo ufficio il Governatore, insieme con i Consiglieri

p. 4

o Camarlingo, provvedere la nostra Chiesa di soggetto abile all'esercizio che sopra. Duri l'ufficio del Correttore un anno, permettendo però che possa darseli la conferma mandandosi a partito la sera istessa che si farà l'elezione del Governatore e Camarlingo, d'anno in anno fino a tanto che piacerà senza limitazione alcuna di tempo. E quando accadesse, che Dio non voglia, che il Correttore eletto mancasse nella carica ed a suoi obblighi il che accaderebbe quando non invigilasse che non seguissero scandali, e non procurasse d'esser puntuale nel suo ufficio, e che il suo modo di parlare e d'operare non servisse di specchio e di regola a noi, che gli siamo raccomandati come fussamo suoi propri figliuoli, possa la Sedia ed il Capitolo, venire a nuova elezione, benché non terminato per anco l'anno. Onde sia peso del medesimo Correttore celebrare o far celebrare ogni mattina all'ora consueta cioè allo spuntare del sole la Santa Messa nel nostro Oratorio con applicazione del Sacrificio in conformità di quello che viene dalla Tavola degli Obblighi, a tal effetto destinata. Inoltre sia tenuto confessare tutti quelli che vorranno di nostra Contrada in ogni tempo, col consenso però del curato della Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio ed esortare i medesimi a ricevere con frutto il Santissimo Sacramento dell'Altare, accioché ottenendo la grazia di Dio in questo mondo, possiamo poi goderlo in cielo in compagnia della nostra Madre, e di tutti i Santi.

p. 5

## Capitolo secondo

Del modo d'eleggere il Governatore, de requisiti e dell'autorità del medesimo

L'elezione del Governatore dovrà farsi la sera del dì primo di maggio dopo il suono dell'Ave Maria in tal forma. I quattro della Sedia, cioè il Governatore, i due Consiglieri, e il Camarlingo, chiameranno quattro, uno per ciascheduno, degli abitatori di nostra Contrada che saranno presenti, ed in mancanza d'alcuno della Sedia supplirà il Governatore. I quali in tal forma nominati anderanno subito in Sagrestia, ed ivi scriveranno il nome di quattro, parimente abitatori della nostra Contrada, nominando ciascheduno il suo: e questi così scritti presentati immediatamente alla Sedia, si porranno a sedere nel coro, vicino all'altare dalla parte della Sagrestia. Ciò seguito prima che si legghino i nomi scritti si canterà il Veni Creator Spiritus acciò Sua Divina Maestà si degni di far cadere l'elezione in uno che sia la pace, e l'unione nostra, zelante non meno del divin culto che degli interessi della Contrada, avendo nel cuore quelle parole che si leggono negli Atti degli Apostoli, cioè: Signore, voi che conoscete i cuori di tutti fateci intendere qual sia la vostra volontà in questa elezione, e chi debba esser promosso a questa carica<sup>3</sup>. Terminata l'orazione saranno

<sup>3</sup> Sul margine sinistro: «Luca primo».



p. 6

pubblicamente letti d'ordine del Governatore dal Camarlingo i nomi de quattro come sopra descritti: E scontrinati ciascheduno separatamente per tutto il numero degli abitatori ivi presenti si porranno dal detto Camarlengo i lupini di ciascheduno in un cartoccio separato dove sia la polizia col nome dello scontrinato: ed in questa forma finito il partito di tutti i quattro, chi si troverà avere più voti favorevoli s'intenda essere e sarà eletto Governatore per un anno. I quattro che dovranno nominare i soggetti per sottoporsi al partito non possino nominare i soggetti per sottoporsi al partito se non maggiori d'anni venticinque, che sieno da loro giudicati atti, idonei, e sufficienti per la carica di Governatore, ed abbino dimorato in nostra Contrada almeno per anni quattro. Parimente non possino nominare se medesimi, o suoi Congiunti fino al terzo grado inclusive, né l'uno possa nominare l'altro di loro. Il Governatore come sopra eletto piglierà al debito tempo il suo officio, con invigilare sopra i negozij di nostra Chiesa e Contrada, con ritrovarsi ad ogni Consiglio che si farà ed ivi sia tenuto ammonire e correggere con paterna carità i nostri abitatori, confortandoli alla pace, all'unione, alla remissione dell'ingiurie, ed all'osservanza de nostri Capitoli, stimando a se dette quelle belle parole di Sant'Agostino, Che niuna cosa più gli preme, che l'onore, e fare che sia onorato Dio: che non s'induca a nuocere ad alcuno<sup>4</sup>

p. 7

anzi per quanto può, che giovi a tutti. Sia da ciascheduno onorato e riverito come Capo e Superiore di tutti e se per insolenza gli dicesse tal uno villania, trattasse o usasse seco qualche atto impertinente, o pure trasgredisse a di lui comandamenti, concernenti l'utile e beneficio della nostra Chiesa e Contrada, non possa questi per l'avvenire intervenire più al Consiglio, se dal medesimo Governatore non sarà chiamato. Inoltre nessuno possa parlare di cosa alcuna, in Capitolo, se da esso non ne sarà stata fatta prima la proposta, aspettandosi a lui il proporre tutti i negozij che occorreranno. E finalmente sia capace di conferma, quale se gli possa dare d'anno in anno fin tanto che piacerà senza prefinizione di tempo. Non possa però dargli tal conferma se primieramente non sarà consigliata da qualcheduno de nostri abitatori, e che mandandosi a partito non sarà passata per due terzi di voti favorevoli tal consigliata.

### Capitolo 3°

#### Del modo di eleggere i Consiglieri, e loro Offizio

Dopo che il vecchio Governatore haverà messo il nuovo in possesso, il che doverà farsi nella festa immediatamente seguente alla di lui elezione, o vero in altra sera avanti l'ottava di S. Caterina nostra Madre e Protettrice, radunato il Consiglio ed impetrato il divino aiuto, chiamerà a sua elezione il nuovo Governatore per suoi Con-

p. 8

siglieri due de nostri abitatori di buona vita e fama maggiori di anni venti, e che abbiano dimorato nella nostra Contrada almeno per anni due: de quali siccome dovrà servirsi nell'occorrenza, come insegna l'Ecclesiastico, così conforme il consiglio del medesimo, non intraprenderà affare alcuno senza consiglio, acciocché non si abbia da pentire dopo l'aver operato: né si consiglierà con li stolti, che è l'istesso che dire coll'interessati, perché ne suoi consigli avrebbe più riguardo di soddisfare al proprio genio che alla pubblica utilità. Sia officio di detti Consiglieri, attendere insieme col Governatore diligentemente al governo della nostra Chiesa, e Contrada, ed in ogni occorrenza siano tenuti rettamente consigliare la pace, l'unione, la conservazione, l'aumento della medesima. In assenza poi del Governatore, nelle cose importanti e che potessero patire

<sup>4</sup> Sul margine sinistro: «Libro 19 de Civitate Capitolo 14».

per dilazione di tempo, abbiano i Consiglieri l'istessa facoltà di proporre al Capitolo che ha il nostro Governatore. Quando in alcuna tornata mancassero uno o tutti due i Consiglieri, possa il Governatore chiamare appresso di sé in luogo di essi, e per quella volta solamente, quello o quelli che a lui più piaceranno. E l'offizio delli detti Consiglieri non duri che per un anno, riserbando però al Governatore di poter confermare i medesimi in caso che rimanesse confermato lui stesso.

p. 9

#### Capitolo 4° Dell'elezione del Camarlingo e suo Offizio

Nell'elezione del Camarlingo ordiniamo che si osservi il modo infrascritto. Eletto che sarà il Governatore, quei medesimi quattro chiamati de quali si è detto nel Capitolo secondo, ritorneranno in Sagrestia, e nomineranno altri quattro degli abitatori di nostra Contrada, maggiori di anni venticinque, che abbiano dimorato nella medesima almeno per anni quattro; ed in tutto e per tutto co requisiti necessarj nella nomina del Governatore; non proibendo però ai medesimi il nominare quelli che si fussero scontrinati per detta carica e non avessero ottenuto: e col sopradetto ordine e modo si venga all'elezione del Camarlingo, e si faccia precisamente come si dispone in detto capitolo secondo: e ciò segua nella sera medesima, che si elegge il Governatore. Avvertano inoltre di nominare persone che sappiano leggere e scrivere, che siano sufficienti, fidati, e saputi nelle scritture: essendo questa una di quelle cariche in ogni governo, alla quale si puole adattare l'avvertimento dato a Papa Eugenio da San Bernardo; cioè Che le cariche, e l'offizij più facilmente troveranno uomini buoni che gli amministrino, di quello che esse cariche li possino far buoni. Questi dunque mandati distintamente a partito, conforme si è ordinato nell'elezione del Governatore, chi di loro haverà

p. 10

ottenuti più lupini bianchi sia Camarlingo per un anno, ed al medesimo si possa anco dare la conferma, da vincersi per i due terzi per quel tempo e in quella forma che dispone detto Capitolo nella conferma del Governatore. Sia offizio del Camarlingo tenere diligente cura de Libri d'entrata, e d'uscita, de debitori, e creditori, de denari e cera di nostra Chiesa, e Contrada, dell'inventario delle supellettili della medesima solita consegnarsi al Custode, ed ai Sagrestani, e del Libro delle deliberazioni, nel quale dovrà esso registrare diligentemente tuttociò che alla giornata si delibera nel Consiglio accioché sempre si possa sapere quello che da noi sarà stato trattato, e stabilito. Sia tenuto inoltre insieme coll'Operaj rivedere nel principio del suo offizio detto inventario, ed in esso aggiungere se vi sarà cosa di nuovo. Non possa fare spesa alcuna che trascenda la somma di Lire quattro, senza il decreto degli Operai, eccettuandone quelle spese che per cagione di litigi e riscossioni saranno necessarie farsi, come anco quelle che anderanno per il consumo di cera e d'olio della nostra lampada, e per l'elemosina e salario che da esso si darà al Correttore, del quale però dovrà prenderne opportuna ricevuta. Avverta inoltre di non ammettere decreti che tra tutti nella spesa di una sola opera transcendino la somma di dieci scudi; perché in tal caso vogliamo che se ne ricerchi l'approvazione dal Capitolo, acciocché

p. 11

più giustificatamente, e con saputa di tutti gli abitatori si spendino l'entrate di nostra Chiesa e Contrada. Nel fine del suo offizio, cioè in fine di ciaschedun anno, anco nel caso della conferma debba rendere buono e fedel conto della sua amministrazione a quelli che dal Governatore saranno eletti per Revisori suoi, e consegnare il denaro che

avesse nelle mani, et i libri a chi succederà in suo luogo: ed in caso di conferma, come sopra, si ponga il denaro a nuova entrata, con dichiarazione però che trovandosi esservi d'avanzo somma considerabile di denaro, possa in tal caso il capitolo prendere quelle risoluzioni che più gli parranno espedienti, cioè o d'impiegarlo o di spenderlo a beneficio di nostra Chiesa, e Contrada o vero di depositarlo come più gli piacerà, bastando lasciare in mano al Camarlingo una modesta quantità di denaro, accioché possa supplire alle spese che giornalmente ponno accadere.

#### Capitolo 5°

##### Del modo di eleggere gli Operai e dell'obbligo loro

Il Governatore, i Consiglieri, e il Camarlingo nominino per Operaj quattro de nostri abitatori, cioè uno per uno, i quali si mandino a partito, e que due che haveranno ottenuti più voti favorevoli restino per Operaj da durare nel loro uffizio un anno, e non si escludono dal potere essere confermati d'anno in anno

p. 12

sino a tanto che piacerà purché si vinca il partito per i due terzi. Sia officio loro il rivedere con diligenza li beni stabili di nostra Chiesa e Contrada e bisognando fare alcun riparo, o assettime, lo faccino fare e ne ordinino al Camarlingo con loro decreto il soddisfacimento, accioché da esso si paghi quel tanto che per tal'effetto occorrerà spendersi, purché non trascenda la spesa la somma di scudi dieci; che in tal caso se ne doverà far ricorso al Consiglio, conforme si è detto nel capitolo antecedente; maneggiando gli interessi della nostra Contrada, come suoi propri e come fedeli e prudenti dispensatori eletti da Dio nell'economia della sua famiglia<sup>5</sup>. Ed occorrendo farsi altre spese dal Camarlingo, quando le medesime da essi venghino giudicate necessarie, glie ne faccino i decreti opportuni quali intendiamo parimente che faccino in caso che le spese venissero ordinate dal Consiglio medesimo; non però quando questo, per negozio particolare eleggesse particolari Deputati, ai quali s'aspetteranno tali ordini, e decreti. E perché non si puol provvedere col presente Capitolo precisamente ad ogni caso che possa alla giornata succedere, ordiniamo che da medesimi Operaj si debba invigilare a tutte quelle occorrenze che saranno verisimilmente concernenti all'offizio e nome di Operaj. E finalmente sieno obbligati insieme col Camarlingo a rivedere l'inventario di ciò che al Custode e alli Sagrestani sarà consegnato.

p. 13

#### Capitolo 6°

##### Del modo di eleggere il Maestro de Novizi e del suo obbligo

Sia peso del Governatore l'eleggere il Maestro de Novizij et in tale elezzione debba usare molta diligenza, con chiamare persona intelligente ed abile ad insegnare ai medesimi, accioché non possi dirsi Cieco e Guida di Ciechi<sup>6</sup>. Obblighiamo l'istesso ad intervenire a tutti i Consigli, ai Vespri, et a qualsivoglia altra funzione spirituale, che accaderà farsi nella nostra Chiesa, dovendo egli comandare et imporre le cariche necessarie alla recitazione dell'offizio della Madonna de Vespri, e di qualsivoglia altra orazione. Dovrà procurare che nella processione ciascheduno si ritrovi al suo debito luogo, accioché non naschino confusioni di precedenza. Nell'Esposizione che è solita farsi in nostra Chiesa il Giorno di Carnevale ordini in ciaschedun'ora quattro de nostri abitatori stieno in orazione avanti il Santissimo Sacramento con cappa di S. Caterina. E

<sup>5</sup> Sul margine sinistro: «Luca 12».

<sup>6</sup> Sul margine sinistro: «Matteo 19».

quando dovrà farsi la processione possa distribuire a chi più gli piacerà le mute che dovranno farsi di quegli che portano il Baldacchino, volendo che il medesimo imponga la prima muta, che è dalla Chiesa fino all'Incrociata, ai mariti delle Signore che per tale funzione si eleggono come a suo luogo si dirà. E finalmente nella recitazione dell'Offizio debba stare vigilante

p. 14

nell'unione de chori, e quelli andar correggendo secondo che sarà di bisogno.

#### Capitolo 7°

In che modo si elegga il Sagrestano e del suo obbligo

La devozione che ciascheduno de nostri abitatori ha sempre dimostrato verso la nostra Serafica Madre, ha introdotto che la carica di Sagrestano sia da tutti di nostra Contrada desiderata, e particolarmente dai giovani: e ciò si è provato coll'esperienza, perché quando se ne è dovuta fare dal Governatore l'elezione, non è mai mancato chi si sia dimostrato pronto in esercitare tal carica, e tra essi si sono distribuiti vicendevolmente tutti li mesi dell'anno, obbligandosi a servire di Sagrestano chi un mese, e chi più, secondo che tra di loro sono rimasti d'accordo. Ma volendo noi provvedere in difetto di così Santa gara all'elezione del Sagrestano, ordiniamo che quando non vi fusse chi spontaneamente volesse esercitare tal'offizio il che non si crede, sia peso della Sedia provvedere il Sagrestano in quella maniera che alla prudenza di chi governerà parrà più espediente. Vogliamo che questo, oltre all'aprire all'ore destinate la Chiesa, e col suono della campana dare il cenno dell'entrar della Messa ogni mattina, debba anco essere obbligato a tenere spazzata e pulita la Chiesa, parare

p. 15

gli altari dei colori che in quel giorno usa la medesima, mutare i paramenti e quelli con diligenza assettare, pulire, e custodire, con tutti gli altri che averà in custodia, e l'istessi alla fine del suo officio rilassare e consegnare per inventario al suo successore, più tosto migliorati che deteriorati. Doverà ogni volta che accaderà farsi Consiglio aprire la Chiesa, e dare cenno con la campana ricogliendo ancora i voti. E perché non possa alterarsi il numero piglierà quelli da ciascheduno in mano, eccetto che dalla Sedia, senza guardarli. Ed in oltre ogni volta che si comunicherà qualche persona delle parrocchie di S. Antonio e di S. Pellegrino dovrà mandare ad accompagnare il Santissimo Sacramento quattro di nostra Contrada con i quattro ceri che a quest'effetto da noi si mantengono o andarvi egli medesimo per acquistare i tesori spirituali che guadagnano coloro che devotamente accompagnano la Santissima Eucaristia. Onde al Sagrestano come si vede tocca più frequentemente ad esercitare atti della virtù della religione, quale come insegna l'Angelico Dottore consiste nel rendere il culto, e riverenza dovuta a Dio. Che però procurerà in tutti li suoi esercizij far conoscere che nascono da un cordiale desiderio d'impiegarsi in quanto può in onore del Suo Creatore.

p. 15

#### Capitolo 8°

Degli Accattani e loro obbligo

Essendo che l'entrate della nostra Chiesa non corrispondino alle spese necessarie che sempre accadono farsi, di qui è che per il mantenimento del culto divino fa di bisogno il risvegliare la pietà cristiana. Che però da nostri maggiori si è pensato al modo di tenere con splendore la nostra Chiesa per mezzo degli Accattani, l'offizio dei quali quanto più si renderà difficile ad esercitarsi toccando loro quel detto dell'Apostolo, cioè che la

Carità tutto sopporta, tutto sostiene<sup>7</sup>, tanto maggiormente si deve credere che dal nostro Signore Dio sia per essere rimeritato. Che se per opera et industria de medesimi la sua diletta Sposa che è la Chiesa, ne viene arricchita, ben è da sperarsi che dalla somma liberalità del medesimo gli sieno ricompensate le loro fatiche col premio impareggiabile della Gloria del Paradiso. Onde si crede, che allettato ciascheduno dalla grandezza della ricompensa, non sia mai per mancare in nostra contrada chi si dimostri pronto per esercitare tal carica con prevenirne la sua elezione. Che però in ordine a questo confidati noi nella carità de nostri abitatori, giacché consiste particolarmente in essa la perfezione cristiana, ci è parso convenevole, per non pregiudicare alla bontà e pietà de medesimi, il passare sotto silenzio il modo di eleggere gli Accattani: non potendoci noi persuadere che in una Contrada che vanta per Sua Madre uno dei più chiari Lumi di Santa Chiesa, possa per alcun tempo mancare chi voglia esercitare un'opera così grata a Dio. Per il che doppo fatti gli altri Officiali, chi vorrà servire per accattano anderà a farsi scrivere avanti la Sedia, con far notare in qual mese vorrà esercitare il suo officio. E quando ne saranno notati fino al numero di dodici, non si dia luogo ad altri, bastando solamente due per bimestre. Sia obbligo dei medesimi conformandoci in ciò con lo stile antico, l'accattare in ciascheduna mattina delle domeniche dell'anno a capo le Coste, e nell'ora di pranzo andar bussando a tutte le case della Contrada, con domandare l'elemosina per la nostra Chiesa. Et al fine del loro officio portino i bossoli al Camarlingo, et alla di loro presenza, e del Governatore, o in assenza di questo d'uno de Consiglieri, sientino i denari, et immediatamente esso Camarlingo se li ponga ad entrata. Esortiamo ogni abitatore a far volentieri l'elemosina poiché ciò che quaggiù si dà per l'amor di Dio, si trova centuplicato in terra con beni temporali ed in cielo ci prepara la gloria della vita eterna.

#### Capitolo 9°

##### Del modo d'eleggere il Custode e suo officio

Havendo da eleggersi il Custode, il quale bi-

p. 18

sogna sia uomo sufficiente e di buona coscienza, abbiamo ordinato che si elegga in questo modo.

La Sedia faccia proposta di quel numero di soggetti che gli parranno più a proposito per esercitare tal carica, e mandati distintamente a partito, quello che haverà ottenuti più lupini bianchi sopra i due terzi s'intenda eletto per Custode da potersi rimuovere a compiacimento della Sedia. Preghiamo chi sarà eletto a tal carica a volerla accettare volentieri, assicurandosi doverne ricevere il guiderdone da Sua Divina Maestà se l'eserciterà con quella diligenza che meritano di esser custodite le cose destinate al servizio di Dio, imitando gli angeli nostri custodi i quali non mancano mai di esser alla nostra custodia per noi creature di Dio; dicendo il Profeta che Dio ci ha dati gli Angeli acciocché ci custodischino in ogni nostra operazione.<sup>8</sup> Vogliamo che di tutto quello che dal Camarlingo e dagli Operai gli sarà consegnato se ne facci inventario, in piedi del quale dal medesimo debba farsi la fede della ricevuta consegna. E se egli non sapesse scrivere si faccia quella da terza persona alla presenza e con la sottoscrizione di due testimonj. Ed il simile si osservi ogni volta che accaderà aggiungervisi qualche cosa di nuovo, quale inventario ogni volta che dalla Sedia o dagli Operai gli sarà domandato sia tenuto mostrare, acciocché possa farsi il riscontro della roba in quello consegnatagli

<sup>7</sup> Sul margine sinistro: «Corinzi 13».

<sup>8</sup> Sul margine sinistro: «Psalmus 90».

p. 19

e possa vedersi la sua fedeltà e diligenza nel custodire e maneggiare le cose di nostra Chiesa, le quali non gli si rammenta da vantaggio che tratti come sue proprie, poiché ci assicuriamo che ciascheduno vorrà piuttosto defettare in custodire il suo, che mancare in quello che della nostra Chiesa alla di lui fedeltà sarà raccomandato dall'ottima prudenza di chi amminerà. Obblighiamo finalmente il medesimo ad ogni richiesta del Sagrestano a dargli quei paramenti che alla giornata dovranno adoperarsi e di poi quegli rimetta al suo luogo coll'istessa puntualità e diligenza.

#### Capitolo 10°

##### Del modo di eleggere li Signori della Festa

La grazia speciale che haviamo ricevuto da Sua Divina Maestà nell'elezione che fece della nostra Contrada al Natale della Sua Gran Serva Caterina, obbliga noi tutti ad una particolare devozione verso questa Santa, con farne vive dimostrazioni di allegrezza. Dovremo adunque celebrarne la festa nella domenica infra l'ottava della festività della medesima, ed acciocché segua con quel maggior decoro che sarà possibile, si osserverà come appresso.

La notte del Natale Santissimo del nostro Signore Gesù Cristo, nel celebrarsi in nostra

p. 20

Chiesa dal nostro Correttore la Santa Messa, si pubblicino dal medesimo li quattro soggetti che dagli quattro Signori passati saranno stati eletti, acciocché devino solennizzare la festa futura, eleggendo ciascheduno il suo, i quali così nominati abbiano peso d'ammaiare e fare ammaiare tanto in Chiesa che per la Contrada, in quella conformità e con quella onorevolezza che ad essi parrà più convenevole, con fare ancora celebrare in tal mattina nella nostra Chiesa quel numero di messe che vorranno. E perché questa carica porta seco dispendio, esortiamo ciascheduno a non volerla recusare, anzi a desiderarla con la considerazione del certo guiderdone che sono per riceverne da questa nostra Santa Madre e Protettrice. Dovranno inoltre i medesimi quattro Signori così eletti celebrarne ancora il ventinove aprile dell'anno susseguente la festa, acciocché mentre dall'universale si applaude alle glorie di questa nostra Santa Concittadina, non rimanga ozziosa la sua Contrada in dimostrarne gli applausi. E perché in questo giorno si osserva per consuetudine antica il farsi da questi istessi Signori un palio, per darsi ad una fanciulla da imbossolarsi e nominarsi da essi, vogliamo che per evitare più inconvegnienti non possino imbossolare e nominare fanciulle che abitino fuori di nostra Contrada, altrimenti gli si proibisce il fare detto Palio, non negandosi ai medesimi il poter concorrere nella nomina di un'istessa fanciulla. E si ricordino, in occasione delle feste dell'

p. 21

avvertimento di S. Ambrogio, che la libertà della Festa non sciolga e disturbi l'armonia dei costumi. Si avverte di non eleggere per Signori chi altra volta avesse accettato questa carica, se non dopo che sarà passato il termine di anni dieci. E se accadesse che qualche persona abitante in contrade aderenti alla nostra ricercasse per sua devozione di esser fatto de Signori di nostra Contrada, deva ammettersi, conforme si è costumato per l'addietro.

#### Capitolo 11°

##### Delle Signore per l'Esposizione del Santissimo nell'ultimo giorno di Carnevale

La pia antica consuetudine che è in nostra Contrada di fare coll'opportuna licenza del Reverendissimo Ordinario l'Esposizione del Santissimo Sacramento nell'ultimo giorno

di Carnevale in memoria del fortunato Sposalizio della nostra Serafica Madre col suo dolcissimo, ed amatissimo sposo Gesù Cristo, ci obbliga a raccomandarne ai posteri l'osservanza, acciocché una così lodevole usanza non debba per alcun tempo tralasciarsi da quella Contrada che annovera tra suoi abitatori una sì felice sposa. E perché desideriamo con tutto l'animo che questa Esposizione segua con quel maggior decoro che sarà possibile conforme è seguito fino ad ora, per ciò ci riferiamo allo stile antico, che è di creare per quest'effetto quattro deputate a Signore,

p. 22

alla devozione e possibilità delle quali si raccomanda il fare quell'apparato di lumi et apparecchio di festa che più parrà a loro convenevole. L'elezione di queste dovrà farsi dal Governatore, e Camarlingo, i quali unitamente d'accordo procurino sempre di eleggere persone fra di loro eguali, acciocché non possino in alcun modo nascere discordie o disgusti, e le quali sieno sufficienti, abili, et idonee a poter sostenere la spesa che porta seco la loro carica. Avvertendo però di non eleggere alcuna che essendo stata eletta altra volta, non abbia avuto la vacanza d'anni dieci. Dovranno queste ancora pubblicarsi dal nostro Correttore immediatamente dopo che avrà nominato i Signori, conforme si è detto. Pregando noi le medesime ad accettare volentieri questa carica, con ricordargli che siccome per l'addietro ciascheduna nostra abitatrice ha procurato con ogni suo sborso di essere eletta per tal'ufficio, così per l'avvenire chi sarà nominata da nostri Governatore, e Camarlingo accetti quella con buono zelo, e faccia corrispondere alla dimostrazione esterna la devozione del cuore, acciocché possino conseguire il premio che ha destinato Iddio a chi veramente lo riverisce ed adora. Non essendosi mai lasciato vincere di cortesia Iddio, quale si dichiara che Chi non fa conto di lui sarà vile ed ignobile.

p. 23

#### Capitolo 12°

##### Del modo di radunare il Consiglio di nostra Contrada

Il far radunare il Consiglio di nostra Contrada vogliamo che si aspetti al solo Governatore dovendo noi avere da esso come da nostro capo e superiore la direzione non meno che le sfere inferiori dal primo mobile. È ben vero che se fusse assente dalla Città e in qualsivoglia altra maniera legittimamente impedito, ne dovranno aver la cura li due Consiglieri, quando però non potesse differirsi tutto quello che si dovesse trattare. E perché ciascheduno de nostri abitatori possa intervenire, ordiniamo che dal detto Governatore o Consigliere nel suo caso si debba per un donzello di Palazzo farne fare ad ogni famiglia l'invito, con enunciare il giorno e l'ora destinata per congregarsi in nostra Chiesa, fuori della quale e senza comandamento de sopraddetti, per qualunque occasione, ancorché di corse di Palij o di altre feste temporali non si possa fare alcun Consiglio o deliberazione, e facendosi sia il tutto nullo e di nessun valore, né debba in modo alcuno attendersi o osservarsi.

#### Capitolo 13°

##### Del modo di deliberare

Acciocché più maturamente e saggiamente

p. 24

si abbia nel nostro Consiglio deliberare, ordiniamo che nessuno de nostri abitatori possa rendere il suo voto, proporre o consigliare cosa alcuna, che non sia maggiore di anni diciotto. Nel principio di ogni Consiglio si debba prima ricorrere all'orazione, e di poi il

Governatore essendovi presente, o uno de consiglieri faccia proposta di quello che sia da trattare, né si possa deliberare alcuna cosa se non col numero almeno di venti de Congregati, che possino rendere come sopra: e tutto quello che da essi Congregati sarà deliberato e determinato sia valido e come se per tutto il corpo e numero de nostri abitatori fosse stato fatto. E dandosi il caso che sopra un'istessa materia proposta dal Governatore o Consiglieri nascessero più consigli, debbano sempre tutti scontrinarsi e quello solo si debba attendere et osservare che mandato a partito havrà ottenuti più voti favorevoli sopra i due terzi. Dichiariamo però che il sopradetto numero di venti non possa in modo alcuno deliberare l'alienazione in qualsivoglia modo de beni stabili, appartenenti alla nostra Chiesa, e Contrada o che in quelli avesse ragione o azzione alcuna quali non dovrebbero ammettersi senza l'evidente vantaggio, ed utilità di nostra Chiesa, e Contrada, vogliamo che il numero de Congregati sia almeno di quaranta, abili a rendere, da doversi ottenere e vincere il partito di tale alienazione per i quattro quinti de lupini bianchi, altrimenti non valga né tenga e sia come se fatto non fosse.

p. 25

#### Capitolo 14° Delle vacanze

Acciocché tutti li nostri abitatori possino partecipare delli Offizij che si sono da noi giudicati necessarij per il buon governo e mantenimento della nostra Chiesa, e Contrada, ordiniamo che tutti quelli i quali saranno destinati alla carica di Governatore, Consiglieri, Camarlengo, ed Operai, sieno incapaci per un anno di avere altro, e per anni due non possino ottenere quell'istesso quale avranno avuto, dal dì che usciranno di officio, quando però non fussero confermati, come a suo luogo si è detto.

#### Capitolo 15° Che non si possa prestare cosa alcuna di nostra Chiesa e Contrada

Perché molte volte è accaduto che i mobili di nostra Chiesa, e Contrada siano andati male per essere stati prestati da chi ne teneva la cura, vogliamo che in avvenire non possi ad alcuno prestarsi alcuna cosa, benché minima, senza l'espressa deliberazione del nostro Capitolo, eccetto che per servizio della chiesa parrocchiale di S. Antonio, e della Compagnia di S. Caterina di Sopra, con licenza però del nostro Governatore, o di chi per esso amministrasse, e ciò stante la reciproca corrispondenza che passa tra noi e quelli che amministrano dette Chiese di prestarsi scambievolmente

p. 26

ciò che occorre, dichiarando non vi si intendere comprese quelle cose che fussero proibite prestarsi da chi alla nostra Chiesa l'avesse donate. E chi contravverrà debba dal nostro Governatore per la prima volta essere ammonito in pubblico Capitolo; e se di nuovo contravverrà sia privato per due anni della voce attiva e passiva, e sempre sia tenuto al rifacimento di quelle robbe che si fussero smarrite, o al risarcimento quando in qualche parte fussero guaste o deteriorate.

#### Capitolo 16° Dell'Officiali che occorrono farsi per le corse de Palj ed altre feste e dell'autorità ed obbligo particolarmente del Capitano

Dovendosi eleggere il Capitano, Alfieri, Tenente od altro simile ufficiale, sia peso della Sedia proporre in ciascheduna di dette Cariche tre soggetti, giudicati abili dalla medesima a poter sostenere le spese che portano seco le dette cariche quali debbano



scontrinarsi separatamente, e quello si intenda eletto in ciascheduna che averà riportato più voti favorevoli; dovendo l'offizio del medesimo durare a beneplacito del capitolo. Ordiniamo inoltre che il medesimo stile si osservi nell'elezione delli due Provveditori soliti farsi in simili occorrenze, con questa differenza però, che la carica delli due Provveditori eletti duri solamente per una festa, e tante volte venga il Capitolo ad altra elezione quante feste

p. 27

occorreranno farsi, benché fussero dentro il medesimo anno. Quando poi accada farsi qualche festa più solenne, e con magnificenza fuori dell'ordinario, vogliamo che dalla Sedia se ne nominino otto, tra quali restino quattro che abbiano più voti favorevoli, in tutto e per tutto come sopra, tanto in ordine al modo dell'elezione, quanto in ordine al tempo del loro officio. Sieno tenuti il Capitano ed i Provveditori, quando in consiglio verrà stabilito che la Contrada intervenga alla corsa di qualche Palio, o ad altra pubblica funzione, andare unitamente a darne parte per debito di reverenza a Signori Protettori della medesima supplicandoli di consiglio e d'assistenza. Sia poi obbligo particolare del Capitano comparire in ogni occorrenza più pomposamente che gli permetteranno le di lui forze, e richiederà il decoro della Contrada, e con quell'abiti che più si adatteranno all'impresa della medesima ed all'invenzione alla quale si determineranno, ed abbia autorità di procurare che tanto gli abitatori di detta, quanto ogni altro Ufficiale da esso dipendente, compariscino alla di lui accompagnatura con quella onorevolezza e splendidezza maggiore che richiederà l'occorrenza della festa, e che sarà a loro permesso. I Palj od altri premj che si riporteranno nelle corse, od altri giuochi simili, non possa alcuno di nostra Contrada appropriarseli, ma debbono rilasciarsi alla nostra Chiesa, in onore di quella Santa che puole solamente essere arbitra delle nostre vittorie.

p. 28

#### Capitolo 17°

##### Del modo di derogare a qualsisia de nostri Capitoli

Perché potrebbe occorrere che alcuna volta per giuste e ragionevoli considerazioni, fusse bene, utile, e necessario per quella sola volta derogare in tutto o in parte a qualsisia di questi nostri Capitoli, ordiniamo che quando ciò bisognerà fare, il numero de nostri abitatori non sia meno di quaranta, da ottenersi per i quattro quinti de lupini bianchi, altrimenti non si esca mai in cosa alcuna da queste nostre costituzioni, delle quali ne raccomandiamo la totale osservanza a Gloria di Dio e della nostra Serafica Madre, e per utile dell'anime nostre.

---

Congregato il Capitolo della Venerabile Contrada dell'Oca, col precedente invito del donzello furono proposti i presenti capitoli, e mandati a partito ciascheduno da per sé, restarono tutti approvati sopra a sette ottavi, come più largamente appare al libro delle deliberazioni segnato C a foglio 31.

#### Nuovo metodo per l'elezione del Capitano

Per deliberazione de 19 aprile 1789 fu stabilito che quei che volessero essere eletti e proposti dalla Sedia per Capitano al Consiglio Generale, alcuni giorni avanti di tenersi il

p. 29

Capitolo si daranno in nota al Sig. Governatore e che la Sedia ne debba scerre tre di questi, e proporli al Consiglio, e quello di questi tre che dal Consiglio capitolarmente fosse stato eletto, questo fosse il Capitano, e tutti quelli che non si fossero dati in nota dentro il tempo determinato, non si debbano ammettere, il tutto a scanso d'ogni confusione, e disordine come più largamente al Libro delle deliberazioni B a foglio 65.

---

Regolamento  
per l'elezione del Capitano, oneri, e diritti del medesimo  
approvato con deliberazione del dì 9 Maggio 1839

Capitolo 1°  
Dei requisiti del Capitano e del modo d'eleggerlo

1°. Il Capitano è la persona destinata a rappresentare la Contrada in occasione delle Pubbliche Feste della Piazza.

2°. I Concorrenti a detta rappresentanza dovranno essere nativi, o abitanti della Contrada, e di già ascritti al ruolo di Signori della Festa. Non sono esclusi da poter concorrere gl'Illustrissimi Signori Protettori ancorché non compresi nel numero dei detti Signori.

3°. Detti concorrenti dovranno darsi in nota alla Sedia tre giorni avanti a quello destinato per il Consiglio generale dell'elezione, e quelli che non si saranno dati in nota nel tempo determinato decaderanno dal diritto di concorrere.

4°. Sarà esclusivo diritto della Sedia di scegliere

p. 30

fra i concorrenti datisi in nota tre soli individui, che dalla medesima saranno giudicati a sostenere le spese occorrenti, ed a mantenere il decoro della nostra Contrada per esser quindi sottoposti al partito nel Consiglio generale, e ciò in conformità del Capitolo 16° delle nostre Costituzioni, e della deliberazione del 19 Aprile 1789, e quello che avrà riportato un maggior numero di voti favorevoli sopra la metà s'intenderà eletto a Capitano.

5°. I tre individui nominati dalla Sedia, primaché sia aperto il partito dovranno depositare nelle mani del Camarlingo della Contrada la somma e quantità di Lire Centotrentatré soldi 6 denari 8, che quanto a Lire Sessanta in garanzia della tassa del premio dovuto alla Chiesa in occasione di vincita di Paljo, Lire trentatré soldi 6 denari 8 per il lacero delle bandiere in ciascheduna corsa ordinaria, o straordinaria; ed ogni rimanente per le spese che seco porta la carica di Maestro dei Novizj, o Direttore delle Feste.

6°. Quelli soltanto dei tre nominati dalla Sedia che avrà effettuato il deposito che sopra avrà diritto di essere mandato a partito pell'elezione in esclusione di quelli che non lo abbiano effettuato senza procedere a nuove nomine. E nel caso che nessuno dei tre nominati dalla Sedia adempia all'obbligo che sopra non sarà aperto il partito, e la rappresentanza del Capitano rimarrà di pieno diritto della Sedia.

7°. Questo deposito fatto dal Capitano letto dovrà sempre rimanere intatto nelle mani del Camarlingo

p. 31

fino al giorno in cui non sarà eletto il nuovo Capitano; dovendo pagare dei propri al Camarlingo predetto, e indipendentemente dal detto deposito L. 33.6.8 ogni qualvolta gli verranno consegnate le bandiere in occasione di corse, L. 60 in occasione di vincita

di Paljo e le spese occorrenti per la rappresentanza di Maestro de novizj, o Direttore delle Feste.

8°. Il Capitano che non adempirà al pagamento delle tasse e spese che sopra decaderà immediatamente dalla carica di Capitano, la Sedia procederà a nuova elezione.

9°. Questa carica dovrà durare per un solo anno; rimarrà per altro in diritto del Capitano, che non avrà mai figurato nel corso dell'anno, di godere di detta Rappresentanza anche nell'anno successivo.

## Capitolo 2° Degli oneri e diritti del Capitano

1°. Il Capitano eletto dovrà procedere immediatamente alla nomina di due Provveditori, che dovranno avere gl'istessi requisiti di quelli che concorrono alla carica di Capitano; questa nomina dovrà essere approvata dalla Sedia. Detti Provveditori sono destinati a coadiuvare il Capitano in ciò che concerne il giro dei Protettori, e le feste pubbliche della Piazza.

2°. Sarà in facoltà del Capitano eletto in caso di assenza o di qualunque altra legittima causa che gli impedisca di fare la sua rappresentanza di sostituire altri in sua vece; bene inteso però che questa sostituzione sia sempre subordinata all'approvazione della Sedia.

p. 32

3°. È pure nella facoltà del Capitano di eleggere e nominare il Maestro dei Novizj, o Direttore delle Feste, e nel caso che non ritrovi individuo, che voglia accettare detta rappresentanza sarà tenuto egli a sostenere gli oneri e gli onori a forma della Deliberazione del 14 maggio 1815.

4°. Il Capitano in ciascuna corsa sarà tenuto a formare una Società, nella quale dovrà ricevere tutti i Signori della Festa di quell'anno, gli abitanti e nativi della Contrada, che vi vorranno appartenere previo il consueto deposito di Lire due.

5°. Nel giorno destinato pell'estrazione delle Contrade, come nell'altro della scelta dei cavalli, il Capitano dovrà presentarsi in persona al Magistrato Civico, o deputare in sua vece uno dei provveditori onde assistervi e presiedervi.

6°. Dovendo il Capitano rivestire la qualità di Maestro dei Novizj avrà il diritto di concorrere alle Contrade aggregate nelle sere delle vigilie delle loro feste titolari onde ricevere le consuete onorificenze.

7°. Il Capitano dovrà mantenere a proprie spese gli utensili ed attrezzi tutti occorrenti per le feste della Piazza, o potrà detta manutenzione portarla a carico della Società di che all'Articolo 4°.

8°. Dovrà il Capitano fare stampare a proprie spese gli inviti delle processioni del Corpus Domini, e della Domenica in Albis, ed inviarli alle rispettive case dell'Illustrissimi Signori Protettori, ed abitanti della Contrada, come pure sarà obbligato a proprie spese a concorrere con torcia alle processioni ridette, ed a tutte le altre alle quali concorrerà la nostra bandiera.

p. 33

9°. Dovrà egualmente a proprie spese far battere il tamburo ogni qual volta accaderà di dover adunare il consiglio per l'elezione del Capitano, o per qualunque altro oggetto relativo alle feste della Piazza.

10°. Non potrà mai il Capitano ritenere presso di sé niuna delle bandiere della Contrada, ma dovranno rimaner sempre in custodia del Camarlingo, ed appena terminata la corsa sarà tenuto ad effettuarne la consegna al detto Camarlingo.

Il presente regolamento è stato approvato nel Consiglio Generale del dì 9 maggio 1839 con voti favorevoli N°. 32 contrari N°.1 come dalla deliberazione registrata al Libro deliberazioni = B = a Carte 160.

Il Cancelliere  
Dott. Lorenzo Mastacchi

---

Nome di Maestro de Novizj soppresso e sostituito quello di Direttore delle Feste

Nel Consiglio tenuto il dì 11 Giugno 1789 fu riguardato come improprio il nome di Maestro dei Novizi, e fu stabilito chiamarsi la persona destinata all'impiego di tal nome il Direttore delle Feste = Vedi deliberazione di detto giorno al Libro deliberazioni = B = a foglio 66.

---

Per ordine dell'Illustrissimo Magistrato Civico del dì 9 Maggio 1815 si dovrà fare l'elezione del nuovo Capitano per sempre nella Domenica di

p. 34  
maggio a ore tre pomeridiane come da lettera riportata al Libro Deliberazioni = B = a foglio 117 [?].

---

Per ordine di Sua Eccellenza il Signore Luogotenente della Città, e Stato di Siena, partecipato dal Signore Cancelliere Comunitativo del dì 10 maggio 1816, dovrà il Cancelliere di nostra Contrada dar parte al Governo ogni volta che si terrà un Consiglio, o adunanza qualunque, e per qualunque affare, come da Memoria fattane al Libro deliberazioni B a foglio 118.

[segue indice capitoli]

p. 35 [continua l'indice dei capitoli]

Per copia conforme all'Originale  
Questo dì 25 Luglio 1851 Il Cancelliere  
Dottore Lorenzo Mastacchi

Visto  
Il Governatore  
Giulio Boccardi

*Capitoli della Contrada della Lupa (1698)*(Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, busta 11<sup>1</sup>)

[c. 1]

## Proemio

Essendosi perdute le costituzioni antiche della Contrada della Lupa, o ciò sia accaduto per la voracità del tempo, o per la trascuraggine di chi ha ministrato l'interesse della medesima, per tanto, per non camminare per strade dubbie, et incerte, à risoluto la medesima Contrada stabilire i Capitoli più uniformi che sia possibile alli smarriti, come per deliberatione seguita quest'anno 1698. Ma perché ubi multitudo ibi confusio perciò per evitare un simile disordine, fu prudentissimo sentimento di tutto il consiglio eleggere due abitatori dei più pratici dei negozi della medesima Contrada, per fare opera così lodevole onde essi hanno giudicato bene, dopo avere prese le notizie da i più proventi [?], ridurle nella forma che segue.

[c. 2]

Del Priore sua autorità, offitio et eletione  
Capitolo primo

Mancarebbe di perfettione il mondo piccolo dell'huomo, se in esso non vi fosse il giudice sovrano che le differenze delle passioni più inquiete non rafrenasse, sarebbe il cuore umano un campo di continue discordie se dal intendimento di cui il primo luogo ritiene non fossero saggiamente composte; di qui è che abbiamo ordinato che si scelga uno fra i nostri abitanti della contrada, al quale sia ciascheduno sottoposto, riconoscendolo per superiore, e si chiami il Priore della contrada.

Alla cura di questo si aspetti avere l'occhio a tutto quello che farà di bisogno all'agumento, ed utilità di nostra contrada, l'uffitio suo duri un anno e non più se non fosse confermato, ad arbitrio del quale sia fare radunare gli uomini della contrada nella Chiesa di S. Rocco, o dove giudicherà essere necessario, radunati proporre tutto quello che gli parerà espediente, ritenendo da tutti il primo luogo, per la dilui eletione si mandino dalla Sedia quattro soggetti a partito, e resti per priore chi averà più lupini bianchi sopra la metà.

Dei due Consiglieri sua autorità et offitio  
Capitolo secondo

Affinché i negotij della Contrada vadino sempre

[c. 2v.]

di bene in meglio, abbiamo ordinato che ogni priore abbia nelle sue occorrenze due Consiglieri, quali siano eletti dal medesimo il giorno del suo possesso a suo arbitrio, e l'Offitio di essi sia assistere al medesimo nel buon governo et utilità di nostra contrada,

<sup>1</sup> In copia; l'originale è conservato presso l'Archivio della Contrada della Lupa. Nella trascrizione la punteggiatura è stata riportata all'uso moderno e sono state sciolte le abbreviazioni. Titolo completo: *Capitoli et ordini da osservarsi inviolabilmente dalli abitatori della Contrada della Lupa sotto la protezione de Santi Rocco e Giobatta. 1698.*

volendo sempre che il nostro priore in occorrenza di discorrere negotij della medesima faccia capitale delli loro consiglij. Il loro luogo sarà del primo eletto alla destra del secondo eletto, alla sinistra del Priore et in mancanza del priore possino con licenza, o cononscenza del medesimo adunare il Consiglio.

Del Camarlengo sua autorità et Offitio  
Capitolo terzo

Volendo anco che vi sia chi tenga puntuale conto di tutte le supellettili, e denari, libri et altro di nostra contrada, abbiamo determinato darne incumbenza ad uno di noi, e si chiami Camarlengo, e si elegga in questo modo; il Priore, e suoi Consiglieri nomineranno quattro delli nostri abitatori, avvertendo di proporre persone d'intellinegnza, e carità, e tutti questi quattro si mandino separatamente a partito, e chi di loro haverà maggior numero di voti favorevoli sopra la metà, sia eletto camarlengo di nostra contrada. Il suo uffitio sia tenere conto dei denari et altre supellettili attenenti alla contrada, pigliandoli per inventario da darseli dal camarlengo vecchio coll'intervento del nostro Priore con farsene fare ricevuta al libro corrente delle deliberazioni, e duri un anno nel suo offitio se non fosse confermato, dovendo però rendere i conti ogni anno a quei

[c. 3r.]  
revisori che gli saranno dati dal nostro Priore.

Del modo di radunare il Consiglio di nostra Contrada  
Capitolo quarto

Il far radunare il consiglio di nostra contrada, voliamo che si aspetti solo al Priore, dovendo noi avere da esso non meno che le sfere del primo mobile. È ben vero che se fosse assente dalla Città, o in qualsivoglia altra maniera legittimamente impedito, dovranno havere la cura i Consiglieri, come capi per quella volta tanto, e perché ciascheduno de nostri abitanti possa intervenire, ordiniamo che dal nostro Priore, e Consiglieri nel suo caso possino ordinare al Cancelliere che faccia fare l'invito ad ogni famiglia con significare l'ora della radunata.

I consigli dovranno farsi nella Chiesadi S. Rocco, conforme il consueto (si compiacerà per tanto la Compagnia e suoi confratelli di farne deliberazione e darne la copia, acciò possa registrarsi ne libri della Contrada, nella quale dichiarino che la Chiesa sarà aperta ogni volta che da nostri ufficiali ne sarà fatta richiesta, e quando per qualsivoglia impedimento non si potesse fare il Consiglio in detta Chiesa, possa il Priore, e in sua assenza i Consiglieri, fare invitare per dove gli piacerà e per dove sarà più comodo agli abitatori.

Del modo di deliberare  
Capitolo quinto

Accioché più maturamente e saggiamente

[c. 3v.]  
si abbia dal nostro Consiglio a deliberare, ordiniamo che nessuno de nostri abitatori possa rendere il suo voto, proporre o consigliare cosa alcuna che non sia maggiore di anni 18. Nel principio di ogni radunanza si debba prima ricorrere all'orazione, e di poi il priore faccia proposta di quello che sia da trattare, né possa deliberarsi nissuna cosa se non col numero di dodici de congregati che possino rendere come sopra, e tutto quello che da essi congregati sarà deliberato e determinato sia valido, e come se per tutto il

corpo e numero de nostri abitatori fusse stato fatto; e dandosi il caso che sopra un'istessa materia proposta dal Priore o consiglieri nascessero più consigli debbano sempre tutti scontrinarsi, e quello solo si debba attendere e osservare che mandato a partito averà ottenuti più voti favorevoli sopra la metà.

Delli Offtiali che occorreranno farsi per le corse *dei Palij*<sup>2</sup>, et altre  
Dell'autorità et obbligo del Capitano  
Capitolo sesto

Dovendosi eleggere il Capitano, Alfieri, Tenente et altri simili Offtiali, sia peso della Sedia proporre in ciascheduna di dette cariche nuove soggetti giudicati abili dalla medesima a poter sostenere le spese, i quali dovranno imborsarsi e i primi tre che sortono debbano scutrinarsi [sic] separatamente e quello si intenda eletto in ciascheduna carica che averà riportato più voti favorevoli sopra la metà de congregati. Dovendo l'offitio della medesima

[c. 4r.]

durare a beneplacito del consiglio, sia tenuto il medesimo Capitano e l'altri Offtiali al medesimo subordinati quando in consiglio verrà stabilito che la contrada intervenga alla corsa del palio, o ad altra pubblica funtione, andare unitamente a darne parte per debito di riverenza a Signori Protettori della medesima, supplicandoli di consiglij e di assistenza.

Sia poi obbligato particolarmente il Capitano comparire in ogni occorrenza più pomposamente che gli altri, secondo che gli permetteranno le di lui forze, per il decoro della Contrada con quelli abiti che si adatteranno alla impresa della medesima, et abbia autorità di procurare che tanto ogni altro offtiale, che da essa dipende quanto tutti gli altri abitatori comparischino alla di lui accompagnatura con quella onorevolezza e splendore maggiore che richiederà la funtione o festa che si dovrà fare, et il suo luogo in occasione di radunate sia dopo il Priore.

L'anno di nostra Salute 1789

In piena adunanza nelle stanze di nostra Contrada della Lupa, previo il Consiglio dei nostri Signori Manni Angiolo, Perani [?] Jacopo e Sestigiani Giuseppe il dì 27 Aprile fu deliberato che chiunque individuo restasse eletto Capitano, debba sborsare nell'atto della sua elezione Lire Ventuno (L. 21) e non avendo da sborsare tal somma

[c. 4v.]

non possa eleggersi Capitano; ogni qualvolta correrà la Contrada di luglio, e Lire quattordici (L. 14,00) d'Agosto, dovendo sempre questi denari essere versati nelle mani del Camarlingo per le spese che occorreranno alla Contrada, e che il Capitano non pagando l'anzi detta somma, non abbia alcun diritto di pretendere le bandiere. Il tutto fatto alla presenza di me notaro infrascritto e adunanza suddetta ed abbiamo firmato

Copia Francesco Magnoni Priore  
Copia Manni Angiolo Primo Consigliere  
Copia Perani [?] Angelo Secondo Consigliere

Copia Firmato Pietro Masini Dottore e Notaro Cittadino senese rogato

Per copia conforme

---

<sup>2</sup> Parte in corsivo cassata.





*Costituzioni della Contrada dell'Istrice*

(Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, busta 11<sup>1</sup>)

Capitolo Primo

Delle persone che s'intendono ascritte al nostro Oratorio

p. 1

Siccome alla costituzione del corpo naturale concorrono molte e diverse parti, delle quali alcune sono così necessarie che senza di esse non possono aversi azioni vitali, altre poi servono come coadiutrici del medesimo, così parimente compongono il corpo formale di nostro Oratorio diverse specie di persone, poichè alcune s'intendono ascritte necessariamente al medesimo, e queste sono l'abitatori tutti della Contrada dell'Istrice; altre poi, che se vogliono sponte possono essere ascritte al medesimo, e queste non come necessari, ma come membri utili e coadiutori alle funzioni di detto Oratorio, e di questa specie sono quelli che senza dubbio alcuno sono oriundi dalla Contrada predetta, o possiedono nella medesima qualche stabile. Questi adunque s'intendono se vogliono essere del corpo del nostro Oratorio, e possono non solo intervenire ai consigli, ma siano eligibili alle cariche e altri onori.

Capitolo secondo

Del Priore, modo d'eleggerlo e sua autorità

Non hanno le parti del corpo naturale l'istesso officio, benchè tutte soggiacino all'imperio del capo come

p. 2

loro sovrano signore, così nel nostro Oratorio diversi sono l'offizi e le cariche, e tutte dependono dalla superiorità d'un solo che è il Priore. S'elegga questo la domenica fra l'ottava della nostra festa. La di lui elezione si faccia tra quattro soggetti nominati dalla Sedia vecchia, cioè il Priore, Vicario, e Consiglieri, uno per ciascheduno, e chi di questi riporterà maggior numero di voti favorevoli sopra la metà, s'intenda eletto Priore.

Le persone da nominarsi siano tali che venghino riputate idonee, abili, e sufficienti a tal carica.

S'escludono dall'esser nominati quelli che non son maggiori d'anni venticinque e quelli parimente che per consanguinità o affinità sono congiunti in primo grado a quelli che devono far la nomina.

Duri l'offizio del Priore un anno e possa confermarsi, purchè non ecceda il tempo d'anni tre e la conferma si vinca per due delle tre parti de congregati. Pigli il possesso di sua carica la prima domenica di settembre. Suo officio sia invigilare ad ogni negozio di nostro Oratorio, procurando d'intervenire a tutti i Consigli e adunanze che si faranno, ed ivi coll'esempio e colle parole ammonire e correggere con carità i congregati, esortandoli all'unione, alla pace, e all'osservanza esatta di tutte le costituzioni. Tenga una delle chiavi del cassone dell'argenteria, una della cassetta dell'elemosine ed una delle Reliquie per intervenire ad aprirle e serrarle ogni volta che bisognerà.

---

<sup>1</sup> In copia; l'originale è conservato presso l'Archivio della Sovrana Contrada dell'Istrice. Nella trascrizione è stato snellito l'impiego della punteggiatura e delle maiuscole; le abbreviazioni sono state sciolte.

### Capitolo terzo Del Vicario, sua elezione e autorità

Servono al capo l'altre membra, come coadiutrici in tuttociò che egli col suo assoluto imperio dispone. Così appunto l'altre cariche del nostro Oratorio, dopo quella del Priore. Fra queste occupa il primo luogo quella di Vicario, la quale tiene le veci ed ha l'istessa autorità del Priore, in assenza solamente del medesimo e nel risedere ritiene sempre il secondo luogo. La di lui elezione cada sopra quel soggetto che dopo il Priore avrà riportati più voti favorevoli sopra la metà, tra i quattro nominati per Priore. Possa confermarsi se si sarà data la conferma prima al Priore, e se questa come quella sarà vinta per due terze parti di voti bianchi.

### Capitolo quarto Modo di eleggere i Consiglieri e suo officio

Tanto il Priore che il di lui Vicario, subito che saranno in possesso della loro carica, devino eleggere due Consiglieri, ciascheduno il suo. Siano questi di buona vita e fama e maggiori d'anni venti. Devino questi sopra i negozj proposti dal Priore, o nel suo caso dal Vicario, dare quei consigli che secondo la loro prudenza reputeranno più profittevoli e utili al nostro Oratorio, e alla conservazione e progresso del medesimo. Intervenghino ad ogni capitolo et adunanza che vi sarà, e quando uno o ambedue mancassero abbia la facoltà il Priore

p. 4

o Vicario di chiamare in suo luogo rispettivamente ognuno il suo per quella volta solamente altro soggetto fra i congregati che più gli piacerà. Duri l'offizio loro un anno, e possino confermarsi se saranno rispettivamente confermati Priore e Vicario loro principali. Quando non volessero però confermarli, possino eleggerne altri, purché l'elezione si faccia come sopra.

Nel risedere abbia fra di loro il primo luogo quello che sarà eletto dal Priore e il secondo quello che sarà eletto dal Vicario.

Abbiano di più l'istessa autorità del Priore e Vicario, in loro assenza<sup>2</sup> e mancanza, avendo però riguardo di non prevalersene, se non ne' casi che non patono dilazione.

### Capitolo 5° Del Camarlingo, e officio del medesimo

Nell'istessa domenica s'elegga, dopo l'elezione de soprannominati Officiali, ancora il Camarlingo. La di lui elezione si faccia tra quattro soggetti nominati rispettivamente dal Priore, Vicario e due Consiglieri, e s'intenda eletto chi averà maggior numero di voti sopra la metà. I soggetti da nominarsi siano attualmente abitanti nella Contrada, o che averanno abitato nella medesima continuamente per lo spazio d'anni tre, siano reputati abili e sufficienti per tal carica, onde devino saper leggere e scrivere a sufficienza. Non possino nominarsi quelli che saranno congiunti fino al secondo grado a chi li nominerà. Duri il suo officio un anno

p. 5

e possa esser confermato fino a tre anni e non più se così piacerà ai Congregati, vincendo il partito per due terzi. Quando poi si desiderasse oltre al triennio la di lui

---

<sup>2</sup> Ma il copista scrive «assistenza».

persona nella carica, possa esser nominato in concorso dell'altri, e riportando voti favorevoli in maggior numero sopra la metà tra i di lui concorrenti, s'intenda di nuovo eletto per Camarlingo, e ciò tante volte quante occorresse seguire in tal forma.

Sia peso del Camarlingo tenere e scrivere il Libro delle deliberazioni, de contratti, dell'entrata e dell'uscita, il libro delle pigioni, delle memorie, dove si noteranno i nomi de Benefattori [che] faranno carità o beneficheranno il nostro Oratorio; un libro dove saranno inventariate tutte le suppellettili del medesimo in una parte, e nell'altra la consegna delle medesime ai Sagrestani pro tempore o al Custode ogn'anno o ogni volta che occorrerà, coll'opportuna sottoscrizione de medesimi Sagrestani, o del prefato Custode, e sempre coll'assistenza del nostro Correttore, e Priore, o Vicario. Ritenga parimente una delle due chiavi del cassone dell'argenti, della cassetta dell'elemosine, e delle Reliquie. Non possa il Camarlingo fare di propria autorità alcuna spesa, eccetto che per la somma di lire sette, onde per fare altre è necessario che abbia l'autorità dal Priore e suo Vicario fino alla somma di lire venti, e in caso di dover fare maggiore spesa la deva fare col consenso di tutto il Capitolo con farne la deliberazione da vincersi per due terzi de congregati, altrimenti s'intenda sempre farle del proprio, senza speranza d'averne il rimborso.

p. 6

Debba render conto esatto della sua amministrazione fedele e sincera a Revisori che saranno stati eletti come si dirà a suo luogo e a questo effetto consegnare subito e senza dilazione di tempo i libri nel giorno medesimo che seguirà l'elezione de Revisori per la sua amministrazione.

#### Capitolo sesto

##### Del Maestro de Novizj, sua elezione e officio

Il Maestro de Novizj s'elegga dalla nuova Sedia l'istesso giorno che averà preso il possesso della sua carica e sia persona modesta, e abile a tal carica.

Duri il suo officio un anno, dopo il quale possa confermarsi anco fino a tre anni, d'anno in anno, se così piacerà alla nuova Sedia. Intervenga sempre a tutti i Consigli, o Capitoli, ma più esattamente ai vesperi ed offizj che occorrerà recitarsi nel nostro Oratorio, affinché colla sua direzione il canto sia concorde, ed unisono, dovendo però correggere chi discordasse dall'unione. Sia peso del medesimo distribuire ogni volta le cantorie, le lezioni, l'ebdomedario.

#### Capitolo settimo

##### De Sagrestani, sua elezione ed officio

L'istessa sedia e nel medesimo giorno che s'elegge il Priore, proponghino quattro soggetti abitanti attualmente nella Contrada, che posti a

p. 7

scrutinio i medesimi, ottenendo maggior numero di voti favorevoli sopra la metà, s'intendino eletti due per Sagrestani. Duri la loro carica un anno, e possino confermarsi se sarà proposta la di loro conferma dalla Sedia, e sarà vinta per due terzi de congregati, ma però non possa proporsi tal conferma sopra il triennio. Ricevino per inventario dal Camarlingo e dal Custode alla presenza del nostro Signore Correttore e Priore la consegna de paramenti e suppellettili del nostro Oratorio che gli sarà data, per restituirla nel fine del loro officio ai loro successori; onde nell'atto di ricevere e di restituire la consegna, ne facciano e ne riportino la ricevuta nel fine dell'inventario.

Sia peso de medesimi ogni mattina di giorno feriale aprire la Chiesa, e dare il segno colla campana per la Messa da celebrarsi di buon'ora e come si dice volgarmente a giorno. Nell'altri giorni festivi a ora competente.

Tenghino spazzato l'Oratorio, e sagrestia, e custodischino con polizia l'Altare, ornandolo secondo il decoro e la diversità delle feste e solennità. Nei Consigli, o capitoli, raccolghino i lupini a mano di tutti i congregati con diligenza, ed in tal modo che si mantenghino segreti.

#### Capitolo 8°

##### Dell'elezione ed obbligo de Signori per la festa di San Bartolomeo

Essendo il nostro Oratorio stato eretto sotto il tito-

p. 8

lo ed invocazione di San Bartolomeo Apostolo devesi perciò celebrare la solennità nel giorno proprio di detto Santo con maggior pompa che sarà possibile. S'elegghino a tal effetto quattro abitatori o altri devoti che volessero accettare i quali si dichino Signori della Festa. S'elegghino questi da loro predecessori ogn'anno nel giorno della Festa rispettivamente, e se ne pubblici l'elezione affissando alla porta dell'Oratorio la nota de loro nomi.

Sia peso de medesimi per detta festività fare l'apparato tanto di dentro che di fuori all'Oratorio, a proprie spese, con quella onorevolezza e magnificenza che gli parrà più propria, a misura pro tempore delle proprie forze, e in oltre sono esortati a dare qualche elemosina, o di cera o d'altro, al medesimo nostro Oratorio, e perché non accada che troppo spesso sentino i medesimi questo incomodo abbiano vacanza per anni cinque da tal carica, se però la carità d'alcuno non s'esimesse da se stesso da tal vacanza.

#### Capitolo 9°

##### Del Custode, sua elezione e obbligo

Nell'istesso giorno si faccia l'elezione del Custode, e fra quattro soggetti nominati dalla Sedia s'intenda eletto quello che avrà ottenuto maggior numero di voti favorevoli sopra la metà. Dopo un anno possa confermarsi due altre volte, sempre per un anno, vincendosi la conferma per due terze parti, la quale

p. 9

però non possa proporsi sopra il triennio, come s'è detto di sopra dell'altre cariche.

Abbia la custodia e cura di tutte le suppellettili e robbe dell'Oratorio consegnateli per inventario dal Camarlingo alla presenza del Correttore e Priore, o in assenza di questo il suo Vicario, e sia l'inventario da lui opportunamente sottoscritto, e questo e il contenuto in esso tante volte mostrare quante volte ne sarà richiesto dal Priore o Vicario predetti, ed affinché segua la custodia e cura con diligenza e con esattezza ritenga le suppellettili e robbe ne suoi luoghi separate, et ordinate con buon'ordine.

E perché non abbia il peso di provvedere i paramenti, o altro che bisogna per la celebrazione della Santa Messa, faccia la consegna ai Sagrestani, e faccia ai medesimi l'opportune ricevute.

#### Capitolo 10°

##### Delle Signore della Festa dell'Avvocata nostra sempre Vergine Maria, loro elezione e obbligo

Conciosiacosa che sia sempre stato nostro antico costume di celebrare la festività dell'Avvocata nostra sempre Vergine Maria, s'eleggono a quest'effetto quattro abitatrici

della Contrada o altre devote che volessero accettare, le quali si dichino Signore della Festa. S'eleghino queste dalle loro antecessore ogni anno nel giorno della loro festività rispettivamente, e se ne pubblici l'elezione affissando alla porta dell'Oratorio la nota de loro nomi.

p. 10

Sia peso delle medesime per detta festività fare l'apparato tanto di dentro che di fuori all'Oratorio a proprie spese, con quella onorevolezza e magnificenza che gli parrà più propria a misura protempore delle proprie forze, ed in oltre sono esortate a dare qualche elemosina a cera od altro al medesimo nostro Oratorio. E perché non accada che troppo spesso sentino quest'incomodo, abbiano vacanza da tal carica per anni cinque, se però la carità di qualcheduna non si esimesse da se stessa da tal vacanza.

#### Capitolo 11°

##### De Revisori delle ragioni del Camarlingo e modo di elegerli

In detto giorno parimente s'eleghino due i quali saranno reputati più abili fra tutti gli ascritti al nostro Oratorio per riconoscere le ragioni del Camarlingo dalla Sedia, ogn'anno irremissibilmente, ai quali così eletti debba il Camarlingo subitamente e senza dilazione consegnare a detti Revisori eletti dalla medesima Sedia il libro dell'entrata e dell'uscita, e tutto ciò che serve di notizia della sua amministrazione, affinché possano fedelmente esaminare la di lui ragione, e questa bene esaminata riferire e leggere avanti a tutti i congregati la prima domenica di settembre. Nel qual giorno tutti i nuovi Officiali possano non solo i medesimi, ma tutti gli altri ascritti all'Oratorio essere informati dello stato temporale del medesimo. E se tanto il Camarlingo che i revisori saranno in alcune delle prefate

p. 11

cose negligenzi, siano privi di tutti gli offizi e cariche e della voce attiva e passiva nell'adunanza.

#### Capitolo 12°

##### Del Correttore, sua elezione e obbligo

Soggiace il corpo naturale, non meno all'impero del corpo, sovrano signore di tutte l'altre parti del medesimo, che all'influssi de celesti pianeti e delle stelle. Influssi celesti si possono dire, per il corpo mistico dell'ascritti al nostro Oratorio, le direzioni, le correzioni, o altro che deriverà dalla prudente assistenza all'Oratorio predetto, d'un Sacerdote che si chiamerà Correttore. Sia questo o Sacerdote secolare o Regolare, conforme si stimerà più espediente e tra i concorrenti s'intenda eletto quello che avrà più voti favorevoli fra gli altri proposti sopra la metà, e gli approvati alle confessioni si preferiscino a quelli che non sono approvati.

Duri in tal carica un anno, dopo il quale possa confermarsi due altre volte per un anno in ciascheduna e non più.

Dopo il terzo anno possa proporsi in concorso di altri, e riportando più voti degli altri proposti sopra la metà, possa proseguire tanti anni quanti sarà così eletto.

Abbia l'obbligo di celebrare secondo la tabella dell'obblighi e secondo sarà avvisato dal Priore, o Vicario o Camarlingo. Abbia di più l'obbligo di notare in un libro a quest'effetto ordinato, tutte l'elemosine di

p. 12

Messe che saranno portate in mano d'esso o del Camarlingo o de Sagrestani o del Custode, per devozione o votive, e dell'istesse far notare la soddisfazione del Celebrante

istesso, quando segua per altro Sacerdore, per mano di lui medesimo quando da se stesso le soddisfaccia.

S'esorta il medesimo a prender la facoltà d'ascoltare le confessioni de fedeli, affinché colla precedente approvazione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Ordinario, col consenso del Molto Reverendo Signor Parroco di Santo Stefano, dentro i di cui limiti è situato il nostro Oratorio, possa non meno consolare chi ciò desiderasse, con aumentare così il culto dell'Oratorio a maggior gloria di Dio, dell'Avvocata nostra sempre Vergine Maria, e di San Bartolomeo, nostro titolare. Si tassi l'onorario per il medesimo dal Capitolo o Consiglio e questo conseguisca per mano del nostro Camarlingo.

### Capitolo 13°

#### Del modo di convocare il capitolo

È soggetto il Corpo ad alcune leggi prescrittegli dalla natura o dall'Autore della medesima, senza l'osservanza delle quali non sarebbe durevole. Così il corpo mistico del nostro Oratorio ha prescritte alcune leggi a se medesimo colle quali possa non solo esser durevole ma eziandio proseguir nell'aumento e profitto.

La prima di esse provvede come si debba adunare

p. 13

il nostro Consiglio per risolvere colla direzione del Capo i negozj.

Il Priore adunque, e nel caso di legittimo impedimento il di lui Vicario, e in mancanza d'ambidue quando il negozio non patisse dilazione ciascheduno de consiglieri (osservata però fra di questi la prerogativa del più degno in caso che siano presenti ambedue) possa e debba intimare il Consiglio o Capitolo un giorno precedente sempre per l'altro, e invitare ciascheduno abitatore della Contrada alle loro case per mezzo d'uno de Sagrestani dell'Oratorio, o pure otto giorni avanti, per editto affissato alla porta esteriore dell'Oratorio, come più sarà giudicato espediente da chi ordinerà l'intimazione, e nell'uno e nell'altro caso con significare il giorno, l'ora e il luogo nel quale si dovrà tenere il Consiglio.

Si proibisce però il tenere detto Consiglio in case di particolari volendo che si tenga sempre nell'Oratorio, o sue stanze del medesimo dichiarando nullo, e invalido ogni Consiglio o Capitolo che si tenga in altre forme e modi.

### Capitolo 14°

#### Del modo di deliberare, e di quelli che non possono deliberare

Alle nostre deliberazioni non concorra chi è minore d'anni diciotto e chi fosse privato di voce attiva e passiva come si è detto di sopra.

Tutti i negozj si proponghino dal Priore, o Vicario, o Consiglieri rispettivamente ne suoi casi, e niuno ardisca di parlare, proporre o consigliare, se prima non avrà ottenuta licenza dalla Sedia, e di chi presiede alla medesima. Il numero de Congregati non possa esser minore di diciotto, eccetto che nel caso d'alienazione d'alcuno stabile di nostro Oratorio; per deliberare il tal numero non possa esser minore di trenta, ed il partito di tale alienazione debba vincersi per due terzi di voti favorevoli, e sempre colla debita licenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Ordinario. Prima di sottoporre allo scrutinio alcun negozio, s'invochi il Divino Ajuto, recitandosi fra i congregati l'inno Veni Creator Spiritus, coi versetti ed orazioni e dopo terminato il Capitolo o Consiglio si rendino le dovute grazie coll'orazione Agimus tibi gratias. Sopra ogni affare (proposto dal Priore o di chi tiene le di lui veci) segua il Consiglio prima de Consiglieri poi di quello a cui sarà stata data la licenza dal detto Priore e suo Vicegerente, e questo sottoposto a partito s'intenda vinto se vi concorrono due delle tre parti de congregati.

Nel caso poi che il consigliato non resti vinto, si proponga altro Consiglio e ciò tante volte quante piacerà al Priore o a chi occupa il suo luogo di dar licenza.

#### Capitolo 15° Del modo di derogare a Capitoli

Se in alcun tempo fosse giudicato necessario o utile derogare ad alcuno de nostri Capitoli, o in tutto, o in parte, il numero de congregati non debba essere minore di trenta, e la deroga debba vincersi per quattro delle cinque parti di voti favorevoli, altrimenti

p. 15  
quando non sia vinto il partito per [quattro] quinti, ed il numero de congregati minore di trenta, non s'intenda mai derogato a detti Capitoli, de quali si raccomanda l'osservanza inviolabilmente.

#### Capitolo 16° Di chi non accettasse l'Offizi senza legittimo impedimento

Se accadrà (il che Dio non voglia) che alcuno ascritto al nostro Oratorio recusasse accettare alcun officio a cui fosse stato eletto in virtù de' presenti Capitoli, sia privo per lo spazio di tre anni della voce attiva o passiva, di modoche in consiglio non possa rendere il suo voto, e per altri due anni non possa eleggersi ad altre cariche, delle sopra enunciate, in quei casi però, che non vengono espressi dall'antecedenti capitoli, i quali non ostante il presente, restino nel suo vigore e forza.

Se alcuno però adducesse o volesse addurre la sua causa di qualche giusto impedimento, questa debba riconoscersi e approvarsi dalla Sedia, senza l'approvazione della quale non restino scusati, ma piuttosto rigorosamente soggetti alle pene sopra enunciate.

#### Capitolo 17° Della vacanza dell'Offizi

Non essendo ragionevole che sempre l'istessi soggiacino alle cariche o che troppo frequentemente venghino in

p. 16  
quelle eletti, è stato giudicato necessario provvedere col presente capitolo che tutti quelli che sono stati eletti ad alcun'offizio non possino per un anno essere eletti ad un'altra carica, e da quella che hanno esercitata abbiano vacanza per due intieri anni, quando però non fossero confermati come s'è detto di sopra.  
S'eccettuano però i Signori della Festa, quando questi però di sua volontà volessero di nuovo soggiacere a tal peso, e renunziassero spontaneamente alla vacanza concessagli dal Capitolo.

#### Capitolo 18° Che non possi imprestarsi alcuna cosa di nostro Oratorio

Affinché le supellettili sacre ed ogn'altra cosa spettante al nostro Oratorio si conservi e mantenga, si proibisce tanto al Custode che ai Sagrestani l'imprestare o accomodare le medesime a qualsivoglia persona o altro luogo pio, sotto qualsivoglia pretesto, o per qualsisia minimo tempo senza espressa licenza di tutta la Sedia, sotto la pena della privazione dell'offizio, e della voce attiva e passiva, contro chi contravvenisse a questo

Capitolo, e in oltre sia strettamente obbligato ad ogni danno che derivasse dalla detta imprestatura.

### Capitolo 19° Della lettura de presenti Capitoli in ogni Adunanza

Perché la legge non può essere esattamente osservata se non è a notizia di chi alla medesima sta sottoposto, per ciò si comanda espressamente in ogni Capitolo o Consiglio che si terrà per affari di nostro Oratorio, si legg[a] uno o più de nostri Capitoli, affinché niuno possa allegare ignoranza del contenuto ed imposto in essi, e sempre si legga quello o quelli che provvedono sopra il negozio per il quale il Consiglio è stato convocato, sperando che così ogn'un concorrerà a gara alla dovuta osservanza, a maggior gloria di Dio, della Santissima Vergine, del Santo nostro Titolare, e aumento del nostro Santo Oratorio. Amen.

[....]

p. 18

### Capitolo 21° Elezione del Capitano e suoi Officiali

Il Priore, Vicario, e i due Consiglieri proponghino un soggetto per ciascheduno a suo talento per dovere essere uno nostro Capitano e mandati a lupino uno dopo l'altro solo quello s'intenderà approvato il quale avrà riportato più voti favorevoli. Avvertendo che nessuno possa salire non solo alla sopraddetta, ma neppure alle infrascritte cariche se non sarà della nostra Contrada e capace ancora a sostenere quei pesi che le medesime ne portan seco.

Eletto il nuovo Capitano, venga risiedere presso la nostra Sedia a man destra, fuori però della medesima, ed ivi proponga quattro soggetti a suo talento e mandati a lupino come sopra soli que due dovran restare, uno per Tenente e l'altro per Sargente, i quali avranno riportato maggior numero di lupini favorevoli. Avvertendo che chi de due approvati avrà ottenuto più voti, quello dovrà fare la prima figura cioè di Tenente.

Il medesimo Capitano faccia mandare a partito altri tre soggetti, e quello che avrà come si è detto di sopra, dovrà restare per Alfieri della nostra Contrada.

Volendo però che nessuno possa accettare la detta carica se di certo non si saprà essersi prima esercitato nella medesima.

Di più faccia scontrinare altri quattro

p. 19

soggetti distintamente, e quei due che avranno ottenuto più voti bianchi dovranno restare per cercatori.

Proponga ancora tre soggetti per dovere uno di questi restar nostro Barberesco, e mandati a partito uno dopo l'altro solo quello dovrà restar nella detta Carica il quale avrà riportato più voti.

L'istesso Capitano elegga a viva voce un Giovinetto il quale dovrà fare la figura di sotto Alfieri.

Sia obbligo poi di tutti coloro che avranno accettato le soprascritte cariche di comparire nelle pubbliche feste che si faranno nella Piazza della nostra Città con quel maggior decoro e splendore che permetteranno le loro forze, siccome ancora di dover durare nella medesima a beneplacito del nostro Consiglio.

Ma se mai si desse il caso che il Capitano, oppure qualcheduno de suoi Uffiziali, non volesse proseguire più d'una volta nel suo intrapreso impiego, diciamo allora che si



nominino altri quattro soggetti per dover dare quel posto che rimarrà vacante; e così non forsando mai il nostro Consiglio alcun della nostra Contrada, sperar possiamo che si viverà sempre da tutti gli Istriciaioli in buona pace, e in una sincera e perfetta unione. Vincendo il Palio la nostra Contrada, il Capitano si ritenga sole lire quattro ogni dieci talleri, con questo, che la metà delle quattro lire la distribuisca a tutti i suoi Uffiziali, che lo avranno accompagnato nelle pubbliche Comparse ed il resto del Palio lo consegni al nostro Camarlingo.

Finalmente vogliamo che nessuna persona volontaria

p. 20

possa accettare le sopradette cariche, poiché ha da essere puro privilegio ed obbligo della nostra Sedia l'eleggere sempre tutti gli Uffiziali a suo piacere.

Siccome ancora, che il consiglio per la corsa di luglio si faccia sempre il terzo giorno della Santissima Trinità e se vi sarà poi altra corsa straordinaria, questo predetto consiglio si faccia sempre dieci giorni avanti la nuova della replicata corsa.

Il che sia tutto a maggior gloria di Dio, della Santissima Vergine nostra Avvocata e di San Bartolomeo nostro Protettore in omaggio di tutti gl'Istriciaioli, ai quali desideriamo di cuore una perpetua pace ed ogni vero bene.

Noi infrascritti Protettori della Contrada dell'Istrice sotto la protezione del Glorioso Apostolo Martire San Bartolomeo in Camollia, avendo minutamente osservato ed esaminato il retroscritto Capitolo concernente l'elezione del Capitano e suoi Officiali, diciamo che il medesimo sta molto bene; che però vogliamo e comandiamo espressamente, che sia osservato con somma puntualità il tutto che in esso si contiene, e perché abbia maggior forza e tutto il suo vigore ci siamo sottoscritti di proprio pugno.

Io Belisario Bulgarini Protettore affermo mano propria

Io Camillo Chigi Protettore affermo mano propria

Io Cosimo Finetti Protettore affermo mano propria

Io Lorenzo Ugurgieri Protettore affermo mano propria

Io Annibale Baldassarre Mazzuoli Priore affermo ed approvo mano propria

p. 21

L'Onorando Priore Signore Angelo Gori e Sedia, espose, atteso che dagli Capitani passati vittoriosi del Palio non si contentavano dell'onorario che gli assegnava i nostri Capitoli, onde avendo pensato per dare maggiore spirito ai nostri abitanti l'Onorando Priore intese che il Capitano pro tempore avesse per suo onorario a vincita di Palio scudi dieci, cioè il due di luglio, e per le corse straordinarie d'agosto dovesse avere talleri dieci; di che l'Onorando Priore fece consigliare il Signore Giuseppe Bandini, il quale disse che era un patto reciproco e di più ancora che il fantino a vincita di Palio possa pretendere di più di scudi dieci di luglio, e d'agosto talleri dieci, ed in tal caso, che i Signori Capitano e Cercatori offerissero di più, s'intende devino pagarli del proprio, e a tal'effetto debba far sottoscrizione secondo le formule accennate dal proprio Capitano, sotto la deliberazione in carta bollata presso il nostro Camarlingo, subito fata l'elezione ed il Signore Domenico Frosini rafforzò il detto, sicché andò a partito e fu vinto per bianchi 40 e neri 4 il tutto si vede al libro delle Deliberazioni a carta 56.

Io Angelo Gori Priore affermo ed approvo mano propria

p. 22 [Tavola de Capitoli]



*Capitoli della Contrada della Torre (1780)*(Archivio Storico del Comune di Siena, *Postunitario. Carteggio X.A.*, cat. XII, busta 11<sup>1</sup>)

p. 1

## Illustrissimi e nobilissimi signori Protettori della Contrada della Torre

Sembra invero bastantemente approvata da ognuno la comun sentenza che ogni buon cittadino procurar deve nella propria Patria la pubblica pace, e tutto ciò che ha per oggetto il vantaggio e la felicità della vita civile. Questo istesso dovere poi si rende maggiormente essenziale quando alcuno ritrovasi prescelto a ben regolare un qualche corpo di Comunità, e quando questo specialmente è privo di leggi, che ben dirighino le operazioni di ciascheduno Individuo, e tenghino vincolati gli animi di tutti coi Legami di pace e di amicizia. In un tale stato di oscurità si manteneva la nostra Contrada della Torre, né alcuno aveva mai avuto il pensiero di riordinarla collo stabilire degli Statuti che producessero con tale effetto. Adesso finalmente coll'autorità dei superiori, e col consenso di tutti gli abitatori della Contrada medesima se n'è compilato un determinato numero, da cui sperasi sicu-

[1v.]

ramente che in avvenire saranno tolti tutti i mezzi a quegli sconcerti, ed a quei disordini che purtroppo fino ad ora sonosi veduti accadere.

Or dunque resta soltanto che questa istesse leggi siano garantite dalla protezione particolare della Signorie Vostre Illustrissime come fino a questo giorno in molte circostanze la suddetta Contrada ha efficacemente sperimentata, non solo nelle Persone Vostre, ma di più ancora in quelle degl'Illustrissimi Vostri Antenati. Sperasi pertanto, che con piacere sarà gradita questa prova di ossequiosa dipendenza, e che non sarà rigettata la sincera offerta che fanno alle Signorie Vostre Illustrissime il Priore, e gli altri componenti la Sedia della Contrada predetta, di questa raccolta di Capitolazioni, sottoponendole alla validissima Protezione vostra; mentre col porgervi umili

p. 2

suppliche per la medesima, e col pregiarsi di aver dato un attestato della loro servitù, ed un saggio della loro sincerità di cuore, tutti unanimemente si consacrano.

Delle Signorie Vostre Illustrissime

Siena 26 Settembre 1780

Umilissimi Devotissimi ed Obbedientissimi Servitori  
Il Priore e gli altri componenti  
la Sedia della Contrada della Torre

<sup>1</sup> In copia; l'originale è conservato presso l'Archivio della Contrada della Torre. Nella trascrizione è stato snellito l'uso della punteggiatura e delle maiuscole; le abbreviazioni sono state sciolte e l'accentazione è stata riportata all'uso attuale. Titolo completo: *Leggi o Capitoli della Contrada della Torre compilati per ordine dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Capitano del Popolo per Sua Altezza Reale di questa Città di Siena e dalla prefata Sua Signoria Illustrissima, ed Eccellenza autenticamente approvati consecrati al merito degli Illustrissimi, Nobilissimi Signori Protettori della Contrada medesima.*

[2v.]

## Indice

Di tutti i Capitoli contenuti nel presente Libro, e spettanti alla Contrada della Torre.

Lettera dedicatoria

Prefazione

Cap. I. Del modo di adunare il Consiglio

Cap. II. Del modo di deliberare nei Consigli

Cap. III. Del modo di eleggere il Priore, e il suo Vicario, e requisiti della loro autorità

Cap. IV. Del modo di eleggere il Camarlengo, i due Operaj, e loro particolare uffizio

Cap. V. Del modo di eleggere i due Consiglieri, e loro Uffizio

Cap. VI. Del modo di eleggere il Cancelliere, e sue particolari incumbenze

Cap. VII. Del modo di eleggere il Custode, i due Sagrestani e loro speciale uffizio

Cap. VIII. Del modo di eleggere il Maestro dei Novizi, ed i Signori della Festa e loro particolare uffizio

Cap. IX. Del modo di eleggere gli Accattani e loro uffizio

p. 3

Cap. X. Del modo di eleggere il Capitano e suo doveri

Cap. XI. Del modo di eleggere il Tenente Capitano ed i due Cercatori, e loro incumbenze

Cap. XII. Delle vacanze

Cap. XIII. Che non possa prestarsi cosa alcuna appartenente alla nostra Chiesa

Cap. XIV. Come debbasi custodire il Libro dei Capitoli

Cap. XV. Del modo di derogare a qualsisia dei nostri Capitoli, o di aggiungervene alcun altro di nuovo

Cap. XVI. Nuovo metodo di eleggere il Capitano a forma del Consiglio tenuto il dì 10 Agosto 1810

Cap. XVII. Nuovo metodo per l'elezione del Priore e suo Vicario

Cap. XVIII. Nuovo metodo di eleggere il Camarlingo ed i due Operaj

Cap. XIX. Idem d'eleggere il Capitano, e suoi obblighi

Copia della Deliberazione che approva detti nuovi Capitoli

## Prefazione

Se fino dal suo primo nascimento le Nazioni tutte, le Repubbliche, i Regni ed anche le più piccole Comunità non fossero state regolate da leggi che conservassero la pace, l'armonia ed il buon ordine nelle medesime, tutto sarebbe in disordine e tutto avrebbe cospirato alla distruzione ed alla rovina della società civile degli uomini. Quindi è che fu sempre costume ricevuto da ogni bene ordinata società il soggettarsi alle leggi, riconoscendole come nodo degli animi, come sicurezza del pubblico bene e come sorgente perenne di ogni felicità.

Con ragione pertanto ci lasciò scritto Isocrate, quel gran Filosofo, che necessario era Leges quaerere omnino justas, atque utiles et profuturas, sibi que maxime consentaneas, quae clarae sint et apertae, quaeque Lites ac controversias quoad fieri potest, inter Cives quam ce-

p. 4

lerrime dirimant ac solvant. Tutti questi buoni effetti, dice l'Autore medesimo, producono le leggi, quando siano chiare, giuste, utili e confacenti a chi le riceve, mentre assopiscono e distruggono le differenze tutte che possono turbare il buon Ordine ed il buon regolamento di un Corpo civile; che se mai queste mancano, tutto addiuvine disordine, tutto confusione, e tutto oscurità.

Ed invero come si potrebbero mai superare le difficoltà che devono necessariamente nascere in un Corpo mistico per la varietà, e bene spesso per la contrarietà dei genj, ove per conseguenza di ciò regna sempre il tumulto e la confusione, se non si ha per preservativo il buon'ordine delle leggi, che impediscano e chiudino il passo alle dissensioni e che le sedino allorchè o per umana fragilità o per malizia venghino sollevate, rendendo la tranquillità e rischiarando la pace di già intorpidata? Perciò fu sempre sentimento di tutti i legislatori antichi d'ogni Nazione, che la vita delle leggi fosse quasi la vita e l'anima delle Repubbliche: poichè disse con chiarezza Cicerone, che non

[4.v.]

aliunde florent Respublicae, quam si Legum vigeat Auctoritas.

In tale stato di disordine si è mantenuta fino ad ora la nostra Contrada della Torre, quella che tanto per la scelta Nobiltà, da cui è stata sempre protetta, quanto per la maggior quantità di abitatori, prima d'ogni altra, e più d'ogn'altra dovea avere avuto in mira di stabilire delle leggi, per mezzo delle quali fosse tolto ogni mezzo a tutti quelli sconcerti, che purtroppo talvolta sono seguiti, e venisse quindi a stabilirsi un' armonia di pace e di tranquillità nell'animo di ogni abitatore. Riflettendo per tanto a tutto ciò, e riandando colla memoria a considerare la necessità assoluta di fissare stabilmente nella nostra Contrada delle leggi, che universalmente e particolarmente riguardassero il buon'ordine della medesima insieme, e de' suoi abitatori, è stato risoluto in fine di compilare un determinato numero di Capitoli a norma di altre Contrade, che abbiano tutta la forza ed il vigore di legge, e che riguardino generalmente non solo quelli che si trovano nelle rispettive cariche, ma di più ancora gli abi-

p. 5

tatori della Contrada nostra. Essendone stata commessa l'esecuzione dall'Illustrissimo ed Eccelso Capitano del Popolo di questa Città di Siena per Sua Altezza Reale ai componenti la Sedia della medesima, come prescelti da Voi stessi a ben regolare gl'interessi comuni della Chiesa nostra e della Contrada.

Or resta soltanto a Voi, i quali fino a questo giorno siete stati privi di giusti, legittimi e ben regolati ordini, che ammettiate e conserviate come sacrosante queste leggi, conosciute ed approvate dall'autorità dei nostri superiori, e dall'unanime consenso degl'Illustri e Nobili Conprotettori di questa Contrada. Non v'ha già dubbio che alcuni di Voi saprà contraddire a sì giuste risoluzioni, se si vuole che fiorisca fra di noi quella pace e concordia che deve servire di stupore agli emuli, qualor si ammiri nella Contrada nostra e che si promuova maggiormente il culto del Glorioso Martire San Giacomo Maggiore Apostolo e nostro particolar Protettore, e della Gloriosa Sant'Anna nostra particolar Protettrice, ai quali la pietà e la vigilanza dei nostri Maggiori inalzarono questo

[5v.]

Tempio. Sperando per la continuata assistenza dei Santi nostri Avvocati e mercè questa unione di cuori animati e regolati con le medesime leggi, che sia sempre per vantaggiarsi la felicità della loro e nostra Chiesa, e della loro e nostra Contrada.

p. 6

## Leggi, o Capitoli della Contrada della Torre

### Capitolo I

#### Del modo di adunare il Consiglio.

Dovendosi per qualsivoglia causa adunare il Consiglio della nostra Contrada della Torre, si stabilisce primieramente nel presente Capitolo, che soltanto al Priore pro tempore appartenga l'intimare tali adunanze, per essere egli solo il capo, o superiore, che ha la direzione della nostra Contrada, e da cui debbono onninamente dipendere tutti gli individui abitatori. Questa intimazione poi di Consiglio, affinché sia legittima ed a tutti si possa render nota, dovrà farsi coll'ordinario costume di far battere il tamburo per tutta la Contrada, in quell'ora ed in quel giorno che più piacerà al Priore. Che se non sarà stata usata una tal cautela, ogni Consiglio ed ogni deliberazione sarà nulla e di niun valore. Sarà parimente nullo il Consiglio o la deliberazione

[6 v.]

fatta per qualunque occorrenza ancorché di Palii, e d'altre feste temporali, se non vi sarà presente personalmente il Priore e se il Consiglio non resterà adunato nella Chiesa della nostra Contrada. È ben vero però, che se mai fosse il Priore assente dalla città, o in qualunque altra maniera legittimamente impedito, potrà egli far fare le sue veci al Vicario o ad alcuno dei due Consiglieri quando non si potesse in niun conto differire quello che deve trattarsi in Corpo di Contrada.

Si stabilisce inoltre in questo Capitolo, che adunatosi il Consiglio e di già raccolto il numero degli abitatori congregati, si chiudino tutte le porte della Chiesa, né più si permetta ad alcun'altro l'ingresso, col depositarsi le chiavi nelle mani del Priore; siccome pure non sarà lecito ad alcuno di quelli esistenti l'uscire, affinché non ne nascano delle confusioni nel raccogliere i voti. Si ordina di più, che nel tempo in cui si sta adunando il Consiglio, non si dia l'accesso ad altri, che ad abitatori e nativi, restando escluso ogni altro, che tale non fosse. Siccome pure restano esclusi quelli che siano minori d'anni diciotto e le donne; e l'esecuzione di tutto questo apparterrà

p. 7

ai Sagrestani, come meglio si dichiarerà in altro luogo. A tale oggetto adunque si determina nel presente Capitolo, che per abitatori s'intendono quelli che attualmente abitano dentro il circondario della nostra Contrada, e per nativi coloro i quali vi hanno di già abitato per lo spazio di qualche anno, coll'essere però nati dentro i descritti limiti della medesima.

Nel caso poi che debbano congregarsi per cantare Uffizj, Vesperì, e per fare altre funzioni sacre, allora col solo cenno della campana della Chiesa, e colla previa partecipazione al Priore, si deroga a tutto quello che viene di sopra ordinato, non potendosi considerare questo per un Consiglio, ma per una semplice adunanza sacra.

## Capitolo II

### Del modo di deliberare nei Consigli.

Adunato legittimamente nella già descritta forma il Consiglio, e proposto ed approvato ciò di cui devesi trattare e deliberare, affinché possa esser valida qualunque deliberazione, si ordina nel presente Capitolo che non sia lecito ad alcuno

[7v.]

che non sia abitatore, o nativo della nostra Contrada, di star presente e molto meno di render voto nel Consiglio, come già si è stabilito nel precedente. Si vuole inoltre che non si possa trattare, né deliberare di alcuna cosa se il numero degli abitatori o nativi congregati sia minore di venti capaci di render voto e di consigliare; intendendosi un tal numero sufficiente a render valido ogni Consiglio ed ogni deliberazione ed escludendo dal render voto e dal consigliare tutti quelli che fossero minori di anni diciotto, come di sopra è stato determinato.

Essendovi di poi il determinato numero di abitatori e nativi ed anche maggiore, il Priore od altro in sua vece se egli fosse per qualche legittima causa impedito, prima avrà ricorso insieme con gli altri all'Orazione per implorare il Divino Ajuto nelle risoluzioni da prendersi; indi proporrà ciò che si ha da trattare, ed udito in seguito il parere di uno o di più dei congregati a suo piacimento, se le consigliate fatte siano uniformi manderà a partito il proposto affare, che restando approvato per due terzi di voti favorevoli dovrà esser valido, come se fosse stato confermato

p. 8

da tutto il Corpo della nostra Contrada, notandosene nel Libro della medesima la deliberazione.

Quando poi i sentimenti di quelli consultati fossero fra di loro differenti, allora converrà mandare a partito in tutto il Corpo dell'adunanza ciascheduna consigliata, e quella che per maggior numero di voti favorevoli resterà approvata si proporrà per la confermazione di due terzi di voti favorevoli, come di già si è dichiarato.

## Capitolo III

### Del modo di eleggere il Priore il suo Vicario requisiti della loro autorità.

Dovendosi adesso parlare della maniera di eleggere non solo il Priore ed il suo Vicario, ma anche gli altri Uffiziali della nostra Contrada, sembra cosa necessaria il fissare prima il tempo in cui debbasi fare l'elezione delle rispettive cariche. Si stabilisce adunque per l'elezione degli Uffiziali spettanti alla sola Chiesa, secondo il consueto costume, il dì dieci di agosto festa di S. Lorenzo, e per l'elezione degli altri

[8 v.]

Ufficiali che occorrono farsi per le corse dei Palj e di altre simili feste, si determina la terza domenica del mese di giugno, come meglio in appresso vedremo.

Circa la maniera poi di eleggere particolarmente il Priore ed il suo Vicario si prescrive il presente metodo. Adunatosi il General Consiglio nel predestinato giorno, colla presenza del Priore pro tempore, del Vicario, del Camarlengo, e dei due Consiglieri componenti la Sedia, si presceglieranno dai medesimi cinque soggetti degli abitatori della nostra Contrada, che saranno presenti al Consiglio; assistendo a tutto ciò il Cancelliere ed il tutto notando esso nel Libro delle deliberazioni. Questi cinque soggetti così chiamati anderanno in Sagrestia ed ivi ognuno di essi separatamente scriverà a suo piacimento il nome di un soggetto capace per una tal carica, e che sia della nostra Contrada, senza però nominarsi l'uno con l'altro; e dopo averli così scritti li presenteranno al Cancelliere il quale li noterà tutti ove stende la deliberazione, con dichiarare da chi siano stati proposti, assistendo anch'essi presso la Sedia all'elezione che dovrà farsi.

p. 9

Su ciò si avverte primieramente che se mai mancasse alcuno dei Componenti la Sedia per fare la nomina integrale dei predetti cinque soggetti, allora sarà in libertà del Priore il supplire esso alla nomina per il compimento del numero; ed in caso di sua assenza legittima apparterrà ciò al Vicario o ad alcuno dei due Consiglieri che sarà stato dal medesimo sostituito. Si avverte inoltre, che quei cinque i quali dovranno nominare i soggetti da sottoporsi a partito, oltre il non potersi nominare l'uno con l'altro fra di loro, non potranno neppure mettere in nota se medesimi, né alcuno dei suoi congiunti fino al terzo grado inclusive; siccome ancora escluderanno quelli i quali siano minori di anni venticinque e qualsivoglia altro, che non abbia per lo meno abitato quattro anni nella nostra Contrada, se egli è abitatore, ed anni dieci se quegli è nativo. In somma nel dovere essi fare la nomina dei soggetti, dovranno avere in mira di proporre persone che siano maggiori della predetta età, che siano idonei e sufficienti per la carica di Priore, e che abbiano dato saggio di una sperimentata prudenza, probità e saviezza; potendo

[9 v.]

a tale effetto nominare ancora persone che giudicante dai medesimi capaci di un tale impiego, non fossero presenti al Consiglio, o fossero nell'attual carica.

Osservatesi tutte queste particolari cautele, e consegnatisi al Cancelliere i nomi dei soggetti da mandarsi a partito da quei cinque che stando presso la Sedia dovranno assistere all'elezione, prima di pubblicarli s'invocherà l'ajuto di Sua Divina Maestà col cantarsi il Veni Creatur Spiritus, affinché si degni di far cadere l'elezione in un soggetto che esser possa la pace e l'unione nostra, che sia zelante non meno del divin culto quanto degl'interessi della Contrada, e che abbia in sé tutte quelle qualità personali le quali si richiedono in un superiore di un Corpo di Contrada.

Terminata l'orazione, e postisi tutti in silenzio al suo luogo i congregati, dopo fatta la distribuzione dei lupini saranno pubblicamente letti dal Cancelliere d'ordine del Priore i nomi dei proposti soggetti, col manifestare ancora da chi ciascuno sia stato proposto. Indi mandati a partito separatamente tutti, quello che si troverà avere maggior numero di voti favorevoli sopra

p. 10

i due terzi s'intenderà eletto per Priore, e quello che sarà il secondo per il solo maggior numero di voti pure favorevoli resterà eletto per Vicario.

È da osservarsi però, che se mai accadesse che niuno dei proposti soggetti arrivasse ad avere i due terzi di voti favorevoli, allora per togliere ogni questione dovranno rimettersi al partito soltanto quei due che avranno avuto in confronto degli altri maggior numero di voti in suo favore e l'uno vincendo l'altro nel solo numero maggiore di voti



favorevoli resterà eletto per Priore, il secondo per Vicario. Quando poi succedesse lo scontrino in tali circostanze, dovrà usarsi la seguente maniera; se lo scontrino sarà fra due soli soggetti, allora si adoprerà quel contegno accennato nel primo caso, se poi lo scontrino sarà fra più di due, in simil congiuntura dovrà arrivare ai due terzi di voti favorevoli quello che deve restare Priore, come nella prima elezione, ed il Vicario superare soltanto i competitori nella quantità; avvertendo che in qualunque dei due casi solo dovranno rimettersi a partito quelli che avessero avuto numero eguale di voti in loro favore. Quanto si è

[10 v.]

detto per l'elezione del Priore e del suo Vicario, tutto deve osservarsi ancora per l'elezione di qualunque altra carica riguardo allo scontrino e al non passare per i due terzi di voti favorevoli.

A tutto ciò si aggiunge ancora, che se mai il caso portasse che fra i componenti il Consiglio non si trovasse il numero determinato dei soggetti capaci di coprire la carica di Priore, o sivvero quelli già nominati non volessero in conto alcuno accettare, e non vi fossero altri da sostituirglisi, allora l'attual Priore e suo Vicario dovranno continuare di anno in anno nell'impiego loro, fino a tanto che al tempo dell'annuo General Consiglio non si troveranno i detti soggetti idonei; sebbene fossero stati esclusi dalla conferma, e se fosse ancora terminato tutto il tempo assegnato di poterla ottenere.

Tutto quello di cui fino a qui si è trattato per l'elezione del Priore o del suo Vicario dovrà osservarsi allora quando non fossero stati i medesimi confermati, avessero già compito il tempo di avere la conferma. Questa conferma già seguirà ogni anno nel prestabilito giorno non solo per essi, ma ancora le cariche della Chiesa di

p. 11

nostra Contrada; la qual conferma dovrà sempre precedere ogni atto solenne di ulteriore elezione di nuovi soggetti alle rispettive cariche. Si stabilisce perciò, che la conferma di qualunque carica della nostra Contrada, a cui si competa l'ottenerla, non possa oltrepassare i termini di un triennio; mentre sembra cosa ragionevole, che ciascuno degli abitatori, o nativi possa essere abilitato alla medesima, né sempre restino ristrette in particolari soggetti, seppure non vi venghino gli attuali di nuovo nominati nella descritta maniera.

Venendo ora a trattare in specie degli obblighi e dell'autorità che dalla nostra Contrada viene accordata al Priore, si vuole principalmente che dopo avere intrapreso il loro uffizio concordemente operando, invigilino sopra i negozi della nostra Chiesa e Contrada, e sopra il buon'ordine e buon regolamento degli abitatori della medesima. Perciò ad altrui esempio procureranno di trovarsi sempre presenti ad ogni Consiglio, e ad ogni altra adunanza sacra, ed ivi il Priore specialmente sarà tenuto ad ammonire e correggere con paterna carità i nostri abitatori, confortandoli alla pace, all'unione ed alla remis-

[11 v.]

sione delle ingiurie, se mai fra di loro nascessero per ragione d'interessi di Contrada delle differenze. A tale effetto adunque si ordina che il Priore debba essere da ciascuno onorato, e reverito, come capo e superiore di tutti; che se taluno per insolenza gli dicesse qualche villania, o usasse seco qualche atto impertinente, oppure trasgredisse ai di lui comandi concernenti l'utile ed il beneficio della Chiesa e della Contrada nostra, non potrà questi più intervenire in seguito al Consiglio se dallo stesso Priore non gli sarà permesso il ritornarvi. Inoltre nessuno potrà parlare di alcuna cosa in Consiglio se dal Priore non ne sarà stata fatta prima la proposta e se non sarà stato quegli richiesto del suo sentimento, da dirgli nelle consuete forme; poichè ad esso soltanto spetta il proporre tutti i negozi che occorreranno. Quando poi alcuno volesse dire qualche cosa, dopo

essere stato proposto l'affare, col fare un atto di sommissione e di dipendenza, gli verrà tosto accordato col suono del campanello.

Di più ancora apparterrà al Priore lo stare in giorno di tutte l'entrate della nostra Contrada,

p. 12

e di tutti gli interessi appartenenti alla medesima; e però a tale effetto invigilerà primeramente alla sodisfazione degli obblighi della Chiesa, al mantenimento ed alla conservazione delle suppellettili della medesima e degli argenti, tenendo presso di sé una delle tre chiavi dell'armario ove i medesimi si conservano. Si farà [di] tanto in tanto rendere inteso dagli Operaj dello stato in cui si trovano gli stabili appartenenti alla Chiesa, e di tutte le spese che si commettono per il vantaggio e mantenimento della medesima. Farà ancora ogni anno la revisione al Camarlengo, commettendola annualmente a due soggetti da esso prescelti per l'esecuzione di questo; lo che servirà e di scarico al medesimo Camarlengo, e di sodisfazione a tutto il Corpo della Contrada, poichè se ne formerà ogni anno in pubblico Consiglio, ove si pubblicherà una tal revisione, la deliberazione.

Sarà finalmente sua speciale incombenza l'eleggersi a suo piacimento i due Consiglieri ed il provvedere la Chiesa di un Maestro dei Novizi, come altrove si ragionerà. Oltre la quale autorità avrà anche quella di potere sostituire altri

[12v.]

soggetti nelle rispettive cariche tanto appartenenti alla Chiesa, quanto alla Contrada, qualora gli attuali, dopo averne presa l'investitura, o non volessero eseguire il proprio impiego personalmente, oppure renunziassero al medesimo, prima che possa farsi la nuova elezione; e ciò potrà fare in quella maniera, che colla sua prudenza stimerà più propria, e conveniente, senza alcuna dipendenza dal Consiglio, per così ovviare a tutte quelle cattive conseguenze che ne potessero nascere e per così mantenere la quiete e l'unione nella Contrada nostra.

#### Capitolo IV

Del modo di eleggere il Camarlengo, i due Operaj e loro particolare Uffizio

Allorquando il Camarlengo e gli Operaj restassero anch'essi esclusi dalla conferma, o che di già fossero stati confermati successivamente ogni anno fino all'intero triennio, dovendosi venire alla nuova elezione, questa si stabilisce nel modo seguente.

Eletto il nuovo Priore, sempre con l'assistenza del vecchio quei medesimi cinque soggetti torneranno di nuovo in Sagrestia, e collo stesso metodo, e con l'istesse condizioni con le quali hanno fatta la nomina del Priore e del suo Vicario, nomineranno altri cinque soggetti, i quali abbiano in tutto e per tutto quei medesimi requisiti necessarij alla nomina del Priore; potendo perciò nominare ancora quelli che fossero restati esclusi dal Priorato, ad eccezione di se medesimi, dei loro congiunti, e dei minori di anni venticinque. Avvertiranno inoltre di nominare a queste cariche persone le quali siano benestanti e le quali, oltre il saper leggere e scrivere, siano sufficientemente abili per tenere la scrittura.

Pubblicatisi dipoi i soggetti proposti dal Cancelliere, si verrà all'elezione del Camarlengo, e dei due Operaj, la quale si farà nello stesso giorno di quella del Priore, mandandoli collo stesso metodo tutti cinque separatamente a partito. Quegli che avrà avuto maggior numero di voti favorevoli sopra i due terzi resterà eletto per Camarlengo; quei due poi, che nel solo numero

[13v.]

maggior favorevole di voti supereranno gli altri, si avranno per Operaj. Se poi accadesse lo scontrino, oppure niuno arrivasse ai due terzi di voti favorevoli, allora si userà quello stesso contegno accennato nell'antecedente capitolo, colla sola differenza del numero, dovendosene in questo caso prendere due per l'elezione del Camarlengo, e gli altri per l'elezione dei due Operai; poiché uno dei primi due resterà Camarlengo, e l'altro Operajo, cavandosi il secondo dagli altri che rimangono.

Tutti questi parimente dovranno ogni anno esser soggetti alla conferma, la quale non potrà ripetersi che fino al triennio; che se allora, nel caso della necessaria elezione, non si troverà il numero sufficiente dei soggetti da mandarsi a partito, oppure quelli già nominati non vorranno accettare, non trovandosi altri da sostituire dovranno continuare di anno in anno, fino a tanto che non si trovino i determinati soggetti, come si è detto trattandosi dell'elezione del Priore.

L'ufficio del Camarlengo consisterà principalmente nel tenere diligentemente cura dei Libri dell'entrata e dell'uscita della nostra Chiesa

p. 14

e Contrada, dei debitori e creditori, e dei denari, e della cera appartenente alla medesima. Custodirà con esattezza tutte le scritture e carte d'importanza nell'Archivio della nostra Contrada, siccome pure gl'inventarij delle suppellettili sacre e degli argenti soliti consegnarsi al Custode; che anzi degli argenti terrà anch'egli nel suo Archivio una chiave e di tanto in tanto si farà mostrare dal medesimo il Libro delle Messe, vedendo se siano puntualmente soddisfatte. Penserà egli a fare tutte quelle spese che sono necessarie per il mantenimento della Chiesa e degli stabili ad essa spettanti, con le condizioni però che siano commesse dagli Operaj soltanto, e che non oltrepassino la somma di lire venticinque, ritirandone da essi l'ordine firmato. Penserà inoltre a spendere il necessario in occasione di feste e di Consiglij, per tamburi, cera ed altro che possa occorrere; non potendo però fare spese che superino la detta somma di lire venticinque, senza il consenso del Consiglio e senza ordine scritto o decreto del Priore. Allora quando poi accadesse, che la nostra Contrada della Torre restasse vittoriosa riportando il premio di qualche Palio,

[14v.]

in tal caso si vuole che il Camarlengo pro tempore riceva da quel Capitano a cui è sortito il riportar la vittoria ed il premio, tutta la somma del denaro immediatamente dopo che il detto Capitano l'averà dal Magistrato della Biccherna esatta, e che averà fatta al medesimo la ricevuta. Rilascerà non ostante nelle mani del predetto Capitano a titolo di regalo lire settanta libere, se la vincita sarà accaduta per la corsa del Palio solita farsi annualmente nella pubblica Piazza di questa città per il due di luglio, e lire sessanta se la vincita occorrerà nell'occasione di ricorrese od altre simili feste straordinarie. Dovrà egli perciò pensare a tutte le spese che abbisognano in simili circostanze a carico della Contrada, le quali spese in tal caso si dovranno da esso commettere senza alcuna dipendenza, ancorché siano maggiori della somma di lire venticinque, notando il tutto esattamente e del tutto rendendo a suo tempo ragione. Nel fine poi del suo ufficio dovrà rendere conto della sua amministrazione a due Revisori che dal Priore saranno ad esso destinati, e consegnerà allora tutto il denaro ed i Libri che avrà nelle mani a chi succederà

p. 15

in suo luogo, dandole ancora la consegna dell'Archivio, ove deve tutto diligentemente custodire ed al quale è stato a tal fine eretto nella nostra Contrada. Ancorché esso ricevesse la conferma, nulla dimeno dovrà alla fine dell'anno rendere lo stesso conto ai

Revisori eletti, senza però rendere consegna d'Archivio, né depositar Libri né denaro, che dipoi porrà a nuova entrata per l'anno successivo.

L'ingerenze dei due Operaj consisteranno primieramente nello stare vigilantissimi al mantenimento della Chiesa in tutto ciò che ad essa possa abbisognare, come fino ad ora è stato praticato; nel conservare in buono stato gli stabili spettanti alla medesima, affinché col deteriorarsi non si diminuiscano l'entrate, che anzi procureranno ogni mezzo possibile per accrescerle e nell'esigere puntualmente le pigioni, le quali passeranno nelle mani del Camarlengo. Non potranno però far proroghe di pagamenti senza il consenso del Priore, se le somme siano piccole, e breve sia il tempo della dilazione; laddove che se le somme siano di qualche considerazione a giudizio del Priore, vi si richiederà il consenso

[15v.]

del Consiglio e se ne dovrà formare una deliberazione. Siccome si aggiunga di più, che se mai per maggior vantaggio occorresse, ed essi lo stimassero bene, l'alienare o l'allivellare qualche stabile, dovranno i medesimi farne la proposizione al Priore, per poi passarla al Consiglio Generale per l'approvazione collo stipularsene e deliberazioni, ed istrumenti, se abbisognassero. Avranno ancora tutta l'Autorità di commettere spese se queste siano necessarie, dandone poi l'opportuno scarico al Priore col far sottoscrivere i decreti, ed al Camarlengo col consegnarglieli nelle mani; tutte in somma le loro cure dovranno avere in mira il vantaggio temporale della nostra Chiesa e della nostra Contrada.

## Capitolo V

### Del modo di eleggere i Consiglieri e loro ufficio.

Il Priore eletto dopo essere entrato al possesso della propria Carica, destinerà a sua elezione per suoi Consiglieri due dei nostri abitatori,

p. 16

che siano persone specchiate e non minori di anni venti, e che abbiano dimorato almeno per due anni nella Contrada nostra. E siccome di questi dovrà servirsi nelle occorrenze di intraprendere affari nei pubblici Consigli; perciò procurerà a tale oggetto di nominare per suoi Consiglieri persone, le quali oltre l'avere le accennate prerogative, siano anche diligenti ad intervenire alle adunanze, per avere sempre con chi consigliarsi, non dovendo soltanto fidarsi della propria opinione, ma avendo sempre in mira la pubblica utilità. La durata poi dell'impiego dei Consiglieri sarà coerente al tempo che il Priore resterà nella rispettiva carica; poiché cessando esso, cesseranno ancora loro di esercitare la propria.

Consisterà l'ufficio di detti Consiglieri principalmente nell'assistere ambedue d'accordo il Priore nel governo della nostra Chiesa e Contrada; ed in ogni occorrenza saranno tenuti consigliare rettamente la pace, l'unione, la conservazione e l'aumento della medesima. Essi dovranno esser sempre i primi a consultarsi dal Priore; ed in caso della sua assenza e del suo

[16v.]

Vicario, quando si abbiano a trattare cose importantissime e quando queste possano recar danno agli interessi della Contrada per dilazione di tempo, avranno questi tutta la facoltà di proporre al Capitolo come farebbe il Priore stesso o il suo Vicario, che prima d'ogni altro deve sostenere le sue veci.

## Capitolo VI

### Del modo di eleggere il Cancelliere e sue particolari incumbenze

Essendo stato seriamente considerato dopo mature riflessioni, che il Camarlengo della nostra Contrada non può solo soddisfare a tante incumbenze, le quali necessariamente porta seco la di lui carica, e per le quali difficilmente trovasi chi voglia della medesima prenderne l'incarico; a tale oggetto perciò è stato risoluto, oltre l'avergliene diminuite in parte ed addossate agli Operaj, di dargli ancora un ajuto, che da qui avanti passerà sotto il nome di Cancelliere. L'elezione

p. 17

di questa nuova carica spetterà in parte al Priore ed al Camarlengo, ed in parte al Consiglio; apparterrà ai primi il proporre i soggetti, due per ciascheduno: al secondo l'approvare uno dei proposti per la descritta carica coi loro voti favorevoli per i due terzi. Avvertiranno però tanto il Priore quanto il Camarlengo di mettere in nota soggetti i quali sappiano ben leggere e bene scrivere, cose troppo importanti per l'esercizio del loro impiego: che siano abitatori o nativi della nostra Contrada, e che non abbiano minore età di anni venti. Non dovrà il Cancelliere essere soggetto alla conferma, né si procederà a nuova elezione seppure Egli non renunziasse volontariamente, o sivvero non fosse richiesta dal Camarlengo per demeriti, che dovranno però esser prima considerati dalla Sedia. Potrà bensì essere promosso ad altre cariche, ed in tal caso dovrà allora necessariamente renunziare.

Consisteranno poi tutte le di lui particolari incumbenze nel porre esattamente al Libro tutte le deliberazioni fatte in nostra Contrada, tanto semplici, quanto solenni e fatte per mano di notaro; nel tener bene ordinato il nostro Archivio

[17v.]

per ciò che riguarda scritture, copie autentiche, ed altre carte d'importanza, e nell'ubbidire fedelmente a tutto ciò, che gli verrà commesso dal Priore e dal Camarlengo, ad eccezione però di quello che comprende la scritturazione, la quale appartiene del tutto al Camarlengo, ed in cui non dovressi in conto alcuno intrigare. Che eseguendo con diligenza tutte queste cose, farassi un merito per esser proposto e promosso alle altre cariche principali.

## Capitolo VII

### Del modo di eleggere il Custode, i due Sagrestani e loro speciale Ufficio

Per venire alla nuova elezione del Custode e dei Sagrestani della Chiesa di nostra Contrada, oppure per procedere alla conferma degli attuali, il tutto sarà a disposizione della nuova Sedia di già compita, o della vecchia, se questa resta confermata; e ciò si eseguirà nella forma, che segue.

E primieramente trattandosi dell'elezione del Custode della Chiesa, quando quegli non venga confermato nel proprio impiego, dovrà la medesima

p. 18

farsi col proporsi dai cinque componenti l'attual Sedia un egual numero di soggetti capaci per una tal carica, dovendosene però proporre uno da ciascheduno; e quello che nel Consiglio avrà riportato maggior numero di voti favorevoli sarà eletto per Custode. Dovranno pertanto avere in mira nel fare la proposta di mettere in nota persone specchiate, le quali abbiano date prove sufficienti di una sperimentata capacità, attenzione e fidezza, essendo troppo necessario che colui a cui viene affidato un tale impiego abbia in se medesimo le accennate prerogative. A tale oggetto adunque si determina che il Custode sia soggetto alla conferma soltanto ogni tre anni, e questa

conferma possa essere ripetuta per tutte quelle volte che piacerà agli abitatori congregati, senza prescrizione di tempo; poichè sembra essere di necessità che siane in possesso una Persona della qualità descritta.

Questo avrà in custodia la Chiesa, e tutte quelle suppellettili che usualmente e quotidianamente sono necessarie per la medesima; e siccome del tutto ne riceverà la consegna dal Camarlengo per mezzo di un inventario, così ancora del

[18v.]

tutto dovrà rendere al medesimo esattissimo conto. Presterà inoltre un fedele e diligente servizio alla Chiesa, procurando una esatta soddisfazione di tutti gli obblighi, tanto di Messe, quanto di Uffizj che riguardino la nostra Contrada: e nulla trascurando di ciò che avrà per oggetto il bene spirituale della predetta, col renderne del tutto inteso il Priore ed il Camarlengo.

Terrà presso di sé una delle chiavi degli argenti, dei quali avrà una premurosa cura, come ancora di tutte le altre suppellettili; che se abbisognerà commettere qualche spesa per il mantenimento delle medesime e della Chiesa, se l'intenderà col Camarlengo e cogli Operaj; perciò non potrà prestare cosa alcuna, che appartenga alla Contrada, senza la previa licenza del Priore, se siano cose piccole, e se il prestito sia in certa maniera obbligato per quelle chiese che ne rendono un contraccambio; che contravvenendo incorrerà in quella pena da stabilirsi, quando si ragionerà di questo articolo. Avrà poi tutta l'autorità sopra i Sagrestani, a cui darà tutte le buone direzioni perchè possino meglio prestare il loro servizio; ed invigilerà sopra la loro condotta col

p. 19

correggerli nella circostanza che manchino al proprio dovere con carità fraterna, mentre deve passare fra di essi una perfetta pace ed armonia. In fine potrà anche ottenere altre cariche, sebbene eserciti quella di Custode, purché non gli tolgano l'esercizio della principale e non siano di quelle che compongono la Sedia.

Succederà dipoi l'elezione dei due Sagrestani, col nominarsi primieramente dal Priore quelli che volontariamente si esibiranno per fare un tal servizio, indi col farsene proporre due ancora dal Custode, con cui devono necessariamente trattare; e perciò torna bene che fra coloro che si hanno da mandare a partito, per esserne approvati due dal Consiglio col maggior numero di voti favorevoli, ve ne siano anche di quelli che oltre ad essere di pubblica soddisfazione, lo siano pure dello stesso Custode.

Avutosi in cotal guisa un sufficiente numero di soggetti capaci, che siano abitatori, si manderanno uno alla volta a partito; e quei due che sopra gli altri riporteranno maggior numero di voti favorevoli, resteranno eletti per Sagrestani. Questi dovranno annualmente essere

[19v.]

soggetti alla conferma, la quale però non potrà da essi ottenersi che fino al triennio, se non che nel caso che non si trovino soggetti i quali vogliano assumere un tal impiego, ed allora continueranno avanti di anno in anno.

Sarà preciso obbligo di costoro il servire con puntualità e diligenza la nostra Chiesa in tutto ciò che può occorrere, ed obbedire in tutto e per tutto al Custode. Dovranno pertanto aiutare al medesimo nel tenere bene pulita la Chiesa, nel preparare agli altari i colori, che giornalmente convengono; nel prestare in somma personalmente tutti i servigi appartenenti alla carica loro. Sarà inoltre particolare incombenza di essi in occasione di Consiglio l'impedire l'ingresso a coloro che non fossero né abitatori, né nativi, ai minori di anni diciotto, alle donne, ed a chiunque non avesse diritto di render voto nella nostra Contrada. Di più in tempo di Consiglio procureranno il buon ordine e la buona disposizione negli abitatori congregati; poichè tutto ciò molto contribuisce alla

quiete ed al rispetto che devesi portare al Tempio di Dio, ancorché si facciano delle funzioni non intieramente

p. 20

sacre. Essi in fine in simili circostanze raccoglieranno da tutti i congregati i voti con ordine e diligente attenzione, ricevendoli nelle loro mani senza osservarli, ad eccezione però della Sedia e degli assistenti alla medesima; imperciocchè si verrà in tal forma ad impedire che non venghino dati doppiamente, e così si toglierà ogni motivo di confusione: dovendosi in questi casi osservare la rettitudine e la giustizia, e non già abbandonarsi al capriccio ed alla sola soddisfazione di se medesimi.

Oltre a tutto ciò, si aggiunge ancora ai Sagrestani l'obbligo di portare l'inviti, che dal Priore si manderanno a tutti gli Uffiziali della Sedia in occorrenza di Consiglio, e di qualsivoglia adunanza straordinaria ancora: come pure ai Signori Protettori della Contrada nostra, se pur di questi vi fosse necessaria talvolta la presenza. Obbediranno in una parola anche il Priore in tutto quello che possa occorrere di comandargli per servizio della nostra Contrada.

[20v.]

### Capitolo VIII

Del modo di eleggere il Maestro dei Novizi  
ed i Signori della Festa, e loro particolare Uffizio

Il prescegliere il Maestro dei Novizi per la nostra Chiesa conviene onninamente al Priore, potendo ciò fare in quel tempo e su di quella persona che più le sarà a grado; l'elezione poi, o sia la nomina dei Signori della Festa apparterrà a quelli che già hanno fatta la loro funzione, e di questi si parlerà in seguito, trattando soltanto del loro obbligo.

Nello scegliersi adunque dal Priore il Maestro dei Novizi, si dovrà da esso usare molta diligenza nel procurare di assumere ad una tal carica persona comoda, la quale possa supplire a quelle spese che occorrono nel suo impiego, e la quale sia intelligente, abile ed esemplare, affinché possa ben dirigere le sacre funzioni della nostra Chiesa, e serva d'esempio agli altri nel modo con cui devonsi contenere. Perciò sarà egli principalmente obbligato ad intervenire con puntualità ai Consigli e a tutte le altre adunanze sacre, che anzi in occorrenza di queste dovrà il

p. 21

medesimo pensare ad avvisarne il Priore e gli altri componenti la Sedia; siccome pure penserà a ricevere l'invito delle Contrade alleate per l'occorrenza delle loro Feste, e a restituirgliene ricorrendo quella della nostra Chiesa, col darne del tutto avviso al Priore. Dovrà pure distribuire ed imporre di mano in mano le cariche necessarie all'esecuzioni di tali funzioni sacre; e starà in simili congiunture vigilante all'unione del coro, col correggere di più quelli che lo rendessero disordinato o che stassero con poca attenzione e divozione presenti alle medesime funzioni. In fine apparterrà al Maestro dei Novizi il procurare in tempo di Consiglio che tutti siano bene ordinati e ben disposti nel medesimo, e che tutto si faccia con pace e con rispetto della Chiesa. Resterà egli in possesso della sua carica per un anno intero, alla fine del quale il Priore pro tempore dovrà presceglierne un altro, seppure l'attual Maestro dei Novizi non volesse spontaneamente e di propria volontà proseguire nel suo impiego.

Per quello poi che riguarda i Signori della Festa, omettendo di parlare del modo con cui vengono eletti, e trattando solamente dell'obbligo loro,

[21 v.]

si stabilisca nel presente Capitolo che siccome questi vengono eletti specialmente per supplire a delle spese, che occorrono necessariamente nel giorno della festa del nostro Santo Protettore San Giacomo Maggiore Apostolo; perciò saranno essi tenuti in primo luogo a pensare all'addobramento, o sia ammajatura della Chiesa. Secondariamente alle trombe ed ai tamburi per il predetto giorno. Se poi oltre a queste cose voglino i medesimi rendere più magnifica la festa con musica od altro, ciò sarà a beneplacido loro, potendo fare liberamente quello che più le aggraderà. Lo stesso si dice ancora per il Maestro dei Novizi, se mai oltre quelle spese necessarie a farsi dal medesimo la sera della vigilia della festa, volesse di più accrescerle magnificenza con altre cose.

Ciò che si è stabilito per i Signori della Festa s'intende ancora determinato per le Signore della Festa, alle quali unitamente converrà pensare per la solennizzazione della festa di Sant'Anna, anch'essa particolar Protettrice della nostra Chiesa, col supplire ciascheduna colla sua rata alle spese necessarie per l'effettuazione della medesima.

Se poi tanto i Signori quanto le Signore

p. 22

della Festa avessero la pia intenzione di arricchire la nostra Chiesa di qualche suppellettile sacro; di ciò, dopo essere stato esposto il dono alla pubblica vista, se ne dovrà stendere la memoria dal Cancelliere, e si dovrà registrare al Libro delle Deliberazioni, col denotare il nome di tutti i soggetti che l'avranno donato; il qual dono dovrà ancora essere descritto nell'istessa forma nell'inventario generale della nostra Contrada. A tutto ciò si aggiunge, che se mai succedesse che avanzassero delle somme di denaro consegnate dalle Signore delle Feste e dai Signori, dopo avere supplito a tutte le occorrenti spese, di tali somme se ne dovrà fare uso, o col migliorare le attuali suppellettili, o col farne qualche altra che potesse abbisognare, e non altrimenti; del tutto registrandosene la memoria e dal Cancelliere e dal Camarlengo della nostra Contrada.

## Capitolo IX

### Del modo di eleggere gli Accattani e loro ufficio

Essendo anche la carica di Accattano una di

[22 v.]

quelle necessarie nella nostra Chiesa, come fino ad ora è stato praticato, sembra cosa conveniente il fare anche di essa qualche menzione. Per quello adunque che spetta all'elezione di tali soggetti, non potendosi determinare su questo punto cosa alcuna, ne vien rimesso il tutto intieramente alla savia prudenza della Sedia, la quale secondo le circostanze ed i tempi prenderà su ciò quelle giuste misure che gli sembreranno più proprie e vantaggiose per la nostra Chiesa, seguendo per ora a lasciar correre una tal carica su quell'istesso metodo fino ad ora costumato. Bene è vero però che la predetta Sedia procurerà ogni mezzo possibile per impedire che si eserciti un tale ufficio per interesse, e che in certo modo si faccia un mercenario delle sacre elemosine; la qual cosa sembra disdicevole a chi, per beneficio della Chiesa nostra, dovrebbe avere tutto lo zelo possibile per acquistarsi un merito verso dei Santi nostri Protettori.

## Capitolo X

### Del modo di eleggere il Capitano e suo ufficio

Fino ad ora si è ragionato di tutte quelle cariche che appartengono propriamente e direttamente alla nostra Chiesa; rimane adesso che si tratti di quelle che riguardano gli Ufficiali spettanti alla corsa dei Palj o ad altre simili feste temporali. Siccome pertanto



l'affare più importante della nostra Contrada si è l'elezione del Capitano e degli altri Uffiziali che occorrono farsi per la corsa dei Palj e per altre feste, ed è quello specialmente da cui ne derivano tanti disordini, tanti tumulti e tante dissenzioni, e siccome per quest'oggetto più che per ogni altro si è determinato di stabilire delle leggi nella nostra Contrada, le quali affatto distruggano ogni motivo di discordia, e le quali procurino in qualunque modo la pubblica pace; perciò si vengono a fissare nel presente capitolo le seguenti leggi inviolabili nella di loro osservanza, ed immutabili senza il consenso dell'Illustrissimo ed Eccelso Capitano del Popolo per Sua Altezza Reale in questa città di Siena, nonostante qualunque delibe-

[23v.]

razione che vi potesse essere in contrario.

E primeramente si stabilisce che il giorno del Consiglio Generale, da adunarsi per fare l'elezione del nuovo Capitano, resti fissato invariabilmente per la terza domenica del mese di giugno, il qual Consiglio non avrà alcuna validità se non sarà convocato con tutte quelle solennità prescritte nel primo capitolo, e se non vi si troverà presente il Priore, o in caso di una leggitima assenza del medesimo il suo Vicario. Prima però di adunare questo Consiglio, tutti coloro che avranno desiderio di concorrere al capitanato dovranno precedentemente essersi dati in nota, o vogliam dire essersi fatti segnare, al Priore; al quale oggetto si renderanno tutti avvisati per tempo col mezzo di un manifesto che pubblicamente si affisserà alla nostra Chiesa, nel qual manifesto sarà prescritto il tempo ed il termine da potersi far segnare, che si prestabilisce a tutto il sabato precedente la terza domenica del predetto mese di giugno. Che se alcuno dentro il prescritto termine di tempo non si sarà presentato al Priore per esser posto in nota, non avrà più per quella volta alcun diritto di pretendere di essere ammesso al

p. 24

concorso del capitanato.

Giunti al giorno prefisso del Consiglio, il quale sarà intimato nella solita forma per mezzo del tamburo, e di già questo adunato nella nostra Chiesa, si ricorrerà in primo luogo ad implorare l'ajuto dell'Altissimo Iddio, come altrove si è detto, affinché possa cadere l'elezione sopra un soggetto il quale oltre l'avere a cuore il decoro temporale della nostra Contrada abbia ancora in mira il vantaggio spirituale della nostra Chiesa. Terminata l'orazione, e tutti quietamente disposti al suo luogo gli abitatori congregati, stando tutti in silenzio dal Priore si consegnerà la nota di tutti i concorrenti al Cancelliere, il quale li pubblicherà ad alta voce, perché tutti sappiano chi siasi fatto segnare, e perché niuno dei segnati possa lagnarsi di non essere stato notato. Ciò fatto, di tutti i nomi dei concorrenti se ne faranno tante polize da porsi alla sorte; indi se ne estrarranno sei, i quali sei si manderanno in seguito separatamente a partito, per approvare per Capitano quello che avrà avuto maggior numero di voti favorevoli, che però superi i due terzi. Si avverte che nel mandare a partito i soggetti

[24v.]

separatamente, ciò deve farsi col trarre a sorte il nome del soggetto, indi pubblicarlo, e di poi mandarlo a partito, e raccolto tutto il numero dei voti in un cartoccio, procedere alla tratta ed alla pubblicazione e scrutinio del secondo, e così degli altri senza trarli tutti insieme, poiché in tal maniera si toglierà l'occasione di fare dei partiti e delle comunelle. Si avverte inoltre che se mai si desse uniformità nel numero dei voti, o sivvero alcuno non oltrepassasse i due terzi, si dovrà usare lo stesso contegno, che nell'elezione del Priore.

Eletto così il nuovo Capitano immediatamente prenderà il possesso della sua carica, promettendo solennemente ed obbligandosi colla propria sottoscrizione alla osservanza totale di ciò che si contiene nel presente Capitolo; il qual atto dovrà da esso farsi in

Consiglio e nella nostra Chiesa. A tale effetto il Cancelliere, che farà ogni volta la lettura del capitolo, il tutto registrerà nella deliberazione, notando ogni cosa esattamente, e con chiarezza. Preso in tal forma il possesso, che il vecchio Capitano darà di mano in mano al nuovo, durerà esso nella sua

p. 25

carica per un anno intero, alla fine del quale cesserà ogni sua autorità e non potrà neppure essere confermato; ma desiderando tirare avanti, sarà soggetto nuovamente al partito come tutti gli altri: solo che non rinunciando avrà il privilegio di essere ammesso al concorso senza essere tratto alla sorte, ed in tal caso se n'estrarranno solamente cinque, e non altrimenti sei.

Dovrà adunque cessare dal suo impiego al termine dell'anno, o abbia o non abbia fatta la sua figura; che se mai accadesse che alcuno renunziasse prima del termine del tempo e che per l'occorrenza di qualche festa straordinaria abbisognasse eleggere un nuovo Capitano, allora si procederà alla elezione nella stessa maniera di sopra esposta, dovendo perciò fare la renunzia in tempo da poter passare alla nuova scelta.

Chiunque resterà eletto, siccome si deve considerare per un puro sostituto, perciò cesserà esso allo stesso termine in cui averebbe cessato il primo, subentrando in tutto e per tutto nelle di lui ragioni e dovendosi assoggettare a tutti quegli atti solenni che accompagnano una tal carica;

[25v.]

non permutandosi però gli altri uffiziali.

Oltre a tutto ciò resta da avvertirsi, che se si desse la combinazione che non vi fosse un numero sufficiente di concorrenti alla nuova elezione, il qual numero non dovrà esser minore di quattro, né maggiore di sei; allora sarà in arbitrio del Priore aggiungervene fino al compimento del numero a suo piacimento, e non se ne farà per altra ragione la tratta, che per mandare a partito separatamente e senza che si sappiano i soggetti. Si avverte inoltre, ma per puro consiglio, che siccome il Capitano deve fare una decente figura, la quale faccia onore alla Contrada, però procurino di segnarsi persone le quali possino ripromettersi di fare una onorevole comparsa. Si ordina non ostante, che non possino ammettersi al concorso del Capitanato altri soggetti che gli abitatori, che abbiano dimorato dentro il circondario della nostra Contrada anni quattro, ed i nativi i quali v'abbiano abitato per anni dieci; di più si stabilisce, che i predetti soggetti siano maggiori di anni diciotto.

Venendo ora a trattare in specie degli obblighi del Capitano, questi consisteranno principalmente

p. 26

nel portarsi insieme con gli altri Uffiziali a dar parte ai Signori Protettori, quando venga stabilito dal Consiglio, che la Contrada possa intervenire alla corsa del Palio, supplicandoli di consiglio e di assistenza (e questo dovrà farlo in qualunque occorrenza) e domandando ad essi la dovuta licenza, se debba farsi segnare o no la nostra Contrada, col dependere onninamente dalla di loro autorità. Sarà di più ancora suo obbligo particolare il comparire personalmente in ogni occorrenza più pomposamente che gli permetteranno le sue forze, e che richiederà il decoro della Contrada. Procurerà inoltre che lo stesso si faccia dagli altri Uffiziali, e da tutti quelli che l'accompagneranno nella comparsa, sopra dei quali avrà egli tutta l'autorità.

A tutto ciò si aggiunge, che sia preciso obbligo di fare personalmente la sua figura, come si è accennato, e che non possa in conto alcuno porre sostituti senza la permissione del Priore, se non che nel caso di una legittima causa che gl'impedisca l'intervenire in persona a figurare nelle comparse, gli sarà concesso il sostituire il suo Tenente Capitano, sempre però con la previa licenza

[26v.]

del Priore. Che se mai mancasse di dependere dal Priore, o di fare personalmente la sua figura, o di sostituire in caso di sua legittima impotenza il suo Tenente Capitano, comminerà nella pena di non poter pretendere la minima somma del premio che potesse riportare, il quale allora in tutto e per tutto rimesso [sia] in beneficio della nostra Chiesa. In occasione finalmente che la nostra Contrada riportasse il premio per le corse dei Palj, o di altre feste simili, il Capitano non potrà appropriarsi nulla, ma sarà tenuto consegnare tutta l'intera somma nelle mani del Camarlengo, il quale, quando il Capitano non sia demeritevole, rilascerà a titolo di regalo al Capitano medesimo lire settanta, se la vincita sarà seguita per il dì due di luglio, e lire sessanta se la vincita seguirà in occasione di ricorse, o di altre feste straordinarie; restando in simili circostanze a carico del Camarlengo il fare per conto della Contrada tutte le spese che possono occorrere come altrove si è stabilito.

p. 27

### Capitolo XI

#### Del modo di eleggere il Tenente Capitano ed i due Cercatori

Investito dal Priore e dal vecchio Capitano il nuovo della sua carica, dopo averne preso il possesso coll'aver solennemente promessa l'osservanza di tutto quanto viene prescritto al suo impiego, dovrà il medesimo nominare a suo piacimento otto soggetti, da mandarsi tutti separatamente a partito per soddisfazione di tutto il Corpo della Contrada, dai quali dovrassi eleggere il Tenente Capitano ed i due Cercatori. Quello pertanto che avrà maggior numero di voti favorevoli sopra i due Terzi resterà eletto per Tenente Capitano; e quei due che dopo questo avranno sopra gli altri maggior numero dei predetti voti in lor favore, saranno i due Cercatori eletti. Gli altri Uffiziali poi subalterni, che oltre i predetti occorrono in simile congiuntura, se gli potrà scegliere a suo piacimento. Nel caso di scontrino, si useranno quelle medesime precauzioni che per simili circostanze si sono proposte altrove.

Prescelti in questa guisa gli Uffiziali che devono occorrere per le corse in compagnia del

[27v.]

Capitano, questi dovranno durare nella loro carica per quel tempo che rimane nella propria il Capitano, insieme col quale avranno fatta o no la loro figura. Si eccettua però il caso che il Capitano rinunziasse spontaneamente alla sua carica, nelle quali circostanze si procederà alla sola elezione del medesimo, ed essi rimarranno fissi nel loro impiego, seppure eglino [sic] ancora volessero concorrere al Capitanato, ed allora dovrà farsi l'elezione totale di tutti i soggetti nella maniera descritta. Se poi volessero i medesimi spontaneamente rinunziare, ancorché seguiti il Capitano ad esercitare il suo Uffizio, si terrà il medesimo contegno; siccome lo stesso deve farsi se la loro rinunzia fosse accompagnata da quella ancora del Capitano.

L'uffizio principale del Tenente Capitano sarà quello di accompagnare colla maggior possibile decenza il suo Capitano nel tempo che deve fare la sua comparsa, e di prestargli tutta l'assistenza nell'esecuzione dei suoi doveri accennati nel precedente capitolo, dandogli quei saggi consigli che da esso richiederà il Capitano predetto. Apparterrà solamente al Tenente

p. 28

Capitano, e non ad altri, il fare la figura da Capitano, quando questo per qualche legittimo impedimento non la possa fare, e quando dal medesimo ne sia stata fatta una previa partecipazione al Priore; mentre con ciò si verrà a togliere ogni occasione a tutte quelle differenze che nascono per tali sostituzioni. A tutto questo finalmente si

aggiunge, che se mai per qualunque caso nemmeno il Tenente Capitano potesse fare la figura invece del Capitano legittimamente impedito, allora sarà onninamente in libertà del Priore il prescegliere una persona che abbia tutte le già descritte particolarità, per sostituire alla medesima carica in quella forma che più le sembrerà propria e conveniente, sempre però avendo in mira la pace e l'unione degli abitatori.

L'incombenza poi dei due Cercatori consisterà essenzialmente nel procurare dai Signori Protettori e dagli abitatori della nostra Contrada tutte quelle somme di denaro che dai medesimi sogliono riceversi per rendere più decorosa la funzione della comparsa. Potranno anche loro fare la sua figura, quando vogliano farla, non essendo a ciò tenuti; bensì procureranno di fi-

[28v.]

gurare in maniera che faccia onore alla Contrada, al suo Capitano, ed a se medesimi. Essi inoltre dovranno rendere un esatto conto delle somme che avranno ricevute al Capitano, al quale viene dato il Consiglio di procurare d'impiegarle in modo decoroso ed utile non tanto nel temporale, ma ancora nello spirituale della Contrada nostra. E perciò vengono esortati tutti i predetti Uffiziali d'impiegare le somme che gli avanzano dopo aver fatte tutte le spese necessarie in vantaggio della nostra Chiesa, invece di spenderle in bagordi; che così verranno ad acquistarsi un merito maggiore presso l'Altissimo Iddio, ed i Santi nostri avvocati e protettori della nostra Contrada.

## Capitolo XII Delle vacanze

Affinché ciascheduno dei nostri abitatori possa godere degli Uffizi che sono stati creduti necessarij per il buon governo e per il mantenimento della nostra Chiesa e Contrada e dei quali bastamente si è ragionato, e riguardo alla

p. 29

loro elezione, e riguardo all'incombenze che portano seco; s'ordina presentemente che tutti quelli i quali saranno attualmente nelle rispettive cariche, non restando nelle medesime confermati, siano del tutto insufficienti per un anno di avere alcun'altro Uffizio, e per anni due non possino ottenere quello stesso che hanno esercitato dal dì che sono usciti dalla propria carica allo stabilito termine di tempo.

Si eccettuano però da questo capitolo tutti coloro i quali avessero sostenute le cariche di Uffiziali per le corse dei Palj e per le occorrenze di altre feste temporali, potendo questi ripresentarsi al concorso ogni qualvolta che li aggraderà. Siccome pure sono comprese in questa eccezione tutte quelle cariche le quali non portano seco alcun interesse della Contrada, come il Maestro dei Novizi, i Signori e Signore della Festa, ed alcuna altra che tale fosse giudicata dalla savia prudenza della Sedia, alla quale viene del tutto rimesso il giudizio di tali cose.

[29v.]

## Capitolo XIII Che non possa prestarsi cosa alcuna appartenente alla nostra Chiesa

Siccome molte volte accade che nelle cose prestate o ne viene tenuta poca cura, o sivero si rende facile la perdita; e siccome la Chiesa della nostra Contrada della Torre si trova in possesso di varie argenterie, di damaschi per addobbare la nostra Chiesa, e di molte altre suppellettili sacre di qualche valore per uso della medesima; Perciò si vuole che in avvenire non possa prestarsi cosa alcuna a veruna persona, senza una previa

deliberazione del nostro capitolo, se siano cose di rimarco, e senza il consenso e licenza del Priore se siano cose di poca considerazione.

A tale effetto resta onninamente proibito in specie il prestito delle argenterie, dei paramenti, dei damaschi, e del trono per servizio delle Esposizioni, a tenore di varie deliberazioni fatte in Corpo di Consiglio. Ed un tal prestito resta proibito in modo che neppure si potrà accordare per mezzo di altre deliberazioni che si potessero fare su tal proposito. Si eccettua soltanto

p. 30

l'ostensorio solito imprestarsi al Reverendo Padre Curato di S. Martino, e qualche calice al medesimo, poich  favorisce la nostra Chiesa nell'occasione delle feste e di altre funzioni sacre di ci  che pu  abbisognare. Riguardo poi ad altre suppellettili di minore importanza si stabilisce che delle medesime si possa dal Custode fare il prestito colla sola licenza del Priore a quelle Chiese, che di alcuna cosa favoriscano la nostra, rendendogliene in questa guisa il contraccambio.

Chiunque pertanto contravverr  a questi ordini, se la mancanza sia leggera, sar  per la prima volta ammonito in pubblico Consiglio dal Priore nostro; se poi la mancanza sia grave, ovvero sia recidiva, in tal caso sar  privato di voce attiva e passiva per due anni, e sar  tenuto al rifacimento della robba prestata, se si perdessero, ed al risarcimento delle medesime se in qualche parte venissero deteriorate.

[30v.]

#### Capitolo XIV Come debbasi custodire il Libro dei Capitoli

Bastamente e ad evidenza sembra essere stato dimostrato nella Prefazione quanto necessarie siano le leggi in ogni Comunit , per procurare il buon'ordine e la pace nelle medesime; ma per mantenerne continuamente il vigore, conviene necessariamente pensare al modo di conservarle in quella forma con cui si conservano i diversi e ben regolati governi dell'universo. Ragion voleva adunque, che noi pure pensassimo alla preservazione della nostra, affin  non succedesse che col trascurarla venissero a poco a poco a rendersi le medesime insufficienti, e che non tornasse in seguito a rendersi disordinata la nostra Contrada, col perdere la memoria autentica delle predette.

Su tal riflesso pertanto viene determinato che la copia autentica ed approvata dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Capitano del Popolo di questa Citt  di Siena per Sua Altezza Reale sia con ogni diligenza conservata nell'Archivio della nostra Contrada, e consegnata alla custodia del Camarlengo e del

p. 31

Cancelliere, senza potersi dal medesimo rimuovere per alcun pretesto, n  in conto alcuno imprestarsi fuori della nostra Chiesa; e soltanto si permetter  l'estrazione del Libro autenticato dei Capitoli, quando occorrer  necessariamente leggersene alcuno dei medesimi in Consiglio per fargli tornare a memoria nel tempo che fassi l'elezione delle diverse cariche della Chiesa e della Contrada. Il Priore per , il quale deve sempre stare in giorno dei predetti Capitoli, e deve esigerne la totale esecuzione, terr  presso di s  la copia originale, col doverne ricevere autenticamente la consegna dal Cancelliere, al quale ne far  una formale ricevuta, e col doverne al medesimo rendere intatta la copia nell'atto che egli sorte dal suo impiego; e ci  servir  per prenderne il possesso e per darlo a chi gli succede. Che se mai per sua colpa si perdesse una tal copia, o per sua negligenza si venisse a lacerare, sar  egli obbligato a suo conto ad estrarne una nuovamente.

Capitolo XV  
Del modo di derogare a qualsia[si] dei nostri Capitoli  
e di aggiungervene alcun'altro di nuovo

Perché potrebbe alcuna volta occorrere che per giuste e ragionevoli considerazioni fosse ben utile e necessario derogare o in tutto o in parte a qualche nostro capitolo, si determina che quando il Priore stimi bene di dover fare questa deroga, non possa farsi che per una sola volta, e col consenso di tutti gli altri componenti la Sedia. Che se mancherà il consenso di questi insieme, e dal Priore, non si potrà nemmeno proporre in Consiglio. Di più si determina che nel caso che venga anche proposta ed accordata la deroga da tutta la Sedia, perché sia valida, il numero degli abitatori e nativi congregati non sia minore di quaranta, e che non possa ottenersi per minor numero di quattro quinti di voti favorevoli; sempre però con l'approvazione dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Capitano del Popolo di questa Città di Siena per Sua Altezza Reale.

Quello che si è detto per voler derogare ad alcuno dei nostri Capitoli, si vuole ancora che si

p. 32

osservi quando si tratti di aggiungervene dei nuovi, altrimenti non si potrà mai uscire in cosa alcuna da queste nostre Costituzioni, delle quali si raccomanda la totale osservanza a gloria dell'Altissimo Iddio, e del nostro Santo Padre e Protettore San Giacomo Maggiore Apostolo, e della Gloriosa Santa Protettrice nostra Sant'Anna, insieme e per salute delle anime nostre.

Fine

Al nome Santissimo di Dio e di Maria Santissima, l'Illustrissimo ed Eccelso Signore Orazio Marsilj Capitano del Popolo veduta la deliberazione de' 2 Agosto 1780, con la quale fu commessa la compilazione de' presenti Capitoli, e Costituzioni; vedute le Costituzioni predette, e l'approvazione fattane dalla Contrada della Torre con deliberazione de' 27 Agosto 1780; lette, esaminate e seriamente considerate le medesime, in tutte le sue parti le approvò, ed approva, mandando regolarsi in avvenire la Contrada della Torre in tutto

[32v.]

e per tutto a forma di quelle, dichiarando tutto ciò che dalla detta Contrada e suoi componenti sarà in avvenire coerentemente alle dette Costituzioni risoluto, e determinato, dovere aver forza d'inviolabile deliberazione.

[...]

Firmata Orazio Marsilj Capitano del Popolo  
Dato dalla Residenza di Sua Signoria Illustrissima, ed  
Eccellentissima. Questo dì 26 Settembre 1780

Dott. Pier Antonio Barbieri Pascucci  
Cancelliere Concistoriale

Capitolo XVI  
Del nuovo metodo di eleggere il Capitano  
a seconda del Consiglio tenuto il dì 10 Agosto 1810

Oggi dieci Agosto 18dieci in Venerdì.

Adunato con precedente suono di tamburo il Consiglio nella nostra Chiesa Contrada della Torre a fine di stabilire un nuovo metodo pell'elezione del Capitano e prenderne deliberazione.

L'Onorando Priore prendendo la parola il primo ha detto che è necessario per mantenere la tran-

p. 33

quillità e la pace nella Contrada di provvedere alli sconcerti grandi che nascono ogni qual volta deve procedersi all'elezione del Capitano col variare il sistema che è stato fin'ora osservato, e che ha prodotto sempre degli inconvenienti, ed ha perciò proposto di abbracciare il metodo che è stato preso anche da altre Contrade sulla nomina ed elezione del Capitano consistente nella presentazione di quattro soggetti da farsi da ciascheduno della Sedia; bene inteso però che i prescelti debbano essere quelli, che in ogni bisogno e necessità della Contrada si prestano di buona voglia, e contribuiscono a tutte le funzioni, cioè il primo dall'Onorando Priore, il secondo dal Vicario, il terzo dal Primo Consigliere, il quarto dal Secondo Consigliere, per essere poi mandati a partito, e prescelto quello che avrà maggiori suffragi; colla condizione che il passato Capitano non possa pretendere né la conferma né la presentazione di qualche soggetto, il tutto a forma del biglietto mandato dal Signor Maire esistente nel Libro delle deliberazioni segnato di lettera C pag. 6. Dichiarando che per quello che resulta, i soggetti presentati

[33v.]

saranno quattro; il primo gradatamente (cioè quello che avrà riportato maggiori suffragi) intendere si debba per nuovo Capitano; il secondo per Tenente Capitano; gli ultimi due Cercatori.

Su questa proposizione è stato quindi domandato il parere dei Signori Giuseppe Guidi e Salvatore Panichi, i quali hanno consigliato in appoggio della medesima, ritrovandola giusta e saggia, ed è stata però mandata a partito, ed ha ottenuto e riportato pieni voti, per cui è nata deliberazione approvante il nuovo sistema di elezione del nuovo Capitano proposto dall'Onorando Priore, e la consigliata dei Signori Giuseppe Guidi e Salvatore Panichi, che è stata da me Cancelliere infrascritto, registrata nel libro dei Capitoli e Leggi della nostra Contrada.

E dipoi domandato se vi era che proporre in beneficio del santo luogo, fu sciolta l'adunanza.

Firmatari Giuseppe Galgani Priore  
Luigi Falorsi Cancelliere

Il Maire di Siena veduta la presente deliberazione de' 10 Agosto 1810 quella approva in tutte le sue parti. Siena dalla Mairie 4 Maggio 1813.

Il Maire Bianchi.

p. 34

Copia della deliberazione fatta nel Generale Consiglio del dì 6 Giugno 1833

Adunato ecc...., dopo aver parlato d'altri affari, l'Onorando Vicario avendo ottenuto il permesso dall'Onorando Priore prese la parola, e facendo conoscere agli adunati quali inconvenienti accadevano giornalmente nella nostra Contrada, stante diversi capitoli delle nostre Costituzioni, ai quali in parte ci era stato derogato per deliberazioni fatte e che non erano più adattati al tempo presente. Quindi esso proponeva di venire nella determinazione di sopprimere parte degli antichi capitoli predetti, e crearne dei nuovi più adattati, ottenendone per altro la totale approvazione degl'Illustrissimi Signori Protettori, e chiamati a consigliare i Signori Bartolomeo Gambetti e Gaetano Meini, i quali approvarono la detta proposizione, che fu mandata a partito, e fu approvata per voti 42 favorevoli, nonostante 5 contrarj, essendo l'adunati in n° 47.

Dopo ciò l'Onorando Vicario lesse le aggiunte a diversi Capitoli e parte dei nuovi dal medesimo

[34v.]

compilati i quali sono:

Modo d'eleggere il Priore; Modo d'eleggere il Camarlingo; Modo d'eleggere il Capitano e suoi obblighi, e terminata la lettura predetta chiamò i Signori Giovanni Bellaccini, Luigi Guerrini ed Andrea Lensini perché su dei medesimi dicessero il loro sentimento. Essi non fecero che lodare le premure di detto Onorando Vicario che si era dato in ciò, e che li credevano molto bene adattati al tempo presente, quando peraltro se ne potesse ottenere l'approvazione dell'Illustrissimo Signore Gonfaloniere della Comunità Civica di Siena in ciò delegato da Sua Altezza Imperiale e Reale il Gran Duca nostro Signore; fu mandata a partito la Consigliata, che restò approvata per voti n° 42 favorevoli, nonostante n° 5 contrarj per adottare i nuovi Capitoli.

L'Onorando Priore domandò se vi era alcuno che avesse da proporre qualcosa in vantaggio della nostra Contrada, e non avendo risposto alcuno, fu sciolta l'adunanza.

Firmata Pietro Calvani Priore

Firmata Pompeo Stiatti Vicario

Firmata Bartolomeo Gambetti Consigliere

p. 35

Firmata Francesco Carresi Consigliere

Firmata Ferdinando Chierici Cancelliere

Estratta la presente copia dal suo originale nel Libro deliberazioni di lettera C. a carte 85 e 86.

Io Ferdinando Chierici Cancelliere

Nuovo metodo per l'elezione del Priore e suo Vicario.

Dovendo venire all'elezione del Priore o nuova Sedia, per il quale oggetto resta determinato il giorno della prima domenica d'agosto, dovendosi pertanto osservare il seguente regolamento.

Il Priore pro tempore dovrà, come si pratica negl'altri Consigli, far battere il tamburo per il circondario della Contrada, e riuniti che saranno gli abitanti, o geniali, non mai in minor numero di venti, osservate le regole come al Capitolo II° delle nostre Costituzioni, nominerà esso due soggetti probi e che abbiano a cuore l'interesse ed il lustro della Contrada, che siano o Protettori, o nativi, o abitanti da quattro anni nella Contrada; e la medesima nomina la dovrà fare il suo Vicario, le quali nomine dovranno essere registrate



[35v.]

dal Cancelliere, che immediatamente leggerà agli adunati, ed eseguito ciò il Priore ordinerà che venga invocato l'ajuto dello Spirito Santo acciò che faccia cadere l'elezione su di una persona zelante, che s'interessi per ogni maggior bene della Contrada, e terminata che sarà l'orazione si dovrà incominciare lo squittinio, e quello che avrà riportati maggiori voti favorevoli si debba intendere prescelto per nuovo Priore, e l'altro che dopo il medesimo avrà avuto maggiori voti favorevoli, s'intenderà eletto per nuovo Vicario, i quali potranno restare in carica non più di anni cinque, dovendo ogni anno mandarsi a partito per la conferma che sarà a maggioranza di voti; e quando ancora trascorso il detto termine i convocati in Consiglio fossero di sentimento di nuovamente confermarlo, allora il Priore dovrà chiamare a se tre dei congregati più anziani, sentirne il loro parere che verrà mandato a partito, e riportando tre quarti di voti favorevoli s'intenderà confermata per un altro anno; quando per altro il loro parere sia uniforme al desiderio degli adunati, e così di anno in anno.

In quanto ai loro obblighi, e rispettive at-

p. 36

tribuzioni ingiunte alle dette cariche, dovrà osservarsi quanto viene prescritto ai Capitoli I° e III°.

#### Modo di eleggere il Camarlingo e i due Operai

Nell'adunanza nella quale verrà fatto il nuovo Priore e Vicario, dovrà farsi ancora l'elezione del Camarlingo e di due Operaj, dovendosi osservare il seguente regolamento.

Dovranno esser nominati per coprire tal carica cinque soggetti, che due dal Priore, ed uno per ciascheduno dal Vicario e dai due Consiglieri; i detti soggetti da nominarsi non devono essere minori di anni venticinque; dovranno essere persone di conosciuta probità che sappiano ben leggere e scrivere e se fosse possibile possidenti; fatta che avranno la loro nomina al Cancelliere, il medesimo dovrà leggere i loro nomi ai convocati, doppo di che verranno allo squittinio, e quello che avrà riportato due terzi di voti favorevoli s'intenderà eletto per Camarlingo, ed i due che avranno avuto maggioranza di voti dopo

[36v.]

il medesimo, resteranno eletti per Operaj.

Quando per altro vi fosse una parità di voti sopra i due terzi in due dei soggetti nominati, si dovrà allora rimandarli a partito, e quello che riporterà maggiori voti favorevoli dovrà restare Camarlingo e l'altro Operajo.

La loro carica non potrà durare meno di un triennio, passato il quale ogni anno dovranno essere partitati per la conferma, non venendo per altro prescritto un termine alle dette cariche.

Sarà obbligato il Camarlingo di rendere esatto conto al Priore, o Revisori da esso nominati, della amministrazione ogni qual volta lo crederà necessario, e recusandosi il Camarlingo s'intenda decaduto dalla sua carica; sempre che per altro gli siano stati usati antecedentemente quegli atti di convenienza per richiamarlo al dovere.

Si osserverà il Capitolo IV in ciò che riguarda le attribuzioni ingiunte a dette cariche.

Firmato Pietro Calvani Priore

Visto. Siena dal Palazzo della Comunità Civica

Li 8 Ottobre 1833

Il Gonfaloniere

Cav. A. Palmieri Nuti

### Nuovo capitolo per l'elezione del Capitano e suoi obblighi

Dovendo trattare in questo nuovo capitolo dell'elezione del Capitano, al quale oggetto resta stabilito il giorno della seconda domenica di Maggio, conforme praticano tutte le altre Contrade a forma degli ordini vigenti, e nel modo seguente.

I componenti la Sedia cioè il Priore, il Vicario ed i due Consiglieri proporranno un soggetto per ciascheduno per presceglierli uno per Capitano, uno per Tenente e due per Cercatori, che antecedentemente abbiamo depositato nelle mani di chi li nominerà (essendo i medesimi garanti in proprio) scudi tre per uno per il titolo che in seguito saremo a vedere, intendendo per altro che a quelli che non verranno prescelti per Capitano li venga restituito il detto deposito; ed il Cancelliere registrati che l'abbia li leggerà agli adunati in Consiglio, e dopo ciò si verrà allo squittinio, e quello che avrà riportato maggiori voti favorevoli resterà eletto per nuovo Capitano, il secondo per Tenente e gli altri due per Cercatori.

[37v.]

Quando la circostanza facesse che la Contrada non corresse in alcuno dei due soliti Palj dell'anno, cioè il due Luglio e sedici Agosto, o in Palj straordinari che fossero fatti nel corso dell'anno predetto, s'intenda confermato il Capitano pell'anno successivo, ed allora non avrà luogo il Consiglio per l'oggetto suddivisato.

Quando accadesse che il Capitano renunziasse alla sua carica in qualunque siasi tempo, il Priore allora adunerà subito il Consiglio per eleggere altro soggetto, dovendosi pertanto praticare, conforme si prescrive di sopra; restando sempre il Tenente e Cercatori eletti nell'altro Consiglio nel quale venne eletto il primo Capitano, ed i medesimi avranno dritto ad essere riproposti a ricoprire la detta carica vacata dietro il solito deposito, quando per altro i medesimi lo richiedessero, ed essendo fra questi prescelto il Capitano, il Priore nominerà un soggetto a ricoprire la carica che resterebbe allora vacante.

Cesseranno le facoltà del secondo Capitano eletto come al primo, cioè il sabato precedente la domenica seconda di Maggio.

p. 38

Venendo ora a trattare degli obblighi del Capitano, questi consisteranno:

1° Nel portarsi esso insieme con gli altri Uffiziali suoi sottoposti a dar parte all'Illustrissimi Signori Protettori quando venga stabilito dal Consiglio che la Contrada possa intervenire alle corse dei Palj, supplicandoli di consiglio e di assistenza (e questo dovrà farsi in qualunque occorrenza) e domandando ad essi la dovuta licenza se debba farsi segnare o no la nostra Contrada, col dependere onninamente dalla loro autorità.

2° Dovrà fare il Maestro dei Novizi della nostra Contrada, assumendo tutti i pesi ed obblighi appartenenti a detta carica, non dovendosi oltrepassare per altro la spesa di scudi tre per le spese occorrenti nella sera antecedente alla Festa titolare, al quale oggetto gli è stato fatto fare il deposito avanti l'elezione.

E la detta carica è obbligato disimpegnarla ancorché la Contrada non corra ed anche venendo confermato pel susseguente anno.

3° Staranno a suo carico tutte le spese, niuna esclusa né eccettuata, che possono per

[38v.]

qualsivoglia comparsa della Contrada, e se altre potessero venirne in seguito ecc.

4° Quando la Contrada corra ne' consueti annuali Palj del 2 Luglio e 16 Agosto, dovrà pagare nelle mani del Camarlingo due giorni avanti la corsa lire quattordici per quella

del 2 Luglio, e lire dieci per l'altra del 16 Agosto a titolo di laceri delle bandiere, le quali li verranno consegnate direttamente dal Camarlingo predetto.

5° Avendo luogo delle corse straordinarie, sarà obbligato di pagare, quando la Contrada corra, nelle medesime lire dieci per il titolo che sopra e nel modo indicato.

6° Alla circostanza che la nostra Contrada vincesses il Palio, il Capitano sarà obbligato di pagare nelle mani del predetto Camarlingo scudi dieci da sette lire l'uno per ogni maggior vantaggio della nostra Chiesa, dovendosi pienamente osservare in tutte le sue parti questo articolo anche nella circostanza di vincita di Palio nelle corse straordinarie. Resta in pieno diritto l'Onorando Priore, quando le circostanze lo esigessero, di ritirare

p. 39

la detta somma dalla Comunità Civica senza la presenza del Capitano, dando esso Capitano con il presente articolo piena facoltà di fare il ritiro predetto.

Visto. Siena. Dal Palazzo della Comunità Civica. Li 8 Ottobre 1833

Il Gonfaloniere

Firmata Cav. A. Palmieri Nuti

Estratta la presente copia di Capitoli o Leggi della Contrada della Torre dal suo originale esistente nell'Archivio della Contrada medesima con la quale concorda ed in fede.

Dalle stanze della Contrada della Torre

Li 10 Luglio 1851

Domenico Calusi Cancelliere



# APPENDICE VI

Lista dei tassati "ignobili" del 1643 (ASSi, *Archivi privati. Bandini Piccolomini Naldi*, 82, ins. 49)

<i>Nome</i>	<i>Qualifica socioprofessionale</i>	<i>parrocchia</i>	<i>quota d'imposta</i>
Bertelli Salimbene		Rosa	2
Calderini Maurizio e Bernardo		Rosa	12
Chiti Marcantonio e Francesco	Vasaio	Rosa	2
Giannini Lorenzo	Barbiere	Rosa	2
Primi Pierantonio		Rosa	2
Tosi Bernardino	Speciale	Rosa	6
Andrea	oste all'Aquila	San Cristofano	3
Anochi Giovanni	sarto tedesco	San Cristofano	2
Balestri Lattanzio		San Cristofano	20
Bozzagni Cosimo	Ser	San Cristofano	2
Brogi Giovanni	oste alle donzelle	San Cristofano	5
Casini Vincenzo	Ser	San Cristofano	2
Cenini Vittorio		San Cristofano	2
Cianci Gio. Francesco	Barbiere	San Cristofano	2
eredità di Gio. Batta Bondoni	Eredità	San Cristofano	12
eredità di Valerio Tosi	Eredità	San Cristofano	7
Francesco	oste al gallo	San Cristofano	4
Galli Girolamo di Iacomo		San Cristofano	2
Giannetti Cosimo	oste al cappello	San Cristofano	3
Giorgi Mariano	Bastiere	San Cristofano	6
Grenucci Tommé di Lazzaro	Stracciaiolo	San Cristofano	2
Laura detta la Tofanona		San Cristofano	2
Marescotti Cesare	Dottore	San Cristofano	3
Matteo Luigi	Pizzicagnolo	San Cristofano	4
Pacchiarotti Vittorio	Speciale	San Cristofano	2
Panzini Piero	Pizzicagnolo	San Cristofano	6
Pecori Francesco	Macellaro	San Cristofano	4
Poli Michele	Calzolaio	San Cristofano	2
Recchi Niccolò	Orefice	San Cristofano	6
Ricchetti Domenico	Fornaio	San Cristofano	6
Rosi Cesare	Merciaio	San Cristofano	2
Sartini Antonio di Giuliano	oste al Re	San Cristofano	6
Serafini Vincenzo		San Cristofano	2
Specchi Bartolomeo		San Cristofano	12
Succhielli Guasparre		San Cristofano	4
Toue [?] Stefano francese		San Cristofano	2
Turellini Iacomo	Ser	San Cristofano	30
Zoccoli Girolamo		San Cristofano	4
Bocci Girolamo per Annibale figlio		San Desiderio	2
Brandi Francesco e fratelli	Cuoiaio	San Desiderio	6
Capineri Alessandro	Muratore	San Desiderio	2
Carducci Austino del q. Andrea	dispensiere del ser.mo sig. principe Matthias	San Desiderio	2
Costanti Muzio		San Desiderio	6
Costanti Raffaello		San Desiderio	3
Domenico di Pietro	oste alla scala	San Desiderio	5
eredità di Domenico Gigli	Eredità	San Desiderio	60
Fabbiani Austino	Macellaro	San Desiderio	15
Fattioni Cristofano e Pietro	compagni per la bottega e negozio di piazza	San Desiderio	10
Ferretti Pietro di Marco	Fornaio	San Desiderio	2
Fineschi Girolamo	Calzolaio	San Desiderio	3
Giovannoni Giovanni	Legnaiolo	San Desiderio	2

Grechi Alessandro	Muratore	San Desiderio	4
Landini Agnolo	succhiellinaio caporale de' bombardieri	San Desiderio	2
Lucchi Bartolomeo		San Desiderio	6
Manopoli Angelo	Misser	San Desiderio	15
Marco di Giovanni	fornaio alla costarella	San Desiderio	2
Martelli Persio	pianellaio	San Desiderio	2
Masotti Francesco di Lorenzo	pizzicagnolo	San Desiderio	3
Masotti Francesco di Marsilio	macellaro	San Desiderio	8
Minucci Alberto del q. Michelangelo	Musico	San Desiderio	2
Nelli Michelangelo di Donato	oste al C. del Bargello	San Desiderio	5
Pasquini Vincenzo	Ser	San Desiderio	2
Pellegrini Austino	succhiellinaio	San Desiderio	2
Pellegrini Stefano	Ser	San Desiderio	2
Pellegrini Vincenzo	aiutante di camera del ser.mo sig. Principe Matthias	San Desiderio	4
Pineschi Domenico di Alessandro	barlettaio	San Desiderio	2
Primi Sallustio	Misser	San Desiderio	20
Rapinzi Domenico		San Desiderio	3
Rocchiggiani Alessandro	Ser	San Desiderio	8
Rosini Andrea	Pittore	San Desiderio	2
Scantecchi Mattco	Dottore	San Desiderio	20
Scaramucci Alessandro	Misser	San Desiderio	50
Terzuoli Antonio	cerusico	San Desiderio	4
Tonci Orazio	Ser	San Desiderio	4
Tosoni Pierantonio e donna Marzia madre		San Desiderio	6
Vestri Alessandro	maestro di casa del ser.mo sig. Principe	San Desiderio	2
Arditi Bastiano	Libraio	San Donato	3
Bensi Caterina		San Donato	2
Boradini Bartolomeo	Speciale	San Donato	2
Borghi Gio. Paulo	capo vetturino	San Donato	2
Brogi Pietro	calzettaio	San Donato	2
Caporali Aurelio	Orafo	San Donato	2
Cappannini Ambrogio		San Donato	2
Caprilli Andrea di Michele	"genovese"	San Donato	2
Carli Raffaello	Fabbro	San Donato	2
Casulli Bastiano e Gio. Francesco		San Donato	4
Caterina detta la facchina		San Donato	2
Chiti Pietro detto ferrantino	oste alla posta	San Donato	6
Colonna Bartolomeo	Sarto	San Donato	2
Colossi Girolamo	Fornaio	San Donato	2
Conti Bernardo	sottoprovveditore di Fortezza	San Donato	3
Corazzi Gio. Batta e figli sottoposti		San Donato	2
Costantino	oste alla serena	San Donato	2
Cristofani Pietro	merciaio	San Donato	2
eredità di Niccolò Ferri	Eredità	San Donato	2
Fabbiani Pietro pizzicaio		San Donato	2
Feri Michelangelo	cerusico	San Donato	3
Ferrandini Gio. Batta	cabbiaio	San Donato	3
Ferri Girolamo		San Donato	2
Franceschini Domenico		San Donato	20
Francesco Lapi	oste all'alberghi	San Donato	2
Giovanagnoli Niccola nei Paganelli		San Donato	2
Guerra Giovanni Maria		San Donato	2

d'Ansano			
Guerrini Michelangelo	fornaio all'alberghi	San Donato	3
Guidi Bartolomeo	Pizzicagnolo	San Donato	3
Iacomo d'Antonio	Barbiere	San Donato	2
Innamorati Giuseppe	oste alla rosa	San Donato	10
Lachi Gio. Maria	Pizzicagnolo	San Donato	2
Lisabetta	locandiera dei tedeschi	San Donato	2
Lurini Silvio	oste a Ovile	San Donato	6
Manneschi Iacinto	Sarto	San Donato	2
Massi Stefano	macellaro a Capo Vallerazzi	San Donato	2
Mochini Lattanzio e Virgilio		San Donato	50
Montrù [?] Andrea	Sarto	San Donato	4
Pepi Giulio		San Donato	3
Ricci Salvestro	Calzolaio	San Donato	2
Rocchi Alessandro di Zanobi	macellaro all'Alberghi	San Donato	2
Rosi Gio. Batta		San Donato	2
Ruggini Santi	Cuoiaio	San Donato	2
Rustici Giovanni		San Donato	4
Solfinelli Cosimo	stufaiolo alla Sapienza	San Donato	3
Tarilli Girolamo	Ser	San Donato	6
Torelli Antonio		San Donato	2
Bocci Giovanni	Sarto	San Giorgio	2
Brindelli Porzia e figlio Gio. Batta Chigi		San Giorgio	2
Bronconi Gio. Francesco		San Giorgio	2
Carli Carlo	Vasaio	San Giorgio	2
Chieri Giovanni di Livio		San Giorgio	2
Croccoli Bernardino	Cerusico	San Giorgio	2
de' Ponti Giovanni		San Giorgio	3
eredità di maestro Niccolò Marchetti	Eredità	San Giorgio	3
Ferrari Gio. Filippo		San Giorgio	4
Fusi Marco	Linaio	San Giorgio	3
Nati Pasquino		San Giorgio	4
Negrini Pietro		San Giorgio	3
Pamporini Francesco	Speciale	San Giorgio	6
Perfetti Cornelio		San Giorgio	2
Poggiarini Gio. Batta	alle pubbliche porte	San Giorgio	2
Pugli Francesco di Pietro		San Giorgio	10
Rossi Pantaleo	Merciaio	San Giorgio	4
Salvini Bartolomeo		San Giorgio	2
Tamagli Claudio	Barbiere	San Giorgio	3
Vini Filippo	Speciale	San Giorgio	8
Acciaioli Bastiano e Bernardino	speciale e materassaio	San Giovanni	2
Baldacconi Bernardino	Macellaro	San Giovanni	5
Baldi Giulio	caporale degli staffieri del ser.mo sig. principe Matthias	San Giovanni	2
Baldini Iacomo	misser mercante	San Giovanni	12
Barboni Ottavio	Linaio	San Giovanni	5
Basilii Lorenzo	misser organista al duomo	San Giovanni	2
Berti Giovanni		San Giovanni	2
Boldrini Iacomo	Macellaro	San Giovanni	5
Caselli Tommaso	misser speciale	San Giovanni	10
Casolani Flavio	Pittore	San Giovanni	2
Catoni Gabbriello	maestro stuccatore	San Giovanni	4
Cherubini Bernardino	Calzolaio	San Giovanni	2
Ciampoli Girolama di Zenof.e [?] figlia della guantaina		San Giovanni	2
Corsetti Lorenzo	lavorante allo speciale	San Giovanni	2
Delli Girolamo	pizzicagnolo	San Giovanni	4
eredità di Alessandro Crosi	eredità	San Giovanni	2

eredità di Lattanzio Peri	eredità	San Giovanni	5
Ferrandini Lisabetta		San Giovanni	2
Galli Bartolomeo	fornaio	San Giovanni	6
Grancieri Bartolomeo di San Quirico		San Giovanni	4
Lomeri Gio. Batta	maestro	San Giovanni	10
Marzocchi Gio. Iacomo	ser	San Giovanni	5
Massi Pasquino	macellaro	San Giovanni	2
Mazzuoli Bernardino	scarpellino	San Giovanni	2
Migliori Giulio	fattore all'opera	San Giovanni	2
Milano Gio. Domenico	bargello di campagna	San Giovanni	6
Minozzi Petra vedova di Angelo Marini	vedova	San Giovanni	2
Nonnienti Mansueta vedova di ser Livio Raspini	madonna vedova	San Giovanni	2
Ortensia vedova del detto Bartolomeo Catasti	vedova	San Giovanni	2
Pasciuti Galgano con l'eredità di Francesco Riccardi		San Giovanni	6
Pellegrini Sisto		San Giovanni	2
Rubini Giuliano	fabbro	San Giovanni	2
Salvestrini Gio. Francesco		San Giovanni	10
Samuelli Borghese		San Giovanni	6
Sarducci Santi di Pasquino	famiglio	San Giovanni	2
Scala Gio.	granciere di Cuna	San Giovanni	6
Somazzi Bastiano	speciale	San Giovanni	2
Sottili Gio. Batta		San Giovanni	5
Statii Gio. Batta e Antonio Maria fratello		San Giovanni	3
Trecerchi Pietro Francesco e Pietro Maria		San Giovanni	2
Valenti Galeazzo	cerusico	San Giovanni	6
Bruselli Francesco	sarto	San Giovanni	2
Cantoni Erminia vedova del fu Cagnoni	vedova	San Giovanni	2
Cherubino di ...	misser norcino	San Giovanni	2
Favilli Domenico	pittore	San Giovanni	2
Francesco	portiere del ser.mo sig. principe Matthias	San Giovanni	2
Gallaccini Claudio		San Giovanni	2
Ghibellini Francesco	credenziere di palazzo	San Giovanni	2
Guelfi Domenico	barbiere in postierla	San Giovanni	2
Mariani Domenico	maestro fabbro	San Giovanni	2
Pallai Francesco	macellaro	San Giovanni	2
Passinati Francesco e Iacinto		San Giovanni	2
Posta Francesco	ser	San Giovanni	2
Samuelli Francesco Maria		San Giovanni	8
Austro di Simone	pizzicagnolo	San Marco	2
Carletto Scipione	vasaio	San Marco	6
Castellucci Bartolomeo	rigattiere	San Marco	3
Cavalieri Michengelo	merciaio	San Marco	2
Chiti Giovanni	fabbro	San Marco	3
Corsi Alessandro	muratore	San Marco	2
Draghi Gismondo di Donato	muratore	San Marco	2
Filani Giovanni	famiglio	San Marco	2
Fusi Bartolomeo	fornaio	San Marco	2
Landini Alessandro	calzolaio	San Marco	2
Leoncini Girolamo	comandatore di Palazzo	San Marco	2
Mensani Girolamo	sarto sotto gli ufficiali	San Marco	2
Petrini Niccolò	sellaio	San Marco	2
Tommassini Andrea	dottore	San Marco	8



Vannini Antonio		San Marco	8
Agnese vedova di Bastiano bicchieraio	vedova	San Martino	2
Amaroldi Pietro Paolo	dottore	San Martino	2
Barni Bartolomeo	legnaiolo	San Martino	2
Bernardino di ...	tiratore	San Martino	2
Bersi Giovanni		San Martino	2
Bertuci Antonio		San Martino	2
Bindi Demofido		San Martino	2
Brunetti Bastiano	pittore	San Martino	2
Brunetti Caterina detta la milanese		San Martino	4
Bruni Biagio di Agnolo		San Martino	2
Bucci Agnolo		San Martino	3
Bucci Girolamo		San Martino	8
Cenni Santi	ser	San Martino	2
Cialdini Carlo		San Martino	2
Coli Benedetto	misser	San Martino	2
Conti Francesco	panierario	San Martino	2
Cortesi Maurizio	farinaio	San Martino	2
Corti Niccolò	ottonaro	San Martino	2
Dati Giuliano	stufaiolo alli ebrei	San Martino	2
Domenico detto il Bologna	fornaio	San Martino	2
ebrei e loro università	comunità ebraica	San Martino	40
Faleri Gio. Batta		San Martino	10
Faleri Quintilio	filatoiaio	San Martino	6
Fantini Niccolò	stampatore	San Martino	2
Fattioni Lorenzo e parte [?] di Cristofano a lui spettante		San Martino	12
figli di Sani Simone facchino al forno di S. Martino e madre	eredità	San Martino	2
Fondi Michelangelo di Giovanni	calzettaio	San Martino	2
Francesco e Catarina sua moglie	fornaio alle prigioni	San Martino	3
Franci Simone	calzolaio	San Martino	2
Galandini Francesco	rigattiere	San Martino	3
Galli Girolamo	fornaio	San Martino	2
Galli Pierantonio	fornaio	San Martino	6
Garbigli Ippolito	merciaio	San Martino	3
Gionti Francesco	calzolaio	San Martino	3
Girolamo di Pietro	fabbro	San Martino	2
Gori Marcantonio	speciale	San Martino	2
Laschetti Bartolomeo	calzolaro	San Martino	2
Lepi Iacomo		San Martino	2
Lisabetta moglie del caporale Mercurio famiglia [?]		San Martino	2
Macchi Andrea	merciaio	San Martino	2
Manci Francesco	luogotenente del bargello di piazza	San Martino	2
Manenti Lorenzo		San Martino	2
Marchi Domenico	tintore	San Martino	2
Margarita vedova del dottor Giovanni Maccioni	madonna vedova	San Martino	10
Massi Giulio	fabbro	San Martino	6
Mazzi Giovanni detto fegatello	pizzicagnolo	San Martino	3
Mellini Isabella		San Martino	2
Meoni Francesco		San Martino	3
Minetti Pietro Paolo e Gio. Batta	dottore	San Martino	4
Naldini Michelangelo e figli	speciale	San Martino	5

Orsucci Camilla detta la caporalina	donna	San Martino	2
Pacini Pietro	merciaio	San Martino	2
Pamporini Francesco	fornaio	San Martino	2
Papi Ridolfo	ser	San Martino	2
Pepi Austino	bottaro	San Martino	4
Piccioni Giuseppe di Gio. Maria	oste a San Giovannini	San Martino	8
Piconi Girolamo	oste al montone	San Martino	6
Pierucci Camillo		San Martino	6
Pietro Paolo di Battista	famiglio	San Martino	2
Potenti Lorenzo	farinaio	San Martino	3
Querci Bartolomeo	bottaro	San Martino	2
Ricci Iacinto	calzolaio	San Martino	2
Ricci Teodoro	calzolaio	San Martino	2
Scala Antonio	speciale	San Martino	2
Scaramucci Celso		San Martino	2
Servi Ceccardo	fornaciaio	San Martino	3
Stacchini Carlo	capitano di Piazza	San Martino	20
Tallanini Tommaso di Iacomo		San Martino	2
Tempieri Francesca di Taddeo detto la frogaglia		San Martino	10
Tiburini Bartolomeo	stagnaio	San Martino	6
Tomassini Antonio	sarto	San Martino	2
Toniazzi Michele	corbellaio	San Martino	4
Turchi Cesare		San Martino	3
Umoroni Camillo	tintore	San Martino	2
Vecchioni Maurizio	calzolaio	San Martino	2
Venturini Francesco		San Martino	3
Visconti Gio. Batta	ser	San Martino	6
Arcangeli Arcangelo	pizzicagnolo	San Maurizio	4
Bandini Ottavio d'Ottavio		San Maurizio	2
Berchini Flavio	cappellaro	San Maurizio	2
Blanc Gio. Paulo	barbiere	San Maurizio	2
Brogi Marcantonio	legnaiolo	San Maurizio	2
Camozzi Gio. Francesco		San Maurizio	3
Catani Domenico		San Maurizio	2
Crogi Pietro	pittore	San Maurizio	2
eredità di Michelangelo Umoroni sottoposta	eredità	San Maurizio	4
Faleri Annibale	orefice	San Maurizio	2
Farelli Lelio	rigattiere	San Maurizio	2
Fondi Gio.	bastiere	San Maurizio	2
Francesco di Giovanni da Lucignano	rivenditore	San Maurizio	2
Gabbrielli Salustio	calderaio	San Maurizio	4
Gelsi Francesco		San Maurizio	3
Generali Cesare	famiglio	San Maurizio	2
Ghibellini Marcantonio e Carlo		San Maurizio	25
Giustarini Bernardino	macellaro	San Maurizio	5
Guasti Leonardo	speciale	San Maurizio	2
Guerra Giulio		San Maurizio	6
Guidotti Bernardino		San Maurizio	6
Leandri Francesco	fornaio	San Maurizio	3
Leva Matteo	cerusico e barbiere	San Maurizio	2
Lippi Stefano	farinaio	San Maurizio	2
Lucchi Michelangelo	linaiolo	San Maurizio	2
Macchi Francesco Maria		San Maurizio	3
Macchi Girolamo	portiere	San Maurizio	2
Mannelli Gio. Batta		San Maurizio	4
Mannelli Lattanzio		San Maurizio	4

Martelli Pierantonio	farinaio	San Maurizio	2
Navarini Michelangelo		San Maurizio	3
Olivieri Santi	già fornaio	San Maurizio	2
Pacchiarotti Gio. Agnolo		San Maurizio	3
Petruzzi Austino		San Maurizio	2
Premucci Gio. Domenico		San Maurizio	6
Scarpi Gio. Batta		San Maurizio	2
Setini Paulo	sellaio	San Maurizio	2
Severini Scipione		San Maurizio	2
Tanagli Cintio di ...	cerusico	San Maurizio	2
Tempieri Francesco		San Maurizio	2
Ticciati Francesco	ser cancelliere del sig. capitano di giustizia	San Maurizio	4
Tornaianni Giuseppe	tessitore di drappi	San Maurizio	2
Vannetti Francesco	orefice	San Maurizio	2
Vaselli Crescenzo	ser	San Maurizio	6
Arcangeli Bartolomeo		San Pellegrino	5
Bacci Lorenzo e Ignazio		San Pellegrino	18
Bani Girolamo	cuoiaio	San Pellegrino	8
Bazzotti Simone	merciaio	San Pellegrino	12
Bertini Francesco	merciaio	San Pellegrino	5
Biagio di Nello	macellaro	San Pellegrino	2
Brogi Francesco	bastiere alla costaccia	San Pellegrino	2
Bruzzi Vincenzo		San Pellegrino	4
Capresi Gio. Paulo e fratelli		San Pellegrino	2
Ceccarini Iacomo	acquavitaio	San Pellegrino	2
Cecchoni Cristofano		San Pellegrino	2
Centi Domenico di Simone	calcinaiolo	San Pellegrino	2
Cialdieri Luca	farinaio	San Pellegrino	2
Cruschelli Antonio	cuoiaio	San Pellegrino	3
Feri Lorenzo		San Pellegrino	2
Ferri Girolamo di Domenico	macellaro	San Pellegrino	2
Ferroni Alessandro e Canovari Santi compagni	macellari	San Pellegrino	2
Fortini Michelangelo	cappellaio	San Pellegrino	2
Franceschini Stefano		San Pellegrino	3
Giusti Iacomo	farinaio	San Pellegrino	2
Gregori Antonio e suo figlio	pittore	San Pellegrino	4
Guidi Vincenzo	macellaro	San Pellegrino	3
Guiducci Filippo col figlio		San Pellegrino	3
Lenzini Ignazio	cuoiaio	San Pellegrino	2
Marini Gio. di Bastiano detto il Malinotti		San Pellegrino	2
Massetani Domenico	acquavitaio	San Pellegrino	2
Montini Tommaso		San Pellegrino	2
Nardi Annibale	calderaio	San Pellegrino	5
Palagi Niccolò	macellaro	San Pellegrino	2
Piochi Carlo	ser	San Pellegrino	4
Rulli Iacomo	calzolaio	San Pellegrino	2
Rulli Niccolò	calzolaio	San Pellegrino	2
Salvini Fausto e Bovingi [? uno straniero?] Iacomo Antonio	compagni	San Pellegrino	6
Venturocci Fabio		San Pellegrino	4
Vieri Pierantonio	ser	San Pellegrino	3
Allegretti Mario		San Pietro a Ovile	3
Arrighetti Ariodante	vetraio	San Pietro a Ovile	2
Artifoni Marchionne	spadaio	San Pietro a Ovile	3
Austini Gabbriello		San Pietro a Ovile	3
Bambagini Antonio		San Pietro a Ovile	4
Bianchi Simone	famiglio di dogana	San Pietro a Ovile	2
Biondi Iuditta vedova di	vedova	San Pietro a Ovile	4

Girolamo Cappuccini			
Brandi Camillo e Oratio fratello	orefice	San Pietro a Ovile	4
Brogi Bonifacio	ser	San Pietro a Ovile	4
Burbarini Porzia e figlio		San Pietro a Ovile	2
Cappelli Giusto	sarto	San Pietro a Ovile	12
Cappuccini Agnolo		San Pietro a Ovile	8
Casacci Orazio e padre		San Pietro a Ovile	2
Ceccarini Francesco	bastiere	San Pietro a Ovile	2
Corazzini Pietro	orefice	San Pietro a Ovile	10
Cosimi Cosimo	coronaio	San Pietro a Ovile	2
Danzi Pietro detto il limonaio		San Pietro a Ovile	3
eredità di Gio. Domenico Casetti	eredità	San Pietro a Ovile	4
eredità di Lucio Salvucci	eredità	San Pietro a Ovile	2
eredità di Michelangelo Tomassini	eredità	San Pietro a Ovile	2
eredità di Pietro Sorri	eredità	San Pietro a Ovile	4
eredità di ser Alessandro Carletti	eredità	San Pietro a Ovile	18
Fancelli Antonio	scarpellino	San Pietro a Ovile	2
Fantastichi Cosimo	musico	San Pietro a Ovile	2
Fantastichi Francesco	eredità	San Pietro a Ovile	5
Ferri Gregorio	maestro	San Pietro a Ovile	2
Fracassini Benedetto	ottonaio	San Pietro a Ovile	2
Franzini Antonio di Francesco	maestro muratore al Suffragio	San Pietro a Ovile	2
Gelli Francesco detto il rena	calzolaio	San Pietro a Ovile	2
Gesti Pandolfo e nipote	ser	San Pietro a Ovile	2
Ghezzi Modesto	ser	San Pietro a Ovile	2
Magnani Domenico	calzolaio	San Pietro a Ovile	2
Manenti Bastiano	fornaio	San Pietro a Ovile	2
Mansueti Silvio	materassaio	San Pietro a Ovile	2
Matti Fausto e Vincenzo		San Pietro a Ovile	15
Mazzoni Giovanni	calderaio	San Pietro a Ovile	2
Menicucci Curtio		San Pietro a Ovile	4
Menicucci Virgilio	speciale	San Pietro a Ovile	2
Minocci Giovanni		San Pietro a Ovile	2
Montelupo Antonio	famiglio	San Pietro a Ovile	2
Pacchiarotti Ansano		San Pietro a Ovile	3
Pandreci Michelangelo		San Pietro a Ovile	3
Petrini Camillo	fornaio	San Pietro a Ovile	3
Santi e Alessandro compagni	macellaro alla Costaccia	San Pietro a Ovile	2
Tacci Giovanni Maria e figlio		San Pietro a Ovile	3
Temperini Matteo	calzettaio	San Pietro a Ovile	2
Turchi Camilla vedova di Flaminio scarpellino	vedova	San Pietro a Ovile	5
Barbucci Francesco		San Pietro alla Magione	2
Bartali Carlo	orefice	San Pietro alla Magione	4
Bindi Tiburzio	misser	San Pietro alla Magione	3
Canovari Iacomo	pizzicagnolo	San Pietro alla Magione	6
Ledi Tommaso	scultore	San Pietro alla Magione	2
Marchesini Isabella	vedova di Andrea Armellini	San Pietro alla Magione	2
Perfetti Emilia	donna	San Pietro alla Magione	2
Tanti Giulio		San Pietro alla Magione	2

Argentini Andrea	misser	San Pietro alle Scale	2
Bandini Domenico	ser	San Pietro alle Scale	4
Barci Francesco	ser	San Pietro alle Scale	6
Barletti Armando	misser	San Pietro alle Scale	35
Baroni Austino e donna Fulvia Belnanti sua moglie		San Pietro alle Scale	2
Belnanti Austino	maniscalco	San Pietro alle Scale	2
Belvanti Lisabetta e figli	vedova	San Pietro alle Scale	2
Brunori Antonio		San Pietro alle Scale	2
Brunori Francesco		San Pietro alle Scale	2
Brunori Giovanni	speciale	San Pietro alle Scale	2
Cefali Giulio e Lenzini Laurentio		San Pietro alle Scale	15
Cheri Gio. Batta	maestro	San Pietro alle Scale	3
Commissari Iacomo		San Pietro alle Scale	2
Emilia detta la cocchierina		San Pietro alle Scale	2
eredità del dottore Pietrangelo Pietrangeli	eredità	San Pietro alle Scale	3
Falleri Andrea	pizzicagnolo	San Pietro alle Scale	8
Favilli Lorenzo	dottore	San Pietro alle Scale	2
Franci Alessandro	merciaio	San Pietro alle Scale	10
Fra' Antonio	pittore	San Pietro alle Scale	4
Fusi Domenico	pizzicagnolo	San Pietro alle Scale	6
Giovanni di Pietro	farinaio	San Pietro alle Scale	2
Maestrucci Ottavio	fabbro	San Pietro alle Scale	2
Malagridi Iacomo	sellaio	San Pietro alle Scale	4
Mannetti Domenico	maestro pittore	San Pietro alle Scale	2
Marchi Gio. Batta	tavolaccino di Biccherna	San Pietro alle Scale	3
Pannolini Iacomo	pizzicagnolo	San Pietro alle Scale	2
Patriarchi Artemio	portiere	San Pietro alle Scale	2
Pollini Pietro	misser	San Pietro alle Scale	6
Porrini Austino	ser spenditore di palazzo	San Pietro alle Scale	2
Santini Francesco	vasaio	San Pietro alle Scale	2
Santini Girolamo	corbellaio	San Pietro alle Scale	2

Santini Iacomo di Paolo	cuoiaio	San Pietro alle Scale	2
Specchi Tommaso	misser	San Pietro alle Scale	5
Succhielli Filippo	libraio	San Pietro alle Scale	2
Vangelisti Agnolo di Domenico	farinaio	San Pietro alle Scale	2
Verdini Adamo	maestro muratore	San Pietro alle Scale	2
Viti Domenico di Salvestro	pizzicagnolo	San Pietro alle Scale	4
Bianciardi Raffaello e Pietro figlio	ser	San Pietro in Banchi	8
Blasini Orazio	sarto	San Pietro in Banchi	2
Borselli Bartolomeo	filatoiaio	San Pietro in Banchi	3
Cenci Francesco di Gismondo	orefice	San Pietro in Banchi	2
Crogi Bartolomeo di Pietro		San Pietro in Banchi	2
eredità di Bastiano Mancinelli	eredità	San Pietro in Banchi	50
eredità di Bastiano Nenci	eredità	San Pietro in Banchi	10
eredità di Guerrino Cioccolini, Pietro Paolo e Girolamo nepoti	eredità	San Pietro in Banchi	30
Franci Marco di Francesco	oste alla Lesina	San Pietro in Banchi	5
Galardelli Pellegrino	pellicciaio	San Pietro in Banchi	2
Mazzantini Bernardino	misser	San Pietro in Banchi	6
Monticini Niccolò di Zanobi	oste alla regina	San Pietro in Banchi	3
Naldi Mattia e madre	dottore	San Pietro in Banchi	2
Petrucini Pietro	maestro	San Pietro in Banchi	10
Rossi Domenico	fornaio	San Pietro in Banchi	2
Rossi Pietro di Stefano	fornaio alle donzelle	San Pietro in Banchi	2
Tommasini Ottavio	maestro fabbro	San Pietro in Banchi	2
Vanni Michelangelo		San Pietro in Banchi	2
Vanni Raffaello		San Pietro in Banchi	2
Volpi Domenico		San Pietro in Banchi	2
Volpini Pietro	sarto	San Pietro in Banchi	2
Chieri Adriano e Aurelia Fondi madre		San Quirico	2
Fondi Fabio	ser	San Quirico	5
Franceschini Girolamo	fornaio	San Quirico	4
Gabbrici Francesco	calderaio	San Quirico	2
Gabbrielli Gio. Batta e Girolamo	ser	San Quirico	2
Gieri Lombardi Anton Maria		San Quirico	4

Humidi Bartolomeo		San Quirico	3
Leoni Gio. Maria		San Quirico	3
Nelli Alessandro	ser	San Quirico	3
Pacini Brigida nei Pollini		San Quirico	3
Perini Gio. Batta di Gio. Batta		San Quirico	2
Pini Cerratti Angelo e madonna Iuditta Pini sua sorella	misser	San Quirico	6
Pollini Gio. Francesco	maestro	San Quirico	10
Primi Bernardino	misser	San Quirico	7
Ricchetti Stefano	fornaio	San Quirico	8
Rigacci Domenico	pizzicagnolo	San Quirico	2
Santini Giovanni	pellicciaio	San Quirico	2
Scacchi Pasquino	già oste	San Quirico	2
Vannini Girolama nei Pollini		San Quirico	6
Vieri Attilio	sarto	San Quirico	3
Albini Gio.	setaio	San Salvatore	2
Bartolini Livia moglie del dottor Marzocchi		San Salvatore	2
Bigiotti Natale di Bartolomeo	maestro tintore	San Salvatore	3
Bondoni Giovanni	fornaio	San Salvatore	3
Bucci Gio. Batta		San Salvatore	4
Buonfigli Buonfiglio	dottore	San Salvatore	5
Capezzi Volunio	maestro spadaio	San Salvatore	4
capitano di giustizia di Siena		San Salvatore	15
Ciuffi Lepido	guantaio	San Salvatore	4
Dell'Oca Girolama vedova di ser Bernardo Bartalini	vedova	San Salvatore	4
Donaini Francesco di Santi		San Salvatore	2
Falorsi Iacomo	servitore alla fortezza	San Salvatore	2
Fioravanti Pietro di Luca		San Salvatore	2
Fracassi Fausto di Francesco		San Salvatore	2
Francioni Bartolomeo	speziale	San Salvatore	2
Franconi Paolo di Francesco		San Salvatore	2
Iacomo di Marzio	treccolone	San Salvatore	2
Laurenti Lorenzo	misser	San Salvatore	18
Mannetti Francesco di Girolamo		San Salvatore	2
Mannucci Lorenzo	misser	San Salvatore	6
Marri Pietro e Antonio con i beni di misser Guidi	eredità [?]	San Salvatore	24
Martini Francesco	orefice	San Salvatore	2
Oppi Lorenzo	libraio	San Salvatore	2
Orsi Flaminio	polveraio	San Salvatore	8
Partini Pietro di Giovanni	oste alla lupa	San Salvatore	2
Patriarchi Stefano	stufaiolo	San Salvatore	2
Rosi Bertoni Iacomo	dottore	San Salvatore	4
Rosi Giuseppe di Gio. Batta		San Salvatore	2
Rossi Pietro	orefice	San Salvatore	3
Vannini Gio. Batta	cappellaro	San Salvatore	6
Frittelli Bartolomeo		San Vincenzo	2
Sforzini Ansano		San Vincenzo	2
Andrei Gio. Paulo e figlio		Sant' Andrea	12
Angelini Francesco e Gio. Batta		Sant' Andrea	10
Biagi Vincenzo		Sant' Andrea	4
Boemi Desiderio	vasaio	Sant' Andrea	2
Carlini Lorenzo	canovaro di fortezza	Sant' Andrea	2
eredità di Adriano Guagni	eredità	Sant' Andrea	6
eredità di Francesco Coli Buonfigli	eredità	Sant' Andrea	2
eredità di Francesco Guagni	eredità	Sant' Andrea	2
Giovanni Maria	fornaio accanto alla	Sant' Andrea	2

	Depositeria		
Gulini Francesco	vasaio alli humiliati	Sant' Andrea	2
Livi Pasquino	misser orefice	Sant' Andrea	8
Pellegrini Antonio		Sant' Andrea	3
Pellegrini Muzio	tiratore	Sant' Andrea	2
Sala Antonio	cavallerizzo	Sant' Andrea	4
Stelli Austino	portiere	Sant' Andrea	2
Umoroni Caterina vedova di Gio. Batta Matti	vedova	Sant' Andrea	4
Vincenti Maddalena		Sant' Andrea	2
Asciarelli Girolamo		Sant' Antonio	3
Astolfi Iacomo	cuoiaio	Sant' Antonio	2
Bagnai Antonio e Francesco figlio		Sant' Antonio	2
Bracceschi Francesco	taù	Sant' Antonio	3
Calidonia vedova di Carlo Rampini		Sant' Antonio	4
Cenni Gio. Batta	pesatore in dogana	Sant' Antonio	2
Cheri Giovanni	ser	Sant' Antonio	2
Ciotti Antonio	portiere	Sant' Antonio	2
Ciotti Cassandra e Domenico figlio		Sant' Antonio	2
Corbinelli Alessandro	oste all' Angelo	Sant' Antonio	10
Dei Filippo		Sant' Antonio	6
Farrozzi Camillo	macellaro in San Martino	Sant' Antonio	2
Fattioni Cristofano	misser	Sant' Antonio	7
Ferrante	oste alla stella	Sant' Antonio	2
Fontanini Girolamo		Sant' Antonio	2
Fortini Marcantonio	misser	Sant' Antonio	24
Frittelli Iacomo		Sant' Antonio	2
Grecchi Domenico	pizzicagnolo	Sant' Antonio	2
Guerra Gismondo		Sant' Antonio	3
Guibencher Iacomo	sarto tedesco	Sant' Antonio	2
Longhi Andrea sellaio		Sant' Antonio	2
Maddalena detta la ciabattina		Sant' Antonio	2
Mariani Niccolò	fornaio	Sant' Antonio	3
Marri Iacomo e madre		Sant' Antonio	4
Montri Cassandra		Sant' Antonio	2
Pacchiarotti Giulio		Sant' Antonio	4
Perino Domenico	oste al cavalletto	Sant' Antonio	2
Poggiolini Domenico	fornaio in Fontebranda	Sant' Antonio	2
Salvi Luca e Agnolo		Sant' Antonio	4
Santi Altilio		Sant' Antonio	2
Scampolini Matteo e figlio	calzolaio	Sant' Antonio	2
Schifardini Tommaso	sarto	Sant' Antonio	2
Tollener Giorgio		Sant' Antonio	2
Umoroni Bernardino	tintore	Sant' Antonio	2
Carpia Giulio		Santo Stefano	2
Falusi Girolamo	orefice	Santo Stefano	3
Pacciani Antonio e fattore		Santo Stefano	3
Perfetti Vittorio e Giovanni	misser	Santo Stefano	80
Pignattai Andrea	fornaio	Santo Stefano	4
Spicchi Giovanni	sarto	Santo Stefano	2
Tori Carlo	spadaro	Santo Stefano	2
Venturi Ambrogio e figlio	maestro orefice	Santo Stefano	2
Cetini Girolamo	fabbro	Servi	2
Landi Antonio		Servi	2
Lattugoni Federico	funaio	Servi	2
Menicucci Antonio	portiere	Servi	2
Vezzosi Mariano	pizzicagnolo	Servi	2



# APPENDICE VII

*Governatori dell'Oca (elaborazione da ACOc, Deliberazioni 1601-1646)*

## I. Cronologia

<i>Nome</i>	<i>Data</i>	<i>Carica</i>
Saracini Canziano	02/09/160	Governatore
Saracini Canziano	05/05/160	Governatore confermato
Bocci Antonmaria	04/05/160	Governatore
Moroni Francesco di Martino	02/05/160	Governatore
Franceschini Stefano di	04/05/160	Governatore
Franceschini Stefano di	03/05/160	Governatore confermato
Cavichi Cristofano	09/05/161	Governatore
Cavichi Cristofano	29/05/161	Governatore confermato
Saracini Canziano	02/05/161	Governatore
Bocci Pietro di Vincenzo	05/05/161	Governatore
Lisi Matteo	05/05/161	Governatore
Livi Mariano di Domenico	03/05/162	Governatore
Sorri Metello	09/05/162	Governatore
Vergili Giacomo	08/05/162	Governatore
Livi Pasquino	08/05/162	Governatore
Livi Pasquino	05/05/162	Governatore confermato
Vergili Giacomo	04/05/162	Governatore
Capresi Gianpaolo	03/05/162	Governatore
Capresi Gianpaolo	09/05/162	Governatore confermato
Pacchiarotti Vittorio	03/05/162	Governatore
Sorri Pietro Paolo	03/05/162	Governatore
Balestri Lattanzio	03/05/163	Governatore
Livi Pasquino	01/05/163	Governatore
Gregori Antonio	02/05/163	Governatore
Landi Dionisio	05/05/163	Governatore
Landi Dionisio	03/05/163	Governatore confermato
Bacci Lorenzo	18/04/163	Governatore
Bacci Lorenzo	04/05/163	Governatore confermato
Bacci Lorenzo	03/05/164	Governatore
Zoccoli Girolamo	01/05/164	Governatore
Zoccoli Girolamo	01/05/164	Governatore
Gregori Antonio	26/04/164	Governatore
Bani Girolamo da Camerino	01/05/164	Governatore
Bani Girolamo da Camerino	30/04/164	Governatore confermato

2. Carriere di contrada di coloro che hanno ricoperto la carica di Governatore

Nome	Data seduta	Carica	Qualifica
Bacci Lorenzo	18/04/1638	Governatore	
	04/05/1639	Governatore confermato	
	03/05/1640	Governatore	
	29/04/1641	Provveditore Festa	
	01/05/1641	Accattano volontario	
	10/07/1641	Proponente	macellaio
	29/04/1642	Accattano	
	01/05/1642	Proponente	
	26/04/1643	Operaio	
	05/05/1643	Proponente	
Balestri Lattanzio	02/05/1612	Camarlengo	
	03/05/1629	Governatore non approvato	
	03/05/1630	Governatore	
	14/09/1632	Proponente	
Bani Girolamo da Camerino	03/05/1630	Camarlengo non approvato	
	03/05/1630	Operaio non approvato	
	29/04/1637	Signore della Festa	
	03/05/1640	Governatore non approvato	
	01/05/1641	Governatore non approvato	cuoiaio
	01/05/1642	Governatore non approvato	
	01/05/1644	Deputato	abitatore
	01/05/1644	Governatore	
	30/04/1645	Governatore confermato	
Bocci Antonmaria	04/05/1603	Governatore	
Bocci Pietro di Vincenzo	02/09/1601	Camarlengo	abitatore
	05/05/1602	Camarlengo confermato	
	02/05/1604	Consigliere	
	04/05/1608	Camarlengo	
	03/05/1609	Camarlengo confermato	
	05/05/1618	Governatore	
	01/11/1628	Proponente	
Capresi Gianpaolo	03/05/1609	Accattano	
	05/05/1618	Maestro Novizi	
	03/05/1620	Governatore non approvato	
	03/05/1620	Camarlengo non approvato	
	09/05/1621	Maestro Novizi	
	08/05/1622	Revisore conti	
	08/05/1622	Signore Festa	
	08/05/1623	Consigliere	
	05/05/1624	Consigliere confermato	
	03/05/1626	Governatore	
	09/05/1627	Governatore confermato	
	03/05/1629	Operaio	
	03/05/1630	Revisore al Camarlengo	
	01/05/1631	Operaio	
	05/09/1632	Proponente	
	18/04/1638	Camarlengo	

	04/05/1639	Camarlengo confermato	
	03/05/1640	Camarlengo	
	01/05/1641	Camarlengo confermato	
	01/05/1642	Camarlengo confermato	
	01/05/1644	Operaio non approvato	
	01/05/1644	Proponente	
Cavichi Cristofano	04/05/1608	Proponente	
	03/05/1609	Proponente	
	<b>09/05/1610</b>	<b>Governatore</b>	
	29/05/1611	Governatore confermato	
Franceschini Stefano di Girolamo	02/09/1601	Operaio	abitatore
	13/10/1601	Deputato	
	10/11/1601	Proponente	
	05/05/1602	Operaio confermato	
	02/05/1604	Consigliere	
	<b>04/05/1608</b>	<b>Governatore</b>	
	04/05/1608	Proponente	
	<b>03/05/1609</b>	<b>Governatore confermato</b>	
	18/07/1610	Deputato	
	19/07/1610	Ufficiale	
	23/10/1611	Provveditore Festa	
	13/11/1611	Proponente	
	05/05/1619	Operaio	
	05/05/1619	Proponente	
	03/05/1630	Proponente	
	26/04/1643	Governatore non approvato	
	01/05/1644	Governatore non approvato	
Gregori Antonio	03/05/1628	Consigliere	pittore
	03/05/1628	Governatore non approvato	
	03/05/1630	Governatore non approvato	
	<b>02/05/1632</b>	<b>Governatore</b>	
	18/04/1638	Consigliere	
	04/05/1639	Consigliere confermato	
	01/05/1641	Consigliere	
	01/05/1642	Consigliere	
	<b>26/04/1643</b>	<b>Governatore</b>	
Landi Dionisio	09/05/1621	Camarlengo	
	09/05/1621	Signore Festa	
	08/05/1623	Operaio	
	03/05/1630	Consigliere	
	02/05/1632	Operaio	
	08/09/1632	Capitano non approvato	
	08/09/1632	Ufficiale non approvato	
	14/09/1632	Ufficiale	
	<b>05/05/1633</b>	<b>Governatore</b>	
	<b>03/05/1634</b>	<b>Governatore confermato</b>	
Lisi Matteo	05/05/1618	Operaio	
	<b>05/05/1619</b>	<b>Governatore</b>	
	09/05/1621	Consigliere	
	08/05/1622	Accattano vol. domeniche	
	08/05/1622	Revisore	
	05/05/1624	Accattano vol. domeniche	

	05/05/1624	Operaio	
	05/05/1624	Proponente	
	03/05/1628	Governatore non approvato	
	03/05/1628	Camarlengo non approvato	
	08/09/1632	Provveditore Festa	
	29/04/1633	Provveditore Festa	
	05/05/1633	Accattano	
	05/05/1633	Revisore	
Livi Mariano di Domenico	02/09/1601	Proponente; Consigliere	abitatore
	05/05/1602	Consigliere confermato	
	04/05/1608	Proponente	
	25/08/1609	Deputato	
	25/08/1609	Proponente	
	09/05/1610	Camarlengo	
	18/07/1610	Proponente	
	29/05/1611	Camarlengo confermato	
	21/04/1619	Proponente	
	<b>03/05/1620</b>	<b>Governatore</b>	
	08/05/1622	Consigliere	
	08/05/1622	Proponente	
	18/04/1623	Proponente	
	08/05/1623	Proponente	
	04/05/1625	Proponente	
	08/05/1625	Proponente	
	03/05/1628	Camarlengo non approvato	
	03/05/1628	Operaio non approvato	
	01/11/1628	Deputato	
	03/05/1630	Revisore al Camarlengo	
	08/09/1632	Provveditore Festa	
	04/08/1633	Proponente	
	18/04/1638	Consigliere	
	18/04/1638	Proponente	
	04/05/1639	Consigliere confermato	
Livi Pasquino	02/09/1601	Proponente	abitatore, cappellaio
	02/05/1612	Consigliere	
	05/05/1619	Camarlengo	
	18/04/1623	Deputato	
	<b>08/05/1623</b>	<b>Governatore</b>	
	<b>05/05/1624</b>	<b>Governatore confermato</b>	
	08/05/1625	Deputato	
	08/05/1625	Proponente	
	03/05/1626	Consigliere	
	03/05/1628	Operaio	
	03/05/1629	Proponente	
	03/05/1630	Operaio	
	<b>01/05/1631</b>	<b>Governatore</b>	
	05/09/1632	Proponente	
	08/09/1632	Provveditore Festa	
	29/04/1633	Provveditore Festa	
Moroni Francesco di Martino	02/09/1601	Governatore non approvato	abitatore, tintore
	05/05/1602	Consigliere confermato	
	<b>02/05/1604</b>	<b>Governatore</b>	
	04/05/1608	Operaio	

	03/05/1609	Operaio confermato	
	23/10/1611	Deputato	
	05/05/1618	Operaio	
	05/05/1618	Proponente	
	05/05/1619	Deputato	
	03/05/1620	Proponente	
	03/05/1626	Consigliere	
	03/05/1628	Proponente	
	01/11/1628	Deputato	
	03/05/1629	Proponente	
	03/05/1629	Proponente	
Pacchiarotti Vittorio	29/04/1627	Signore Festa	
	09/05/1627	Operaio	
	09/05/1627	Proponente	
	03/05/1628	Accattano	
	03/05/1628	<b>Governatore</b>	
	03/05/1629	Accattano	
	10/08/1631	Provveditore Festa	
	10/08/1631	Proponente	
	02/05/1632	Camarlengo	
Saracini Canziano	02/09/1601	<b>Governatore</b>	abitatore
	05/05/1602	<b>Governatore confermato</b>	
	03/05/1609	Proponente	
	25/08/1609	Deputato	
	25/08/1609	Proponente	
	18/07/1610	Deputato	
	23/10/1611	Deputato	
	23/10/1611	Proponente	
	02/05/1612	<b>Governatore</b>	
Sorri Metello	04/05/1608	Consigliere	
	03/05/1609	Consigliere confermato	
	18/07/1610	Deputato	tintore
	19/07/1610	Provveditore Festa	tintore
	23/10/1611	Deputato non approvato	
	05/05/1618	Consigliere	
	16/06/1619	Proponente	tintore
	03/05/1620	Consigliere	
	09/05/1621	<b>Governatore</b>	
	08/05/1623	Operaio	
	29/04/1626	Revisore ai Signori Festa	
	03/05/1626	Operaio	
	09/05/1627	Operaio non confermato	
	09/05/1627	Proponente	
	03/05/1628	Consigliere	tintore
	01/11/1628	Proponente	
	03/05/1630	Camarlengo non approvato.	
	03/05/1630	Operaio	
Sorri Pietro Paolo	03/05/1629	<b>Governatore</b>	
	02/05/1632	Accattano volontario	
Vergili Giacomo	16/06/1619	Deputato	
	03/05/1620	Operaio	
	09/05/1621	Operaio	
	09/05/1621	Proponente	
	08/05/1622	<b>Governatore</b>	

	08/05/1623	Proponente	
	<b>04/05/1625</b>	<b>Governatore</b>	
	08/05/1625	Proponente	
	03/05/1626	Accattano vololontario	
Zoccoli Girolamo	18/04/1623	Deputato	
	29/04/1640	Provveditore Festa	
	<b>01/05/1641</b>	<b>Governatore</b>	bastiere
	<b>01/05/1642</b>	<b>Governatore</b>	
	26/04/1643	Consigliere	

3. Numero delle presenze nei registri delle delibere di chi ha ricoperto la carica di governatore

<i>Nome</i>	<i>Presenze</i>	<i>Prima presenza</i>	<i>Ultima presenza</i>	<i>Intervallo (anni)</i>
Livi Mariano di Domenico	25	02/09/1601	04/05/1639	38
Capresi Gianpaolo	22	03/05/1609	01/05/1644	35
Sorri Metello	18	04/05/1608	03/05/1630	22
Franceschini Stefano di	17	02/09/1601	01/05/1644	43
Livi Pasquino	16	02/09/1601	29/04/1633	32
Moroni Francesco di Martino	15	02/09/1601	03/05/1629	28
Lisi Matteo	14	05/05/1618	05/05/1633	15
Bacci Lorenzo	10	18/04/1638	05/05/1643	5
Landi Dionisio	10	09/05/1621	03/05/1634	13
Pacchiarotti Vittorio	9	29/04/1627	02/05/1632	5
Saracini Canziano	9	02/09/1601	02/05/1612	11
Vergili Giacomo	9	16/06/1619	03/05/1626	7
Bani Girolamo da Camerino	9	03/05/1630	30/04/1645	15
Gregori Antonio	9	03/05/1628	26/04/1643	15
Bocci Pietro di Vincenzo	7	02/09/1601	01/11/1628	27
Zoccoli Girolamo	5	18/04/1623	26/04/1643	20
Cavichi Cristofano	4	04/05/1608	29/05/1611	3
Balestri Lattanzio	4	02/05/1612	14/09/1632	20
Sorri Pietro Paolo	2	03/05/1629	02/05/1632	3
Bocci Antonmaria	1	04/05/1603	04/05/1603	0





# APPENDICE VIII

## *Priori dell'Onda 1599-1673*

(elaborazione da Memorie della Contrada dell'Onda 1524-1764 e Deliberazioni della Contrada dell'Onda 1604-1673)

### 1. Cronologia (c. = confermato)

Nome	Carica	Data seduta
Puccioni Giovanni	Priore	09/05/1599
Stiavi Panfilo di Cristofano	Priore	[luglio 1601]
Catani Bernardino di Pietro	Priore	[luglio 1602]
Catani Bernardino di Pietro	Priore	[luglio 1603]
Catani Bernardino di Pietro	Priore	01/07/1604
Stiavi Panfilo di Cristofano	Priore	30/05/1605
Catani Bernardino di Pietro	Priore	23/03/1606
Catani Bernardino di Pietro	Priore	01/07/1607
Buonafede Alessandro di Antonio	Priore	23/07/1608
Bozzi Filippo di Bartolomeo	Priore	15/07/1609
Vetrotti Francesco di Camillo	Priore	16/07/1610
Vetrotti Francesco di Camillo	Priore c.	17/07/1611
Vetrotti Francesco di Camillo	Priore c.	08/07/1612
Vetrotti Francesco di Camillo	Priore	19/03/1614
Sabbatini Marcantonio	Priore	02/07/1615
Ciuffi Ortensio	Priore	[luglio 1617]
Ciuffi Ortensio	Priore c.	02/07/1618
Galli Antonio	Priore	05/07/1620
Adamo	Priore	04/07/1621
Ravi Ascanio di Michele	Priore	03/07/1622
Palmino Rodolfo	Priore	[luglio 1623]
Oppi Lorenzo di Bernardino	Priore	02/07/1624
Faleri Andrea	Priore	17/01/1626
Niccolò	Priore	[luglio 1628]
Lomari Annibale	Priore	05/08/1629
Romagnoli Santi	Priore?	07/07/1630
Galli Antonio	Priore?	14/07/1630
Massarisi Austino	Priore	06/07/1631
Galli Antonio	Priore	04/07/1632
Rosi Bertoni Iacomo	Priore	10/07/1633
Vangelisti Angelo	Priore	13/08/1634
Mannucci Giovanbattista di Lorenzo	Priore	29/07/1635
Franci Alessandro	Priore	06/07/1636
Francesco	Priore	19/07/1637
Oppi Lorenzo di Bernardino	Priore	11/07/1638
Gagliardi Pietro	Priore	04/07/1639
Gagliardi Pietro	Priore c.	24/06/1640
Agniolo	Priore	16/06/1641
Partini Pietro	Priore	15/06/1642
Patriarchi Stefano	Priore	14/06/1643
Patriarchi Stefano	Priore c.	12/06/1644
Bernardo	Priore	09/07/1645
Bernardo	Priore c.	17/06/1646
Bigotti Natale	Priore	16/06/1647
Bigotti Natale	Priore c.	15/06/1648
Orsi Flaminio	Priore	15/06/1649

Orsi Flaminio	Priore c.	19/06/1650
Piochi Carlo	Priore	18/06/1651
Piochi Carlo	Priore c.	22/06/1652
Ricchetti Stefano	Priore	22/06/1653
Livi Giovanni	Priore	21/06/1654
Livi Giovanni	Priore c.	22/06/1655
Piconi Giuseppe	Priore	18/06/1656
Bondoni Bartolomeo	Priore	17/06/1657
Tombelli Giovanbattista	Priore	24/06/1658
Piochi Carlo	Priore	15/06/1659
Piochi Carlo	Priore c.	20/06/1660
Querceti Iacomo	Priore	26/07/1661
Grogolini Francesco	Priore	18/06/1662
Grogolini Francesco	Priore c.	17/06/1663
Grogolini Francesco	Priore c.	22/06/1664
Cappelletti Pietro	Priore	20/06/1665
Bigotti Natale	Priore	15/06/1666
Cappelletti Bernardino di Antonio	Priore	20/06/1667
Cappelletti Bernardino di Antonio	Priore c.	24/06/1668
Lusi Bastiano	Priore	16/06/1669
Lusi Bastiano	Priore c.	22/06/1670
Piochi Andrea	Priore	[giugno 1672]
Cappelletti Pietro	Priore	11/06/1673

2. Carriere di contrada di coloro che hanno ricoperto la carica di Priore

<i>Nome standard</i>	<i>Data seduta</i>	<i>Carica</i>
Adamo	<b>04/07/1621</b>	<b>Priore</b>
Agniolo	<b>16/06/1641</b>	<b>Priore</b>
Bernardo	<b>09/07/1645</b>	<b>Priore</b>
	<b>17/06/1646</b>	<b>Priore c.</b>
Bigotti Natale	04/07/1632	Sacrestano n.a.
	27/04/1637	Proponente
	04/07/1639	Vicario
	24/06/1640	Vicario c.
	15/06/1642	Vicario
	<b>16/06/1647</b>	<b>Priore</b>
	<b>15/06/1648</b>	<b>Priore c.</b>
	26/03/1656	Proponente
	18/06/1656	Proponente
	11/11/1657	Deputato n.a.
	11/11/1657	Proponente
	14/05/1659	Proponente
	10/08/1659	Proponente
	26/07/1661	Priore n.a.
	26/07/1661	Proponente
	<b>15/06/1666</b>	<b>Priore</b>
	25/07/1667	Deputato
	24/06/1668	Proponente
	30/12/1668	Deputato
	30/12/1668	Proponente
	16/06/1669	Deputato
	16/06/1669	Priore n.a.
	10/11/1669	Deputato n.a.
	27/05/1670	Deputato n.a.
	22/06/1670	Vicario n.a.
	25/06/1673	Operaio
Bondoni Bartolomeo	<b>17/06/1657</b>	<b>Priore</b>
Bozzi Filippo di Bartolomeo	<b>15/07/1609</b>	<b>Priore</b>
Buonafede Alessandro di Antonio	<b>23/07/1608</b>	<b>Priore</b>
Cappelletti Bernardino di Antonio	06/07/1631	Sacrestano
	11/06/1634	Proponente
	13/08/1634	Sacrestano n.a.
	17/07/1639	Sacrestano n.a.
	15/08/1641	Accattano mese
	26/03/1656	Deputato
	26/03/1656	Proponente
	12/07/1665	Proponente
	06/05/1667	Proponente
	<b>20/06/1667</b>	<b>Priore</b>
	25/07/1667	Proponente
	<b>24/06/1668</b>	<b>Priore c.</b>

	30/12/1668	Proponente
Cappelletti Pietro	21/06/1654	Sacrestano
	22/06/1655	Sacrestano
	14/02/1656	Accattano
	14/02/1656	Proponente
	26/03/1656	Deputato n.a.
	26/03/1656	Proponente
	18/06/1656	Accattano
	18/06/1656	Sacrestano
	11/11/1657	Deputato
	24/06/1658	Vicario
	10/08/1659	Proponente
	26/07/1661	Proponente
	18/06/1662	Deputato
	18/06/1662	Proponente
	25/05/1664	Proponente
	22/06/1664	Sacrestano
	19/04/1665	Proponente
	19/05/1665	Proponente
	<b>20/06/1665</b>	<b>Priore</b>
	15/06/1666	Priore n.c.
	03/07/1666	Priore
	18/07/1666	Proponente
	06/05/1667	Proponente
	20/06/1667	Ufficiale
	30/12/1668	Deputato
	30/12/1668	Proponente
	16/06/1669	Capitano
	16/06/1669	Proponente
	10/11/1669	Deputato
	10/11/1669	Proponente
	27/05/1670	Deputato
	27/05/1670	Proponente
	<b>11/06/1673</b>	<b>Priore</b>
Catani Bernardino di Pietro	16/08/1602	Deputato
	16/08/1602	Operaio
	<b>01/07/1604</b>	<b>Priore</b>
	<b>22/05/1605</b>	<b>Priore</b>
	<b>23/03/1606</b>	<b>Priore</b>
	<b>01/07/1607</b>	<b>Priore</b>
Ciuffi Ortensio	02/07/1615	Priore n.a.
	<b>16/04/1618</b>	<b>Priore</b>
	<b>02/07/1618</b>	<b>Priore c.</b>
	04/07/1621	Camarlengo
Faleri Andrea	17/01/1626	Deputato
	<b>17/01/1626</b>	<b>Priore</b>
	19/06/1633	Proponente
	13/08/1634	Vicario
	06/07/1636	Vicario
	18/08/1641	Deputato
	06/05/1667	Deputato n.a.

Francesco	27/04/1637	Priore
	19/07/1637	Priore
Franci Alessandro	29/07/1632	Provv. Festa
	19/06/1633	Capitano
	19/08/1635	Proponente
	06/07/1636	Priore
	07/09/1636	Priore
	28/10/1638	Proponente
	07/07/1641	Revisore al K
	18/08/1641	Deputato
	14/06/1643	Dep. doti n.a.
	12/07/1643	Revisore al K
	17/06/1657	Proponente
	24/06/1658	Priore n.a.
	24/06/1658	Proponente
	15/06/1659	Dep. doti
	06/05/1667	Deputato n.a.
Gagliardi Pietro	15/07/1635	Camarlengo
	01/06/1636	Camarlengo
	02/08/1637	Deputato
	04/07/1639	Priore
	24/06/1640	Priore c.
	10/07/1641	Accattano
	15/06/1642	Proponente
Galli Antonio	21/07/1619	Proponente
	10/11/1619	Proponente
	02/02/1620	Proponente
	05/07/1620	Priore
	14/07/1630	Priore
	06/07/1631	Consigliere
	02/07/1632	Signore Festa
	04/07/1632	Priore
	26/07/1632	Priore
Grogolini Francesco	17/06/1657	Vicario
	14/05/1659	Proponente
	20/06/1660	Ufficiale
	18/06/1662	Deputato
	18/06/1662	Priore
	17/06/1663	Priore c.
	22/06/1664	Priore c.
	12/07/1665	Accattano
	12/07/1665	Proponente
	03/07/1666	Capitano
	06/05/1667	Proponente
	24/06/1668	Proponente
	23/06/1669	Proponente
	27/05/1670	Deputato n.a.
	22/06/1670	Proponente
	11/06/1673	Provv. Festa
	25/06/1673	Consigliere

Livi Giovanni	15/06/1649	Camarlengo
	19/06/1650	Camarlengo c.
	18/06/1651	Camarlengo
	22/06/1652	Camarlengo c.
	<b>21/06/1654</b>	<b>Priore</b>
	<b>22/06/1655</b>	<b>Priore c.</b>
	17/06/1657	M. Novizi
	17/06/1657	Proponente
	24/06/1658	Revisore al K.
	15/06/1659	Dep. doti n.a.
	15/06/1659	Proponente
	18/06/1662	Proponente
	17/06/1663	Camarlengo
	22/06/1664	Camarlengo
	15/06/1666	Proponente
	16/06/1669	Priore n.a.
	22/06/1670	Vicario
	27/12/1672	Camarlengo
Lomari Annibale	08/07/1629	Deputato
	<b>05/08/1629</b>	<b>Priore</b>
Lusi Bastiano	18/06/1656	Priore n.a.
	15/06/1659	Priore n.a.
	18/06/1662	Vicario
	<b>16/06/1669</b>	<b>Priore</b>
	<b>22/06/1670</b>	<b>Priore c.</b>
Mannucci Giovanbattista di Lorenzo	04/07/1621	Infermiere
	02/07/1624	Camarlengo n.a.
	05/08/1629	Camarlengo n.a.
	04/07/1632	Camarlengo n.a.
	<b>29/07/1635</b>	<b>Priore</b>
	<b>01/06/1636</b>	<b>Priore</b>
	06/07/1636	Accattano
	06/07/1636	Consigliere
	27/04/1637	Camarlengo
	19/07/1637	Camarlengo
	11/07/1638	Deputato
	17/07/1639	Revisore al K
	13/07/1642	Revisore al K
	14/06/1643	Camarlengo n.a.
Massarisi Austino	<b>06/07/1631</b>	<b>Priore</b>
Niccolò	<b>08/07/1629</b>	<b>Priore</b>
Oppi Lorenzo di Bernardino	16/08/1602	Deputato
	16/08/1602	Provv. Festa
	16/08/1602	Camarlengo
	01/07/1604	Camarlengo
	22/07/1604	Deputato
	26/12/1604	Deputato

	20/06/1605	Deputato
	01/11/1605	Proponente
	23/03/1606	Priore n.a.
	22/03/1608	Camarlengo
	22/03/1608	Proponente
	22/03/1609	Proponente
	15/07/1609	Camarlengo
	16/07/1610	Camarlengo
	17/07/1611	Proponente
	08/07/1612	Deputato
	08/07/1612	Camarlengo
	08/07/1612	Proponente
	24/07/1613	Camarlengo
	19/03/1614	Deputato
	12/07/1615	Consigliere
	16/04/1618	Operaio
	21/07/1619	Deputato
	21/07/1619	Proponente
	10/11/1619	Deputato
	05/07/1620	Priore n.a.
	05/07/1620	Vicario
	04/07/1621	Priore n.a.
	02/07/1624	Priore
	17/01/1626	Deputato
	04/07/1632	Priore n.a.
	10/07/1633	Consigliere
	10/07/1633	Sacrestano
	13/08/1634	Consigliere
	29/07/1635	Consigliere
	01/06/1636	Proponente
	06/07/1636	Revisore al K
	05/10/1636	Proponente
	02/08/1637	Proponente
	19/03/1638	Deputato
	19/03/1638	Proponente
	11/07/1638	Priore
	13/05/1640	Proponente
	24/06/1640	Proponente
	10/07/1641	Alfiere n.a.
	18/08/1641	Deputato
	13/07/1642	Infermiere
	14/06/1643	Proponente
	12/07/1643	Infermiere c.
	12/06/1644	Proponente
	22/06/1655	Proponente
Orsi Flaminio	13/08/1634	Priore n.a.
	15/06/1642	Priore n.a.
	14/06/1643	Dep. doti n.a.
	<b>15/06/1649</b>	<b>Priore</b>
	19/06/1650	Priore c.
Palmino Rodolfo	<b>02/07/1624</b>	<b>Priore</b>

Partini Pietro	<b>15/06/1642</b>	<b>Priore</b>
	12/06/1644	Consigliere c.
	18/06/1645	Proponente
Patriarchi Stefano	04/07/1632	Sacrestano n.a.
	26/07/1632	Proponente
	19/06/1633	Accattano
	10/07/1633	Accattano
	10/07/1633	Sacrestano
	10/07/1633	Signore Festa
	17/07/1639	Sacrestano
	13/05/1640	Deputato
	24/06/1640	Sacrestano c.
	10/07/1641	Accattano
	15/08/1641	Accattano
	13/07/1642	Consigliere
	07/05/1643	Deputato
	07/05/1643	Proponente
	<b>14/06/1643</b>	<b>Priore</b>
	<b>12/06/1644</b>	<b>Priore c.</b>
	05/05/1647	Alfiere
	16/06/1647	Camarlengo
	15/06/1648	Camarlengo c.
	19/06/1650	Sacrestano c.
	18/06/1651	Sacrestano
	22/06/1652	Sacrestano c.
	22/06/1653	Sacrestano c.
	22/06/1655	Accattano
	10/01/1656	Proponente
	26/03/1656	Deputato
	17/06/1657	Sacrestano
	11/11/1657	Proponente
	24/06/1658	Prov. Festa
	24/06/1658	Sacrestano c.
	03/11/1658	Deputato
	15/06/1659	Sacrestano c.
	28/06/1659	Deputato
	18/06/1662	Sacrestano
	17/06/1663	Proponente
	20/06/1665	Vicario
	16/08/1665	Proponente
	15/06/1666	Vicario c.
Piconi Giuseppe	<b>18/06/1656</b>	<b>Priore</b>
Piochi Andrea	20/06/1665	Deputato
	16/08/1665	Operaio
	06/05/1667	Proponente
	<b>11/06/1673</b>	<b>Priore</b>
Piochi Carlo	<b>18/06/1651</b>	<b>Priore</b>
	<b>22/06/1652</b>	<b>Priore c.</b>
	10/01/1656	Deputato



	17/06/1657	Proponente
	17/06/1657	Revisore al K
	03/11/1658	Deputato n.a.
	<b>15/06/1659</b>	<b>Priore</b>
	<b>10/08/1659</b>	<b>Priore</b>
	<b>20/06/1660</b>	<b>Priore c.</b>
	06/05/1667	Deputato
	24/06/1668	Proponente
Puccioni Giovanni	<b>09/05/1599</b>	<b>Priore</b>
Querceti Iacomo	<b>26/07/1661</b>	<b>Priore</b>
Ravi Ascanio di Michele	09/05/1599	Proponente
	16/08/1602	Camarlengo
	20/06/1605	Scrivano
	17/07/1611	Infermiere
	08/07/1612	Deputato
	08/07/1612	Proponente
	24/07/1613	Rev. Provv.
	19/03/1614	Deputato n.a.
	02/07/1615	Priore n.a.
	21/07/1619	Deputato
	21/07/1619	Proponente
	10/11/1619	Deputato n.a.
	05/07/1620	Priore n.a.
	04/07/1621	Priore n.a.
	<b>03/07/1622</b>	<b>Priore</b>
	17/01/1626	Deputato n.a.
	08/09/1629	Depositario doti n.a.
	14/07/1630	Priore n.a.
	14/07/1630	Consiglieri
	18/06/1634	Proponente
	19/08/1635	Proponente
	07/09/1636	Proponente
	05/10/1636	Deputato n.a.
	05/10/1636	Proponente
	13/05/1640	Deputato n.a.
	13/05/1640	Proponente
Ricchetti Stefano	<b>22/06/1653</b>	<b>Priore</b>
Romagnoli Santi	08/07/1629	Proponente
	<b>07/07/1630</b>	<b>Priore</b>
	02/07/1632	Signore Festa
	19/08/1635	Proponente
Rosi Bertoni Iacomo	<b>10/07/1633</b>	<b>Priore</b>
	<b>11/06/1634</b>	<b>Priore</b>
	01/06/1636	Proponente
	01/06/1636	Deputato
	06/07/1636	Priore n.a.
	07/07/1641	Revisore al K

	10/01/1656	Deputato
Sabbatini Marcantonio	11/10/1612	Ufficiale
	24/07/1613	Prov. Festa
	24/07/1613	Proponente
	19/03/1614	Deputato n.a.
	19/03/1614	Ufficiale
	02/07/1615	Priore
	02/07/1615	Ufficiale
	02/07/1618	Proponente
Stiavi Panfilo di Cristofano	16/08/1602	Priore
	26/12/1604	Proponente
	26/12/1604	Deputato n.a.
	22/05/1605	Priore n.a.
	30/05/1605	Priore
Tombelli Giovanbattista	18/06/1656	Accattano mese
	24/06/1658	Prov. Festa
	24/06/1658	Priore
	03/11/1658	Deputato
	20/06/1660	Camarlengo
	18/06/1662	Camarlengo c.
	25/05/1664	Deputato
	22/06/1664	Vicario
	12/07/1665	Proponente
	30/12/1668	Deputato
	30/12/1668	Proponente
	11/06/1673	Vicario
Vangelisti Angelo	13/08/1634	Priore
Vetrotti Francesco di Camillo	20/06/1605	Deputato n.a.
	22/03/1609	Proponente
	16/07/1610	Priore
	17/07/1611	Priore c.
	08/07/1612	Priore c.
	11/10/1612	Priore
	19/03/1614	Priore
	12/07/1615	Infermiere

3. Numero delle presenze nei registri delle delibere di chi ha ricoperto la carica di priore

Nome	Numero di Priorati	Presenze	Prima menzione	Ultima menzione	Intervallo in anni (approssimato)
Oppi Lorenzo di Bernardino	2	51	16/08/1602	22/06/1655	53
Patriarchi Stefano	2	38	04/07/1632	15/06/1666	34
Cappelletti Pietro	2	33	21/06/1654	11/06/1673	19
Bigotti Natale	3	26	04/07/1632	25/06/1673	41
Ravi Ascanio di Michele	1	26	09/05/1599	13/05/1640	41
Livi Giovanni	2	18	15/06/1649	27/12/1672	22,5
Grogolini Francesco	3	17	17/06/1657	25/06/1673	16
Franci Alessandro	1	15	29/07/1632	06/05/1667	35
Mannucci Giovanbattista di Lorenzo	1	14	04/07/1621	14/06/1643	22
Cappelletti Bernardino di Antonio	2	13	06/07/1631	30/12/1668	36,5
Tombelli Giovanbattista	1	12	18/06/1656	11/06/1673	17
Piochi Carlo	4	11	18/06/1651	24/06/1668	17
Galli Antonio	3	9	21/07/1619	26/07/1632	13
Vetrotti Francesco di Camillo	4	8	20/06/1605	12/07/1615	10
Sabbatini Marcantonio	1	8	11/10/1612	02/07/1618	6
Gagliardi Pietro	2	7	15/07/1635	15/06/1642	7
Rosi Bertoni Iacomo	1	7	10/07/1633	10/01/1656	23
Faleri Andrea	1	7	17/01/1626	06/05/1667	41
Catani Bernardino di Pietro	5	6	16/08/1602	01/07/1607	5
Lusi Bastiano	2	5	18/06/1656	22/06/1670	14
Orsi Flaminio	2	5	13/08/1634	19/06/1650	16
Stiavi Panfilo di Cristofano	2	5	16/08/1602	30/05/1605	2,5
Ciuffi Ortensio	2	4	02/07/1615	04/07/1621	6
Piochi Andrea	1	4	20/06/1665	11/06/1673	8
Romagnoli Santi	1	4	08/07/1629	19/08/1635	6
Partini Pietro	1	3	15/06/1642	18/06/1645	3
Lomari Annibale	1	2	08/07/1629	05/08/1629	0
Bernardo	2	2	09/07/1645	17/06/1646	1
Francesco	1	2	27/04/1637	19/07/1637	0
Buonafede Alessandro di Antonio	1	2	22/03/1608	23/07/1608	0
Agniolo	1	1	16/06/1641	16/06/1641	0
Vangelisti Angelo	1	1	13/08/1634	13/08/1634	0
Bondoni Bartolomeo	1	1	17/06/1657	17/06/1657	0
Bozzi Filippo di Bartolomeo	1	1	15/07/1609	15/07/1609	0
Massarisi Austino	1	1	06/07/1631	06/07/1631	0
Querceti Iacomo	1	1	26/07/1661	26/07/1661	0
Niccolò	1	1	08/07/1629	08/07/1629	0
Puccioni Giovanni	1	1	09/05/1599	09/05/1599	0
Piconi Giuseppe	1	1	18/06/1656	18/06/1656	0
Palmino Rodolfo	1	1	02/07/1624	02/07/1624	0
Adamo	1	1	04/07/1621	04/07/1621	0
Ricchetti Stefano	1	1	22/06/1653	22/06/1653	0

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

100

## Indice delle immagini

Fig. 1: Lo Stato Nuovo alla morte di Cosimo I (1574) .....	7
Fig. 2: B. Capitelli, <i>Palio del 15 agosto 1633 (?)</i> , 1633?, incisione acquerellata presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 345 .....	28
Fig. 3: B. Capitelli, <i>Festa fatta nel famosissimo teatro di Siena al Serenissimo Granduca il XX ottobre 1632</i> , 1632, acquaforte presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 339 .....	31
Fig. 4: B. Oppi, <i>Bufalata del 3 novembre 1650</i> , 1650, acquaforte presso BCSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 349 .....	32
Fig. 5: V. Rustici, <i>Sfilata delle contrade del 15 agosto 1546</i> , tra 1580? e 1600?, olio su tela, sede storica della Banca Monte dei Paschi di Siena, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, pp. 328-329 .....	57
Fig. 6: Facciata dell'oratorio della Chiocciola dedicato alla Madonna del Santissimo Rosario, oggi adibito a stalla per il cavallo durante i giorni del palio. Foto Lensini da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 52 .....	68
Fig. 7: Facciata dell'oratorio di S. Caterina nella Contrada dell'Oca. Foto da M. Civai, E. Toti, <i>Palio la corsa dell'anima</i> , Siena, Alsaba, 2000, p. 136 .....	115
Fig. 8: A. Mazzuoli (?), <i>Veduta della Piazza di Siena illuminata pel solenne ingresso della Serenissima Violante di Baviera Gran Principessa di Toscana seguito la sera del 12 aprile 1717</i> , 1718 (?), incisione presso ASSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 365. Nel cartiglio a destra, al numero 6: «Tutte le Contrade della città che colle loro Bandiere e Torce facevano Vanguardia alla R.A.S.» .....	180
Fig. 9: G. Zocchi, <i>Comparsa delle Contrade e corsa del Palio, rappresentato il 13 maggio 1767 per la venuta in Siena del Granduca Pietro Leopoldo e della Granduchessa Maria Luisa Infanta di Spagna</i> , 1767, incisione presso ASSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 391 .....	210
Fig. 10: tavola in A. Provedi, <i>Relazione delle feste fatte in Siena nell'ingresso e soggiorno in Siena delle Loro Altezze Reali il serenissimo arciduca Pietro Leopoldo [...] e Gran Duca di Toscana e della serenissima sua consorte Maria Luisa Infanta di Spagna</i> , Firenze, 1767; da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 398 .....	210
Fig. 11: G. Zocchi, <i>Palio del 2 aprile 1739 in onore di Francesco Stefano di Lorena e Maria Teresa d'Austria</i> , tra 1739 e 1751, olio su tela, sede storica della Banca Monte dei Paschi di Siena, da A. Brilli (a cura di), <i>Viaggiatori stranieri in terra di Siena</i> , Roma, De Luca, 1986, tav. LXI .....	222
Fig. 12: A. Franchi, G. Bandini, <i>Bozzetto della comparsa della Contrada del Leocorno</i> , 1878, tempera su carta presso ACSi, da M. A. Ceppari Ridolfi, M. Ciampolini, P. Turrini (a cura di), <i>L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 449 .....	227
Fig. 13: A. Armini, <i>Incontro disastroso</i> , fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale .....	231
Fig. 14: A. Armini, <i>Fermata ricostituente</i> , fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale .....	231

Fig. 15: A. Armini, <i>Il Palio di Siena. Durante la corsa</i> , fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale .....	232
Fig. 16: A. Armini, <i>Il Palio di Siena. Dacceloooo!</i> , fine XIX-inizio XX secc., cartolina postale.....	232
Fig. 17: A. Comucci, <i>Paggio della Contrada della Pantera</i> , 1904, cartolina postale .....	239
Fig. 18: A. Comucci, <i>Paggio della Contrada della Civetta</i> , 1904, cartolina postale .....	239
Fig. 19: Schema dell'inizio del corteo storico e foto del Vessillifero del Comune (da A. Falassi, <i>Guida al Palio</i> , Siena, Monte dei Paschi di Siena, 2001, p. 34).....	249
Fig. 20: Rinnovo del 2000: duce della Nobil Contrada del Bruco. Da <i>A bella mostra. Le monture di Piazza del 2000</i> , Siena, Alsaba, 2001, p. 48.....	253
Fig. 21: Rinnovo del 2000: duce della Contrada della Selva. Da <i>A bella mostra. Le monture di Piazza del 2000</i> , Siena, Alsaba, 2001, p. 243 .....	254
Fig. 22. Un paggio portainsegne durante il corteo storico del 2 luglio 1947. Foto Grassi da A. Savelli (a cura di), <i>Contradaïoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese</i> , Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, p. 321 .....	264
Fig. 23. Il gruppo degli armigeri di scorta al carroccio in un corteo degli anni Quaranta. Cartolina postale da A. Savelli (a cura di), <i>Contradaïoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese</i> , Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, p. 66 .....	264
Fig. 24: D. Mancini, Progetto della Società Elefante - Contrada della Torre, 2005 .....	277

## Indice delle tabelle

Tab. 1: La popolazione dello Stato fiorentino, dello Stato senese, e dell'intero Granducato, da L. Del Pantà, <i>Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII</i> , Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974, p. 33 .....	4
Tab. 2: Popolazione della città di Siena, da L. Del Pantà, <i>Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII</i> , Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974, p. 44 .....	5
Tab. 3: Magistrature riservate a non senesi, elaborazione da: ASSi, <i>Balia, 852: Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'assestamento di esse giurisdizioni</i> ; D. Marrara, <i>Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia</i> , Milano, Giuffrè, 1981 .....	9
Tab. 4: Magistrature di elezione granducale riservate a riseduti, elaborazione da: ASSi, <i>Balia, 852: Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'assestamento di esse giurisdizioni</i> , D. Marrara, <i>Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia</i> , Milano, Giuffrè, 1981; E. Fasano Guarini, <i>Lo Stato mediceo di Cosimo I</i> , Firenze, Sansoni, 1973 .....	10
Tab. 5: Magistrature elette dal Consiglio Grande e riservate a riseduti, elaborazione da ASSi, <i>Balia, 852: Tomo di documenti [...] relativi alle varie giurisdizioni dei tribunali senesi, e all'assestamento di esse giurisdizioni</i> ; D. Marrara, <i>Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia</i> , Milano, Giuffrè; E. Fasano Guarini, <i>Lo Stato mediceo di Cosimo I</i> , Firenze, Sansoni, 1973 .....	11
Tab. 6: Contrada dell'Oca: presenza dei nobili (1601-1645) .....	42
Tab. 7: Contrada dell'Onda: presenza dei nobili (1604-1673) .....	42
Tab. 8: Prime redazioni statutarie contradaiole .....	64-65
Tab. 9: Incidenza delle pigioni nel bilancio di Oca, Onda, Torre (1728-1738) .....	101
Tab. 10: Contrada della Tartuca: entrata 27.8.1684-31.8.1685 .....	101
Tab. 11: Contrada della Tartuca: entrata 30.7.1702-30.7.1703 .....	102
Tab. 12: Contrada della Tartuca: entrata 3.7.1726-8.7.1727 .....	102
Tab. 13: Contrada della Tartuca: entrata 26.7.1751-2.7.1752 .....	102
Tab. 14: Composizione sociale della lista dei 200 più tassati (1813) per classi di reddito, da L. Vigni, <i>Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone: il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione</i> , Napoli, ESI, 1997, p. 40, tabella 2 .....	133
Tab. 15: Imposizione del 1643: distribuzione dei tassati per parrocchia .....	137
Tab. 16: Imposizione del 1643: intestatari per sesso .....	138
Tab. 17: Imposizione del 1643: professioni per settore professionale .....	140
Tab. 18: Imposizione del 1643: distribuzione dell'imposta per parrocchia .....	141
Tab. 19: Imposizione del 1643: quota d'imposta per settore produttivo e merceologico .....	142
Tab. 20: Imposizione del 1643: distribuzione della quota d'imposta .....	142
Tab. 21: Imposizione del 1643: lista completa dei tassati della parrocchia di S. Salvatore .....	143

Tab. 22: Nominativi presenti nelle delibere dell'Onda, dell'Oca e nel registro fiscale del 1643 .....	145-146
Tab. 23: Antonio Gregori, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca .....	151
Tab. 24: Lorenzo Bacci, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca.....	151
Tab. 25: Priori dell'Onda (1615-1650).....	152
Tab. 26: Fabio Venturocci, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca .....	154
Tab. 27: Onda: professioni attestate (anni 1599-1673).....	158
Tab. 28: Oca: professioni attestate (anni 1601-1645).....	159
Tab. 29: Piero Moroni, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda .....	160
Tab. 30: Bernardino Bartolini, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda.....	162
Tab. 31: Cosimo Bozzagri, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda .....	162
Tab. 32: Carlo Piochi, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda.....	162
Tab. 33: Ascanio Ravi: presenze e cariche nella Contrada dell'Onda .....	162-163
Tab. 34: Teofilo Trabocchi, presenze e cariche nella Contrada dell'Onda.....	163
Tab. 35: Bernardino Bartalini, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca .....	163
Tab. 36: Domizio Silvestri, presenze e cariche nella Contrada dell'Oca.....	163
Tab. 37: Presenze femminili nella Contrada dell'Oca, anni 1612-1632 .....	166
Tab. 38: Presenze femminili nella Contrada dell'Onda, anni 1599-1673 .....	166
Tab. 39: Numero di presenze per individuo nelle delibere dell'Oca .....	168
Tab. 40: Anni di presenza per individuo nei registri dell'Oca (1601-1645) .....	168
Tab. 41: Numero di presenze per individuo nelle delibere dell'Onda (1599-1673) .....	169
Tab. 42: Anni di presenza per individuo nei registri dell'Onda.....	170



*FONTI E BIBLIOGRAFIA*



## *Fonti inedite*

1. Archivi di contrada. – 2. Archivio Arcivescovile di Siena. – 3. Archivio del Comune di Siena. – 4. Archivio del Magistrato delle Contrade di Siena. – 5. Archivio della Banca Monte dei Paschi di Siena. – 6. Archivio di Stato di Siena. – 7. Biblioteca dell'Archivio di Stato di Siena. – 8. Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. – 9. Archivio privato di Giulio Pepi (Siena). – 10. Archivio di Stato di Firenze. – 11. Biblioteca Moreniana di Firenze

### 1. ARCHIVI DI CONTRADA

Nobile Contrada dell'Aquila  
*Deliberazioni 1718-1756*

Contrada della Chiocciola  
*Deliberazioni 1722-1791*  
*Libro di pigionali 1727-1774*  
*Libro dell'entrata, e dell'uscita 1773-1819*  
*Miscellanea, 5*  
*Capitoli et ordini della Contrada della Chiocciola etc.*

Nobile Contrada del Nicchio  
*Deliberazioni 1682-1706*

Nobile Contrada dell'Oca  
*Deliberazioni 1601-1645*  
*Deliberazioni 1646-1666*  
*Deliberazioni 1667-1745*

Contrada della Selva  
*Serie D, Cartella 1, n. 2*

Contrada della Tartuca  
*Statuti e regolamenti*  
*Deliberazioni 1663-1703*  
*Deliberazioni 1702-1735*  
*Deliberazioni 1737-1856*  
*Documenti vari 1684-1789*  
*Entrata e uscita della fabbrica per la Chiesa nuova della Contrada della Tartuca. A. (1682-1696)*  
*Entrata e uscita della fabbrica per la Chiesa nuova della Contrada della Tartuca. B. (1696-1711)*  
*Amministrazione 1682-1715*  
*Ricordi di locagioni di case. Debitori e creditori 1696-1711*

Contrada della Torre

*I. Statuti e regolamenti (1780-1985)*

*II. Deliberazioni 1804-1846*

*II. Deliberazioni 1928-1939*

*VI. Carriere e pubblici spettacoli. Provvedimenti disciplinari, 1: 1871-1985*

*VIII. Inventari delle proprietà immobiliari 1854-1993*

*IX. Territorio. A) Confini: controversia territoriale Torre-Valdimontone per la zona di via del Sole e della valle di Porta Giustizia*

*IX. Territorio. B) Risanamento di Salicotto (1930-1938)*

Fuori inventario: interviste in sei audiocassette raccolte da Alda Pianigiani Garosi

Contrada del Valdimontone

*Deliberazioni 1685-1731*

2. ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA

*Curiali. Carteggio dell'Arcivescovo Leonardo Marsili, 2912 (a. 1684-2913)*

*Cause criminali,*      5518, a. 1602, n. 21  
                             5525, a. 1620, n. 5  
                             5533, a. 1631, n. 2  
                             5535, a. 1632, n. 19  
                             5538, a. 1636, n. 18  
                             5539, a. 1638, n. 16  
                             5541, a. 1642, n. 19  
                             5542, a. 1648, n. 30  
                             5544, a. 1650, n. 18  
                             5545, a. 1651, n. 6  
                             5559, a. 1665, n. 22  
                             5560, a. 1666, n. 9  
                             5573, a. 1685, n. 11

*Cause delegate, 5747 (a. 1682)*

*Laici. Capitoli, costituzioni, visite e memorie di varie congregazioni e confraternite, 4027-4028*

*Libri parrocchiali, 1614 (S. Mustiola della Rosa, a. 1671-1680)*

1780 (S. Pietro in Castelvecchio, a. 1666-1709)

2784 (S. Marco, a. 1723-1755)

2790 (SS. Quirico e Giulitta, a. 1699-1723)

2797 (S. Salvatore in S. Agostino, a. 1685)

fuori inventario: *Stato delle anime della Parrocchia di S. Pietro in Castelvecchio (a. 1809)*

*Sante visite, 76 (a. 1873-1875)*

### 3. ARCHIVIO DEL COMUNE DI SIENA

*Archivi aggregati. Comunità di Monistero, 1: Libro di memorie, a. 1527-1775*

*Preunitario. Balia. Festeggiamenti, 9 (sec. XVII, XVIII)*

10 (sec. XVII-XIX)

*Preunitario. Biccherna. Processi dei palii alla tonda, 105 (a. 1692-1749)*

106 (a. 1750-1769)

107 (a. 1770-1792)

*Preunitario. Biccherna. Strade e Fabbriche, 95 (a. 1721-1732)*

96 (a. 1718-1728)

97 (a. 1726-1729)

*Postunitario. Carteggio XA, cat. X, busta 22 (a. 1900-1903)*

*Postunitario. Carteggio XA, cat. XII, busta 11 (a. 1844-1878)*

*Postunitario. Carteggio XA, cat. XIV, busta 27 (a. 1894-1896)*

*Postunitario. Carteggio XB, cat. X, busta 76 (a. 1949)*

### 4. ARCHIVIO DEL MAGISTRATO DELLE CONTRADE

*Carteggio 1947*

*Carteggio 1948*

*Carteggio 1949*

*Carteggio 1950*

*Carteggio 1951*

*Carteggio 1952*

*Carteggio 1953*

*Carteggio 1954*

*Carteggio 1955*

*Carteggio 1956*

*Carteggio 1957*

*Carteggio 1958*

*Carteggio 1961*

*Carteggio 1964*

*Deliberazioni 1947-1951*

*Deliberazioni 1951-1953*

*Deliberazioni 1953-1955*

*Deliberazioni 1955-1958*

## 5. ARCHIVIO DELLA BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA

*Graduatorie e incorpori*, 168 (a. 1667-1671)  
169 (a. 1667-1671)

*Processi civili spediti*, filza 102 (a. 1646-1660), n. 16  
n. 27  
n. 42  
n. 55  
n. 57  
n. 59  
n. 60

## 6. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

*Archivi privati. Bandini – Piccolomini – Naldi*, 82

*Balia. Carteggio*, 793 (a. 1631-1635)  
797 (a. 1660-1666)  
801 (a. 1683-1691)

*Balia. Copialettere*, 485 (a. 1725-1734)  
487 (a. 1741-1793)

*Balia. Deliberazioni*, 195 (a. 1629-1632)  
196 (a. 1632-1636)  
197 (a. 1636-1641)  
198 (a. 1641-1649)  
199 (a. 1649-1655)  
200 (a. 1655-1659)  
201 (a. 1659-1663)  
202 (a. 1663-1668)  
203 (a. 1668-1671)  
204 (a. 1671-1675)  
210 (a. 1687- 1690)  
220 (a. 1712-1714)  
221 (a. 1714-1715)  
222 (a. 1715-1716)  
223 (a. 1716-1717)  
224 (a. 1717-1718)  
225 (a. 1718-1719)  
226 (a. 1719-1721)  
227 (a. 1721-1723)  
228 (a. 1723-1725)  
229 (a. 1725-1727)  
230 (a. 1727-1729)  
231 (a. 1729-1731)

232 (a. 1731-1732)

246 (a. 1757-1761)

*Balia. Relazioni*, 912 (a. 1595-1692)

*Balia. Riforme*, 850 (a. 1776)

851 (a. 1777)

852 (a. 1776-1777)

*Balia. Luoghi pii*, 1070 (a. 1511-1698)

*Biccherna. Deliberazioni*, 893 (a. 1686)

*Biccherna. Ordini, rescritti etc.*, 1031 (a. 1728-1730)

*Biccherna. Repertori*, 1128 (a. 1600-1755)

*Biccherna. Strade, fabbriche e acquedotti*, 1068 (a. 1480-1782)

1072 (a. 1674-1683)

*Biccherna. Visite e relazioni della Biccherna*, 1130 (a. 1687)

*Capitano di Giustizia*, 689

*Concistoro. Processi*, 2645: *Repertorio dei processi esistenti nelle file dei Cancellieri concistoriali*

*Dogana. Libri dell'estimo universale (1665-1667)*

*Gabella dei contratti*, 428 (1 luglio 1604 – 30 giugno 1605)

429 (1 luglio 1605 – 30 giugno 1606)

430 (1 luglio 1606 – 30 giugno 1607)

431 (1 luglio 1607 – 30 giugno 1608)

432 (1 luglio 1608 – 30 giugno 1609)

433 (1 luglio 1609 – 30 giugno 1610)

483 (1 luglio 1659 – 30 giugno 1660)

484 (1 luglio 1660 – 30 giugno 1661)

*Governatore*, 23

25

26

99

838

Ms.A.15: *Raccolta di notizie riguardanti le le famiglie nobili di Siena raccolte dal sacerdote Antonio Aurieri Parroco di S. Giovanni in Pantaneto nella metà del sec. XIX*

Ms.A.60: *Cognomi di fameglie nobili senesi [...] il tutto ricavato da archivi pubblici, e privati con pensiero, diligenza, studio, fadiga, e spesa dell'Ill.mo Sig.r Abbate Galgano Bichi figliolo del Cav.e, e Co.te Rutilio de' Bichi patrizio senese*

Ms.A.64-68: A. Falorsi, *Raccolta di nomi propri di persone nobili sanesi di fameglie che sono esistenti in quest'anno 1714 risedute nell'Ill.mo et Ecc.so Supremo Magistrato della Signoria di Siena*

Ms.C.27: *Ristretto di tutto il rimanente che si contiene ne' libri dell'archivio dell'Ill.mo Collegio di Balìa. Segue la parte II opera de' Cavaliere Gio. Antonio Pecci promossa dal Nob. Sig. Cav. Scipione Petrucci Seg.rio delle Leggi.*

Ms.D.112: G. Macchi, *Diverse memorie di più cose occorse nella città di Siena notate da me Girolamo Macchi. Secondo libro [1706-1715]*

Notarile postcosimiano,      prot. 874 (a. 1622)  
                                      prot. 909 (a. 1603 – 1604)  
                                      prot. 911 (a. 1605 – 1606)  
                                      prot. 912 (a. 1606 – 1607)  
                                      prot. 1382 (a. 1638-1639)  
                                      prot. 2235 (a. 1658 - 1659)  
                                      prot. 4142 (a. 1710 – 1715)  
                                      prot. 4143 (a. 1714 –1719)  
                                      prot. 4145 (a. 1721 – 1724)

Particolari. Famiglie senesi, busta 2  
                                      3  
                                      10  
                                      42  
                                      185  
                                      199

Ufficiali delle Collette, 1: *Libro di imposizione universale (a. 1637-1660) 2*  
                                      2: [Arretrati 1716-1722]  
                                      3: *Libro di collette universali dal 1637 fino al 1708*  
                                      8: [Deliberazioni 1645]  
                                      9: [Deliberazioni 1645]  
                                      10: [Materiali imposta 1645]  
                                      29: *Imposta del donativo per le nozze dei Serenissimi Sposi 1688*



## 7. BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO DI STATO DI SIENA

*Bandi diversi pubblicati in Siena a tutto il 1742, tomo I, coll. U 51 (a stampa e manoscritto)*

*Bandi diversi pubblicati in Siena a tutto il 1742, tomo III, coll. U 53 (a stampa e manoscritto)*

## 8. BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI

Ms.I.X.8: F. Lenzini, *Notizie sulle contrade in cui dividesi il popolo senese (16 agosto 1791)*

Ms.A.I.34: *Compagnia dei SS. Niccolò e Lucia. Registro dei Fratelli della d.a Compagnia dal 1613 al 1726*

Ms.A.III. 33: *Numero dell'Anime della Città di Siena, e sue Masse calcolato l'Anno 1640 (cc. 74r.-84v.)*

Ms.A.IV.18: A. Lucarini, *Parere del Cav.r Alcibiade Lucarini per la Città, e Stato di Siena fatto l'anno 1715*

Ms.A.VI.47: *Relazione delle Rappresentanze, Spettacoli, e Comparse fatte dalle Contrade di Siena fin dall'anno 1482 nella gran Piazza detta nei tempi antichi dalla Repubblica Piazza del Campo d'Arme dall'esercitarvisi i Cittadini, ed i soldati nei militari esercizi*

Ms.A.VII.42: *Raccolta delle famiglie nobili della città di Siena dove si vede Monte, giorno, mese ed anno della nascita di ciascuno secondo i libri de' battesimi*

Ms.A.XI.39: *Vera relatione delle Suntuose feste fatte nella nobilissima Città di Siena, con l'occasione delle venute del Ser. mo D. Ferdinando secondo Gran Duca [...] le quali feste cominciarono q.to di 6 ottobre 1650 e si dirà distintamente tutto quello che seguirà ancora fino alla loro partenza, cc. 58-98 (cartulazione a lapis moderna)*

Ms.A.X.13: *Capitoli della Compagnia di S. Caterina in Fonteblanda*

Ms.B.V.42: Domenico Cortese, *Trattato sopra le belle e suntuose feste fatte ne la Magna Città di Siena, cominciate da la prima Domenica di Maggio per tutto il dì XVII d'Agosto 1581*

Ms.C.VIII.1: G. Pecci, *Notazione e aggiunte al discorso del Lucarini*

Ms.C.X.15: G.B. Bucalossi, *Raccolta Fatta da Gio Batta Alessio Bucalossi Prete Sacerdote Sanese di Alcune feste più solenni fatte in Siena*

## 9. ARCHIVIO PRIVATO DI GIULIO PEPI

*Diario 1945-5 ottobre 1947*

*Diario 7 ottobre 1947-22 luglio 1949*

*Diario 23 luglio 1949-31 luglio 1951*

*Diario 1 agosto 1951-14 novembre 1952*

*Diario 16 novembre 1952-19 agosto 1954*

## 10. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

*Carte Gianni, 22, ins. 474-475*

*Consiglio di Reggenza, 230*

## 11. BIBLIOTECA MORENIANA DI FIRENZE

*Fondo Pecci*

- 50, n. 3: G. Palmieri, *Relatione dell'incontri e feste fatte dalla nobilissima Città di Siena dal IV Ottobre 1650 al Novembre nella venuta delli Serenissimi Gran Duca, Gran Duchessa e Gran Principe di Toscana assieme con gli altri serenissimi Principi fratelli*
- 50, n. 4: G.A. Pecci, *Relazione dell'ingresso e feste rappresentate nella Città di Siena in onore della serenissima Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera negli anni MDCCXVII*
- 50, n. 5: Lettera scritta dagli uomini della Contrada dell'Onda a quelli dell'Aquila (13 luglio 1625)
- 52, n. 1: *Notizie dei palii di Siena*
- 52, n. 2: *Nota de' Palii e premi corsi nella Piazza di Siena co' cavalli esposti dalle Contrade principiando dagli anni 1671, ne' quali fu introdotta la corsa in onore della Visitazione di Maria Santissima*
- 134, n. 2: *Relazione degli Ambasciatori mandati dalla Balia di Siena l'anno 1650 a' Ser.mi Principi di Toscana acciò fusse confermato nel Governo di Siena il Principe Mattias [...]*

### *Fonti edite e materiali con valore di fonte*

1. Normativa. – 2. Documenti tratti da archivi di contrada, del Comitato Amici del Palio e del Magistrato delle Contrade. – 3. Memorialistica, letteratura cerimoniale, relazioni. – 4. Guide e letteratura di viaggio. – 5. Dizionari: voce «contrada». – 6. Articoli. – 7. Altro (con valore di fonte).

#### 1. NORMATIVA

*Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di M. Ascheri, Siena, Il Leccio, 1993

*Bandi, e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*, I-XI, Firenze, Cambiagi, 1747-1784

Comitato Amici del Palio, *I confini delle contrade secondo il Bando di Violante Beatrice di Baviera*, a cura e con premessa di V. Grassi, Siena, Tip. Ex-cooperativa, 1950

Comune di Siena, *Palio corso il 17 aprile 1904 per la venuta delle LL. MM. i Sovrani d'Italia. Ordine del corteo*, Siena, Tip. Nava, 1904

Comune di Siena, *Il Palio di Siena del 16 agosto 1903. Ordinamento del corteo*, Siena, Tip. Cooperativa, [1903]

Comune di Siena, *Regolamento per l'esecuzione delle tradizionali corse del palio*, Siena, Tipografia Cooperativa, 1906

Comune di Siena, *Regolamento per il Palio*, Siena, Tipografia Combattenti, 1949

Consorzio per la Tutela del Palio, *Statuto*, Siena, Alsaba, 1992

Consorzio per la Tutela del Palio, *Statuto*, Siena, Il Leccio, 2004

*Il Constituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, a cura di L. Zdekauer, Bologna, Form, 1983 (anastatica dell'edizione Milano, Hoepli, 1897)

Contrada della Lupa, *Regolamento per l'assegnazione in locazione di alloggi di proprietà della Contrada*, Siena, Contrada della Lupa, 1999

Contrada Capitana dell'Onda, *Lo Statuto della Compagnia di San Salvatore nella Contrada dell'Onda (1612) e altri documenti*, a cura di A. Santini, Siena, Betti, 2003

Contrada Capitana dell'Onda, *Statuto della Contrada Capitana dell'Onda*, Siena, Contrada Capitana dell'Onda, 1983

Contrada della Tartuca, *Capitoli statutari della Contrada della Tartuca*, Siena, Tip. S. Giovanni, 1961

Contrada della Tartuca, *Capitoli statutari della Contrada della Tartuca con gli statuti delle organizzazioni collaterali ed il regolamento per l'assegnazione degli appartamenti*, Siena, Contrada della Tartuca, 2000

Contrada della Torre, *Statuto*, Siena, Pistolesi, 1985

Contrada di Valdimontone, *Costituzioni*, Siena, Periccioli, 1967

*La convenzione tra Comune e contrade per il rinnovo del 1928*, a cura di D. Ciampoli, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 371-372

*La convenzione tra Comune e contrade per il rinnovo del 1955*, a cura di D. Ciampoli, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 375-378

*Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX*, a cura di A. Lisini, Siena, Tip. Lit. Sordomuti, 1903

*Il Costituto del Comune di Siena volgarizzato nel 1309-1310*, a cura di M. S. Elsheikh, 4 voll., Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2002

*Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del comune di Siena dal 1354 al 1369*, a cura di G. Luchaire, Lyon, A. Rey, 1906

*La giurisdizione territoriale delle contrade secondo il Bando sui confini delle medesime emanato il 7 gennaio 1729 ab Incarnatione Domini*, a cura e con premessa di G. Zazzeroni, Siena, Tip. cooperativa combattenti, 1930

Imperiale Contrada della Giraffa, *Libro de' Capitoli della Imperiale Contrada della Giraffa*, Siena, Imperiale Contrada della Giraffa, 1996

*Legislazione toscana pubblicata e illustrata da Lorenzo Cantini*, IV, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1802 e XXVIII, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1807

*Lista dei Dugento più imposti del Comune di Siena (1813)*, a cura di L. Vigni, edita in appendice a Ead., *Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone: il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 117-122

Magistrato delle Contrade di Siena, *Costituzioni*, Siena, Tip. Senese, 2001

Magistrato delle Contrade di Siena, *Rituale contradaio*, Siena, Grafiche Ticci, 1987

Magistrato delle Contrade di Siena, *Rituale contradaio*, Siena, Tip. Senese, 2003

*Primo statuto della Contrada dell'Oca*, a cura di A. Savelli, in Ead., L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, pp. 161-165

*Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli, Siena, Il Leccio, 1986

[*Statuto dell'Arte del legname e della pietra. 1426*], a cura di V. Lusini, in appendice ad Id., *Dell'arte del legname innanzi al suo statuto del 1426*, "Bullettino senese di Storia patria", XI (1904), pp. 217-239

*L'ultimo statuto della Repubblica di Siena (1545)*, a cura di M. Ascheri, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1993

## 2. DOCUMENTI TRATTI DA ARCHIVI DI CONTRADE, DEL COMITATO AMICI DEL PALIO E DEL MAGISTRATO DELLE CONTRADE

Nobile Contrada del Bruco, *La Nobil Contrada del Bruco dagli antichi libri delle memorie e deliberazioni (dal 1730 al 1955)*, a cura di G. Trapassi, Siena, Grafiche Bruno, 1998

Nobile Contrada dell'Oca, *Memoria della vittoria riportata sul Campo nel Palio del 2 luglio 1673*, a cura di G. Petreni, Siena, Alsaba, 1998

Nobile Contrada dell'Oca, *Note storiche intorno alle prime corse di Palio con cavalli e fantini eseguite fra le Contrade nel Campo di Siena*, Siena, Tip. C. Nava, 1892

Contrada Capitana dell'Onda, *Libro secondo di deliberazioni. 1604-1673*, a cura di S. Losi, Siena, Betti Editrice, 1999

Contrada Capitana dell'Onda, *Memorie della Compagnia di San Salvatore Contrada dell'Onda (Siena, 1524-1764)*, a cura di M. Ascheri, A. Cornice, E. Ricceri, A. Santini, Siena, Accademia Senese degli Intronati - Contrada Capitana dell'Onda, 2004

Contrada della Tartuca, *Il primo Palio alla tonda. La Contrada della Tartuca nella prima metà del XVII secolo: la vittoria del 15 agosto 1633: un Palio ritrovato*, a cura di G. B. Barbarulli, Siena, La copia di Siena, 1997

Contrada di Val di Montone, *Alla Madre del Buon Consiglio (per le Feste Centenarie della sua Sede). 1822-1922*, Siena, Tip. Nava, 1922

*Contrasti in contrada sul rinnovo delle monture: verbale del seggio del 18 gennaio 1926*, a cura di D. Ciampoli, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 373-374

*Dall'archivio del Comitato Amici del Palio: processi verbali dal 7 ottobre 1947 al 19 maggio 1950*, a cura di L. Vanni, in A. Savelli (a cura di), *Contradaioli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, Siena, Comitato Amici del Palio, 2005, pp. 285-304

*Documento sulla violenza approvato dal Magistrato delle Contrade, adunanza del 16 ottobre 1996*, a cura di A. Brandolini D'Adda, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 439-442

*Documento sulla violenza approvato dal Magistrato delle Contrade, adunanza del 12 novembre 2002*, a cura di A. Brandolini D'Adda, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 443-447

*Donne e uomini della Contrada dell'Oca (anni 1601-1645)*, a cura di A. Savelli, in Ead., L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, pp. 77-114

*Donne e uomini della Contrada dell'Onda (anni 1599-1673)*, a cura di A. Savelli, in Ead., L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, pp. 115-159

### 3. MEMORIALISTICA, LETTERATURA CERIMONIALE, RELAZIONI

*Argomento della festa che fa rappresentare in Siena il Serenissimo Principe Mattias in honore del natale del Sereniss.mo Gran Principe di Toscana il XIII d'Agosto MDCXLIV*, Siena, Bonetti, 1644 (in BCS, ms.A.X.70, c. 296)

Barbarulli, G.B. (a cura di), *"Sempre decenti e grandiosi": la Contrada della Tartuca dal 1785 al 1838 nel diario di Antonio Francesco Bandini*, Siena, Tip. Il Torchio, 2001

*La breve ma vera descrizione delle comparse e decorazioni istoriche e favolose relative alle insegne delle rispettive Contrade che si presenteranno per ordine nella gran Piazza della Città di Siena per la ricorsa alla tonda nel dì 16 agosto 1786 per onorare il bramato intervento delle loro Altezze Reali i quattro Arciduchi figli del nostro Real Sovrano Pietro Leopoldo Granduca di Toscana*, Siena, Luigi e Benedetto Bindi, 1786

Cecchino Libraro, *La magnifica et honorata festa fatta in Siena per la Madonna d'agosto l'anno 1546*, s.n.t., 1546 (in BCS, ms.A.XI.39)

Dallington, R., *Descrizione dello Stato del Granduca di Toscana nell'anno 1596*, a cura di N. Francovich e L. Rombai, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1983

*Deliberazioni e provvedimenti dei quattro provveditori per la festa e caccia del toro, 1560*, a cura di G. Mazzini, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 297-331

*Descrizione della Parrocchia di S. Pietro alle Scale in Banchi (1730)*, a cura di A. Fiorini, in Id., *La Chiesa di S. Pietro alle Scale in Banchi. Note storiche e vecchi documenti*, in Contrada Priora della Civetta, *Le sedi storiche*, Siena, [s.n.t.], 1984, pp. 58-63

*Deliberazioni e provvedimenti dei deputati sopra l'ornato per la venuta in Siena del Duca Cosimo I de' Medici, 1559-1661*, a cura di G. Mazzini, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 288-296

*Diario del fausto soggiorno in Siena delle LL.AA.RR. Ferdinando Giuseppe Carlo Luigi Alessandro Leopoldo Giuseppe Antonio Arciduchi d'Austria Principi di Toscana ec. ec. Unito alle feste di giubilo offerte alle LL.AA.RR. dai diversi ceti della Città*, in Siena, nella Stamperia di Alessandro Mucci, 1786 (in BCS, APT C.IV.0211/10.1)

Fantastici, B., *Campione di tutte le fabbriche, strade, piazze, fonti, acquidotti, canali e cloache pubbliche appartenenti alla comunità di Siena* [1789], anastatica a cura di C. Cresti, Siena, Periccioli, 1992

*Festa da eseguirsi dalle dieci Contrade nella piazza grande di Siena per la Corsa del Palio dell'Agosto MDCCCLXXXI in occasione della faustissima venuta delle loro Altezze Reali Ferdinando III d'Austria Gran Duca di Toscana e Luisa Maria di Borbone sua consorte*, in Siena, dai Torchi Pazzini Carli, 1791 (in BCS, APT C.IV.0211/12)

Gigli, G., *Diario sanese. In cui si veggono alla giornata tutti gli avvenimenti più ragguardevoli spettanti sì allo spirituale, sì al temporale della Città, e Stato di Siena; con la notizia di molte nobili famiglie di essa, delle quali è caduto in acconcio il parlarne*, 2 voll., Lucca, Leonardo Venturini, 1723; 2<sup>a</sup> ed., 3 voll., Siena, Tip. dell'Ancora, 1854

Grassi, V., *Relazione sul «Palio di Roma» corso tra i quattordici Rioni di detta città il 30 settembre 1923*, a cura di P. Leoncini, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 479-484

*In aspettazione delle Loro Altezze Reali Ferdinando III Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia Arciduca d'Austria Gran Duca di Toscana e Luisa Maria di Borbone Real Principessa di Napoli sua consorte. Feste pubbliche destinate dalla Città di Siena in contrassegno della sua gioja e devozione*, Siena, Pazzini Carli, 1791 (in BCS, APT C.IV.0211/11)

Leopoldo II [Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena], *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll., Firenze, Olschki, 1969-1974

*La magna e trionfante festa e caccia che si fece nell'inclita città di Siena nell'anno MCCCCVI a dì XV d'agosto*, parzialmente edita a cura di F. Glénisson Delannée in appendice a Ead., *Fête et société: l'Assomption à Sienne*, in F. Decroisette, M. Plaisance (sous la direction de), *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, Paris, Klincksieck: Presse de la Sorbonne nouvelle, 1993, pp. 65-129; poi, integralmente e a cura di A. Leoncini, in G. Catoni, Id., *Cacce e tatuaggi: nuovi ragguagli sulle contrade di Siena*, Siena, Protagon, 1993, pp. 34 sgg.

*Memoria storico-cronologia della Contrada della Tartuca pubblicata in occasione della solenne consacrazione della Chiesa di detta Contrada*, Siena, presso Giovanni Rossi, 1818

*Memorie per la corsa di Piazza con i cavalli dal 1650 al 1856*, a cura di P. T. Lombardi, in *Memorie di Palio a cavallo di tre secoli*, a cura di Id., Siena, Archivio del Comune di Siena, 2002

*Metodo da tenersi nella Processione di Maria Santissima di Provenzano per la Domenica in Albis MDCCLXXV*, Siena, Pazzini Carli, 1775

*Narrazione delle feste fatte in Siena per la creazione di N.S. Papa Pavolo Quinto*, Siena, Salvestro Marchetti, 1605 (in BCS, ms.A.IX.39, cc. 43r.-56v., cartulazione a lapis moderna)

*Nota delle Contrade che hanno corso in Piazza che hanno vinto il Palio suo cavallo suo fantino avvenimenti seguiti cominciando dal 1784 al 1838*, a cura di P. T. Lombardi, in *Memorie di Palio a cavallo di tre secoli*, a cura di Id., Siena, Archivio del Comune di Siena, 2002

Pecci, G.A., *Relazione distinta delle quarantadue Contrade solite far comparsa agli spettacoli, nelle quali militarmente vien distribuito tutto il Popolo di Siena. Dedicata dall'autore alla Contrada della Chiocciola*, Siena, Francesco Quinza, 1723 (ristampa anastatica: Siena, All'Insegna del Guerriero, 1981)

Pecci, G.A., Pecci, P., *Giornale sanese (1715-1794)*, a cura di E. Innocenti e G. Mazzoni, Siena, Il Leccio, 2000

Perfetti, B., *Descrizione dell'entrata dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Alessandro Zondadari alla possessione del suo Arcivescovado in Siena il dì XI d'Agosto MDCCXV dedicata all'Illustrissimo Signor Cavaliere F. Tommaso Maria Del Bene Gran Priore di Pisa dell'Eminentissima Religione di S. Giovanni Maestro di Camera, e Consigliere di Stato dell'Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca di Toscana*, Siena, Bonetti, 1715

Provvedi, A., *Relazione delle pubbliche feste date in Siena negli ultimi cinque secoli fino alla venuta dei Reali Sovrani Ferdinando III Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e Boemia X. Granduca di Toscana ec. ec. ec. e Maria Luisa Amalia Infanta di Spagna, Granduchessa di Toscana ec. ec. ec. sua Real Consorte*, in Siena, nella Stamperia di Luigi e Benedetto Bindi, 1791 (ristampa anastatica: Siena, All'Insegna del Guerriero, 1981)

*Ragguaglio ed ordine della solenne processione eseguita in Siena la domenica in Albis dell'Anno MDCCLXLIII*, Siena, Stamperia Pazziniana, 1793

*Registro dei Quattro Provveditori della festa, agosto 1546*, a cura di G. Mazzini, in A. Savelli, L. Vigni (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Siena, Comune di Siena, 2004, pp. 265-287

*Relazione delle feste da celebrarsi nella città di Siena alla presenza dei Reali Ferdinando Giuseppe, Carlo Luigi, Alessandro Leopoldo e Giuseppe Antonio Arciduchi d'Austria scritta a Ticofilo Cimmerio P. A. da Gemiro Cadmeo P. A. e Clementino, tra i Rozzi l'Intraprendente*, Siena, Pazzini Carli, 1786



*Relazione delle feste fatte in Siena nell'ingresso delle loro Altezze Reali il Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, e Grand Duca di Toscana e della Serenissima Maria Luisa Infanta di Spagna Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana. Con tutto il Diario, nel tempo in cui le RR.AA.LL. si trattennero. Nuovamente ristampato con alcune aggiunte, e con i Rami esprimenti le feste sopradette, Siena, per Gaetano Cambiagi, 1767 (in BCS, APT C.IV.0211/3)*

*Una relazione economico-politica sulla Città e Stato di Siena nella fine del secolo XVII, a cura di R. Livi, "Bullettino senese di storia patria", XV (1908), pp. 215-232*

*Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato, a cura di A. Segarizzi, III: Firenze, parte prima, Bari, Laterza, 1916*

*Religiosità e spirito caritativo a Siena agli inizi della reggenza lorenese: luoghi pii laicali, contrade e arti, a cura di P. Turrini, "Annuario dell'Istituto storico diocesano di Siena", 1994-1995, pp. 9-128, parte prima; ivi, 1996-1997, pp. 145-293, parte seconda; ivi, 2002-2003, pp. 1-234, parte terza*

Ricci, L. [ma G.A. Pecci], *Relazione storica dell'origine, e progresso della Festosa Congrega de Rozzi di Siena diretta al Sig. Lottimj stampatore in Parigi da Maestro Lorenzo Ricci Mercante di Libri Vecchi, Parigi [ma Siena], s.n.t., 1757*

Sermini, G., *Il giuoco delle pugna, in Le novelle di Gentile Sermini da Siena, ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità, Livorno, Vigo, 1874*

Torrenti, G.M., *Veridico ragguaglio della Solenne Entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Ser.ma Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Sua Governatrice, li 12 aprile 1717 e Feste susseguentemente clebrate, riproduzione in fac-simile con premessa di R. Bianchi Bandinelli, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1973*

*Trattato sopra le belle e sontuose feste fatte ne la Mag[nifi]ca città di Siena cominciate da la prima domenica di Maggio per tutto il dì XVII d'Agosto de l'anno 1581, parzialmente edita a cura di F. Glénisson Delannée in appendice a Ead., Fête et société: l'Assomption à Sienne, in F. Decroisette, M. Plaisance (sous la direction de), Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples, Paris, Klincksieck: Presse de la Sorbonne nouvelle, 1993, pp. 104-122*

#### 4. GUIDE E LETTERATURA DI VIAGGIO

Bellesort, A., *La joie de Sienne*, "Revue des deux mondes", LXXXIX (1919), t. 53, pp. 390-427

Bianciardi, E.D.R., *Life in Old Siena*, "Atlantic Monthly", LI (1883), pp. 782-789

Brigidi, E. A., *La nuova guida di Siena: con pianta topografica*, Siena, Torrini, 1879

Brogi, R., *Siena*, "Le cento città d'Italia. Supplemento mensile illustrato del Secolo", 25 febbraio 1888

Brogi, R., *Il palio di Siena: cenni storici ed impressioni*, Siena, Torrini, 1894, terza edizione ampliata e corretta (in anastatica: Bologna, Forni, 1981)

Civai, M., Toti, E., *Siena. Il sogno gotico. Nuova guida alla città*, Siena, Alsaba, 1992

Costantini, B., *Siennne*, "Le Tour du Monde. Nouveau journal de voyages", 1866, pp. 1-32

Crane, T.F., *The Palio at Sienna*, "The Cornell Magazine", VII (march 1895), n. 6, pp. 201-206

Falassi, A., *Guida al Palio*, Siena, Banca Monte dei Paschi di Siena, 2001

Faluschi, G., *Breve relazione delle cose notabili della Città di Siena ampliata e corretta dal Sacerdote Giovacchino Faluschi senese al Nobil Signore Guido Savini Provveditore dell'Università e Rettore della Pia Casa di Sapienza*, Siena, Francesco Rossi, 1784

G.B., *The Palio at Siena*, "The Galaxy", II (1866), pp. 181-183

Gardner, E.G., *The story of Siena and S. Gimignano*, London, J.M. Dent & Co., 1905

Gigli, S., *La Contrada*, Firenze, Nerbini, 1943 (poi Milano, Garzanti, 1953 e Firenze, Sandron, 1969)

Hampton Brewster, A., *Siena's medieval festival*, "The Cosmopolitan", 8 (1889-1890), pp. 683-690

Hewlett, M. H., *The road in Tuscany*, London, Macmillan, 1904

Hobart Cust, R.H., *The strangest horse race on earth. All about the "Palio" of Siena*, "Wide World Magazine", 1898-1899, II, pp. 493-497

Holstein, L., *Iter per Etruriam* [1641], in C. Mazzi, *Luca Holstein a Siena*, "Archivio Storico Italiano", serie V, X (1892), pp. 339-355

Hooker, K., *Wayfarers in Italy*, London, 1902

Howells, W.D., *Panforte di Siena*, con premessa di A. Brilli, Pisa, Pacini, 2005 (da W.D. Howells, *Tuscan Cities*, Boston, Ticknor & Co., 1886)

Müntz, E., *A travers la Toscane. Siennne*, "Le Tour du Monde. Nouveau journal de voyages", 1892, pp. 129-176

Pecci, G.A., *Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena a uso de' forestieri riorretto, e accresciuto*, seconda impressione, Siena, Francesco Rossi, 1761, pp. 74-75 (prima edizione: Siena, Francesco Quinza e Agostino Bindi, 1752)

Pepi, G., *Le Contrade e il Palio*, Siena, Editrice d'arte La Diana, 1967

Pratolini, V., *Ore senesi. Il Palio*, "L'Ambrosiano", 5 luglio 1939, poi, con varianti, in V. Pratolini, *Il tappeto verde*, Firenze, Vallecchi, 1941

Razzi, M., *Il Palio o le corse di Siena nel 1893*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", XII (1893), pp. 210-212

S. E., *Le corse di Siena*, "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", III (1884), pp. 193-197

*Siena e la sua Provincia: guida annuario 1931-IX*, San Casciano Val di Pesa, Tip. Stianti, 1931

*Siena una regina gotica. L'occhio del viaggiatore 1870-1935*, a cura di A. Brilli, Città di Castello, Edimond, 1997

*The Spectator*, "The Outlook", 99 (1911), pp. 1068-1070

Suarès, A., *Ecce Dea. L'amata Siena*, con premessa di A. Brilli, Pisa, Pacini, 2005 (da A. Suarès, *Sienna la bien aimée*, Paris, Émile-Paul Frères, 1932)

Torriti, P., *Tutta Siena contrada per contrada*, Siena, Bonechi, 1988

*Toscane et Rome. Correspondance d'Italie par M[onsieur] [Jean Joseph François] Poujoulat*, Paris, Dezobry, E. Magdeleine et C<sup>ie</sup>, 1840

Valsecchi, G., *Le Contrade di Siena: notizie sommarie*, Orvieto, s.n.t., 1889 (in anastatica: Bologna, Forni, 1981)

*Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, a cura di A. Brilli, Roma, De Luca, 1986

Zimmern, H., *Italy of the Italians*, New York, Charles Scribner's Sons, 1906

##### 5. DIZIONARI: VOCE «CONTRADA»

1612

*Vocabolario degli accademici della Crusca*, in Venezia, appresso Giovanni Alberti (ristampa anastatica, con presentazione di G. Nencioni, Firenze, Le Lettere, 1987)

1729

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quarta impressione, in Firenze, appresso Domenico Maria Manni

1797

*Dizionario universale critico, enciclopedico della lingua italiana dell'Abate D'Alberti di Villanuova*, II, Lucca, Domenico Marescandoli

1830

*Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e &*, II, Napoli, Tramater

1865

*Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionari*, I, parte seconda, Torino, Società l'Unione tipografico-editrice

1878

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta impressione, Firenze, nella Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.

1881

G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881 (ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1982)

1900

P. Petrocchi, *Dizionario universale della lingua italiana*, I, Milano, Fratelli Treves

1944

A. Lombardi, P. Bacci, F. Iacometti, G. Mazzoni (a cura di), *Raccolta di voci e modi di dire in uso nella città di Siena e nei suoi dintorni*, Siena, Reale Accademia degli Intronati (ristampa anastatica: Siena, Betti, 2003)

1964

S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, III, Torino, Utet

1989

M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli

#### 6. ARTICOLI (in ordine cronologico)

E. Baggiani, *Il rinnovamento degli storici costumi delle contrade*, "Rassegna d'arte senese e del costume", VI (1928), n. 4 (luglio-agosto), pp. 77-83

*La Giraffa conquista il Palio dell'Assunta dopo un emozionante duello con l'Oca*, "La Nazione del Popolo. Cronaca di Siena", 17 agosto 1946

D. Mazzantelli, [Lettera al redattore], "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 22 maggio 1947

V. Bruschelli, *Per ridare volto alle pietre*, "Il Mattino dell'Italia Centrale. Cronaca di Siena", 14 giugno 1947

L.S. [Arrigo Pecchioli], *Quattro parole per un invito alla gioventù senese*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 5 settembre 1947

*Il Comitato degli «Amici del Palio» è un fatto compiuto*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 23 ottobre 1947

V. Bruschelli, *Agli Amici del Palio*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 13 novembre 1947

Lionetto Santi [Arrigo Pecchioli], *Commiato*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 16 novembre 1947

*Il Magistrato delle Contrade approva il Capitolato degli Amici del Palio*, "Il Mattino dell'Italia Centrale. Cronaca di Siena", 3 dicembre 1947

E. Cangiani, [Lettera al redattore], "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 10 dicembre 1947

*L'iniziativa del Sindaco sconfessata dall'Avv. Arturo Viviani*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 11 dicembre 1947

*Libertà di parola per tutti i contradaioi*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 12 dicembre 1947

*Importanti decisioni sul Palio* [comunicato stampa del Rettore del Magistrato delle Contrade], "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 13 dicembre 1947

*Le conferenze rionali del Sindaco. Il Magistrato delle Contrade smentisce e deplora alcune fantasiose illazioni*, "Il Nuovo corriere", 23 dicembre 1947

*Vita delle Contrade. Il Fronte popolare del Bruco*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 13 marzo 1948

*La Contrada del Bruco precisa*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 20 marzo 1948

*Verso la fiera delle Contrade*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 13 luglio 1948

*La sfilata della «contrada» è una manovra del PCI!*, "L'Unità. Cronaca di Siena", 2 agosto 1950

C. Fontani, *Tradizioni che ricompaiono. Tornano i «masgalani»*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 13 agosto 1950

*Vita delle Contrade. Inaugurata la sede della Contrada del Nicchio*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 18 agosto 1950

*Vita delle Contrade. Il Masgalano alla Contrada dell'Istrice*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 23 agosto 1950

C. Fontani, *Anche quest'anno il «masgalano»*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 27 giugno 1951

V.M., [Lettera al redattore], "Il Nuovo corriere", 11 luglio 1951

*Pro e contro il Palio straordinario*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 19 luglio 1951

*Monture, corteo, chiarine ai merli del Palazzo*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 24 luglio 1951

S. Gigli, *La fontanina di Contrada*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 23 settembre 1951

*La Tartuca ha celebrato il suo trionfo nel Palio di agosto*, "La Nazione italiana. Cronaca di Siena", 29 settembre 1951

G. Chiantini, *Un film a colori sul Palio potrebbe fruttare svariati miliardi di lire*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 9 novembre 1951

C. Fontani, *Il giro delle contrade*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 26 aprile 1952

*Gli alfieri della Lupa alla Giostra del Saracino*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 19 giugno 1952

*Tutela giuridica del Palio* [relazione presentata al Comitato Amici del Palio da E. Baggiani, E. Fontani, A. Gambelli, G. Prunai e A. Tailotti, membri della commissione nominata a seguito dell'assemblea tenuta il 7 aprile 1951], "Il Campo di Siena", 29 giugno 1952

L. Santi, *Luci, bandiere ed arazzi renderanno più solenne il Palio*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 29 giugno 1952

*Gli Amici del Palio a banchetto*, "Il Campo di Siena", 29 giugno 1952

G.P.C., *Impressioni di legnanesi in visita alla «Città del Palio»*, "Il Corriere lombardo", 12 luglio 1952

S. Gigli, *È ora di finirla!*, "Il Campo di Siena", 11 settembre 1952

E.F.B., [Lettera al redattore], "Il Campo di Siena", 11 settembre 1952

*Convenzione per il rinnovamento dei costumi delle 17 Contrade*, "Il Campo di Siena", 10 dicembre 1952

L.S. [Arrigo Pecchioli], *Per un nuovo Corteo del Palio. La proposta di Gigli*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 10 dicembre 1952

T. Bernazzi, *Esaminare con occhio vigile ogni proposta di innovazione*, "Unità e Lavoro", 13 febbraio 1953

*La relazione di Silvio Gigli al Sindaco. Adeguiamo il Palio alle nuove esigenze dei tempi*, "Il Campo di Siena", 11 marzo 1953

*Per la tutela del Palio. La R.A.I. non userà più la Marcia del Palio* [lettera della Direzione Generale Rai al Comitato Amici del Palio], "Il Campo di Siena", 18 marzo 1953

*Le costruzioni nella zona di Follonica. Il Parere del Comitato degli Amici del Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 14 maggio 1953

*Sbandierata senese a Pisa*, "Il Campo di Siena", 3 giugno 1953

M. Aldobrandeschi [Giulio Pepi], *Considerazioni e proposte*, "Il Nuovo corriere", 20 giugno 1953

*Una pittoresca cerimonia. Consegnato il masgalano alla contrada dell'Aquila*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 15 luglio 1953

*«In noi rivive il sentimento antico». Siena rievoca con una grande giornata la sua passione per la libertà*, "Il Campo di Siena", 12 settembre 1953

R. Papini, *Costruire la Siena moderna accanto e non intorno all'antica*, "Il Campo di Siena", 26 settembre 1953

A. Pecchioli, *I costumi delle contrade non saranno inaugurati quest'anno*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 11 dicembre 1953

A. Pecchioli, *Non tutti concordano sulla riforma del corteo del Palio. Vasta eco nei rioni della proposta Tuci-Bruschelli. Le prime avisaglie polemiche*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 3 gennaio 1954

M. Bertini, B. Masi, *Sbandierate sì. Sbandierate no*, "Il Campo di Siena", 9 gennaio 1954

A. Pecchioli, *Intendere la tradizione. Punto fermo sulla riforma dello storico corteo del Palio*, "Il Mattino dell'Italia centrale. Cronaca di Siena", 13 gennaio 1954

E.F.B., *A proposito di... Palio!! Giuste considerazioni. L'anima del Corteo. No per la sbandierata collettiva e per le ragazze. Consensi vari alle proposte di Gigli*, "Il Campo di Siena", 16 gennaio 1954

*Il Comitato Amici del Palio per il piano regolatore. Le adesioni del Rettore del Magistrato delle Contrade e della Contrada del Leocorno*, "Il Campo di Siena", 13 marzo 1954

*L'Ordine del Comitato Amici del Palio per la tutela giuridica del Palio e per il piano regolatore*, "Il Campo di Siena", 23 giugno 1954

*Sulla assegnazione del Masgalano del palio mariano. La deliberazione della Contrada della Chiocciola ed il comunicato del Comitato Amici del Palio*, "Il Campo di Siena", 28 ottobre 1954

*Il giubilo delle contrade* [sull'elargizione del Monte dei Paschi di Siena], "La Nazione. Cronaca di Siena", 3 maggio 1955

*Contrario al Masgalano il Magistrato delle Contrade?*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 11 giugno 1955

*Sulla sospensione del Masgalano una lettera del Magistrato delle Contrade*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 16 giugno 1955

*Dissidio fra il Magistrato delle Contrade ed il Comitato Amici del Palio?*, "Il Campo di Siena", 18 giugno 1955

U.R. [Giulio Pepi], *Storia e sentimento di popolo nella rievocazione di Montalcino*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 21 giugno 1955

*Polemica per il Masgalano fra il Comitato Amici del Palio e il Magistrato delle Contrade*, "Il Campo di Siena", 29 giugno 1955

*Il Magistrato delle Contrade denuncia la convenzione con gli Amici del Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 10 luglio 1955

C. Fontani, *Un dissidio di cui Siena soffre. Tra Magistrato e Amici del Palio deve tornare la buona armonia*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 15 luglio 1955

*Il Comitato Amici del Palio risponde al Magistrato delle Contrade*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 16 luglio 1955

*Nuovi sviluppi della polemica fra Magistrato e Amici del Palio. La decisione del Seggio della Selva. Uno dei fondatori del Comitato* [Arrigo Pecchioli] *ne riafferma la piena autonomia rispetto a qualunque autorità*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 30 luglio 1955

*Il «caso della Selva» visto da un nostro lettore* [lettera di Mario Mirolli], "La Nazione. Cronaca di Siena", 4 agosto 1955

*Magistrato delle Contrade ed Amici del Palio* [lettera inviata dalla Contrada della Selva al Magistrato delle Contrade in data 30 luglio], "Il Campo di Siena", 14 agosto 1955

*Il Comitato Amici del Palio contro il Piano regolatore*, "Il Campo di Siena", 3 aprile 1956

*La riunione conviviale degli amici del Palio*, "Il Campo di Siena", 23 maggio 1956



*Sul masgalano e sulla «uscita» delle Contrade dalla città, "Il Campo di Siena", 6 giugno 1956*

M.A. [Giulio Pepi], *Il masgalano consegnato alla Contrada della Pantera*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 4 settembre 1956

M.A. [Giulio Pepi], *Uso e abuso della parola palio. Come si potrebbe tutelare la manifestazione. Un lungo lavoro del comitato Amici del Palio. La relazione studiata da una commissione fin dal 1951*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 22 maggio 1957

*La polemica tra l'Oca e l'Istrice. Un esposto al sindaco di Siena del comitato Amici del palio. La giurisdizione territoriale di ogni singola Contrada. Un appello a tutte le autorità comunali*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 5 giugno 1957

*Al Bruco il Masgalano. Note sulle modifiche e svolgimento del Corteo*, "Il Campo di Siena", 10 luglio 1957

*Il decennale del comitato degli Amici del Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 24 dicembre 1957

*Dopo la nomina del Presidente dell' E[nte] P[rovinciale] T[urismo]. Un ordine del giorno di protesta del comitato Amici del Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 21 gennaio 1958

*La polemica sul «masgalano». È necessario mantenere in vita la simpatica istituzione. Il Comune dovrebbe regolamentare l'assegnazione*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 13 aprile 1958

*Un comunicato della giunta comunale sull'assegnazione del masgalano*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 25 giugno 1958

U.R. [Giulio Pepi], *Riunita la commissione comunale per il Masgalano*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 16 dicembre 1958

M.A.[Giulio Pepi], *Le Contrade non sono nate soltanto per il Palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 6 dicembre 1959

*Ogni due anni l'assegnazione del masgalano*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 24 maggio 1960

M.A. [Giulio Pepi], *Non sono finite le polemiche sul Masgalano*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 31 maggio 1960

*Nuovo impulso costruttivo nel Comitato Amici del Palio. Interessanti dichiarazioni del presidente Guazzi. Il Masgalano deve tornare come era stato concepito. Il concorso nazionale di pittura per il drappellone. I confini delle contrade. Necessità di far conoscere, nei suoi termini reali, il palio*, "La Nazione. Cronaca di Siena", 4 agosto 1963

7. ALTRO (con valore di fonte)

Ceccarelli, F., *Siena, lo spazio delle Contrade*, Pisa, Pacini Editore, 2000

Comune di Siena, Magistrato delle Contrade, *1° Incontro-dibattito Contrade e Territorio*, Atti del convegno curato da M. Civai, Siena, Periccioli, 1980

Contrada Sovrana dell'Istrice, *Censimento del territorio della Contrada al 31 marzo 1990*, Siena, Contrada Sovrana dell'Istrice, 1990

Guazzi, M., *Le donne Capitano e Priore nelle contrade del Palio di Siena*, Siena, Betti, 2004

Luchini, L., *Palio XX secolo. Una città fra realtà e leggenda*, Siena, Tipografia Senese, [s.d.]

Luchini, L., *Siena dei bisnonni*, Siena, Cassa Rurale e Artigiana di Monteriggioni, 1986

Magrini, D., *Palio, un anno, 2001*, [Siena], Master graphics, [2001]

Magrini, D., *Palio, un anno, 2002*, [Siena], Master graphics, [2002]

Magrini, D., *Palio, un anno, 2003*, [Siena, s.n.t., 2003]

Magrini, D., *Palio, un anno, 2004*, Siena, Mondol Editore, 2004

Monciatti, A., *Appunti per una cronistoria (1954-2003)*, in V. Bruschelli, *Origine e storia del rione e della Contrada di Val di Montone*, Siena, Il Leccio, 2004, pp. 79-102

*Palio, un anno, 2005*, Siena, Mondol Editore, [2005]

Pianigiani Garosi, A., *Quando la strada parlava: racconti a fil di voce su un rione di Siena dagli anni '20 agli anni '60*, Siena, Il Leccio, 2001

*Inventari editi*

Accademia dei Rozzi, *L'archivio dell'Accademia*, a cura di M. De Gregorio, Siena, Protagon, 1999

Archivio Arcivescovile di Siena, *L'archivio arcivescovile di Siena*, a cura di G. Catoni, S. Fineschi, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1970

Archivio Arcivescovile di Siena, *Inventario del fondo "Cause criminali"*, a cura di L. Bichi, dattiloscritto presso l'Archivio Arcivescovile di Siena

Archivio del Comune di Siena, *L'Archivio Comunale di Siena: inventario della sezione storica*, a cura di G. Catoni, S. Moscadelli, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1998

Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1952

Archivio di Stato di Siena, *L'Archivio notarile (1221-1862)*, a cura di G. Catoni, S. Fineschi, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, s.n.t., 1975

Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato di Siena*, 3 voll., Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, 1951-1977

Archivio di Stato di Siena, *Archivio di Balìa: inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, s.n.t., 1957

Biblioteca Comunale di Siena, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, a cura di G. Garosi, 3 voll., Firenze, Giunta regionale toscana - La Nuova Italia, 1980

Contrada del Leocorno, *Inventario dell'Archivio storico della Contrada del Leocorno*, a cura di E. Bassi, M. Bianchi, Siena, Tip. Senese, 1998

Nobile Contrada del Nicchio, *Inventario dell'Archivio Storico della Nobile Contrada del Nicchio*, a cura di D. Balestracci, [Siena, Alsaba], s.d.

Nobile Contrada dell'Oca, *Inventario dell'Archivio della Nobile Contrada dell'Oca*, a cura di G. Petreni, Siena, Alsaba, 2000

Contrada della Selva, *Inventario dell'Archivio della Contrada della Selva*, a cura di P. Nardi, Siena, Tip. Periccioli, 1967

Contrada della Torre, *Inventario dell'Archivio Storico della Contrada della Torre*, a cura di M. Brutti, Siena, Cantagalli, 1996

Monte dei Paschi di Siena, *L'Archivio del Monte dei Paschi di Siena*, inventario della sezione storica a cura di G. Catoni, A. Lachi, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1994

Monte dei Paschi di Siena, *Cenni storici. Inventario-guida dell'archivio storico. Documentazione fotografica*, Roma, Associazione bancaria italiana, 1956

Provincia di Firenze, *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*, Vol. II, fasc. I-IV, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1912-1913

## Bibliografia su Siena

1882

Mazzi, C., *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI con appendice di documenti, bibliografia e illustrazioni concernenti quella e altre accademie e congreghe senesi*, 2 voll., Firenze, Successori Le Monnier

1891-1925

Mengozzi, N., *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esse riunite. Note storiche raccolte e pubblicate per Ordine della Deputazione e a cura del Presidente Niccolò Piccolomini*, Siena, Tip. Lazzeri, 9. voll.

1896

Lisini, A., *Notizie su le contrade di Siena*, "Miscellanea storica senese", IV (1896), pp. 67-78, 85-88

1904

Heywood, W., *Palio and Ponte: an account of the sports of central Italy from the age of Dante to the 20<sup>th</sup> century*, Siena-London, Torrini-Methuen (trad. it., con prefazione di A. Falassi, Palermo, Edikronos, 1981)

Lusini, V., *Dell'arte del legname innanzi al suo statuto del 1426*, "Buletтино senese di Storia patria", XI (1904), pp.183-246

1920

Bonelli Gandolfo, C., *La legislazione suntuaria senese negli ultimi anni della Repubblica. Parte prima*, "Studi senesi", XXXV (1920), fasc. 3-4, pp. 243-275

Bonelli Gandolfo, C., *La legislazione suntuaria senese negli ultimi anni della Repubblica. Parte seconda*, "Studi senesi", XXXV (1920), fasc. 5, pp. 334-398

1931

Zazzeroni, G., *Le contrade di Siena negli spettacoli anteriori al Palio e La caccia de' Tori del 15 agosto 1546 in una lettera di Cecchino Chartajo. Omaggio della Contrada dell'Istrice ai benemeriti protettori*, Siena, Tip. Cooperativa Combattenti

1933

Zazzeroni, G., *Le contrade di Siena al Palio e le vittorie della contrada dell'Istrice*, Siena, Tip. Combattenti (in anastatica: Siena, Contrada Sovrana dell'Istrice, 1991)

1934

Prunai, G., *Notizie sull'ordinamento interno delle Arti senesi*, "Buletтино senese di Storia patria", n.s., V (1934), pp. 365-420

1937

Grassi, V., *Le Contrade di Siena e le loro feste: il palio attuale*, Siena, Tip. S. Bernardino (consultata nella ristampa Siena, Periccioli, 1987)

1939

Nannizzi, A., *L'Arte degli Speciali in Siena*, "Buletino senese di storia patria", X n.s. (1939), pp. 7-131 (parte prima) e pp. 214-259 (parte seconda)

1940

Prunai, G., *I capitoli della Compagnia di S. Domenico in Campo Regio*, "Buletino senese di storia patria", XI (1940), pp. 9-156

1942

Parenti, G., *Prezzi e mercato del grano a Siena (1546-1765)*, C. Cya, Firenze

1952

Cecchini, G., *Introduzione a Archivio di Stato di Siena, Archivio del Concistoro del Comune di Siena*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma

1954

Bruschelli, V., *Origine e storia del rione e della Contrada di Val di Montone*, Siena, Tip. Combattenti (riedito, con introduzione di D. Bruschelli, Siena, Pistoiesi, 2004)

1958

Cecchini, G., Neri, D., *Il Palio di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena (il saggio di Cecchini, *Palio e contrade nella loro evoluzione storica*, riedito in A. Falassi, G. Catoni, *Palio*, Milano, Electa, 1982, pp. 309-357)

1961

Marrara, D., *Storia istituzionale della Maremma senese. Principi e istituti del governo del territorio grossetano dall'eta carolingia all'unificazione d'Italia*, Siena, Meini

1962

Cantagalli, R., *La guerra di Siena (1552-1559). I termini della questione senese nella lotta tra Francia e Asburgo nel '500 e il suo risolversi nell'ambito del Principato mediceo*, Siena, Accademia senese degli Intronati

1963

Catoni, G., *Giovanni Antonio Pecci: contributo allo studio dei rapporti tra storiografia erudita e archivi nel Settecento*, "Buletino senese di storia patria", LXX (1963), pp. 13-28

1965

Marrara, D., *L'autonomia dello Stato di Siena nell'età del principato mediceo*, "Rassegna di politica e di storia", XI (1965), pp. 1-10

1970

Isaacs, A.K., *Popolo e Monti nella Siena del primo cinquecento*, "Rivista storica italiana", LXXXI (1970), n. 1, pp. 32-80

1972

Badiani, F., *Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico*, Siena, Centro di Studi per la storia della città e delle contrade di Siena

Baker, G.R.F., *Nobiltà in declino: il caso di Siena sotto i Medici e gli Asburgo-Lorena*, "Rivista storica italiana", LXXXIV (1972), n. 4, pp. 584-616

Bowsky, W., *The anatomy of rebellion in fourteenth-century Siena: from Commune to Signory?*, in L. Martines (edited by), *Violence and civil disorder in Italian cities. 1200-1500*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, pp. 229-272

Contrada Imperiale della Giraffa, *Società della Giraffa, 1872-1972*, Siena, Periccioli

1976

Marrara, D., *Riseduti e nobiltà: profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa, Pacini

Semboloni, F. (a cura di), *La Contrada della Giraffa e le sue sedi*, Siena, Imperiale Contrada della Giraffa

1977

Balestracci, D., Piccinni, G., *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze, Cooperativa Libreria Universitaria

1978

Balestracci, D., Barzanti, R., Piccinni, G., *Il Palio. Una festa nella storia*, Siena, Nuovo Corriere Senese

Burroni, F., *I canti popolari senesi dal 1800 a oggi attraverso lo spoglio delle raccolte pubblicate fino al 1902 e una ricerca sul campo sul repertorio di osteria*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 1978-1979, Relatore Prof. P. Clemente

Marzucchi, M., *Dai nostri nonni a noi. Dalla «Società delle Pubbliche Rappresentanze nella Contrada dell'Istrice» al «Leone». 1878-1978*, Siena, Contrada dell'Istrice

Pasta, R., *Il «Giornale letterario» di Siena (1776-1777) ed i suoi compilatori*, "Rassegna storica toscana", XXIV (1978), pp. 93-134

Pomponio Logan, A., *The Palio of Siena: Performance and Process*, "Urban Anthropology", VII (1978), pp. 45-65

1979

Barzanti, R., *Siena: una città tra mito e storia* [recensione a J. Hook, *Siena. A city and its history*], "Bullettino senese di storia patria", LXXXVI (1979), pp. 232-242

Catoni, G., *Stampa e università nella Siena dei Lumi*, "Studi senesi", XCI (1979), pp. 92-116

Hook, J., *Siena. A city and its history*, London, Hamish Hamilton

Silverman, S., *On the uses of history in anthropology: the Palio of Siena*, "American Ethnologist", VII (1979), n. 3, pp. 413-436

1980

Barzanti, R., *La dolcezza e il pugnale*, in C. Fini (a cura di), *Per Franco Fortini*, Liviana Editrice, Padova, pp. 189-197

Catoni, G., *Contrasti giurisdizionali e compromessi politici per una visita post-tridentina a Siena*, in M. Tarassi (a cura di), *La nascita della Toscana*, Firenze, Olschki, pp. 217-221

Comitato Amici del Palio, Comune di Siena, *Palio e Contrade. Immagini in cartolina*, Catalogo della mostra (Siena, 12 agosto-10 settembre 1980), Siena, Centrooffset

Falassi, A., *Per forza e per amore: i canti popolari del Palio di Siena*, Milano, Bompiani

Fasano Guarini, E., *Le istituzioni di Siena e del suo stato nel Ducato Mediceo*, in L. Rombai (a cura di), *I Medici e lo Stato senese 1555-1609: storia e territorio*, Roma, De Luca, pp. 49-62

Nobile Contrada del Bruco, *La Nobil Contrada del Bruco e il suo territorio dalle origini al XIX secolo*, Siena, Nobil Contrada del Bruco

Polverini Fosi, I., *Lo stato e i poveri: l'esempio senese fra Seicento e Settecento*, "Ricerche Storiche", X (1980), n. 1, pp. 93-115

Waquet, J.C., *La crise des finances communales dans l'Etat de Sienne et la réforme des «Quattro Conservatori» (1759-1760)*, "Revue historique de droit français et étranger", avril-juin 1980, pp. 241-249

1982

Falassi, A., Catoni, G., *Palio*, Milano, Electa

*L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alle Murella (1682-1982)*, Siena, Centrooffset

Società di Castelmontorio, *Tre briscole e un trentuno: ricordi di vita in Società*, Siena, Grafiche Pistolesi

1983

Bortolotti, L., *Siena*, Roma-Bari, Laterza

Isaacs, A.K., *Impero, Francia, Medici: orientamenti politici e gruppi sociali a Siena nel primo Cinquecento*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500. I*, pp. 249-270

1984

Barzanti, R., *Questioni di Palio*, "Bullettino senese di storia patria", XCI (1984), pp. 297-316

Bonaccorso, P., Pallassini, P. (a cura di), *La bufalata del 20 ottobre 1632 nelle incisioni di Bernardino Capitelli*, con introduzione di R. Barzanti, Siena, Edisiena

Ciampoli, D., *Il Capitano del popolo a Siena nel primo Trecento*, Siena, Consorzio universitario della Toscana meridionale

Contrada Priora della Civetta, *Le sedi storiche*, Siena, [s.n.t.]

1985

Prunai, G., *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe in Siena all'epoca della «Grande inchiesta» leopoldina degli anni 1766-1768*, "Bullettino senese di storia patria" XCII (1985), parte I, pp. 235-317

Silverman, S., *Towards a political economy of italian competitive festivals*, "Ethnologia Europaea", XV (1985), n. 2, pp. 95-103

1986

Ascheri, M., *Siena nel primo Quattrocento. Un sistema politico tra storia e storiografia*, introduzione a *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, documenti raccolti da M. Ascheri e D. Ciampoli, Siena, Il Leccio

Bowsky, W., *Un Comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287-1355*, Bologna, Il Mulino (ed. or.: Berkeley-Los Angeles-London, University of California press, 1981)

Brilli, A. (a cura di), *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Roma, De Luca

Cairola, A., *Siena. Le Contrade. Storia, feste, territorio, aggregazioni*, Siena, Il Leccio

Dundes, A., Falassi, A., *La Terra in Piazza: un'interpretazione del Palio*, Siena, Nuova Immagine (ed. or.: *La Terra in Piazza: An Interpretation of the Palio of Siena*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1975)

Fiorini, A., *Metamorfosi di una festa. Dalle «Pugna» al «Palio alla tonda»: elenco delle vittorie 1581-1720*, Editrice Cooperativa Nuova Informazione

*Paramenti e arredi sacri nelle Contrade di Siena*, Catalogo della mostra (Siena, 7 giugno-5 ottobre 1986), Firenze, La casa Usher

Prunai, G., *Arti e mestieri, negozianti, fabbricanti e botteghe in Siena all'epoca della «Grande inchiesta» leopoldina degli anni 1766-1768*, "Bullettino senese di storia patria", XCIII (1986), parte II, pp. 328-367

1987

Contrada della Torre, *Le fontane di contrada: «Piazzetta A. Franchi» di Mauro Berrettini*, Siena, Il Leccio

Contrada della Tartuca, *1887-1987. 100 anni di Castelsenio: 1° centenario della fondazione della Società di mutuo soccorso Castelsenio*, Siena, Contrada della Tartuca

*Palio e Contrade tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra (Siena, 27 giugno-23 agosto 1987), Siena, Alsaba



Solinas, P.G., *Le sort, le hasard, la lutte. Le Palio de Sienne*, "Ethnologie française", XVII (1987), nn. 2-3, pp. 171-178

1988

Bisogni, F., Bonelli Conenna, L. (a cura di), *L'oratorio di S. Caterina nella Contrada del Drago: la storia e l'arte*, Siena, Tip. Senese

Cohn, S.K., *Death and property in Siena, 1205-1800: strategies for the afterlife*, Baltimore, Johns Hopkins University Press

1989

Colao, F., *La giustizia criminale senese nell'età delle riforme leopoldine*, Milano, Giuffrè

Silverman, S., *The Palio of Siena: Game, Ritual, or Politics?*, in Zimmerman, S., Weissman, R.F.E. (edited by), *Urban Life in the Renaissance*, University of Delaware Press, Newark, pp. 224-239

1990

Adorni Fineschi, S., Zarrilli, C. (a cura di), *Leggi, magistrature, archivi: repertorio di fonti normative ed archivistiche per la storia della giustizia criminale a Siena nel Settecento*, Milano, Giuffrè

Bonelli Conenna, L., *Il contado senese alla fine del XVII secolo: poteri, rendite e proprietari*, Siena, Accademia degli Intronati di Siena

Comitato Amici del Palio, «*Contrada è...*», Atti del seminario, dattiloscritto

Landi, S., *Editoria, potere, opinione pubblica in Toscana nell'età delle riforme. Il caso senese*, "Ricerche Storiche", XX (1990), nn. 2-3, pp. 295-338

Moscadelli, S., *Organi periferici di governo e istituzioni locali a Siena dalla metà del Cinquecento all'Unità d'Italia*, in Bisogni, F. (a cura di), *Il Palazzo della Provincia di Siena*, Roma, Editalia, 1990, pp. 15-54

1991

Grassi, V., *Palio ed altro per "Il Telegrafo"*, a cura di G. Catoni, P. Leoncini, R. Leoncini, Siena, Tip. Senese

Profeti, S., *Nel Campo le vittorie*, Siena, Edizioni Sunto

Samland, M., *La struttura della proprietà fondiaria e l'imposta sui fabbricati a Siena nei primi decenni dell'Ottocento*, "Storia urbana", XV (1991), n. 2, pp. 41-85

Tognarini, I., Mineccia, F., *Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*, in Berlinguer, L., Colao, F. (a cura di), *Criminalità e società in età moderna*, Milano, Giuffrè, pp. 167-228

1992

Barzanti, R., *John Ruskin e Henry James: sguardi su Siena*, "Annuario accademico dell'Università per Stranieri di Siena", 1991-1992, pp. 3-13

Consorzio per la Tutela del Palio di Siena, *Atti del Convegno del decennale*, dattiloscritto inedito

De Gregorio, M., «*Allora si ripopolaranno le montagne, le colline, e le pianure*». *Il progetto de Lo Stato di Siena antico, e moderno del Nobile Cavalier Pecci*, "Ricerche storiche", XXII (1992), n. 3, pp. 553-577

1993

Balestracci, D., *I bottini medievali di Siena*, Siena, Alsaba

Catoni, G., Leoncini, A., *Cacce e tatuaggi: nuovi ragguagli sulle contrade di Siena*, Siena, Protagon

Glénisson Delannée, F., *Fêtes et société: l'Assomption à Sienne*, in Decroisette, F., Plaisance, M. (sous la direction de), *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples*, Paris, Klincksieck

Talluri, B., *La politica italiana nei giornali senesi 1861-1882*, Milano, La Pietra

1994

Betti, L. (a cura di), *La chiesa dei Santi Pietro e Paolo ed il museo della contrada della Chiocciola*, Siena, Betti

Gabbrielli, F. (a cura di), *Palazzo Sansedoni*, Siena, Protagon

Detti, T., Pazzagli, C., *Le famiglie nobili senesi fra Settecento e Ottocento*, "Bollettino di demografia storica", 1994, n. 21, pp. 45-64

Di Simplicio, O., *Peccato, penitenza, perdono. Siena 1575-1800: la formazione della coscienza nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli

Maggi, S., *Dalla città allo Stato nazionale: ferrovie e modernizzazione a Siena tra Risorgimento e fascismo*, Milano, Giuffrè

Moscadelli, S., «*Vis unita fortior*». *Le comunità delle Masse dall'autonomia all'unione col Comune di Siena (1777-1905)*, in R. Guerrini (a cura di), *Siena, le Masse: il Terzo di Città*, Siena, Alsaba, pp. 27-57

Sisi, C., Spalletti, E., *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Siena, Monte dei Paschi di Siena

Valacchi, F., *Nel Campo in lotta ed al di fuori sorelle. Il Magistrato delle Contrade 1894-1994*, Siena, Cantagalli

1995

Ceccherini, D., *Gli oratori delle contrade di Siena*, Siena, Betti

*Fontebranda tra immagini e memoria*, Siena, Pistoiesi

Galli, L., Tiravelli, E. (a cura di), *Dal Mutuo Soccorso all'Alba: storia della Società della Nobile Contrada del Bruco, 1877-1957*, Siena, Nobile Contrada del Bruco

Leoncini, A., *La Pantera. Storia della Contrada*, Siena, Nuova Immagine Editrice

Savelli, A., *Un confronto politico tra Firenze e Siena: la riforma delle magistrature senesi in età leopoldina (1772-1786)*, "Ricerche storiche", XXV (1995), n. 1, pp. 61-109

Simonica, A., *Bambini e territorio nelle contrade di Siena*, "Etnoantropologia", 1995, nn. 3-4, pp. 89-102

Simonica, A. *Modalità di mutamento nel ruolo femminile in ambiti urbani tradizionali*, paper presentato al secondo congresso dell'Associazione italiana Scienze etnoantropologiche (Roma, 28-30 settembre 1995), in *Cultura dell'infanzia e tradizioni cittadine: un'indagine sul mondo dell'infanzia nella città di Siena*, Atti del convegno (Siena, 25-27 ottobre 1996), materiale dattiloscritto

1995-1997

Barzanti, R., Catoni, G., De Gregorio, M. (a cura di), *Storia di Siena*, 3 voll., Siena, Alsaba

1996

Ascheri, M. (a cura di), *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, Siena, Monte dei Paschi di Siena

Bertini, F., *Feudalità e servizio del principe nella Toscana del '500: Federigo Barbolani da Montauto governatore di Siena*, Siena, Cantagalli

Mugnai, A., *Siena trionfa immortale: Silvio Gigli, il Palio, la radio*, Siena, Comune di Siena

Oliveto, L., *Di Siena, del Palio e d'altre storie: biografia e bibliografia degli scritti di Arrigo Pecchioli*, "Bullettino senese di storia patria", CIII (1996), pp. 537-602

Tuliani, M., *Alle origini della Quercia. Vicende storiche di una Società di Contrada, 1875-1915*, Siena, Contrada della Chiocciola

Turrini, P., *Sulle tracce dell'archivio perduto*, postfazione a Contrada della Torre, *Inventario dell'Archivio Storico*, a cura di M. Brutti, Siena, Cantagalli, pp. 51-60

1997

Bonelli Conenna, L. (a cura di), *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, Catalogo della mostra (Siena, 17 marzo-5 aprile 1997), Siena, Protagon

Brilli, A. (a cura di), *Siena una regina gotica. L'occhio del viaggiatore 1870-1935*, Città di Castello, Edimond

Ciampolini, M. (a cura di), *Il Museo e l'Oratorio della Nobile Contrada del Nicchio*, Siena, Alsaba

Ciampolini, M. (a cura di), *Giovanni di Lorenzo dipintore*, Siena, Cantagalli

*La nascita della democrazia nel senese. Dalla Liberazione agli anni '50*, Firenze, Regione Toscana-ASMOS

Pennino, M., *L'aristocrazia senese e le magistrature civiche della Comunità nei primi anni di riforma: 1786-1792*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 1997-1998, Relatore Prof. G. Greco

Sampieri, L., *L'autonomia delle Contrade senesi ed i loro statuti fino all'intervento comunale del 1851*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 1997-1998, Relatore Prof. M. Ascheri

Vigni, L., *Patrizi e bottegai a Siena sotto Napoleone: il notabilato urbano di primo Ottocento nell'economia, nella politica e nell'amministrazione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane

1998

Dani, A., *I Comuni dello Stato di Siena e le loro assemblee (secc. XIV-XVIII). I caratteri di una cultura giuridico-politica*, Siena, Cantagalli

Löseries, W., *La scoperta dell'arte medievale: itinerari senesi*, in Bossi, M., Seidel, M. (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia, Marsilio, pp. 129-155

Profeti, S., *Le Regole della Festa. Dalla Comunità Civica ai Francesi 1787-1807*, Siena, Edizioni Sunto

1999

Capperucci, M., Torriti, P., Manganelli, G., *Nobile Contrada dell'Aquila. Testimonianze del secondo millennio*, Siena, Terre de Sienne Editrice

*L'immagine di Siena. Le due città. Le vedute e le piante di Siena nelle collezioni cittadine (dal XV al XIX secolo)*, Catalogo della mostra (Siena, 25 marzo-9 maggio 1999), Siena, Nuova Immagine Editrice

Fusi, F., Turrini, P. (a cura di), *Salicotto com'era: il plastico del quartiere e il risanamento edilizio negli anni '30*, Siena, Contrada della Torre

Redon, O., *Lo spazio di una città. Siena e la Toscana meridionale (secoli XIII-XIV)*, Siena-Roma, Nuova Immagine Editrice-Viella (ed. or.: *L'espace d'une cité. Sienne et le pays siennois, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, Ecole Française de Rome, 1994)

2000

Ascheri, M., *Siena nella storia*, Milano, Amilcare Pizzi

*Cinquanta anni di masgalani delle Contrade di Siena (1950-2000)*, Catalogo della mostra (Siena, 22 aprile-15 maggio 2000), Pontedera, Bandecchi & Vivaldi

Contrada della Torre, *Le comparse della Torre dal Cinquecento al Duemila*, Siena, Carlo Cambi

Di Paola, N., *Il Comune di Siena e il governo mediceo al tempo di Violante di Baviera (1717-1731)*, Tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 2000-2001, Rel. Prof. M. Ascheri

Fabbri, D., Mucciarelli, R., Vigni, L., *Vergognosa immunditia: igiene pubblica e privata a Siena dal medioevo all'età contemporanea*, Siena, Siena ambiente

Mazzini, G., *La Compagnia del Drago in Camporegio: gli albori delle Contrade alla luce del primo documento sulla loro storia*, Siena, Arti Grafiche Ticci

2001

*A bella mostra. Le monture di Piazza del 2000*, Siena, Alsaba

Ascheri, M. (a cura di), *Siena e Maremma nel Medioevo*, Siena, Betti

Ascheri, M., *La Siena del «Buon Governo» (1287-1355)*, in Id., Adorni Braccesi, S. (a cura di), *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, Atti del convegno (Siena 1997), Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, pp. 81-107

Catoni, G., De Gregorio, M., *I Rozzi di Siena, 1531-2001*, Siena, Il Leccio

Ceppari Ridolfi, M. A., Ciampolini, M., Turrini, P. (a cura di), *L'immagine del Palio. Storia cultura e rappresentazione del rito di Siena*, Siena, Monte dei Paschi di Siena

De Gregorio, M. (a cura di), *Caratteri di contrada. Numeri unici e giornali delle Contrade di Siena*, Catalogo della mostra (Siena, 11 dicembre 1999-30 gennaio 2000), Siena, Protagon

Falassi, A., *Guida al Palio*, Siena, Monte dei Paschi di Siena

Savelli, A., *Sul concetto di popolo: percorsi semantici e note storiografiche*, in Landi, S., Taddei, I. (sous la direction de), *Le peuple. Formation d'un sujet politique*, "Laboratoire italien, I (2001), n. 1, pp. 9-24

2002

Barbarulli, G., *Luciano Banchi: uno storico al governo di Siena nell'Ottocento*, Siena, Pistolesi

Ceppari Ridolfi, M. A., Turrini, P., *Il movimento associativo e devozionale dei laici nella Chiesa senese: secc. XIII-XIX*, in Mirizio, A., Nardi, P. (a cura di), *Chiesa e vita religiosa a*

*Siena dalle origini al grande giubileo*, Atti del Convegno (Siena, 25-27 ottobre 2000), Siena, Cantagalli, pp. 247-303

Contrada della Lupa, *Monture. I costumi del corteo storico*, Siena, Betti

Contrada della Tartuca, *Il costume di un popolo. Storia, colori e comparse*, Siena, Grafiche Nencini

Contrada di Valdimontone, *I Costumi un Popolo un Territorio*, Siena, Il Leccio

*Fotografi a Siena nell'800*, Catalogo della mostra (Siena, 20 ottobre 2001-27 gennaio 2002), Firenze, Fratelli Alinari

Pellegrini, E., *Il territorio senese nella cartografia antica*, Siena, Protagon

Savelli, A., «Una distinta divisione in più squadre del popolo sanese»: le contrade di Siena in età moderna, in Delille, G., Ead. (a cura di), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 ottobre 2000), "Ricerche Storiche", XXXII (2002), nn. 2-3, pp. 281-327

2003

Contrada della Chiocciola, *1933-2003. Settant'anni di noi Piccoli*, Siena, Pistolesi

Falassi, A., Betti, L. (a cura di), *Il Palio. La festa della città*, Siena, Betti

Savelli, A., *Case e contrade in età moderna*, "Quaderni storici", n. 113, 2003, pp. 345-362

2004

Contrada della Lupa, *Colori al vento: simboli e ricami di seta*, "Quaderni della Contrada della Lupa. N. 2"

Mazzoni, G. (a cura di), *Falsi d'autore: Icilio Federico Joni e la cultura del falso tra Otto e Novecento*, Catalogo della mostra (Siena, 18 giugno 2004-9 gennaio 2005), Siena, Protagon

Parsons, G., *Siena, Civil Religion and the Sienese*, Aldershot (England) - Burlington (USA), Ashgate

Savelli, A., Vigni, L. (a cura di), *Uomini e contrade di Siena. Memoria e vita di una tradizione cittadina*, Atti del ciclo di incontri (Siena, 16 gennaio-27 febbraio 2003), Siena Comune di Siena

2005

Cornice, A., Turrini, P. (a cura di), *Vittorio Zani: il mestiere dell'artista*, Siena, Protagon

Joni, F. I., *Le memorie di un pittore di quadri antichi con alcune descrizioni sulla pittura a tempera e sul modo di fare invecchiare i dipinti e le dorature*, Siena, Protagon (ed or.: San Casciano Val di Pesa, Società editrice toscana, [19..])

Savelli, A. (a cura di), *Contradaoli di accesa passione. Il Comitato Amici del Palio nel secondo dopoguerra senese*, Siena, Comitato Amici del Palio

Savelli, A., *Le contrade: origini e miti attraverso la storiografia* (<http://www.comune.siena.it/main.asp?id=1899>)

### *Bibliografia sul Granducato mediceo e sulla Toscana*

Addobbati, A., *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa, Edizioni Plus, 2002

Angiolini, F., *Dai segretari alle segreterie. Uomini e apparati di governo nella Toscana medicea (metà sec. XVI-metà XVII secolo)*, "Società e Storia", XV (1992), n. 58, pp. 701-720

Angiolini, F., *I cavalieri e il principe: l'Ordine di Santo Stefano e la società toscana in età moderna*, Firenze, Edifir, 1996

Angiolini, F., Becagli, V., Verga, M. (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno (Pisa-San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), Firenze, Edifir, 1993

Anzilotti, A., *La costituzione interna dello Stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze, Lumachi, 1910

Anzilotti, A., *Le riforme in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII. Il nuovo ceto dirigente e la sua preparazione intellettuale*, "Annali delle università toscane", n.s., IX (1924), fasc. 2, poi in *Movimenti e contrasti per l'Unità italiana*, a cura di A. Caracciolo, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 133-180

Artusi, L., Gabbrielli, S., *Gioco, giostra, palio in Toscana*, Firenze, SP 44, 1978

Becagli, V., *Stato e amministrazione nel Granducato di Toscana da Cosimo I a Pietro Leopoldo*, in *Lezioni di storia toscana*, Firenze, Le Monnier, 1981, pp. 13-39

Becagli, V., *Un unico territorio gabellabile. La riforma doganale leopoldina: il dibattito politico 1767-1781*, Firenze, Università di Firenze, 1981

Benfante, F., *Le proprietà urbane dell'ospedale di Santa Maria Nuova (Firenze, XVI-XVIII secolo)*, "Quaderni Storici", n. 113, 2003, pp. 325-344

Bossi, M., Seidel, M. (a cura di), *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1998

Boutier, J., Landi, S., Rouchon, O. (sous la direction de), *Florence et la Toscane, XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004

Carle, L., *Terzi, paroisses, quartiers: caractéristiques et évolution du tissu social et urbain de Montalcino du XVIII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", t. 105, 1993, n. 2, pp. 413-440

Ciliberto, M. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. II. Il Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 2001

Ciuffoletti, Z., Rombai, L. (a cura di), *La Toscana dei Lorena: riforme, territorio, società*, Atti del convegno (Grosseto, 27-29 novembre 1987), Firenze, Olschki, 1989

Clemente, P., *Toscana: un turismo senza la cultura*, in Nocifora, E. (a cura di), *Turismatica: turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano, Angeli, 1997, pp. 141-154

Conti, G., *Firenze dai Medici ai Lorena*, Firenze, Giunti, 1993 (anastatica dell'edizione Firenze, Bemporad, 1909)

Contini, A., *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1766)*, Firenze, Olschki, 2002

Contini, A., Martelli, F., *Il censimento del 1767: una fonte per lo studio della struttura professionale della popolazione di Firenze*, "Ricerche Storiche", XXIII (1993), n. 1, pp. 77-121

Del Panta, L., *Una traccia di storia demografica della Toscana nei secoli XVI-XVIII*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 1974

Detti, T., Pazzagli, C., *La struttura fondiaria del Granducato di Toscana alla fine dell'Ancien Régime. Un quadro d'insieme*, "Popolazione e storia", 2000, pp. 15-47

Diaz, F., *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976

Diaz, F., *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino, UTET, 1988

Diaz, F., Mascilli Migliorini, L., Mangio, C., *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997

Eckstein, N. A., *The district of the Green dragon: neighbourhood life and social change in Renaissance Florence*, Firenze, Olschki, 1995

Fasano Guarini, E., *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973

Fasano Guarini, E., *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, "Rivista storica italiana", LXXXIX (1977), pp. 490-538

Fasano Guarini, E., *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale tra '400 e '500: continuità e trasformazioni*, "Società e Storia", VI (1983), n. 21, pp. 617-639



Fasano Guarini, E. (a cura di), *Storia della civiltà toscana. III. Il principato mediceo*, Firenze, Le Monnier, 2003

Fratoianni, M., Verga, M. (a cura di), *Pompeo Neri*, Atti del colloquio (Castelfiorentino, 6-7 maggio 1998), Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1992

*Il Gioco del Ponte*, Pisa, CLD srl, 1999

Gori, P., *Le feste fiorentine attraverso i secoli*, Firenze, Bemporad, 1926 (ristampa Firenze, Giunti, 1989)

*Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze, 4-5 dicembre 1992), 2 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994

Landi, S., *Toscana e riforme. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, "Società e Storia", XV (1992), n. 57, pp. 597-634

Landi, S., *Scrivere per il principe. La carriera di Domenico Stratico in Toscana (1761-1776)*, "Rivista storica italiana", CIV (1992), pp. 90-154

Landi, S., *Il governo delle opinioni: censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2000

Malanima, P., *Il lusso dei contadini. Consumi e industrie nelle campagne toscane tra Sei e Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1990

Mamone, S., *Most Serene Brothers – Princes Impresarios: Theater in Florence under the Management and Protection of Mattias, Giovan Carlo, and Leopoldo de' Medici*, "Journal of Seventeenth Century Music", IX (2003), n. 1, senza paginazione (<http://sscm-jscm.press.uiuc.edu/jscm/v9/no1/Mamone.html>)

Mangio, C., *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988

Mannori, L., *Il Sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffrè, 1994

Mariotti, L., *Dramma o carnevale. Continuità e mutamento in due feste cittadine toscane*, "Lares", LXII (1996), n. 2, pp. 211-221

Marrara, D., *Studi giuridici sulla Toscana medicea. Contributo alla storia degli stati assoluti in Italia*, Milano, Giuffrè, 1981

Mascilli Migliorini, L., *L'Italia dell'Italia. Coscienza e mito della Toscana da Montesquieu a Berenson*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995

Mineccia, F., *La pietra e la città. Famiglie artigiane e identità urbana a Fiesole dal XVI al XIX secolo*, Venezia, Marsilio, 1996

Molho, A., *Il patronato a Firenze nella storiografia anglofona*, "Ricerche Storiche", XV (1985), n. 1, pp. 5-16

Molho, A., *Recent works on the history of Tuscany: fifteenth to eighteenth centuries*, "Journal of modern history", LXII (1990), pp. 57-77

*La nascita della Toscana*, Firenze, Olschki, 1980

Palla, M., *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Firenze, Olschki, 1978

Pansini, G., *A proposito di un recente studio sulle finanze del Granducato di Toscana sotto Cosimo III*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LII (1992), n. 2, pp. 401-419

Pastori, P. (a cura di), *La festa di S. Giovanni nella storia di Firenze: rito, istituzione e spettacolo*, Firenze, Polistampa, 1997

Pazzagli, C., *La terra delle città. Le campagne toscane dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992

Sordi, B., *L'amministrazione illuminata: riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991

*Una politica per le terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Atti del Convegno (Montecatini Terme, 25-27 ottobre 1984), Siena, Periccioli, 1985

Tarì, M. (a cura di), *Rassegna di giochi storici toscani*, "Quaderni di CulturÆ. Periodico di informazione sulle politiche culturali della Regione Toscana", 2003, n. 1

Ventrone, P., *Festa dei Magi* (<http://www.dssg.unifi.it/SDF/feste/magi.htm>)

Ventrone, P. (a cura di), *«Le tems revient»-«l tempo si rinnova». Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, Catalogo della mostra (Firenze, 8 aprile-30 giugno 1992), Milano, Silvana, 1992

Venturi, F., *Quattro anni di carestia in Toscana (1764-1767)*, "Rivista storica italiana", LXXXVIII (1976), pp. 649-707

Verga, M., *Da «cittadini» a «nobili»: lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990

Verga, M., *Lotta politica e riforma delle istituzioni nel granducato di Toscana fra sei e settecento. Una risposta a J.C. Waquet*, "Società e Storia", XIV (1991), n. 54, pp. 927-936

Verga, M., *Tra Sei e Settecento: un'età delle pre-riforme?*, "Storica", 1, 1995, pp. 89-140

Verga, M., *Le XVIII<sup>e</sup> siècle en Italie: le "Settecento" réformateur?*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XLI (1998), n. 1, pp. 89-116

Zorzi, A., *Contrôle social, ordre public et répression judiciaire à Florence à l'époque communale: éléments et problèmes*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XLV (1990), n. 5, pp. 1169-1188

Waquet, J.C., *Tra principato e lumi: lo spazio della Reggenza nella Toscana del Settecento*, "Società e Storia", VI (1983), n. 19, pp. 39-49

Waquet, J.C., *Le Grand-Duché de Toscane sous les derniers Médicis*, Rome, Ecole française de Rome, 1991

### *Bibliografia generale*

Ago, R., *Economia barocca: mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma, Donzelli, 1998

Amelang, J., *Honored citizens of Barcelona. Patrician culture and class relations, 1490-1714*, Princeton, Princeton University Press, 1986

Amelang, J., *People of the Ribera: Popular Politics and Neighbourhood Identity in Early Modern Barcelona*, in B.B. Diefendorf, C. Hesse (edited by), *Culture and Identity in Early Modern Europe (1500-1800). Essays in Honor of Natalie Zemon Davis*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, pp. 119-137

Amelang, J., *The flight of Icarus. Artisan autobiography in early modern Europe*, Stanford (Calif.), Stanford University Press, 1998

Amelang, J., *The Myth of the Mediterranean City. Perceptions of Sociability*, in A. Cowan (edited by), *Mediterranean Urban Culture (1400-1700)*, Exeter, University of Exeter Press, 2000, pp. 15-30

Amelang, J., *Mourning becomes eclectic: ritual lament and the problem of continuity*, "Past & Present", 187 (may 2005), pp. 3-31

Aroldi, A. M. *Armi e armature italiane fino al XVIII secolo*, Milano, Bramante editrice, 1961

Arru, A., *Il prezzo della cittadinanza: strategie di integrazione nella Roma pontificia*, "Quaderni storici", n. 91, 1996, pp. 157-171

Arru, A., *Il servo. Storia di una carriera nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1995

Artifoni, E., «*Cives dissidentes atque feroces*». Note su popolo, nobiltà e discordie dell'età comunale in L. A. Muratori, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXV (1977), pp. 655-684

Ascheri, M., *La città italiana e un'ambigua tradizione repubblicana*, "Le Carte e la Storia", III (1997), pp. 11-19

Ascheri, M., *Città-Stato e Comuni: qualche problema storiografico*, "Le Carte e la Storia", V (1999), pp. 16-28

Ascheri, M., *La città-Stato italiana: una vicenda storica conclusa?*, "KOS", CCXLI (ottobre 2005), pp. 40-45

Ascheri, M., Adorni Braccesi, S. (a cura di), *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, Atti del convegno (Siena 1997), Roma, Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea, 2001

Barbot, M., *Stabilità del mestiere, stabilità del quartiere? La mobilità residenziale di artigiani e commercianti nella Milano seicentesca (1610-1650)*, relazione inedita presentata al II Convegno AISU (Associazione Italiana di Storia Urbana), Roma, giugno 2004

Barry, J., *Identité urbaine et classes moyennes dans l'Angleterre moderne*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XLVIII (1993), n. 4, pp. 853-883

Benfante, F., Savelli, A. (a cura di), *Proprietari e inquilini*, Atti del seminario (Firenze, 10-11 maggio 2002), "Quaderni storici", n. 113, 2003

Berengo, M., *L'Europa delle città: il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, Einaudi, 1999

Boulton, J., M., *Residential mobility in seventeenth-century Southwark*, "Urban History Yearbook", 1986, n. 13, pp. 1-13

Bertrand, G., *Bibliographie des études sur le voyage en Italie: voyage en Italie, voyage en Europe (XVI-XX<sup>e</sup> siècle)*, "Les Cahiers du CRHIPA" n. 2, Grenoble, 2000

Bianco, C., Del Ninno, M. (a cura di), *Festa: antropologia e semiotica*, Atti del convegno (Montecatini Terme, 27-29 ottobre 1978), Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1981

Bizzocchi, R., *Stato e/o potere. Una lettera a Giorgio Chittolini*, "Storia e politica", 3, 1990, pp. 55-64

Boiteux, M., *Aventures de mots: les quartiers romains*, "Les mots de la ville / City words / Le parole della città", Cahier n. 5, juillet 1993, pp. 9-19

Boulton, J., *Neighbourhood and Society. A London Suburb in the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987

Boulton, J., *Residential mobility in seventeenth-century Southwark*, "Urban History Yearbook", 1986, n. 13, pp. 1-13

Bourdieu, P., *Les rites comme actes d'institution*, "Actes de la recherche en Sciences Sociales", XLIII (1982), juin, pp. 138-149

Boutier, J., Marin, B., *Regards sur l'historiographie récente de l'Italie moderne*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XL (1998), n. 1, pp. 7-14

Bury, M., *The Fifteenth- and Early Sixteenth-Century Gonfalon of Perugia*, "Renaissance Studies", XII (1998), n. 1, pp. 67-86

Cabantous, A., *Le quartier, espace vécu à l'époque moderne: ambiguïté et perspectives d'une histoire*, "Histoire, économie et société", XIII (1994), n. 3: *Lectures de la ville*, pp. 427-439

Casini, M., *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996

Cavazza, S., *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1997

Cerutti, S., *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino (secoli XVII-XVIII)*, Torino, Einaudi, 1992

Cerutti, S., *Giustizia sommaria: pratiche e ideali di giustizia in una società di Ancien Régime (Torino, XVIII secolo)*, Milano, Feltrinelli, 2003

Cerutti, S., Descimon, R., Prak, M. (a cura di), *Cittadinanze*, "Quaderni storici", n. 89, 1995

Chauvard, J.F., *Source notariale et analyse des liens sociaux. Un modèle italien?*, in Ruggiu, F.J., Beauvolet, S., Gourdon, V. (sous la direction de), *Liens sociaux et actes notariés dans le monde urbain en France et en Europe*, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 2004, pp. 87-108

Chittolini, G., *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 371-391

Chittolini, G., *Statuti e autonomie urbane. Introduzione a Id., D. Willoweit (a cura di), Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 7-45

Chittolini, G., *Centri minori e città fra Medioevo e Rinascimento nell'Italia centro-settentrionale*, in P. Nencini (a cura di), *Colle Val d'Elsa: diocesi e città tra Cinquecento e Seicento*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 1995, pp. 11-37

Chittolini, G., *Civic Religion and the Countryside in Late Medieval Italy*, in T. Dean, C. Wickham (edited by), *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays presented to Philip Jones*, London, The Hambledon Press, 1996, pp. 69-80

Chittolini, G., *Un paese lontano*, "Società e Storia", XXVI (2003), nn. 100-101, pp. 1-24

Chittolini, G., Miccoli, G. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali IX. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986

Chittolini, G., Molho, A., Schiera, P. (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994

Chojnacka, M., *Women, men, and residential patterns in early modern Venice*, "Journal of Family History", XXV (2000), n. 1, pp. 6-25

Clemente, P., *Diversità dietro l'uguaglianza. Tradizioni e trasformazioni nelle Italie regionali e locali*, in Falassi, A. (a cura di), *Tradizioni italiane: codici, percorsi, linguaggi*, Siena, Università per stranieri di Siena, 1992

Clemente, P., *Comment to V. Stolcke, Talking Culture: New Boundaries, New Rhetorics of Exclusion in Europe*, "Current Anthropology", XXXVI (1995), n. 1, special issue: *Ethnographic Authority and Cultural Explanation*, pp.13-14

Clemente, P., *Lontananze vicine: sui modi di pensare e insegnare l'antropologia nel mondo globale*, "Parolechiave", n. 31: *Occidentalismi*, giugno 2004, pp. 161-183

Clemente, P., *Paese/Paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 5-39

Coppola, G., Grandi, C., *La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, Bologna, Il Mulino, 1989

*Così parlò Ménétrot: diario di un vetraio del XVIII secolo*, a cura di D. Roche, Milano, Garzanti, 1992 (ed. or.: Paris, Montalba, 1982)

Costa, P., *Storia dell'idea di cittadinanza. I. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999

Crouzet-Pavan, E., *Espaces, pouvoir et société à Venise à la fin du Moyen Age*, 2 voll., Rome, Ecole française de Rome, 1992

De Benedictis, A., *Stato, comunità, dimensione giuridica: una riflessione su recenti dibattiti*, "Società e Storia", XL (1988), n. 40, pp. 379-393

De Benedictis, A., *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna, Il Mulino, 1995

De Benedictis, A., *Identità politica di un governo popolare: la memoria (culturale) dei Tribuni della Plebe*, in Ead. (a cura di), *Diritti in memoria, carità di patria: Tribuni della Plebe e governo popolare a Bologna (XIV-XVIII)*, Bologna, Clueb, 1999, pp. 13-83

De Benedictis, A., Marchetti, V. (a cura di), *Resistenza e diritto di resistenza: memoria come cultura*, Bologna, Clueb, 2000

- Decroisette, F., Plaisance, M. (sous la direction de), *Les Fêtes urbaines en Italie à l'époque de la Renaissance. Vérone, Florence, Sienne, Naples, Paris*, Klincksieck, 1993
- Delille, G., *Famille et propriété dans le Royaume de Naples, XV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome, Ecole française de Rome, 1985
- Delille, G., *Le maire et le prieur: pouvoir central et pouvoir local en Méditerranée occidentale*, Rome-Paris, Ecole française de Rome-Editions de l'EHESS, 2003
- Delille, G., Savelli, A. (a cura di), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, Atti del convegno (Firenze, 27-28 ottobre 2000), "Ricerche Storiche", XXXII (2002), nn. 2-3
- Del Torre, G. (a cura di), *Tra Venezia e l'Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo*, Atti delle giornate di studio (Venezia, 17-18 gennaio 2002), Padova, Poligrafo, 2003
- Denys, C., *La territorialisation policière dans les villes au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in Ead., V. Milliot (sous la direction de), *Espaces policiers, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", L-LI (2003), n. 1, pp. 13-26
- Descimon, R., *Milice bourgeoise et identité citadine à Paris au temps de la Ligue*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XLVIII (1993), n. 4, pp. 885-906
- Descimon, R., *Le corps de ville et le système cérémoniel parisien au debut de l'âge moderne*, in M. Praak, M. Boone (sous la direction de), *Status individuel, status corporatifs et statuts judiciaires dans les villes européennes (moyen- âge et temps modernes)*, Actes du Colloque (Gand, 12-14 octobre 1995), Louvain, Apeldoorn, 1996, pp. 73-128
- Descimon, R., Nagle, J., *Espace et fonction sociale: les quartiers de Paris du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle* "Annales. Economies Sociétés Civilisations", 34, 1979, pp. 956-983
- Donati, C., *L'idea di nobiltà in Italia (secoli XIV-XVIII)*, Roma-Bari, Laterza, 1988
- Dorren, G., *Communities within the community: aspects of neighbourhood in seventeenth-century Haarlem*, "Urban History", XXV (1998), n. 2, pp. 173-188
- Doveri, A., *Città e campagne del Centro Italia nella crisi demografica del secolo XVII*, in Società italiana di demografia storica, *La popolazione italiana nel Seicento*, Atti del Convegno (Firenze, 28-30 novembre 1996), Bologna, Clueb, pp. 55-93
- Eisenbichler, K., *Social, intellectual, and festive spaces in recent italian scholarship on the Renaissance: a sampling*, "Renaissance Quarterly", LI (1988), n. 2, pp. 586-595
- Emsley, C., *Police, maintien de l'ordre et espaces urbains: une lecture anglaise*, in C. Denys, V. Milliot (sous la direction de), *Espaces policiers, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", L-LI (2003), n. 1, pp. 5-13
- Esposito, R., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi, 1998

Faraglia, N. F., *Le ottine e il reggimento popolare in Napoli. Memoria letta all'Accademia Pontaniana nelle tornate del 6 novembre e 4 dicembre dal socio Nunzio Federigo Faraglia*, Napoli, Tip. della Regia Università, 1898

Farge, A., *La vie fragile: violence, pouvoirs et solidarités à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Hachette, 1986

Farr, J. R., *Crimine nel vicinato: ingiurie, matrimonio e onore nella Digione del XVI e XVII secolo*, "Quaderni Storici", n. 66, 1987, pp. 839-854

Fasano Guarini, E., *Introduzione* a Ead. (a cura di), *Potere e società negli stati regionali italiani del '500 e '600*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 7-47 (poi Bologna, Il Mulino, 1995, con *Aggiornamento 1978-1995*, pp. 314-341)

Fasano Guarini, E., «*Etat moderne*» et anciens états italiens. *Eléments d'histoire comparée*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", XL (1998), n. 1, pp. 15-41

Fioravanti, M., voce *Stato (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, XLIII, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 708-758

Garrioch, D., *House names, shop signs and social organization in Western European cities, 1500-1900*, "Urban History", 1994, n. 1, pp. 20-48

Garrioch, D., *Neighbourhood and Community in Paris 1740-1790*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986

Garrioch, D., *Sacred Neighbourhoods and Secular Neighbourhoods: Milan and Paris in the Eighteenth Century*, "Journal of Urban History", XXVII (2001), n. 4, pp. 405-419

Ghirardo, D.Y., *Città fascista: surveillance and spectacle*, "Journal of Contemporary History", XXXI (1996), n. 2, pp. 347-372

Grendi, E., *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, "Atti della Società ligure di storia patria", 1965, II, pp. 241-311

Grendi, E., *La pratica dei confini: Mioglia contro Sassello, 1715-1745*, "Quaderni Storici", XXI (1986), n. 63, pp. 811-845

Grendi, E., *Ripensare la microstoria?*, "Quaderni storici", XXIX (1994), n. 86, pp. 539-549

Guenzi, A., Massa, P., Moioli, A. (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 217-240

Handelman, D., *Models and mirrors. Towards an anthropology of public events*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990

Heers, J., *Le clan familial au Moyen Age. Etude sur les structures politiques et sociales des milieux urbains*, Paris, PUF, 1974



Hobsbawm, E. J., Ranger, T. (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or.: Cambridge, CUP, 1983)

James, M., *Ritual, drama and social body in the late medieval English towns*, "Past & Present", no. 98 (february 1983), pp. 3-29

Kent, D.V., Kent, F.W., *Neighbours and Neighbourhood in Renaissance Florence: The District of the Red Lion in the Fifteenth Century*, New York, J.J. Augustin Publ., 1982

Lepetit, B., Ozouf, V., Salvemini, B., *Pratiche dello spazio e identità sociali: temi e problemi di una riflessione in corso*, "Meridiana", 1993, n. 18, pp. 141-150

Levi, G., *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985

Lincoln, B., *Discourse and the construction of society*, NY- Oxford, Oxford U.P., 1989

Magliocco, S., *Coordinates of power and performance: festivals as sites of (re)presentation and reclamation in Sardinia*, "Ethnologies", XXIII (2001), n. 1, pp. 167-188

Mannori, L., *Genesi dello Stato e storia giuridica (a proposito di AA.VV., Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994)*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico", XXIV (1995), pp. 487-505

Mannori, L. (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi Stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Atti del convegno (28-29 giugno 1996), Napoli, CUEN, 1997

Marin, B., *Découpage de l'espace et contrôle du territoire urbain: les quartiers de police à Naples (1779-1815)*, "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", t. 105, 1993, n. 2, pp. 349-374

Marin, B., *Lexiques et découpages territoriaux dans quelques villes italiennes (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, in C. Topalov (sous la direction de), *Les divisions de la ville*, Paris, Maison de Science de l'homme, 2002, pp. 8-45

Marin, B., *Les polices royales de Madrid et de Naples et les divisions du territoire urbain (fin XVIII<sup>e</sup>-début XIX<sup>e</sup> siècle)*, in C. Denys, V. Milliot (sous la direction de), *Espaces policiers, XVII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", L-LI (2003), n. 1, pp. 81-103

Marin, B., Ventura, P., *Les offices «populaires» du gouvernement municipal de Naples à l'époque moderne. Premières réflexions*, in B. Pellistrandi (sous la direction de), *Couronne espagnole et magistratures citadines à l'époque moderne*, dossiers des "Mélanges de la Casa de Velázquez. Nouvelle série", XXXIV (2004), n. 2, pp. 115-139

Marucco, D., *Il valore dello spazio urbano nella cultura dell'associazionismo mutualistico torinese*, "Studi piemontesi", XXXII (2003), n. 2, pp. 357-372

*Medioevo reale Medioevo immaginario: confronti e percorsi culturali tra regioni d'Europa*, Atti del convegno (Torino, 26-27 maggio 2000), Torino, Città di Torino, 2002

Milliot, V., *Saisir l'espace urbaine: mobilité des commissaires et contrôle des quartiers de police à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in C. Denys, Id. (sous la direction de), *Espaces policiers, XVIIe-XXe siècles*, "Revue d'histoire moderne et contemporaine", L-LI (2003), n. 1, pp. 54-80

Mugnaini, F., *Le tradizioni di domani*, introduzione a P. Clemente, Id. (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Roma, Carocci, 2002, pp. 11-72

Muir, E., *Civic ritual in Renaissance Venice*, Princeton, Princeton University Press, 1981

Niccoli, O., *La vita religiosa nell'Italia moderna (secc. XV-XVIII)*, Roma, Carocci, 1998

Nussdorfer, L., *Civic politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton, PUP, 1992

Olivieri Baldassarri, M., *I «poveri prigionieri». La confraternita della Santa Croce e della Pietà dei carcerati a Milano nei secoli XVI-XVIII*, Milano, Nuove Edizioni Duomo, 1985

Pinol, J.-L., *La mobilité dans la ville révélateur des sociétés urbaines?*, in *Faire son chemin dans la ville*, numero monografico di "Annales de démographie historique", n. 1, 1999, pp. 7-15

Poleggi, E., *Le contrade delle consorterie nobiliari a Genova tra il XII e il XIII secolo*, "Urbanistica", 42-43, 1963, pp. 15-20

Poleggi, E., Cevini, P., *Genova*, Roma-Bari, Laterza, 1981

Pouillon, J., *Fétiches sans fétichisme*, Maspero, Paris, 1975

Prak, M., *Identité urbaine, identités sociales. Les bourgeois de Bois-le-Duc au XVIII<sup>e</sup> siècle*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XLVIII (1993), n. 4, pp. 907-933

Pro Ruiz, J., *La culture du caciquisme espagnol à l'époque de la construction nationale (1833-1898)*, « Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée », t. 116/2, 2004, pp. 605-635

Peñalva, S., *Registres de langue et pratiques langagières. Perspective de recherche sur les mots de la ville en Amérique latine*, "Les mots de la ville / City words / Le parole della città", Cahier n. 1, 1997

Romano, D., *Patrizi e popolani: la società veneziana nel Trecento*, Bologna, Il Mulino, 1993 (ed. or.: *Patricians and popolani: the social foundations of the Venetian Renaissance state*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1987)

- Roncayolo, M., voce *Città*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. III, Torino, Einaudi, 1978, pp. 3-83
- Sahlins, P., *Boundaries: The Making of France and Spain in the Pyreness*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, 1989
- Salvemini, B., *Luoghi di antico regime. Costruzione dello spazio nella storiografia francese*, "Storica", III (1997), n. 2, pp. 7-62
- Sarti, R., *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- Scattigno, A., *Le confraternite*, in *Chiese, monasteri, ospedali del Piano e delle Colline di Ripoli*, Firenze, Salimbeni, 1983
- Shaw, J., *The scales of justice: law and the balance of power in the world of Venetian guilds, 1550-1700*, PhD thesis, European University Institute, a.a. 1997-1998, Rel. Prof. O. Hufton
- Shemek, D., *Circular definitions: configuring gender in italian Renaissance festival*, "Renaissance Quarterly", XLVIII (1995), n. 1, pp. 1-40
- Simonicca, A., *L'antropologia alla prova del rituale*, dattiloscritto inedito
- Smail, D. L., *Imaginary Cartographies: Possession and Identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca, Cornell University Press, 1999
- Tedoldi, L., *Cittadini minori. Cittadinanza, integrazione sociale e diritti reali nella Brescia veneta (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Franco Angeli, 2004
- Torre, A., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia, Marsilio, 1995
- Trexler, R. C., *Public life in Renaissance Florence*, New York, Academic Press, 1980
- Visceglia, M.A., *Un groupe social ambigu. Organisation, stratégies et représentations de la noblesse napolitaine XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, "Annales. Economies Sociétés Civilisations", XLVIII (1993), n. 4, pp. 819-851
- Visceglia, M. A., *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002
- Visceglia, M.A., Brice, C. (sous la direction de), *Cérémonial et rituel à Rome, XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Rome, Ecole Française de Rome, 1997
- Zenobi, B. G., *Le ben regolate città: modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni, 1994



